AZIONALE
8
5 M A
55
ROMA
VITT. EMANUELE

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

Digitized by Google

Digitized by Google

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

3536

Digitized by Google

Digitized by Google

MEDITAZIONI

Sopra la Vita, e la Dottrina

DI

GIESV CRISTO

Composte, e distribuite per ogni giorno dell'Anno

DAL

P. DOMENICO OTTOLINI

Della Compagnia di Giesù.

PARTE TERZA.

Dall' Ottaua del Corpus Domini all' Auuento.

IN ROMA, MDCXCIII.

Nella Stamperia della R.Cam. Apost.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Thyrſus Gonzalez Præpoſitus Generalis Societatis Ieſu.

CVm Opus, quod inſcribitur (*Meditazioni ſopra la Vita, e la Dottrina di Giesù Criſto compoſte, e diſtribuite per ogni giorno dell'anno dal P. Domenico Ottolini della Compagnia di Giesù*) aliquot eiuſdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, ſi ijs ad quos pertinet ita videbitur. Cuius rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus.

Romæ 2. Septembris 1692.

Thyrſus Gonzalez.

Digitized by Google

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. P. Sacri Palatij Apoſtol. Mag.
H. Fortunatus Epiſc. Neritonen. Vicesg.

DE mandato Reu. P.F. Thomæ Mariæ Ferrari S.A.P. Magiſtri Opus hoc quod inſcribitur, *Meditazioni ſopra la Vita, e la Dottrina di Giesù Criſto compoſte dal P. Domenico Ottolini dellæ Compagnia di Giesù*, in tres partes diſtributum libenti animo euolui, ac maiori diligentia qua potui perpendi: nihilq; in eo a Catholica Fide, aut a bonis moribus diſſonum, quin Opus planè aureum, cœleſti nempè Sapientia, & Chriſtiana pietate, ipſius enim Chriſti Domini doctrinis & exemplis vndique refertum reperi. Quapropter prelo dignißimum, & ad ſpiritus feruorem excitandum, atq; ad viam Perfectionis tuto percurrendam efficaciſſimum, ac ſummoperè neceſſarium exiſtimo. Dat. in Collegio Pœnitentiariæ S. Mariæ Maioris de Vrbe die 5. Nouembris 1692.

Fr. Seraphinus Bertolinus Mag. ac Pœnit. S. Mariæ Maioris de Vrbe.

Imprimatur.
Fr. Thomas Maria Ferrari Sacri Palatij Apoſtol. Mag.

IN-

Digitized by Google

INDICE
Delle Meditazioni.

MED. I. Come si commetta per se, e per la Compagnia di Giesù. pag. 1

II. Crede a quanto insegna la Chiesa Santa, e persuadi a tutti, che così si deve. 5

III. Crede, che Giesù Christo è vero Figliuolo di Dio, e vero Huomo. 9

IV. Crede, che Giesù Christo è vero Redentore del Mondo, e particolarmente di me. 13

V. Crede, che Giesù Christo è vero Maestro, e Dottore. 17

VI. Crede, che Giesù Christo è vero Sacerdote, e Sacrificio. 21

VII. Crede, che Giesù Christo è vero Re, e Signore. 25

VIII. Crede, che Giesù Christo è vero Giudice. 29

IX. Crede, che la Vergine Maria è vera Madre di Dio, e vera Signora. 33

X. Crede, che la Vergine Maria è vera Madre, e Signora mia. 37

XI. Crede, che la Vergine Maria è la Porta del Cielo, e la Scala per salire al Cielo. 41

XII. Crede, che la Vergine Maria è la Speranza, e la Consolatrice de' miseri Peccatori. 45

XIII. Crede, che la Vergine Maria è la Fenice, e un Monstro singolare. 49

XIV. Crede, che la Vergine Maria è la Stella del Mare, e la Guida sicura per arrivare al Porto. 53

XV. Crede, che la Vergine Maria è la Scala di Giacobbe, e la Porta del Cielo. 57

XVI. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Misericordia, e la Madre della Grazia. 61

XVII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre dell'Amore, e della Santa Speranza. 65

XVIII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Sapienza. 69

XIX. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Chiesa. 73

XX. Crede, che la Vergine Maria è la Madre di Giesù Christo, e Madre mia. 77

XXI. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Grazia. 81

XXII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Misericordia. 85

XXIII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Speranza. 89

XXIV. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Sapienza. 93

XXV. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Chiesa. 97

XXVI. Crede, che la Vergine Maria è la Madre di Giesù Christo, e Madre mia. 101

XXVII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Grazia. 105

XXVIII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Misericordia. 109

XXIX. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Speranza. 113

XXX. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Sapienza. 117

XXXI. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Chiesa. 121

XXXII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre di Giesù Christo, e Madre mia. 125

XXXIII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Grazia. 129

XXXIV. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Misericordia. 133

XXXV. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Speranza. 137

XXXVI. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Sapienza. 141

XXXVII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Chiesa. 145

XXXVIII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre di Giesù Christo, e Madre mia. 149

XXXIX. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Grazia. 153

XL. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Misericordia. 157

XLI. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Speranza. 161

XLII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Sapienza. 165

XLIII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Chiesa. 169

XLIV. Crede, che la Vergine Maria è la Madre di Giesù Christo, e Madre mia. 173

XLV. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Grazia. 177

XLVI. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Misericordia. 181

XLVII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Speranza. 185

XLVIII. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Divina Sapienza. 189

XLIX. Crede, che la Vergine Maria è la Madre della Chiesa. 193

L. Crede, che la Vergine Maria è la Madre di Giesù Christo, e Madre mia. 197

niato. 27
IX. Criſto riſana l' Infermo di trentotto anni di paraliſia. 31
X. Criſto diſcorre co' Giudei, per prouar ch' egli è Dio come il Padre. pag. 34
XI. Criſto continua il medeſimo diſcorſo. 38
XII. Criſto continua il medeſimo diſcorſo. 42
XIII. Criſto continua il medeſimo diſcorſo. 45
XIV. Criſto continua il medeſimo diſcorſo. 49
XV. Criſto termina il diſcorſo continuato nel Tempio. 52
XVI. Criſto dichiara come in ſabbato i Diſcepoli poteuano raccorre le ſpighe, & egli poteua riſanar gl' Infermi. 56
XVII. Criſto riſana molti, comandando a tutti, che non lo manifeſtino. 60
XVIII. Criſto ſi ritira ad orare per eleggere i dodici Apoſtoli. 63
XIX. Criſto comincia il lungo ſermone ſul monte a' ſuoi Diſcepoli. 67

Se-

Digitized by Google

XX. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 71
XXI. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 75
XXII. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 79
XXIII. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 83
XXIV. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 87
XXV. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 90
XXVI. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 94
XXVII. *Seguita il Sermone ſul monte.*
pag. 97
XXVIII. *Seguita il ſermone ſul monte.* 101
XXIX. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 105
XXX. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 109
XXXI. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 113
XXXII. *Seguita il ſermone ſul monte.*
pag. 117
XXXIII. *Seguita il ſermone ſul monte.*

Digitized by Google

te. pag. 121
XXXIV. Seguita il ſermone ſul. mon-
te. 126
XXXV. Seguita il ſermone ſul monte.
pag. 130
XXXVI. Seguita il ſermone ſul monte.
pag. 133
XXXVII. Seguita il ſermone ſul. mon-
te. 137
XXXVIII. Seguita il ſermone ſul mon-
te. 141
XXXIX. Seguita il ſermone ſul monte.
pag. 145
XL. Seguita il ſermone ſul monte.
pag. 149
XLI. Criſto conchiude il ſermone ſul
monte. 153
XLII. Criſto riſana vn lebbroſo.
pag. 156
XLIII. Criſto riſana il ſeruo del Cen-
turione. 160
XLIV. Criſto riſuſcita il Figliuolo
della Vedoua di Naim. 163
XLV. S. Giouanni dalla prigione
manda a Criſto due ſuoi Diſcepoli.
pag. 167
XLVI. Criſto loda S. Giouanni. 171

Cri-

XLVII. *Cristo riprende i Farisei perche non credeuano nè a lui, nè a S. Giouanni.* 177
XLVIII. *Si conuerte la Maddalena.* pag. 180
XLIX. *Cristo difende, e consola la Maddalena.* 184
L. *Cristo risana vn Indemoniato cieco, e mutolo.* 188
LI. *Cristo pruoua, che scacciaua i Demoni per virtù diuina non diabolica.* 192
LII. *Cristo dichiara, che alcuni peccati non si rimettono.* 196
LIII. *Cristo dichiara come si erri nel parlare.* 200
LIV. *Cristo dà per segno la sua risurrezzione figurata in Giona.* 204
LV. *Cristo dichiara il malo stato di quei, che fauoriti da Dio cadono in peccato.* 208
LVI. *Cristo dichiara quali siano sua Madre, e i suoi Fratelli.* 212
LVII. *Cristo spiega la parabola del Seminatore.* 216
LVIII. *Cristo rende ragione perche parli con parabole.* 220

Cri-

LIX. *Criſto ſpiega la parabola della zizzania.* 223
LX. *Criſto propone la parabola del grano della ſenapa.* 227
LXI. *Criſto propone la parabola del Fermento.* 231
LXII. *Criſto propone la parabola del teſoro naſcoſto, e della margarita prezioſa.* 235
LXIII. *Criſto propone la parabola della rete piena di peſci buoni, e mali.* pag. 239
LXIV. *Criſto nella Sinagoga di Nazzarette ſpiega Iſaia.* 242.
LXV. *Criſto non è accetto in patria ſua.* 246
LXVI. *Criſto gira per la Galilea predicando, e operando miracoli.* 249
LXVII. *Criſto manda i dodici Apoſtoli in miſſione.* 253
LXVIII. *Criſto iſtruiſce gli Apoſtoli per la loro miſſione.* 257
LXIX. *Criſto dice che manda gli Apoſtoli come pecore fra lupi.* 261
LXX. *Criſto premuniſce gli Apoſtoli contro le perſecuzioni.* 164
LXXI. *Criſto ſpiega a gli Apoſtoli la*

ra.

Digitized by Google

ragione, perche ſaranno perſeguitati.
pag. 268
LXXII. Criſto eſorta gli Apoſtoli a temer ſolo di Dio, e a confidare in Dio. 272
LXXIII. Criſto dichiara come dobbiamo guardarci da' Conſanguinei.
pag. 275
LXXIV. Criſto ſpiega quanto ſi guadagni in dar la vita per lui, e in riceuer lui, e i ſuoi. 279
LXXV. Criſto paſce le turbe con la moltiplicaziane de' pani, e de' peſci.
pag. 283.
LXXVI. Criſto ſi ritira ſolo a fare oraZione. 287
LXXVII. Criſto camina ſopra l' acque, e vi fa caminar S. Piero
pag. 290
LXXVIII. Criſto inſegna qual cibo ſi debba procurare. 294.
LXXIX. Criſto dice d'eſſer venuto dal cielo a far la volontà del Padre.
pag. 297
LXXX. Criſto dichiara, come Iddio ci tragga a ſe. 301
LXXXI. Criſto auuerte che le ſue parole

role s' intendono ſpiritualmente.
pag. 305
LXXXII. *I Giudei mormorano, perche i Diſcepoli non ſi lauauano le mani, mentre mangiauano.* 309
LXXXIII. *Criſto dichiara, che coſa contamini l'Vomo.* 313
LXXXIV. *Criſto riſana la Figliuola della Cananea.* 317
LXXXV. *Criſto riſana vn ſordo, e mutolo, e molti altri.* 321
LXXXVI. *Criſto di nuouo paſce le turbe con la moltiplicazione di ſette pani, e pochi peſci.* 324
LXXXVII. *Criſto auuerte i Diſcepoli, che ſi guardino dalla dottrina de' Fariſei.* 328
LXXXVIII. *Criſto illumina vn Cieco con la ſua ſaliua.* 331
LXXXIX. *Criſto interroga i Diſcepoli, che ſi dica di lui.* 335
XC. *Criſto predice a' Diſcepoli la ſua paſſione.* 338
XCI. *Criſto inuita a portar la croce.*
pag. 342
XCII. *Criſto inſegna quanto importi ſaluar l'anima.* 346

Cri-

Digitized by Google

XCIII. Crifto ordena che glaiolori
dano limofina à fuo tempo. 1
XCIV. Della Trasfiguratione di Cri-
fto. 2
XCV. Della Trasfiguratione di Cri-
fto. 3
XCVI. Crifto rifana un lunatico, & un
muto. 4
XCVII. Della pace ch'hauea da dare,
e per la. Pietro. 5
XCVIII. Crifto riprende fue discepo-
li. 6
XCIX. Crifto muore, e fi rifuscita. 7
C. Crifto riprende duo discepoli. 8
CI. Crifto comanda, che non fi ci-
pretij per i suoi. 9
CII. Crifto comanda le interessioni
de' peccati. 10
CIII. Crifto dice à Pietro che paghi
dalla bocca del pesce. 11
CIV. Crifto dice, che non fi deue im-
pedir niuno. 12
CV. Crifto dice, che non fi deue giu-
dicar altri. 13
CVI. Crifto insegna, che fi deue per-
donare la Trasgressione. 14
CVII. Crifto dice, che fi deue ama-

CVII. *Cristo comincia ad insegnar nel Tempio.* 404
CVIII. *Cristo dichiara come la sua dottrina è diuina.* 407
CIX. *Cristo rimprouera a' Giudei, che macchinauano d'vccciderlo.* 411
CX. *I Giudei tentano di prender Cristo.* 414
CXI. *Cristo inuita a se chi ha sete.* pag. 418
CXII. *I Ministri de' Farisei riferiscono come Cristo aueſse parlato.* 421
CXIII. *Cristo assolue l'Adultera.* 425
CXIV. *Cristo dichiara come il suo giudizio sia vero, e legittimo.* 429
CXV. *Cristo minaccia a' Giudei che moriranno in peccato.* 433
CXVI. *Cristo dà cognizione di se, ma oscuramente.* 436
CXVII. *Cristo dichiara quali sieno i suoi Discepoli.* 440
CXVIII. *Cristo dichiara, che chi pecca si fa seruo del peccato.* 443
CXIX. *Cristo riprende i Giudei perche non fanno l' opere del lor Padre Abramo.* 447
CXX. *Cristo mostra che i Giudei anea-*

no

no per padre il Diauolo. 450
CXXI. Criſto manifeſta la ſua innocenza, e la ſua veracità. 454
CXXII. Criſto ingiuriato riſponde con manſuetudine. 458
CXXIII. Criſto parla della ſua Diuinità, e i Giudei voglion lapidarlo. pag. 461
CXXIV. Criſto illumina il Cieco nato. pag. 465
CXXV. Criſto parla della cecità dell'anima. 469
CXXVI. Criſto è la porta per cui s'entra nel ſuo ouile. 473
CXXVII. Criſto dichiara com' egli ſia buon Paſtore. 476
CXXVIII. Criſto afferma di dare ſpontaneamente la ſua vita. 479
CXXIX. Criſto dà ragione perche i Giudei non credeuano in lui. 483
CXXX. Criſto manifeſta chiaramente la ſua Diuinità. 487
CXXXI. Criſto iſtruiſce i ſettantadue Diſcepoli per la lor miſſione. 490
CXXXII. Criſto minaccia le Città, in cui auea fatti molti miracoli. 494
CXXXIII. Criſto tempera il gaudio de' Di-

Discepoli tornati dalla missione.
pag. 498.
CXXXIV. *Cristo loda il Padre, perche riuela i misteri a gli Vmili.*
pag. 501
CXXXV. *Cristo c'inuita tutti per ristorarci.* 504
CXXXVI. *Cristo dichiara con vna parabola qual sia il nostro prossimo.*
pag. 508
CXXXVII. *Cristo è alloggiato da S. Marta.* 512
CXXXVIII. *Da vna Donna la Madre di Giesù è chiamata beata.*
pag. 516
CXXXIX. *Cristo riprende l' auarizia.*
pag. 520
CXXXX. *Cristo esorta alla vigilanza.*
pag. 523
CXLI. *Cristo dichiara quali sieno i serui fedeli.* 527
CXLII. *Cristo dice d' esser venuto a metter fuoco.* 531
CXLIII. *Cristo ricorda la necessità della penitenza.* 535
CXLIV. *Cristo risana vna Donna incuruata.* 539

Cri-

Digitized by Google

CXLV. *Criſto inſegna cedere a gli altri il primo luogo.* 543
CXLVI. *Criſto narra la parabola de gl'Inuitati alla cena.* 547
CXLVII. *Criſto inſegna la rinunzia d'ogni coſa.* 551
CXLVIII. *Criſto dà ragione perche tratti co'peccatori.* 555
CXLIX. *Criſto propone la parabola del Figliuol prodigo.* 559
CL. *Criſto conchiude la parabola del Figliuol prodigo.* 563
CLI. *Criſto propone la parabola del Villico chiamato a render conto.* pag. 567
CLII. *Criſto narra le contrarie ſorti di Lazaro mendico, e del Ricco Epulone.* 570
CLIII. *Quali ſieno le pene, che il Ricco diceua di patir nell'Inferno.* 574
CLIV. *Criſto inſegna qual fede, e ſeruitù debba eſſer la noſtra.* 578
CLV. *Criſto ammoniſce douerſi ſempre orare.* 582
CLVI. *Criſto antipone il Pubblicano vmile al Fariſeo ſuperbo.* 586
CLVII. *Criſto accoglie benignamente i Fan-*

Digitized by Google

Fanciullini. 590
CLVIII. *Criſto inſegna ad vn Gioua-ne ricco come può diuenir perfetto. pag.* 593
CLIX. *Criſto inſegna, che i Ricchi di-ficilmente ſi ſaluano.* 597
CLX. *Promeſſe di Criſto a chi lo ſie-gue.* 600.
CLXI. *Criſto propone la parabola de gli Operari chiamati in ore diuerſe. pag.* 604.
CLXII. *Criſto ode l'infermità di Laz-zaro.* 608
CLXIII. *Criſto riſuſcita Lazzaro qua-triduano.* 612
CLXIV. *Criſto riprende due Apoſtoli, che chiedeuano le prime ſedie nel ſuo Regno.* 615
CLXV. *Criſto illumina due Ciechi in Ierico.* 619
CLXVI. *Criſto alloggia in caſa di Zac-cheo, e queſti ſi conuerte.* 623
CLXVII. *Criſto propone la parabola delle dieci mine.* 626
CLXVIII. *Criſto inſegna la mortifica-zione.* 630
CLXIX. *Criſto maledice vn albero di fichi,*

Digitized by Google

fichi, che non auea frutti. 634
CLXX. *Criſto ſcaccia la ſeconda volta i Profanatori dal Tempio.* 637
CLXXI. *Criſto dà ragione perche i Fãciulli lo chiamino il Meſsia.* 641
CLXXII. *Criſto confonde i Giudei. pag.* 644
CLXXIII. *Criſto propone la parabola della Vigna.* 648
CLXXIV. *Criſto propone la parabola delle nozze reali.* 651
CLXXV. *Criſto dichiara come ſi debba pagare il tributo a Ceſare.* 655
CLXXVI. *Criſto ſcioglie la quiſtione de' Sadducei circa la riſurrezzione. pag.* 659
CLXXVII. *Criſto dichiara qual ſia il primo comandamento.* 663
CLXXVIII. *Criſto pruoua la ſua Diuinità col teſtimonio di Dauid.* 666
CLXXIX. *Criſto auuerte douerſi fare quel che dicono, non quel che fanno i Fariſei.* 670
CLXXX. *Criſto inſegna qual ſia il noſtro Maeſtro, e il noſtro Padre.* 674
CLXXXI. *Criſto loda la Vedoua per l'offerta di due minuti.* 678

Cri-

Digitized by Google

CLXXXII. *Criſto ſa molte maledizzioni a gli Scribi, e Fariſei.* 682
CLXXXIII. *Criſto continua le maledizzioni a gli Scribi, e Fariſei.* 686
CLXXXIV. *Criſto fa altre maledizzioni a gli Scribi, e Fariſei.* 690
CLXXXV. *Criſto minaccia Geruſalemme perche uccide i Profeti.* 693
CLXXXVI. *Criſto predice a' Diſcepoli le tribolazioni future.* 697
CLXXXVII. *Criſto predice i terrori, che precederanno il giudizio finale. pag.* 701
CLXXXVIII. *Criſto auuerte, che verrà all'improuiſo per giudicarci.* 705
CLXXXIX. *Criſto propone la parabola delle Vergini ſauie, e ſtolte. pag.* 709
CXC. *Criſto propone la parabola de' talenti.* 713
CXCI. *Criſto deſcriue il giorno del giudizio uniuerſale.* 717
CXCII. *Come il giudizio particolare ſarà ſimile all'uniuerſale.* 721

PARTE

Digitized by Google

PARTE TERZA.

Dall'Ottaua del Corpus Domini All' Auuento.

MEDITAZIONE PRIMA.

Criſto ammoniſce tre che voleuano ſeguirlo.

1 ET *accedens vnus Scriba ait illi: Mágiſter ſequar te quocumque ieris: & dicit ei Ieſus: vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos: Filius autem hominis non habet vbi caput reclinet.* (Matt. 8.) Parue pia e giuſta l'offerta di queſt' Vomo di ſeguir Criſto, e douremmo tutti dire il medeſimo al Signore: *Sequar te quocumque ieris*; intendendo di volerlo ſeguire anco infino al caluario, e alla croce. Ma Criſto penetrando nell'animo ſcoperſe in lui vn' affetto puro temporale di migliorar le condizioni del ſuo ſtato con ſeguir Criſto operatore di tanti prodigj, e tanto venerato da' Popoli: onde gli notificò, ch'egli era più pouero de gli

animali, e de gli vccelli, non auendo nè pure vn po d'albergo oue ripoſare. S'inganna chi diſegna di far guadagni temporali con ſeguir Criſto. Egli vuol ſeguaci poueri come lui, ſtaccati con l'affetto da tutti i beni di queſta vita, e da ogni ſperanza di guadagni. La vita vera ſpirituale non ammette affetto veruno a coſe terrene: altrimente non è vera vita ſpirituale. Se volete viuer con Criſto, deponete ogni cupidigia, e ogni affetto di beni temporali; induſtriateui più toſto d'impouerire, di ſgrauarui, di ridurui al non auer nulla, e molto più al non auere affetto a nulla.

2 *Ait autem ad alterum: ſequere me. Ille autem dixit: Domine permitte mihi primum ire, & ſepelire Patrem meum: Dixitque ei Ieſus: ſine vt mortui ſepeliant mortuos ſuos: tu autem vade, & annuncia regnum Dei* (Luc. 9.) Pareua ragioneuole quella breue licenza, che queſti chiedeua per vn'opera di pietà verſo il Padre defunto: nondimeno fu dal Signore riprouata. E' tanto ſublime il fauore d'eſſer da Criſto chiamato àlla ſua ſequela, che preuale a qualunque altra opera, la quale a noi paia giuſta e pia, ma tale non ſia

ap-

appreſſo, che ſi ſcuſa, che non ſi ſente molto bene di ſalute, e che non può, e che non ſa, e che non vuole, e che non ſi ſente, e che non ſi può, e che non ſi ſente di andare, e che non ſi ſente di ſtare, e che non ſi ſente di ſtare, e che non ſi ſente di andare, e che non ſi ſente di ſtare, e che non ſi ſente di andare, e che non ſi ſente di ſtare, e che non ſi ſente di and

ammiſe, e la ragione che adduce manifeſta vna verità importantiſſima. Chi vna volta ſi è conſagrato a Dio con animo di far vita ſpirituale, riuolto col penſiero, e con l'affetto all'eternità, a Dio, non ſi arriſchi a riuolger l'occhio indietro al mondo, non riaſſuma niuno de gli affari già diſmeſſi, niuna dell' amicizie, o de'ſollazzi: altrimenti allettato da quel bene preſente, o tornerà indietro a goderlo, o non proſeguirà il ſuo camino già intrapreſo ſulle veſtige di Criſto: o pure non caminerà dirittamente, ma ſtorcerà il ſuo viaggio, anco con pericolo d'vſcire affatto di ſtrada. Si proſiegua il camino dirittamente, come fa chi corre al palio, ſenza mai riuolgerſi indietro, ma con l' occhio ſempre intento all'alta cima, a cui ſi dee peruenire. *Quæ retro ſunt obliuiſcens, ad ea quæ ſunt priora extendens me ipſum* (Phil.3.)

Se infin ora, o Redentor mio, non ho vditi i voſtri inuiti, o vero dopo auergli vditi non gli ho accettati: o ſe ho principiato tal ora a ſeguirui, e ſon poi tornato indietro: non ſarà coſi nell'auuenire. So che non laſciate di chiamarmi: ma concedetemi ancora grazia, che ſubito vi aſcolti, e troncato

ogni

Digitized by Google

ratio, indegno regno Dei. Sarà ancora, che ne' Giudizi Divini, ò per la Fede, ò per la Carità, ò per altre Virtù, ci troveremo mancanti, e difettosi.

MEDITAZIONE II.

Che cosa sia Penitenza, e quanto ella richiami a sua simpatia Dio, e gli Huomini.

1 Sarà il Signore ne' Divini Giudizi, come è solito, misericordioso, e benigno? Sarà egli ancora giusto, e severo? Ecco, che ci propone il Santo Vangelo, presente (Matt. 8.) in cui ci dice, che molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e si metteranno a sedere nel Regno di Dio, e che molti altri, che si credevano di esser Figliuoli del Regno, saranno gettati nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto, e stridore di denti. Ecco, che ci dice, che molti saranno chiamati, e pochi eletti. Ecco, che ci dice, che molti saranno i primi, e saranno gli ultimi, e molti gli ultimi, e saranno i primi. Ecco, che ci dice, che molti cercheranno di entrare per la porta stretta, e non potranno. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, aprici, e non saranno aperti. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che mangeranno, e beveranno alla mensa del Signore, e non saranno conosciuti. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che profetizeranno, e scacceranno i Demonj, e faranno molti miracoli, e non saranno conosciuti. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non entreranno nel Regno de' Cieli. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non faranno la volontà del Padre. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno ammessi. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno ricevuti. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno accettati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno graditi. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno approvati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno coronati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno premiati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno glorificati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno beati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno salvati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno eletti. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno predestinati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno chiamati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno giustificati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno santificati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno glorificati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno beati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno salvati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno eletti. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno predestinati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno chiamati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno giustificati. Ecco, che ci dice, che molti saranno quelli, che diranno: Signore, Signore, e non saranno santificati.

ſicuriſſimi, che il Signore ha la poten-za di liberarci, che ſempre ci è preſen-te ſcorgendo i noſtri pericoli meglio di noi che li prouiamo; che con amor ſingolare ci vuol ſalui: nè mai laſcia creſcer la tentazione a ſegno che ſuperi le noſtre forze. Di tanto ſuo amore vuol egli che ci fidiamo, ancorche non ne ſentiamo niun effetto benigno: anzi vuol che diciamo col ſanto Giobbe: *Etiam ſi occiderit me, in ipſo ſperabo* (C. 13.)

In Voi, o Bontà infinita, onnipo-tente ripongo ogni mia ſperanza. In Voi rimetto tutto'l mio ſpirito, ancor-che mi vedeſſi derelitto: nelle voſtre mani raſſegno tutti i miei intereſſi temporali, ed eterni. *Ad te Domine le-uaui animam meam. Deus meus in te confido, non erubeſcam* (Pſ. 24.)

2 In mezzo a qualunque tribola-zione dobbiamo viuere imperturbabi-li, ſempre ſereni. *Non conturbabit Iu-ſtum quicquid acciderit ei* (Prou. 2.) Gieſù Criſto dormiua placidamente in mezzo ad vna gran tempeſta. Nul-la teme il Giuſto, l'Amico di Dio, e dorme quietiſſimo in mezzo ad ogni più fiera tempeſta d'auuenimenti ſini-ſtri: perche ſa di non douer temere ſe

non

nom de Dieu, & de la sainte mere, pour
la conversion de ceux qui ne le connoissent
pas, & pour le salut de ceux qui
le connoissent, & les embrassent tous les
Seigneurs, & Dames de la Cour, & tous
autres fidelles de la sainte Eglise Romaine.
Ainsi soit-il. Et ce fait, il dira
tout haut, & intelligiblement ce qui
s'ensuit. *Ie vous prie, mon Dieu, par*
la grande misericorde, que vous avez
faite à Moyse, quand il vous pria de
pardonner à vostre peuple d'Israël, qui
avoit adoré le veau d'or, de me pardonner
mes pechez, & de me faire la grace de
bien faire. Ayant ainsi parlé
il se levera, & ira à l'autel, où il fera
la reverence, & puis il dira, Ie vous
prie, & supplie par la misericorde
que Dieu exerça à Ezechias, &c. Comme
Ainsi faisoit ordinairement le roi Ezechias,
quand il se trouvoit affligé de quelque
grande maladie, ou autre accident
de vieillesse, à la fin duquel il se levoit,
& remercioit Dieu de sa bonté, & misericorde
pour ses graces passées, & lui
demandoit pardon de ses pechez, & offenses
Ie vous remercie, mon Dieu, &
Seigneur, &c.

Puis vous ajoutez une Oraison
pour le Roy, & pour la Reine, & pour
Monsieur, & Madame, & pour tous
les Princes, & Princesses de la Maison
Royale.

Tace, *obmutesce* (Mar 4.) Quando Iddio comanda alle tempeste, s'acquietano. Le nostre passioni, gli appetiti, l'inclinazioni suscitano gran tempeste nell'anima nostra; e spesso combattono fra se medesime, e ora preuale vna passione, ora vn'altra, come nel mare, e nell'aria ora vn vento, ora vn altro. Solo Dio tranquilla l'anima nostra: egli solo ha la podestà di farsi vbbidire. Chi si regge col Diuino Spirito quieterà facilmente ogni tumulto dell'anima. Col solo spirito vmano quieterà forse vna tempesta, ma ne suscitera vn'altra. Vn ambizioso per non pregiudicarsi quieterà vn impeto di vendetta: per contrario vn vendicatiuo reprimerà vn sentimento ambizioso. Ma l'vn e l'altro è agitato dalla sua predominante passione. Solo lo Spirito Diuino le quieta tutte.

Col vostro Diuino Spirito rinuigoritemi, benignissimo Signore: *Spiritu principali confirma me*: affinche per virtù di esso moderi le mie passioni, e le ritenga dentro i termini della rettitudine con tanto dominio che sieno sempre vbbidienti alla ragione regolata dal vostro medesimo Diuino Spirito.

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE III.

Cristo scaccia da vn Ossesso vna legione di Demoni, e permette loro l'entrare in vn gregge di porci.

1 PEr molti anni i Demoni aueano tormentato atrocemente vn Vomo, il quale viueua ne' sepolcri, non portaua vestiti, era si fiero, che niuno poteua passar per quelle vie. L' aueano incatenato, e rotte le catene se n'era fuggito ne' deserti, come vna fiera. Interrogato il Demonio dal Saluatore qual fosse il suo nome, rispose: *legio, quia intrauerant dæmonia multa in eum* (Luc. 8.) Chi potesse scoprire qual sia lo stato d'vn'anima in peccato, e perciò dominata dal Demonio, s'accorgerebbe essere assai piu deplorabile, che non era la misera condizione di questo indemoniato. Sono i Peccatori accecati dal peccato: *Excæcauit enim illos malitia eorum* (Sap. 2.) Sono imparentati col demonio: *Qui facit peccatum ex diabolo est* (1. Io. 3.) anzi sono suoi schiaui, perche da lui sono stati vinti, e schiaui sono del pec-

Digitized by Google

cato. *Qui facit peccatum ſeruus eſt peccati* (Io.8.) Degenerati dalla loro dignità ſon caduti nella viltà delle beſtie. *Comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis* (Pſ.48.) Odioſi ſono a Dio, e a tutto'l cielo. Sono tanto ſtolti, che in vece d'vſcir dalle loro miſerie ſi profondano in altre maggiori. *Peccator adijciet ad peccandum* (Eccli. 3.) Ora conſiderate quanto orrore douete auere al peccato. Con quanta abbominazione douete deteſtare i già commeſſi: con quanto ſtudio douete fuggirlo; quanto douete temere il ſolo fiato di ſi orribile, e velenoſo moſtro. *Quaſi à facie colubri fuge peccata* (Eccli. 21.)

2 Comandò il Signore al Demonio, che ſi partiſſe, e queſti ſupplicò di non eſſer mandato negli abiſſi, ma d'entrare in vn gregge di porci quiui vicino: fu ciò permeſſo loro dal Signore: e incontanente vſciti i Demoni dall'Vomo entrarono in quegli animali, e li precipitarono nel mare. Propia abitazione de gl'immondi ſpiriti ſono i più immondi animali. Così appunto entrano nell'anime più immonde: ſicome ſtanno lontani dall'anime più pure. De gli Vomini impuri diſſe l'

An-

Angelo Raffiele : *Habet potestatem Dæmonium super eos* (Tob 6) Non così l'ebbe sopra il purissimo giouane Tobia, perche il medesimo Angiolo *apprehendit Dæmonium, & relegauit illud in deserto superioris Ægypti* (Tob. 8.) Da ciò douete apprendere vna maggior auersione ad ogni impurità per questo stesso : perche è si propia abitazione diletta dal Demonio : e insieme douete concepire vna maggior affezzione alla purità da lui fuggita .

Cor mundum crea in me Deus : acciocche non diuenga mai abitazione del Demonio : ma sia più tosto abitazione, e tempio del vostro Diuino Spirito, il quale ama solo l'anime pure, e immacolate. *Fiat cor meum immaculatum* .

3 Voleua quell'Vomo seguir Cristo, si per gratitudine del beneficio riceuuto; si per viuere sotto 'l gouerno, e l'indirizzo d'vn si potente Signore. Ma non fu ammesso ; mostrando in questo modo il Signore, ch'egli non faceua i benefici per auer seguito. *Dimisit autem eum Iesus dicens : redi in domum tuam, & narra quanta tibi fecit Deus* . Vbbidì, ed entrato nella Città pubblicò a tutti l'insigne grazia da lui

riceuuta. Se vno guarisce per miracolo da qualche malattia, ne appende, e meritamente, in pubblico le tabelle per gloria del Santo, per cui intercessione ha riceuuta la sanità miracolosa. Quanta moltitudine di grazie assai maggiori riceuiamo dal Signore nell' anima, e anche più stimabili, che non sarebbe la risurrezzion d'vn morto? e pure appena ne teniamo memoria. Quante volte tal vno si sarà volontariamente posto in prossimo pericolo di peccar mortalmente, cioè di morire nell'anima, e n'è stato liberato da vna mano inuisibile, e non vi pensa, non ne fa conto? Guardateui che l'ingratitudine non vi faccia demeritare le diuine grazie.

Da Voi, o mio Redentore, ho riceuute innumerabili, e rileuantissime grazie: e quante volte rimettendomi i peccati m'auete liberato dal Demonio, e da legioni di Demoni? Quante volte m'auete saluato da' suoi lacci, e da' pericoli, a' quali io medesimo m'era esposto? Ora per tante grazie da me non meritate magnificherò sempre la vostra beneficenza: *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Ma concedetemi ancora che io vi siegua: poiche se-

figurato Vn'imagine d'vna mano, e volendo vn'altra figurare, dirà.

MEDITAZIONE IV.

Della volontà de Prodighi, e mezi, per emendarla.

VEdi, prodigo, il Signore vn'altra volta ti chiama, e ti esorta à ritornare à lui, e ti promette, che ti riceuerà con amore, e carezze. Ma come ritornerai? Ritornerai con quella volontà, che hai? Ritornerai con quella volontà, che hai portato seco, quando partisti? Ritornerai con quella volontà, che hai hauuto, mentre stauasi con le meretrici? Ritornerai con quella volontà, che hai hauuto, mentre stauasi con le porche

glio è illuminata, e riſcaldata dal Sole. Auanti adunque ad ogni opera premettete atti ſcancellatiui de' peccati, ſi come ſi premettono dal Sacerdote auanti di ſalire all'altare: e ognuno è tenuto a purificar la ſua coſcienza auanti di prender la SS. Eucariſtia.

O me felice ſe vna volta poteſſi ancor io vdire queſte dolci parole *Confide fili: remittuntur tibi peccata tua*: e ſingolarmente ſe poteſſi vdirle nel punto della mia morte, quando ſarò per comparire auanti a Voi mio Signore, e Giudice. Concedetemi ora tal ſentimento, che poſſa ſperare, e ottenere coſi pregiato annunzio.

2. Mormorarono i Giudei di Criſto: perche ſi aſſumeſſe la podeſtà di rimettere i peccati propia ſolo di Dio. Per quietar le loro mormorazioni, e far loro conoſcere qual podeſtà aueſſe, riſanò in iſtante il Paralitico: acciocche quindi argomentaſſero eſſer egli vero Dio: e perciò auer piena autorità di rimettere i peccati. *Vt autem ſciatis, quia Filius hominis habet poteſtatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: ſurge tolle lectum tuum, & vade in domum tuam: Et ſurrexit, & abiit in domum ſuam.* L'opere ſante chiu-

chiudono la bocca a' Mormoratori; Non vuole Iddio che facciamo tacer le lingue maldicenti con ragioni, nè con forza d'eloquenza, ma ſolo con l'opere buone, le quali hanno maggior virtù di giuſtificar le noſtre azzioni, che non hanno le parole, o le ſcuſe. *Quia ſic eſt voluntas Dei, vt benefacientes obmuteſcere faciatis imprudentium hominum ignorantiam* (1.Pet.2.) L'opere di carità ſingolarmente godono queſto priuilegio, e più efficacemente ottengono queſto fine, quando ſi ſtendono a beneficare i medeſimi mormoratori, perche con far bene a'nemici, che parlano male di Voi, o li fate arroſſire per la confuſione, o gl'infiammate col fuoco della medeſima carità. *Hoc enim faciens carbones ignis congeres ſuper caput eius* (Rom. 12.)

3 L'accidia, o pigrizia è vna paraliſia dell'anima: coſi occupa e indormentiſce tutte le ſue forze: rende ſtupido lo ſpirito, in modo che non ha niun ſenſo di coſe di Dio: la rende ſi peſante, e grauoſa, che ſempre viue nell'ozio; è difficiliſſima a curarſi, com'è appunto la paraliſia, la quale quando è vniuerſale ſi reputa inſanabile, ſe non la ſana la mano di Dio, come ſolo Gieſù Cri-

Cristo potè guarire questo paralitico. Prima adunque guardateui d'inuecchiar nell'accidia, ma procurate di mantenerui lo spirito ardente d'amor di Dio, sempre operante. Chi poi si trouasse già in essa inuecchiato ricorra con gran fiducia a Giesù Cristo: prima ottenga la remissione delle sue colpe, e poi esponga le sue preghiere.

Pur troppo patisco ancor io questa miserabile paralisia, o quanto son pigro nel vostro diuino seruizio! a Voi adunque ricorro, o Medico Onnipotente Giesù mio: *Sana Domine animam meam*. Con quella vostra potentissima voce risuegliatemi, e ditemi *Surge velociter*: affinche risorga dalla mia inuecchiata tepidezza, e cominci a seruirui con feruor di spirito.

MEDITAZIONE V.

Cristo chiama S. Matteo alla sua sequela.

1 SEdeua S. Matteo nel banco detto telonio, oue riscoteua i tributi in vficio chiamato di Publicano, e odioso a' Giudei, i quali stimauano peccatori tutti i Publicani, come se fos-

fedra tutti, che ci sono? Signori, per
quanto io vedo, non ci sono altri, che
Mondani, e Secolari, che stimano le
cose passate frutta, ogi cosa vana
per loro, e tutto quello, che non
fia di loro. Bisogna dire adunque, e
confessare, che siamo Mondani, e Se-
colari, e che stimiamo le cose passate
per vane, se Vuoi da altri esempi,
quanto sia vana la Gloria, e Fama
di questo mondo, ecconcreti. Nel 20.
Capitolo del Libro de' Giudici, si
legge, che Abimelech figliuolo di Ge-
rombaal volendo farsi da Signore
di Sichem, e de' luoghi circonvicini,
fece passare quella città, che tutta in-
sieme, con Abimelech, andò a com-
battere Thebes, e mentre, che quelli
combattevano Thebes, una donna
buttò addosso di sopra le mura di
Thebes un pezzo di macina, che
diede in testa ad Abimelech, e gli
fracassò il cranio.

2. Non contenta S. Maestro del be-
neficio ricevuto, che ci ha liberati dal
male, ed ora ha per premio la Re-
surrezione, ed Ascensione alla Gloria
del Padre, ci vuole ancora dare la

essi godessero la soaue conuersazione del Signore, e si approfittassero de' suoi saluteuoli ammaestramenti. Così mostrò d' auer conceputo bene lo spirito di Cristo, il quale non è come l'vmano si geloso del bene acquistato, che vuol esser solo a goderlo, temendo di perderlo, o di renderlo meno pregeuole, se ad altri si comunica. Lo spirito di Cristo non patisce queste gelosie; anzi gode di comunicarsi ad altri, perche con la comunicazione s'aumenta, e si perfezziona, non si diminuisce, o deteriora. Si degnò il Signore d'andare ad vn tal conuito, accomunandosi con gente per altro tanto esosa, e fuggita da gli Ebrei. *Non est acceptio personarum apud Deum* (Rom. 2.) Egli accoglie ogni nazione, ogni condizione di persone, nobili e plebei, ciuili e rustiche, libere e schiaue: e anco Innocenti e Peccatori, i primi per conseruarli nella loro innocenza, i secondi per liberarli dal peccato. Con la stessa vniuersalità vsate ogni carità verso i prossimi qualunque sieno.

Spero ancor io, o pietosissimo Signore, d'esser da Voi cortesemente accolto, ancorche ne sia indegnissimo, mentre veggo, che con tanta affabilità con-

Mouvement de Cœur obtint à un Religieux la grace de ne point mourir sans avoir communié. Voyez Mr. Baillet, Vies des Saints, Tom. 1.

3. Monsieur le Curé... Que ne comprit-il pas dans ce peu de mots, dit excellemment Mr. Flechier? Mais je, Mr. Flechier? Mais je, Mr. Flechier? Mais je,

Saluatore, prima per ottenere dalla voſtra miſericordia la remiſſione di tante mie iniquità, con le quali ho offeſa la Maeſtà voſtra, e poi per riceuere l'abbondanza delle voſtre grazie, e gli aiuti opportuni per creſcere nelle virtù, e per godere le voſtre diuine conſolazioni.

MEDITAZIONE VI.

Criſto riprende vn zelo indiſcreto de' Diſcepoli di S. Giouanni.

1 *TVnc acceſſerunt ad eum Diſcipuli Ioannis dicentes: quare nos & Phariſæi ieiunamus frequenter, Diſcipuli autem tui non ieiunant?* (Mat. 9.) Queſto è il coſtume d'alcuni zelanti indiſcreti, i quali praticando qualche auſterità ſecondo il proprio loro giudizio, condannano poi gli altri, benche molto virtuoſi, ſe non vſano le medeſime auſterità. Son diuerſi gli ſpiriti, e tutti buoni: ſon diuerſi gli ſtati de' ſeguaci di Criſto, e tutti buoni. *Vnuſquiſque proprium donum habet ex Deo: alius quidem ſic, alius vero ſic* (1. Cor. 7.) Ognuno ſi contenti del ſuo, e in eſſo ſi perfezzioni, e non condan-

Amore, e odio. Scientia est ignorantia, & ignorantia scientia. Ego scio, quia nihil scio. Ego nihil scio, quia omnia scio. Sic indecisi in omnibus, non sum certus, an sim, an non sim, an vigeam, an dormiam. Desiderium pervenire, ubi se ostendit Deus, & ubi non. Ego sum, qui sum, & non sum, & per nescire discam, quid sum. Ego sum, qui sum, & non sum, & per nescire discam, quid sum. Ego sum, qui sum, & non sum, & per nescire discam, quid sum

quale non vieta, ma vuole a ſuo tempo le penitenze, e i digiuni. Veramente ſeguitando Criſto patiuano tanto, non auendo tal ora con che alimentarſi, nè albergo oue ricouerarſi la notte, che non poteuano eſſer ripreſi per far vita delicata. Vdiuano oltre ciò dal Signore, ch'erano poi per patire per cagion ſua grauiſſime perſecuzioni: onde ſe foſſero ſtati all'ora obbligati a molti digiuni ſi ſarebbero ſpauentati, e alienati dalla ſequela di Criſto, maſſimamente eſſendo tuttauia imperfetti. Voleua poi il Signore che fuggiſſero l'ipocriſie de'fariſei, acciocche non poneſſero la loro fiducia in alcune oſſeruanze di poco rilieuo, ma nel vero ſpirito, che loro inſegnaua, e nella ſauia diſcrezione, ch'è la regola del viuer bene.

O quam bonus, & ſuauis eſt Domine ſpiritus tuus in omnibus (Sap. 12.) Siete Voi diſcretiſſimo, e ſoauiſſimo, Redentor mio, e con vero amore compatite le noſtre debolezze. Se ci caricate d'vn peſo, ſubito ce lo rendete leggiero: ſe c'imponete vn giogo, ſubito ce lo fate ſuaue. O quanto è dolce la ſeruitù, che da noi eſigete? O quanto è più dolce l'amore che vi dobbiamo, e infinita-

cumenti, luce l'Autore che Vn picciolo Mondo, ò Microcosmo altro non è, che l'Huomo.

Con due altre Lune hà sei di dietro il Signore Galileo Galilei, le quali pure empiono di grande stupore vn'occhio curioso, e fanno, che l'Huomo, che le vede, resti attonito, e confuso, poi che non sanno esse meno, che l'Vniuerso, che contiene in se tutte le cose create di più sopra le stesse stelle, e che non hà altro, che Dio, che gli sia superiore, che per questo Dio, che gli hà dato l'essere, e la vita, e che lo conserua, e lo mantiene. (Pensa poi, Ottauio pur giouane di sedici anni, che non sia marauiglia, se io, ancora, sopra di questa cosa, che ne' Cieli si troua, non mi sia fermato, e non habbia, se non diuerse volte, fatto riflessione, e non habbia considerato, che cosa sia quella, che ne' Cieli si troua, e che cosa sia quella, che ne' Cieli si troua, e che cosa sia quella, che ne' Cieli si troua, e

riere. Può Iddio darui l'ale per volare, se non ve le dà, caminate col vostro passo, e arriuerete al termine felicemente.

MEDITAZIONE VII.

Cristo risuscita la Figliuola di Iairo, e per via risana l'Emorroissa.

1 IAiro Archisinagogo prostrossi vmilmente a' piedi di Cristo supplicandolo, che venisse a por le sue mani sopra la sua figliuola moribonda. Si mosse subito il Signore, e mentre era per via venne auuiso che la figliuola era morta: proseguì nondimeno il Signore il viaggio, dicendo al Padre: *Noli timere tantummodo crede* (Mar. 5.) Licenziati gli altri introdusse seco il Padre, e la Madre della figliuola, e i tre Apostoli S. Piero, S. Iacopo, e S. Giouanni. Veggasi con quanta cortesia il Signore tronca subito il suo ragionamento: si parte, benche potesse fare il miracolo senza muouersi, volle nondimeno scomodarsi, e andare in persona a consolar quella famiglia. All'ora i beneficj più si stimano, quando il Benefattore si scomoda per farli.

Digitized by Google

farli. Imparate a ſcomodarui volentieri per aiutare il proſſimo, e nel corpo, e molto più nell'anima. Tal ora il biſogno è eſtremo, o almeno molto graue, maſſimamente ne' moribondi: e ogni piccola dilazione può arrecare vn maſſimo danno: ſi come vn pronto ſoccorſo arreca vn maſſimo bene. Giacche molto poco potete giouare al proſſimo, ſiategli almeno corteſe d' vn buon animo, d'vna prontezza in aiutarlo, di qualche voſtro ſcomodo.

2 Mentre il Signore andaua per via circondato, e affollato da molta gente, vna Donna, che da dodici anni patiua vn fluſſo di ſangue, e auea conſumato il ſuo valſente in medicarſi ſenza niun profitto, diſſe fra ſe: ſe toccherò ſolo gli orli de' veſtiti di Criſto ſarò ſana: s'accoſtò ſegretamente, toccò, e in iſtante guarì. S'accorſe il Signore della virtù ſanatiua vſcita da lui, e riuolto alle turbe interrogò chi l'auea tocco? Riſpoſero i Diſcepoli; *Videsturbam comprimentem te, & dicis; quis me tetigit?* Si palesò all'ora la Donna, e Criſto le diſſe: *Filia fides tua te ſaluam fecit vade in pace, & eſto ſana à plaga tua*. O quanti nell'orazione ſi accoſtano a Criſto, o lo riceuono nel-

la SS. Eucariſtia, e non guariſcono dalle lor piaghe! Perche? Sono come le turbe che opprimeuano il Signore: non ſono come la Donna, la quale con piena fiducia ne ſperaua la grazia.

M'accoſto ancor io a Voi, o benigniſſimo Saluatore, perche ho l'anima mia aggrauata da molte malattie, e piena di languidezze. So ancora che Voi conſeruate la medeſima virtù ſanatiua, e la pietoſa volontà di riſanarmi. *Sana me Domine, quoniam conturbata ſunt oſſa mea.* (Pſal.6)

3 Giunto alla caſa dell'Archiſinagogo diſſe, che la fanciulla non era morta, ma che dormiua: entrato oue giaceua defunta la preſe per la mano dicendole: *Puella ſurge*: e incontanente alzoſſi viua, e ſana, come ſe ſi riſuegliaſſe dal ſonno: conſegnolla a' ſuoi Genitori, ordinando che la riſtoraſſero col cibo: acciocche più chiaramente appariſſe il miracolo. *Et exijt fama hæc in vniuerſam terram illam.* (Matt. 9.) ancorche aueſſe il Signore comandato che non ſe ne parlaſſe: ma il miracolo era troppo inſigne e patente, e non poteua celarſi. Coſi egli conſolò pienamente tutti.

Venite, o amoroſo Saluatore, a viſita-

tare ancor me; trouerete eſtinto il feruor del mio ſpirito, ditegli *ſurge*, e con la voſtra mano rialzatelo, rauuiuatelo con la voſtra voce. Trouerete morte, o addormentate le virtù, ancor ad eſſe dite *ſurge*, e riſuſcitatele. Trouerete l'anima mia già ſepolta con gli affetti in terra; chiamatela a vita dal ſuo ſepolcro. Vi prego ancora che riſuſcitiate i miei proſſimi, ſe li trouate morti priui della voſtra grazia, ch' è la vera vita dell'anima. Se li trouate tiepidi ſenza calore d'amor diuino, rauuiuateli, e infondete in loro, e in me il voſtro diuino fuoco, per cui accender veniſſe in terra:

MEDITAZIONE VIII.

Criſto illumina due Ciechi, e dà la fauella ad vn Mutolo Indemoniato.

1 SI raccomandarono al Signore due Ciechi: *Miſerere noſtri Fili Dauid* (Matt. 9.) Interrogati ſe credeuano poter Criſto illuminarli, riſpoſero che lo credeuano: all'ora egli toccò loro gli occhi dicendo: *ſecundum fidem veſtram fiat vobis*: e incontanente ricuperarono la viſta. Gran

Digitized by Google

male la cecità corporale, perche priua l'Vomo del più nobile, del più vtile, e del più dilettevole ſenſo. Maggior male è la cecità dell'anima, perche toglie la viſta di quelle coſe, che dourebbero neceſſariamente intenderſi: non ſi conoſcono i grauiſſimi danni del peccato: non ſi ſcorge quanto gran male ſia il morire ſenza penitenza, nè quante gran pene ſon preparate a' Dannati: non ſi vede la terribilità de' diuini giudizj, nè quante gran rouine tiri ſeco l'inimicizia di Dio. Non ſi veggono i gran beni preparati a' Giuſti, non la bellezza della virtù, non la Diuina Bontà, non ſi ſcorgono le verità più importanti: e nè pur ſi conoſce la propia cecità. Pregate il Signore, che vi riſani. Riuolgete gli ſguardi all'infinita luce diuina, e la viſta dell'anima vi rimarrà ſchiarita, e confortata.

2 Appena illuminati i ciechi gli fu offerto vn Mutolo inuaſato dal Demonio: *& eiecto Dæmone locutus eſt mutus*. Diſpiace tanto al Demonio che vn Vomo lodi Dio, che s'ingegna di torgli la fauella; e ancorche comunemente più falli ſi commettano con la lingua, che non ſi danno lodi a Dio, nondimeno il Demonio per impedir

que-

queſte non cura la mancanza di que' falli, per altro da lui molto bramati. Per opporſi a ſi praua ſua intenzione ſiate cauto e parco nel parlare, e ſcio- gliete più toſto liberamente la lingua per lodare Dio, e per annunciarlo a gli altri. *Mors & vita in manu linguæ* (Prou. 18.) Sia mutola adunque, quando o a voi, o a gli altri può arrecar la morte, ſi ſciolga quando può arrecar la vita. *In ipſa benedicimus Deum, & Patrem & in ipſa maledicimus homines, qui ad ſimilitudinem Dei facti ſunt: ex ipſo ore procedit benedictio, & maledictio* (Iac. 3.) Ammutoliſca per non maledire, ſi apra per benedire.

Eccomi, o Signore, ancor io auanti alla Diuina Maeſtà voſtra. Sono ſi debole di viſta nell'anima, che poſſo dir d'eſſer cieco. Non poſſo dir d'eſſer mutolo, perche molto erro col troppo fauellare. *Sana me Domine, & ſaluus ero.* Riſchiaritemi la viſta, acciocche ſcorga le mie deformità, e le voſtre Diuine Bellezze. Santificatemi la lingua, acciocche parli ſolo con Voi, di Voi, e per Voi, e ſia mutola ſicche non più parli di terra, e di mondo.

3 Veduti queſti due miracoli *mirátæ ſunt turbæ dicentes: nunquam ap-*

paruit ſic in Iſrael. Phariſæi autem dicebant: in principe dæmoniorum eijcit dæmones (Mat.9.) Secondo la bontà, o la malizia de gli animi, coſi ſono i giudizj. Due opere ſante miracoloſe ſono ammirate dalle turbe, e meritamente. I Fariſei malignamente vna l'attribuiſcono ad arte diabolica, dell'illuminazion de' ciechi, perche non poſſono cenſurarla, nulla dicono, e con ſilenzio maligno tentano d'oſcurarla. L'opere di Criſto, e le ſue dottrine ſon tutte ſante, e ſaluteuoli: ma ad vno ſtomaco guaſto anco vn cibo ſano e ſaporito arreca grauezza e moleſtia. Anco le creature fatte da Dio a giouamento de gli Vomini *Sanctis in bona: ſic & Impijs, & Peccatoribus in mala conuertuntur* (Eccl.39.) Vna correzzione retta e pia purifica vn animo buono, ſdegna vn cattiuo. *Vir impius procaciter obfirmat vultum ſuum: qui autem rectus eſt corrigit viam ſuam.* (Prou.21.) Siate voi giuſto, e retto, e riceuerete diletto e nutrimento da tutte le ammonizioni, e riprenſioni. Guardateui di non raſſomigliarui a' Fariſei con interpretar ſiniſtramente l'altrui opere, e parole lodeuoli: ſiate retto nel giudicare il proſſimo.

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE IX.

Criſto riſana l'Infermo di trentotto anni di paraliſia.

I Giaceuano molti Infermi ne' portici intorno alla peſchiera, in cui ſi lauauano gli animali da ſacrificarſi nel Tempio, e aſpettauano che l'Angelo turbaſſe l'acqua: all'ora il primo a ſcenderui guariua da qualunque malattia. Vide il Signore giacente quiui vn Vomo, che per trentotto anni era viuuto infermo: l'interrogò: *Vis ſanus fieri?* (Io: 5.) Riſpoſe: Signore non ho chi m'aiuti a ſcender nell'acqua, onde ſon ſempre preuenuto da gli altri. Diſſegli il benigniſſimo Saluatore: *Surge, tolle grabatum tuum & ambula.* Incontanente ſi alzò ſano e forte, tolſe il ſuo letto, e ſi partì. Non fu il Signore richieſto da niuno per queſta grazia: non v' interuenne la fede in lui dell'infermo: la ſua ſola bontà diuina lo moſſe: conobbe la lunghezza del male, l'impotenza d'aiutarſi da per ſe, e ch'era abbandonato da tutti: perciò n'ebbe compaſſione: e benche quegli non meritaſſe la grazia,

perche era peccatore, nondimeno la bontà infinita del Signore lo risanò. Se auete vera carità, aiuterete il vostro prossimo senza esser pregato, senza ch'egli lo meriti, col solo veder le sue miserie. Siate in questa maniera liberale, e sarà Iddio liberale con voi: siate misericordioso, e trouerete misericordia.

2 Quest' Infermo si inuecchiato nel male significa gl' inuecchiati nel peccato, o nella tiepidezza, i quali son quasi insanabili; nè guarirebbero mai, se Iddio per sua special misericordia non si mouesse da per se a risanarli. Sono poi tanto più incurabili, perche han fatta pace con la lor malattia, e più tosto fuggono i Medici, e le medicine, amano il lor male. Molte volte il Signore gl' interroga internamente: *Vis sanus fieri?* ed essi nulla rispondono, o pure danno vn certo consenso, che par che dicano: vorrei, ma non voglio guarire. Stanno vicini al rimedio, e veggono altri gettarsi ne' bagni, in cui guariscono, ma non sanno mai spiccar qnel salto, con cui si stacchino dalla lor vita peruersa, o tiepida, e si gettino nel prezioso sangue di Giesù Cristo, in cui in istante risanerebbero.

Se

Se patite sì graue male non vi abusate della benignità, e dell'onnipotenza del Signore. Egli dice a tutti: *Surge*: esci vna volta da tanta tiepidezza, esci dal peccato: accostati a me, ed io ti guarirò. *Surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus.* (Eph. 5.)

3 *Postea inuenit eum Iesus in Templo, & dixit illi: Ecce sanus factus es: iam noli peccare: ne deterius tibi aliquid contingat.* Mostrò Cristo che all'Infermo il suo male proueniua dal peccato: perciò l'ammonì a guardarsi da' peccati, acciocche non gli auuenisse poi qualche disgrazia maggiore in pena dell'ingratitudine, e dell'abuso di tanta grazia. Chi vna volta dal peccato è passato allo stato della grazia, o da vna vita rilassata alla spirituale: e poi ritorna alle pristine licenze, tema pure mali molto maggiori *Facta sunt eius posteriora deteriora prioribus* (2. Petr. 2.) Si come le ricadute ne'febbricitanti son peggiori delle prime febbri. Questi risorgimenti dopo le ricadute son chiamati dall'Apostolo impossibili: sono almeno impossibili senza vno specialissimo aiuto diuino, e perciò sono difficilissimi. *Impossibile est*

eos qui ſemel ſunt illuminati, guſtauerunt etiam donum cæleſte, & participes facti ſunt Spiritus Sancti, & prolapſi ſunt, rurſum renouari ad pœnitentiam (Heb.6.) Se ſi apprendeſſe quanto mal ſia il viuere in peccato, e quanto ancor dannoſa ſia la tiepidità: chi vna volta n'è guarito ne fuggirebbe lontaniſſimo per non ricaderui.

O quante volte, clementiſſimo Signore, ſono ſtato da Voi rauuiuato, e nondimeno per mia ſtoltizia ſon ricaduto; e Voi di nuouo con pietoſiſſima miſericordia m'auete reſtituito al priſtino ſtato di ſanità. Ora ſpero pure coſi ammonito da Voi, e ancor aiutato dalla voſtra diuina grazia, di non tornar più a cadere; ma di ſempre viuere ſano e vigoroſo per ſeruirui, e glorificarui con tutto 'l feruor del mio ſpirito.

MEDITAZIONE X.

Criſto diſcorre co' Giudei per prouar ch' Egli è Dio, come il Padre.

1. IEſus autem reſpondit illis: *Pater meus vſque modo operatur, & ego operor.* Non potuſt Filius a ſe facere quic-

quicquam, niſi quod viderit Patrem facientem: quæcumque enim ille fecerit: hæc & Filius ſimiliter facit (Io. 5.) Quì il Signore parla in quanto Dio: e quel non poter fare non ſignifica impotenza, ma onnipotenza; poiche dichiara che fa tutto quel che fa il ſuo onnipotente Padre, nè il Padre fa nulla, che inſieme non lo faccia il Figliuolo: perche hanno la medeſima potenza, la medeſima eſſenza, la medeſima volontà. Tutte l'opere del Padre, come opere di Dio Ottimo Maſſimo, ſono ſantiſſime, pijſſime, irreprenſibili: tali ſono adunque l'opere del Figliuolo: e però non poteuano calunniarlo i Giudei per la pijſſima e ſantiſſima opera di riſanare vn Infermo in ſabbato. Amendue ſempre operano a noſtro beneficio, e con amore ſpeciale, nè mai ſta ozioſo il lor amore. Noi ſiamo imagine di Dio: non morta ma viua: ci conuiene perciò operar ſempre, ma come dice Criſto di ſe: *Quod viderit, Patrem facientem*. Per operar bene riguardate queſto grand'eſemplare, come opera Iddio, come opera Criſto: coſi operate voi, per il medeſimo fine della diuina gloria, e con tutta l'attenzione del voſtro ſpirito.

2 *Pater enim diligit Filium, & omnia demonſtrat ei quæ ipſe facit, & maiora his demonſtrabit ei opera, vt vos miremini.* Quel dimoſtrare vuol dir comunicare: cioè che il Padre comunica ogni coſa al Figliuolo, l'onnipotenza, la ſapienza, la bontà, l'immortalità, l'infinità, l'eternità, l'immenſità, le virtù, la Diuinità, il tutto. Onde egli per ragione di queſta comunicazione opera quanto opera, & era per operar marauiglie maggiori di quelle che infin all'ora auea operate; le quali autebbero in loro eccitato lo ſtupore: ma perche eſſi erano accecati dall' odio, e dall'inuidia, non l'aurebbero riconoſciuto per vero Dio, come doueano; poiche era manifeſto che non potena far tali opere, ſe non foſſe vero Dio, o per virtù diuina. Il medeſimo Dio Padre inſieme col Figliuolo ci ama come Figliuoli ſuoi non naturali, ma adottiui, e per virtù del ſuo amore ci dimoſtra i ſuoi miſterj, ci fa partecipi della ſteſſa ſua natura: *Diuinæ conſortes naturæ.*

A queſta ſi gran dignazione come potrò io mai corriſpondere, o mio Signore? Per vguagliare vn tanto amore ci vorrebbe vn pari amore: e come può eſſer

eſſer pari vn amor infinito, qual è il voſtro, al mio ſi limitato, e ſi tenue? Vi priego mio Dio, che almeno tanto aumentiate il mio amore verſo di Voi, che vi ami, come Voi mi preſcriuete, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutto 'l cuore, con tutte le forze: acciocche l'opere mie rauuiuate da tal amore ſieno proporzionate alla dignità, che mi concedete di Figliuolo di Dio.

3 *Sicut enim Pater ſuſcitat mortuos, & viuificat: ſic & Filius quos vult viuificat.* Fra l'opere viſibili la riſurrezzion de' morti è la più ſtupenda. Ciò è in poter del Padre e del Figliuolo vgualmente. Di fatto Criſto riſuſcitò tre morti a vita mortale, molti nella ſua riſurrezzione a vita immortale, e tutti alla medeſima vita immortale riſuſciterà nel giorno eſtremo. Come ha la poteſtà di viuificare, coſi l'ha di mortificare. La noſtra vita ſta nelle ſue mani: ce la può torre quando gli piace; e il tempo opportuno per torgliercela è appunto quel che a lui piace. Ce la renderà poi nella riſurrezzione, o per godere in eterno fra' Beati, o per penare in eterno fra' Dannati, conforme a' noſtri meriti. Egli anco-

ra,

ra, se siamo morti nell'anima, è quel che ci risuscita, dandoci la vita della grazia: ce la può negare, perche non la meritiamo mai: ma se la vogliamo, sempre è pronto a darcela: purche noi poniamo le debite disposizioni per essa. Ecco quanto noi dipendiamo da questi Padre e Figliuolo, i quali sono vn solo, vero, assoluto nostro Padrone, vero vnico Dio. Questa gran dipendenza da Dio risuegli in voi il timore, accenda l'amore verso di lui.

MEDITAZIONE XI.

Cristo continua il medesimo discorso.

1 *NEque enim Pater iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio. Vt omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum* (Io: 5.) Non solo ebbe Cristo, in quanto era Dio, la suprema, e libera podestà di giudicare, ma l'ebbe ancora in quanto Vomo, non come puro Vomo, ma come Vomo, Dio; perche l'assoluta, e indipendente podestà giudiciaria è propia solo di Dio. Volle adunque il Padre, che il suo,

ſuo Figliuolo foſſe onorato come lui, come ſarà onorato da tutto 'l mondo nel giorno finale dell'eſtremo gludizio. Abbiamo adunque vn Giudice ſupremo, rettiſſimo, ottimo, amiciſſimo de' Giuſti, ma altrettanto nimiciſſimo de gli Empj: ne temano, ne tremino queſti: ne godano, ne gioiſcano i Giuſti. Ingegnateui di conciliarui la ſua beneuolenza, di faruelo amico. Ognuno che ha cauſe, o aſpetta d'auerne, onora molto il ſuo Giudice. Voi auete cauſe maſſime, di tutto 'l voſtro valſente, della voſtra vita, non ſolo temporale, ma eterna. Se dal voſtro Giudice riceuete vna ſentenza contraria, ſiete ſpedito per ſempre: ſe fauoreuole, ſiete ſicuro, e beato per ſempre. Se vi manterrete amico il Giudice, l'aurete fauoreuole: ſe velo fate nemico, l'aurete contrario. Ecco quanto importa auerlo amico, o nemico.

2. *Amen amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei qui miſit me, habet vitam æternam, & in iudicium non venit, ſed transijt a morte ad vitam. Amen amen dico vobis, quia venit hora, & nunc eſt, quando mortui audient vocem Filij Dei, & qui audierint viuent.* Due riſurrezzioni pro-

mer-

mette a chi aſcolterà le ſue parole; vna ſpirituale dal peccato alla grazia; l'altra corporale dalla morte alla vita. Queſta s'adempiè in parte all'ora con la riſurrezzione di Lazzaro, e di altri, maſſimamente di molti nel giorno della ſua riſurrezzione; e s'adempierà interamente nella riſurrezzione vniuerſale. La prima s'adempie cotidianamente, e non è meno ammirabile di quella de'corpi. Si attribuiſce all'aſcoltar le ſue parole: *qui verbum meum audit*, e alla credenza nel ſuo Padre, la qual include ancor la credenza nel ſuo Figliuolo, e in tutta la SS. Trinità, e nel miſterio dell'Incarnazione. Ogni Criſtiano ha queſta credenza, ma non ognuno aſcolta le parole di Criſto in modo che ne riſorga alla vera vita: perche aſcoltarle vuol dire vdirle, & eſeguirle. Se volete viuere vera vita, eſeguite quanto Criſto v'inſegna, fate penitenza; rinegate voi ſteſſo, portate la ſua croce, ſeguite Criſto, rinunziate al mondo, e a'ſuoi beni, amate Dio, amate il proſſimo, amate i nemici. Coſi viuerete, e paſſerete da morte a vita, dal peccato alla grazia, dalla tiepidità al feruor dello ſpirito.

3 *Sicut enim Pater habet vitam in ſe-*

ſemetipſo, ſic dedit & Filio habere vitam in ſemetipſo. Tanto il Padre, quanto il Figliuolo hanno la lor vita in ſe medeſimi: e vuol dire che l'hanno per la lor propia eſſenza, non da altri: perche l'Eſſenza Diuina è eſſenzialmente vita increata, independente, infinita. Sono altreſi fonte d'ogni vita: ſon vita degli Angioli, de gli Vomini, de gli anímali, delle piante. Sono di più aſſoluti padroni della vita, poſſon darla, poſſon torla, poſſono ſcortarla, poſſono allungarla. Criſto ancora come Vomo ha queſta medeſima padronanza, eſſendo coſtituito Giudice de' viui, e de' morti. *Et poteſtatem dedit ei iudicium facere, quia Filius hominis eſt.*

Nelle voſtre mani, o Diuino Saluatore, ſta la mia vita corporale, e ſpirituale: da Voi riceuo l'vn' e l'altra; e a Voi parimente le conſagro; a voſtro onore e gloria bramo di ſpenderle. Viuerò corporalmente per quanto piacerà a Voi: ma vorrei pur viuere operando, e faticando per voſtro amore. Farò ciò ageuolmente, ſe vi compiacerete di corroborarmi la vita ſpirituale con l'accreſcimento delle voſtre diuine grazie. Ve ne ſupplico clementiſſimo Signore, acciocche i doni ſi prezioſi di

que-

queſte vite, che mi donate, fruttino a Voi quell'onore, e quella gloria, per cui me ne ſiete tanto liberale.

MEDITAZIONE XII.

Criſto continua il medeſimo diſcorſo.

1 *NOlite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis ſunt, audient vocem Filij Dei: & procedent qui bona egerunt in reſurrectionem vitæ: qui vero mala egerunt in reſurrectionem iudicij*: (Io:5.) Vuol dire il Saluatore: già è giunta l'vltima età del mondo, nel cui eſtremo giorno tutti gli Vomini ſaranno morti, e coſi morti vdiranno la voce tremenda del Figliuolo di Dio, da cui ſaranno chiamati al giudizio. All'ora apparirà la gran differenza fra'Giuſti, e gl'Empj. I Giuſti riſorgeranno glorioſi, lieti, trionfanti. *Tunc Iuſti fulgebunt ſicut ſol* (Mat 13.) Riaſſumeranno que' medeſimi corpi, con cui già viueuano mortali: ma ſaranno impaſſibili, veri corpi, ma con doti tali, come ſe foſſero non corpi, ma ſpiriti, *Surget corpus ſpiritale* (1. Cor. 15.) goderanno il frutto delle loro buone opere. Per con-

tra-

Digitized by Google

trario gli Empj risorgeranno riassumendo i lor medesimi corpi, immortali sì, ma viuenti in vna continua, e tormentosissima morte: più che mai sensitiui, e percettiui delle acerbe pene che patiranno: frutto sarà questo della lor mala vita. I Giusti saranno glorificati, e ammessi all'eterna beatitudine. Gli Empj saranno condannati, e sommersi nell'eterno supplicio. Di quali sarete? sarete di quali vorrete essere. Iddio vi vuol beato: la vostra maluagità vi vuol dannato. Chi la vincerà?

2 *Non possum ego a me ipso facere quicquam: sicut audio iudico, & iudicium meum iustum est: quia non quæro voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me.* Cristo in quanto Dio auea la stessa volontà con quella del Padre: in quanto Vomo auea la sua volontà conformissima alla diuina: perciò il suo giudizio è rettissimo; perche è regolato da vn'ottima volontà, cioè dalla volontà diuina. Egli adunque con somma giustizia condannerà gli Empj, e saluerà i Giusti. Per questa stessa ragione il suo giudizio sarà immutabile, non ammetterà appello, non rifugio, non dilazion di tempo, non miti-

mitigazione di pena. Si come per li Giusti non sarà mai riuocata la sentenza a lor fauore, nè aggrauata di pesi, o di spese: nè se ne differirà vn momento l'esecuzione. Chi muore in peccato sarà condannato da questo giustissimo Giudice: chi muore in grazia sarà saluo. Secondo la qualità, e'l numero de' peccati sarà la pena. Secondo la qualità, e'l numero dell'opere buone sarà il premio. Come viuiamo cosi saremo giudicati.

3 *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum. Alius est, qui testimonium perhibet de me: & scio quia verum est testimonium, quod perhibet de me.* Poteuano malignamente i Giudei opporre a Cristo: Voi dite d'esser Figliuolo di Dio, e che volete quel che vuole il vostro Padre: la vostra testimonianza non è legittima, non merita fede. Ammette il Signore l'obbiezzione; ma risponde, che altri danno indubitata testimonianza della sua Diuinità, come il Padre medesimo, quando disse: *Hic est Filius meus dilectus*: come S. Giouanni, e anche gli Apostoli veggendo in lui tante operazioni veramente diuine. La testimonianza, che daua di se il Signore

era

era infallibilmente certa e vera: nondimeno volle valersi più dell'altrui, che della sua. Fra noi chi dà testimonianza di se, per questo stesso non merita fede, secondo il documento di Salamone: *Laudet te alienum, & non os tuum, extraneus & non labia tua* (Prou. 27.)

Tutte le vostre opere, o sapientissimo Signore, manifestano la vostra Diuinità, e insieme la vostra Bontà infinita, con cui ci comunicate tanti innumerabili, e preziosissimi beni. Sarei troppo stolido, se della vostra amorosissima beneficienza io richiedessi altre testimonianze. Confesso adunque, che Voi siete vero Dio Onnipotente, sempiterno, infinito. Aspetto ancora, e con ardente desiderio di vederui a suo tempo nella vostra propria gloriosa maestà: e per vostra mera grazia, e misericordia spero di vederui in quel giorno non già sdegnato, ma piaceuole verso di me, e d'vdire ancor io quel dolcissima inuito. *Venite benedicti Patris mei.*

MEDITAZIONE XIII.

Cristo continua il medesimo discorso.

1 *VOS misistis ad Ioannem, & testimonium perhibuit veritati. Ego au-*

autem non ab homine teſtimonium accipio, ſed hæc dico vt vos ſalui ſitis. Aueano i Fariſei,e gli Scribi vdite da S.Giouanni, che non egli, ma Gieſu era il Meſſia. Di queſta teſtimonianza non voleua valerſi il Signore, perche egli con chiarezza molto maggiore manifeſtaua ch'era vero Dio: ma pure condeſcendeua a valerſi di queſte altre teſtificazioni per allettargli a credere, e credendo a ſaluarſi. Tutte le parole, e l'opere di Gieſu Criſto hanno per fine la noſtra ſalute eterna. Molto diſſe, e molto operò per conuincere, e guadagnar quella gente: ma giacche quella per ſua oſtinata malizia non ſeppe approfittarſi di tanti beni, ſottentriamo noi, e conuertiamo in noſtro giouamento ogni ſua parola, ogni ſua opera. Dalle predette parole apprendete a non ammetter mai teſtimonianza veruna della voſtra virtù da gli Vomini. Solo Iddio veramente vi conoſce: ſolo egli è veridico: tale ſiete, quale ſiete auanti di lui, e non qual ſiete auanti gli Vomini. A Dio ſolo procurate di piacere. Da lui poi prendete ogni coſa in bene, perche egli tutto ordina alla noſtra ſalute.

2 *Ille erat lucerna ardens,& lucens: vos autem voluiſtis ad horam exultare*

in

in luce eius. Ardeua S. Giouanni, e riluceua per le ſue virtù eſimie: perciò fu da gli Ebrei venerato, perſuadendoſi che foſſe il Meſſia: ma quando da lui ſi vdirono riprendere, depoſero l' opinione conceputa di lui: di modo che breue aſſai fu la loro acclamazione nella luce riſplendente del Battiſta: tanto diſpiacciono le correzzioni. *Prudens, & diſciplinatus non murmurabit correptus.* (Eccl. 10.) Perchè ogni ſauio ſi conoſce biſognoſo d'emendare i ſuoi difetti, di cui ciaſcuno ha la ſua parte: perciò gode d'eſſere ammonito: Non è adunque ſapienza, è ſtoltizia fuggir le correzzioni, e prendere abbominazione a chi riprende. Da S. Giouanni imparate ad eſſer lucerna ardente, e lucente. Chi arde per amor di Dio riſplenderà ancora con molta luce: ſi per caminar ſicuramente nella via dello ſpirito, e per vedere in qualſiuoglia luogo, e tempo quel che ſi debba fare, o non fare; ſi per gouernar gli altri, e per diſcerner gli ſpiriti buoni da' falſi.

3 *Ego autem habeo teſtimonium maius Ioanne. Opera enim quæ dedit mihi Pater vt perficiam ea. Ipſa opera, quæ ego facio teſtimonium perhibent de me, quia Pater miſit me.* Chiariſſimo, e certiſſi-

tiſſimo teſtimonio daua il Signore della ſua Diuinità, e della ſua autorità ſouraña per mezzo delle ſue opere miracoloſe, e per la maniera, con cui le faceua, non pregando, ma comandando, in iſtante, e di tal ſorte, che altri, che Dio non poteua farle. Molte opere ſi fanno da noi, le quali poſſono eſſer comuni a perſone non pie: alcune ve ne ſono, le quali non ſi fanno ſaluo, che per virtù dello Spirito Diuino, come ſono gli atti di vera vmiltà, di rinegazione di ſe ſteſſo, di vera carità, e altri ſimili, Queſti non ſono fallaci, e però daranno teſtimonianza della vera virtù, e auanti a gli Vomini, e molto più auanti a Dio.

Comunicatemi, o buon Gieſu, il voſtro propio ſpirito, acciocche per virtù di eſſo le mie opere ſieno accette a Voi, pure da ogni difetto, da ogni vanità. Sieno nobili, e degne d'eſſere approuate da Voi, e propie d'vn Figliuolo di Dio, qual volete per voſtra bontà, che io ſia, e come opere generate dal Diuino amore. Onde poi ne rimaniate Voi glorificato, e onorato.

ME-

MEDITAZIONE XIV.

Criſto continua il medeſimo diſcorſo.

1 *ET qui miſit me Pater, ipſe teſtimonium perhibet de me: neque vocem eius vnquam audiſtis, neque ſpeciem eius vidiſtis, & verbum eius non habetis in vobis manens: quia quem miſit ille, huic vos non creditis.* Niun de' Profeti, e molto meno de gli Scribi, e Fariſei auea mai vdita la voce di Dio, nè di lui auea mai veduta vna vera ſpecie. Io ſolo, diceua il Signore, odo la ſua voce, e vedo la vera ſpecie di Dio, e voi vdiſte la teſtimonianza quando diſſe: *Hic eſt Filius meus dilectus*: e dalle ſcritture potete raccorre che io ſono il Meſſia: ma voi non volete intenderle, perche non volete credere a me: e perciò la parola diuina in voi non rimane. Vn ſimile rimprouero ſi può fare a quei, che odono le maſſime del Vangelo, e le parole diuine ſpiegate dal Saluatore, confermate con gli eſempj delle ſue virtù: e nondimeno non vogliono valerſene in pratica, ma viuono ſecondo i dettami del mondo, e ſecondo i ſenſi. Nulla vi gioverà ſaper la parola

di Dio, saper quali sieno gli assiomi del Vangelo, saper qual sia la vera via dello spirito, se in pratica non produrrete i frutti propj della parola di Dio, se non seguirete i consigli Euangelici, se lascerete la vera via dello spirito.

2 *Scrutamini scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere: & illæ sunt, quæ testimonium perhibent de me: & non vultis venire ad me, vt vitam habeatis.* Tutte le diuine scritture ci riuelano Cristo, o con figure, o con chiare testimonianze, o con profezie, le quali poi si sono intese, quando si son vedute verificate. Annunciano le scritture la vita eterna, e insegnano la maniera di conseguirla: ma per questo fine è necessaria la fede in Giesù Cristo, della qual fede erano priui quegli Scribi, e Farisei. Noi tutti aspettiamo la vita eterna promessaci nelle diuine scritture: ma ci si prescriue ancora in esse di douerla conseguir con le buone opere, con fatica, con patir tribulazioni, con vmiliarci, e con oseruar tutti i Diuini comandamenti. Con queste cose la conseguiremo: non con la vita agiata, oziosa, non curante la Diuina legge.

Prometteste già Voi, o dilettissimo Signore, di dar la vita eterna a' vostri ser-

ſerui, quando diceſte: *Ego vitam æternam do eis* (Io:10.) e parlauate di eſsi, come di voſtre pecorelle. Io perciò vengo, e m'accoſto a Voi per conſeguir dalla voſtra miſericordia queſta ſi amabile promeſsa. Mantenetemi Signore, dentro il voſtro ouile, e ſe vi piace ancor nel voſtro riſtretto: acciocche viuendo ſempre con Voi conſeguiſca la vita eterna da Voi promeſsaci.

3 *Claritatem ab hominibus non accipio, ſed cognoui vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.* Si douea al Signore ogni chiarezza, cioè ogni gloria, dagli Vomini: ma egli infin che viſſe mortale non la volle; perche volle ſempre far vita vmile, e tutta la gloria la rifondeua nel Padre, la quale in realtà era a lui comune, eſsendo vno col Padre: ma perche da pochiſsimi era riconoſciuto come Dio, & era riputato vniuerſalmente puro Vomo, non volle per ſe, in quanto era coſi riputato puro Vomo, gloria alcuna. Quanto meno gloria ſi dee a noi, i quali ſiamo non ſolo puri Vomini, ma Vomini peccatori, vili, indegni di qualunque bene? Rifiutate pur fortemente ogni vmana gloria. Se auete bene alcuno, riconoſcetelo come dono gratuito di Dio, e a lui datene

la gloria. Chi appetiſce, e ama la propia gloria manifeſta di non auere in ſe la diuina dilezzione; come non l'aueano coloro, co' quali ragionaua all'ora il Signore: perche chi veramente ama Dio, a lui vuol tutto il bene, e non a ſe. Se il Signore volge gli occhi in voi, non vegga queſta vacuità d'amore verſo di lui nel voſtro animo. Quando vi viſita lo truoui pieno, ardente di queſto diuino fuoco.

MEDITAZIONE XV.

Criſto termina il diſcorſo continuato nel Tempio.

1 *EGO veni in nomine Patris mei, & non accipitis me: ſi alius venerit in nomine ſuo illum accipietis.* Non riceverono i Giudei il vero Meſsia il qual era Giesù Criſto: riceueranno il falſo, il qual ſarà Anticriſto; come hanno tal ora alcuni riceuuto per profeta, e per maeſtro qualche ingannatore. Nel medeſimo modo alcuni Criſtiani non accettano i conſigli euangelici, e gli aſsiomi del vero ſpirito: e poi ſubito ſi arrendono a qualche conſiglio mondano, e ſieguono maſsime ſtorte. Onde in loro

ha

ha più forza alle volte vna sola parola di spirito mondano, che cento, e mille altre di spirito diuino: perche essendo quel principio di mõdo più gusteuole al senso, la natura subito l'afferra: oue gli assiomí dello spirito diuino, come contrarj al senso, sono dalla natura rifiutati. M a il viuere secondo le sole naturali inclinazioni è vn viuer più da giumento, che da Vomo; o almeno più da gentile, che da Cristiano. Il viuere secondo le massime di Giesù Cristo è vn viuer più che da Vomo, è vn viuer celeste, e diuino. Rifiutate adunque ogni insegnamento, ogni regola non concordante col Vangelo, come moneta falsa non corrente nel banco della croce. Accettate tutti gli assiomi dettati da Giesù Cristo.

2 *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab inuicem accipitis, & gloriam, quę à solo Deo est, non quæritis?* erano gli Scribi, e Farisei gonfi d'ambizione, e di superbia: perciò non credeuano in Cristo, veggendolo pouero, vmile, e quanto al mondo, dispregeuole. L'ambizione, e la superbia accecano anco i Cristiani, sicche non veggano il bello dell'vmiltà, e dell'altre virtù insegnate da Cristo. Quindi n'auuiene,

Digitized by Google

che per amor della gloria contraggono l'ignominia, come dice il Profeta. *Repletus es ignominia pro gloria* (Hab. 2.) Perche amando la gloria vmana, la qual è vana, tutta fumo, non si affezzionano alle vere virtù, dalle quali scaturisce la vera gloria: rimanendo poi priui di virtù sono anche da gli Vomini dispregiati. Anzi son poi derisi come millantatori, glorioſi, e vani, come Vomini, che si pascono di vento, e di fumo. *Non efficiamini inanis gloriæ cupidi* (Gal. 5.) La gloria voſtra sia, come per Geremia ci dice Iddio: conoscere, e amare il medesimo Dio. *Non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur dives in diuitijs suis: sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & noſſe me* (c. 9.)

Felice sarei, o mio Signore, se arriuassi a conoscere la voſtra infinita bontà; ma senza il voſtro diuino lume io non veggo nulla. *Illumina oculos meos*: acciocche scuopra qualche parte di coteste voſtre diuine bellezze, nelle quali so che trouerò ogni sazietà, ogni gaudio, ogni gloria vera.

3 *Nolite putare quia ego accuſaturus sum vos apud Patrem, est qui accuſat*

vos

vos Moyſes, in quo ſperatis. Si enim crederetis Moyſi, crederetis forſitan, & mihi; de me enim ille ſcripſit. Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis? Si vantauano i Giudei d' eſſer diſcepoli di Moiſe, il quale antiponeuano a Criſto; e poi non dauano fede alle parole di Moiſe, in cui prediceua lo ſteſſo Criſto, perche voleuano intender le ſcritture in ſenſo confaceuole al loro giudizio, anzi a' loro vizj. Coſi alcuni Criſtiani ſi gloriano, e ſi compiacciono di queſto gloriaſo nome. profeſſano di ſeguir le dottrine del Vangelo con far vita ſpirituale: ma poi in pratica ſi oppongono a' Vangeli, perche fuggono la pouertà, che in eſſi s' inſegna; rifiutano l'vmiltà amando gli onori, le maggioranze, le lodi; ſi riſentono dell'ingiurie vendicandoſi, o bramando vendicarſi; ſono impazienti nelle tribolazioni, amici de' propj comodi, vogliosi d'arricchirſi; più auidi de' beni temporali, che de gli eterni; amanti di ſe ſteſſi; più intenti a ſodisfare a' propj appetiti, che a rinegarli. Il Vangelo ſteſſo adunque gli accuſerà, e condannerà, perche aſcoltandolo frequentemente non adempiono le dottrine di eſſo, e venerandolo con apparente pietà,

ne diſpregiano poi gl'inſegnamenti. L' Euangelio ſi onora più con praticarlo, che con vdirlo.

MEDITAZIONE XVI.

Criſto dichiara come in ſabbato i Diſcepoli poteuano raccorre le ſpighe, & egli poteua riſanar gl'Infermi.

1 *Abijt Ieſus per ſata ſabbato: Diſcipuli autem eius eſurientes cæperunt vellere ſpicas, & manducare* (Matt. 12.) Coſi pouera era la vita apoſtolica, che per ſoſtentarſi non aueano prouiſione alcuna. Era permeſſo nella legge il raccorre le ſpighe anche ne' campi altrui, purche non con la falce. Perciò gli Apoſtoli poueri ſeguendo Criſto più pouero di loro, ſi valeuano di queſto priuilegio per ſoſtentar la vita con cibo ſi pouero, qual era di granelli crudi di frumento, di cui in tal guiſa niun Vomo ſi nutriſce; e più toſto è cibo per animali. Le dilicatezze de'cibi non conuengono alla vita apoſtolica, nè alla vita penitente: più toſto ſi confà con eſſe vna vita auſtera pouera, e triuiale. Ha nondimeno voluto

Id-

Iddio, che i ſerui ſuoi ſieno proueduti dalla pietà de' Fedeli a ſufficienza: acciocche liberi dalla ſollecitudine di procurarſi il vitto attendano all'opere di maggior momento. Ognuno nondimeno dee amar la vita pouera, come più conforme alla vita praticata da Giesù Criſto; e chi non è chiamato a vita tale, almeno la ſtimi, la veneri, la commendi. Il viuere ſtentatamente nel temporale fa viuere agiatamente nello ſpirituale. Queſta è vna verità, che non piace al ſenſo: ma il ſenſo non è legittimo giudice di queſta cauſa.

2 Mormorarono i Giudei de' Diſcepoli, perche faceuano quell'opera ſeruile in ſabbato: ma il lor zelo indiſcreto fu ripreſo da Criſto, prima con l'eſempio di Dauid, che in caſo ſimile di cibo mancatogli mangiò i pani chiamati della propoſizione, i quali non poteuano eſſer mangiati ſaluo che da' Sacerdoti. Dipoi con l'eſempio de' Sacerdoti, i quali faceuano molte opere ſeruili anche in ſabbato per cagion de' ſacrificij. Di più diſſe. *Si autem ſciretis quid eſt: miſericordiam volo, & non ſacrificium, nunquam condemnauiſſetis innocentes*: ſignificando ch'egli concedeua a' Diſcepoli

di raccorre le ſpighe per vſar con loro queſta miſericordia di paſcer gli affamati, la quale preuale a' ſacrificj: cioè all'oſſeruanza del ſabbato. Aggiunſe poi: *Dominus eſt enim Filius hominis, etiam ſabbathi*, dimoſtrando ch'egli come ſupremo legislatore auea facoltà di diſpenſare nella legge. Con queſte ragioni manifeſtò quanto foſſero ingiuſte e maligne le mormorazioni di coloro. Coſi meritano d'eſſer ripreſi alcuni zelanti facili a cenſurar l'azzioni altrui, le quali tal ora non hanno altro difetto fuor che non eſſer ſecondo il genio, e il coſtume di que' Cenſori. La carità, ch'è benigna, interpreta in buona parte l'opere, e le parole del proſſimo, e corregge il ſuo giudizio, quando corre a condannarle. Se in voi regnerà la carità vera, ſarete benigno: ſe non ſiete benigno, dite pure la mia carità non è veta, è falſa.

3 Entrò il Signore in vna Sinagoga in giorno di ſabbato, oue trouò vn Vomo che auea vna mano arida: e al ſolito i Fariſei e gli Scribi ſecondo il lor ſuperſtizioſo coſtume non voleuano che in tal giorno lo riſanaſſe. Ma il Signore ſi oppoſe al lor coſtume, e in iſtan-

iſtante con vna ſola parola guarì quell'Vomo, ſoggiungendo che anche in ſabbato è lecito il beneficare, e ſoccorrere i biſognoſi: ſi come ognuno anche in ſabbato, ſe gli caſca vna pecorella in vn foſſo, la tira fuori per non perderla. Veduto ciò coloro ſi ſdegnarono, e cercarono d'vccider Criſto come violator del ſabbato. Quindi impariamo dal Signore a non laſciar mai veruna opera buona per timor vmano. Chi guarda a quel che dirà la gente tralaſcerà molte opere virtuoſe, le quali farebbe, ſe non foſſe vinto da quel vano timore. Si conſideri ſe quell'atto di virtù è aſſolutamente buono, ſe piace a Dio, e poi non ſi tema di nulla.

Voi Signore ſiete e ſarete in ogni tempo l'vnico e vero Giudice delle mie azzioni: m'ingegnerò adunque che tutte ſieno ſecondo il voſtro diuino beneplacito. A voi procurerò di dar guſto, e di far ſempre la voſtra SS. Volontà: perche ſiete il mio Iddio, da cui riceuo le potenze per operare, e a cui come a mio vltimo fine ſono obbligato ad indirizzar tutta la mia vita.

MEDITAZIONE XVII.

Criſto riſana molti comandando a tutti che non lo manifeſtino.

1 FV il Signore ſeguito da molta turba dalla galilea, dalla giudea, dall'idumea, da geruſalemme, da tiro e ſidone, e da altri paeſi. *Multitudo magna, audientes quæ faciebat, venerunt ad eum* (Mar.3.) Egli riſanaua tutti. *Quotquot habebant plagas.* Coſi egli con le ſue opere manifeſtaua la ſua onnipotenza, e la ſua beneficenza; giouando a tutti, non come Medico applicando i remedj: ma come Signore aſſoluto, come vero Dio, onde i Demonj n'argomentarono, che foſſe il Figliuolo di Dio da' Giudei aſpettato. *Et ſpiritus immundi cum illum videbant procidebant ei, & clamabant dicentes: Tu es Filius Dei.* Lo veneranuano per timore d'eſſer cacciati da' corpi, de'quali ſi erano impoſſeſſati. Ancorche il Signore foſſe tanto perſeguitato, e da molti i ſuoi miracoli non foſſero ſtimati, nondimeno ſempre beneficaua tutti; perche intendeua di glorificare Dio, e manifeſtare la ſua

Onni-

Onnipotenza, e la ſua Bontà; non voleua nè gloria per ſe, nè ricognizione veruna. Quindi imparate ad eſſer liberale col proſſimo, beneficando tutti quanto potete; ma non mai a fine di ritrarne ricognizione veruna, nè beneuolenza, nè gloria: ma ſolo perche Iddio ſia glorificato con quell'atto di virtù fatto a ſomiglianza della beneficenza di Giesù Criſto, che come ſole ſtende i ſuoi raggi a tutti.

2 Comandò il Signore a tutti quei che riſanò, che non pubblicaſſero le ſue grazie: *Et præcepit eis ne manifeſtum eum facerent* (Mat. 12.) A gli ſpiriti immondi con ſeuere minacce intimò che non pubblicaſſero la ſua Diuinità. *Et vehementer comminabatur eis ne manifeſtarent illum* (Mar. 3.) Aggiunge S. Matteo che in queſta maniera s'adempì la profezia d'Iſaia, in cui ſi prediceuano l'opere virtuoſe di Criſto, fra le quali vna era principale la ſua beneficenza congiunta con quella ſingolar modeſtia, per cui vietaua a' Beneficati da lui la manifeſtazione della grazia riceuuta, e da' Demonj non voleua eſſer glorificato: perciò di lui ſi compiacque il Padre. *Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo com-*

pla-

placuit animæ meæ. Se volete esser diletto di Dio, e piacere a lui, imitate Giesù Cristo in simili opere: fate bene a tutti: da loro non accettate nè lode, nè gloria, nè rimunerazione di veruna sorte: non seguendo il costume di coloro, i quali accetterebbono le lodi, benche false e adulatorie, e da qualsiuoglia bocca, se fosse ben dal Demonio.

3 *Ponam spiritum meum super eum, & iudicium gentibus proferet. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem eius: arundinem quassatam non confringet, & linum fumigans non extinguet, donec eijciat ad iudicium victoriam, & in nomine eius gentes sperabunt* (Mat. 12.) Con tutte queste formole espresse Isaia lo spirito, di cui l'Vmanità di Cristo fu ripiena: predisse le sue virtù, e singolarmente la sua mansuetudine, la sua piaceuolezza, la sua modestia, la misericordia verso i bisognosi, la sua pazienza, la sua equità, per le quali virtù non opprimeua niuno, tutto che gli fosse nemico, e contradittore; ma consolaua e ricreaua tutti, infinche con la predicazione del Vangelo, e con la sua pazienza riportasse vittoria del mondo. Il fonte onde scaturirono tutte que-

queſte virtù nel Saluatore poſſiamo dir che foſse quello ſpirito, di cui fu ripieno infino nella ſua concezzione.

Riempite, o benigno Signore, l'anima mia col voſtro Diuino Spirito, dal quale poi poſsano ſcaturire quelle virtù, che formandomi più ſimile a Voi mi rendano più accetto al voſtro Eterno Padre; e inſieme più atto a giouare al proſſimo con l'eſempio d'vna vita virtuoſa, e con l'opere di vera carità propie di quello Spirito, di cui Voi foſte ripieno, e che ora io con vmili preghiere vi chieggo. *Emitte ſpiritum tuum*. Datemi Signore quel cuor nuouo, e quel nuouo ſpirito, che Voi ci prometteſte per viuer tutto per Voi ad onor e gloria voſtra. *Dabo vobis cor nouum, & ſpiritum nouum ponam in medio veſtri* (Ezech.36.)

MEDITAZIONE XVIII.

Criſto ſi ritira ad orare, e poi elegge i Dodici Apoſtoli.

1 EXijt *in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei* (Luc. 6.) Voleua il Signore elegger fra' ſuoi Diſcepoli dodici di eſſi per dichiarargli

gli Apoſtoli: premiſe l'orazione per tutta la notte antecedente: non auendo albergo andò ſopra vn monte, e quiui ſupplicò il Padre per fare vna retta elezzione. Per aſſicurarſi di far buone elezzioni fa meſtieri trattar l'affare con Dio nell'orazione, per riceuer da lui i lumi neceſsarj, co' quali ſi ſcuopra il bene e il male nelle coſe da eleggere, o ſieno opere, o perſone, e inſieme ſi ſcuopra, ſe nell'eligente ſia niuna inclinazione, o affezzione atta a diſturbar la bontà dell' elezzione. La notte ci è conceduta per ripoſo, e il giorno per la fatica. Conuiene che non ſolo ripoſi il corpo nella notte per riſtaurar gli ſpiriti; ma che anche l'anima per riſtorare i ſuoi ſpiriti prenda nella notte il ſuo ripoſo; acciocche ſia poi nel giorno più vigoroſa per le ſue operazioni ſpirituali. Il vero ripoſo dell'anima è in Dio nel tempo dell'orazione, nella quale ſi riceuono da Dio l'illuſtrazioni della mente, e l'iſpirazioni nella volontà; ſi ſtabiliſcono buoni proponimenti, e con l'vnione con Dio ſi acquiſta animo e coraggio per ſuperar le difficoltà, e per fare impreſe nobili ad onor e gloria di Dio: purche l'orazione ſia vera orazione.

Et

2 *Et cum dies factus eßet vocauit Diſcipulos ſuos, & elegit duodecim ex ipſis, quos & Apoſtolos nominauit.* (Luc.6.) Diede il Signore a gli Apoſtoli ampia podeſtà di ptedicar l'Euangelio per tutto 'l mondo, di confermarlo con miracoli, di comporre ſcritture canoniche, come ſono le loro lettere, d'ordinar Sacerdoti e Veſcoui, di fondar Chieſe, di ſtabilir l'ordine gerarchico, e le ſacre cerimonie, Eſercitarono eſſi tutti queſti vficj, e ſono perciò venerati da tutto 'l Criſtianeſimo. Nondimeno infinche viſſero patirono perſecuzioni, obbrobrj, e tormenti: furono riputati come immondezze del mondo, ſchiuma, e feccia viliſſima da tutti calpeſtata. Coſi dice S. Paolo. *Tanquam purgamenta huius mundi facti ſumus: omnium peripſema vſque adhuc* (1.Cor.4.) Piacerebbero anco a voi la dignità, la maggioranza, l'ampia podeſtà, che goderono gli Apoſtoli: ma non vi priacerebbero i trauagli, e i mali che patirono: E pur eſſi ſon grandi in cielo, non per le grandezze godute in terra, alle quali il Saluatore non vnì promeſſa alcuna di premio: ma molto ampia l'vnì di maſſimi premj a' patimenti che loro prediſſe. In

que-

queſti adunque imitate gli Apoſtoli, e non ambite le loro onoranze.

Illuminate, o Sapientiſſimo Saluatore, la mente mia con la voſtra diuina luce, la quale mi ſcuopra la preziosità de' trauagli, e delle fatiche apoſtoliche: e inſieme, ſi come il ſole oſcura tutto 'l lume delle ſtelle, coſi la voſtra diuina luce m'oſcuri tutto lo ſplendore delle grandezze del mondo, in modo che niun conto faccia di quel viſibile, che da gli Vomini ſi pregia in terra: ma ſolo molto ſtimi que' beni, che da Voi ci ſono preparati in cielo.

3 Si come il fuoco riſcalda più i più vicini, che i più rimoti: coſi la carità ſimboleggiata dal fuoco più ſi comunica a' ſuoi più proſſimi. Perciò Gieſù Criſto volle che i ſuoi più congiunti di ſangue foſſero ancora i più Santi. Santiſſima vollela ſua Madre, Santo S. Giuſeppe, Santi i Genitori di S. Giouan Battiſta. Eleſſe ancora fra gli Apoſtoli alcuni ſuoi Conſanguinei, quali furono S. Iacopo, e S. Giouanni, S. Iacopo il minore, che fu ancor chiamato fratello di Criſto, e S. Giuda, a cui molti aggiungono S. Simone. Non gli eleſſe già per onori terreni, nè per ricchezze; ma per comuni-

nicar loro le perſecuzioni, e i trauagli: gli eleſſe per infondere in loro il ſuo ſpirito. Erano queſti i ſuoi più congiunti per natura quanto all'Vmanità; conueniua che per grazia gli foſsero ancora più congiunti quanto alla Diuinità. Comunicate pure ad imitazione di Criſto i beni ſpirituali in maggior copia a'voſtri più Congiunti, o per ſangue, o per iſtituto, o per amicizia. Coſi ſi opera ſecondo la carità ordinata.

MEDITAZIONE XIX.

Criſto comincia il lungo ſermone ſul monte a' ſuoi Diſcepoli.

1 *ET aperiens os ſuum docebat eos dicens: Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum cœlorum.* (Mat. 5.) Comincia il Signore a ſpiegar la ſua celeſte dottrina, la qual è tutta direttamente oppoſta alla dottrina del mondo. Non propone come virtù la pouertà che patiſcono i Mendichi, i quali non vorrebbero eſser poueri. La pouertà propoſta da Criſto è volontaria, e chi la profeſsa la dee amare, e perciò dee godere de gli effetti

di

di esſa, e della mancanza di molti comodi goduti da' ricchi. Ella è vna virtù, che fa ottima lega con l'vmiltà, e con esſa entra nel fondamento dell'edificio ſpirituale. E' virtù che fa buono chi la poſſiede, perche gli ſtacca l'affetto da'beni creati; e coſi ſcioglie lo ſpirito da que' lacci che lo ritengono dal volarſene a Dio. Fa buoni ancor gli atti di esſa, mentre fa rinunziare a quanto nel mondo ſi poſſiede, e ſpianta dall'animo la radice di ogni male, qual'è la cupidigia d'auere: perocche: *Radix omnium malorum eſt cupiditas* (1. Tim. 6.) Queſta rinunzia da alcuni, come ſono i Religioſi, ſi fa con l'affetto, e con l'effetto inſieme; così diuengono veri poueri volontarj - Da gli altri, ſe non ſi fa con l'effetto, ſi dee far con l'affetto, non amando le ricchezze, che ſi poſſeggono: non attriſtandoſi ſe ſi perdono, ſtimandole poco, e cuſtodendo lo ſpirito in modo che non rimanga allacciato, o inuiſchiato da eſſe. Ognuno conſideri il premio promeſſo a' Poueri di ſpirito, il qual è il regno de' cieli; e ſi compera con la pouertà.

M'inſegnaſte, o celeſte Maeſtro col voſtro eſempio, e con la voſtra dottri-

trina la virtù della pouertà : ma o quã-to poco piace tal virtù al mio ſpirito! Concedetemi il voſtro lume per conoſcere il ſuo pregio, e la voſtra grazia per goder de' ſuoi frutti.

2 *Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram.* S'oppone queſta virtù al principio che corre nel mondo, douerſi ognuno vendicar dell'ingiurie, non laſciarſi far torto. Principio da cui ſon nati i duelli con tutte le lor eſecrande leggi: ſon nate l'inimicizie, e infiniti altri mali. Secondo l'iſtinto della natura ciaſcuno appetiſce la vendetta, & è ſempre pronto ad adirarſi, a riſentirſi, a vendicarſi ſe può: ſe non può, a roderſi le viſcere con lo ſdegno. Secondo la dottrina del Saluatore beati ſi dicono, e ſono i Manſueti, i quali reprimono i mouimenti dell' ira, nè mai ſi vendicano di qualunque ingiuria. La manſuetudine primieramente pacifica il cuore con tal tranquillità, che nulla ſi riſcaldi, quando è irritato a ſdegno. Di poi mollifica le parole, e rende affabile la conuerſazione, benche gli vmori foſſero alterati: *Reſponſio mollis frangit iram*, di chi parla, e di chi aſcolta: per contrario: *Sermo durus ſuſcitat furorem* (Prou. 13.) Rende ancora ben

per

per male ſecondo l'inſegnamento di S. Paolo: *Noli vinci a malo, ſed vince in bono malum* (Rom. 12.) La manſuetudine nou ha credito nel mondo, ma fra le perſone ſpirituali è in alto pregio: perocche eſſe godono nelle auuerſità, e ſi gloriano ne gli affronti. Poſſeggono i manſueti il lor animo, come diſſe Criſto: *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*: e poſſederanno la terra de' Viuenti, cioè la ſtabile beatitudine nel Cielo promeſſa loro per premio.

Manſuetiſſimo Signore ammollite il mio cuor duro, acciocche riceua l'impreſſione della manſuetudine, ſenza la quale non poſſo eſſer da Voi accolto benignamente, nè viuere in pace.

3 *Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur.* Naſce vna vera allegrezza dal pianto, non da ogni pianto, ma dal virtuoſo, dal pianto de' propri peccati: perche con eſſo ſi ſcancellano, ſi acquiſta la riconciliazione con Dio, e l'innocenza, che ſon fonti di vera allegrezza. Chi ſi priua ſpontaneamente di molti diletti della preſente vita, e ama più toſto i patimenti, ſucciandone da eſſi tutta l'amarezza ſaluteuoliſſima all'anima: queſti ſi può dir che

pian-

pianga, ma con vn felice pianto, il qual è radice d'vna vera allegrezza non ſolo nella vita futura, ma eziandio nella preſente. Si piange ancora per la lunghezza di queſto eſilio, per la lontananza dalla patria, per la continua pugna fra la carne, e lo ſpirito, per le paſſioni che ſturbano la pace dell'animo, e l'vnione con Dio. Si piange per li peccati altrui, e per zelo dell'onor di Dio. Tutti queſti e altri ſimili pianti non attriſtano, conſolano, e ricreano l'anima. Non capirete mai queſte verità, ſe non le praticate, e per lungo tempo.

MEDITAZIONE XX.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *BEati qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur.* Queſta fame e ſete della giuſtizia ſignifica vn ardente deſiderio d'acquiſtar le virtù, che coſtituiſcono vn Vomo giuſto. Si come non guſta del cibo chi non ha fame, nè della beuanda chi non ha ſete: coſi non guſta delle virtù chi non le appetiſce. I Bambini con poco ſi ſaziano: coſi i bambini nello ſpi-

ſpirito per ogni poco di virtù, che abbiano, ſon ſatolli. Gli animi grandi non ſon mai ſazi: perche quanto più ſi auanzano nella virtù, tanto meglio ſcorgono quell'infinito di più, che loro manca. Vno ſtomaco, perche ha limitata capacità preſto ſi ſazia: lo ſpirito noſtro non ha queſta limitazione; perche non giunge mai al termine di quel gran bene, che può acquiſtare: onde ſempre viue con fame, anzi le virtù hanno queſta propietà che ſaziano, e generan fame. *Qui edunt me adhuc eſurient, & qui bibunt me adhuc ſitient* (Eccleſiaſt. 24.) Chi patiſce fame o ſete ſempre penſa al cibo, o alla beuanda: coſi ogni perſona ſpirituale, come affamata delle virtù, dourebbe ſempre penſare all'acquiſto di eſſe.

Veniſte in terra, o Dinino Saluatore per accendere in noi vn ardente fuoco: vi prego che con eſſo m'infiammiate tutta l'anima: coſi acquiſterò fame e ſete della giuſtizia, e conſeguirò queſta beatitudine dimoſtratami da Voi.

2 *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur*. Chi non ha miſerie, e per conſeguenza non ha biſogno di miſericordia, potrà non

vſar

vsar misericordia co' prossimi, almeno non aurà quello motivo di spirituale interesse. Ma chi mai fragli Vomini viue senza sommo bisogno della misericordia diuina, e dell'vmana? di quella per la sua peccatà, e per mille altre miserie: dell'vmana per molte miserie corporali, e molte spirituali. Chi vuole adunque ritrouar misericordia appresso Dio, e gli Vomini, stia egli misericordioso col prossimo. Ouepoi sono maggiori le miserie, colà più volentieri si dee correre. Ne' poueri meschini si truoua la pouertà, l'infermità, la debolezza, si truouano l'ignoranze, e varij mifericordie corporali e spirituali; tutte grauissime! Per soccorrerli largamente, se non vi spinge la carità, vi muoua l'interesse, perche così troueretemisericordia appresso Dio: vi muoua l'onestà della stessa virtù, vi muoua l'esempio di Giesù Cristo tutto misericordia: vi muoua Iddio medesimo di cui tutte le opere son piene di misericordia.

3 *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Iddio, ch'è somma purità, non ammette auanti di se vna minima impurità: perciò ritiene in purgatorio l'anime sue dilette, infin-

che ſieno purgate da ogni piccoliſſima macchia. Anche in queſta vita non ammette alla comunicazione della ſua più intima preſenza l'anime non ben purificate. E' neceſſario adunque purificarſi prima da qualſiuoglia macchia di peccato, da' penſieri non buoni, da' deſiderj non retti, da intenzioni non pure, da diſordinati affetti, dall'amore ad oggetti terreni: perocche qualunque di queſte impurità impediſce la viſta di Dio: ſi come qualunque minima impurità nell'occhio impediſce la viſta de gli oggetti, o totalmente, o almeno in gran parte, La vera noſtra felicità conſiſte in vedere Dio: ſi vede chiaramente in cielo per la viſion beatifica: ſi contempla oſcuramente in terra per fede. Quanto ſarà l'anima voſtra più pura tanto meglio ſcorgerà Dio. A queſto fine l'Anime ſante ſon geloſiſſime della loro innocenza, e della loro purità in ogni genere, per non perder la preſenza di Dio, come alcune l'han perduta, almeno per qualche tempo, in pena di qualche leggiera impurità.

Santiſſimo mio Redentore: *Amplius lauà me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me, lauabis me & ſu-*

ſuper niuem dealbabor. Voi potete in vn iſtante purificarmi da qualſiuoglia impurità. Lauatemi adunque: acciocche non ſia eſcluſo dal voſtro diuino aſpetto nè ora, nè mai.

MEDITAZIONE XXI.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 BEati *pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*. Giesù Criſto Figliuolo naturale di Dio è Re pacifico, appellaſi *Princeps pacis* (Iſa. 9.) I Figliuoli adottiui di Dio debbono eſſere ancor eſſi pacifici. Mantenete principalmente vna pace ſtabile con Dio, non diſcordando mai dalla ſua SS. Volontà, amando, e oſſeruando la ſua legge: perocche *Pax multa diligentibus legem tuam* (Pſal. 118.) ſubito che l'auete violata, riſtauratela. *Reconciliamini Deo* (2. Cor. 5.) Non fate mai pace co' vizj, con le paſſioni, co' voſtri difetti, ma tenendo tutti queſti nemici in catena mantenete il cuore in vna tranquilla pace: coſi entrerà in eſſo il Dio della dilezzione. *Pacem habete, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiſcum* (2. Cor. 13.) Manteneteui pa-

rimente in pace co' voſtri proſſimi : *cum omnibus hominibus pacem habentes* (Rom. 12.) Maſſimamente conſeruate ui in pace con quei, co' quali viuete, e conuerſate, acciocche il Signore abiti con voi: perocche *factus eſt in pace locus eius* (Pſal. 75.) Ouunque andate procurate d'arrecarui la pace, aſſumendoui l'vficio di Paciere, oue trouate diſcordie. Se vi riuſcirà di generaruela, aurete ottenuto il voſtro fine: ſe per difetto degli altri, non voſtro, la pace non v'entrerà, non perderete il merito di Paciere. *Fructus autem iuſtitiæ in pace ſeminatur facientibus pacem* (Iac. 3.) Son veramente beati i Pacifici in ſe, e beatificanti gli altri.

2 *Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt regnum cœlorum*. Le perſecuzioni ſono vtiliſſime alle perſone ſpirituali, perche le alienano dal mondo, e le vniſcono a Dio: porgono poi occaſione d'eſercitar la fedeltà verſo Dio, e di moſtrargli che l'amiamo daddouero, non per tenerezza, ma per generoſità d'animo. E' aſſai maggior atto di fortezza il *pati fortia*, che l' *agere fortia*: perocche all' *agere*, quantunque vi ſi richieggano ſpiriti magnanimi, non-

di-

dimeno la ſteſſa arduità dell' impreſa eccita gli animi ſpiritoſi. Al *pati fortia* poi non vi concorre nulla d' vmano: onde tutto è lauoro dello ſpirito per motiui ſoprannaturali. Perciò queſta ſola ottaua beatitudine ſi coſtituiſce nel patire le perſecuzioni, come compimento, e vltimo apice della perfezzione: mentre le altre ſette ſon tutte circa l'operare. Per via delle perſecuzioni i SS. Martiri hanno ottenuta la lor gloria: gli altri Santi ſi ſono raffinati nel fuoco delle tribolazioni: e il Santo de' Santi Gieſù Criſto Signor noſtro ne ha patite ſopra tutti la più larga miſura. Prendetene adunque tutta intera quella miſura che ve ne tocca, e riputateuene beato. Paragonate il momentaneo, e il poco che quaggiù ſi patiſce con l'eterno e ſommo premio che ſi guadagna, e ſoffrirete volentieri ogni perſecuzione.

3 *Gaudete & exultate quoniam merces veſtra copioſa eſt in cœlis.* Per animarci contro l'arduo delle virtù propoſte offeriſce il Signore la celeſte mercede, l'eterna beatitudine. Queſta non ſi gode al preſente in ſe ſteſſa, ma la ſola ſperanza d' vn ben ſommo, e ſempiterno arreca motiui di vera al-

legrezza, di giubilo perfetto. Ci priuiamo de' beni di queſta vita con la pouertà, ma conſeguiamo il dominio del regno de' cieli. Cediamo a tutti, ma ſaremo eſaltati al real trono dell'empireo. Ci disfacciamo nel pianto, ma riſorgeremo ad vn perpetuo gaudio. Aſcendiamo di virtù in virtù, e ſaliremo all'altezza della celeſte gloria. Vſiamo miſericordia, e la riceueremo. Cerchiamo quaggiù la pace, e la troueremo tranquilliſſima, e imperturbabile in cielo. Ci purifichiamo per vedere Dio, e lo vedremo a faccia ſuelata. Patiamo in ſomma perſecuzioni, trauagli, infermità, e molte altre miſerie: ma il lor termine ſarà l'eterna, e compitiſſima felicità, e allegrezza in cielo. Queſto noſtro vltimo termine è lontaniſſimo da' noſtri ſenſi, auuicinatelo alla voſtra mente: perche in realtà quanto al tempo è molto vicino: e benche quanto allo ſpazio ſia diſtantiſſimo, nondimeno il viaggio è d' vn ſolo iſtante, o ſi ſaliſca al cielo dalla terra, o dal purgatorio. *Itaque conſolamini inuicem in verbis iſtis* (1. Theſ. 4.)

Clementiſſimo Signore, Voi ci apriſte i cieli, perche dopo la noſtra morte,

ſe

fe fiamo ben purificati, poſſiamo in-
contanente entrare nel poſſeſſo della
beatitudine preparataci. Degnateui
ora d'aprirli vn poco alla mia mente,
accioche contemplando coteſto ſtato
felice, e ſingolarmente mirando Voi,
che ſiete l'oggetto della beatitudine, e
la conſolazione, e l'allegrezza de' Bea-
ti, prenda animo a ſofferire i mali della
preſente vita, e ad eſercitar le virtù, che
al cielo, e a Voi mi ſolleuano.

MEDITAZIONE XXII.

Seguita il ſermone ſul monte.

1 *Væ vobis diuitibus, qui habetis conſolationem veſtrã* (Luc 6.)
Dopo la promeſſa de' premj a' Virtuoſi, minaccia il Signore le pene a' Mondani. Per ricchi intende quì anche con l'aſſetto ſon ricchi, fra' quali ſi comprendono anche i poueri d'effetto, ma non d'affetto, perche ſono auidi d'eſſer ricchi, e per arricchirſi ſon pronti a commettere fraudi, a far guadagni illeciti, a torre l'altrui. Ora il Signore a tutti intima il ſuo *Væ*, col quale minaccia mali eterni contrapoſti a' beni goduti, mentre viueuano. Non è appoggiata la

minaccia ad altra cagione, se non a quella: *Quia habetis consolationem vestram.* Se volete schiuar tali minacce, priuateui delle presenti consolazioni, le quali si ritraggono dalle ricchezze: ma o quanto ciò è difficile! Se si possèggono senz'amore, più facilmente s' otterrà di non riceuerne consolazione: massimamente se s'impiegheranno, non secondo il capriccio, ma secondo i dettami della ragione, e dell'onestà. Chi poi non le possiede, guardisi di non appetirle, ma goda di rimanerne priuo: perche così sarà libero da quelle graui minacce. Vna delle consolazioni, che riceuono i ricchi è di saziar le lor voglie, e anche le più materiali, quali sono circa le dilicatezze, e l'abbondanza de' cibi: onde incorrono in quell'altra minaccia. *Væ vobis quia saturati estis, quia esurietis.* Meglio è patir fame e sete in questa vita, che patir l'eterna, e orribile sete de' Dannati, la qual patiranno gl'ingordi, e i delicati, come fu l' Epulone.

2 *Væ vobis qui nunc ridetis, quia lugebitis, & flebitis* (Luc. 6.) Questa minaccia non cade sopra quei, che tal ora moderatamente ridono: perocche anco lo Spirito Santo ammette vn riso mo-

de-

derato. *Fatuus in riſu exaltat vocem ſuam. Vir autem ſapiens vix tacite ridebit* (Eccl. 27.) S'intende adunque la minaccia di quei, che eſultano ne' piaceri, che viuono ſempre in caccia di ſollazzi, di giuochi, di ſpettacoli, di fauole, e d'inezzie. La preſente vita è tanto colma di calamità, e di trauagli, che più v'è occaſione di pianto, che di riſo. E' queſto parimente tempo di penitenza, non di godimento. Trouerete molto in voi di che piangere, non trouerete nulla di che gioire. Se peruertite l'ordine volendo rider quì, godere, & eſilararui quì, incorrerete ne' pianti, e nelle meſtizie inconſolabili nella futura vita. Anzi anche in queſta vita molte volte al riſo ſuccede il pianto. *Riſus dolore miſcebitur, & extrema gaudij luctus occupat* (Prou. 14.) Adunque chi non vuol piangere non rida.

3 *Væ cum benedixerint vobis homines: ſecundum hæc enim faciebant pſeudo-prophetis patres eorum* (Luc. 6.) Queſta minaccia s'intima a quei, che ſi paſcono delle lodi vmane, e che amano le lingue adulatrici, godendo d'eſſer liſciati con parole dolci, luſinghieuoli, e guſtoſe: dicono: *loquimini nobis placentia* (Iſa: 30.) Per contrario fuggono

le correzzioni, abbominano i saluteuoli ammaestramenti. Questi non solo patiranno poi l'ignominie eterne: ma anco nella vita presente viueranno in errori, diuerranno la fauola, e lo scherno de'sauj. La lode ha vn tal sapore, che troppo piace alla natura; ma con la ragione si dee schifare per esser veleno noceuole alla salute dell'anima. Se volete quelle lodi vere, che Iddio darà a'suoi serui nel giorno estremo, *quando laus erit vnicuique a Deo*, fuggite ora le lodi de gli Vomini. Andate più tosto in contro alle correzzioni: godete ancora se incontrate maledizzioni: perche sono semenza d'eterne benedizzioni.

Grauissime sono, o Giesù Santissimo, le vostre minacce: onde se non mi riuolgessi a mirare la vostra infinita misericordia, troppo temerei la mia rouina, mentre mi conosco meriteuole di que'gastighi, che Voi minacciate. A Voi perciò ricorro vnico mio rifugio, supplicandoui, che per vostra pietà mi liberiate ora da quei mali, che possono trarmi nelle miserie, in cui caderanno gli Empj vostri nemici.

MEDITAZIONE XXIII.

Seguita il ſermone ſul monte.

1. VOS eſtis ſal terræ: quod ſi ſal euanuerit, in quo ſalietur? ad nihilum valet vltra, niſi, vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus (Mat. 5.) Queſte parole conuengono ſpecialmẽte a gli Apoſtoli, e a gli Vomini apoſtolici: ma perche ognuno nel ſuo grado per legge di carità è obligato ad aiutare il proſſimo, può perciò approfittarſi molto di queſto documento. Il ſale è vn balſamo della natura, a tutti i miſti ſi confà, tutti i cibi condiſce, e li preſerua dalla corruzzione. Coſi vna Perſona ſpirituale dee giouare a tutti, e per quanto può e ſa dee a tutti comunicar la diuina ſapienza. A queſto fine non viuete naſcoſto, nè ritirato in voi ſolo, ma accoſtateui al proſſimo con vera carità, disfacendoui, ſe biſogna, per giouamento di eſſo, come ſi disfà il ſale nelle viuande. Se il ſale diuiene inſipido non è più buono a nulla. Vna Perſona ſpirituale, ſe ſi profana con ragionamenti inſipidi, con vani ſollazzi, con mondane conuerſazioni, perde la

ſua vera ſapienza, e ſarà ſcacciata dal conſorzio de' veri Serui di Dio. Se foſſe Religioſo, ma poi ne' ſuoi coſtumi ſi moſtraſſe ſecolare, benche veſta l'abito ſacro, e viua nella comunità di veri Religioſi, nondimeno auanti a Dio, e anco auanti a gli Vomini ſaui, ſarà ripurato ſecolare, e come ſale ſciapito, diſpregeuole, e inutile. Ognuno nel ſuo ſtato acquiſti la vera ſapienza, e la comunichi al proſſimo

2 *Vos eſtis lux mundi. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſuper candelab um, vt luceat omnibus, qui in domo ſunt.* Il Diuino Spirito, quando inueſte, e riempie vn' anima, non ſolo l' illumina intrinſicamente, ma la rende ancor luminoſa. La vera virtù da per ſe riſplende: ſe non riſplende, non è vera virtù. Si come vn lume, o vn fuoco dipinto, perche non ſono vero lume, nè vero fuoco, non riſplendono, e non riſcaldano. Il lume, e il fuoco maggior copia di luce, e di calore comunicano a' più vicini, che a' più rimoti: coſi il lume, e'l calore ſpirituale prima, e in copia maggiore ſi comunichi a' domeſtici, che a gli eſterni: *Omnibus, qui in domo ſunt.* Si come il ſole ſtãdo nella ſua alta sfera illumina,

risscalda l'aria, e la terra, senza contrar nulla di terreno: così vn vero spirituale gioua a tutti, anche peccatori, senza contrarre nulla delle loro imperfezzioni. Guardisi singolarmente dal voler per sfoglia, & onore risplenda, e risculdi i prossimi, ma solo a fine, che Iddio ne sia glorificato, secondo la sentenza del Saluatore: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est.* Non si diuida mai quel *videant*, dal *glorificent*. Vogiamo le vostre opere buone, purche ne glorifichino Dio, e non voi: altrimenti non le veggano. Sarà glorificato Dio, quando mossi dal vostro esempio, e da'vostri ammaestramenti viueranno virtuosamente.

Sono io, o mio Signore, tutto tenebre, com'è l'aria senza la luce del sole, o delle stelle, e come potrò esser luce de gli altri? Illuminatemi Voi, che dicesti *ego sum lux mundis* e infiene purificatemi tanto, che, a guisa d'vno specchio terso, e pulito battuto da'raggi del sole, non sia solo da'vostri splendori illuminato, ma insieme luminoso. Siccome Signore io m'espongo a riceuere i vostri raggi di luce diuina, Voi compiacetemi di

di comunicarmeli in tal copia, che posſa ancor io esſer luce a' miei prossimi.

3 *Non potest Ciuitas abscõdi supra montẽ posita.* I veri Serui di Dio son città di rifugio per tutti, espoſti in viſta, acciocche ognuno poſſa a loro ricorrere per riceuer conſigli, e buoni indrizzi, mirando il buono eſempio di eſſi, e aſcoltando i loro ſpirituali ragionamenti. Quanto diſdirebbe ſe chi vuol ricouerarſi in tali città, foſſe in eſſe dato, o laſciato in poter de' nemici? v'entraſſe per ſaluarſi, e vi trouaſſe la perdizione? Ciò gli auuerrebbe, quando non vedeſſe eſempj virtuoſi, non vdiſſe ragionamenti pij. Sarebbe queſto vn tradimento, e in vece d'infondere il Diuino Spirito s'eſtinguerebbe. *Spiritum nolite extinguere* (1. Theſ. 5.) Anzi ſe tal vno ricorreſſe non per la ſua ſalute, dourebbe nondimeno chi l'accoglie ſantificarlo col buon eſempio, e co' ſaluteuoli documenti. Chi entra in vna Città d'aria ſalubre, ancorche per altri fini, gode nondimeno il beneficio di quell' aria: così chi tratta con Perſone ſpirituali per altri ſuoi fini, dourebbe nondimeno da quelle riceuer la ſalute ſpirituale.

ME-

MEDITAZIONE XXIV.

Seguita il sermone nel monte.

1 *Nolite putare quoniam venì solue-re legem, aut Prophetas: non venì soluere, sed adimplere.* Acciocche i Discepoli non s'imaginassero, che Cristo non volesse osseruare i precetti della legge mosaica, disse ch'era venuto ad adempirla. Di fatto l'adempì benche non fosse ad essa soggetto, onde conforme alla legge volle esser circonciso, e presentato nel Tempio, e andò a' suoi tempi a celebrar le solennità ordinate dalla legge: così adempì tutti i precetti legali, e quanto i Profeti auean predetto di lui. Si chiama la legge euangelica legge di grazia, non perche grazia-famente condoni i falli, o perche esenti da quegli obblighi, che prouenendo dalla legge naturale, son comuna quest'vni, e dell'altro testamento: ma perche conferisce in copia le grazie, le quali aiutano ad osseruar tutti i precetti: raddolcisce l'asprezze, e ageuola la via della salute. Quanto adunque sarebbe reo di colpa maggiore, se violasse la legge, se incampasse in via tanto spianata? *Amen.*

2 *Amen quippe dico vobis, donec tranſeat cælum, & terra, iota vnum, aut vnus apex non præteribit a lege, donec omnia fiant.* Vuol ſignificare, che auanti, che ſi mutino i cieli, e la terra nella fin del mondo s' adempierà quanto è ſtato predetto, o con profezie, o con figure, di Criſto, delle ſue opere, de' Sacramenti. O vero che più toſto periranno i cieli, e la terra, che ſi tralaſci minima parte di tali predizzioni. Per ſimil modo s'adempieranno infallibilmente, ſi le pene minacciate a gli Empj traſgreſſori delle diuine leggi: ſi i premj promeſſi a' Giuſti fedeli oſſeruatori delle medeſime leggi. Nelle diuine ſcritture ſi dichiara in diuerſe pagine, che Iddio ha laſciato l'Vomo nella ſua libertà. Se egli abuſandoſi di tal facultà elegge di viuer male, incorrerà nella morte eterna: ſe elegge di viuer bene, guadagnerà la vita eterna. Queſte verità, che ſono le maſſime per la noſtra ſalute, ſi credono, e ſi ſanno da tutti: ma pure tante volte ſi elegge il male. Prima adunque di far qualunque elezzione, eſaminare ſe vi arrechi la vita, o la morte, ſiete fra due vie: la natura ſpinge per le ſpazioſa della perdizione: la grazia per la ſtretta della ſalute, per

amen.

amendue non si può andare: il senso è giudice sospetto: sola la ragione elegga regolandosi co' motiui della grazia.

3 *Qui ergo soluerit vnum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cælorū. Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.* Giesù Cristo distributor delle vere grandezze intima a tutti, che minimo sarà, e vuol dire sarà rifiutato dal cielo, dispregiato, e condannato, chiunque violerà vn solo de' comandamenti. E minimo per doppio titolo sarà chi indurrà gli altri a violarli. Grande sarà chi prima osseruera qualunque minimo de' comandamenti, e poi indurrà gli altri co' suoi ammaestramenti ad osseruarli. *Hic magnus vocabitur in regno cælorum.* Non è in vostro potere acquistar le grandezze terrene: è in poter vostro l'acquistar le vere grandezze nel cielo: perche potete osseruare tutti i comandamenti infino all'vltimo apice: potete altresi insegnare a gli altri con l'esempio, e con le parole la medesima osseruanza. Grande stoltizia per sodisfare all'appetito naturale d'esser grandi, voler le grandezze terrene, e perciò diuenir minimi:

mi: e lasciar le grandezze terrene.

Voi m'auete insegnato, o Sapientissimo Maestro, che sarà fra' più grandi nel cielo chi in terra s'vmilierà come vn bambino. *Hic maior erit in regno cælorum.* Voi parimente m'auete mostrata vna scala per salire in alto: ed è quella, per cui siete disceso in terra. Eccomi adunque, o mio Signore, io vi seguirò scendendo, e vmiliandomi infino al più infimo grado di questa scala, per cui scendendo si saliſce alle vere grãdezze.

MEDITAZIONE XXV.

Seguita il sermone sul monte.

1 *EGO autem dico vobis, quia omnis qui iraſcitur fratri ſuo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri ſuo raca reus erit concilio. Qui autem dixerit fatue reus erit gehennæ ignis* (Mat. 5.) Gli Ebrei stimauano, che solo l'omicidio illecito fosse degno di pena, nè altra pena gl'imponeuano, se non l'vmana: perche pensauano che i peccati si rimettessero co'soli sacrificj. Cristo per correggere quest'errore dichiara, che anco gli atti interni, o esterni contro il prossimo son degni di pena in questa, e nell'

e nell'altra vita. Tre gradi assegna, che sono l'ira, la qual può esser solo veniale, e anche mortale: il secondo, quando l'ira prorompe in parole aspre, e può esser veniale, o mortale, ma è più vicina al mortale: il terzo, quando si dicono parole grauemente contumelioſe, e all'ora essendo peccato mortale s'intima la pena eterna. Se volete assicurarui di non cadere in questo estremo male, custoditeui diligentemente da gli altri due: anzi reprimete ogni principio d'ira, perche tal ora la passione prende tanto dominio, che riesce molto difficile il rattener l'impeto preso. Ognun si guarda di non lasciare attaccare il fuoco in casa; perche poi è molto difficile lo spegnerlo; e sempre qualche cosa si abbrucia con perdita di essa. Cosi appunto accade nel fuoco dell'ira.

2 *Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid aduersum te relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.* Vuole Iddio che chi ha offeso il prossimo con lui si rinconcili, e antiponga a questa legge di carità qualunque atto di religione, anche il massimo, qual è il

Sa-

Sacrificio. Ciò vuole perche egli rimane offeſo nell' offeſa del proſſimo: e non gradiſce il ſacrificio, il qual è ſimbolo di pace, ſe non ſi riſtora la pace con lui, e col proſſimo. E come mai può vno placare il Padre col ſacrificio, mantenendo lo ſdegno col ſuo fratello? Non ſi dourebbe viuere vn momento ſenza riconciliarſi col proſſimo. *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram* (Eph. 4.) Perche Iddio non rimira mai con occhio benigno que' cuori, ne' quali non regna la pace. Se non trouate raccoglimento nell'oratione, nè conſolazione o diletto nella comunione, come forſe auete prouato per l'addietro, eſaminate il voſtro cuore, e ſe vi ſcoprite qualche rancore verſo il proſſimo, pacificateui: altrimenti non ſarete mai da Dio riguardato con occhio benigno, e propizio.

3 *Eſto conſentiens aduerſario tuo citò, dum es in via cum eo.* Auuerſario noſtro qui propiamente ſi dice quegli, che da noi è ſtato offeſo: e a lui dobbiamo conſentire riconciliandoci con eſſo, quanto più preſto ſi può: acciocche non ci ſia accuſatore auanti a Dio, e ne patiamo poi i danni dell'ira, e del giudizio diuino. Si può an-

co-

cora intendere per auuersario la nostra coscienza, la quale co' suoi rimorsi contradice a' nostri naturali appetiti: a questi fuoi rimorsi fa mestieri vbbidire subito con pieno consenso. Similmente si può intender per auuersario nostro la diuina legge, la quale si oppone alle nostre cupidigie: e ad essa dobbiamo consentir subito, ripugnando con ogni vigore alle nostre male inclinazioni. Può tal'ora parer nostro auuersario vn Amico, quando ci richiede vn vficio di carità, o vn'altra opera onesta, a noi scomoda, e laboriosa, e dobbiamo acconsentirgli senza indugio: e rinegando il nostro giudizio per sottoporci all'altrui.

Ben conosco, o Redentor mio, che la vostra Diuina Volontà è contraria alla mia: ma è ben douere che la mia ceda alla vostra. Rettissima e sapientissima è la vostra: la mia è storta, e insipiente, quando è contraria alla vostra. Vi prego adunque: *Doce me facere voluntatem tuam.*

MEDITAZIONE XXVI.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *QVod ſi oculus tuus dexter ſcandalizat te erue eum, & proijce abs te: expedit enim tibi, vt pereat vnum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.* Quanto diſſe dell' occhio ripetè della mano. Con queſte ſimilitudini ſignificò douerſi ognuno priuare di qualunque coſa, benche cariſſima, come cariſſimo è a ciaſcuno l'occhio, o la mano, ſe quella gli è occaſione di peccato ſi mortale, come veniale: poiche l'vn e l'altro ſiamo tenuti a sfuggire. Ad alcuni ſono occaſione d'inciampo i Conſanguinei, ad altri gli Amici, a chi le conuerſazioni, a tutti la libertà de'ſenſi, e l'ozio, ad altri altre coſe. Eſaminate voi qual coſa vi arreca danno ſpirituale, e recidetela incontanente. L'argomento di Criſto ſtringe fortemente: è più eſpediente perdere vn occhio, o vna mano, e ſaluarſi, che ritenerli, e dannarſi. Ciò ſi fa tal ora per la ſalute corporale, molto più conuien farlo per l'eterna.

Io

Io forse, o Redentor mio, non m'accorgerò qual oggetto mi sia occasione di peccato: e se l'conosco non so se avrò tanta virtù da priuarmene. Vi prego adunque che Voi medesimo con la vostra suprema autorità me ne priuiate totalmente: ancorche il taglio fosse a me dolorosissimo, poiche anche, che mi somministrereste forze da sopportarlo.

2 *Iterum audistis quia dictum est antiquis: non periurabis; reddes autem Domino iuramenta tua. Ego autem dico vobis non iurare omnino.* Stimauano i Farisei solo lo spergiuro esser vietato, non gli altri giuramenti vani, e inutili, tanto familiari alla gente poco timorosa di Dio: oltre altri errori che correuano fra gli Ebrei in materia de' giuramenti. Contro quelli Cristo ammaestra i Discepoli, proibendo simili giuramenti, non vietando assolutamente ogni giuramento, essendo questo atto di religione molte volte necessario, e comandato dalle leggi. Tre condizioni de' auere spiegate dal Profeta Geremia. *Et iurabis: Viuit Dominus in veritate, & in iudicio, & in iustitia* (Cap 4.) Che non si giuri il falso, ma il vero: non temerariamente,

ma per neceſſità, o per grande vtilità: non ſi giuri coſa ingiuſta, o mala. Ciò ſi preſcriue per il riſpetto douuto alla Diuina Maeſtà, la quale nè immediatamente, nè medianti coſe ad eſſa ſpettanti dee mai inuocarſi vanamente.

3 *Sit autem ſermo veſter eſt, eſt: non, non. Quod autem his abundantius eſt, a malo eſt.* La ſincerità, e ſemplicità euangeliche non ammettono doppiezze di parole: la verità è ſi bella da per ſe, che più toſto con gli ornamenti ſi deforma, non ſi abbelliſce: tutto quel che ſe le aggiunge *a malo eſt*. La falſità la qual è deformiſſima, ha biſogno di maſcherarſi, e d'ornarſi: nè può da per ſe reggerſi, onde va mendicando qualche ſoſtegno dall' abbondanza delle parole. Per contrario la verità da per ſe ſuſſiſte. *Labium veritatis firmum eſt in perpetuum* (Prou. 13.) Iddio è ſomma verità, entità ſempliciſſima, e perciò ama la nuda e ſincera verità. *Ecce enim veritatem dilexiſti* (Pſ. 50.) Abbomina i cuori doppj, da' quali eſcono le lingue doppie. *Abominabile Domino cor prauum, & voluntas eius in his qui ſimpliciter ambulant* (Prou. 11.) Vna ſempliciſſima e veridica lingua ſarà ſempre grata a Dio, e a gli Vomini.

Quis

Quis dabit ori meo cuſtodiam, & ſuper labia mea ſignaculum certum, vt non cadam ab ipſis, & lingua mea perdat me? (Eccl. 22.) Voi potete o mio Gieſù cuſtodire la mia lingua, e renderla ſemplice e ſincera, come volete che ſia. Senza il voſtro ſpeciale aiuto commetterò nel ragionare infiniti errori da Voi poi giuſtamente riprouati. Se col voſtro Diuino Spirito regolate la mia lingua, le mie parole vi ſaranno accette, come io deſidero.

MEDITAZIONE XXVII.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *AVdiſtis quia dictum eſt: oculum pro oculo, & dentem pro dente. Ego autem dico vobis: non reſiſtere malo: ſed ſi quis percuſſerit dexteram maxillam tuam præbe illi & alteram.* C' inſegna il Signore la perfezzione della pazienza, e della manſuetudine. La pena chiamata del talione può, e molte volte dee imporſi da' Magiſtrati: ma le perſone priuate ſecondo la legge criſtiana regolarmente non la debbono praticare. Il condonare adunque qualunque ingiuria tal ora può eſſer pre-

cetto, massimamente quando in altra maniera non si può reprimer l'appetito della vendetta: comunemente è consiglio, ma tal consiglio, che, se non si accetta, si perde la pazienza, e la mansuetudine, e la carità ne rimane violata. Molti santamente han costumato, quando sono stati percossi, d'offerirsi incontanente al percussore per riceuere vn'altra percossa: e molte volte hanno con si magnanima pazienza ottenuta la riconciliazione del nemico, e la compunzione de' circostanti. Ogni Cristiano dee star pronto ad esercitar simili atti di mansuetudine: ma chi vuole osseruare anco i consigli di Cristo non può far resistenza alcuna a chi l'offende, ma con cuor pacifico, e volto sereno dee più tosto sporgersi a riceuer nuoui affronti.

2 *Et ei, qui vult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium. Et qui te angariauerit mille passus, vade cum illo & alia duo.* Promuoue Cristo la perfezzione della carità paziente, mite, e benigna. Il dimenticarsi dell' ingiurie fu stimata ancor da' Gentili azzione di cuor magnanimo: e per contrario, si come il non digerire vn cibo più duro

ro è argomento di ſtomaco debole, coſi diceuano eſſer ſegno d'animo puſillo il non ſofferire vn'ingiuria. La carità inſegnata da Criſto ſaliſce più alto: inſegna vincere di corteſia, non ſolo cedendo al nemico, ma ſopraffacendolo con benefici, concedendogli il doppio; e più del doppio di quel che chiede. Queſto ſignifica l'ammaeſtramento di S. Paolo: *Noli vinci a malo, ſed vince in bono malum* (Rom. 12.) Suol dirſi che val più vn'oncia di pace, che vna libra di vittoria: onde è bene ſpeſo tutto quel che ſi concede all'auuerſario, e meglio è ſpeſo tutto quello, con cui lo ſoprauuanziamo con la beneficenza. Coſi ottenete doppia vittoria, l'vna vincendo lui con la carità; l'altra maggiore vincendo voi ſteſſo con reprimere la paſſione dell'ira, e della vendetta, e con eſercitar carità ſi eſimia contra le ripugnanze del ſenſo appetente, e amante il riſentimento. Queſto è propio de' cuori magnanimi ſeguaci di Criſto. *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, ſed e contrario benedicentes, quia in hoc vocati eſtis.* (1. Pet. 3.)

3 *Qui petit a te da ei, & volenti*

mutuari a te-ne auertaris. Aggiunge S. Luca. *Et qui aufert quæ tua ſunt ne repetas. Et prout vultis vt faciant vobis homines, & vos facite illis ſimiliter* (Cap.6.) Queſta è vna miſura di mutua carità aſſai giuſta. O quanta carità vorremmo noi riceuere da' noſtri proſſimi! quanto volentieri accettiamo la condonazione dell'offeſe da noi fatte a lui! quanto ci piacciono le corteſie, i doni, la carità ſpontanea, e gratuita, con cui ſiamo da loro compatiti, aiutati, fauoriti! Or altrettanto facciamo a loro. Ma chi eccedeſſe queſte miſure, ſtendendoſi molto più oltre, con dare aſſai più di quel che riceue, ſenza ſcorgere merito alcuno preſente nel proſſimo; e nulla affatto ſperar da lui nell'auuenire, ſaluo che vna ſcorteſe ingratitudine; in tal caſo non ſi preterirebbero le miſure della carità, la qual veramente non ha miſure che la riſtringano. Quando mai darete tanto al voſtro fratello, quanto Gieſù Criſto ha dato a voi ſenza verun voſtro merito, anzi con molti e grauiſſimi voſtri demeriti, e con vna preuidenza della voſtra ingratitudine? Or queſta ſi, la carità di Criſto può eſſer miſura della noſtra.

Co-

Comandamento voſtro fu, o giuſtiſſimo Saluatore, che la voſtra carità vſata con noi foſſe miſura della noſtra, quando ci diceſte: *Hoc eſt præceptum meum, vt diligatis inuicem, ſicut dilexi vos* (Io: 15.) Ma ſe con la voſtra deſtra non m'aiutate, io non ſalirò mai tant'alto. Vorrei tener ſempre ferma la mira a coteſta voſtra ſublime carità per conformarmi ad eſſa. Soccorretemi Voi con rinuigorir le mie forze, affinche ottenga col voſtro aiuto l'adempimento di queſto mio deſiderio, il qual è inſieme volontà voſtra, e ami il mio proſſimo con vna carità ſimile a quella, con cui Voi amaſte me, e ſempre mi amate.

MEDITAZIONE XXVIII.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *EGO autem dico vobis diligite inimicos veſtros: benefacite his qui oderunt vos: & orate pro perſequentibus, & calumniantibus vos. Vt ſitis filij Patris veſtri, qui in cœlis eſt, qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos & malos, & pluit ſuper iuſtos & iniuſtos.* A queſta cima dee ſalire la carità criſtia-

na, ad amare i nemici col cuore, con la lingua, e con l'opere. Col cuore *diligite*: con la lingua benedire, come diceua l'Apoſtolo: *Maledicimur, & benedicimus*: con l'opere: *Benefacite, & orate*. Se con amor ſincero non volete male alcuno all'inimico, ma gli volete il vero bene, ne verranno connaturalmente le benedizzioni, e le beneficenze. Ci ſi propone per eſemplare di queſta carità lo ſteſſo Iddio, il quale vgualmente diſtribuiſce i ſuoi beni a gli Amici ſuoi, e a' Nemici: e quanto a ſe vuol tutti ſalui. Non poſſiamo comparire veri figliuoli di Dio, ſe non lo raſſomigliamo ne' coſtumi: giacche non gli poſſiamo eſſer ſimili per natura. L'amor verſo i nemici può eſſer più, o men feruoroſo, non già ſecondo il ſenſo, ma ſecondo lo ſpirito. Accendete adunque in voi l'ardor della carità, acciocche vi manifeſtiate d'eſſer vero figliuolo di Dio.

2 *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne & publicani hoc faciunt? Et ſi ſalutaueritis fratres veſtros tantum, quid amplius facitis? non ne & ethnici hoc faciunt?* Tutto il merito dell'opere noſtre conſiſte in quel che eſſe s'innalza-

no

no ſopra il naturale. L'amar gli amici e gli amoreuoli è propio del natural iſtinto comune anche a gli empj: l'onorare i Conſanguinei è tal effetto del ſangue, che anche è familiare a' Gentili. Se queſt'opere ſon dignificate dalla grazia ſantificante, non rimarranno priue di merito. Ma la carità criſtiana aſcende più in ſu: non attende l'iſtinto naturale, ma ſiegue le leggi della grazia, e le altiſſime dottrine inſegnateci dal Saluatore: ſi regola co' preclari eſempj della carità di Gieſù Criſto. E' carità tutta ſoprannaturale: ama tutti: onora tutti: s'induſtria di preuenir tutti, conforme preſcriue l'Apoſtolo. *Charitate fraternitatis inuicem diligentes: honore inuicem præuenientes* (Rom. 12.) In ogni proſſimo riconoſce l'imagine dì Dio: perciò l'onora, lo riueriſce, l'ama. Procurate che queſta diuina carità dia il moto alle voſtre opere, e col diuino ſpirito le rauuiui.

3 *Eſtote ergo vos perfecti: ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt.* Dobbiamo imitare la perfezzione di Dio, prima in vna dilezzione ampliſſima de' buoni, e de' mali, amici o nemici. Dipoi nella manſuetudine, nella pa-

zienza, e moderazione de gli affetti, onde si stabilisca ne gli animi nostri vna pace imperturbabile in mezzo a' piu siniſtri accidenti. Oltre ciò si come Iddio ogni cosa terrena disprezza come vile: cosi noi dobbiamo disprezzare ogni vmana grandezza, o potenza, o ricchezza, o delizia, ogni gloria, ogni onore, come cose vili, transitorie, di niuna sostanza. Di più, si come Iddio Eccelso, e massimo sopra tutte le cose create, e creabili viue stabilmente nella sua immutabile eternità, felicissimo in se stesso: cosi noi dobbiamo innalzare il nostro animo sopra tutte le cose create, o prospere, o auuerse, viuendo stabili, e fermi in Dio, di lui contenti, in lui quieti, e immutabili, simili a lui, *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio* (Iac. 1) In questa vita conseguiremo questa similitudine di perfezzione con l'eccellenza della carità; nell'altra con la visione beatifica.

In Voi, o Santissimo Giesù, e ne' vostri diuinissimi costumi, terrò sempre fissi gli sguardi miei per ritrarne quella perfezzione, che mi prescriuete. So che Voi essendo vera e viua imagine, come vero Figliuolo, del vostro veleste

Padre,

Padre, mi rappreſentate viſibilmente le ſue perfezzioni inuiſibili: onde ricopiando le voſtre in me, imprimerò nell'animo mio, in quel modo che n'è capace, le diuine perfezzioni. L'opera è grande: ma con l'aiuto della voſtra diuina grazia, e con la voſtra continua aſſiſtenza mi ſarà facile. Vi ſupplico adunque, aiutatemi a compire ſi nobil impreſa in onor e gloria voſtra.

MEDITAZIONE XXIX.

Seguita il Sermone ſul monte.

1 *ATtendite ne iuſtitiam veſtram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem veſtrum, qui in cœlis eſt* (Mat. 6.) Era vizio de' fariſei far molte opere virtuoſe per oſtentazione a fine di guadagnar credito di giuſti appreſſo il popolo. Criſto ci ammoniſce a cuſtodirci da queſta ipocriſia tanto diſpiacente a Dio. Ancorche queſta praua intenzione non ſia talora per ſe ſteſſa peccato graue: nondimeno è radice, o germoglio d'ambizione, d'inuidia, di maligne calunnie, e d'altre iniquità. Al certo chi opera

direttamente per fine d'acquiſtar gloria e beneuolenza da gli Vomini, lauora tele di ragni ſordide, e di niuna vtilità. *Telæ eorum non erunt in veſtimentum; neque operientur operibus ſuis: opera enim eorum inutilia* (Iſa. 59.) Se hanno voluto il plauſo vmano, altra mercede non poſſono aſpettarſi. Se faticate in opere pie, e buone per fine di piacere a Dio, e di meritarui il premio eterno, l'otterrete; ancorche forſe vi aggiungeſte dipoi qualche affetto di gloria vmana, il quale non infetta l'opera già terminata per fine retto: ma ſolo o ne ſcema vn poco il merito, o vero coſtituiſce vn atto colpeuole diſtinto da quell'opera. Ma ſe il fine a principio fu vano, vana ſarà l'opera, e vano il ſuo frutto.

2 *Cum ergo facis eleemoſynam noli tuba canere ante te, ſicut hypocritæ faciunt, vt honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis receperunt mercedem ſuam Te autè faciente eleemoſynam neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera tua, vt ſit eleemoſyna tua in abſcondito, & Pater tuus qui videt in abſcondito reddet tibi.* Quando i fariſei faceuano la limoſina ſonauano la tromba a titolo di congregare i poueri: ma in realtà a

fine

fine d'eſſere onorati come limoſinieri. Contra queſta ipocriſia auuerte il Signore, che la limoſina ſi faccia tanto ſegretamente, che, ſe foſſe poſſibile, la mano ſiniſtra non ſapeſſe quel che faccia la deſtra. Coſi ſi aſſicura, che non da gli Vomini, i quali non hanno valſente proporzionato a rimunerare vn'opera pia, ſi riceuerà la mercede, ma da Dio, il quale vede l'opere ancora occulte, conoſce il loro valore, e largamente le rimunera. La carità vera nulla vuole per ſe, ma il tutto per Dio, o per il proſſimo ſoſtituito da Dio in ſua vece. Seminate pur copioſamente moltiplicando l'opere di carità, ma in modo che raccogliate frutto abbondante: acciocche nel fine della vita non vi ſia rimprouerato. *Seminaſtis multum, & intuliſtis parum: & qui mercedes congregauit, miſit eas in ſacculum pertuſum* (Agg. 1.)

3. *Tu autem cum ieiunias vnge caput tuum, & faciam tuam laua, ne videaris hominibus ieiunans; ſed Patri tuo, qui eſt in abſcondito: & Pater tuus, qui viaet in abſcondito, reddet tibi.* Conciliano gran credito appreſſo il popolo l'opere di penitenza: perciò i fariſei s'ingegnauano d'apparire aſtinenti.

Criſto eſorta al digiuno, ma vieta l'ipocriſia: vuol più toſto che non ſi ſappia da gli Vomini: acciocche tutta la mercede ſi riceua ſolo da Dio. Grande ſtoltizia macerarſi per acquiſtare vn plauſo vmano, che nulla vale, e molto nuoce. A queſto appetito di ſtima, e di gloria ſi oppone l'vmiltà: ma pure ancor queſta alle volte è falſa. *Eſt qui nequiter humiliat ſe, & interiora eius plena ſunt dolo: & eſt qui ſe nimium ſubmittit a multa humilitate* (Eccleſiaſt. 19.) Oue ſi ſpacciano le monete buone, quiui ſi ſpargono le falſe: oue è in pregio la vera vmiltà, quiui comparisce la finta. Taluno ſi accuſa per il maggior peccatore, e poi non tollera vna correzzione. Altri affetta l'vltimo luogo, ma con ſuperba oſtinazione, che diſtrugge tutta l'vmiltà.

Voi, o mio Signore, ſarete il Giudice dell' opere mie: le premierete ſe ſaranno buone, le condannerete ſe ſaranno ree. A Voi adunque voglio piacere, e deſidero che le mie opere ſieno approuate dal voſtro giuſtiſſimo giudizio, non da gli Vomini. Aiutatemi, come ve ne prego, affinche non mi laſci luſingare dall'apparenza, nè trarre dal natural appetito di piacere a gli

Vo-

Vomini : ma che in tutto ſempre mi conformi al voſtro diuino beneplacito, per conſeguir da Voi ſolo l'approuazione, e la mercede.

MEDITAZIONE XXX.

Seguita il Sermone ſul monte.

1 *TV autem cum oraueris intra in cubiculum tuum,& clauſo oſtio ora Patrem tuum in abſcondito, & Pater tuus reddet tibi. Orantes autem nolite multum loqui.* Inſegna ora Criſto l'orazione : e prima due errori vuol che ſi ſfuggano : vno de' fariſei, i quali affettauano di far l'orazione in pubblico, non per orare, ma per far credere alla gente che orauano : l'altro de' gentili i quali trattauano con Dio, come con gli Vomini, ſtimando eſſer neceſſaria moltitudine di parole per fare intender da lui le loro preghiere. Contro il primo errore comãda che ſi ori in ſegreto, nõ vietando l'orazioni pubbliche, ma ordinando che ſi ori, non per oſtẽtazione, ma con la mente raccolta, come ſe l'anima ſe ne ſteſſe in vn eremo ſolitario, godendo vn quieto ſilenzio, ritirata da gli ſtrepiti eſterni per quan-

to può, e molto più da gl'interni di pensieri alieni, di sollecitudini, d'affari occorrenti: e che l'orazione anche vocale sia vnita con l'interna attenzione, la quale, se è nascosta a gli Vomimini, è nota a Dio. Contro l'altro errore non proibisce l'orazioni lunghe, le quali per altro piacciono a Dio, ma vuole che ci persuadiamo esser da Dio inteſi i nostri affetti, benche breuissimi, e istantanei, e che non consiste la perfezzione dell'orazione in abbondanza di parole, o di concetti. Quindi imparate due principali proprietà dell'orazione, l'attenzion della mente, e l'affetto dell'anima, e praticatele in ogni vostra orazione.

2 *Sic ergo vos orabitis. Pater noster qui es in cœlis.* Contiene questa eccelsa orazione insegnata da Cristo sette petizioni: la prima tutta in onor di Dio: tre altre in nostra vtilità per conseguire i beni spirituali e temporali: tre altre per euitare i mali. Prima vuol che chiamiamo Dio Padre Nostro. Quanto ci onora volendo che noi vilissimo fango chiamiamo Padre Nostro l'Altissimo Dio! *Et nunc Pater noster es tu, nos vero lutum* (Mal. 2.) E' Padre nostro per adozzione conceduta-

dutaci dal Diuin Verbo Incarnato. *Misit Deus Filium suum, vt adoptionem filiorum reciperemus* (Gal. 4.) Vuol che ci ricordiamo di questa nostra altissima dignità, acciocche non degeneriamo da essa. Siamo tenuti come veri figliuoli ad amare questo nostro Padre infinitamente amabile; ad onorarlo come degno d'infinito onore; ad vbbidirgli per la paterna, e sourana autorità sopra di noi; ad imitarlo per esser vera, e viua sua imagine; e a soggettarci alle sue paterne correzzioni. Lo chiamiamo Padre nostro, perche siamo fra noi fratelli, tutti figliuoli suoi, tutti abili a conseguir la sua paterna eredità. Diciamo ch' è ne' cieli, perche quiui viue cognito, riconosciuto co' debiti ossequi: in terra si può dir che viua incognito. Con queste considerazioni inferuorate le vostre preci.

3 *Sanctificetur nomen tuum*. Domandiamo che sia santificata la Diuinità del nostro Padre celeste, che la Sua fama, la sua gloria sia celebrata da tutti, che la sua Onnipotenza, la Sapienza, la Bontà, e tute l'altre sue perfezzioni siano conosciute, venerate, santificate. Cosi chiediamo che tutte

le

le creature riconoſcano la Maeſtà Diuina per loro principio, da cui deriuano; per loro fine, in cui ſi quietano; per loro ſommo bene, di cui vnicamente godono. Coſi preghiamo ancora d'eſſer ſantificati noi: perche all'ora Iddio è glorificato, e onorato, ſecondo quel che può riceuere fuor di ſe, quando le ſue diuine perfezzioni ci ſi comunicano; e in noi ſi accreſce la ſanta carità con l'altre virtù, e diueniamo partecipi della ſantità diuina. Santifichiamo ſpecialmente Dio godendo, e rallegrandoci della ſua ſantità infinita, lodandolo, benedicendolo, e celebrandolo per tutto. Similmente lo ſantifichiamo con offerirgli nel ſanto Sacrificio Gieſù Criſto ſuo diletto Figliuolo, vittima a lui accettiſſima, per cui la Diuina Maeſtà è ſommamente glorificata e ſantificata. Queſta prima parte d'orazione dourebbe eſſere il noſtro continuo eſercizio in queſta vita, come ſarà in cielo cantando co' Serafini *Sanctus, Sanctus, Sanctus*.

Spero, miſericordioſo mio Dio, d'vnirmi vna volta con gli Spiriti beati, per lodare, e ſantificare il voſtro Diuino Nome in eterno. Ma intanto non

non lascerò mai di fare esercizio, mentre viuo tuttauia mortale. Vorrei che tutti i miei penfieri, i miei disegni, le parole, e l'opere fossero indirizzate a questo fine. Voi così meritate: io a ciò son tenuto per ogni ragione: lo desidero per gloria vostra, e per vtile mio. Confido d'ottenere il frutto col vostro diuino aiuto, di cui vmilmente vi supplico.

MEDITAZIONE XXXI.

Seguita il Sermone sul monte.

1 *Adueniat regnum tuum.* Possiede Iddio vn regno dominando sopra tutte le creature. *Regnum tuum regnum omnium seculorum: & dominatio tua in omni generatione, & generatione* (Ps. 144.) Regna in noi per la grazia santificante; e più ampiamente regna ne' Beati per la gloria. Il primo regno non chiediamo, ma solo possiamo di esso compiacerci: chiediamo gli altri due, perche contengono il sommo nostro bene, il celeste, e l'eterno. Il regno pienissimo, e perfettissimo di Dio sarà, quando distrutto affatto il regno di lucifero, del peccato, e della morte, regnerà egli dominando liberamen-

mente ſopra tutti i Giuſti glorioſamẽte in Cielo ſenz' alcuno auuerſario: e regnerà parimente ſopra tutti gli Empi, Demoni, & Vomini con la ſua giuſtizia, e vendetta eterna, oue niuno potrà opporſigli. Coſi chiediamo la noſtra ſomma felicità, compita, e perfetta, la qual goderemo in Cielo. Frattanto procuriamo che ſi mantenga ſtabile in noi il regno che ora godiamo, di cui diſſe Criſto: *Regnum Dei intra vos eſt* (Luc. 17.) poiche chi gode queſto ſtabilmente, goderà l'eterno: chi perde queſto perderà l'eterno.

Siate pur Voi, Onnipotente Signore, vero, e vnico Re mio: dominate pure con aſſoluta padronanza ſopra tutti i miei penſieri, ſopra gli affetti, ſopra l' opere, e le parole, in modo che quanto è in me ſi mantenga a Voi ſoggetto, e vbbidiente, come a vero, e aſſoluto Re, e Signore: e poi venga io a godere il voſtro eterno regno in cielo, e non cada ſotto 'l voſtro vendicatiuo ſdegno fra' Dannati.

2 *Fiat voluntas tua ſicut in cœlo, & in terra.* Due volontà ſono in Dio: vna diceſi di beneplacito, per la quale vuole Iddio vna coſa aſſolutamente; e queſta ſempre ſi adempie. *Omnis voluntas*

mea

mea fiet, (Isa 45.) *Non est qui tuæ possit resistere voluntati* (Esth. 13.) A questa volontà dobbiamo coformarci interamente, accettando volentieri quanto egli dispone di noi, circa di noi, e in tutto 'l mondo: ancorche egli volesse il contrario di quel che vorrēmo noi, e di quel che a noi pare douersi fare; dicendo *Voluntas Domini fiat* (Act. 21.) La seconda volontà dicesi di segno, con la quale ci significa quel che vuole da noi con le sue leggi, co'suoi consigli, con le sue ispirazioni. Così è volontà di Dio, che ci esercitiamo in tutte le virtù, che viuiamo secondo le massime del Vangelo, che imitiamo gli esempj di Giesù Cristo. Tutto ciò dobbiamo fare perfettamente, come si fa in cielo, oue gli Angioli prontamente, e lietissimi fanno quanto vuole Iddio, solo perche lo vuole Iddio: *Facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius* (Ps. 102.) oue tutti i Beati vogliono tutto quel che vuole Iddio, tutti trasformati nella volontà di Dio.

Alla vostra SS. Volontà io m'acquieto, giustissimo Signore, e con vmile sommissione accetto da essa quanto si degna disporre di me, e di tutto l'vniuerso. Alla medesima vostra SS. Volontà

tà voglio conformarmi, e vbbidire sempre in ogni cosa. Dico ancor io: *Nō mea sed tua voluntas fiat.*

3 *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Da Dio solo ci viene ogni bene corporale, e spirituale: onde a lui lo chiediamo. Sotto nome di pane s' intende tutto quel che si richiede per sostentamento del corpo, di cui, ancorche ne abbondiamo, possiamo rimanerne priui, se Dio non ce lo conserua. Per pane s' intende ancora il sostentamento spirituale: perciò S. Luca lo chiama cotidiano, S. Matteo lo chiama supersostanziale, significando vn pane sopra tutte le sostanze, qual'è il pane spirituale. Questo è principalmente il pane eucaristico, pane celeste, veramente sopra tutte le sostanze. Di poi pane nostro è la parola diuina, di cui ci nutriamo. Pane nostro sono le diuine grazie attuali, le quali dobbiamo sempre chiedere, e ogni giorno, perche ci sono necessarie per viuer virtuosamente, e per saluarci. Pane ancora è l'orazione stessa co'lumi, che in essa possono riceuersi. con gli affetti, che possono eccitarsi: e appunto è pane cotidiano, perche ogni giorno abbiamo bisogno di questo spirituale nutrimento. Chiediamo

poi

poi in tutti queſti ſenſi il pane noſtro, quel che a noi conuiene.

Voi ſcorgete, o benigno Signore, quanto io ſopra ogni altro ſia biſognoſo del voſtro pane ſoſtanziale, e cotidiano. Porgetemelo, ve ne prego, con quell'abbondanza, con cui poſſa l'anima eſſer ſazia, e riſtorata per viuere, e operare ad onore, e gloria voſtra.

MEDITAZIONE XXXII.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 ET *dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.* Cominciamo a domandare la liberazione da'mali. Abbiamo con Dio molti debiti di colpa, e di pena. *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* (1. Io: 11.) Il noſtro valſente non baſta a ſodisfare per li noſtri debiti con Dio: anzi nè pur baſtano tutte le ſante opere de'Giuſti. Solo Iddio per ſua bontà, e miſericordia ce li può condonare: Ma due condizioni richiede, vna che ce ne pentiamo ritrattando l'azzione noſtra fatta in offeſa ſua, e proponendo di non più offenderlo nell'auuenire, con adempire

pire quel che ſi richiede nel Sacramento della penitenza. L'altra condizione ci ſi eſprime quì dal Saluatore, che rimettiamo i debiti a' noſtri debitori: cioè che rimettiamo l'ingiurie: altrimenti nè Dio rimetterà a noi l'ingiurie fatte a lui. *Si enim dimiſeritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater veſter cæleſtis delicta veſtra. Si autem non dimiſeritis hominibus: nec Pater veſter dimittet vobis peccata veſtra.* Aſſai più Iddio condona a noi, ancorche ei condonaſſe vn peccato ſolo, di quel che noi condoniamo al proſſimo, condonandogli l'ingiurie, benche foſſero grauiſſime, e noceuoliſſime. E pur egli condona ogni gran numero d'enormiſſime iniquità con ſomma prontezza, con amor tale, che eſtingue in ſe anche ogni memoria dell'offeſa. Imitatelo in queſta facilità di condonare; e auuertite di non mentire, mentre affermate a Dio di rimettere i debiti a' voſtri debitori.

2 *Et ne nos inducas in tentationem.* Chiediamo di non eſſer mai tentati in modo che cadiamo. Per altro in queſta vita ſiamo ſempre eſpoſti alle tentazioni, è da eſſe poſſiamo raccorre gran guadagno. *Omne gaudium exiſtimate fratres mei, cum in tentationes varias incide-*

cideritis: ci auuerte S. Iacopo (c. 1.) Ci dobbiamo guardar prima dalle tentazioni inſtrinſeche, le quali prouengono dalla carne, e ſono inuiſcerate in noi, ſempre viue per ritirarci dal bene, e per allettarci al male. *Vnuſquiſque tentatur a concupiſcentia ſua abſtractus, & illectus* (Iac. 1.) Ci dobbiamo guardar ſecondariamente dall'eſtrinſeche, le quali prouengono dal mondo, in cui viuiamo, il quale ci tenta con le ſue fallacie, e luſinghe, o co'timori di perſecuzioni, deriſioni, o diſpregi. Perche poi queſti due tentatori ſon ſoccorſi, e fomentati dal Demonio, il qual propiamente è, e ſi chiama il Tentatore, da lui conuien guardarſi con ogni ſtudio, acciocche non c'inganni, e non ci vinca. A queſto fine di guardarſi da tutti e tre queſti tentatori abbiamo ſpecial biſogno del diuino aiuto, e però chiediamo: *ne nos inducas in tentationem*. Vigilate adunque, e orate per non entrare in tentazione. Sopra tutto guardateui di non cacciarui da per voi nelle tentazioni: altrimentivano ſarà il pregate di non eſſer tentati.

So bene; o mio Signore, che Voi non permetterete mai, che io ſia tentato ſopra le mie forze, e che col voſtro diuino aiuto

aiuto potrò vincere ogni tentazione. Ma mi conoſco tanto debole, e puſillanime, che ſe Voi non mi confortate con l'abbondanza delle voſtre grazie, e con la benigna voſtra aſſiſtenza, io cederò, e caderò *Adiutor meus eſto: ne derelinquas me, neque deſpicias me Deus Salutaris meus* (Pſ. 26.)

3 *Sed libera nos a malo*. Domandiamo finalmente, che ci liberi da ogni male corporale, e ſpirituale; temporale, ed eterno. Infinche viuiamo in queſta valle di miſerie ſiamo circondati da molti mali, i quali ci affliggono, e molte volte ci ritardano nel noſtro viaggio verſo il cielo. Quando chiediamo a Dio, che ci liberi dal male, non dobbiamo a lui preſcriuere il modo, ma laſciarlo alla ſua prouidenza, alla ſua bontà. Tal ora ce ne libera con rimuouerlo affatto da noi, o con non mandarcelo: e di ciò dobbiamo benedirlo, e ringraziarlo. Può conſolarci in modo, che ſopraffatti dal male non ne ſentiamo l'afflizzione; anzi ne godiamo, come diceua S. Paolo: *Superabundo gaudio in omni tribulatione noſtra* (2. Cor. 4.) Può contrappeſare il male con altri beni maggiori. *In paucis vexati in multis bene diſponentur* (Sap. 3.) Può conuer-

uertire il male in bene, come fe con Giuſeppe venduto da' tuoi fratelli, e poi eſaltato al gouerno dell' Egitto: onde egli poi diſſe: *Vos cogitaſtis de me malum, ſed Deus vertit illud in bonum* (Gen. 50.) Noi non ſappiamo quel che ci gioua, e ci nuoce; perciò è neceſſario che ci rimettiamo a Dio. La tribolazione è buona, e noi la ſtimiamo mala: e l'vmana gloria è mala, e noi la ſtimiamo buona.

Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri, quia multum repleti ſumus deſpectione (Pſ. 122.) Siamo circondati da innumerabili mali, liberateci Voi o Dio Padre noſtro, Dio delle conſolazioni, e delle miſericordie.

MEDITAZIONE XXXIII.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *NOlite theſaurizare vobis theſauros in terra, vbi ærugo, & tinea demolitur, & vbi fures effodiunt, & furantur. Theſaurizate autem vobis theſauros in cælo, vbi neque ærugo, neque tinea demolitur, & vbi fures non effodiunt neque furantur. Vbi enim eſt theſaurus tuus, ibi eſt & cor tuum.* E' innato in

noi vn appetito d'acquiſtare: non ci comanda il Signore ch'eſtinguiamo queſt' appetito; anzi vuol che lo ſaziamo con l'acquiſto non di falſi, ma di veri beni: perciò ci ammoniſce a non raunar teſori nella preſente vita: perche non ſono di valor alcuno, ſon ſuggetti alla corruzzione, e dalla morte ci ſono rapiti tutti in vn iſtante. Vuole adunque che rauniamo teſori di ſommo valore, ſtabiliſſimi, e ſempiterni, quali ſono i teſori del cielo, cioè i meriti dell'opere buone. Se il noſtro teſoro ſtarà in cielo, anche l'amor noſtro ſtarà in cielo: ſicome l'amor dell'auaro ſta nel ſuo danaro, nel ſuo teſoro terreno Grand'errore affaticarſi per raunar beni, che poſſono dirſi beni dipinti, beni che infallibilmente dobbiamo laſciarli, o per dir meglio laſceranno noi: e poi penſar poco o nulla a raunar beni veri, ſoſtanziali, eterni, che acquiſtati vna volta non ſi perdono mai più. Maggior errore è perdere i beni veri con quello ſtudio appunto, con cui ſi ragunano i beni falſi: come fan coloro, che con male arti cercano d'arricchirſi; e con le medeſime s'impoueriſcono in eterno, anzi cadono in eterni mali. O quante vere ricchezze potreſte raunare in queſta vi-

ta,

ta, ſe applicaſte l'animo al negozio! ogni patimento, ogni fatica, ogni opera, ogni parola, ogni penſiero, ogni momento di tempo poſſono eſſere vn traffico lucroſiſſimo di teſori prezioſiſſimi. *Negotiamini* adunque.

2 *Lucerna corporis tui eſt oculus tuus, ſi oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuū tenebroſum erit.* Si come l'occhio puro illumina, e regge tutti i moti del corpo: e ſe l'occhio è ottenebrato da praui vmori, tutto 'l corpo rimane ottenebrato, e inciampa, e cade. Così ſe l'vmana mente è pura, illumina tutta l'anima, e dirige tutte le ſue azzioni, acciocche ſieno rette, giuſte, e piacenti a Dio. Ma ſe la mente è accecata da praui affetti di cupidigia, di ſollecitudini temporali, di voglie terrene, all'ora tutta l'anima rimarrà accecata, e tutte l'azzioni ſaranno infette di quel morbo, di cui è guaſta la mente. Ponete adunque ogni ſtudio in purificar la mente: tenetela ben illuminata con maſſime ſante, e celeſti: riempietela l'anima d'affetti ſalutari, e diuini: riuolgetela tutta a Dio, a Gieſù Criſto, all'eterna vita. *Oculi tui recta videant, & palpebræ tuæ præcedant greſſus*

tuos (Prou. 4.) Questa purità di mente riuolta a piacer solo, e sommamente a Dio, è vn alchimia che conuerte in oro prezioso ogni nostra opera, benche per altro vile; e raffina tutte l'opere per se buone. Solo le vizioſe non son capaci di trasmutarsi in buone. Manteneteui adunque sempre acceso questo lume, sempre a Dio riuolgete la mente.

3 *Nemo potest duobus Dominis seruire: aut enim vnum odio habebit, & alterum diliget: aut vnum sustinebit, & alterum contemnet. Non potestis Deo seruire, & mammonæ.* I beni terreni, come presenti, di gioconda apparenza, di sapore dolce al senso, rapiscono talmente tutto l'animo, che lo staccano dall' amore, e dalla sollecitudine de' beni celesti, i quali sono futuri; solo si sperano, non si godono al presente; sono inuisibili, puri spirituali, e nulla alletano il senso. Or Cristo corregge questo solenne errore dichiarando, che non possiamo seruire al mondo, alle ricchezze, a' piaceri, e insieme a Dio. Son fra se due Padroni affatto contrarj il mondo, e Dio, e vogliono da chi li serue cose opposte. Il mondo vuol che si godano i piaceri: Iddio non vuol che si godano, ma si disprezzino: Il mondo

vuol

vuol le ricchezze, le pompe, gli onori: Iddio niente vuole di ciò, vuol la pouertà, l'vmiltà, il dispregio di tutto il mondo. Vuole il mondo lo sfogo delle passioni, la sodisfazzione de gli appetiti: Iddio vuol la mortificazione, la rinegatione di tutte le voglie. Il mondo ama i vizj, odia le virtù: Iddio odia i vizj, ama le virtù. Il mondo vuole al fine la nostra rouina: Iddio vuole al fine la nostra salute: come possono mai accordarsi? Fate ora con voi ragione a chi volete seruire? neutrale non potete essere; ad amendue non potete seruire. O quanto merita d'essere odiato, e fuggito il mondo! O quanto merita d'essere amato, e seguito Iddio!

Che stoltizia sarebbe la mia, Onnipotente Signore, se per seguire il mondo traditore abbandonassi voi vero, e sommo mio Bene? A Voi solo voglio seruire, e Voi solo amare. Nè il mondo con le sue lusinghe, o con le sue minacce: nè l'amor propio con le sue tenerezze, o con le sue insidie, mi moueranno mai se non ad odiar l'vno, e l'altro. A Voi sempre mi riuolgerò. *Diligam te Domine fortitudo mea, & refugiū meum.* Voi amo, e amerò in eterno Bontà incomprensibile, infinitamente amabile.

MEDITAZIONE XXXIV.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *IDeo dico vobis, ne ſoliciti ſitis animæ veſtræ, quid manducetis, neque corpori veſtro quid induamini. Nonne anima plus eſt, quam eſca, & corpus pluſquam veſtimentum?* Riprende Criſto la ſollecitudine in prouederci il vitto, e veſtito: cioè riprende l'anſietà in queſto prouedimento, in modo, che più ſi penſi al corpo, che all'anima; più alla preſente vita, che alla futura. Non vieta vna cura moderata congiunta con vna ſomma fiducia nella Diuina prouidenza: purche il tutto s' indrizzi all' vltimo fine, il qual è Iddio, e la beata viſione di Dio. Lo ſtudio noſtro adunque ſi ponga in queſta moderazione appoggiata alla diuina prouidenza: acciocche la cura neceſſaria di conſeruarſi la vita, e la ſanità non ci rapiſca la miglior parte del tempo, de' noſtri ſpiriti, della noſtra mente, e del noſtro cuore: e molto più acciocche non ce la rapiſca tutta, come pur troppo auuiene a molti; di modo che ſi perda, o s'indeboliſca il penſiero, e la cura dell'ani-

ma.

ma. Chi professa povertà volontaria è libero affatto da quella cura, unendo interamente a spese della divina providenza. Se quelli poi fosse follecito delle cose terrene, del suo vitto, e vestito, sarebbe molto più riprensibile. Gli altri, sieno ricchi, o poveri, debbono aver qualche cura delle loro sostanze, o per conservarle, o per guadagnarsi il necessario sostentamento: ma primieramente, conviene la follecitudine per l'anima, la qual vale molto più del corpo, e assai molto più del cibo cotidiano, e del vestito. Dipoi tutta la cura di ciò l'indirizzino a Dio per piacere a lui, e per meritarsi la vita eterna.

2 *Respice volatilia cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater meus cælestis pascit illa. Non ne vos magis pluris estis illis?* L'argomento di Cristo conviene. Se Iddio provede d'alimento gli uccelli dell'aria creati per seruigio de gli Vomini, quanto meglio provederà gli Vomini medesimi, per cui ha creato il tutto? Vn Padre sì amorevole, qual è Iddio, sì provido, sì auido del nostro bene, sì benefico, sì liberale, che tutto vede, tutto provede, ci ama, ci crea per sua bontà, ci conserua, che vuol dire

ogni momento di nuouo ci crea per ſua mera bontà, non aurà egli almeno la medeſima cura di noi, che ha de gli vccelli? di noi che ſiamo ſuoi figliuoli, deſtinati da lui a viuere in eterno con lui? Si promuoua l'argomento così. Se Iddio ha tanta prouidenza per alimentar gli vccelli, e per alimentar conſeguentemente noi altri per la preſente vita corporale: quanto maggior prouidenza aurà di noi per la noſtra vita eterna, per la vita ſpirituale? come non prouederà di cibo ſpirituale la noſtra anima, ſe tanto proucde di ſpirituale il corpo? *Iacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet* (Pſ. 54.)

Tibi derelictus eſt pauper, orphano tu eris adiutor? (Pſ. 9.) A Voi ricorro, mio Dio, pouero ſono, priuo de' veri beni, quali ſono i beni dell'anima: orfano ſono, poiche altro vero Padre non ho ſe non Voi. Ma confido nella voſtra infinita bontà, e nella voſtra amoroſiſſima prouidenza. Coſi ſon molto ricco, mentre ſon gouernato da vn buon Padre tutto amore per me, e che nelle ſue mani ha ogni bene. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit,*

3 *Quis autem veſtrum cogitans poteſt adijcere ad ſtaturam ſuam cubitum vnum?*

vnum? Speculi chi vuole per trouar l' arte di creſcere nella ſtatura, non la troverà mai: ſi ſtudia ben molto per prolungarſi la vita, al qual fine non ſi riſparmia danaro, nè fatica. E' veriſſimo, che *non eſt cenſus ſuper cenſum ſalutis corporis* (Eccleſiaſt. 30.) la ſanità preuale a qualſiuoglia altro bene eſtrinſeco. Tuttauia la ſanità noſtra, la vita noſtra ſtanno riposte nelle mani di Dio: da lui ci ſono donate, da lui ci ſono tolte, come, e quando a lui piace Siamo tenuti per legge di natura a conſeruarci la vita, e non ci è permeſſo il priuarcene a noſtro capriccio: ma vna ſouerchia ſollecitudine di prolungarla, e di mantenerſi ſano, non è lodeuole: poiche aliena l'Vomo dall'applicazione a' beni maggiori, quali ſono la ſapienza, e la ſantità: e l'eſſere ſcrupuloſo nella ſanità arreca infinite ſuggezzioni. Rimettiamoci in Dio: poiche *Vita in voluntate eius* (Pſ. 29.) Siate ſollecito in mantenerui, e in accreſcerui l'amicizia di Dio, in piacere a lui ſolo, ſeruire a lui ſolo, amar lui ſolo con tutto l' animo: *Deum time, & mandata eius obſerua: hoc eſt enim omnis homo* (Eccleſiaſt. 12.)

MEDITAZIONE XXXV.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *NOlite ergo ſoliciti eſſe dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Hæc enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater veſter, quia his omnibus indigetis.* Chi è troppo ſollecito del vitto e veſtito ſiegue i coſtumi de' Pagani, che non aſpirano a' beni ſpirituali, e celeſti. Noi ſappiamo che Iddio proueде tutti nel corporale, e nello ſpitituale, dobbiamo deporre la ſollecitudine fidandoci di lui. S' egli veſte ſi gentilmente i fiori, che nè pur Salomone veſtì ſi nobilmente nella ſua maggior pompa. Se Iddio veſte tutti i prati, che non danno che fieno, quanto maggior cura aurà di noi? Quanto gran torto gli facciamo a non ci fidar di lui! Tutte le diuine ſcritture ci aſſicurano che Dio ha cura di noi: abbiamo tante infallibili ſicurezze del ſuo amore, tanto euidenti pruoue della ſua Onnipotenza, della ſua infinita Sapienza, della ſua vigilantiſſima Prouidenza, perche non ci fidiamo di lui? Vi fiderete

d'vn

d'vn voſtro caro amico prouato ſempre fedele: e non vi fiderete di Dio fedeliſſimo, e antichiſſimo voſtro amico, che tanto vi ama? Sicuriſſimo adunque del ſuo aiuto intraprendete pure ogni opera di ſuo onor e gloria: e con queſta fiducia date a lui vn argomento del voſtro amore verſo vn ſi buono e caro Amico.

2 *Quærite ergo primum regnum Dei, & iuſtitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* Queſta è la conchiuſione di tutte queſte dottrine. Cercate il regno di Dio, la grazia, e la gloria eterna, le virtù, e la perfezzione dello ſpirito: cercate tutto ciò auanti ad ogni altra coſa, ſopra ogni altra coſa. Cercate Dio, e aurete il tutto. Se a lui piacerà darui gli altri beni, ſaranno aggiunte, delle quali quando reſtiate priuo, non ſarete pouero nè miſero, ſe aurete Dio: poiche Iddio ſolo contiene eminentemente ogni bene: nè val niente meno Dio ſolo di quel che vaglia lo ſteſſo Dio con tutte le coſe create: perche alla ſua infinità non ſi può dare aumento alcuno. Se auete la beneuolenza di Dio, auete ogni bene, ſe quella vi manca, ſiete pouero e meſchino. *Diuites egueruut & eſurierunt*

non ſolo perche molte volte perdono le ricchezze : o pure perche quanto più roba hanno più ne appetiſcono: ma ancora perche ſono veramente poueri, benche ſieno ricchi, ſe ſazj di eſſe non cercano, e non acquiſtano il ſommo bene. *Inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono* (Pſal. 33.) Chi vuol ſolo Dio aurà da lui lo ſteſſo Dio, e con lui ogni altro bene, ma quando non aueſſe altro, ſe ha lui ha ogni coſa.

3 *Nolite ergo ſoliciti eſſe in craſtinum: craſtinus enim dies ſolicitus erit ſibi: ſufficit enim diei malitia ſua.* Riprende Criſto non vna prudente cura per l'auuenire, ma ſolo vn' inquieta ſollecitudine, e importuna di troppo anticipare le prouiſioni per il tempo futuro. Diſponete per il giorno preſente tutte le voſtre azzioni in modo che ciaſcuna ſia perfetta in ſe ſteſſa: non penſate a quelle del giorno ſeguente. Impiegate virtuoſamente, e non ozioſamente il tempo odierno: raccogliete oggi, per quanto potete, frutti di vita eterna: non penſate alla raccolta, o alla fatica, che vi ſoprauuerrà domani. Coſi viuerete quieto, e guadagnerete molto.

Oggi

Oggi, o Redentor mio, voglio esser vostro, seruirui, e amarui quanto posso, e non aspettare a domani. Voi parimente oggi comunicatemi le vostre grazie, copiose, non me le differite ad altro giorno. Oggi io ascolto le vostre voci, e desidero d'vbbidire alle vostre ispirazioni: e Voi oggi fauoritemi d'esaudir le mie preghiere, rimettetemi le mie colpe, e riempietemi del vostro Diuino Spirito.

MEDITAZIONE XXXVI.

Seguita il sermone sul Monte.

1 *NOlite iudicare, & non iudicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini* (Luc.6.) Ognuno si assume facilmente l'vficio di Giudice sopra l'azzioni altrui: almeno osseruasse le leggi di buon giudice, formando giuridico processo, ascoltando il reo, dandogli le difese. Tal ora s'entra a giudicare infin nell'occulto riserbato solo a Dio. Se il giudizio rimanesse nell'interno del giudicante, sarebbe male: ma assai maggior male è, s'egli pronunzia e pubblica la sentenza di condannazione. Qual pena me-

merita vna tal ingiuſtizia ? Ch' egli coſi ſarà giudicato e condannato da gli altri; è poco. Coſi ſarà giudicato, e condannato ancora da Dio, e per gli altri ſuoi delitti, e per queſta ſteſſa ingiuſtizia di giudicar gli altri e condannarli. Se vi regna nel cuore vna vera e ſincera carità, non formerete ſimili giudizj: poiche l'iſtigatore di eſſi è l'auerſion d'animo verſo il proſſimo da voi giudicato. Se voi l'amaſte, lo ſcuſereſte quando ſcorgeſte in lui qualche difetto, lo difendereſte, almeno lo compatireſte, o, ſe ve n'è biſogno, amoroſamente lo correggereſte. Se aueſſe offeſo voi, ſiate pronto a condonar l'offeſa. *Charitas operit multitudinem peccatorum.*

2. *Date, & dabitur vobis: menſuram bonam & confertam, & coagitatam, & ſuperefluentem dabunt in ſinum veſtrum. Eadem quippe menſura qua menſi fueritis remetietur vobis.* (Luc. 6.) Si come in pena dell' ingiuſta condanna del proſſimo ſarà condannato il giudice priuato: coſi in premio della liberalità ſarà rimunerato con altrettanta liberalità il donatore: non già con vna puntual vguaglianza: perche il premio ſoprauuanzerà aſſaiſſimo il do-

dono: ma perche con vna certa proporzione Iddio più largamente rimunererà i più liberali, che i meno. Questa rimunerazione si riserba all'altra vita; all'ora Iddio voterà nel seno de' liberali vna sourabbondante, e traboccante misura di beni molto maggiori. Cosi per vn poco che si doni in questa vita di roba, o di danaro, o per qualunque seruigio temporale, o spirituale in beneficio d'altri, si conseguirà nella futura vita vna larghissima ricompensa durenole in eterno. Tuttauia anche ora suole Dio rimunerare largamente. Volete adunque guadagnare assai? date assai. Siate liberale con Dio, e col prossimo; e Dio sarà liberale con voi, e mouerà il prossimo ad vna simile liberalità.

Se io prendo la misura da Voi, o mio Redentore, nella liberalità mia verso il prossimo, sarò liberalissimo. Voi mi auete già fatto partecipe de' vostri doni con misura larghissima, pienissima, sourabbondante: e pur sapete che non posso darui rimunerazione veruna: perche siete Iddio impotente d'acquistar niun bene di nuouo, essendo in Voi, anzi essendo Voi stesso ogni bene. Sarò adunque liberale col prossi-

mo

mo ſoſtituito in vece voſtra: e liberale ancora ſarò con Voi in quegli oſſequj, che vi ſono da me douuti: mentre Voi ſiete meco sì liberale di quel che non mi douete.

3 *Quid autem vides feſtucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides?* Siamo faciliſſimi a ſcoprire i difetti minimi del proſſimo, e non veggiamo i noſtri maſſimi, tanto fiſici, quanto morali. Si come in vedendo le virtù del voſtro fratel o potete imparare a praticarle anche voi: coſi in vedendo i ſuoi difetti potete imparare ad emendare i voſtri. A queſto fine quando ſcorgete in altri qualche difetto, che vi diſpiace, riuolgete gli ſguardi ſopra di voi, ricercando diligentemente, ſe in voi lo ritrouate, o pure altro ſimile a quello: all'ora ſenza criticare, o condannare il voſtro fratello, emendate i difetti vo.ri, che aurete ritrouati. Se non ne trouaſte, non vi date ad intender d'eſsere innocente, ma d'eſser cieco, e per conſeguenza d'auer qualche vizio, che v'ha accecato. O quante magagne trouerete in voi ſe l'andrete inueſtigando! Trouerete forſe de' difetti che vi piacciono, e però non li ſauuiſate per difetti. Or

que-

queſto ſteſso piacerui i difetti voſtri è vn gran difetto. Emendateui adunque de' voſtri auanti di cenſurar gli altrui.

MEDITAZIONE XXXVII.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *PEtite & dabitur vobis: quærite & inuenietis: pulſate & aperietur vobis: Omnis enim qui petit accipit, & qui quærit inuenit, & pulſanti aperietur* (Matt. 7.) Ancorche Iddio ſappia meglio di noi che coſa ci biſogni, e abbia vna bontà infinita per darcelo; nondimeno vuol che glie ne ſupplichiamo, e con molta iſtanza, con ardore, con perſeueranti petizioni. Non è queſto vn aggrauio, è vn fauore ſpeciale: poiche conſiſtendo il noſtro ſommo bene in vnirci con Dio, e l'orazione eſſendo vn'eleuazione della noſtra mente in Dio, ha voluto ſtimolarci ad orare con prometterci le ſue grazie, ſe le chiederemo nell'orazione, dichiarando di volerci porgere i ſuoi aiuti, ſe glieli chiederemo. Coſi ſtimolati dal biſogno, e allettati dalle ſue promeſſe ricorriamo all'orazione, la qual è vn paſco-

lo

lo ſalutifero per l'anime noſtre, & in eſſa ci vniamo con Dio noſtro ſommo bene. Abbiamo biſogno ogni momento del diuino aiuto, e vuole il Signore che glielo chiediamo nell' orazione. Vero è ch'egli per ſua bontà ci fa molte grazie ancor non pregato: ma fra queſte è vna grazia molto ſtimabile voler che lo preghiamo: forſe non ſappiamo corriſpondere a tutte: ma chi è tanto meſchino, che non ſappia ſupplicare?

Lo ſpirito delle preghiere, o benigno Signore, è dono voſtro, e ſenza il voſtro aiuto nè pur poſſo inuocare il voſtro ſantiſſimo Nome. Concedetemi vi prego queſto ſpirito, acciocche io ſupplicheuole ricorra a Voi per doppia grazia, vna perche grazia voſtra è il poterui ſupplicare: l'altra per ottener quello di che vi ſupplico.

2 *Aut quis eſt ex vobis homo, quem ſi petierit filius ſuus panem, numquid lapidem porriget ei? Aut ſi piſcem petierit, numquid ſerpentem porriget ei? Si ergo vos cum ſitis mali noſtis bona data dare filijs veſtris quanto magis Pater veſter, qui in cœlis eſt, dabit bona petentibus ſe?* Potrebbe qualcheduno dire: io ſono indegno d'eſſer eſaudito, perche merito

ga-

gaſtighi, non grazie: e Dio è vn ſeuero giudice, che ha in mano i flagelli per gaſtigarmi: adunque non conuiene che io compariſca auanti di lui con le mie ſuppliche. Queſta è vna ſcuſa troppo diſpiacceuole a Dio, perche lo tocca ſul più viuo, mentre ſi diffida della ſua miſericordia. Qual Padre, vuol dir Criſto, nega mai al ſuo figliuolo il pane, e in vece di eſſo gli porge i ſaſſi, o le ſerpi, o gli ſcorpioni? e non è Iddio Padre infinitamente più amoreuole, più pietoſo? Aggiunſe, come narra S. Luca (C. 11.) ſe negate all'amico quanto vi chiede, al certo s' egli perſeuera coſtantemente in chiedere, almeno gli concederete quanto vuole per liberarui dalle ſue importune iſtanze. Vuol dire: perſeuerate pur coſtantemente in chiedere a Dio quel che volete, quaſi che doueſſi ottenerlo per importunità. A Dio piace molto l'vmile, coſtante, e fiducial feruore in chiedere: date a lui queſto piacere, & egli vi concederà quanto volete.

3 *Quanto magis Pater veſter de cœlo dabit ſpiritum bonum petentibus ſe?* (Luc. 11.) Chi chiede a Dio lo ſpirito buono l'otterrà infallibilmente: ma pure ancor queſto conuien chiederlo con iſtanza, cercarlo con diligenza, e per

ogni

ogni verso induſtriarſi per ottenerlo. Molte coſe ſogliono chiederſi a Dio, le quali non ſempre ſi ottengono, negandole Dio, perche non ci ſono ſalutari, o non ci ſono opportune per all'ora: coſi con non eſaudirci ci benefica. Lo ſpirito buono ſi può ſempre chiedere aſſolutamente: perche in ogni tempo, in ogni occaſione ci è vtile, anzi ancora neceſſario. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam* (Pſ. 142.)

Benigniſſimo Signore, *Spiritum rectum innova in viſceribus meis, & ſpiritu principali confi ma me*. Queſto voſtro ſpirito che vi chieggo, m'illuminerà l'intelletto imprimendo in eſſo i principj della vera vita ſpirituale, e le maſſime eterne, le quali ci ſeruono per guida in tutte le noſtre azzioni. Il medeſimo ſpirito m'infiammerà la volontà, confortandola, acciocche poſsa operare vigoroſamente tutto quel che ſe le propone di arduo, e poſsa vincere i nemici, & elegger ſempre l'ottimo. Queſto ſpirito buono in ſomma mi ſtaccherà da tutto il temporale, e m'indirizzerà all'eterno: mi ritrarrà dalle coſe create, e m'vnirà a Voi. *Spiritum ſanctum tuum ne auferas a me.*

ME-

MEDITAZIONE XXXVIII.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 INtrate *per anguſtam portam, quia lata porta & ſpatioſa via eſt, quæ ducit ad perditionem, & multi ſunt qui intrant per eam* (Mat. 7.) La via del vizio è larga, ſpianata, piaceuole al ſenſo: per eſſa molti caminano con letizia, fermandoſi a godere delle ſenſibili delizie che truouano, e delle pompe, e grandezze del mondo: ma non volgono mai l'occhio a mirar le ſtrettezze, e le miſerie, in cui termina vna via ſi piana, e ſi lieta. *Finis illorum mors eſt* (Rom. 6.) Non ſi accorgono, per la gran moltitudine di compagni che veggono per la lor via, di quei che muoiono giornalmente: ſi come chi guarda vn lauro ſempre coperto di verdi frondi ancor nel verno, non ſi accorge di quelle che ſeccano e caſcano. Molto meno veggono oue andranno dopo la morte, perche i lor occhi non han viſta per veder le coſe future, e inuiſibili: coſi ſi perſuadono non eſſerui altro bene, o altro male, che quanto n'eſperimentano co'ſenſi nella preſente

ſente vita. Auuertano che *Viæ peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ* (Eccleſiaſt. 21.) Anzi eziandio auanti il fin della vita termina la lor via in anguſtie, e in miſerie. *Tribulatio, & anguſtia in anima hominis operantis malum* (Rom. 2.) Se caminate fuori di queſte vie, auuertite di non rientrarui mai: poiche forſe poi non ſapreſte vſcirne. Se correte per eſſe, tornate incontanente indietro, e rimetteteui ſulla buona ſtrada.

2 *Quam anguſta porta, & arcta via eſt, quæ ducit ad vitam, & pauci ſunt, qui inueniunt eam.* La via della virtù è ſtretta, ſpinoſa, erta, difficile, e per entrare in eſſa la porta è parimente ſtretta, e piccola, onde pochi la ritruouano: ſe la ſcuoprono tale qual è, ſe ne ſpauentano. Ci ſi preſentano in eſſa croci grandi e peſanti, mortificazione de' ſenſi, delle paſſioni, de gli appetiti naturali; rinegazioni delle proprie voglie, rinunzia a' beni di queſta vita, ritiramento da' piaceri, fuga de gli onori, diſprezzo di tutto quel che il mondo apprezza, tribolazioni, perſecuzioni, vita pouera, ſtentata, laborioſa, penitente, malinconica. Simili

og-

oggetti come possono mai allettare? Vi allettano, se guardate oue termina questa via. Il suo fine è l'eterna felicità nel Cielo, oue si gode vn torrente di piaceri, vna serenissima pace, vn gaudio pieno, sommo, vero, e perpetuo: vi si truoua ogni bene. Anzi anche in questa vita si guadagna qualche anticipato godimento *Gloria autem honor & pax omni operanti bonum* (Rom. 2.) Ad vn animo nobile e generoso l'arduità dell'imprese sono inuito, non sono spauento: tanto è più grata loro la via quanto è più stretta, e più aspra.

Vias tuas Domine demostra mihi, & semitas tuas edoce me. Mostratemi, o Signore, qual sia la via, quale il sentiero stretto, per cui possa giungere a Voi: e dopo auermela mostrata datemi lena e vigore da superar le difficoltà, e l'asprezze che in essa s'incontrano. Slargatemi il cuore comunicandogli il vostro magnanimo spirito: all'ora correrò veloce per tutte l'asprezze, e l'arduità delle vostre vie. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum.*

3 *Contendite intrare per angustam portam, quia multi, dico vobis, quærent intrare & non poterunt* (Luc. 13.) Le por-

porte del Cielo ſono ſtrette, e non vi ſi entra ſenza molto conato. Chi vuol eſpugnare il Cielo, e prenderne il poſſeſſo, eſpugni e vinca ſe ſteſſo. In terra ſi conquiſtano le piazze, e le prouincie con la potenza, col valore, con l'oro, con le macchine, e con l'arti della milizia. La piazza del Cielo ſi acquiſta con l'vmiltà, con la pouertà, col ſoggettarſi alla diuina legge, con l'imitazione di Criſto Crocifiſſo. Se adunque la volete, la piazza è voſtra: poiche ſono in voſtra mano l'armi per acquiſtarla. Vi faranno reſiſtenza il mondo, la voſtra natura, il demonio. Vincerete il mondo con diſprezzarlo; quanto è facile ciò? Vincerete la voſtra natura con mortificarla, e tenerla vbbidiente alla ragione, a Dio: tutto ciò è in voſtra balia. Vincerete il Demonio con fuggire alla Croce; quanto è facile queſta fuga? Entrerete in ſomma in Cielo, ſe prenderete la via de' Giuſti, ſtretta ſi, ma ſicura, diritta, e dopo le prime ſtrettezze ampia e dilettevole *Semita iuſti recta eſt, rectus callis iuſti ad ambulandum* (Iſa. 46.)

ME-

MEDITAZIONE XXXIX.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *ATtendite a falſis Prophetis, qui veniunt ad vos in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt lupi rapaces* (Mat. 7.) In ogni età, in ogni ſtato, in ogni adunanza ſi truouano de' falſi Dottori, dal Saluatore chiamati falſi Profeti. Alle volte per malizia, alle volte per ignoranza: alcuni per ſola debolezza di ſpirito: altri per eccesſo di zelo indiſcreto. Sotto preteſto di beneuolenza, di compaſſione, di carità, d'amicizia ſeminano coſtoro dottrine pregiudiciali allo ſpirito, ſpargono aſſiomi, che ſono poi radici di cattiui germogli, slontanando gli animi dalla croce, e ſciogliendo la libertà a gli appetiti. *Nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus ſi ex Deo ſint* (1. Io. 4.) Non date fede ad ognuno, auanti che vi aſsicuriate, che abbia lo ſpirito di Dio, e che parli in nome di Dio. Non accettate ogni maſſima prima di confrontarla col Crocifiſſo, e col Vangelo. *Vt non ſimus ſicut paruuli fluctuãtes, & circumferamur omni vento do-*

Et in æ (Eph.4.) Ancora i penſieri della noſtra mente, le noſtre voglie, i noſtri affetti, non ſi approuino ſenza eſame: poſſono eſſer falſi, e dettati dall'amor proprio, il qual è vn Dottore o ſempre falſo, o ſempre ſoſpetto. Giudichiamo tal ora eſſere illuſtrazione diuina quella ch'è parto del noſtro ceruello, o forſe è ſuggerita dal demonio. Per non ingannarſi ſi ſottoponga all'eſame auanti a Dio in vmile e feruente orazione: o ſe ne prenda il conſiglio di perſone eſperte e pie, che tengono il luogo di Dio.

2 *A fructibus eorum cognoſcetis eos.* Gli ſpini producono le ſpine, i peri le pere: coſi vn falſo e peruerſo Dottore produrrà frutti d'opere praue. Fra gli alberi, che ſono cagioni naturali coſi accade ſempre: non ſempre accade fra gli Vomini, che ſono cagioni libere. Può auuenire che vno operi bene, o almeno appariſca che operi bene, e poi inſegni male. Quante volte in noi medeſimi i vizi ſi veſtono da virtù: l'impazienza ſi veſte de zelo: la temerità da fortezza: la delicatezza da prudenza: la loquacità e libertà nel conuerſare ſi fa nominare eutrapelia: coſi molti altri vizi ſi ammantano con lo ſplendor del-

le

le virtù: e noi ne rimaniamo ingannati. Come ci rimedieremo? *Omnis ſpiritus qui ſoluit Ieſum, ex Deo non eſt* (1. Io. 4.) Qualunque ſpirito alieno, o proprio, il quale ci ſcioglie da Gieſù Criſto Crocifiſſo, non è ſpirito di Dio. Diceua il medeſimo S. Giouanni: *Nos ex Deo ſumus: qui nouit Deum audit nos: qui non eſt ex Deo non audit nos. In hoc cognoſcimus ſpiritum veritatis, & ſpiritum erroris.* Chi ſiegue le dottrine de' Vangeli, e degli Apoſtoli ha lo ſpirito di verità: chi non le ſiegue, ma ſiegue altre dottrine, tutto che paiano buone, ha lo ſpirito d'errore.

A Voi ricorro, o Sapientiſſimo Saluatore, ſiete la ſteſſa verità, come già ci diceſte: e veniſte al mondo a ſcoprirci la verità; manifeſtatela adunque a me, acciocche non reſti mai ingannato dall'errore. Le voſtre dottrine ſon frutti di celeſte ſapore, e ſono ſalutifere e ſicure. Di queſte mi nutrirò, rifiutando tutte l'altre, come ſoſpette. Degnateui di ſpiegarmele, acciocche ben l'apprenda, e le diſtingua dall'altre, che non ſon voſtre.

3 *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.* I Conſiglieri iniqui ſan dop-

pio male: perche eſſi peccano dando cattiui conſigli, e fanno peccar gli altri. Alle volte vna ſola maſſima peruerſa ſeminata nel cuore d'vn ſeruo di Dio ha talmente infettata quell'anima, che ha perduta la pietà, e l'innocenza: il che vuol dire che ha vcciſa quell'anima. Che pena adunque merita quel ſeminatore di ſi dannoſa ſemenza? quella che intima il Saluadore: *Excidetur, & in ignem mittetur*. Il danno cagionato al proſſimo è irreparabile, o almeno con ſomma difficoltà ſi può riparare: conuiene adunque che chi ha fatto tanto danno patiſca pena proporzionata. I buoni Conſiglieri, e i Maeſtri di ſpirito auranno ſparſa ſemenza ſalutifera di vita eterna, chi ſopra di eſſa ſparge la zizania, la quale ſoffoca tutta la buona ſemenza, di che pena ſarà reo? Auuertite di non mai ſparger ſemenza dannoſa, e ſe ne riceuete ſparſa da altri, imparate a conoſcerla, e incontanente ſpurgatela, auanti chè gitti vn germoglio.

MEDITAZIONE XL.

Seguita il ſermone ſul Monte.

1 *NOn omnis qui dicit mihi Domine Domine intrabit in regnum cælorum: Sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in cœlis eſt, ipſe intrabit in regnum cœlorum* (Mat. 7.) Per diſcerner la vera virtù dalla falſa ſi richiede il lume diuino, perche l'amor proprio facilmente c'inganna. Tuttauia il Signore ce ne porge vn chiaro, e facile argomento. Primieramente non è virtù aſſolutamente buona il recitar molte orazioni; perche ciò può farſi anco da vn animo contaminato dal peccato: nõ ſi dice che tali orazioni non ſieno buone, ma che non ſono ſufficienti a rendere vno virtuoſo. Il ſimile può dirſi di molte altre coſe, le quali ſono in ſe buone, ma ſono compoſſibili col peccato, come la limoſina, le penitenze corporali, l'opere di miſericordia, il predicar la parola di Dio, e altre coſe ſimili. Solo il far la volontà di Dio è argomento infallibile di vera virtù: poiche chi la fa interamente non commette mai peccato, e pratica le virtù neceſ-

ſarie per ſaluarſi. Tutto adunque lo ſtudio voſtro dee collocarſi in far la volontà di Dio; principalmente in oſſeruare ogni ſuo comandamento; e poi in eſeguire ancora i conſigli Euangelici; in vbbidire alle ſue diuine iſpirazioni: in ſomma in porre in opera, quanto Iddio in qualunque maniera moſtra di volere da voi.

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Voi perche ſiete vero Dio, e regola infallibile del bene operare, inſegnatemi qual ſia la voſtra ſantiſſima volontà in ogni tempo, e in ogni luogo. E inſieme vi prego che mi moſtriate in tempo opportuno quanto ſia vtile, e neceſſario il far la voſtra ſantiſſima volontà; acciocche io l'accetti ſempre con animo forte e coſtante.

2 *Multi dicent mihi in illà die, Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis: quia numquā noui vos.* Auanti al tribunal di Dio nulla giouerà l'allegare molte opere glorioſe; ancorche ſi foſſero fatte delle profezie, e de' miracoli: ancorche ſi foſſero godute molte grazie, le quali ſi chiamano grazie gratis dare, e poſſono

an-

ancora goderſi da vn Peccatore. Chi non ha intrinſicamente la carità non ha nulla, ancorche, come dice S. Paolo (1. Cor. 13.) parlaſſe con lingue angeliche, ancorche foſſe profeta, aueſſe notizia di tutti i miſterj, poſſedeſſe tutte le ſcienze, e con miracoli ſtupendi trasferiſſe i monti: ancorche diſtribuiſſe tutto'l ſuo a' poueri, e ſi eſponeſſe a ſofferir tormenti, e martirj. Nulla gli gioua, ſe viue e muore priuo della carità Diuina: onde da Giesù Criſto nel ſuo ſolenne giorno ſarà rifiutato, come a lui incognito: non incognito in quanto a' ſuoi misfatti: perche pur troppo ſarà noto per eſſer punito co' meritati ſupplicj: ma incognito quanto all'amore, perche da Criſto ſarà riprouato, odiato, e non amato.

Comunicatemi Signore la voſtra diuina carità: poiche ſenza di eſſa ſarei da Voi diſcacciato, come priuo della veſte nuzziale, dal voſtro conuito: e con eſſa ſarò da Voi riconoſciuto per voſtro, come vera, e viua voſtra imagine

3 *Diſcedite a me omnes qui operamini iniquitatem*. Chi viue, e muore con l'iniquità nell'anima, ſarà dal ſupremo Re Giesù Criſto ſcacciato, riprouato, condannato. Siaſi ſtato qua-

lunque insigne Personaggio, mentre viueua mortale: se insigne letterato, e dotto, se gran Monarca; se nobile, o plebeo; se ricco, o pouero, sarà giudicato conforme a' suoi meriti intrinseci. Se sarà trouato reo d'vna colpa graue, sarà incontanente condannato. Anzi quanto maggior copia aurà goduta di beni temporali, tanto più graue pena sosterrà per l'abuso di que' beni, i quali come veri doni di Dio l'obbligauano ad esser fedele al suo Benefattore più de gli altri che non hanno riceuuti simili beneficj. Chi auesse ancora acquistati molti veri meriti, e poi terminasse la sua vita in peccato, nulla gli gioueranno que' meriti: anzi gli potranno nuocere: perche essendo ancor essi dono di Dio, non sen'è colui saputo giouare perseuerando infino alla morte nell'opere buone. *Iustitia Iusti non liberabit eum in quacumque die peccauerit* (Ezech. 23.) Quindi imparate con quanto studio, e conato douete guardarui dal peccato infinche dimorate nella presente vita.

Cristo conchiude il Sermone sul Monte.

1 *OMnis ergo qui audit verba mea hæc, & facit ea assimilabitur Viro sapienti, qui ædificauit domum suam super petram.* Il fondamento dell' edificio spirituale consiste nell'ascoltar la parola Diuina, e nell'eseguirla. Il solo sapere che sono beati i poueri di spirito, i mansueti, quei che piangono, e altri simili; e il saper tutte l'altre dottrine insegnate dal Saluatore, non basta: è necessario porle in vso con l'opere. Molti leggono, e odono il Vangelo, se insieme praticano gl'insegnamenti di esso, all' ora fabbricheranno sul sodo. In tutta la vita nostra andiamo innalzando questo edificio spirituale: acciocche stia saldo, si fortifichi bene il fondamento. *Vnusquisque autem videat quomodo superædificet. Fundamentum enim aliud nemo potest ponere præter id quod positum est, quod est Christus Iesus* (1. Cor. 1.) Sopra la vita di Giesù Cristo, sopra la sua dottrina, non solo conosciuta e intesa, ma praticata con l'imitazione delle virtù di Cristo, si pone il sodo fondamento.

Ciò fatto nè le perſecuzioni, nè le tentazioni, nè le ribellioni della concupiſcenza, nè verun altro ſiniſtro accidente diſturberanno la fabbrica, nè potranno atterrarla: anzi la fortificheranno, e la fatanno ſalire a più alta cima.

4 *Et omnis qui audit verba mea, & non facit ea ſimilis erit Viro ſtulto, qui ædificauit domum ſuam ſuper arenam.* Con gran ragione ſi chiama Vomo ſtolto colui, il quale ode dal Saluatore dottrine ſi ſante, ſi vtili, ſi importanti, e poi non le pratica. Riceue tutti i buoni indirizzi per la vita eterna, impara la retta via al Cielo, quali ſieno le vere virtù: e poi ſiegue i dettami del ſuo ingannato giudizio, camina per le vie larghe del mondo: viue non ſecondo l'eſigenza della virtù, ma ſecondo l'inclinazione della natura viziata: ode le ſeuere minacce de gli eterni ſupplicj, e le gioconde promeſſe dell'eterna beatitudine; e nondimeno viue come ſe a lui nulla di ciò appartenneſſe, tutto immerſo ne gli affari, e ne' diletti temporali. E non è queſta vna ſolenne ſtoltizia? Chi non fonda la ſua vita ſopra l'oſſeruanza de' diuini precetti fabbrica ſull'arena, e la ſua fab-

fabbrica rouinerà ad vn tocco della falce della morte. Chi vuol alzare vn edificio ſpirituale, ma ſecondo il ſuo genio, fabbrica ſull' arena; onde n'aſpetti pur la rouina, o ſoffi vn aquilone di tribolazioni, o vn zeffiro di contentezze: perche tanto l'atterreranno l'auerſità, come le proſperità. Solo la volontà di Dio è il fondamento dell' edificio ſpirituale.

3 *Et factum eſt cum conſummaſſet Ieſus verba hæc, admirabantur turbæ ſuper doctrina eius. Erat enim docens ſicut poteſtatem habens, & non ſicut Scribæ eorum, & Phariſæi.* Inſegnaua il Saluatore con autorità, e grauità dottrine ſante, neceſſarie alla ſalute, atte a formare Vomini ſanti. Quanto inſegnaua con la voce, altrettanto confermaua con l'eſempio della ſua vita irreprenſibile, e ſantiſſima: parlaua con ardore atto ad imprimer le verità nelle menti, e ad infiammare i cuori. Quando coſi ſi parla, non ſolo non ſi commette errore con la lingua, ma ſi parla con virtù, con merito, e con giouamento propio, e di chi aſcolta. Voleua poi egli glorificare il Padre con le ſue dottrine, e giouare all'anime che l'vdiuano; niente voleua per ſe, nè gloria, nè lode, nè

onore. Non cosi parlauano gli Scribi: nè cosi parlano gli Vomini auidi della gloria, e della beneuolenza altrui.

Loquere Domine quia audit seruus tuus. Parlate pure, o Sapieutissimo Signore; io attento vi ascolto. *Verba vitæ æternæ habes*. Le vostre parole son dolci, e saluteuoli. *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis*. Parlatemi, e dichiaratemi la vostra santissima volontà; acciocche sopra di essa io innalzi l'edificio spirituale della mia vita.

MEDITAZIONE XLII.

Cristo risana vn Lebbroso.

Ecce leprosus veniens adorabat eũ dicens: Domine si vis potes me mundare; & extendens Iesus manum tetigit eum dicens: Volo: mundare, & confestim mundata est lepra eius (Mat. 8.) Alla gran fede, con cui quest'Vomo credette, che Cristo fosse Dio onnipotente, e alla rassegnazione, con cui chiese la sanità, corrispose il Signore con la prontezza, e con la pienezza della grazia. Mostrò egli la sua solita benignità sempre amabile, e degna d'essere imitata con vsare ogni misericordia verso i poueri

ueri più meſchini, non mai ſdegnandone veruno. Con quella parola imperante: *Volo* moſtrò ch'egli auea libero l'imperio, come vero Dio vguale al Padre, non minore, come poi diſſe empiamente Arrio. Con quella parola *Mundare* moſtrò ch'egli era onnipotente, e vero Dio, non puro Vomo, come poi beſtemmiò Fotino. Con toccare il lebbroſo moſtrò che auea carne vera, non fantaſtica, come poi diſſe Manicheo. Sopra tutto moſtrò la ſua infinita bontà facendo la grazia ſi compita, e ſi marauiglioſa in beneficio d'vn meſchino. La carità verſo i pouerelli, da'quali non ſi può riceuere veruna ricompenſa, è il carattere diſtintiuo de' veri Diſcepoli di Criſto. Se aurete verſo di loro viſcere crude, non aurete in voi lo ſpirito di Criſto: non aurete ſcintilla di carità. *Qui viderit fratrem ſuum neceſsitatem habere, & clauſerit viſcera ſua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* (1.Io:3.)

2 *Et comminatus eſt ei, ſtatimque eiecit illum, & dixit ei: Vide nemini dixe is, ſed vade oſtende te Principi Sacerdotum* (Mar.1.) Voleua il Signore conferire a gli altri la grazia, e per ſe non voleua quella gloria, che neceſſariamente

mente risultaua dalla miracolosa sua operazione. Egli era sicurissimo di non poter riceuere infezzione veruna da qualunque lode, o applauso popolare: nondimeno vietò spesso la pubblicazione de'miracoli operati in beneficio altrui: a nostra istruzzione; acciochè fuggiamo la gloria, e la lode vmana, da cui possiamo contrarre qualche colpeuole compiacenza. Volle che il lebbroso guarito adempiesse la legge manifestandosi a'Sacerdoti, e presentando loro quell'offerta, ch'era ordinata in rendimento di grazie per la liberazione dalla lebbra. Così congiunse due finezze d'vmiltà, vna rifiutando la gloria per la pubblicazione di miracolo sì stupendo: l'altra con sottoporre al giudizio de' Sacerdoti la risanazione da lui fatta, mostrando in tal guisa di sottomettere all'autorità de' Sacerdoti, non solo quell'Vomo, ma anche se medesimo, in quanto quasi Medico auea sanata quella lebbra. Sono amendue questi atti d'vmiltà degni d'essere imitati: e voi imitateli con fuggire la gloria vmana, e in sottoporre al giudizio altrui l'opere vostre.

3 *At ille egressus cœpit prædicare, & diffamare sermonem.* Vna grazia sì prodi-

digioſa, e ſi manifeſta a tutti non potè rimanere occulta: lo ſteſſo riſanato ſubito la promulgò a gloria del ſuo Benefattore. *Opera Dei reuelare, & confiteri honorificum eſt*, diſſe l'Angelo Raffaele (Tob. 12.) E' parte di gratitudine confeſſare il beneficio, e glorificarne il Benefattore.

Quante volte, benigniſſimo Signore, m'auete guarito dalla lebbra de' peccati, trasferendomi in iſtante dall'orribile, e deformiſſimo ſtato del peccato al nobiliſſimo, e belliſſimo della grazia? E non è queſto vn più ſtupendo miracolo, che non è il guarire in vn tratto dalla lebbra? Quanto poco io poi vi ſono grato per ſi eccelſo beneficio? Pare in verità che io faccia ſi poca ſtima di grazia ſi grande, la qual ſopra tutte merita il nome di grazia, che più toſto moſtro di credere, non tanto di riceuer da Voi vn ſi gran beneficio, quanto di farne vno a Voi medeſimo con ottenere la ſacramentale aſſoluzione, e riconciliarmi con Voi. E pur conoſco, che la facilità di conſeguire a mio talento la rinnouazione di queſto miracolo, che operate meco nella remiſſione de' peccati, non diminuiſce, ma ingrandiſce il beneficio. Datemi

luce,

luce, benigno Signore, per conoscer questo prodigio con vna viua apprensione de' due estremi del peccato, e della grazia: affinche vi sia veramente grato per tal beneficio, e che non torni mai più a quell'estremo di miseria, da cui m' auete liberato.

MEDITAZIONE XLIII.

Cristo risana il seruo del Centurione.

1 *Accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens: Domine Puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur. Et ait illi Iesus. Ego veniam, & curabo eum* (Mat. 8.) Appena il Signore vdì l'istanza del Centurione, il quale solo rappresentaua la graue malattia del suo seruo, non chiedeua, che Cristo si accostasse a guarirlo; subito nondimeno si offerse: *Ego veniam, & curabo eum.* Non siamo noi tanto pronti a chiedere, quanto il Signore è pronto a conceder le grazie. Domandiamole pure subito, che ne abbiamo il bisogno, e perche l'abbiamo sempre, domandiamole sempre. Siamo ben noi assai più tardi a scomodarci per soccorrere il prossimo, e non sappiamo fare

vn

vn beneficio ſenza venderlo, o farlo ſtentare a chi lo vuole, o l'aſpetta. La vera carità gode di raddoppiare, non di dimezzare il beneficio, gode di farlo compito, non tronco: onde, ſe altro non può, lo fa ſubito con ogni prontezza. *Ne dicas amico tuo, vade, & reuertere: cras dabo tibi, cum ſtatim poſsis dare.* (Prou. 3.) Alla prontezza ſi aggiunga ancora l'ilarità dell'animo, e ſi moſtri nel volto. *In omni dato hilarem fac vultum tuum.* (Eccleſiaſt. 35.) Non potete imitar Criſto nel miracolo, imitatelo in queſta pronta, e lieta carità in queſta tanta facilità di ſcomodarſi, moſtrando di gioire nello ſcomodo.

2 *Et reſpondens Centurio ait: Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum, ſed tantum dic verbo, & ſanabitur puer meus.* Due virtù in queſt'Vomo gentile riſplendono, le quali furono gratiſſime al Signore: l'vmiltà, e la fede. Appariua all'ora Criſto vn pouer Vomo di baſſa condizione, vſcito poc' anzi dalla bottega di fabro: e pure dal Centurione gentile fu riconoſciuto per Dio Onnipotente, a cui tutte le creature rendeſſero vbbidienza, e col ſolo volere aueſſe piena facoltà di riſanare i mali naturalmente incurabili ſenza ac-

coſtarſi all' ammalato. Fu parimente riconoſciuto da lui per Dio Altiſſimo, Supremo Monarca del mondo: onde riputò ſe ſteſſo indegno di riceuerlo per oſpite in ſua caſa. Moſtrò ancora vna gran fiducia nella bontà del Signore, mentre ſolo gli rappreſentò l'infelice ſtato del ſuo ſeruo, ſicuro che da quella bontà infinita ſarebbe ſtato ſoccorſo. Se volete piacere al Signore, e da lui ottener le ſue grazie, vmiliateui confeſſando la voſtra indegnità: dipoi concepite vna certa fiducia nella ſua Bontà infinita. *Humiliamini igitur ſub potenti manu Dei: omnem ſolicitudinem veſtram proïcientes in eum* (1. Petr. 5.)

3 *Et dixit Ieſus Centurioni: vade, & ſicut credidiſti fiat tibi, & ſanatus eſt puer in illa hora.* Dopo auere il Signore commendata molto la fede del Centurione, gli fece incontanente la grazia, riſanandogli così da lontano il ſeruo; col qual miracolo diede l'vltimo compimento alle ſue ſpeciali beneuolenze verſo queſto buon Centurione. Son ſempre le grazie del Signore compitiſſime, benche noi tal ora non ce n'accorgiamo. Imparate ad eſſer corteſe, e caritatiuo co' voſtri proſſimi, non ſolo in parole, e in offerte, ma realmente in ope-

opere, ſcomodandoui per loro, ſoccorrendogli ancora con qualche voſtro ſcapito, e con l' vſo di quel che auete, ſcienza, forze, roba, o altro in bene del proſſimo.

Ricorro ancor io, o pietoſiſſimo Saluatore, alla voſtra Bontà infinita per chieder la ſanità al mio pouero ſpirito: giace paralitico, impotente a muouerſi per operar virtuoſamente; tutto ſoprappreſo da vn torpore di pigrizia, da vn tremore di puſillanimità, da morbi incurabili, ſaluo che dalla voſtra pietà. *Exurge Domine, exurge, & ne repellas in finem.* Venite a ſoccorrermi. Non ſolo con vna voſtra ſola parola, *fiat tibi ſicut vis*, io ſarò ſano, ma con vn ſolo voſtro volere. *Sana animam meam. Sana me Domine, & ſanabor.*

MEDITAZIONE XLIV.

Criſto riſuſcita il Figliuolo della Vedoua di Naim.

1 *CVM appropinquaret portæ ciuitatis, ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris ſuæ* (Luc. 7.) Queſto funeſto ſpettacolo di defonti portati al ſepolcro è frequentiſſimo in ogni età,

età, e in ogni paeſe. La morte or ci preſenta auanti gli occhi vn Conſanguineo, or vn Amico, or vn Coetaneo, or vn Vecchio, or vn Giouane, or vn Fanciullo, or vn Ricco, or vn Pouero, or vn Nobile, or vn Plebeo. Tutti ſon monitorj, che c'intimano ſouraſtare anco a noi la morte: e ci dicono: *Memor eſto quoniam mors non tardat* (Eccleſiaſt. 14.) Portiamo nelle noſtre viſcere innumerabili ſorgenti di morbi mortali. Può eſſer che dentro di noi ſi ammarciſca il filo della noſtra vita ſenza che noi ce n'accorgiamo: può eſſer che ſia vicina vna gocciola mortifera, la quale ci vccida all'improuiſo: vna copia di ſangue ſpiritoſo, che ci promette lunga, e lieta vita, ci può tradire ſoffocandoci il cuore ancor mentre dormiamo. Viuiamo in ſeno ad vna morte traditora, implacabile, che a niuno la perdona, orribile, nemica veramente mortale. Facciamo molti diſegni ſopra la noſtra vita, quaſi che ſia in noſtra balia il prolungarla: attendiamo ad ordire vna tela di molti affari, di molte macchine, e può auuenire che in vn repentino taglio ci fia troncata la tela ſul più bello del lauoro. *Præciſa eſt velut a texente vita mea: dū adhuc ordirer ſuccidit me.*

(Iſa.

(Isa.38.) Meglio è pensare alla morte, che alla vita: o pure se amiamo la vita, pensiamo a quella vera vita, a cui ci trasferisce la morte.

2 *Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam dixit illi: noli flere; & accessit, & tetigit loculum: & ait: Adolescens tibi dico: surge.* Qui apparisce manifesta la benignità del Signore veramente cortesissima, liberalissima. Da niuno fu pregato a consolar quella Madre, e con vn prodigio si stupendo, risuscitandole il figliuolo in istante col solo suo impero. La sua sola infinita bontà lo mosse a far si gran beneficio, senza richiedere antecedentemente la fede in lui, senza imporre obbligo veruno per l'auuenire. Cosi si conferiscono i benefic j: basta che veggiamo il prossimo nostro afflitto per muouerci a compassione, e a soccorrerlo in quel che possiamo, o corporalmente, o spiritualmente. Se veggiamo qualche anima morta per il peccato commesso, o pericolosa di morire, mouiamoci incontanente senza esserne pregati, industriamoci di risuscitarla, di rauuiuarla: e se non è ancor defonta, ma ne sta in pericolo, corriamo a soccorrerla, porgiamole saluteuoli consi-

gli,

gli,e altri aiuti opportuni a fine di preſeruarla da quella morte. La carità è ingegnoſa, trouerà modi attiſſimi a queſto effetto. La carità è veloce, come il fuoco,opererà ſenza indugio. Siate pieno di carità, e vſatela con tutti.

3 *Et reſedit qui erat mortuus,& cœpit loqui,& dedit illum Matri ſuæ.* La morte a queſto giouanetto fruttò vna vita più gioconda, che ſe non foſſe mai morto:e alla Madre il ſuo pianto fruttò vna conſolazione più piena, che ſe non aueſſe mai auuto che piangere. Coſi auuiene ad ognuno quando nelle ſue diſgrazie s'incontra con Giesù Criſto:all' ora le auuerſità ſi conuertono in proſperità, l'afflizzioni in conſolazioni. La ſteſſa maſſima diſgrazia, qual è la morte, ſi conuerte in vna maſſima felicità, quando ſi muore con Criſto. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur* (Ap. 14.) A queſti la morte non è terribile, ma ſoaue, perche apre loro le porte della prigione, onde eſcono lieti dalle miſerie della vita preſente, e lietiſſimi entrano nella beata eternità. Chi vuole adunque torre alla morte tutto il ſuo terribile,e ſpogliarla di tutte le ſue armi, accēda nel ſuo animo vn ardente deſiderio del ſommo appetibile, qual è Id-

Iddio, e la visione beatifica: stacchi tutto l'affetto dalle cose create, e lo riuolga a' beni sempiterni: così la morte non gli sarà spiaceuole per quel che lascia, e gli sarà gioconda per quel che truoua.

Dite anco a me, o benigno Saluatore. *Adolescens tibi dico surge.* Io giaccio come morto, o come tramortito. Morto era, quando era priuo di Voi, mia vera, & vnica vita. Tramortito sono, quando, benche viua per la vostra diuina grazia inabitante in me, nulla opero secondo le mozioni del vostro Diuino Spirito. Rauuiuatemi Voi con la vostra onnipotente voce, acciocche operi poi con lieto, e pronto animo ad onore, e gloria vostra.

MEDITAZIONE XLV.

3. *Giouanni dalla prigione manda a Cristo due suoi Discepoli.*

1 *IOannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de Discipulis suis, ait illi: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* Volle S. Giouanni, che i suoi Discepoli si certificassero, che Giesù Cristo era il vero Mes-

Meſſia: perciò gli ſe queſta ſpedizione. Siamo noi certi, ch' egli è quel Gieſù promeſſoci, tutto benignità, tutto amore; vera giocondità del cuore; vero e ſincero gaudio dell' anima. Gieſù bontà incomparabile; vera ſperanza noſtra; fonte d'ogni dolcezza; lume delle noſtre menti; incendio ſoauiſſimo de' noſtri cuori; vere noſtre delizie; vero Amico fedele, ſincero, amantiſſimo noſtro; ſommo noſtro Benefattore. Gieſù noſtro Redentore, ſantificatore dell' anime noſtre, Autor d' ogni bene di grazia, e di gloria. Gieſù prezzo del noſtro riſcatto; Vittima del noſtro ſacrificio; noſtro Paſtore, e noſtro cibo; noſtro Capitano, e noſtra fortezza; noſtro Maeſtro, e noſtra ſapienza; noſtro Auuocato, e noſtra difeſa; noſtro Medico, e noſtra medicina, ſantità noſtra ſpirituale; Padre noſtro prouidiſſimo; Fratello noſtro cordialiſſimo; Compagno noſtro fedeliſſimo. Solo vero, vnico noſtro Bene. In lui adunque confidiamo, in lui ſperiamo, a lui riuolgiamo i noſtri penſieri, i noſtri affetti; a lui offeriamo le noſtre opere, ogni noſtro cuore.

2 *Et reſpondens Ieſus ait illis: Euntes renunciate Ioanni, quæ audiſtis, &*

vi-

vidistis: Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur, (Mat. 11.) In quel medesimo punto, come narra S. Luca, risanò il Signore molti languenti: e poi diede la risposta a' Discepoli di S. Giouanni. Così con l'opere più che con le parole, diede certa, & infallibile testimonianza di se, della sua bontà, della sua beneficenza, della sua Diuinità onnipotente. La fede è necessaria alla salute, ma senza l'opere non ha valore. *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est: ita & fides sine operibus mortua est* (Iac. 2.) Le parole possono esser finte, e mendaci: l'opere di virtù vere son sicure testimonianze dello spirito di Dio. Per esser giusto bisogna operar l'opere della giustizia: per esser pio l'opere di pietà, per esser vmile l'opere d'vmiltà, per esser santo di santità. Le parole passano, e muoiono appena son nate: l'opere rimangono viue, e ci accompagnano ancor dopo la morte. *Opera enim illorum sequuntur illos* (Ap. 14.) Se le parole son buone, e sante si numerano ancor esse fra le opere buone, e sante; se son male sono parimente opere male. Parlate adunque bene, e operate bene.

3 *Beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.* La vita vmile di Giesù Cristo, e singolarmente la sua vmilissima passione, e l'obbrobriosa morte, a gl' Infedeli fu di scandalo, in quanto non seppero, o non vollero riconoscer per Dio Giesu Cristo Crocifisso. Beato adunque è dichiarato da Cristo chi di tanta sua vmiltà non si scandalizza. Molto più beato sarà chi sen' approfitta studiando sulla croce di Cristo per acquistare vna vera sapienza direttamente opposta alla sapienza del mondo: onde possa poi protestar con l'Apostolo: *Non iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum* (1. Cor. 2.) L' vmiltà cristiana, e la mortificazione sono comunemente poco apprezzate da gli Vomini mondani, e da molti sono derise, e riputate azzioni di spirito basso e vile: ma da' sauj illuminati da Dio son tenute in alto pregio; da' Maestri della scienza dello spirito son commendate; da Giesù Cristo verissimo stimatore della vera virtù sono insegnate. S' inganna adunque chi le sprezza: rettamente opera chi le stima, e le pratica.

Vi manifestaste, o Giesù sapientissimo

mo per vero Dio, e nostro Redentore, tanto con le parole, quanto con l'opere. Parlaste sempre parole di vita eterna, sante, e diuine: Operaste con azzioni d'eroica santità, tutte ammirabili. Ma al confronto vostro o quanto mi veggo difettuoso e nelle parole, e nell'opere? Se douessi dare a Voi testimonianza di me, come la deste di Voi a S. Giouanni, comparirei pieno d'errori, e di malizie. Preuenitemi, benigno Signore, con le vostre grazie: *Da mihi sapientiam & intelligentiam* (2. Par. 1.) acciocche io parli sempre santamente. *Da mihi sanctitatem* (1. Reg. 14.) acciocche io operi sempre santamente ad imitazione vostra.

MEDITAZIONE XLVI.

Cristo loda S. Giouanni.

1 *QVid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? sed quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt* (Matt. 11.) Partitisi i Discepoli di S. Giouanni riuolto Cristo alle turbe cominciò a lodare il suo Precursore,

moſtrando la coſtanza del ſuo animo, che non ſi laſciaua sbattere come canna dal vento, nè dalle lodi, nè dalle perſecuzioni; nè da promeſſe, nè da minacce. Di poi lo loda per l'auſterità della vita, mentre ſi ſoſtentaua con cibi viliſſimi più da beſtie, che da Vomini, e veſtiua di ruuidi, e pungenti peli. Queſte lodi non merita chi come canna ſi laſcia agitare dal vento, o d'adulazioni, o di contradizzioni: nè chi ſempre volubile propone e promette, e non oſſerua i propoſiti, nè le promeſſe. Molto meno merita lodi chi vuol viuere delicatamente. *Qui delicate a pueritia nutrit ſeruum ſuum*, cioè il ſuo corpo, *poſtea ſentiet eum contumacem* (Prou.29.) Il corpo va trattato come ſchiauo, con tanto alimento quanto baſta perche ſerua, non perche goda: anzi perche è vno ſchiauo molto diſubbidiente al padrone, cioè alla ragione, biſogna gaſtigarlo ſpeſſo, domarlo, e mortificarlo. *Seruo maleuolo tortura, & compedes, mitte illum in operationem ne vacet* (Eccl.33.)

2 *Sed quid exiſtis videre? Prophetam? etiam dico vobis & pluſquam Prophetam. Hic eſt enim, de quo ſcriptum eſt: Ecce ego mitto Angelum meum*

meum ante faciem tuam. Erano anticamente i Profeti venerati come Santi: Perciò S. Giouanni santificato nel ventre di sua Madre, viuuto Vergine innocentissimo, e santissimo meritò d' essere dalla stessa infinita Sapienza di Cristo proclamato più che Profeta: onde poi facendo paragone fra lui, e i Santi del vecchio testamento soggiunse: *Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista*. Lo chiamò parimente Angiolo, non qualunque, ma quell'Angiolo, che precedeua, e annunciaua il Messia. Considerate qual era S. Giouanni in quel giorno, in cui Cristo predicaua di lui titoli si magnifici. Era quanto all'apparenza vn pouero romito mal vestito, vscito dal deserto poc'anzi, chiuso in prigione fra' ceppi, prossimo ad esser decapitato per mano di carnefice pubblico. E pure da Cristo è tanto esaltato sopra tutti gli altri Vomini di qualunque condizione, di qualunque reale stirpe, di qualunque sapienza, e fama nel mondo. Consolateui se non auete pregi dalla natura, nè credito nel mondo. Siate santo, siate innocente, siate Angiolo di costumi, e vincerete tutti i Grandi. Chi poi gode le maggioranze

del mondo non ſe ne glorj, non ſe ne compiaccia: ſia ancor egli ſanto, ſia pio, e innocente: così ſarà grande di vera grandezza.

3 *A diebus autem Ioannis Baptiſtæ Regnum cœlorum vim patitur, & vioenti rapiunt illud.* Cominciò S. Giouanni a predicare il regno de' cieli: e però al ſuo tempo ſi principiò l'eſpugnazione di quella Città. Non era per auanti noto il gran pregio di queſto celeſte regno: poiche nell'antica legge ſolo con figure, e con parole oſcure era accennato, ma da S. Gio: e più ampiamente dal Redentore è ſtato dimoſtrato con termini chiari, e propoſto per premio a' giuſti. Però con auidità corrono le Genti a conquiſtarlo, e infino i Peccatori, i Pubblicani, le Meretrici, e i Gentili, i quali viuendo nel loro ſtato non aueano diritto alcuno a ſi beato regno, ſi conuertono, e con ardore, e violenza ſe lo guadagnano. Ancor voi potete acquiſtarlo, ma con l'armi alla mano: cioè con l'eſercizio delle virtù più ardue, con la mortificazione della carne, e delle paſſioni, con la pazienza, con l'vmiltà, con la carità. Così ſi entra in cielo.

Se con tanta violenza ho io da entrare

trare in cielo, o quanto temo, mio Redentore, di rimanerne escluso! Ben so che per espugnare il cielo debbo prima vincer me stesso: e pure tanto spesso cado vinto dal mio amor propio, e da' miei appetiti. Se riuolgo gli occhi a' Santi, che già godono il regno beato, veggo che l' hanno conquistato co' sudori, col sangue, con la perdita di quanto aueano, o poteuano auere nel mondo, roba, onore, delizie, grandezze, felicità; e come potrò io tra gli agi d' vna vita pigra, ozioſa, delicata, e tutta intenta a godere, nemica di patire, espugnare il cielo? Niente potrò da per me, tutto porrò con la diuina grazia; tutto potrò col vostro inuitto valore. Vengo Signore vicino a Voi: Voi m' aprirete le porte, ed io entrerò.

In Deo meo transgrediar murum.
(Ps 17.)

*

MEDITAZIONE XLVII.

Criſto riprende i Fariſei, perche non crederono nè a lui, nè a S. Giouanni.

1 *VEnit enim Ioannes neque manducans, neque bibens, & dicunt, Dæmonium habet. Venit Filius hominis manducans & bibens, & dicunt: ecce homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus* (Matt. 11.) E' propio de' maligni interpretar ſiniſtramente l' opere buone altrui: e perche ogni virtù ſta in mezzo a due eſtremi vizioſi, non la riconoſcono per virtù, ma la condannano per vn de' vizj, fra cui giace. Coſi i maligni Giudei condannauano l'auſterità di S. Giouanni, e l'affabilità di Criſto. Quindi impariamo a non regolarci ſecondo il giudizio de gli Vomini, ma ſolo ſecondo l' eſigenza della virtù. S. Giouanni non laſciò la ſua auſterità di vitto, e di veſtito, benche i Giudei malignamente lo ſtimaſſero indemoniato. Nè Criſto laſciò d' addomeſticarſi co' peccatori, anche ne' loro conuiti, benche i Giudei lo calunniaſſero, come ghiot-

ghiottone. A noi importa, che l'opere noſtre ſieno grate a Dio, che ſieno indirizzate ad onor, e gloria ſua. Se riguardiamo a' detti delle genti non faremo mai vn' opera grande. Sogliono i Mondani condannare per azzione vile, e indegna il non vendicarſi dell' ingiurie, il ritirarſi a vita religioſa, e il far vita ſpirituale: e pur tutte queſte ſono azzioni da animo eccelſo, generoſo, ſourumano. Si operi bene, e ſommamente bene, e ſi laſci cantare il mondo. Iddio ne ſarà il rimuneratore.

2 *Et iuſtificata eſt ſapientia a filijs tuis*. Al contrario i Sauj riconoſcono il bello, e il buono della virtù, lo commendano, l'ammirano. Coſi appreſſo di eſſi rimaſe giuſtificata, e onorata la Diuina Sapienza, mentre per confuſione de' maligni, e per conſolazione de' buoni mandò S. Giouanni autore di vita auſtera, e mandò Criſto autore di vita più ſoaue, non delicata, ma facile ad accommodarſi al genio comune de gli Vomini per allettarli. In tal maniera ſi è proueduto a tutti d'eſempio, e d' aiuto. Sempre la Diuina Sapienza ſcoprendo intimamente il naturale di ciaſcuno ſuole accomodare ad eſſo le ſue grazie, perfezzionando, non diſtrug-

gendo la natura. *Ego Dominus ſcrutans cor, & probans renes, qui do vnicuique iuxta viam ſuam* (Ier. 17.) Ancora quando vuol caricar qualcheduno d' vna croce gli porge quella, ch'è proporzionata alle ſue forze, o gliele comunica nel medeſimo tempo, acciocche poſſa reggerla. Quando chiama ad vno ſtato dà quella grazia, che appellaſi della vocazione. Coſi quel Padrone diede a' ſuoi ſerui, a chi cinque, a chi due, a chi vn talento; *vnicuique ſecundum propriam virtutem.* Noſtro obbligo è cooperare alla grazia che riceuiamo, e ſodisfare al debito del noſtro ſtato.

3 *Tunc cœpit exprobrare ciuitatibus, in quibus factæ ſunt plurimæ virtutes eius, quia non egiſſent pœnitentiam.* Le minacce di Criſto contro le Città, in cui auea dati ſi preclari eſempi di ſantità, e auea operati ſi ſtupendi miracoli, ſi ſtendono a tutti quei, che da Dio riceuono fauori maggiori, ſe non corriſpondono ad eſſi. La gran moltitudine d'aiuti, che il Signore ci porge, di grazie, che ci diſpenſa, di benefici, che ci conferiſce, ſi come a chi corriſponde ſeruono per grande aumento di merito: coſi a chi non corriſponde ſa-

ranno

ranno per accreſcimento di pena: maſſimamente al confronto di molti poueri ruſtici, che o viuono, o muoiono innocenti, o almeno poco colpeuoli. Molti Santi han temuto di ſe, e ſi ſono confuſi auanti a Dio conoſcendo d'auer riceuute molte grazie, e dicendo per lor vmiltà di non corriſpondere, come aurebbero corriſpoſto altri. Chi non è ſanto molto più ſi confonda, ma inſieme ſi animi a corriſpondere.

O quanto grandi, e innumerabili grazie auete conferite a me, o liberaliſſimo Signore, e io non corriſpondo! Voi ſempre più largo in beneficarmi, e io ſempre più ritenuto in valermi di eſſe a mio vantaggio, e a voſtra gloria. Affinche la voſtra Bontà non ſia vinta dalla mia iniquità, a tutti gli altri voſtri beneficj aggiungetene vno di concedermi vn tal feruor di ſpirito, per cui vſando bene tutte le voſtre grazie glorifichi la voſtra beneficenza, e poſſa dire ancor io: *Gratia eius in me vacua non fuit; ſed abundantius illis omnibus laboraui* (1. Cor. 15.

MEDITAZIONE XLVIII.

Si conuerte la Maddalena.

1 ET ecce *Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix, vt cognouit, quod accubuisset in domo Pharisæi attulit alabastrum vnguenti* (Luc. 7.) Fu S. Maria Maddalena la prima che ricorresse a Cristo per riceuere la sanità spirituale, mentre tutti gli altri a lui ricorreuano per la sola corporale. Fu ella prima illuminata internamente da Dio, e mossa con opportune ispirazioni a mutar vita lasciando i peccati, e ricorrendo a Cristo per risorger da essi allo stato di grazia. Non meritaua ella queste grazie: ma il Signore per sua bontà le condonò questo suo gran demerito, la qual condonazione fu la prima remissione per cui virtù non rimase giustificata, ma disposta, e preparata a riceuer la giustificazione per mezzo d' vn' amorosissima contrizione, a cui s'aggiunse l'assoluzione datale da Cristo. Si verificò adunque ch' ella amò dipoi molto, perche prima molto debito l'era stato rimesso con quella prima concessione di grazie. La con-

conuerſione adunque di lei ebbe il primo principio dalle grazie a lei concedute dal Signore per ſua mera, e gratuita bontà dinina. Ebbe poi il ſuo compimento, perche ella corriſpoſe incontanente a quelle grazie: e appena ſeppe che Criſto albergaua in caſa del Fariſeo, entrò ſubito animoſa, non per goder del conuito, ma per pianger le ſue colpe, e chiederne con molti vmili oſſequi la remiſſione. Non manca il Signore di preuenirci con le ſue grazie: noſtro debito è riconoſcerle, corriſpondere ad eſſe ſenza indugio, perche non ſono grazie permanenti: onde ſe ſi tarda, può eſſer che fra poco ſuaniſcano. Da queſta ſubita corriſpondenza dipende ogni noſtro bene. Eſaminateui ſcorrendo la voſtra vita, e trouerete d'auer riceuute molte ſimili grazie dal Signore: ma di non auerle riconoſciute per grazie, nè d'eſſeruene valuto a voſtro guadagno.

2 *Et ſtans retro ſecus pedes eius, lachrymis cæpit rigare pedes eius, & capillis capitis ſui tergebat, & oſculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.* Molte virrù in queſt' azzione eſercitò la Maddalena proporzionate al ſuo fine: vn' eſimia fede, con cui credette che

Cri-

Cristo auesse potestà di rimettere i peccati, la qual cosa non credeuano i Farisei, e gli Scribi: e che auesse bontà placabile con lacrime e preghiere: vna religiosa diuozione in bagnar con le lacrime, in asciugar e baciare i piedi di Cristo: vna sapiente credenza, con cui stimaua d'essere intesa, e speraua d'esser esaudita senza proferir parola, ma solo col cuore sospirando, e chiedendo perdono. vna feruentissima penitenza, per cui senza timor alcuno, senza rispetti vmani animosa entrò nel couuito, si gettò a piè dal Saluatore, li bagnò, gli asciugò, gli vnse con l'vnguento, nè mai se ne staccò infinche non intese esserle rimessi i peccati. Ognuno ha bisogno di penitenza, perche ognuno ha peccato, e pecca continuamente: ma o quanto è tiepida la nostra penitenza, e sì breue, che non par che sia stata penitenza! Chi bene intende quanto gran male è vn'offesa di Dio, anche leggiera, saprà imitar la Maddalena nel pentimento.

3 *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Tutti gli atti di peniteaza, e d'ossequio verso di Cristo fatti dalla Maddalena erano imperati dal suo amore feruentissimo, col

qual

qual amore ella ſcancellò tutti i ſuoi peccati, e acquiſtò la diuina grazia: eſſendo oracolo infallibile, che chi ama è amato. *Ego diligentes me diligo*, dice Iddio (Prou.8.) Con queſto grande amore ottenne la remiſſion plenaria di tutte le colpe, e inſieme di tutta la pena meritata per eſſe, e ſi guadagnò l'amore di Criſto. Può anco il noſtro amore creſcere in infinito, e arriuare ad eſtinguere ogni pena da pagarſi in purgatorio: ma ſe è vn amor languido, non aurà queſto vigore. Il fuoco d'vna fornace già acceſa per molti giorni è ſi efficace, vorace, e potente, che in vn tratto conſuma quante legna vi ſi gettano: il fuoco leggiero d'vn camino non ha tanta efficacia. Or coſi vn fuoco grande d'amor di Dio conſuma tutto: vn altro minore arriuerà a ſcancellar le colpe, e qualche parte delle pene, ma non tutte.

O quanto ſono ammirabili, Eterno Dio, la voſtra Sapienza, e la voſtra Bontà! Auete coſtituita la noſtra giuſtificazione in vn'azzione a noi la più gioconda, la più connaturale, e la più facile di quante poſſiamo farne nella preſente vita. Queſta è amar Voi, che ſiete infinitamente amabile, e noi ſiamo

mo per natura ſommamente inclinati ad amare il bene amabile. E pur, o mio Dio, ſi poco vi amo. Imparo oggi da queſta voſtra Diletta ad amarui, ad amarui molto. Riſcaldate Voi il mio ſpirito, acciocche vi ami feruentemente, e coſtantemente per ſempre.

MEDITAZIONE XLIX.

Criſto difende, e conſola la Maddalena.

SCoperſe il Signore vn' interna mormorazione del Fariſeo, che l'auea inuitato, e per riprenderlo dell' ingiuſto giudizio, con cui condannaua la Maddalena come peccatrice, quando già per la perfetta contrizione era ſantificata, propoſe vna parabola d'vn Creditore, che condonò il debito a due Debitori, vno di cinquecento danari, l'altro di cinquanta, conchiudendo per confeſſion del medeſimo Fariſeo, che quel Creditore era più amato da quello, a cui auea rimeſſa ſomma maggiore, che dall'altro. Con ciò ſignificaua che dalla Maddalena egli era amato molto, e da lui era amato poco, e che a quella era condonato tutto'l debito, e a lui o poco, o nulla. Coſi gli ma-

manifestò, che s' erano accordati la Maddalena ad amar molto, e Cristo a condonar molto: e perciò ella non era più peccatrice, & egli era vero Profeta, scoprendo l'amor interno della Donna, e l'interna mormorazione del Fariseo. Cristo è vn buon Auuocato, sa difender le nostre cause, anche auanti al Padre: procurate voi d'auer buone ragioni, e poi viuete sicuro, perche da lui sarete patrocinato. Per auer buone ragioni giouerà molto imitar la Maddalena, amar molto, perche anco a voi il Signore condona molto. Iddio non lascia di preuenirci con le suc grazie, nelle quali consiste la prima remissione, come preuenne la Maddalena: corrispondete come lei amando molto, e otterrete il compimento della remissione.

2 *Intraui in domum tuam: aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem lachrymis rigauit pedes meos, & capillis suis tersit.* Auea il Fariseo mancato di vsare alcune cortesie solite in que' tempi di lauare i piedi, e d'asciugarli, di salutare col bacio, d'vngere con vnguenti. Al confronto di queste mancanze gli spiega i cortesi, e diuoti ossequi fattigli dalla Maddalena. Quanto

bene

bene ſeppe notare il Signore tutti gli atti buoni della Donna! non vi è pericolo ch'egli ne preteriſca vn minimo; tutti li regiſtra. Attendete a farne molti, perche non ſe ne perderà veruno. Se poi tralaſciate di farne, potete ben temere, che ne ſarete ripreſo, mentre tanti altri ne auranno fatti molti. O quante virtù ſi praticano da tanti Serui di Dio; e voi per pigrizia le tralaſciate! Quanto ſon gli altri più dinoti, più vmili, più mortificati, più pazienti, più caritatiui! confondeteui, ma con frutto, di modo che ora che ſiete a tempo, facciate ancor voi vna copioſa raccolta di meriti: *Æmulamini chariſmata meliora.*

3 *Dixit autem ad mulierem: Fides tua te ſaluam fecit, vade in pace.* Conſolò poi il Signore la Donna con aſſicurarla, che auea ottenuta quella ſalute che voleua, ſenza veruna condizione; dandole la ſua pace la liberò da qualunque inquietudine poteſſe auer nell'auuenire per la vita traſcorſa. Accettò ella la grazia, e grata del beneficio ſi poſe alla ſequela di Criſto con altre pie Donne, non abbandonandolo mai, nè pure ſul Caluario, oue fu abbandonato da tutti i ſuoi, ſempre in-

intenta ad aſcoltar le diuine parole del ſuo Redentore. Dopo la partenza di lui dal mondo ella non volle commercio con le creature, ma ritirata in vn Eremo attese a goder quell'ottima parte, che ſi auea eletta; diuenuta puriſſima per l'innocenza, ſerafina per l'amore. Queſte ſono le vere conuerſioni. Coſi potrebbe, e dourebbe fare ognuno dopo auere vdito dal Sacerdote tenente il luogo di Criſto: *Ego te abſoluo*.

Veriſſimo è, Redentor pietoſiſſimo, che io ho commeſſi molti peccati: è altrettanto vero che Voi ſiete pronto a condonarmeli, quando io con vero amore mi penta, e mi dolga d'auere offeſa la voſtra Bontà infinita. Spero ancora, che per voſtra miſericordia me gli abbiate rimeſſi. Ma non perciò io farò mai pace meco. Voglio infinche viuo gaſtigar me ſteſſo, come reo d'auerui offeſo: e giacche per voſtra bontà volete che l'amore ſcancelli i peccati, io mi dichiaro che vi amo, e vi amerò ſempre, anco a queſto fine di conſumar tutte le reliquie de' miei peccati, e d'eſtinguer tutto il reato della pena meritata per eſſi; acciocche vi ſerua poi con maggior purità, e vi ami con più feruente ardore.

MEDITAZIONE L.

Cristo risana vn Indemoniato cieco, e mutolo.

1 TVnc oblatus est ei dæmonium habens, cæcus & mutus (Mar. 12.) Come il demonio tolse a costui la vista, e la fauella; così il peccato, e si può dire il medesimo demonio, le taglie al peccatore; acciocche non vegga il suo miserabile stato, nè i rimedi da scamparne; e non possa con la voce esporre il suo male, nè chiedere aiuto. Vn cieco corporalmente può in qualche modo aiutarsi con gli occhi altrui: ma vn cieco nell'anima non può: perche quantunque ascolti documenti salutari, e i pericoli, in cui viue, nondimeno non apprende nulla per cagione della sua cecità. Perciò non vede come Iddio gli sia presente; non conosce, che può in istante troncargli il filo della vita, e precipitarlo ne gli abissi: non vede quanto il medesimo Dio sia amabile, e però quanto gran male sia l'offenderlo: l'eternità delle pene, e della beatitudine le scorge appunto come vn cieco; sa che vi sono, ma non vede

che

che passaggio si faccia nella morte: *Excæcauit enim illos malitia eorum.* (Sap. 2.) In somma non vede qual bene si perda, nè qual male s'incorra col peccato. Si aggiunge poi alla cecità l'impedimento della lingua: il demonio gli chiude la bocca, acciochè non manifesti a gli Vomini il suo male: e molto più acciocche non ricorra a Dio con le preghiere. Per non incorrere in tanti grauissimi mali fuggite il peccato; e scancellatene con la penitenza ogni reliquia, quando già è rimesso: perche simili reliquie offuscano la vista, ingrossano l'vdito, e non lasciano libera la lingua per ragionar con Dio, e di Dio.

2 *Et curauit eum, ita vt loqueretur, & videret.* Se il Peccatore si presenta a Giesù Cristo con animo di risanare: e perciò comparisce con le disposizioni necessarie, sarà da lui guarito. Il Signor è pronto, e aspetta per vsar co' peccatori la sua misericordia. *Expectat Dominus vt misereatur vestri* (Isa. 30.) Non vuol egli la rouina nostra, vuol la salute. *Numquid voluntatis meæ est mors impij, dicit Dominus, & non magis vt conuertatur a viis suis & viuat?* (Ezec. 3.) Innumerabili volte

te nelle diuine ſcritture c'inuita a penitenza; ci promette la ſua miſericordia, e di non ricordarſi mai dell' offeſe fattegli: ci minaccia i gaſtighi per più fortemente ſtimolarci a ricorrere a lui. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, vt miſericordiam conſequamur in auxilio opportuno* (Heb.4.)

Vengo, o miſericordioſo Redentore, e mi preſento auanti la voſtra bontà infinita: ſupplico proſtrato a terra, che mi concediate di ſommergermi nel bagno del voſtro prezioſiſſimo ſangue. In eſſo ſe ſon morto riſuſciterò: riacquiſterò la viſta, l'vdito, e l'altre mie potenze ſpirituali: mi purificherò da tutte le macchie; ſanerò tutte le piaghe: diuerrò candido come la neue. *ſuper niuem dealbabor*. In eſſo mi riſcalderò, m'infiammerò per amarui ſempre. Voi con ſi eſimia carità m'auete preparato vn bagno ſi potente, vſatemi ora queſt'altra carità d'ammettermi a partecipare di tanti beni, di tante voſtre diuine grazie.

3 *Et ſtupebant omnes turbæ, & dicebant: Numquid hic eſt Filius Dauid? Pharisæi autem dixerunt: Hic non eijcit dæmonia niſi in Beelzebub Principe dæmoniorum*. Lo ſtupor delle turbe era molto

molto ragioneuole, e giusta era la conseguenza, che chi operaua tali miracoli non poteua essere altri che il Messia. Altrettanto era maligno il senso de' farisei, che attribuiuano ad arte diabolica quell'opere veramente diuine del Saluatore. Si come a gli Amici di Dio ogni cosa si conuerte in bene: *Scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* (Rom. 8.) Cosi gli empi ogni cosa prendono in mala parte, eziandio l'opere sante, e le virtù de' Giusti, Lo tribolazioni, le correzzioni, l'infermità sono a' Giusti occasioni di merito, e di virtù: ai Maluagi sono inciampo e scandalo. Vn cuor benigno quando vede vn difetto nel prossimo, se non puo scusarlo, lo compatisce, s'vmilia riconoscendo se stesso più difettuoso di quello. Vn cuor maligno lo condanna subito: anzi ancora le virtù vere e chiare l'interpreta in sinistro senso, e se non può negarle, le condanna per ipocrisie. Tanto importa qual sia vno intrinsicamente buono o malo. *Omnia sanctis in bona; sic & Impijs in mala conuertentur* (Ecclesiast. 39.)

ME-

MEDITAZIONE LI.

Criſto pruoua che ſcacciaua i Demoni per virtù Diuina non diabolica.

1 SI come ogni regno, ogni città, ogni caſa, in cui ſia diſcordia, ſi diſtrugge: coſi, dice Criſto, il regno di ſatana ſopra la terra ſi diſtruggerebbe, ſe i Demoni nel tribular gli Vomini foſſero fra ſe diſcordi, e vno cacciaſſe l'altro. Di più ſe vno vuol rouinare vna caſa, in cui habita valoroſo il padrone, lega prima coſtui. Se io adunque, voleua dire il Signore, rouino il regno di Lucifero cacciando i ſuoi demoni da' corpi, e dall'anime de gli Vomini, ſegno è che prima ho legato e ſtretto il Principe de' demoni, della cui virtù voi dite che io mi vaglio: adunque io lo caccio per virtù diuina, non diabolica. *Si autem ego in ſpiritu Dei eijcio dæmones, igitur peruenit in vos regnum Dei* (Mat. 12.) Coſi dimoſtra che già aueano preſente il regno di Dio portato loro da Criſto, il quale ſi manifeſtaua vero Dio vſando tanto aſſoluta poteſtà contro i demoni. Tenga pur egli lontanj da noi tutti i demoni, ac-

acciocche peruenga anco a noi il regno di Dio. Non si può mai goder pacifico questo regno, se non se ne tien lungi il demonio, e ogni confederato con lui. Questi confederati sono le nostre concupiscenze, il nostro amor proprio, qualunque affetto al mondo, le delicatezze, gli agi, gli onori, e tutto quel che la natura deprauata appetisce. Quando questi si terranno depressi in catene, goderemo dentro di noi pacifico il regno di Dio.

2 *Qui non est mecum contra me est.* Lucifero, il mondo, il peccato ribellati contro Cristo tentano d'vsurpargli il suo regno. Cristo contro loro ha mossa la guerra: noi suoi sudditi non possiamo viuere neutrali. Chi non si dichiara espressamente di voler seguir Cristo, e di fatto non lo siegue, è suo nemico. In questa vita non si può viuere senza combattere: essa è vn campo di guerra, sempre si sta con l'arme alla mano. Combatte Lucifero, combatte il mondo: se noi non resistiamo combattendo contro di essi, saremo da loro espugnati. Per non cader sotto di loro non possiamo combatter soli, abbiamo bisogno d' aiuto. Se siamo fedeli a Giesù Cristo, se veramen-

te abbiurato lucifero, e rinunziato il mondo, ci vniamo con la squadra di Cristo, vinceremo infallibilmente, perche egli già ha vinti e atterrati i suoi, e nostri nemici. Con la sua morte vinse il demonio, come dice S. Paolo: *Vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, id est diabolum* (Heb. 2.) e prima auea vinto il mondo: *Confidite ego vici mundum* (Io. 16.) come disse a gli Apostoli. Parteciperete anco voi delle sue vittorie, se v'vnirete con lui a combattere nella sua squadra. Per far ciò, ricordateui, che *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs* (Gal. 5.)

Quis vt Deus? E chi seguirò mai, se abbandono Voi, o Diuino Saluatore? Vorrò io porre al pari vostro vn lucifero, vn mondo, che sono oggetto di puro odio, e di detestazione? Ah no, mio Giesù, Voi solo seguirò, che siete il mio assoluto Padrone; Voi solo amerò, che siete il mio vero e sommo Bene, il mio Dio; in Voi solo riposerò, che siete la mia beatitudine; di Voi solo mi fiderò, che siete il mio fedelissimo Amico. *Tuus sum ego Domine, ego semper tecum.*

3 *Et qui non congregat mecum spargit.*

git. Tutto il fondamento de' noſtri acquiſti è Criſto. *Fundamentum enim aliud nemo poteſt ponere præter id quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Ieſus* (1. Cor. 3.) Egli ci ha meritata la grazia, la qual influiſce la bontà nell'opere noſtre; altrimenti ſenza di eſſa non ſono meritorie di premio eterno. Stimeremo d'auer raunati molti teſori con molte opere virtuoſe, ma ſe non ſono dignificate dalla grazia, non ci ſaranno nella futura vita computate per nulla. Si ſeparerà auanti Criſto il prezioſo dal vile: o quanta paglia, e poco frumento! Chi vuol guadagnare aſſai indirizzi il tutto ad onor e gloria di Gieſù Criſto. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Ieſu Chriſti* (Col. 3.) Tanto le opere per ſe ſteſſe buone, quanto le indifferenti, ſi nobilitino con queſto fine, purificandole da qualunque altro, e coſi diuerranno tutte opere piene, ſaranno oro di buon peſo, puro, e prezioſo. Altrimenti ſi ſpargono al vento le fatiche. Adunque: *ſiue vigilemus, ſiue dormiamus, ſimul cum illo viuamus* (1. Theſ. 4.)

MEDITAZIONE LII.

Criſto dichiara che alcuni peccati non ſi rimettono.

1 *OMne peccatum, & blaſphemia remittetur homini: ſpiritus autem blaſphemiæ non remittetur* (Mat. 12.) Diceuano gli Scribi: l'autor de' miracoli operati da Criſto è il Principe de' demoni, ma era euidente, che l'autor de' miracoli era Iddio, e lo Spirito Santo: adunque veniuano eſſi a dire, che lo Spirito Santo era lo ſteſſo, che il Principe de' demoni. Queſta era beſtemmia atrociſſima contro lo Spirito Santo: e queſta dice Criſto non ſi rimetterà: non già per cagione della diuina miſericordia, la qual è pronta a rimettere qualunque grauiſſimo peccato, e anche ſimili beſtemmie: ma perche chi tanto empiamente ſente di Dio non ſuole d'ordinario, e per lo più diſporſi a quell' vmile pentimento, e a quella fiducia amoroſa nella Diuina Bontà, che ſono neceſſarie per la remiſſione. Per contrario ottima diſpoſizione per ottener più facilmente il perdono delle colpe, e qualſiuoglia altra

tra grazia da Dio, è l'auer di lui alta ſtima, ſingolarmente della ſua infinita bontà e miſericordia, e il cercarlo con ſemplicità di cuore. *Sentite de Domino in bonitate, & in ſimplicitate cordis quærite illum* (Sap. 1.) Similmente chi non confida nella diuina miſericordia fa vn gran torto a Dio, e non ſi diſpone a riceuer da lui copioſi aiuti per conuertirſi dal peccato. Si dee ben temer la ſua giuſtizia, ma più ſi dee ſperar nella ſua miſericordia. *Superexaltat autem miſericordia iudicium* (Iac. 2.) Non fate queſto torto a Dio di ſtimarlo più inclinato a punire, che a perdonare, mentre infinite volte vi promette il perdono, e ſolo vi minaccia il gaſtigo per inuitarui a ricorrere alla ſua miſericordia per ottenerne il perdono.

2 *Aut facite arborem bonam, & fructũ eius bonum, aut facite arborem malam & fructum eius malum, ſiquidem ex fructu arbor cognoſcitur* Vuol dire, o voi approuate le mie opere, e douete approuar me inſieme autor di eſſe: o ſe riprouate me, riprouate ancor le mie opere: altrimenti vi contradite. Se l'opere mie ſon buone, e diuine, non ſon frutto ſe non d'vn albero buono, e diuino. Se vogliamo produrre buoni frutti d'ope-

re virtuoſe, ſi muti prima l'albero. Sí come ſopra vn tronco ſaluatico s'inneſtano ramicelli di frutti domeſtici: coſi ſopra il ſaluatico del noſtro naturale s'inneſti il ſoprannaturale della diuina grazia, s'inneſtino gli abiti virtuoſi: e poi ſi produrranno frutti corriſpondenti, non al tronco, non alla natura, ma all'inneſto, cioè alla grazia. Vero è che queſt'albero miſtico ſi migliora molto, e ſi perfezziona con produrre copioſi frutti d'opere virtuoſe: perche tanto maggior grazia s'acquiſta, quanto più ſi moltiplicano l'opere buone. Se inneſtate in voi il legno della croce, produrrete frutti prezioſi di mortificazione, d'vmiltà, di pazienza, di carità, e d'altre virtù, delle quali Criſto fece feconda la Croce.

3 *Progenies viperarum, quomodo poteſtis bona loqui cum ſitis mali? ex abundantìa enim cordis os loquitur.* Vedeua il Signore il cuor di coloro pieno di ſuperbia, d'inuidia, d'odio, pieno di veleno, e a tal pienezza attribuiua le maligne calunnie, con cui l'ingiuriauano. Perocche quel che il cuor vuole, penſa, & ama, queſto parla la lingua: anzi ancor quando mentiſce, o finge, dicendo il contrario, o il diuerſo da quel

quel che ha in mente, parla nondimeno conforme gli abbonda il cuore, perche all'ora gli abbonda di menzogne, e di finzioni. Per oppoſto ſe il cuore abbonda di bontà, di ſemplicità, di ſincerità, di carità; la lingua profferiſce voci buone, ſemplici, ſincere, amoroſe, corriſpondēti a quel che ſta nel cuore. Per parlar bene adunque ſi riempia il cuore di virtù vere, d'affetti ſanti, d'intenzioni rette, e ſingolarmente di vera e feruente carità. *Congrega cor tuum in ſanctitate eius* (Eccleſiaſt. 30.)

Ci prometteſte già, o benigniſſimo Signore, di darci vn cuor pieno del voſtro Diuino Spirito. *Dabo vobis cor vnum, & ſpiritum nouum tribuam in viſceribus eorum* (Ezec. 11.) Datemi ora queſto cuore, e infiammatelo col voſtro ſanto amore, acciocche non potendo contenere in ſe le voſtre diuine fiamme, le ſuapori per la bocca, e coſi riſcaldi, e infuochi gli Vditori: e non mai più ſparga parole ſtolte, o maligne, come le ſpargono i cuori peruerſi, e infetti da' vizi. *Cor mundum crea in me Deus.*

MEDITAZIONE LIII.

Cristo dichiara come si erri nel parlare.

1 *BOnus homo de bono thesauro profert bona, & malus homo de malo thesauro profert mala* (Mat. 12.) Vn Vomo dotto, erudito, fornito di molte scienze, espone alla luce le sue dottrine, l'erudizioni, le scienze. Vn mimo, vn comico espone le sue arguzie, le sue inezzie. Vn superbo, gonfio di se stesso mette fuori le sue millanterie, le sue vanità. Vn santo profferisce parole diuine. Vn maligno, vn critico sparge le sue maligne imposture, le sue censure satiriche. Ogni seme produce frutto suo proprio. Se volete adunque imparar la vera sapienza, vdir sani consigli, apprender massime salutari, ricorrete a gli Vomini veramente saui, prudenti, pieni di spirito euangelico. *Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, & aures tuæ ad verba scientiæ* (Prou. 23.) Se poi douete esser Consigliero de gli altri, fornite ben l'animo vostro di sapienza diuina, di massime euangeliche. Votate affatto il cuor vostro dalle fauole, dall'

inez-

inezzie, dalle ſcurrilità : acciocche in vece di preſentare a gli Auuentori le gemme, e l'oro, non porgiate loro i vetri, e l'orpello. Di quel teſoro che tenete ripoſto nell'animo goderete voi, e prouederete gli altri.

2 *Dico autem vobis; quoniam omne verbum otioſum quod loquuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij*. Parole ozioſe ſono le vane, le friuole, le giocoſe, o che non ſono di veruna vtilità a chi le proferiſce, o a chi le aſcolta. Se non ſi riferiſcono le parole a qualche fine oneſto ſopranaturale, o almeno naturale, ſaranno ſempre ozioſe. Or di tutte queſte, ſi come ancora de' penſieri, delle voglie, dell'opere ozioſe, ſi dourà render conto a Criſto nel giudizio, e riceuerne la meritata pena. La ragione è, perche ſiamo obbligati, come creature ragioneuoli, a operare con le regole della ragione, e ogni oziosità è ſenza ragione: anzi è vno ſcialacquo di tempo aſſegnatoci molto limitatamente per meritare: anzi è vn furto a Dio del ſuo; douendo noi dare a lui ogni noſtra opera, indirizzandola ad oneſto fine. *Siue manducatis, ſiue bibitis, ſiue aliud quid*

facitis, omnia in gloriam Dei facite (1. Cor. 10.) Son di più le parole ozioſe vn abuſo della facultà dataci da Dio della fauella, di cui dobbiamo valerci, o per onor di Dio, o per qualche vtile e oneſto fine. Di quante ozioſità ſarete reo appreſſo Dio? emendatele. Il ſauio ſa tacere: *Homo ſapiens tacebit vſque ad tempus* (Eccleſia ſt. 20.) Molte occaſioni ſi preſentano di dir parole ozioſe; ſe vi vincerete ritenendole, farete vn buon guadagno; ſi per fuggire il difetto; ſi per riportar di voi quella vittoria.

3 *Ex verbis enim tuis iuſtificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis.* Hanno tanta corriſpondenza fra loro la lingua, e'l cuore, che chi parla bene ha buono il cuore; chi ha buono il cuore parla bene: perciò con l'eſame delle parole s'arriua a conoſcere qual ſia l'interno dell'animo. *Si quis in verbo non offendit hic perfectus eſt Vir* (Iac. 3.) Se il ſolo non errar con la lingua dichiara vn Vomo perfetto, quanto più ſarà perfetto, ſe con la liugua edifica, loda Dio, e ſantifica gli Vomini? Per contrario la mala lingua è origine d'ogni iniquità, & è vn moſtro indomabile (Iac. 3.) onde ſi conchiude: *Ex ipſo ore procedit*

dit benedictio & maledictio. Anco Salomone ci auea detto: *Mors & vita in manu linguæ* (Prou. 18.) Di quante colpe comparirete reo auanti a Dio commesse con la lingua? quante ne potete raccorre ogni giorno, se con diligenza esaminerete le vostre patole? *Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustijs animam suam.* (Prou. 21.)

Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, vt non cadam in ipsis, & lingua mea perdat me? (Eccles. 22.) Io non so l'arte, o Sapientissimo mio Signore, di domar la mia lingua, a Voi ricorro per apprenderla. Voi solo sapete domar questo mostro. Voi me l'auete data affinche lodi Voi, e santifichi il prossimo: ma io troppo me n'abuso in danno mio, e in vostra offesa. Spargete, vi prego, qualche stilla sopra le mie labbra, di quella celeste grazia, di cui furono asperse le voitre, o mio Giesù: *Diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in æternum*. Così ancor io otterrò l'eterne benedizzioni. e non erzerò mai con la mia lingua.

MEDITAZIONE LIV.

Criſto dà per ſegno la ſua riſurrezzione figurata in Giona.

1 NOn volendo i Giudei dar fede a gli ſtupendi miracoli di Criſto chieſero, che deſſe qualche ſegno dal Cielo. Egli riſpoſe, che altro ſegno a tal generazione non ſi darebbe, fuorche quello di Giona. *Sicut enim fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus: ſic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus* (Mat. 12) Si come poi Giona vſcì ſano e ſaluo dal ventre della balena: coſi Criſto riſuſcitò glorioſo dal ſepolcro. Riſuſcitò egli, non come Lazzaro a vita mortale, ma a vita immortale, comunicando al corpo la gloria dell'anima beata. Prodigio fu queſto non mai più veduto in niuno, e perciò giuſtamente ſi allegaua da Criſto per il più marauiglioſo, contenendo in ſe ſi ſtupende operazioni, che non ſi poſſono effettuare da veruna potenza, ſalua ſolo l'Onnipotenza Diuina. Fu poi la ſua riſurrezzione l'vltimo compimento delle vittorie

di

di Criſto riportate contro la morte, contro il peccato, contro l'inferno. Fu l'vltimo finimento della noſtra redenzione, e fu cauſa della noſtra riſurrezzione ſpirituale, cioè della noſtra giuſtificazione. *Reſurrexit propter iuſtificationem noſtram* (Rom.4.) e cauſa ancora della noſtra riſurrezzione corporale, la quale ſi opererà nel giorno eſtremo. Diſgraziati que' Giudei, che non vollero credere queſto ſtupendiſſimo prodigio: felici noi che lo crediamo, e più felici perche ne godiamo i frutti: felicisſimi poi ſaremo, ſe riſorgendo ſpiritualmente ci raſſomiglieremo a Criſto; onde poi a proporzione gli ſiamo ancora più ſimili nella gloria.

2 Soggiunſe poi Criſto, che i Niniuiti nel giorno del giudizio accuſeranno, e condanneranno que' Giudei increduli alla predicazione del Saluatore; mentre que' Niniuiti aueano fatta penitẽza per la predicazione di Giona. *Et ecce pluſquam Ionas hic.* Vn ſimile rimprouero poſſono temere tutti i mali Criſtiani tanto fauoriti da Dio, e tanto ingrati a' ſuoi beneficj. Chi poi ha riceuute grazie maggiori, ſe non ha corriſpoſto meriterà più aſpri rimprouerì,

ueri; e si arrossirà al confronto di tanti altri, che han riceuute minori grazie, e minori comodità di perfezzionarsi nelle virtù. Giesù Cristo v'inuita a penitenza, a prender la sua croce, a seguitar le sue vestige, e perche non accettate questi inuiti? Se Giona ebbe tanta efficacia, che con poche parole mosse i Niniuiti gentili a penitenza, quanto maggior efficacia dourà auer Giesù Cristo con noi, che siamo il suo Popolo? Ascoltiamo adunque le sue parole, le sue dottrine, e studiamoci di praticarle. *Estote autem factores verbi, & non auditores tantum* (Iac. 6.)

3. *Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam: quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis: & ecce plusquam Salomon hic.* O quanti meriteranno vn simile rimprouero! quanto mai costò la fede a' primi Cristiani, e furono si feruenti, si costanti, si forti? e noi nulla spendiamo per riceuerla, per professarla, per conseruarla. Quanti ancor oggi la mantengono fra le persecuzioni, fra gli eretici, fra mille occasioni di perderla? Quanti viuono innocenti in mezzo a gente peruersa? e noi viuiamo in pace, in paesi, oue la pietà è

in

in credito, frequenti ſono l'occaſioni d'eſercitar le virtù, continui gli ſtimoli, ouuij i buoni eſempi de gli altri: ſe poi non ſappiamo giouárci di tanti beni, come ci potremo ſcuſare nel diuino tribunale? Quante fatiche ſi fanno, quanto ſi patiſce, quanto ſi ſtilla il ceruello per acquiſtare ſcienze vmane, per conſeguire vna dignità, per arricchirſi? e poi per acquiſtar le virtù predicateci da Criſto ſiamo ſi pigri, ſi tardi, ſi preſto ci ſtanchiamo?

Siete al certo, o Diuino Saluatore, più di Giona efficace in perſuadere: più ſauio di Salomone: ſiete la ſteſſa infinita ſapienza. Voi ci predicate la penitenza tanto a noi peccatori neceſſaria, e non vi aſcoltiamo: ci ſpiegate le celeſti verità, e non le apprendiamo: e come potremo ſaluarci da' voſtri giuſtiſſimi rimproueri, quando ſaremo da Voi giudicati? Benigniſſimo Signore io accetto i voſtri inuiti alla penitenza, e in penitenza viuerò infinche durerà la mia vita. Acconſento alle verità, che mi ſpiegate, e ſecondo eſſe regolerò la mia vita per ſempre. Compiaceteui Voi, ve ne prego, d aiutarmi con le voſtre diuine grazie, acciocche adempia quanto volete da me.

ME-

MEDITAZIONE LV.

Cristo dichiara il malo stato di quei, che più fauoriti da Dio cadono in peccato.

QVando vno spirito immondo, dice Cristo, esce da vn Vomo va girando, non trouando oue posare, vede che la casa, donde s'era partito, è vota, risolue d'entrare in essa, e presi sette altri spiriti peggiori di se vi rientra. *Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus* (Matt. 12.) Con questa parabola c'insegna, che chi è stato liberato dal peccato, e ha riceuuti molti fauori da Dio, se poi si priua della diuina grazia con nuoui peccati, e così riman voto di Dio, all'ora cade in maggiori precipizi. Così auuenne al Popolo Ebreo, a Giuda, e ad altri simiglianti. Prima perdono costoro quanto bene aueano ragunato con l'opere buone antecedenti: *Non erunt in memoria iustitiæ eius, quas fecit* (Ezech. 3.) Dipoi dal demonio sono incatenati più strettamente, come quei che vna volta si erano sciolti, acciocche non gli scappino di nuouo dalle mani. Oltre che

auen-

auendoli egli riguadagnati, e tolti a Dio, a cui erano molto cari, li custodisce con maggior vigilanza, come preda più preziosa. Anche Iddio è più adirato con essi, perche auendogli eletti per suo tempio, in cui abitaua col suo Diuino Spirito, si vede poi scacciato da loro. *Si quis autem templum Dei violauerit disperdet illum Deus* (1. Cor.3.) Chi è fauorito da Dio si custodisca con maggior vigilanza per non cadere, perche è vna gran rouina cader da vn alta torre sul suolo.

2 Vn de' maggiori mali in queste cadute è la difficoltà del risorgere. *Impossibile enim est eos qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum cæleste, & participes facti sunt Spiritus sancti, gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi, & prolapsi sunt, rursum renouari ad pœnitentiam* (Hebr.6.) Chi è viuuto lungo tempo virtuosamente con credito appresso gli Vomini, se cade in qualche graue fallo, o lo nasconde per non perdere il credito, e lo difende: cadendo così in vn fallo maggiore, qual è sostener per lecita vna cosa illecita. E' adunque difficilissima la conuersione di simil gente: non è già assolutamente impossi-

possibile: intendendosi quella parola dell'Apostolo: *impossibile est*, esser molto difficile. Conuiene adunque che chi è più fauorito da Dio sia ancora più fedele, e più attento ad osseruar la sua santa legge, e a mantenersi la diuina grazia. A questo fine vi giouerà molto l'industria d'approfittarui ogni giorno più nello spirito, e nell'esercizio delle virtù, singularmente dell'vmiltà, della mortificazione, della carità, per cui viuiate sempre secondo la diuina volontà, si nell'operare, come nel patire.

3 Quando per disgrazia qualche-duno fosse caduto non si disperi, ma quanto più presto può ritorni a Dio con affetto di vero pentimento, e sarà infallibilmente accolto dalla sua infinita misericordia. Ha Iddio la potenza di riammettere a' medesimi fauori. *Potens est enim Deus iterum inserere illos* (Rom. 11.) Vguale alla potenza ha la bontà; onde può vno ricorrer con ogni sicurezza alla sua benignissima [illegible]. Così fu riammesso il Santo Dauid al possesso di tutte le grazie, che godeua auanti al peccato. Così S. Piero dopo la negazione ricuperò tutta la beneuolenza del Signore. Chi fosse caduto riceua per se il documento dato

dal

dal Signore al Veſcouo d'Efeſo: *Memor eſto itaque vnde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac* (Ap. 2.) Non ſi dimentichi mai della caduta, e per piangerla ſempre, e per guardarſi di non cader di nuouo, e per rimetter le perdite fatte con altrettanto maggior feruor di ſpirito. Coſi da vn gran male ritrarrà vn gran bene, e in vece di far deteriore il ſuo ſtato, lo farà migliore.

Non permettete mai, o benigniſſimo Saluatore, che io mi slontani da Voi: poiche molto poſſo temere di non ricuperar più la voſtra beneuolenza: non perche Voi non ſiate pronto a riammettermi; ma perche io per mia ſtoltizia, o per mia perfidia, forſe non tornerei più a Voi. Dirò ancor io: *Inueni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam.* Ma vorrei che Voi ancora diceſte a me: ti ho ritrouato, e acquiſtato per mio: *Firmabo ſuper te oculos meos, non te dimittam.* Coſi ſpero dalla voſtra infinita Bontà.

MEDITAZIONE LVI.

Criſto dichiara quali ſieno ſua Madre, e i ſuoi Fratelli.

1 *Adhuc eo loquente ad turbas, ecce Mater eius, & Fratres ſtabant foris quærentes loqui ei* (Mat. 12.) La SS. Madre di Criſto, e alcuni altri ſuoi Conſanguinei, i quali ſecondo il coſtume di que' paeſi ſi appellauano fratelli, cercauano di parlar con Criſto, forſe per ſaluarlo dall'inſidie di quegli inuidioſi, e maligni fariſei. Due opere ſon queſte di vero amore: vna cercar di fauellar con Criſto per conuerſar con lui domeſticamente, e guadagnarſi la ſua beneuolenza, al qual fine mette conto a perdere ogni altro bene, come diceua S. Paolo: *Omnia detrimentum feci, & arbitror vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam* (Phil. 3.) L'altra opera è di ſaluar Criſto, acciocche non ſia offeſo dalla gente maluagia. Chi conoſce quanto Giesù Criſto meriti d'eſſere onorato, e amato da tutti; e inſieme l'ama molto, e ha zelo del ſuo onore, ſi adopererà con ogni ſtudio, affinche non ſia offeſo. Chi ha poi qual-

qualche attinenza con Criſto o per profeſſione religioſa, o per grado ſacerdotale, o per qualche altro titolo, dee più de gli altri praticar queſte due coſe: vna di conuerſar con Criſto, e ſeco conſultare tutti gli affari dell'anima ſua, e d'altrui: l'altra di difender, quanto può Criſto, acciocche non ſia offeſo.

2 *At ipſe dicenti ſibi ait: Quænam eſt Mater mea, & qui ſunt Fratres mei? & extendens manum in Diſcipulos ſuos dixit: Ecce Mater mea, & Fratres mei.* Moſtrò ſempre il Signore vn grande ſtaccamento da' ſuoi Congiunti, & eziandio dalla medeſima ſua SS. Madre da lui amata più di tutte l'altre creature, Vomini, e Angioli tutti inſieme: e pur egli non poteua da loro riceuere pregiudizio veruno: perche tutte l'affezzioni ſue erano ſantiſſime, e regolatiſſime, indirizzate all'onor e gloria di Dio: come molto pregiudizio riceuiamo noi ſpeſſo da'noſtri Domeſtici, perche le noſtre affezzioni non ſono ſante, ma molto hanno dell'vmano. *A Domeſticis tuis attende* (Eccl. 32.) *Inimici hominis domeſtici eius* (Mich. 7.) Chi ha auuta la ſorte di ſepararſi da' Conſanguinei conſacrandoſi

dosi a Cristo entrerà nel numero di que' Discepoli, a' quali riuolto il Saluatore disse, ch'essi erano sua Madre, e suoi Fratelli. Auuerta adunque di non perdere tanta dignità, tanta felicità, come la perderebbe, se con l'affetto, giacche non può con la persona, ritornasse a dilettarsi de' suoi, e a conuersar con loro. Chi non gode tal sorte, ma viue fra' suoi Congiunti, auuerta che il natural affetto non gli tolga, e non gli diminuisca quel puro e sincero amore, che dee a Giesù Cristo. Se ama i suoi, gli ami, affinche ancor essi amino Dio, e conseguiscano il vero loro bene, qual è la salute eterna.

3 *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus Frater, & Soror, & Mater est.* La SS. Vergine era vera Madre di Giesù Cristo, perche l'auea generato: gli era ancora vera Madre in quest' altro senso: perche sopra ogni altra persona vmana, e angelica, fece sempre, e perfettissimamente la volontà di Dio. Nella prima maternità non possiamo imitarla, possiamo nella seconda. Quanto è facile il far la volontà di Dio in ogni cosa, altrettanto è facile diuenir Fratello, Sorella, e anco Madre di

Giesù

Giesù Cristo. *Qui autem adhæret Deo vnus spiritus est* (1. Cor. 6.) Quando vniamo la volontà nostra a Dio, volendo quel ch'egli vuole, & eseguendo quel ch'egli vuol da noi, e perche egli cosi vuole, sia cosa di nostro piacere, o dispiacere: all'ora ci trasformiamo in Dio quanto è possibile in questa vita, diueniamo vno spirito con lui, e perciò acquistiamo ogni maggior parentela con lui: e cosi siamo Fratelli suoi, Sorelle sue, e Madre sua.

L'esser vostro schiauo, o seruo, o Santissimo Giesù, è per me vna dignità sommamente onoreuole, e lucrosa. L'esser vostro amico soprauuãza troppo la mia condizione: e pure anco questo titolo mi concedete. Ma la vostra Bontà ascende piu alto, mi volete ancora consanguineo in primo grado, mi volete vostro Fratello, e vostra Madre, e per innalzarmi a grado si sublime mi prescriuete vn'opera facilissima, per altro da me douutaui per titolo di vassallo, e di creatura vostra: qual è di fare la vostra SS. Volontà. Accetto mio Signore si benigna offerta: adempierò sempre la vostra SS. Volontà, e rinunziando a qualunque altro onore, o dignità, o titolo, accetto questi

che

che ora mi offerite, e farò sempre vostro in eterno.

MEDITAZIONE LVII.

Cristo spiega la parabola del Seminatore.

1 *Exijt qui seminat seminare semen suum. Semen est verbum Dei.* (Luc. 8.) Il Seminatore è Giesù Cristo: il seme è la sua dottrina euangelica: l'anime nostre sono il terreno, il quale di suo produrrebbe erbe saluatiche; riceuendo il seme celeste produce frutti d'opere buone. Si come il sole comunica alla terra la virtù generatiua, e la pioggia la fa germogliare: così il Sole Diuino illumina, e riscalda l'anima, e la diuina grazia l'innaffia, acciocche produca gli atti buoni delle virtù. Secondo poi la diuersità de'terreni si produce molto, poco, o niun frutto. Quando il seme cade sopra la strada da tutti calcata non getta germoglio alcuno: così, dice il Signore, se la parola diuina cade in cuore indurato ne' vizj, o abituato in vna vita libera, che poco o nulla ha di spirituale, all'ora non fa frutto alcuno; ma il demo-

demonio toglie da quel cuore tutta quella celeſte ſemenza. Oſſeruate quanta ve n' è ſtata tolta fin ora, quanta parola di Dio da voi vdita non vi è rimaſta nè pure in mente. Se il ſeme cade ſopra vna pietra coperta d' vn po di terra vi naſce, ma poi al caldo del ſole ſecca, perche non ha radici. Coſi ſe la diuina parola cade in vn'anima, la qual volentieri la riceue, ſe ne diletta, e ſe ne vuol giouare: ma perche quel cuore ha delle male conſuetudini, non riceue le radici di quel buon ſeme: onde preſto ſuaniſcono i buoni proponimenti, e ad ogni piccola tentazione ſi cede. Se auete il cuore di tal ſorte ſpezzatelo, ammollitelo, acciocche diuenga terreno fruttifero.

2 Quando il ſeme cade in buon terreno, ma ripieno di ſpine, all'ora naſce, ma poi reſta ſoffocato dalle ſpine, e non creſce. Coſi la diuina parola, ſe cade in anime ben diſpoſte, ſarà riceuuta, vi getterà le ſue radici, darà ſperanza di copioſo frutto: ma poi dalle ſollecitudini temporali ſarà guaſto il tutto. *Quod autem in ſpinas cecidit: hi ſunt qui audierunt, & a ſollicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ euntes ſuffocantur, & non referunt*

fructum. Di queſta ſorte d'anime molte ſe ne ritrouano ancor fra le perſone che profeſſano vita ſpirituale. Aſcoltano volentieri la parola di Dio, o la leggono, la meditano, ne traggono buoni ſentimenti, e buoni propoſiti: ma poi ſopraffatti dalle ſollecitudini temporali, o dall'affetto alla roba, o da' ſollazzi, o dalla giocondità delle conuerſazioni, perdono tutto il frutto, nulla eſeguiſcono de' buoni proponimenti, e coſi viuono ſempre tiepidamente, ſenza mai auanzarſi vn paſſo nella via dello ſpirito. Infinche non troncate tutte queſte ſpine non raccorrete mai frutti preziosi dal ſacro ſeme del Vangelo.

3 *Qui vero in terram bonam ſeminatus eſt: hic eſt qui audit verbum & intelligit, & fructum affert: & facit aliud quidem centeſimum, aliud autem ſexageſimum, aliud vero triceſimum.* (Mat. 13.) Il frutto centeſimo è quel de' gran Santi. Il ſeſſageſimo è de gli altri non ſanti, ma viuenti ſecondo i conſigli euangelici, alcuni occupati nella vita attiua, altri nella contemplatiua, altri nella miſta attiua e contemplatiua. Il trigeſimo è degli altri che viuono innocentemente occupati in

ope-

opere di pietà, di misericordia, osseruanti della diuina legge. Il seme è il medesimo in tutti, ma non tutti stanno vgualmente esposti al sole, nè sono si ben disposti a riceuer dal cielo le piogge, e la coltura non è vguale in tutti: perciò i frutti son diuersi or maggiori, or minori. Prima adunque esponeteui a riceuer da Dio il lume, e il calore, e le piogge delle diuine grazie: dipoi coltiuate con ogni diligenza il vostro spirito con l' vmiltà, con la mortificazione, con l' altre virtù, mantenetelo netto dalle spine, dall'erbe cattiue, cioè da gli affetti terreni, dall'amor di voi stesso. Cosi raccorrete gran frutto.

O quanto poco frutto ho raccolto infin ora, o mio Redentore! La vostra diuina parola in me tal ora nè pur ha gettato vn germoglio, per cui io abbia dato principio ad operar virtuosamente. Se poi ho cominciato, la mia raccolta è stata di pochissimo frumento, e di molta paglia. Conosco, e confesso che ciò prouiene per mancanza di coltura per mia trascuraggine. Vi prego nondimeno che non lasciate, o celeste Agricoltore, di comunicarmi le vostre diuine parole: le riceuerò

nell'auuenire, m' ingegnerò che in me producano ſrutto proporzionato al mio ſtato, frutto di benedizzioni a gloria voſtra, e ad vtilità mia, e del mio proſſimo. Coſi ſpero per virtù del voſtro diuino aiuto.

MEDITAZIONE LVIII.

Criſto rende ragione perche parli con parabole.

1 INterrogato il Signore da' Diſcepoli, perche parlaſſe con parabole riſpoſe. *Quia vobis datum eſt noſſe myſteria regni cœlorum: illis autem non eſt datum* (Mat. 13.) La cognizione de' diuini miſterj è dono di Dio non conceduto a tutti, & è vna grazia molto ſtimabile: perche ſi come la viſion beatifica in cielo è la radice fondamentale del gaudio de' Beati: coſi la cognizione di Dio per fede in terra è il fondamento di tutta la vita ſpirituale. La fede de' miſterj diuini è comune a tutti i Criſtiani: ma vna tal cognizione di eſſi che induca a viuere con qualche perfezzione, e a praticar le virtù inſegnate da Criſto, è propia ſolo delle Perſone pie, e che me-

meditano, & esaminano le verità soprannaturali, non contente di saperle, e d'intenderle, ma praticandole viuendo secondo esse: poiche: *Dominus pie agentibus dedit sapientiam* (Ecclesiast. 43.) La vera sapienza diuina più si comunica a gli vmili, e semplici, che a gli scienziati e dotti, se ancor essi non sono vmili. *Abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea parvulis* (Mat. 11.) La cognizione di Dio genera l'amore: perche chi meglio lo conosce più l'ama: ma anco l'amore accresce la cognizione: cosi chi più l'ama meglio lo conosce. *Omnis qui diligit ex Deo natus est, & cognoscit Deum: qui non diligit non nouit Deum* (1.Io:1.)

2 *Qui enim habet, dabitur ei, & abundabit: qui autem non habet, & quod habet auferetur ab eo.* Volle dire il Signore: a voi miei Discepoli, i quali auete fede in me, e mi amate, si accrescono le notizie de' miei misterj, e i doni di grazia, e di gloria prouenienti dal mio amore. A gli Ebrei, i quali non credono in me, e non mi amano, si torrà quel poco di cognizione che hanno di Dio, si torrà ogni speranza di salute, si torrà ancora ogni gloria, ogni bene temporale. Or lo stesso auuerrà a noi. Se corrispondete

alle diuine grazie, riceuerete maggiori grazie. Se non corriſpondete a quelle che auete, vi ſaranno tolte queſte medeſime. Se impiegate bene i talenti, che auete riceuuti da Dio, ſempre li perfezzionerete, e gli accreſcerete: poiche le forze ſpirituali dell'anima ſi aumentano con faticar molto; al contrario delle corporali, che s'indeboliſcono con la fatica. Se poi tenete ozioſi i talenti, e le forze, vi ſcemeranno, e finalmente affatto ſuaniranno. Quella carità ch'è molto liberale, quanto più dona del ſuo, tanto più accreſce il ſuo, perche diuenta carità maggiore. Se non vſate carità, non conſeruerete nè pur quella che auete.

3 *Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, & audientes non audiunt, neque intelliguns. Veſtri autem beati oculi, quia vident, & aures veſtræ, quia audiunt.* Quanti ne ſono nel mondo, che veggendo non veggono, e aſcoltando non odono, e non intendono? Veggono cotidianamente la morte, e non veggono quanto ſia da temerſi il paſſo all'altra vita, quanto ſia terribile la comparſa auanti al ſupremo Giudice. Veggono come la Diuina Giuſtizia ſi moſtri ſeuera in molti infelici auue-

ni-

nimenti, e non veggono come da essa possono esser puniti. Ascoltano l'ammonizioni de'sauj, e di Dio, sentono i rimorsi della coscienza, e nulla si migliorano. Così si acciecano maggiormente, e si assordiscono.

Misericordioso Redentore, non permettete mai, che io cada in tali cecità; o sordità: ma tenetemi nel numero di que'beati vostri serui, e Discepoli, che veggono, e intendono quanto Voi meritate d'esser seruito, e amato: quanto sia felice sorte portar con Voi la croce, e seguirui nel vostro penoso viaggio infino al cielo. Beato sarò, se Voi vi compiacerete d' illuminarmi, e d'ammaestrarmi. *Beatus homo, quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum* (Ps 93.)

MEDITAZIONE LIX.

Cristo spiega la parabola della zizzania.

1 IL seminatore del buon seme è Cristo Signor nostro, com'egli medesimo spiega: il mondo è il campo in cui si semina: il seme buono è la diuina parola predicata dal Signore nel suo

Vangelo: e perche il frutto di queſto ſeme è la giuſtificazione, e la buona vita de'Fedeli; perciò queſti ſono appellati il buon ſeme: ſi come gli Empj ſono chiamati la zizzania ſeminata dal Diauolo. Tutti gli aſſiomi del mondo ſono zizzania, come douerſi vendicar l' ingiurie, ſodisfare a gli appetiti della natura, auanzarſi nelle ricchezze, e ne gli onori, e altri ſimili, tutti contrarj alle dottrine euangeliche. Non è ſolo il Demonio a ſeminar zizzania: quanti ve ne ſono che danno mali conſigli? che deridono la virtù, che condannano la vita ſpirituale come malinconica, propia di gente femminile, e di ſpiriti deboli? Tollera Iddio ſomiglianti ſeminatori, ſi per raffinare con le contradizzioni la virtù de'Buoni; ſi per aſpettar, che i medeſimi ſcandaloſi ſi rauuedano, e ſi emendino; ſi per altri ſuoi altiſſimi fini. Guardateui di non conuertirui in zizzania, e di non riceuer in voi niuna cattiua ſemenza. Se vi addormentate, cioè ſe v'intiepidite, verrà l' Inimico, e vi ſeminerà nel cuore la zizzania.

2 Non fu approuato il zelo de'ſerui: *Vis imus, & colligimus ea?* (Mat. 13.) perche tal ora non ben ſi diſtinguono i buo-

buoni da'mali, e possono i mali diuenir buoni. Si veggono alle volte prosperati gli Empj, e i più audaci promossi, e fauoriti. I zelanti vorrebbero estirpar tutte queste zizzanie: ma non è questo zelo conforme allo spirito di Cristo. Se vedete vno disubbidiente, dice S. Paolo: *Nolite quasi inimicum existimare, sed corripite vt fratrem* (2. Thes. 3.) Non si dee mai disperare la conuersione di niuno nella presente vita: perciocche, si come si dice; infinche v'è fiato v'è speranza di scampar la morte: così infinche siam viui v'è speranza di ritornare a Dio. Guardateui dal participar con la malizia, e con la libertà de gl'inosseruanti: più tosto, se potete, riprendeteli, acciocche si emendino. *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum: magis autem redarguite* (Eph. 5.) Conseruateui voi buon frumento, e non vi lasciate infettare dalla compagnia del gioio: anzi industriateui di trar guadagno ancor da essa, prendendone occasione d'esercitar la pazienza, la mansuetudine, la carità.

3 Si come ne'primi germogli difficilmente si discerne il grano dal gioio; così in questa vita con difficoltà si discernono i Giusti da' Peccatori: perche

ſi la grazia che ſantifica i Giuſti, come il peccato che corrompe i Peccatori, ſono qualità intrinſeche, inuiſibili. In quell' iſtante, in cui l'anima ſi ſepara dal corpo ſi ſcuoprono le bellezze del Giuſto, e le magagne dell' Empio. *Dies enim Domini declarabit* (1. Cor. 3.) Quãti appariſcono buoni, e intrinſicamente ſono iniqui: e per contrario alcuni appariſcono mali, o imperfetti, e realmente ſono innocenti. Appreſſo Dio tale comparisce ognuno qual è in ſe intrinſicamente. *Opera omnis carnis coram illo, & non eſt quicquam abſconditum ab oculis eius* (Eccleſiaſt. 39.) Volete voi che Iddio non vegga in voi niun male? non lo commettete: volete che vi vegga molto bene? e voi fatelo. Volete fuggire le pene minacciate a gli Empj? non commettete le colpe: volete conſeguire i premj promeſſi a' Giuſti? e voi fate l' opere buone, è degne di premio.

Se io doueſſi oggi dar giudizio di me, o giuſtiſſimo mio Redentore, qual io mi ſia intrintrinſicamente, che altro potrei dire, ſe non che per quel che ho di mio, che ſia tutto veramente mio, ſon degno di pene eterne, reo d'innumerabili peccati, e di perfide ingratitudini:

ma.

ma pur confido d'auer tanto del voſtro, che poſſa ancor affermare d'eſſere amato da Voi, e perciò d'eſſer ritornato alla voſtra diuina amicizia, non più reo di pene. Quanto a me non truouo del mio ſe non gioio o paglia: ma per voſtra ſpecial beneficenza penſo, che queſta zizzania ſia già conſumata, e che mi rimanga il frumento tutto voſtro dono. Fate Signore, che io non m'inganni, ma che eſtinto ogni reato, o demerito ſoli in me rimangano i voſtri doni, quali ſono l'opere mie buone, e i meriti di vita eterna.

MEDITAZIONE LX.

Criſto propone la parabola del grano della ſenape.

1 *SImile eſt regnum cœlorum grano ſinapis, quod accipiens homo ſeminauit in agro ſuo* (Mat. 13.) Per grano della ſenapa s'intende la dottrina del Vangelo, la qual ſul principio della ſua predicazione fu minima riſtretta a pochi Apoſtoli, ma poi ſi dilatò per tutto 'l mondo: e minima ancora ſi chiama per l'vmiltà di Criſto, che la predicò, e de' ſuoi ſeguaci, che la pongono per fon-

damento dell'edificio ſpirituale. Queſto granello ſi minimo è acre, e mordace, perche inſegna la penitenza, e la croce; ha virtù di ſeccare le concupiſcenze, e d'aguzzar le virtù: contrito, cioè ben conſiderato, ha virtù ignea per riſcaldar gli animi, e fortificarli. Seminate nel cuor voſtro la dottrina euangelica, e ne prouerete la ſua acrimonia, e la virtù d'inferuorar lo ſpirito: con eſſa potrete curare tutte le voſtre infermità ſpirituali, con maggior ſicurezza di felice ſanazione, di quella che abbia qualſiuoglia medicamento per ſanare i morbi del corpo: perche l'Euangelio contiene tutti i rimedj per l'anima: ma fa meſtieri adoperarli: perocche, ſi come non baſta auere vna ſpezieria bene fornita di tutti i medicamenti, ſe queſti non ſi applicano all' ammalato: coſi non baſta auer l'Euangelio in mente, o in mano, ſe non ſi praticano gl'inſegnamenti di eſſo, e non ſi eſercitano le virtù, che da eſſo ſi predicano. Il grano della ſenapa condiſce, e rende ſaporoſi i cibi: coſi il Vangelo ammolliſce, e rende ſoaue ogni durezza, o aſprezza della vita ſpirituale.

2 *Quod minimum quidem eſt omnibus ſeminibus: cum autem creuerit maius eſt*

eſt omnibus oleribus, & fit arbor. La predicazione del Vangelo, ſul principio minima, ſi dilatò poi per tutto 'l mondo, e ſi è diſteſa a tutte le generazioni. Or coſi la medeſima dottrina ſeminata nel noſtro cuore ſi dilata a molte opere di virtù, e a molti gradi di gloria per tutta l'eternità. Vn ſolo penſiero di vita eterna tratto da gli Euangelj a quante azzioni d'eroiche virtù ha tratti moltiſſimi Santi? Quelle ſole parole vdite da S. Antonio: *Si vis perfectus eſse vade, vende quæ habes, & da pauperibus,* moſſero il Santo ancor giouane a vender tutto il ſuo, a diſtribuirne il prezzo a' poueri, e ritirarſi nel deſerto; oue poi traſſe molti altri col ſuo eſempio. Quanto ſi è mai diſteſa la virtù di S. Franceſco d' Aſſiſi dopo auer piantata in ſe la pouertà, e l'vmiltà euangelica? A che alta ſantità portarono S. Franceſco Sauerio quell' altre poche parole. *Quid prodeſt homini ſi vniue ſum mundum lucretur?* L'Euangelio ha portati al cielo tanti miglioni di Martiri, di Santi Cõfeſſori, di ſante Vergini. Seminate pur in voi queſto prezioſo granello, acciocche per virtù di eſſo vi ſtendiate a molte opere buone, all' acquiſto di molti meriti.

Et

3 *Et fit arbor, ita vt volucres cæli veniant, & habitent in ramis eius.* L' anime, che ſi ſolleuano ſopra gli oggetti terreni, e deſiderano volar per il cielo, truouano il loro refrigerio, e la loro conſolazione nelle virtù contenute nella dottrina euangelica, come gli vccelli ſi ripoſano, e fanno i lor nidi ſu rami de gli alberi. Quando ſiete adnnque sbattuto dalle tribolazioni, dalle tentazioni, entrate nella dottrina euangelica, ricouerateui nelle felici promeſſe fatte da Gieſù Criſto a chi patiſce perſecuzioni per amor ſuo: poſate il voſtro piè ſu gli eſempj dell' eroiche virtù, di cui è piena l'iſtoria euangelica, praticate dal medeſimo Gieſù Criſto: ſtudiateui di conformare i voſtri coſtumi a' ſuoi, tutta la voſtra vita alla ſua. Saziate la voſtra curioſità nell' inueſtigazione delle ſublimi verità racchiuſe nel Vangelo: ſoddisfate alla voſtra cupidigia non mai contenta di qualunque bene creato, con la pienezza de' beni ſopra natura, di cui è fornito il Vangelo, medeſimo.

Nelle voſtre ſantiſſime dottrine truouo, o ſapientiſſimo Saluatore, ogni mio vero bene, truouo il medicamento efficaciſſimo per le mie infermità ſpirituali:

tuali: truouo ſalutiferi, e ſaporiti cibi per ſaziar la fame della mia anima: truouo il ripoſo dopo le fatiche, il conforto ne' trauagli, la quiete, la pace, la conſolazione, la beatitudine. Tutti queſti beni ſono in Voi, e nel voſtro ſanto Euangelio. Felice me ſe di quanto truouo ſaprò approfittarmi, e ſaziarmi, come deſidero.

MEDITAZIONE LXI.

Criſto propone la parabola del Fermento

1 *SImile eſt regnum cœlorum fermento, quod accipiens mulier abſcondit in farinæ ſatis tribus, donec fermentatum eſt totum* (Mat. 13.) S. Agoſtino, e altri dicono che queſto fermento è la dilezzione di Dio: perocche, ſi come il lieuito fermenta tutta la farina, in cui ſi naſconde: coſi queſta ſanta dilezzioze ripoſta nel cuor noſtro ſi trasfonde a tutta l'anima, e a tutte le ſue operazioni, rauuiuando il tutto con la ſua virtù penetratiua, & efficace. Primieramente queſta diuina carità ſi ſtende a ſanar tutte le noſtre infermità, ad eſtinguere tutti i peccati già commeſſi. *Vniuerſa delicta operit charitas* (Prou. 10.)

Ogni

Ogni maggiore ſcelerato pieno di mille iniquità, ſe fa vn atto di carità deteſtando le ſue colpe per auere offeſo Dio ſommo bene infinitamente amabile, in iſtante ſcancella tutti i peccati, e ricupera la diuina dilezzione. *Ego diligentes me diligo*, diſſe Iddio (Prou. 8.) Anzi è tanta la virtù di queſta diuina dilezzione, che dal veleno de' peccati ſi compone vn ſalutifero antidoto per preſeruarſi da altri peccati, con trarne ſentimenti d'vmiltà, diffidenza di ſe, fiduciale appoggio alla diuina bontà per non cader nell'auuenire, circoſpezzione, e cautela nell'occaſioni di peccare, gratitudine, e amor maggiore verſo Dio ſuo liberatore. In ſomma opera che anco il peccato, che è vn ſommo malo, gli giouì. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* (Ro. 8.) Le concupiſcenze ancora gli ſeruono per materia di mortificazione, e per vittoria di ſe ſteſſo.

2 Queſta ſanta dilezzione fermenta tutte l'ooerc. Se ſono opere indifferenti, e naturali, infonde in eſſe vna bontà intrinſeca, per cui diuengono opere diuine, e acquiſtano vna vita ſoprannaturale. Se ſono opere per ſe ſteſſe buone, e virtuoſe, acquiſtano da

que-

queſta diuina carità vna più nobile perfezzione, e vn luſtro più riſplendente. Perciò molte opere che per ſe ſteſſe non ſarebbero appreſſo Dio di niun valore, come il nutrirſi, il ripoſare, il conuerſare, e altre ſimili, ſe ſono imperate, & eſeguite dalla carità acquiſtano valore degno di premio eterno. Similmente altre opere virtuoſe, come di religione, di giuſtizia, di temperanza, e ſimili, che ſon degne di qualche premio, quando ſono imperate, e perfezzionate dalla carità, acquiſtano vn più nobil pregio, e più diuino. Adunque: *Omnia veſtra in charitate fiant* (1. Cor. 16.) Vn'altra gran virtù ha queſta diuina dilezzione: rende ageuole tutto'l difficile; alleggeriſce il peſo della diuina legge, rende ſoaue il giogo di Criſto, guſteuole la croce, gioconda la fatica, e conuerte gli ſteſſi patimenti in godimenti. O che buon fermento è queſta diuina carità.

Voi ſteſſo Onnipotente Signore, ſiete la carità: *Deus charitas eſt*: perciò operate tante marauiglie in quell'anime, di cui v'impoſſeſſate. Venite adunque occupate, e riempite tutta l'anima mia, penetrate tutta la mia mente, tutto il mio cuore, tutte le mie potenze,

affin-

affinche pieno di carità, cioè di Voi medesimo, viua sempre con Voi, di Voi, e per Voi, morto a me stesso, e sepolto *cum Christo in Deo*.

3 Ha tanta potenza questa santa dilezzione, che da per se sola vince tutte l'arduità dell'altre virtù, e contiene tutte le loro perfezzioni. *Charitas patiens est, benigna est, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet* (1.Cor.13.) Adempie ancora tutta la diuina legge: onde con la carità verso Dio, e verso il prossimo si osseruano tutti i precetti: perciò S.Paolo la chiama vincolo di perfezzione. *Super omnia autem hæc charitatem habete, quod est vinculum perfectionis* (Col.3.) Si come l'anima nel corpo rauuiua tutte le membra, e dà la potenza a tutti i sensi d'esercitare i loro atti, come all'occhio di vedere, alla lingua di fauellare: cosi la carità rauuiua tutte le virtù, le ordina al lor debito fine, cioè a Dio: a tutte le potenze dell'anima comunica il vigore, per cui possano esercitare atti soprannaturali: e benche presupponga nell'intelletto la cognizione antecedente di Dio, nondimeno la carità, come fuoco molto luminoso, porge all'intelletto gran luce: onde chi

mol-

molto arde di carità, molto conoſce di Dio: per laqual ragione la ſteſſa carità ſi chiama ſapienza. *Dilectio Dei honorabilis ſapientia* (Eccleſiaſt. 1.)

MEDITAZIONE LXII.

Criſto propone le parabole del teſoro naſcoſto, e della margarita prezioſa.

1 *SImile eſt regnum cœlorum theſauro abſcondito in agro, quem qui inuenit homo abſcondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit vniuerſa quæ habet, & emit agrum illum* (Matt. 13.) Il campo, in cui ſta naſcoſto il teſoro è l'Euangelio, il teſoro è la diuina ſapienza, o la perfezzione euangelica. E' tanto prezioſo queſto teſoro, che mette conto a priuarſi di tutto'l ſuo per acquiſtarlo. *Melior eſt ſapientia cunctis pretioſiſſimis, & omne deſiderabile ei non poteſt comparari* (Prou. 8.) Ne deſcriue Salomone i ſuoi altiſſimi pregi, dichiarando che con eſſa ſi acquiſta ogni bene, e poi conchiude: *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus* (Sap. 7.) Non ognuno che legge, o aſcolta l'Euangelio acquiſta queſto teſoro, perche vi ſta naſcoſto, onde per ritrouarlo conuie-

ne

ne ſcauare il terreno. Si ſcaua con la meditazione delle verità contenute nella dottrina di Criſto, con la pratica delle virtù da lui inſegnateci, con l'vmiltà, con la pazienza, con la carità: ſi ſcaua col legno della croce, e con la fatica indefeſſa. Potete paſſeggiar queſto campo racogliendone i frutti che produce il ſuolo, cioè qualche virtù mediocre; ma la perfezzione non l'acquiſterete, ſe non con molta fatica. E' poi tanto prezioſo il teſoro, che mette conto a ſcauare, e faticare per auerlo.

2 *Iterum ſimile eſt regnum cœlorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas: Inuenta autem vna pretioſa abijt, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam.* Queſta prezioſa perla, per cui comperare, il Mercante auido di guadagno vi ſpende tutto il ſuo valſente, è la medeſima perfezzione euangelica, con cui ſi acquiſta il regno de' Cieli. Quanti vendono quanto hanno per comperare vn Principato, o vna Dignità grande? Il Regno de' Cieli vale molto più infinitamente, & è dureuole in eterno, oue qualunque altro bene finiſce in breuiſſimo tempo. Se per conquiſtare vna fortezza ſi conſuma da' Principi tant'oro, e ſi ſparge tan-

tanto ſangue: perche non ſi fa altrettanto per acquiſtare il regno de' Cieli? Tanto vale queſto regno quanto auete di valſente: ſe date molto e non tutto, aurete parte di queſta gemma; ſe date tutto, ella è aſſolutamente tutta voſtra.

Nelle voſtre mani ſta ripoſto il teſoro, e la perla prezioſa, o Diuin Verbo: da Voi ſolo poſſiamo ottenerlo. Volete che lo comperiamo, ma qual prezzo poſſo io pagare, che ſon poueriſſimo? Non poſſo pretender che me lo doniate, perche ſarebbe il mio vn ardimento troppo temerario, e vna pretenſione eſorbitante. Tuttauia confido nella voſtra pietà, per cui vi contenterete di concedermi il teſoro, accettando per prezzo quel pochiſſimo, che la mia pouertà ſoccorſa dalla voſtra grazia può sborſare. Tutto ve l'offeriſco: e ſpero che quel che māca ad vguagliare il valore di ſi prezioſa gemma, e di ſi ricco teſoro, Voi per voſtra bontà me lo condonerete. Coſi ve ne ſupplico liberaliſſimo Signore.

3 Per teſoro prezioſo, e per margarita poſſiamo anco intender la Croce di Criſto. Per acquiſtarla i Santi Martiri, dopo auerla auidamente bra-

mata,

mata, vi hanno ſpeſo quanto aueano, roba, onore, ſangue, vita. Tutti i Santi l'hanno cercata con ogni ſtudio per tutta la vita, l'hanno comperata col prezzo d'ogni lor auere, hanno in eſſa collocata ogni lor gloria. Vero è ch'è teſoro naſcoſto, perche il ſuo pregio non è conoſciuto: anzi, perche è croce, come dura, e ignominioſa, è abborrita: ma i Santi, come periti orefici, ne conoſcono il valore, e la comperano con la ſpeſa di tutto 'l ſuo. *Verbum enim crucis pereuntibus quidem ſtultitia eſt: ijs autem qui ſalui fiunt, ideſt nobis, Dei virtus eſt* (1. Cor. 1.) Se non volete incorrere nella diſgrazia di quei che periſcono in eterno; ma volete la felicità dí quei che ſi ſaluano, amate la croce, cercatela, in eſſa ripoſateui, gloriateui, godete d'inchiodarui in eſſa con Criſto, per dire ancor voi: *Chriſto confixus ſum cruci.* (Gal. 2.)

ME-

MEDITAZIONE LXIII.

Cristo propone la parabola della rete piena di pesci buoni e mali.

1 ITerum simile est regnum cælorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti (Mat. 13.) La Chiesa raccoglie in se tutti i Cristiani, i quali, infinche viuono, sono atti a saluarsi: ma non tutti si saluerranno: perche non basta star racchiusi in essa: possono molti viuere, e morir male: come di fatto viuono, e muoiono. Dopo morte tratta la rete fuori del mare si farà la scelta: i buoni saranno ammessi alla beatitudine, i mali saranno cacciati fuori. Lo stesso può auuenire in vna Comunità regolare: non basta portar gli abiti sacri, sotto cui son viuuti Vomini santi, è necessario viuere con santi costumi. Si manifesterà ognuno auanti al tribunale di Cristo, oue l'auer vestito abito santo, l'auer godute dignità sacrosante, l'auer carattere di Sacerdote, o di Vescouo, seruirà solo per riscontrare, se la vita sia stata conforme a nomi si santi. Ognuno sarà giudicato secondo l'ope-

l'opere ſue libere. *Omnes enim nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſque propria corporis, prout geſsit, ſiue bonum, ſiue malum* (2. Cor 5.) Anche fra buoni ſi farà la ſcelta: i migliori, e i più degni ſarannò collocati in gradi più onoreuoli, e più alti, non già ſecondo qualunque maggioranza che auranno goduta in vita, ma preciſamente ſecondo l'opere. *Iudicati ſunt mortui ex his quæ ſcripta erant in libris ſecundum opera ipſorum* (Ap. 20.) In mano voſtra ſta l'eſſer grande o minimo nel Cielo: o l'eſſerui ammeſſo, o eſcluſo.

2 Dopo hauer propoſte queſte parabole interrogò il Signore i Diſcepoli: *Intellexiſtis hæc omnia? Dicunt ei, etiam.* Alcuni odono le parole ſante del Vangelo, ma non ne penetrano il ſenſo, e però poco giouamento ne ritraggono. Altri intendono i ſenſi, ne ſciolgono i dubbi, ne concordano i teſti, ma non ne praticando le maſſime, e le virtù, non l'intendono ſecondo la lor vera ineelligenza. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum* (Pſ. 110.) Gli Apoſtoli poterono dire d'auere inteſe le dottrine di Criſto; perche erano pronti a fare quanto aueano imparato,

come

come dipoi realmente lo fecero. Se volete dire a Dio: Signore ho inteſo, ditelo più con l'opere, che con la voce.

M'auete, o Sapientiſſimo Redentore, ſpiegate le voſtre dottrine ſi chiaramente, che mentirei ſe negaſſi d'auerle vdite, e inteſe. Ho più volte ancora propoſto di praticarle, ma poi non vi ho mantenuta la parola. Sono adunque vn mentitor disleale: Voi che ſcoprite i più profondi miei naſcondigli ben ve n'accorgete. Miſericordia chieggo, o mio Dio, pietà, e indulgenza. Oſſeruerò nell'auuenire quanto volete da me; pratichetò coſtantemente i voſtri ſanti ammaeſtramenti, vi ſarò fedele: ſiatemi Voi corteſe del voſtro aiuto, ſenza il quale nulla poſſo.

3 *Ait illis: ideo omnis ſcriba doctus in regno cælorum ſimilis eſt homini Patri familias, qui profert de theſauro ſuo noua & vetera.* Chi ha ben inteſo il Vangelo non ſolo lo dee praticare in ſe, ma dee ancora ſpiegarlo a gli altri, non ſolo perche lo ſappiano, ma perche ancor eſſi lo pratichino, alqual fine vi dee adoperare quanto ha di buono nel ſuo animo di vecchio, e di nuouo. Quando vno ha riceuuta da Dio l'intelligenza delle verità diuine, è obbli-

gato a comunicarle al proſſimo. *Ipſe tanquam imbres mittet eloquia ſapientiæ ſuę: ipſe palam faciet diſciplinam doctrinę ſuę* (Eccleſiaſt. 39.) Ognuno ha qualche cura del ſuo proſſimo, e gli dee participare il bene, di cui Iddio l'ha arricchito. Il lume con accendere vn altro lume non ſi ſpegne: vn fuoco con accender nuoue legna non ſi eſtingue, s'accreſce: coſi la ſapienza diuina non ſi ſcema quando ſi comunica, ſi accreſce. Queſto ancora è parte della dottrina Euangelica comunicarla a gli altri.

MEDITAZIONE LXIV.

Criſto nella Sinagoga di Nazzarette ſpiega Iſaia.

1 INſegnaua il Signore nelle ſinaghe, *& magnificabatur ab omnibus* (Luc. 4.) In quella di Nazzarette ſua patria, in cui era ſtato conceputo, e alleuato, gli fu preſentato il libro d'Iſaia, e apertolo trouò il capo, in cui ſi predice la ſua venuta: e vi ſi dice che lo ſpirito del Signore era ſopra di lui: che perciò l'auea vnto, l'auea mandato ad euangelizzare a' poueri, a ſanare i contriti

triti di cuore, a predicare la redenzione a gli schiaui, a render la vista a'ciechi, a predicar l'anno del Signore, e il giorno della retribuzione. Ripiegato il libro disse che in quel giorno si era verificata quella profezia: perche già egli con tanti miracoli operati, e con tante dottrine insegnate, auea manifestato esser egli quel Messia, ch'era predetto dal Profeta. Tutte quest' opere marauigliose manifestauano da per se la Diuinità di Cristo: molto più la rendeuano indubitata riscontrandosi apertamente con la profezia, la quale ognuno intendeua che parlaua del Messia. Deriuauano tutte da quello: *Spiritus Domini super me*. Egli auea per sua natura lo Spirito Diuino, perche era vero Dio. Noi l'abbiamo, o lo possiamo auere per participazione: non rimanga in noi ozioso: ma c'induca ad operare proporzionatamente ad esso: si verifichi di ciascun di noi: *Spiritus Sanctus ductor eius fuit* (Isa. 63.)

2 *Et omnes testimonium illi dabant, & mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius* (Luc. 4.) Confessarono tutti i suoi Vditori, che il Signore parlaua con parole piene di Spirito Santo, grazioſe, soaui, gioconde, pa-

role efficaci per muouere, e perſuadere, piene d'eloquenza, e di ſapienza, conuincenti, e chiare. Con ragione fu predetto di lui: *Diffuſa eſt gratia in labijs tuis* (Pſ. 44.) Quell'effetto, che all'ora non ebbero parole ſi ſante in que' cuori indurati, l'abbiano ora nel voſtro. Innamorateui di parole ſi piene di celeſte grazia; ſia la voſtra conſolazione il meditarle, il ripeterle nella mente, il conferirle con altri. Auuezzateui ancora voi a profferir parole ſante, ſi per meglio ſcolpirle nella mente voſtra, ſi per imprimerle ne' voſtri Amici, co' quali fauellate. Le parole del Signore hanno vn calor vitale di fuoco. *Ignitum eloquium tuum, vehementer* (Pſ. 118.) Infocate ſieno anco le voſtre. Se la lingua, come dice S. Iacopo, ha forza d'attaccar gran fuoco in danno altrui, la voſtra l'abbia in bene altrui.

3 Diceuano coloro. *Vnde huic ſapientia hæc & virtutes? Nonne hic eſt fabri filius? Nonne Mater eius dicitur Maria? Vnde ergo huic omnia iſta? & ſcandalizabantur in eo* (Mat. 13.) Doueuano i Nazzareni più toſto rallegrarſi, e gloriarſi, che vn loro Cittadino foſſe ſi dotto, ſi ſanto, ſi mara-

ui-

uiglioso, e che il suo nome già fosse sì famoso per tutta la Galilea, e la Giudea: ma l'inuidia preualse: onde si scandalizzarono di lui, lo disprezzarono, non solo stimandolo puro Vomo, mẽtre si mostraua vero Dio; ma riputandolo Vomo vile, di bassa nascita, indegno di quegli onori che riceueua. Così ancor oggi nel mondo si disprezza la sapienza diuina, la santità de' costumi, la vita spirituale. Non perciò niuno la dee mai abbandonare, o turbarsi di tali disprezzi. Anzi vn argomento sicuro di vera virtù è questo, che non piaccia al mondo. Rendiamo al mondo la pariglia, disprezziamo lui, e i suoi assiomi: così se egli stima noi vili, e di poco spirito: noi stimeremo il mondo viliſſimo, e di niuno spirito. *Mihi mundus Crucifixus est, & ego mundo.*

Felice e sapiente sarà chi ben conosce Voi, o Diuino Saluatore. Rinunzio ad ogni altra felicità, purche giunga a conoscer Voi, e le vostre amabiliſſime perfezzioni: perche conoscendoui viamero, e amandoui sarò sazio e beato. Accetto di non saper mai altro *nisi Iesum Cristum*: poiche vna tale scienza m' insegna tutto quel che mi

gioua ſapere per eſſer veramente ſauio. La voſtra ſapienza mi farà eloquente per fauellar con Voi, e di Voi col proſſimo. Comunicatemi di eſſa vna ſtilla. *Mitte illam de cælis ſanctis tuis, vt mecum ſit, & mecum laboret* (Sap. 9.)

MEDITAZIONE LXV.

Criſto non è accetto in patria ſua.

1 CRiſto vedendo l'incredulità de' Nazzareni non fece quiui altri miracoli, ſe non di ſanare alcuni pochi Infermi, come dice S. Marco: e ne diede la ragione: *Quia nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua* (Luc. 4.) Confermò il ſuo detto con l'eſempio d'Elia, che in tempo di fame ſoccorſe ſolo ad vna Vedoua gentile; e d'Eliſeo, che ſolo riſanò dalla lebbra Naaman Siro: perche quella auea auuta fede in Elia, e queſti in Eliſeo. Coſi egli auea beneficata la Città di Cafarnao, che in lui auea fede; e non la ſua patria, perche non auea fede in lui. Se riceuete poche grazie da Dio, incolpatene voi ſteſſo, perche ve ne rendeſte indegno. Se vi diſporrete con la fiducia in Dio, col deſiderio delle ſue grazie, con l'vmi-

l'vmili preghiere, e con la purità dell' anima: potete ſperare di riceuere dalla Bontà del Signore grazie più abbondanti. Chi vuol far bene a gli altri, intẽda che in patria ſua poco o nulla potrà operar di buono: più toſto in eſſa potrà perder molto di buono, che altroue aurà acquiſtato: perche l'affetto a' congiunti, la loro conuerſazione, l'amor al ſuolo natiuo ſmungono la bontà dello ſpirito, ſneruano le ſuẽ forze, e intiepidiſcouo il feruore. Ciò principalmente auuiene in chi da Dio è ſtato tratto fuori del mondo, la cui patria è tutto il mondo, o vero non ha patria nel mondo, ma ſolo in Cielo.

2 *Et repleti ſunt omnes in ſynagoga ira hęc audientes, & ſurrexerunt, & eiecerunt illum extra ciuitatem, & duxerunt illum ad ſupercilium montis, ſuper quem ciuitas illorum erat ędificata, vt præcipitarent eũ* (Luc. 4.) A quali eccẽſſi giunge l'inuidia! I Nazzareni in vece di portare in trionfo Gieſù Criſtó loro Cittadino operatore di tanti miracoli, ſi ſapiente, ſi benefico, lo ſcacciano dalla Città, e tentano di precipitarlo. Infichè parlò ſenza riprendere, godeuano delle ſue parole piene di grazia, e le ammirauano: quando co-

minciò a parlar con qualche maniera di riprensione subito si alterarono, e ben mostrarono la loro impietà. *Qui odit correptionem vestigium est peccatoris* (Ecclesiast. 21.) Non vi è maggior contrassegno che regni nel cuore la superbia, quanto l'odio, o il dispiacere della correzzione: per cótrario: *Prudens & disciplinatus non murmurabit correptus* (Ecclesiast. 10.) Amate le correzzioni, se volete entrar nel numero de' saui: cercatele più tosto con desiderio, se volete far progressi nella vera virtù.

3 *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Si come il Saluatore auea intrepidamente ripresi i suoi Nazzareni: così con la medesima intrepidezza caminaua fra loro, quando arrabbiati voleuano precipitarlo, impedendo con virtù occulta il loro iniquissimo attentato. Quando si opera con giustiza, con ragione, e con verità, non si dee temer di nulla, ancorche chi è ripreso si risenta. *Ne timeas eos, neque sermones eorum metuas, verba eorum ne timeas, & vultus eorum ne formides* (Ezec. 2.) Chi è pieno dello spirito di Dio, il quale non è spirito di timore, ma di forte e generoso amore, nulla te-

me.

me. *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, & dilectionis, & sobrietatis* (2. Tim. 1.)

Se io viuerò, e caminerò sempre in vostra compagnia, o mio Onnipotente Signore, non temerò di nulla. *Dominus protector vitæ meę, a quo trepidabo? si cõsistant aduersum me castra non timebit cor meum* (Ps. 26.) Viuerò poi, e caminerò con Voi, se vi amerò con tutta l'anima. Amandoui sarò vostro, e come vostro opererò per vostro onore, e gloria: e mentre Voi amando me mi protegete in tutte le cause: così io amando Voi difenderò le vostre, e il vostro onore con fortezza magnanima, e col vigore, che Voi medesimo vi degnerete di comunicarmi.

MEDITAZIONE LXVI.

Cristo gira per la Galilea predicando, e operando miracoli.

1 ET *circuibat Iesus omnes ciuitates, & castella, docens in Synagogis eorum, & prædicans Euangelium regni, & curans omnem languorem, & omnem infirmitatem* (Mat. 9.) Auea il Signore fermata la sua ordinaria abita-

zione in Cafarnao, ma andaua poi attorno per tutte le città, e le caſtella in cerca d'anime, predicando l'Euangelio, inuitando al regno de' Cieli, e riſanando quanti infermi ritrouaua d'ogni ſorte di male. Coſi ſpargeua da per tutto i ſuoi beneficj ſenza riſparmio di fatica con ſuo grande ſcomodo ſenza ritrarne nè onore, nè ricompenſa veruna. A tutti ſi ſtendeua a' poueri, a' ricchi, plebei, e nobili. Queſta è vera carità comunicare a tutti i beneficj. *Sapientibus & inſipientibus debitor ſum*, diceua S. Paolo (Rom. 1.) Per accendere altri nel fuoco del diuino amore baſta trouare anime ragioneuoli, o ſieno ne' palazzi, o nelle capanne; ſieno dotti, o idioti; ricchi, o poueri. Non riſparmiate mai fatica per vſar la carità al proſſimo: e in ciò induſtriateui di ſuperar gli altri, ſicche poſſiate dir còn S. Paolo: *Abundantius illis omnibus laboraui* (1 Cor. 15.) La voſtra pigrizia non vi concederà queſto vanto; l'otterrete dal feruor dello ſpirito.

2 *Videns autem turbas miſertus eſt eis, quia erant vexati, & iacentes, ſicut oues non habentes paſtorem.* Gli Scribi Dottori della legge attendeuano a ſmunger l'anime, non a paſcerle: onde

onde il Signore compatiua ad esse, veggendole cosi abbandonate fuori della via della salute, senza il necessario viatico per salire al Cielo. Questa compassione dee auere ognuno, che professa vita spirituale. Chi ha il lume acceso lo porge al vicino, perche accenda il suo: cosi chi ha fuoco. Ognuno ha da Dio molte grazie, ha de' lumi, ha degli affetti, ha la sua parte del diuino amore. Trouerete ancor voi molti vicini, a' quali niun porge il lume, nè il fuoco; siatene liberale con essi. *Vnusquisque sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut dispensatores multiformis gratiæ Dei.* (1 Petr. 4.) Date pur largamente il cibo spirituale a chi non ne ha, o ne ha poco: perche con darlo non solo non perdete, o scemate il vostro, come auuiene nel dare ad altri il cibo corporale, ma l'accrescete: poiche con quell' atto di carità aumentate la grazia, e ingrandite l'abito della medesima carità. Anzi potete esser liberale di questo cibo anco a chi n'è ben proueduto: perche ognuno può accrescere il suo in infinito.

3 *Tunc dicit Discipulis suis: messis quidem multa: operarij autem pauci.*

Rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messam suam. Tutto 'l Gener vmano è messe atta per il Cielo, o prossimamente, come sono i Cristiani; o rimotamente, come sono gli altri. Gli Operari son pochissimi: perche eziandio quegli, che son dal Signore destinati con vocazione speciale a questo ministerio di saluare anime, non tutti sono veramente Operari. Chi vuole può essere Operaio, e trouerà, o in casa sua, o nel suo vicinato, o altroue, messe da raccorre. Quante anime si veggono su gli orli dell'inferno? e voi, o con le riprensioni, o con buoni consigli, o con altre maniere dettateui dalla carità, saluatele dal fuoco. *Illos vero saluate de igne rapientes*, disse S. Giuda nella sua epistola. Può dirsi a ciascuno quel che scrisse S. Paolo a Timoteo (2. c. 2.) *Prædica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa*. Vigilate, faticate, esercitate anche voi il ministerio apostolico di saluare anime. Chi arde di carità scaldi gli altri: e chi ne ha poca, riscaldando gli altri con essa, l'accrescerà in se.

Non posso a Voi, Onnipotente Dio, vsar carità, nè misericordia: perche

bono-

bonorum meorum non indiges; e non auete miſerie, che ſon l'oggetto proprio della miſericordia. Auete nondimeno ſoſtituito il mio proſſimo, al quale volete che vſi e carità, e miſericordia. Accetto, mio Signore, queſta ſoſtituzione; e per quanto poſſo a lui vſerò ogni carità, ogni pietà, ogni benificenza. Egli per ogni titolo è voſtro, ed è amato da Voi: coſi amando lui in riſguardo voſtro, amerò anche Voi. Accreſcete Voi in me la voſtra diuina carità a queſto fine, come ve ne priego.

MEDITAZIONE LXVII.

Criſto manda i dodici Apoſtoli in miſſione.

1 MAndò il Signore i dodici Apoſtoli a predicare, e diede loro per primo precetto. *In viam Gentium ne abieritis, & in ciuitates Samaritanorum ne intraueritis: ſed potius ite ad oues, quæ perierunt domus Iſrael.* (Mat. 10.) Volle che i Giudei non aueſſero occaſione di non riconoſcerli per Apoſtoli del Meſſia, il quale aſpettauano per Saluatore della ſola loro nazione, e che non foſſe per auer commer-

cio

cio alcuno co' Gentili, nè co' Samaritani. Non era piccola impresa il predicare a' soli Ebrei loro nazionali. E' buon zelo voler conuertir nazioni straniere, come di fatto poi fecero gli Apostoli medesimi. Tuttauia con minore speciosità, e forse con più frutto si opera ne' propri paesi. Il fuoco della carità tanto bene si può accendere ne gli alberi domestici d'vn giardino, quanto ne' saluatici de' boschi. Erano all'ora gli Apostoli alquanto deboli nella virtù, onde non conueniua che si esponessero si presto nell'occasioni fra gente barbara, e troppo aliena dal culto del vero Dio. Se volete viuer sicuro, fuggite l'occasioni, e la compagnia di gente contagiosa. *In via ruinæ non eas, & non offendas in lapides: nec tradas te viæ laboriosæ, ne ponas animæ tuæ scandalum* (Ecclesiast. 32.) E' ottimo consiglio per non contrar la peste non conuersar con gli appestati. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea: & qui communicauerit superbo induet superbiam*, (Ecclesiast. 12.) Considerate quali fiati, e qual aria vi sia stata nociua, e fuggitene nell'auuenire,

2 *Euntes autem prædicate dicentes, quia appropinquauit regnum cælorum.*

Era.

Era il Cielo ſtato chiuſo per molti ſecoli, è Giesù Criſto douea aprirlo fra poco aſcendendoui co' Santi liberati dal Limbo: perciò ordinò a gli Apoſtoli, che annunciaſſero queſta proſſima felicità: e voleua che inſieme inſegnaſſero la via per ſalirui, la qual è la penitenza, la fede in Giesù Criſto, l'oſſeruanza de' comandamenti, la pratica delle virtù. Queſto dourebbe eſſere il tema di tutti i noſtri ragionamenti pubblici, e priuati, del regno preparatoci nel Cielo, della ſua eternità, della ſua pieniſſima beatitudine, di quella gioconda compagnia de' Santi, e de gli Angioli: acciocche ce ne inamoriamo, ne ſoſpiriamo l'acquiſto: onde concepiamo poi nauſea a tutti i beni, e alle delizie della preſente vita: e ſopportiamo volentieri tutti i patimenti, i quali ci ſeruono di ſcala per ſalire al Cielo. Quindi ancora diueniamo ſolleciti d'oſſeruar la diuina legge, e di viuere immacolati, affinche non ci ſia poi contraſtato, nè ritardato l'ingreſſo in quella beata Patria. Chi più parla del regno del Cielo più ſe n'inuoglia. Chi n'è più inuogliato più ne parla.

3 *Infirmos curate, mortuos ſuſcitate, leproſos mundate, dæmones eiicite.* Doueaſi all'ora autenticar la dottrina euangelica co' miracoli, acciocche foſſe creduta diuina: perciò diede il Signore a gli Apoſtoli la podeſtà, anzi il comando di far miracoli. Oggi fra noi non ſon neceſſarj. Poſſono nondimeno, e dourebbero farſi ſpiritualmente quelle medeſime opere miracoloſe, che furono impoſte a gli Apoſtoli. I morti nell'anima ſono i Peccatori: gl' Infermi ſono i tiepidi: i lebbroſi poſſono intenderſi i Mondani immerſi ne' loro affari terreni, come gli ambizioſi, gli auari, i vendicatiui: gl' Indemoniati ſon tutti i militanti ſotto le bandiere del demonio. Il ſoccorrere a tutti queſti è opera di carità apoſtolica. Auuertite che il Signore non dica vna volta anco a voi, ſe per qualche voſtra negligenza perifce vn peccatore. *In peccato ſuo morietur: ſanguinem vero eius de manu tua requiram.* (Ezec. 3.) Ognuno o per obbligo del ſuo vficio, o per legge di carità è tenuto ad aiutare il proſſimo, o almeno a ſoccorrer gli Operarj apoſtolici, che faticano per ſaluar l'anime.

Tutto quel che Voi comandate a' vo-

Quæ ſi ſic ſe habent, ut ego ſuſpicor, ſequitur primum, ut nihil ſit, quod ſe ſolum per ſe intelligi poſſe dicamus, præter ſubſtantias. Deinde, ut ſolas tres agnoſcam ſubſtantias, quæ ſolæ poſſunt, quod ſciam, ſub hoc conceptu cadere, nempe mentem creatam, corpus creatum, & ipſum Deum creatorem omnium rerum, quæ ſunt. Quæ ſi ſic ſe habent, ut ego ſuſpicor, ſequitur primum, ut nihil ſit, quod ſe ſolum per ſe intelligi poſſe dicamus, præter ſubſtantias. Deinde, ut ſolas tres agnoſcam ſubſtantias, quæ ſolæ poſſunt, quod ſciam, ſub hoc conceptu cadere, nempe mentem creatam, corpus creatum, & ipſum Deum creatorem omnium rerum, quæ ſunt.

Quæ ſi ſic ſe habent, ut ego ſuſpicor, ſequitur primum, ut nihil ſit, quod ſe ſolum per ſe intelligi poſſe dicamus, præter ſubſtantias. Deinde, ut ſolas tres agnoſcam ſubſtantias, quæ ſolæ poſſunt, quod ſciam, ſub hoc conceptu cadere, nempe mentem creatam, corpus creatum, & ipſum Deum creatorem omnium rerum, quæ ſunt. Quæ ſi ſic ſe habent, ut ego ſuſpicor, ſequitur primum, ut nihil ſit, quod ſe ſolum per ſe intelligi poſſe dicamus, præter ſubſtantias. Deinde, ut ſolas tres agnoſcam ſubſtantias, quæ ſolæ poſſunt, quod ſciam, ſub hoc conceptu cadere, nempe mentem creatam, corpus creatum, & ipſum Deum creatorem omnium rerum, quæ ſunt.

che vadano ſcalzi, non tengano due tonache. Tutto ciò volle da loro, perche moſtraſſero euidentemente a' Popoli, a cui predicauano, che voleuano la lor eterna ſalute, non coſa alcuna del loro auere. La carità intereſſata non è carità, è traffico. *Charitas non quærit quæ ſua ſunt* (1. Cor. 13.) In qualunque opera di carità verſo il proſſimo non accettate mai, ne pretendete veruna ricompenſa nè di fatti, nè di parole. Douete procurare il ben vero di lui, non il voſtro. *Nemo quod ſuum eſt quærat, ſed quod alterius* (1. Cor. 10.) Conſiderate qual foſſe la carità di Giesù Criſto: per ſe preſe tutti gli ſcomodi, i patimenti, i diſonori, le fatiche, i trauagli: a noi donò i ſuoi beni, e ſe ſteſſo fonte d'ogni bene. Tale ſia la voſtra carità. Se ſtate attaccato a qualche terreno intereſſe, non potrete mai vſar la vera carità al proſſimo, qual è di ſtaccarlo dalla terra, e ſolleuarlo al cielo: poiche chi vuole ſtaccar gli altri dalla terra, è neceſſario ch'egli ne ſia ſuelto, e viua in cielo con l'animo.

2 *Intrantes autem in domum ſalutate eam dicentes: Pax huic domui: & ſi quidem fuerit domus illa digna, ve-*

niet

ſuperbiam, & ſuperbia ſuperbiam, & ſuperbia ſuperbiam, & ſuperbia

tes foras de domo, vel ciuitate excutite puluerēm de pedibus vestris. Niuno si rammarichi, se la diuina parola da lui seminata, o in priuato, o in pubblico, non è riceuuta: non perciò perderà la sua mercede appresso Dio. Saranno ben grauemente puniti coloro, che non vorranno vdirla. Dice Cristo che saranno giudicati più seueramente che le città infami distrutte dal fuoco per le loro enormi scelleraggini. *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo* (Prou. 1.) A chi rifiuta la diuina parola minaccia Iddio vn seueriſſimo gastigo, il quale sarà di lasciarlo cadere nello sfogo de' suoi iniqui desiderj. *Non audiuit populus meus legem meam, & dimisi eos secundum desideria cordis eorum* (Pſ. 80.)

Accetto volentieri, o Diuino Saluatore, tutte queste vostre leggi. Per esercitar la vera carità nulla voglio per me, e perciò goderò d'essere, e di comparir pouero: acciocche ognun vegga che non amo i beni della terra. Viuerò in pace con tutti, e la seminerò ouunque io vada. Il mio fine sarà sempre di piacere a Voi; e ciò ottenendo

sof-

ſoffrirò la ſcarſezza del frutto delle mie fatiche in beneficio altrui: frutto mio ſarà ſempre l'vbbidire a Voi. Vi prego benſi, che ſi come mi preſcriuete queſte leggi, coſi mi comunichiate la pienezza del voſtro Diuino Spirito, col cui aiuto poſſa oſſeruarle perfettamente.

MEDITAZIONE LXIX.

Criſto dice che manda gli Apoſtoli come pecore fra' lupi.

1 *Ecce ego mitto vos ſicut oues in medio luporum* (Mat. 10.) Non manda già il Signore gli Apoſtoli come pecorelle fra' lupi per farli diuorare da eſſi, ma a fine che conuertano i lupi in agnelli, come di fatto gli ha conuertiti la fede euangelica per mezzo della predicazion de gli Apoſtoli. Manifeſta nondimeno di voler che viuano con gran circoſpezzione, come viuerebbe vna pecorella fra' lupi. Chi viue fra' Mondani, o per ragion del ſuo ſtato, o per obbligo del ſuo miniſtero, ſi ricordi che viue fra' lupi: ma lupi che fanno vguale, o maggior danno leccando, che mordendo: più nuo-

inuocono con le luſinghe piaceuoli, che con le perſecuzioni feroci. Più piace al ſenſo la libertà de' lupi, i quali a lor talento ſcorrono la campagna, che la ritiratezza delle pecorelle, le quali ſi racchiudono nell' ouile, e viuono ſotto la verga del paſtore. Perciò ſi corre gran riſchio, che le pecorelle ſi trasformino in lupi. Se conuerſate con gente libera, cuſtoditeui con molta vigilanza, perche è troppo facile, che v'attacchiate a quella libertà, e perdiate quella pietà, che aueuate acquiſtata viuendo in compagnia di perſone pie. Più toſto adoperateui per trarre gli altri per la via del Cielo. Se non viuete fra' mondani, più ſicuro viuerete, come pecorella nell'ouile.

2 *Eſtote ergo prudentes ſicut ſerpentes, & ſimplices ſicut columbę.* Dicono che la ſerpe ne' pericoli naſconde la teſta, in cui ſta la vita, per ſaluarla, eſponendo il reſto a chi la perſeguita. La prudenza vera inſegna che ſi ſalui l'aſtima, ſtia ſaldo lo ſpirito: perdaſi poi pure il reſto, roba, onore, ſanità, la vita medeſima. Similmente la ſerpe per ringiouenire ſi ſtriſcia fra due ſaſſi, e laſcia la ſpoglia vecchia. Sempre ancor gli ſpirituali contraggono qualche

coſa

cosa dell' Vomo vecchio: è prudenza adunque con la mortificazione spogliarsene per vestirsi del nuouo. Queste prudenze si accordano ottimamente con le semplicità della colomba. La prudenza spirituale abbomina ogni doppiezza, ama la sincerità: non vuol diuidere il suo cuore, dandone parte a Dio, e parte al suo amor propio, ma tutto lo dà a Dio: ama la verità, fugge la finzione: vuol piacer solo a Dio, non ad altri, se non quando così vuole Iddio. Vnite adunque insieme la prudenza, e la semplicità, e non le separiate mai.

3 *Cauete autem ab hominibus. Tradent enim vos in concilijs, & in synagogis suis flagellabunt vos, & ad præsides, & ad Reges ducemini propter me, in testimonium illis, & Gentibus.* Questa predizzione si verificò, non all'ora, ma nella predicazione de gli Apostoli, quando si sparsero pel mondo. Furono tutti Martiri glorioli morendo per la testimonianza della fede da loro predicata, e del Vangelo di Giesù Cristo. Sono perciò gli Apostoli, e dopo di essi i Santi Martiri, e quanti altri Serui di Dio hanno patite persecuzioni, riputati felici, e godono in Cielo, e anco

in

in terra la gloria meritata.

O quanto ſon diſpiaceuoli al ſenſo queſti voſtri ſantiſſimi ammaeſtramẽti, o Diuin Verbo! Viuere come pecorelle fra' lupi : perdere il tutto per ſaluar l'anima ; ſpogliarſi con la mortificazione ſi contraria alla natura de gli antichi coſtumi per rinnouar lo ſpirito; viuere con ſemplicità di colomba; ſtar eſpoſti alle perſecuzioni. Tante amarezze non poſſono indolcirſi ſaluo che dal voſtro Onnipotente Spirito: ſenza di eſſo io di ciò nulla potrei adẽpire: anzi nè pur nulla potrei intendere di ſi eccelſe verità. Queſto ſpirito, mio Signore, io vi chieggo. *Senſum autem tuum quis ſciet, niſi tu dederis ſapientiam, & miſeris Spiritum Sanctum tuum de altiſſimis* (Sap.9.)

MEDITAZIONE LXX.

Criſto premuniſce gli Apoſtoli contra le perſecuzioni.

1 *CVm autem tradent vos nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini: non enim vos eſtis qui loquimini, ſed ſpiritus Patris veſtri qui loquitur in vobis* (Matt.10.) Per ſoſtener le

le perſecuzioni, e per eſeguire qualſi-
uoglia opera ardua da Dio ingiuntaci,
ſe non ſentiamo al preſente d'auer la
grazia opportuna per tali occorrenze,
ſiamo nondimeno certiſſimi, che all'
ora l'auremo: perche il Signore ce la
ſomminiſtrerà in tempo congruo, e ſug
gerirà alla mente le parole, con cui riſ-
pondere, e ci comunicherà le forze per
vincere ogni difficoltà. Il parlar ſempre
bene ſenza errar mai, è opera difficiliſ-
ſima: auremo ſempre in aiuto lo Spirito
Diuino, il quale ci ſuggerirà le parole
buone, e piacenti a Dio: ma auremo an-
cora ſempre in contrario lo ſpiritovma-
no, il quale ci ſtimolerà a parlare ſecon-
do l'impeto delle noſtre paſſioni. Con-
uiene adunque reprimere lo ſpirito vma
no, e dare apertura al diuino, acciоc-
che ſi profferiſcano quelle parole, che
ſono ordinate da Dio, non quelle che
ſono lauorate nel noſtro ceruello. In
ciò ſta tutta l' arte del ben parlare, la
qual è molto difficile in pratica: poiche
l'impero dello ſpirito vmano è gagliar-
do, e precipitoſo, onde la lingua facil-
mente ſcorre in parole inconſiderate:
la mozione dello Spirito Diuino è più
interna, & occulta al ſenſo; onde
ſi richiede grand' applicazione della

mente per contormarsi ad esso.

2 *Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium, & insurgent filij in parentes, & morte eos afficient, & eritis odio omnibus propter nomen meum.* Tutto ciò si è verificato ne' Santi Martiri, come appariſce chiaro dalle loro istorie. S Barbara, e S. Cristina furono vccise per la fede da'loro Padri:S:Lucia matrona romana fu accusata per la medesima fede da Euprepio suo figliuolo: S. Vincislao fu vcciso da Boleslao suo fratello, e da Draomira sua madre; Massimiano vccise Artemia sua sorella, e altri simili casi si leggono già auuenuti. Sono oggi finite queste persecuzioni, ma non è già finito l'odio contro i seguaci di Cristo, i quali volendo viuere spiritualmente, e perciò opporsi a'dettami del mondo, incontrano l'odio, le maledicenze, le derisioni, e le persecuzioni de' seguaci del mondo: Anzi tal ora i più Congiunti sono i maggiori nemici; mentre o per affetto carnale, o per interesse temporale impediscono a'figliuoli la sequela di Cristo, e li vogliono più tosto sciaurati in casa, e nemici di Dio, che virtuosi, e amici di Dio in vn Chiostro di Religiosi osseruanti. Non abbiate mai timo-

re

ed Mind, viz. Understanding, Will, and Memory, 1 Cor. 13. 13. Faith, Hope, and Charity, 1 Thess. 1. 3. Knowledge, Faith, and Love, 2 Pet. 1. 5, 6, 7.

3. The Soul is a Substance, 1 Cor. 15. 44. It is a Spirit, Heb. 12. 23. It is a Substance distinct from the Body, Luke 16. 22, 23. Phil. 1. 23. 2 Cor. 5. 8. Matth. 10. 28. Eccles. 12. 7. It is a Substance that can act without the Body, Heb. 12. 23. Rev. 6. 9, 10. Luke 16. 22, 23. It is a Substance that can subsist without the Body, Luke 23. 43. Phil. 1. 23. 2 Cor. 5. 8. It is a Substance that can live without the Body, Luke 20. 38. Rev. 6. 9, 10. Luke 16. 22, 23. It is a Substance that can be happy without the Body, Luke 16. 22, 23. Rev. 14. 13. It is a Substance that can be miserable without the Body, Luke 16. 22, 23. It is a Substance that can be rewarded without the Body, Rev. 14. 13. It is a Substance that can be punished without the Body, Luke 16. 22, 23. It is a Substance that can be separated from the Body, Phil. 1. 23. 2 Cor. 5. 8. It is a Substance that can be united to the Body, Job 10. 11. Psal. 139. 13. It is a Substance that can be reunited to the Body, Job 19. 26. Dan. 12. 2. John 5. 28, 29. It is a Substance that can be glorified with the Body, Phil. 3. 21. 1 Cor. 15. 43. It is a Substance that can be tormented with the Body, Matth. 10. 28. It is a Substance that can be rewarded with the Body, 2 Cor. 5. 10. It is a Substance that can be punished with the Body, Matth. 10. 28. It is a Substance that can be separated from the Body, Eccles. 12. 7

ni de gli Spettatori. Così auuiene a chi propone, e non eſeguiſce i propoſiti, a chi comincia, e non dura infino al fine.

La perſeueranza, o benigno Signore, è dono voſtro, ed io ſon coſi volubile, e incoſtante, che ſenza il voſtro ſpecial aiuto non mi riuſcirà perſeuerare, nè pur per vn giorno. Non ſo fare vn paſſo nella via dello ſpirito, ſe Voi non mi ſoccorrete con la voſtra aſſiſtenza: o pure ſe mi muouo, preſto ritorno indietro. Voi adunque aiutatemi. *Perfice greſſus meos in ſemitis tuis, vt non moueantur veſtigia mea* (Pſ. 16.)

MEDITAZIONE LXXI.

Criſto ſpiega agli Apoſtoli la ragione, perche ſaranno perſeguitati.

1 *CVM autem perſequentur vos in ciuitate iſta fugite in aliam,* (Mat. 10.) Il fuggir le perſecnzioni alle volte è obbligo, quãdo la neceſſità della fede, o della Chieſa, o il propio pericolo di graue caduta richieggono la fuga. Alle volte è ſolo conſiglio, quando la fuga può arrecar maggior vtilità, o perfezzione per chi fugge, o per altri. Alle vol-

mensis tertiodecimus, qui intercalatur, ut annus solaris cum lunari concordet. Ita enim Hebræi annum suum lunisolarem computant, ut mensis intercalaris, qui tertiodecimus additur, Adarum secundus dicatur. Quod autem Josephus ait, Nisanum esse primum mensem, qui Macedonibus Xanthicus dicatur, ipse per ignem de pascha loquitur, quod Nisano mense celebrabant, qui Xanthicus Macedonibus dicitur. Nam Nisanum primum mensem esse, ipsa Scriptura testatur, ubi legimus, Ecce mensis iste vobis principium mensium, primus erit in mensibus anni. Et Josephus ipse in libro primo Antiquitatum, ubi de diluvio loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, principium erat diluvii. Et in libro tertio, ubi de Exodo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, principium erat Exodi. Et in libro quarto, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro quinto, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro sexto, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro septimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro octavo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro nono, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro decimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro undecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro duodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro tertiodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro quartodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro quintodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro sextodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro septimodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro octavodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro nonodecimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est. Et in libro vicesimo, ubi de templo loquitur, ait: Mensis autem Nisan, quem Macedones Xanthicum vocant, templum dedicatum est.

* Nisan primum mensem

Si Patrem familias Beelzebub vocauerunt, quanto magis domesticos eius? L'argomento è fortissimo: se Giesù Cristo Maestro nostro, Capo, e Padrone nostro è stato tanto disonorato, calunniato, deriso, disprezzato, quanto più noi suoi discepoli, serui, vassalli dobbiamo aspettar simiglianti ingiurie? Così è auuenuto a tutti, a gli Apostoli, a' Martiri, a tutti i Serui di Dio, infinche son viuuti nel mondo, e tutti già son gloriosi in cielo per tutta l'eternità, e anche in terra son venerati. Niuno adunque si atterrisca per qualunque persecuzione, o derisione che incontri nella sua vita spirituale. Se s'intraprendesse questa via solo per trattenimento per fin che viuiamo, potremmo tornare indietro subito che incontriamo vn cattiuo passo, o si alza per aria vn vento: ma noi caminiamo questa via per giungere al cielo, nè altra se ne truoua: perciò è necessario caminar per essa. Anzi questa via tanto più sicuramente ci conduce al termine, quanto è più aspra, e tempestosa.

3 *Ne ergo timueritis eos. Nihil enim est opertum, quod non reuelabitur, & occultum quod non scietur.* La vita spirituale è vita virtuosa, degna d'onor, e di

glo-

gloria; benche ſia riputata vile, ſia deriſa, e perſeguitata. Tutto quel buono che ſta occulto ſi farà vna volta paleſe a conſolazione de' buoni, che hanno profeſſata vna vita tale, nulla temendo le perſecuzioni: e a confuſione de' Perſecutori, che l'hanno oppreſſa, e de' Mondani, che non l'hanno voluta praticare. Vna volta le virtù compariranno col loro natio ſplendore, e glorificheranno il Virtuoſo, non ſolo nel giorno eſtremo, in cui *tunc laus erit vnicuique a Deo*: ma anco in queſta vita: poiche finalmente la luce della verità ſi ſcuopre, e l'innocenza appariſce co' ſuoi candidi raggi. Anzi ancor coſi ricoperta la virtù ſi fa paleſe a gli occhi de' ſauj, benche ſia naſcoſta a gli occhi degl'inſipienti.

A me baſta, o mio Redentore, che la mia vita ſia paleſe a Voi, e da Voi approuata: poiche Voi ſolo mi giudicherete, e come ſpero per voſtra pietà mi ſaluerete. A queſto fine vi ſupplico: *Dirige me in veritate tua, & doce me, quia tu es Deus Saluator meus* (Pſ. 24.) Inſegnatemi Saluator mio come debba io viuere con tanta virtù, che in ogni coſa incontri la voſtra approuazione. *Dirige in conſpectu tuo viam meã* (Pſ. 5.)

MEDITAZIONE LXXII.

Criſto eſorta gli Apoſtoli a temer ſolo di Dio, e a confidare in Dio.

1 *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere, ſed potius timete eum, qui poteſt & animam, & corpus perdere in gehennam* (Mat. 10.) Tutto il male che ci poſſono far gli Vomini, ſarà quanto ne fecero a Criſto i Giudei, a' Martiri i Tiranni: tutta la loro potenza ſi riſtringe alla preſẽte vita, e a' beni che in eſſa ſi godono. Anzi nè pure poſſono farci danno alcuno ne' beni intrinſeci, che ſon propj noſtri: non ci poſſono torre le perfezzioni dell'animo, non la libertà, non i meriti dell' opere buone, non la diuina grazia. Iddio ſolo è Padrone aſſoluto di tutto; e può rouinarci in eterno, e dannarci al fuoco il corpo, e l'anima: ci può far tutto 'l male, che ci poſſono far gli Vomini, e oltre eſſo tutto quel ch'eſſi non poſſon farci, eterno, e temporale. *Ipſe pauor veſter, & ipſe terror veſter* (Iſa. 8.) Si paragonino tutti inſieme i maggiori ma-

mali, che ci poſſano far gli Vomini con le pene eterne de' Dannati, nelle quali ſolo Iddio ci può gettare. Per fuggire vn' ora di quegli atrociſſimi tormenti ſarebbero eligibili tutti i più fieri tormenti di queſta vita: e per fuggirne vn' eternità, che non aurà mai fine non ſarà eligibile qualſiuoglia maſſima durazione de' preſenti mali, foſſe ben per mille anni? Niun timor adunque abbiate de gli Vomini: ſommo timor abbiate di Dio.

2 *Nonne duo paſſeres aſſe veneunt, & vnus ex illis non cadet ſuper terram ſine Patre veſtro? Veſtri autem capilli capitis omnes numerati ſunt. Nolite ergo timere, multis paſſeribus meliores eſtis vos.* Quanto dobbiamo temer della Diuina Potenza, altrettanto dobbiamo confidare nella Diuina Bontà. Se non può cadere in terra vna paſſera, che val ſi poco, ſenza Dio, quando da' cacciatori è ferita: come mai potrà cadere ſotto le perſecuzioni de gli Vomini vn Seruo, vn Figliuolo di Dio? Tien conto Iddio d'vn noſtro capello, e non terrà conto della noſtra vita temporale, ed eterna? Siamo adunque ſicuri, che gli Vomini non ci poſſon fare mal niuno ſenza la diuina permiſſione: e Dio tan-

to appunto permetterà, quanto col loro male potranno farci vn gran bene, porgendoci occasione d'esercitar molte virtù di pazienza, di mansuetudine, d'vmiltà, di benignità, di carità, e d'altre simili; le quali in genere di bene sono molto maggior bene, che non è in genere di male il male, che ci fan gli Vomini.

3 *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo. Qui autem negauerit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo.* Con vna magnifica promessa, e con vna terribile minaccia esorta Cristo a confessar francamente la sua fede, il suo Vangelo, il suo santo Nome. Promette ch'egli auanti al suo Eterno Padre vi onorerà predicando le vostre virtù: minaccia che vi rifiuterà, se aurete mancato di confessarlo. Per ottener quel grand'onore, e sfuggire quel gran vituperio, quanto auidamente son corsi i Santi al martirio, alla croce, alla morte? Se volete essere onorato da Cristo, onorate ora lui professandoui pubblicamente per suo, non contento d'esser suo nell'intimo del vostro animo, ma dichiarandolo con la voce. *Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem*

tem confeſsio fit ad ſalutem (Rom. 10.)

So, e confeſſo, glorioſiſſimo mio Redentore, che il ſeruir Voi veſtendo la voſtra liurea, e portando la voſtra croce, è ſommo onor mio, vantaggio mio: e pure tal ora m'arroſſiſco negli eſercizj d'vmiltà, di mortificazione, e dell'altre virtù, le quali mi manifeſtano voſtro ſeruo, e Diſcepolo. Quando comparirò auanti di Voi, come rimarrò confuſo in vedere le numeroſiſſime ſchiere di Martiri, di Confeſſori, e di Vergini, che auranno giubilato fra l'ignominie, e i tormenti per voſtro onore, ed io nulla ſo. Deh mio Saluatore accreſcetemi il coraggio, acciocche ancor io gioiſca d'eſſer tribulato, e diſpregiato dal mondo per voſtro onor, e gloria.

MEDITAZIONE LXXIII.

Criſto dichiara, come dobbiamo guardarci da' Conſanguinei.

1. *NOlite arbitrari, quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere ſed gladium: veni enim ſeparare hominem aduerſus Patrem ſuum, & filiam aduerſus Matrem ſuam,*

& nurum aduerſus ſocrum ſuam (Mat. 10.) Portò il Signore la ſua pace dal cielo, pace vera, e venne inſieme a diſtruggere vna pace falſa. Sul principio della predicazione del Vangelo in vna medeſima famiglia vno abbracciaua la fede, l'altro l'impugnaua: e così il Vangelo di Criſto ſeparaua il fedele dall'infedele. Queſta ſeparazione ora il Signore la fa, non per la profeſſion della fede, ma per la pietà, o per lo ſtato religioſo. Per ſeguir Criſto, e per profeſſare i conſigli euangelici ſi rompa pur la pace co' Congiunti, quando eſſi ſi oppongono, e contradicono. Si ripongano tutte le ſperanze in Dio, e nelle promeſſe di Gieſù Criſto, e poi nulla ſi temano l'oppoſizioni, e le contradizzioni de' domeſtici. *In Deo ſperaui, non timebo quid faciat mihi caro* (Pſ. 55.) Meglio è abbandonare, o diſguſtare i ſuoi, che abbandonare, o diſguſtar Criſto. Riſpondete francamente a chiunque s' oppone alle voſtre pie riſoluzioni di ſeguir Criſto o in vno ſtaro, o in vn altro. *Quis vt Deus?*

2 *Et inimici hominis domeſtici eius.* Quanto è più tenero, e più intenſo l' amore de' Domeſtici, tanto è più nociuo; perche più fortemente ci reſiſte quan-

quãdo chiamati da Dio a vita più perfetta vogliamo ſepararci da loro. Per forza di quell' amore non vi vogliono penitente, temendo eſſi che perdiate la ſanità corporale: non vi vogliono vmile, temendo eſſi che ſiate diſpregiato: non vi vogliono diuoto, temendo che diueniate ſtolido. In ſomma per farui godere temporalmente vi traggono a penare eternamente; e per darui vn ben falſo, e caduco vi priuano d' vn ben vero, e ſempiterno. *A filijs tuis caue, & a domeſticis tuis attende* (Eccleſiaſt. 32.) Guardateui da tali amori, da tali amici, perche ſon veri odj, ſon veri nemici. Guadagnateui l'amor di Dio, e la ſua amicizia, e di loro poi nulla curateui. *Dominus mihi adiutor, & ego deſpiciam inimicos meos* (Pſ. 117.)

3 *Qui amat Patrem, aut Matrem pluſquam me non eſt me dignus, & qui amat filium, aut filiam ſuper me non eſt me dignus.* Vn altro più intrinſeco nemico ci fa danno aſſai maggiore. Queſto è il noſtro medeſimo affetto verſo i Congiunti, o gli Amici. Sbarbiamo dal cuore queſt' affetto; cacciamo di caſa queſto nemico, ſe vogliamo eſſer degni dell'amor, e dell'amicizia di Criſto. Queſto affetto è vn incanteſimo, che ci per-

peruerte la mente, c'incatena l'anima, ci ſnerua tutte le forze dello ſpirito. Con tenerci ſempre in timore di diſguſtarli ci fa cadere in mille debolezze, e ancora in graui errori contra la legge di Dio. E' vero che la carità ordinata comanda, che ſiamo più beneuoli verſo i più propinqui: ma la ſteſſa comanda altresì, che antiponiamo il noſtro bene ſpirituale a qualunque altro, e che a'noſtri più proſſimi, quali ſono i Conſanguinei vogliamo il vero bene, qual è ſolo l'eterno.

Il più ſtretto mio Conſanguineo ſiete Voi, o Sempiterno Iddio: poiche ſiete il mio vero Padre, m'auete creato dandomi l'eſſer qual io ſono, e amandomi con amor vero paterno. Io ſono figliuolo voſtro, non per natura, ma per grazia, cioè per amore ſcambieuole, con cui Voi amate me, e io Voi. Giesù Criſto voſtro Figliuolo è mio Fratello; coſi egli ſi degna di chiamarſi: la ſua SS. Madre è Madre ancora mia per affetto, e protezzione. A Voi adunque, o mio celeſte Padre, a Voi o Giesù dilettiſſimo fratello, a Voi SS. Madre Maria riuolgo i miei affetti, i miei oſſequj, e tutto me ſteſſo conſagro per la preſente vita, e per l'eterna.

ME-

MEDITAZIONE LXXIV.

Criſto ſpiega quanto ſi guadagni in dar la vita per lui, e in riceuer lui, e i ſuoi.

1 *QVI inuenit animam ſuam perdet illam; & qui perdiderit animã ſuam propter me, inueniet eã* (Mat. 10.) Chi niega Criſto per ſaluarſi la vita temporale, perde la vita eterna. Chi per lui muore guadagna la vita eterna. Similmente chi è troppo indulgente a ſe ſteſſo, perderà la ſua mercede: chi ſi mortifica ſalua l'anima ſua con acquiſto di meriti. Prezioſa morte, la qual ci genera vn'eterna vita feliciſſima. Prezioſa mortificazione, la qual ci aumenta i teſori delle diuine gtazie in queſta vita, e della gloria in cielo. Non ſi preſentano oggi l'occaſioni di negare, o confeſſar Criſto auanti a'Tiranni, onde poſſiamo dar la vita per onor ſuo. Per ſupplire a queſta mancanza ci ſi propone la mortificazione: ma affinche ſia vguale ad vna morte, o quanto biſogna che ſia ampia, lunga, doloroſa, e continua queſta morte miſtica della mortifi-

ca-

cazione? Si mortifichino i ſenſi, come tutti muoiono nella morte: ſi mortifichino gli appetiti, le paſſioni, le male inclinazioni, le cupidigie; ſi come tutte queſte coſe ſi eſtinguono nella morte. La morte de' Martiri non fu piaceuole fu doloroſa fra tormenti acerbi: la mortificazione ſia in ciò ſimile alla morte de' Martiri: altrimenti non ſupplisce per eſſa.

2 *Qui recipit vos me recipit, & qui me recipit, recipit eum qui me miſit. Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ mercedem Prophetæ accipiet.* Quando per amor di Gieſu Criſto vſiamo qualche carità a' ſuoi ſerui, egli l'ammette, come ſe foſſe fatta immediatamente alla ſua Perſona; e poi quel che ſi fa d'onor, e di ſeruitù alla ſua Perſona, ſi fa parimente a quella del Padre, perche ſono vna medeſima eſſenza. Ciò auuiene non ſolo perche egli ha ſurrogati in vece ſua i noſtri proſſimi, onde accetta come fatta a ſe qualunque carità, che vſiamo a loro: ma eziandio perche con vſar queſte carità per amor ſuo, ſono eſſe perciò indirizzate a lui immediatamente. Nel medeſimo modo egli rimunera quei che vſano carità a gli Vomini apoſtolici, e a' Miſſionari,

che

imitar la voſtra beneficenza, con la quale rimunerate ſi largamente ogni minima opera di carità vſata da noi al proſſimo con qualche riguardo a Voi. Ma non adempierò mai queſto mio debito, ſe Voi medeſimo non mi ſoccorrete con vn'altra più larga beneficenza, con cui mi comunichiate qualche ſcintilla della ſteſſa voſtra carità, in virtù della quale ſia ancor io liberale rimuneratore d'ogni beneficio anche minimo a qualunque perſona, che ſi degni conferirmelo: e inſieme ſia grato a Voi, per li benefici, che dalla voſtra infinita Bontà riceuo, non minimi, ma tutti maſſimi. Io ſon ſi pouero, che non ho con che pagare il mio debito, ſe non co' voſtri medeſimi beni: ma Voi ſiete ſi ricco, che potete ſolleuar queſta mia pouertà, e ſiete ſi benefico, che mi fate fermamente ſperare d'ottener da Voi queſta carità, di cui vmilmente ora vi ſupplico.

ME-

MEDITAZIONE LXXV.

Criſto paſce le turbe con la moltiplicazione de' pani, e de' peſci.

1 S'Era il Signore ritirato nel deſerto, e molte turbe lo ſeguitarono, perche lo ſcorgeuano Vomo Santo, e benefico, e che auea gran comunicazione con Dio, e fuggiua il plauſo vmano. Con ſimili virtù ſi attraggono gli Vomini, e ſi acquiſtano i veri onori, non con vmani artificj. Vide il Signore quella gran turba, la qual era di cinque mila Vomini ſenza le Donne, e i Fanciulli. *Et miſertus eſt eis, & curauit languidos eorum* (Mat. 14.) Compatiua il Signre a quella pouera gente. *Quia erant ſicut oues errantes non habentes paſtorem, & cœpit illos docere multa* (Mar. 6.) La vedeua ſproueduta di paſcolo ſpirituale: onde cominciò ad iſtruirla al ſuo ſolito con dottrine proporzionate alla loro capacità; e inſieme riſanò gl'Infermi, ch'erano fra loro. Gran miſerie ſi ſcorgono ſpirituali e corporali nella pouera gente. Se auete nulla dello ſpirito di Criſto, aurete ad eſſa vna beni-

gna

gna compaſſione, per cui vi mouerete a ſouuenirla nell' vn'e l'altra miſeria. Se coſi fate, oltre il dar guſto a Dio, per cui amore lo fate, otterrete che il Signore abbia anche a voi vna benigna compaſſione nelle voſtre miſerie.

2 Eſſendo già l'ora tarda voleuano i Diſcepoli che licenziaſſe le turbe, acciocche ſi prouedeſſero di cbo nelle caſe e ville vicine. Ma egli preſi cinque pani, e due peſci, che aueano i ſuoi Diſcepoli, li benediſſe, ordinò che ſi diſtribuiſſero alla gente fatta prima ordinatamente ſedere ſul fieno, che quiui era: e tanto ſi moltiplicarono que' pani, e quei peſci, che ſi ſaziò a pieno quella gran moltitudine, con rimanerne d'auanzi più di cinque pani, ch'erano príma, perche fe n'empierono d'eſſi dodici corbelli. O che liberal beneficenza del Signote! O beate turbe, che ſi ſaziarono di eſſa! Ogni noſtro cibo corporale, o ſpirituale è dono della liberal beneficenza del Signore: e più d'ogni altro è dono ſuo quel cibo, di cui ſi nutriſcono i Religioſi, eſsẽdo tutto di Dio quanto hanno: perche tutto è donato loro da' Benefattori per amor di Dio: Il più grato ſapore che abbiano i noſtri cibi è l'eſſer dono di Dio:

col

col ſenſibile palato non potete guſtarlo; ma ſe con vna pia conſiderazione l'aſſaporate, ne guſterete molto con lo ſpirito: coſi vi paſcerete ſempre, della ſua Diuina beneficenza. Molto più potete di eſſa paſcerui nell' alimento ſpirituale della ſua Diuina parola, e delle ſue grazie. Se eſtinguerete in voi ogni diletto di qualunque altro cibo, guſterete molto del gratiſſimo ſapore de' cibi ſpirituali datiui dalla Diuina beneficenza.

3 *Colligite quę ſuperauerunt fragmenta ne pereant. Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum* (Io.6.) Quando ſi lima l'oro non ſene laſcia perire vn minuzzolo, come ſi laſcia perire la ſegatura del legno: perche queſta è vile, quello è prezioſo. Laſciate pur perire gli auanzi de' beni terreni, che poco o nulla vagliono: ma tenete molto conto de gli auanzi de' doni diuini, perche ſon prezioſi. Certi buoni penſieri, che tal ora vengono in mente, e preſto paſſano: alcuni documenti di Perſone pie gettatiui quaſi per ſourabbondanza: certi pij deſiderj: certe piccole occaſioni di pazienza, di mortificazione, d'vmiltà, di carità: ſingolarmente cer-

te

te particelle di tempo, ſono auanzi prezioſi d'oro, di gemme; non ſi laſcino perire. O quanto ſi può guadagnare con eſſi! Se auuertiſte che vn momento della voſtra vita ſpeſo virtuoſamente vi frutta vn eterno premio di gloria, ne ſareſte vn po più auaro. Molti ſono arricchiti cõ tener conto di minutiſſimi auanzi. Al certo vi arricchirete molto, ſe terrete gran conto di queſti auanzi prezioſi.

Benigniſſimo mio Saluatore, io non merito d'eſſere ammeſſo alla voſtra menſa, e di participare in abbondanza delle voſtre celeſti benedizzioni: mi contenterei di riceuere qualche minuzzolo del voſtro pane celeſte, come ſi porge a' cagnolini, 'e dirò con la Cananea: *Nam & catelli edunt de micis, quę cadunt de menſa Dominorum ſuorum* (Mat. 15.) Tutto quel ch'è voſtro è prezioſiſſimo. Vna ſtilla d'vnzione del voſtro Diuino Spirito, vn raggio della voſtra diuina luce, vna ſcintilla del voſtro ſanto amore, mi baſtano. Siatemene liberale o glorioſo Redentore.

MEDITAZIONE LXXVI.

Cristo si ritira solo a fare orazione.

1 *ET statim compulit Iesus Discipulos ascendere in nauiculam, & præcedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas, & dimissa turba ascendit in montem solus orare, vespere autem solus erat ibi* (Mar. 14.) Il Signore conuersaua con la moltitudine per giouare a tutti con beneficj corporali, e spirituali; non per suo ristoro, o consolazione. Fece adunque riascender sul nauicello i Discepoli, & egli licenziate le turbe, perche se ne ritornassero a gli alberghi, si ritirò solo nel monte. Solo era in quanto non auea compagnia d' Vomini: ma, com' egli dipoi disse: *Non sum solus, quia Pater mecum est* (Ioan: 6.) *Væ soli*, disse Salomone (Ecclesiast. 4.) Veramente disgraziato è colui, che riman solo senza il Padre celeste. Il rimaner priuo della compagnia de gli Vomini, o è disgrazia tollerabile: o è alle volte felicità desiderabile: ma il rimaner solo senza Dio è somma & estrema disgrazia, ancorche si godesse la compagnia de'

de' più giocondi Amici. Ci giouerà ritirarci tal ora soli lasciando la conuersazione de gli Vomini, per non viuer soli ritirati da Dio. Egli è sempre con noi; se noi siamo sempre con lui, come possiamo esserui, non saremo mai soli. Si come Iddio contiene eminentemente ogni diletto, e ogni gaudio: così la sua conuersazione preuale ad ogni moltitudine di giocondissimi Amici. *Non enim habet amaritudinem conuersatio illius, nec tædium conuictus illius, sed lætitiam & gaudium* (Sap. 4.)

2 *Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi erant vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus* (Io. 6.) Aspettauano gli Ebrei dal Messia abbondanza di beni terreni: veduta adunque la miracolosa moltiplicazione de' pani ne argomentarono. ch'egli fosse veramente il Messia. Ma il Signore vedendo che voleuano acclamarlo Re se ne fuggì. Per contrario quando vide, che veniuano a prenderlo prigione, e sapendo che voleuano tormentarlo, e vcciderlo, all'ora andò loro incontro. Noi naturalmente corriamo oue speriamo d'essere onorati; ci ritiriamo donde temiamo d'esser disprezzati. Chi ha lo spirito di Cristo

fa

fa tutto il cõtrario, fugge gli onori, abbraccia i diſprezzi; fugge le adulazioni, e le lodi: accetta volentieri le correzzioni, e l'ingiurie. *Noli quçrere a Demino ducatum, neque a Rege cathedram honoris* (Eccleſiaſt. 7.) Si doueua a Criſto ogni regio onore, ma egli nol voleua in quella maniera, con cui ſi onorano gli Vomini, il volena ſulla croce, e per via non conoſciuta da gli Vomini. Meglio è anco per noi l'onor della croce di qualſiuoglia altro onor vmano.

3 Si ritirò il Signore ad orare ſul mõte, oue ſtette tre delle quattro parti, o vigilie, in cui ſi diuideua la notte, ancorche egli viueſſe ſempre vnito con Dio, e per conſeguenza ſempre viueſſe alla ſua preſenza, e ſempre in orazione. Giacche noi, o non poſſiamo, o non ſappiamo ſtar ſempre alla preſenza di Dio, almeno procuriamo di viuere in modo, che niuna coſa c'impediſca il ritirarci a noſtro piacere in orazione. *Non impediaris orare ſemper* (Eccleſiaſ. 18.) Ci dourebbe muouere a ciò l'eſempio di Criſto, il quale ha voluto che ſappiamo queſto ſuo ſanto coſtume a noſtra iſtruzzione. Per mezzo dell'orazione ſi può far molto profitto nelle virtù: ſenza l'orazione, o è ciò

molto difficile, o è impossibile, perche il Signore vuol comunicarci le sue grazie per questo canale.

Domine doce nos orare. Voi siete, Saluator mio, il vero Maestro di tutte le scienze: questa dell'orazione è vna scienza tutta diuina, e senza il vostro magisterio non l'impariamo mai: ed io ne sono tanto ignorante, che quantunque ne conosca l'vtilità massima, e ne abbia somma necessità, nondimeno non so orare. Non merito questo dono d'orazione: ma vorrei pur eseguire i vostri comandamenti, co' quali tante volte ci replicate che oriamo. Vi prego adunque che me ne siate benigno Maestro, e continua Guida per non errare in vna scienza tanto sublime, e per orare con quel feruore, e con quella perseueranza, che a Voi è più accetta, e a me più gioueuole.

MEDITAZIONE LXXVII.

Cristo camina sopra l'acque, e vi fa caminar S. Piero.

1 NAuigauano i Discepoli col vẽto contrario, e per noue ore di quella notte fecero pochissimo viaggio abbattuti dalla tempesta. Intanto il

Wort-Lesen, ist die Fertigkeit, die Wörter einer Sprache richtig auszusprechen. Es ist eine Kunst, die nicht jeder besitzt, und die doch jeder besitzen sollte. Wer sie nicht besitzt, der kann nicht lesen, und wer sie nicht besitzt, der kann auch nicht richtig schreiben. Denn wer nicht richtig spricht, der kann auch nicht richtig schreiben, und wer nicht richtig schreibt, der kann auch nicht richtig lesen. Wer nicht richtig spricht, der kann auch nicht richtig schreiben, und wer nicht richtig schreibt, der kann auch nicht richtig lesen. Wer nicht richtig spricht, der kann auch nicht richtig schreiben, und wer nicht richtig schreibt, der kann auch nicht richtig lesen.

Wort-Lesen, ist die Fertigkeit, die Wörter einer Sprache richtig auszusprechen. Es ist eine Kunst, die nicht jeder besitzt, und die doch jeder besitzen sollte. Wer sie nicht besitzt, der kann nicht lesen, und wer sie nicht besitzt, der kann auch nicht richtig schreiben. Denn wer nicht richtig spricht, der kann auch nicht richtig schreiben, und wer nicht richtig schreibt, der kann auch nicht richtig lesen. Wer nicht richtig spricht, der kann auch nicht richtig schreiben, und wer nicht richtig schreibt, der kann auch nicht richtig lesen. Wer nicht richtig spricht, der kann auch nicht richtig schreiben, und wer nicht richtig schreibt, der kann auch nicht richtig lesen.

ſperauit in Domino, & confuſus eſt. (Eccleſiaſt. 2.)

2 *Statimque Ieſus locutus eſt eis dicens: habete fiduciam: Ego ſum, nolite timere.* Con queſte ſoaui parole conſolò il Signore i ſuoi Apoſtoli, ſgombrò dal lor cuore ogni timore, e gli animò a ſofferire il trauaglio della tempeſta. E' propio del Diuino Spirito ingerire al principio vn po di timore, ma poi ſuccede la pace, e la cõſolazione: al contrario del maligno ſpirito, il quale al principio ricrea, e rallegra per diſciogl'ier l'animo, e ſtaccarlo dall'applicazione alle coſe di Dio, e immergerlo ne' piaceri della preſente vita: ma poi ingeriſce l'anguſtie, e le triſtezze. Non ſolo li conſolò con parole, le quali erano a ciò ſufficienti, ma inſieme con l'opere: perche entrato poco dipoi nella lor barca ceſsò il vento, e in vn momento giunſero al luogo, oue erano inuiati.

Venite, o Diuino Saluatore, venite, e con la voſtra onnipotẽte virtù acquietate tutti i diſordinati mouimenti dell'animo mio: recatemi la voſtra pace: conducetemi a quel grado di virtù, a cui m'auete deſtinato, per cui poi peruenga alla celeſte beatitudine. Venite, e rimanete ſempre in mia compagnia.

Ne

Quæ Deus Pater Filio suo communicavit, ea omnia ipse Filius ab æterno ex se ipso genuit & produxit, quæ Pater ipse ab æterno ex se ipso genuit & produxit, ea omnia Spiritus Sanctus ab æterno ex Patre & Filio spiratus & processus est. Quæ Pater & Filius ab æterno ex se ipsis genuerunt & produxerunt

MEDITAZIONE LXXVIII.

Cristo insegna qual cibo si debba procurare.

1 *OPeramini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æteraam, quem Filius hominis dabit vobis* (Io 6.) Il cibo che rimane in eterno è la diuina grazia, la qual è la radice della gloria eterna: perocche tanto sarà grande la gloria di ciascuno in Cielo, quando grande sarà la grazia, che aurà acquistata in terra. Tutto adunque lo studio nostro al presente dee collocarsi in acquistare, e in accrescer la diuina grazia: la qual cosa si fa specialmente con l'opere buone, e con l'esercizio delle virtù. Grand'opera si fa per il cibo corporale: i poueri faticano per guadagnarselo: i ricchi s'aiutano per auerlo esquisito, e abbondante. Douremmo essere altrettanto industrioſi per il cibo eterno: e pur sarebbe ancor poco, perche l'eterno è infinitamente più degno del temporale. Nondimeno quel bisogno sensibile, o quel diletto presente rapisce più gli Vomini, che non li rapisce vn bene tanto maggio-

gentes, ubi Sophistæ, & Rhetores, & Philosophi, & Medici, & Astrologi, & Magi, & Aruspices, & Augures, & Mathematici, & Gymnosophistæ, & Druidæ, & Bardi, & Eubagi, & Semnothei, & Hierophantæ, & Hierogrammatici, & Hierophylaces, & Hierocerycæ, & Hierodidascali, & Hierocorybantes, & Hierocoraces, & Hierocopi, & Hierodoxi, & Hierocrypti, & Hierocryphii, & Hierocrateres, & Hierocrabi, & Hierocrabeotæ, & Hierocrabeotarchæ, & Hierocrabeotarchi, & Hierocrabeotarchæ, & Hierocrabeotarchi, & Hierocrabeotarchæ, & Hierocrabeotarchi

mente: con queſta ſcienza regolateui per non guſtar più di verun'altra coſa: e per quietar tutti i voſtrí appetiti in Giesù Criſto vero, e ſommo bene.

3 *Omne quod dat mihi Pater ad me veniet, & eum qui venit ad me non eijcia n foras*. Chi ſi accoſta a Criſto non ſarà mai da lui ſcacciato: anzi egli ſi auuicina a chi ſi auuicina a lui. *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis* (Iac. 4.) Ci auuiciniamo a lui co' paſſi dell'amore: egli poi ſi accoſta a noi ſecondo la ſua promeſſa: *Ego diligentes me diligo*. Egli poi è tanto benigno e miſericordioſo che accoglie ancora que' medeſimi ſuoi nemici, i quali ſe gli accoſtano compunti, e pentiti, confidando di riceuere dalla ſua diuina clemenza l'indulgenza delle lor colpe, e la riconciliazione della ſua amicizia. Non ha poi egli mai ſcacciato veruno dopo che l'ha ammeſſo; ſe ſpontaneamente l'Vomo non ſi è ribellato da lui. *Non derelinquet Dominus populum ſuum propter nomen ſuum magnum* (1. Reg. 12.) Feliciſſimo ſarà chi accoſtatoſi a lui, e da lui benignamente accolto non ſe ne diſcoſta mai. Diſgraziato ſarà ſe da lui ſi allontana. *Væ eis, quoniam re-*

receſſerunt a me (Oſ. 7.) diſſe Iddio? Deſidero, Redentor mio, rimaner ſempre con Voi: lo ſteſſo ſo che Voi volete da me. La voſtra volontà è fermiſſima, ma la mia è troppo volubile: onde quanto più poſſo fidarmi di Voi, che non m' abbandonerete mai, altretanto diffido di me. Vi prego adunque che mi teniate forte, e non permettiate mai che mi ſlontani da Voi. *Spiritu principali confirma me*. M' auete chiamato a Voi, m' auete aiutato a venire: tutto è opera voſtra, e del voſtro ſanto amore. *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis* (Pſ. 67.).

MEDITAZIONE LXXIX.

Criſto dice d'eſſer venuto dal cielo a far la volontà del Padre.

1. *DEſcendi de cœlo, vt faciam voluntatem eius qui miſit me* (Io: 6.) Gieſù Criſto, anche in quanto Vomo, auea vna volontà rettiſſima, impeccabile, ordinata perfettamente per elegger ſempre l'ottimo: nondimeno non volle mai regolarſi ſecondo queſta ſua propia volontà, ma ſecondo la diuina, la qual in realtà era tanto

del ſuo Padre quanto ſua. Anzi in queſto conſiſteua la perfetta rettitudine della ſua volontà vmana, in regolarſi ſempre con la diuina. Noi abbiamo la volontà mal ordinata, peccabile, inclinata più al male, che al bene, e che frequentemente erra, quando ſi regge da per ſe ſteſſa: e pure tanto amiamo, e ci ſtudiamo di far la volontà propia, che vorremmo trarre infin la volontà diuina alla noſtra. Queſto è il maggior diſordine che ſia in noi, & è origine di tutti gli altri: onde è neceſſario sbarbarlo dalle radici. *Reformamini*, c' inſegna S. Paolo, *in nouitate ſenſus veſtri, vt probetis quæ ſit voluntas Dei, bona, & beneplacens, & perfecta* (Rom. 12.). Impariamo dal noſtro celeſte Maeſtro, il qual ſempre ſi regolò con la volontà del Padre.

2. *Hæc eſt autem voluntas Patris mei, qui miſit me, vt omnis qui videt Filium, & credit in eum, habeat vitam æternam, & ego reſuſcitabo eum in nouiſſimo die.* La volontà del celeſte Padre, a cui ſi conformaua interamente Gieſù Criſto, è tutta in noſtro fauore. Vuole il Padre che il ſuo Figliuolo dia la vita eterna a tutti quei che ſon ſuoi, che in lui credono, e che viuono oſſer-

uan-

uando i ſuoi diuini comandamenti : e vuol che li riſuſciti a vita immortale nel giorno eſtremo. Iddio ci vuol tutti ſalui. *Omnes homines vult ſaluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire* (1. Tim. 2.) A queſto fine ha mandato il ſuo Figliuolo in terra : Queſti al medeſimo fine ci ha predicata la dottrina celeſte, autenticandola con infiniti, e ſtupendiſſimi miracoli : ci ha poi guadagnata la ſalute con la ſua paſſione, e morte, e ci ha aperta, e inſegnata la via del cielo. Vuol nondimeno che vſiamo la noſtra libertà, acciocch' eleggiamo o la vita, o la morte. O quanto è ſtolto chi ſi elegge la morte, come ſe la elegge chiunque pecca ? Vuole il Signore, che diueniamo grandi in cielo per tutta l'eternità : e noi o rifiutiamo i ſuoi onori, o ci contentiamo d'eſſere in cielo de' minimi. Oſſeruate ſe di tale ſtoltizia ſia in voi niuna vena, e trouandola ſanatela con apprender la vera ſapienza, per cui vi eleggiate la vera felicità.

3. *Murmurabant ergo Iudæi de illo, quia dixiſſet : Ego ſum panis viuus qui de cœlo deſcendi : & dicebant : Non ne hic eſt Ieſus filius Ioſeph ?* Erano que' Giudei tanto attaccati a' beni tempo-

rali, che quando vdirono la dottrina del pane celeſte cominciarono a mormorare, e a ſcandalizzarſi di Criſto, da cui voleuano abbondanza di pane terreno, come l'aueano auuta il giorno innanzi con la moltiplicazione miracoloſa nel deſerto. Simili a coſtoro ſon quei, che poco o nulla ſi ſolleuano dalle coſe ſenſibili, penſando ſolo alla preſente vita, a' godimenti, e a gli onori di eſsa. Coſi non fanno ſtima, almen praticamente, de' beni veri promeſſici da Criſto nella vita futura: anzi nè pur del medeſimo Criſto fanno quel concetto che merita, come appunto non lo faceuano gli Ebrei, che non voleuano creder che foſſe ſe non vn Figliuolo d' vn Fabbro: tutto che egli già aueſſe dati tanti argomenti della ſua Diuinità.

Senza il voſtro diuino lume, o glorioſiſſimo Redentore, non poſſo conoſcer le voſtre inuiſibili perfezzioni, e perciò non poſſo concepire in me quell' alta ſtima della voſtra auguſtiſſima Perſona, che meritate. Ma ſe non poſſo ſi chiaramente conoſcerui, poſſo feruentemente amarui: poiche ſo che ſiete infinitamente amabile, e ho argomenti chiari, che Voi ſiete il primo

mo ad amar me contra ogni mio merito. Viamo adunque, o caro Giesù, e vi amerò sempre: ma insieme vi prego a porgermi maggior lume, acciocche arriuando a conoscerui meglio, vi ami ancora con più feruore, e con più dureuole costanza.

MEDITAZIONE LXXX.

Cristo dichiara come Iddio ci tragga a se.

NEmo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit eum (Io: 6.) Non siamo noi i primi a muouerci per andare a Dio: egli con le sue grazie ci preuiene se ad esse consentiamo, e corrispondiamo, egli seguita a mandarci altre grazie attrattiue, per le quali poi arriuiamo a lui operando bene, e osseruando la sua diuina legge, e l'amiamo sopra ogni cosa. Il suo modo di trarci non è violento, è soaue: c'inuita, e con voci interne, e con voci espresse dà lui nelle diuine scritture, o spiegateci da' suoi Ministri: ci allerta con promesse larghissime: ci offerisce il suo patrocinio: ci porge la sua destra per rialzarci quando

do siamo caduti: ci stimola a penitenza quando abbiamo errato, e con le minacce delle pene, e con l'offerta della sua misericordia, e con assicurarci della dimenticanza de' nostri falli, se gli emendiamo: infiniti argomenti ci manifesta del suo amore. E che aspettate più? Inuestigate col vostro intelletto, se potesse rinuenire qualche altra finezza della sua amorosa carità per attrarui a se: ma non la trouerete: anzi v' accorgerete, che molte più ne ha vsate, e ne vsa con voi da voi non mai rauuisate, nè pensate: perche indugiate adunque a lasciarui trarre da tali violenze tanto più potenti, quanto più dolci?

2. *Est scriptum in Prophetis: & erunt omnes docibiles Dei.* Due significati hanno queste parole: il primo che i Serui di Dio sarebbero docibili, onde si arrenderebbero ageuolmente alle dottrine euangeliche, accettandole con buon cuore, e praticandole con perseueranza, ancorche sieno molto ripugnanti al senso. Sarebbero insieme ben disposti a riceuer le correzzioni, e l'ammonizioni per essere istruiti di quel che non sanno, e per emendare i loro difetti, come diceua il S. Giobbe a' suoi Amici. *Do-*

ce-

[illegible] [illegible] [illegible] [

mente le celesti dottrine, le quali non son già dottrine comuni, ordinarie; sono tutte altissime, soprannaturali, che c'istruiscono circa le cose inuisibili dell'anima, e circa le più inuisibili di Dio, e de' suoi diuini segreti. Impariamo adunque da' Vangeli vna pienissima, sicurissima, e santissima scienza; la quale per sua intera intelligenza non richiede gran perspicacia di mente, o sottigliezza d'ingegno: ma più tosto s'acquista da vn cuor pio, semplice, e vmile: e più s'impara praticandola con l'opere, che studiandola con le speculazioni. Regolarmente chi più ama il Maestro, e la sua dottrina più impara. Ciò vale molto più in questa scienza: chi più ama essa, e Cristo suo Maestro, più n' impara.

Tutte le vostre dottrine, o celeste Maestro, sono santissime in se, saluteuoli a noi. Tutte sono ammirabili, e vtilissime. Vna sola vi prego che m'insegnate in modo che viuamente l'apprenda. *Doce me facere voluntatẽ tuam.* Sono io di corto, e rozzo intelletto: non posso penetrare nelle più intime intelligenze de' vostri diuinissimi misterj. Se imparo a conoscere, e ad eseguire la vostra SS. Volontà senza preterirne vn

api-

Nulla autem, quæ ab honesto
deflectat, utilitas esse potest.

MARCUS CATO.

"MARCUS CATO, whose ancestors were natives of Tusculum, was born at Rome in the consulship of Lucius Valerius Flaccus and Marcus Porcius Cato, in the fifth year before the death of Hannibal. He was a man of great industry, and of a robust constitution, and had been trained from his youth to the hardships of war, and to the labours of husbandry. He was a man of great eloquence, and of a ready wit, and of a sharp tongue, and of a bold spirit, and of a resolute mind, and of a firm purpose, and of a steadfast heart, and of a generous disposition, and of a liberal hand, and of a frugal life, and of a temperate habit, and of a chaste conversation, and of a pious mind, and of a religious disposition, and of a virtuous life, and of a blameless character, and of a good name, and of a great reputation, and of a high esteem, and of a great authority, and of a great influence, and of a great power, and of a great dominion, and of a great empire, and of a great kingdom, and of a great nation, and of a great people, and of a great city, and of a great republic, and of a great commonwealth, and of a great state, and of a great country, and of a great land, and of a great world, and of a great universe, and of a great creation, and of a great God, and of a great Creator, and of a great Maker, and of a great Preserver, and of a great Governor, and of a great Judge, and of a great Father, and of a great Friend, and of a great Benefactor, and of a great Redeemer, and of a great Saviour, and of a great Lord, and of a great King, and of a great Emperor, and of a great Monarch, and of a great Sovereign, and of a great Ruler, and of a great Prince, and of a great Potentate, and of a great Governor, and of a great Judge, and of a great Father, and of a great Friend, and of a great Benefactor, and of a great Redeemer, and of a great Saviour, and of a great Lord, and of a great King, and of a great Emperor, and of a great Monarch, and of a great Sovereign, and of a great Ruler, and of a great Prince, and of a great Potentate,

quam: verba, quæ ego locutus sum vobis, ſpiritus, & vita ſunt. La virtù di viuificare non deriua dalla carne, ma dallo ſpirito, e ſpecialmente in Criſto deriua dal Verbo Diuino vnito alla ſua carne, e alla ſua anima. Nella SS. Eucariſtia adunque riceuiamo in noi la virtù viuificante, che ci porta il Diuin Verbo Incarnato: onde il noſtro ſpirito ſi rauuiua acquiſtando vna vita ſpirituale radice della vita eterna. Reſta che noi coſi nutriti viuiamo vita vera ſpirituale, non vita carnale, nè animale, che i noſtri penſieri, egli affetti, e l'opere tutte ſieno ſpirituali, e diuine.

2 *Ex hoc multi Diſcipulorum eius abierunt retro, & iam non cum illo ambulabant.* Quanto facilmente ſi abbandona Criſto! Parue a coloro coſa dura il douer mangiar la carne di Criſto per viuer eternamente: e in vece d'interrogar come ciò poteſſe auuenire; o vero interpretar da per ſe le parole di Criſto in qualche ſenſo miſterioſo per all'ora non inteſo da loro, ſi riſoluerono d'abbandonare il Maeſtro, tutto che ben conoſceſſero eſſer ſanta, e diuina la dottrina da lui predicata. Coſi molti, perche non vogliono intendere alcune dottrine euangeliche come vanno inteſe, ſi

slon-

slontanano da Cristo: o perche alcune dottrine non piacciono al lor senso, nè si accordano co' dettami del mondo: come l' amare i nemici, l' vmiliarsi, il mortificarsi, e altre simili, ricusano la sequela di Cristo. Quanti poi ispirati da Dio a far vita più perfetta secondo i consigli euangelici, per vn leggier impedimento non corrispondono? Per seguir Cristo, e per corrispondere ad ogni diuina ispirazione conuien vincere ogni ostacolo anche grande, non che vn piccolo.

3 *Dixit ergo Iesus ad duodecim: numquid & vos vultis abire? Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes: & nos credidimus, & cognouimus, quia tu es Christus Filius Dei.* Fece il Signore questa interrogazione per mostrare che lasciaua ognuno nella sua libertà di seguirlo, o d'abbandonarlo, che non auea bisogno di niuno, che faceua beneficio a' suoi seguaci con ammetterli, non riceueua nulla da loro: volle ancora stabilirli più fermamente nella sua sequela con quella affettuosa interrogazione. Chi aurà mai cuore d'abbandonare vn si benigno Signore, massimamente vedendo, che ha si pochi veri seguaci?

Quam

Quã dulcia faucibus meis eloquia tua? Non ſon dure, ſono ſoauiſſime le voſtre parole, o Redentore amoroſiſſimo. Son parole viue, efficaci, che rauuiuano lo ſpirito, e lo conſortano. *Viuus eſt enim ſermo Dei, & efficax* (Heb. 4.) Hanno vn'inuitta forza per penetrare gli animi noſtri, e ſono potentiſſime per conſumare in noi tutti i noſtri mali, e le reliquie di eſſi, e attiſſime ſono a ſpezzare i noſtri cuori impetriti. *Numquid non verba mea ſunt quaſi ignis, dicit Dominus, & quaſi malleus conterens petram?* (Ier. 43.) Saranno le voſtre diuine parole il mio cotidiano nutrimento, il mio più giocondo ſtudio, il mio più lieto, e continuo diletto. Con Voi viuerò ſempre, o mio Giesù, per vdire dalle voſtre grazioſiſſime labbra le voſtre dolciſſime parole.

ME-

MEDITAZIONE LXXXII.

I Giudei mormorano, perche i Discepoli non si lauauano le mani mentre mangiauano.

1 *QVare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? non enim lauant manus cum panem manducant.* (Mat. 15.) I Farisei collocauano la lor santità in certe loro superstizioni esteriori: onde costumauano lauarsi spesse volte, mentre mangiauano: quasi che nel toccare i cibi auessero contratta qualche immondezza. I Discepoli di Cristo non praticauano tali lauande: perche non erano quelle che si prescriueuano nella legge Mosaica: ma altre inuentate dall' ipocrisia farisaica. O quanti sono diligentissimi in alcune osseruanze vane: e poi son trascurati nelle vere osseruanze della diuina legge! Piacciono più alcune opere in cui ci è tutta la volontà propria, che l'altre in cui ci è tutta la diuina. Il miglior tempo del giorno da alcuni si spende in cose vane, il più scarso nelle cose di Dio. Il peggio è che chi così scarsamente

ope-

Ce qui est dit dans le Livre des Nombres, ch. 21, v. 14, du Livre des Guerres du Seigneur, ne peut regarder que les Livres de Moïse, qui sont les seuls qui contiennent les guerres du Seigneur, ou celles qu'il a commandées.

Ver. 15. Les eaux de torrens qui coulent, &c. Ce Cantique est fort obscur, parce que les noms des lieux, qui y sont marqués, ne sont pas connus. Il paroît seulement que les Israélites, après avoir passé le torrent d'Arnon, qui étoit la borne de leurs conquêtes du côté du midi, vinrent à la ville d'Ar, qui étoit la capitale des Moabites, & qu'ils la prirent. Ils allèrent ensuite à Beer, qui étoit un puits, & à Mathana, qui étoit un lieu où il y avoit des eaux. Ils passèrent de là à Nahaliel, qui étoit un torrent, & à Bamoth, qui étoit un lieu élevé. Ils arrivèrent enfin à la vallée de Phasga, qui étoit au pied du mont Phasga, d'où on découvroit le désert. Ce Cantique est rapporté par Moïse, parce qu'il contient des choses qui regardent la conquête de la terre promise.

Ver. 16. Et de là à Beer, &c. Beer signifie un puits, & Mathana, un lieu où il y avoit des eaux. Ce Cantique est rapporté par Moïse, parce qu'il contient des choses qui regardent la conquête de la terre promise.

Ver. 17. Alors Israël chanta ce Cantique, &c. Ce Cantique est rapporté par Moïse, parce qu'il contient des choses qui regardent la conquête de la terre promise.

Ver. 18. Et de là à Nahaliel, &c. Nahaliel signifie un torrent, & Bamoth, un lieu élevé. Ce Cantique est rapporté par Moïse, parce qu'il contient des choses qui regardent la conquête de la terre promise.

Ver. 19. Et de Bamoth à la vallée, &c. Bamoth signifie un lieu élevé, & la vallée de Phasga, un lieu au pied du mont Phasga, d'où on découvroit le désert. Ce Cantique est rapporté par Moïse, parce qu'il contient des choses qui regardent la conquête de la terre promise.

Ver. 20. Et de la vallée de Phasga, &c. Phasga signifie un lieu au pied du mont Phasga, d'où on découvroit le désert. Ce Cantique est rapporté par Moïse, parce qu'il contient des choses qui regardent la conquête de la terre promise.

quello, di cui mormora. Se altro difetto non aueſſe, queſto ſteſſo non ſarebbe leggiero, farſi giudice del ſuo proſſimo, e condannarlo ſenza vdirlo, e ſenza proceſſo. *Suſurro coinquinabit animam ſuam, & in omnibus odietur* (Eccleſiaſt. 21.) Ecco il guadagno de'mormoratori: Quando ben foſſero per altro innocenti, con la mormorazione ſi contaminano, e diuengono odioſi. Facilmente vn certo zelo prouoca le mormorazioni: ma o coteſto non è buon zelo: perche non è albero buono quel che produce frutti ſi cattiui: o ſe era in ſe buon zelo troppo degenera, quando prorompe in tali errori. *Cuſtodite ergo vos a murmuratione, quæ nihil prodeſt, & a detractione parcite linguæ* (Sap. 1.)

3 *Hypocritæ, bene prophetauit de vobis Iſaias, dicens: Populus hic labijs me honorat: cor autem eorum longè eſt a me. Sine cauſa autem colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominum.* Meritano molti queſta riprenſione. Si loda Dio con la voce, ma la mente va ſuagando altroue, e il cuore ſta in qualche affare terreno. S'inſegna da alcuni la dottrina ſacroſanta del Vangelo, e non ſi pratica. Si attende da altri ad opere eſteriori viſibili

da

da gli ſpettatori: e poco o nulla ſi cura da loro l'eſercizio delle virtù non viſibili che da Dio. Infino nelle virtù che ſono più contrarie all'ipocriſia entra l'ipocriſia. *Eſt qui nequiter humiliat ſe, & interiora eius plena ſunt dolo, & eſt qui ſe nimium ſubmittit a multa humilitate* (Eccleſiaſt. 19.) Si accuſano alcuni per peccatori, e poi non tollerano vna correzzione vera e legittima; ſegno è che fingeuano l'vmiltà, non l'aueano. Si procuri d'auer le virtù vere nell'animo, e nel cuore, e poi ſecondo eſſe ſi parli.

Confeſſo, o pietoſo Redentor mio, ch'io merito queſta medeſima riprenſiona: quante volte vi onoro con le labbra recitando le ſacre preci, e la mente mia ſi diſtrae altroue, e'l cuore ſi riuolge ad oggetti ſtranieri? Non ho ragioni per giuſtificarmi: ſe allegaſſi ſcuſe ingrandirei la colpa. Eſpongo adunque auanti la voſtra miſericordia il mio fallo: ne chieggo con vmile roſſore indulgenza, e remiſſione, e ne propongo la douuta emendazione. Ma Vio, mio Dio, per grazia aiutatemi: ſono in ciò troppo debole: confortatemi Voi, ve ne ſupplico. *Adiutor meus eſto.*

ME-

Digitized by Google

SI autem à Stellis fixedebeat per Eclipsis lunares observari, ut ex his tempus & longitudo innotescat; quamvis hæc methodus ad Astronomiæ perfectionem plurimum conferat, ad Navigationes tamen non est accommodata, quia Eclipses rarissime contingunt, & quia Observationes Astronomicæ, quæ ad hanc methodum requiruntur, ab Astronomis tantum, & non à Nautis, fieri possunt. Quare ad Navigationes tantum Observationes Lunares, quæ ad Stellas fixas fiunt, sunt accommodatæ. Quæ Observationes, ut ad Longitudinem inveniendam sufficiant, Tabulæ Motuum Lunæ, quæ adhuc desiderantur, quam accuratissimæ esse debent. Quod ut fiat, Observationes Lunares, quæ ad Stellas fixas fiunt, quam plurimæ & quam accuratissimæ requiruntur. Quæ Observationes, ut ad Longitudinem inveniendam sufficiant, Tabulæ Motuum Lunæ, quæ adhuc desiderantur, quam accuratissimæ esse debent. Quod ut fiat, Observationes Lunares, quæ ad Stellas fixas fiunt, quam plurimæ & quam accuratissimæ requiruntur.

la douete temere: perocche ſempre potete render ragione delle voſtre opere, e delle voſtre parole, almeno a gli Vomini ſaui: e quando non poteſte giuſtificarui appreſſo gli Vomini, baſta che il teſtimonio della voſtra coſcienza non vi riprenda. *Et quis eſt qui vobis noceat, ſi boni æmulatores fueritis?* (1. Pet. 3.) Ricordateui che tale ſiete quale ſiete auanti a Dio, a cui ſolo darete conto delle voſtre azzioni.

2 *Non quod intrat in os coinquinat hominem, ſed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.* Stimauano i Fariſe che l'anima ſi contaminaſſe nel mangiare alcuni cibi: perciò Criſto dichiarò che quel che contamina l'anima è ſolo quel che procede dal cuore. *Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem*: e e poi ſoggiunge che dal cuore eſcono i mali penſieri, gli omicidj, i furti, e l'altre iniquità, le quali veramente contaminano l'anima. Tutto il noſtro ſtudio dee collocarſi in tener purificato il cuore, perche all'ora e le parole, e i fatti ſaranno puri, e impuri ſaranno, quando il cuore ſarà immondo, e couerà in ſe i vizi. *Omni cuſtodia ſerua cor tuum, quia ex ipſo vita procedit*

(Prou.

(Prou.4.) Se il cuore non ha vita l'Vomo muore: cosi se non ha la vita spirituale l'anima muore: e non ha la vita spirituale quando è reo di colpe graui. Similmẽte quando il cuore è oppresso, o da souerchio sangue, o da cattiui vmori, si patiscono suenimenti e affanni: cosi quando è ingombrato da qualche disordinato affetto, all'ora l'anima languisce. Purgate adunque il cuore da ogni mala infezzione, e l'anima viuerà sana.

3 *Non lotis autem manibus manducare non coinquinat hominem*. Non biasima il Signore il costume ciuile di lauarsi le mani auanti di prendere il cibo: anzi nè pure assolutamente riprende l'vsanza de' farisei di lauarsi spesso, mentre mangiauano: ma solo biasima che in simili osseruanze esteriori si costituisca la santità. Molti costumi vmani sono lodeuoli, e molte opere ancora sono assolutamente buone, e virtuose; ma perche son compossibili ancora con lo stato del peccato, e possono esser comuni a gente imperfetta, e anche empia: perciò non si può costituire in esse la bontà della vita, e la purità della coscienza. Fate pur molte penitenze, molte limo-

fine, visite di Chiese, e altre opere simili: ma ancora intendete che la vera virtù, la qual ci fa giusti e grati a Dio, non consiste in quell'opere, ma nell'innocenza dell'anima, nell'osseruanza di tutta la legge, e nell'esterno, e nell'interno, e massimamente nella carità.

Mi comandaste, o Sapientissimo Signore, che io con ogni diligenza custodissi il mio cuore, da cui procede la mia vera vita. *Omni custodia serua cor tuum, quia ex ipso vita procedit* (Prou. 4.) Ma questa è vn'opera molto ardua al mio debole spirito. Contentateui adunque, che io così riuolga il vostro ricordo, e dica a Voi: *Omni custodia serua cor meum, quia ex ipso vita procedit*. Purificatelo Voi da ogni infezzione, santificatelo, infiammatelo col vostro santo amore. Così sarà vn cuor semplice, non doppio, sarà degno d'essere offerto a Voi in olocausto: sarà principio della mia vera vita spirituale, e d'vna perfetta sanità dell'anima.

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE LXXXIV.

Cristo risana la figliuola della Cananea.

1 *Ecce Mulier Chananæa a finibus illis egressa clamauit dicens ei: Miserere mei Domine Fili Dauid, filia mea malè a dæmonio vexatur* (Mat. 15.) Le preghiere di questa Donna non furono alla prima esaudite dal Signore. Continuando poi quella a supplicare, e per lei perorando i Discepli, negò la grazia: perche non douea saluare i gentili. Replicò quella vmilmente: *Adiuua me*: fu la terza volta rigettata, perche non si douea dare a' cani il pan de' figliuoli. Quella costante replicò, che anche a' cagnolini si danno le briciole. Ottenne la grazia con quel bell' encomio *O Mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*. Imparate da questa Donna le virtù, che debbono accompagnar l'orazione e sono la riuerenza, l'vmiltà, la fede o fiducia, la rassegnazione, e finalmente la costanza. Può il Signore esaudirci subito, ma vuol che prima esercitiamo questi atti di virtù. Ancorche poi non otteniate la grazia desiderata; forse perche non vi

è espediente: nondimeno molto otterrete con esercitar simili atti, i quali sono meritorj di grazie maggiori, e vi perfezzionano l'anima. Molte volte ancora otterrete di fatto quel che bramate, quando lungamente perseuererete chiedendo con vmiltà, e con fiducia. *Clamauerunt iusti, & Dominus exaudiuit eos* (Pf. 33.)

2 Se preghiamo il Signore che ci liberi l'anima dal peccato, come la Cananea lo pregaua che liberasse la sua figliuola dal demonio, saremo esauditi. *Quis inuocauit Deum, & despexit illum? quoniam pius & misercors est Deus, & remittet in die tribulationis peccata* (Ecclesiast. 2.) La remission de' peccati è vera grazia, com'è vera grazia quella che fa vn Principe ad vn reo condannato alla morte, quando gli condona la pena. Questa grazia è tutta opera della Diuina misericordia da niuno mai meritata, benche auesse fatte moltissime, e grandissime opere in seruizio di Dio. Per ottenerla adunque chiedete con vmiltà, con fiducia, con perseueranza. Benche vna volta abbiate riceuuta l'assoluzione, non lasciate mai di chiedere a Dio la medesima grazia, gridando: *Amplius laua*

me

merit, and the reward of merit. Ye are now to judge of what is to be done hereafter, by what has been done heretofore. What is to be hoped, is to be guided by what is past. Let your judgment, therefore, upon the merit of this question, and the reward it deserves, be directed by justice, as that is the only measure of right.

In the present case, the fact is admitted. The plaintiff has proved, that he was lame, and the defendant has proved, that he was not lame. Nothing can be more directly proved, than that the plaintiff was lame, and that he was not lame. Evidence of the same nature, and equally strong, has been given on both sides. Where, then, is the question to be decided? Is it to be decided by the number of witnesses? Is it to be decided by the character of the witnesses? Is it to be decided by the interest of the witnesses? Or is it to be decided by the manner of the witnesses? Will you believe the witnesses who say, that they were present at the transaction, and that they saw it? Will you believe the witnesses who say, that they were present at the transaction, and that they saw it not? Will you believe the witnesses who say, that they were present at the transaction, and that they saw it? Will you believe the witnesses who say, that they were present at the transaction, and that they saw it not? Will you believe the witnesses who say, that they were present at the transaction, and that they saw it? Will you believe the witnesses who say, that they were present at the transaction, and that they saw it not?

il Santo Giobbe : *Insipienter locutus sum , idcirco ipse me reprehendo , & ago pœnitentiam* (cap. 42.) Cosi dite quando v'accorgete d'auer errato.

Prostrato ancor io a' vostri piedi, Clementissimo Saluatore, vi chieggo misericordia. Il mio spirito *male a Dæmonio vexatur*. Con varie arti questo perfido nemico tenta di slontanarmi da Voi, mi perseguita con mille insidie: io non so da per me ripararmi da lui. A Voi ricorro, Onnipotente Signore, imploro ancor io le intercessioni de' vostri familiari, e della vostra Santissima Madre: in Voi solo confido: non son degno di niuna grazia : ma per le mie somme miserie son ben proprio oggetto delle vostre misericordie: esauditemi benigno Giesù. *Tu es refugium meum : erue me a circundantibus me.*

✠

ME-

MEDITAZIONE LXXXV.

Cristo risana vn sordo e mutolo, e molti altri.

1 *ET adducunt ei surdum, & mutum.* (Mar. 7.) Separò il Signore questo Sordo e mutolo dalla turba, gli pose le sue sante dita nell' orecchie, e bagnatele col suo sputo gli toccò la lingua: alzati gli occhi al Cielo: *ingemuit, & ait illi adaperire: & statim apertę sunt aures eius, & solutū est vinculum linguæ eius, & loquebatur rectè.* Dobbiamo noi desiderare, e pregare che a noi faccia il Signore la medesima grazia: acciocche ascoltiamo le sue diuine voci, e sciogliamo la nostra lingua nelle sue diuine lodi. O quanto siam sordi alle voci di Dio! Se l'ascoltiamo esternamente, col senso dell'vdito, non le intendiamo con la mente. Se abbiamo sciolta la lingua per dichiarare i concetti della nostra mente, siamo poi mutoli per lodare Dio, e per aiutare il prossimo co' nostri pij ragionamenti. Se vorrete, riceuerete la grazia. porgete al Signore le vostre vmili suppliche, e persuadeteui d'essere esau-

dito: onde fatene la pruoua con porui ad aſcoltar le ſue diuine iſpirazioni, che ſono le voci, con cui vi parla: e cominciate a fauellare lodando Dio, e aiutando il proſſimo. Coſi trouerete d'auer riceuuta la grazia: Operate adunque, come ſe foſte eſaudito: pregate, come ſe non foſte anco eſaudito.

2. *Et acceſſerunt ad eum turbæ multæ, habentes ſecum mutos, cæcos, claudos, debiles, & alios multos, & proiecerunt eos ad pedes eius, & curauit eos.* (Mat. 15.) Abbiamo ancora noi molte infermità ſpirituali: ciaſcuno ha la ſua, e forſe anco non vna ma molte. Tutti ſiamo molto deboli nello ſpirito, e più volte inciampiamo, e anche cadiamo, nè ci ſappiamo rialzar da per noi. Preſentiamoci adunque a queſto Diuino Medico, il quale ha eſquiſita la perizia, e prontiſſima la volontà per riſanarci, e rinuigorirci. Conoſce egli ottimamente le qualità de' noſtri mali: vuol nondimeno, che le conoſciamo anco noi, e conoſciutele gliele confeſſiamo. Coſi ben l'inteſe il Santo Dauid, e diſſe al Signore: *Delictum meum cognitum tibi feci, & iniuſtitiam meam non abſcondi. Dixi confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam Domino, & tu remiſiſti im-*

impietatem peccati mei (Pſ.31.) Oltre ciò richiede il Signore in noi la volontà riſoluta di guarire. Poſte queſte due condizioni egli infallibilmente ci riſana.

3. Ammirarono le turbe tante miracoloſe ſanazioni: *Dicentes: bene omnia fecit, & ſurdos fecit audire, & mutos loqui* (Mar.7.) Tutte l'opere del Signore furono da lui fatte ottimamente, in tutte riluceua la ſua Diuinità, la ſua Bontà infinita. A tutti ancora fece bene, nè ſi legge mai, che rimandaſſe non riſanato qualunque de gl' Infermi, che in tanto numero gli furono preſentati: benche tal ora vedeſſe in eſſi gran debolezza di fede. Queſto fu il ſuo propio meſtiero far bene ogni coſa, e far bene a tutti. Queſto parimente dourebbe eſſere il meſtiero d'ogni ſeruo, o ſeguace di Criſto: far tutte l'opere con la maggior eſquiſitezza poſſibile, dando loro tutta la perfezzione intrinſeca, & eſtrinſeca, in modo che ſieno approuate da Dio, e da gli Vomini: e poi far bene a tutti, amici, e nemici, domeſtici, e ſtranieri.

O quanti beni auete Voi fatti a me, Amato Redentore! Se io voleſſi numerarli, mi conuerrebbe ripetere ad vno

ad vno tutti i momenti della mia vita: anzi andare ancora più indietro a' tempi anteriori alla mia naſcita: poiche ab eterno m'auete amato. Al contrario quanto poco ho io fatto di bene, e molto di male! Almeno imparaſſi vna volta da Voi, per il tempo che mi rimane di vita, a non far più male, ma ſempre bene, e molto bene. Comunicatemi Voi, ve ne prego, tanta bontà, che da qui innanzi non più commetta male alcuno, ma che faccia molte opere buone, e grandi a voſtra imitazione, e per gloria voſtra, e per vtile de' proſſimi.

MEDITAZIONE LXXXVI.

Criſto di nuouo paſce le turbe con la moltiplicazione di ſette pani, e pochi peſci.

1 *IEſus autem conuocatis Diſcipulis dixit: Miſereor turbæ, quia triduo iam perſeuerant mecum, & non habent quod manducent* (Mat. 15.) Erano quelle turbe quattro mila perſone ſenza i fanciulli, e le donne, e tutte ſeguiuano il Signore dimentiche di ſe, e del loro neceſſario ſoſtentamento. Vide il Signore la loro perſeueranza, ſi moſſe a com-

a compassione, proposè a' Discepoli il modo dì ristorarle, e finalmente diè loro il pascolo abbondante con la miracolosa moltiplicazione di sette pani, e d'alcuni pochi pesciolini. Chi perseuera nella sequela di Cristo sarà da lui abbondantemente proueduto: e se nella presente vita ci lasciasse nella nostra pouertà, o nelle tribolazioni, nondimano se staremo perseueranti con lui, osseruando esattamente la sua santa legge, non mai discordando dalla sua santissima volontà, e amandolo, sempre l'auremo propizio, e amoreuole. *Et nunc filioli mei manete in eo, vt cum apparuerit habeamus fiduciam, & non confundamur ab eo in aduentu eius* (2. Io. 2.) Siate voi costantemente fedele a lui infino alla morte, & egli sarà fedelissimo con esso voi, e vi darà la corona della vita. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitę* (Ap. 2.) Il premio si distribuisce non a chi principia a correre, come fanno molti, e poi si fermano, o allentano il passo, ma a chi corre veloce infino al termine.

2 *Et dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via.* Se non fossimo proueduti dal Signore dello spirituale alimento, al certo per la via sierta del Cielo, e mas-

massimamente se ne prendiamo i sentieri più ripidi, e più stretti, verremmo meno, e non potremmo proseguire il viaggio. Ma grazie, e grazie infinite al Signore, perche egli scorgendo la nostra debolezza ci ha proueduti d'vn cibo sostanziale, diuino, per cui virtù possiamo proseguire il camino cõ passo veloce. Questo cibo è il Pane Eucaristico, da cui riceuiamo vn nutrimento, che ci rende robusti, e forti per vincere ogni arduità nella vita spirituale. Ma come mai molti nutrendosi così spesso di questo Pane, nondimeno son si deboli, e mancano per la via? Il difetto non prouiene dalla qualità del Pane, perche sempre è la medesima potentissima, ma dalla mala qualità di chi se ne ciba: perche nol conuerte in sua sostanza. La natura da per se conuerte in sostanza del viuente il cibo corporale: ma per questo cibo spirituale ci vuole il concorso della nostra volontà libera, la quale con la forza della santa dilezzione conuerta in sostanza dell'anima questo diuino alimento.

3 Moltiplicò adunque il Signore que' sette pani, e que' pochi pesciolini, che aueano i Discepoli, e ristorò tutta quella moltitudine. *Et comederunt omnes,*

nes,& ſaturati ſunt:e ne rimaſero de gli auanzi ſette ſporte piene. I beneficj del Signore non ſono mai ſcarſi, ſon ſempre abbondanti: ſempre le ſue grazie ſono copioſe verſo i ſuoi fedeli. *Dat omnibus affluenter* (Iac. 1.) L'anima noſtra ha vna vaſtiſſima capacità, nè può ſaziarſi mai per qualunqne copia di beni creati: ſolo il ſommo bene increato può ſaziarla. Ora il Signore ſi compiace di nutrirla con ſe medeſimo fatto noſtro cibo, e coſi di ſaziarla a pieno.

O quanto ſon macilento nello ſpirito, o mio Saluatore! appena ſon viuo: perciò ſon lentiſſimo nell'opere di virtù, pigro, debole, miſerabile. *Sicutì adipe, & pinguedine repleatur anima mea*. Voi ſolo potete impinguarmi, rinuigorirmi, e perfettamente ſanarmi. Riſanato, rinuigorito potrò correr con Voi per le vie, per cui vi piacerà di condurmi, e ſalire alle più alte cime, a cui vogliate che io giunga, e vincerò tutti i miei auuerſari: da Voi confortato potrò ogni coſa.

MEDITAZIONE LXXXVII.

Cristo auuerte i Discepoli, che si guardino dalla dottrina de' Farisei.

1 INtuemini, & cauete a fermento Phariſæorum & Sadducæorum. (Matt. 16.) Le dottrine di costoro erano piene d'ipocrisie, altro non insegnãdo se non osseruanze esterne, e apparenti, nulla curando le dottrine sane, e sostanziali per emendare i vizi, e praticar le virtù. Di questi auuertimenti del Saluatore v'è bisogno ancor oggi: perche facilmente si ascoltano, e s'imparano alcune pratiche esteriori, e diuozioncelle, le quali son buone, ma non arriuano a perfezzionar l'anima, non emendano i difetti, e non introducono nell'esercizio delle virtù. Simili insegnamenti si possono apprender, ma con moderata discrezione: e purche di essi soli niuno si fidi, ma attenda all' esercizio delle solide virtù. Alcune altre dottrine alle volte si ascoltano lusingheuoli al senso, e che hanno apparenza di saluteuoli ammaestramenti: ma in realtà sono documenti nociui. Per discernerle confrontatele cõ le dottrine euangeliche, e subito che le rauui-

sate

Hommes de Dieu, de la Bible, et de la Nature. Ouvrage destiné à la Jeunesse. Paris, 1837, 1 vol. in-12, avec 12 gravures.

Ce livre est recommandé par M. le Ministre de l'Instruction publique, et par M. le Grand-Maître de l'Université, qui l'ont jugé digne d'être placé dans les bibliothèques des collèges royaux et communaux. Il est aussi recommandé par M. le Président du Conseil royal de l'Instruction publique, qui l'a jugé digne d'être placé dans les bibliothèques des écoles normales primaires. Il a été approuv

e che dimorate in terra, e viuete queſti breui giorni per guadagnarui gli eterni beni. Di ciò douete eſſer ſollecito.

3 Commetteuano ſpeſſo i Diſcepoli, all'ora ancora imperfetti, ſimili errori, perche tuttauia aſpettauano, che la redenzione doueſſe operarſi temporalmente, e perciò ogni coſa tirauano al temporale. Il benigniſſimo Signore eſercitò con loro vn'eroica pazienza, gli ammoniua, li compatiua, gl'iſtruiua, e ſpiegaua loro le ſue parabole. In queſta occaſione diſſe. *Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis?* Aurebbe egli potuto riſanarli da tutti queſti loro difetti, come poi ne rimaſero riſanati con la venuta dello Spirito Santo: ma volle patir quella rozzezza nella ſua ſcuola, e non auer da loro vna piena conſolazione: e volle condur l'opera della noſtra redenzione nella maniera determinata dal Padre, al qual fine conferiua quell'imperfezzione de gli Apoſtoli, da' quali fu abbandonato nella Paſſione, com' era ſtato predetto nelle diuine ſcritture.

O quante imperfezzioni molto maggiori, e rozzezze inſoffribili ſcorgete in me, o Clementiſſimo Redentore!

Im-

REGIO LEONIS. 351

Regio Leonis non tantum est Leo, a Regulo usque ad Denebolam, sed etiam Virgo, a Denebola usque ad Spicam, et Coma Berenices, a Denebola usque ad Arcturum, et Bootes, a Denebola usque ad Arcturum. Nam Leo, Virgo, Coma Berenices, et Bootes, omnes simul sumpti, unum quoddam spatium constituunt, quod vocatur Regio Leonis. Hæc regio est in Zodiaco, et ejus longitudo est 90 gradus, et latitudo 40 gradus. Et ejus caput est in principio Leonis, et finis ejus in fine Virginis, et ejus latitudo est a principio Leonis usque ad finem Comæ Berenices, et ejus latitudo est a principio Virginis usque ad finem Bootis.

Cujus diameter est quinque gradus.

MYSTERIUM XXXIII.

- [1] Et quidam ex Regibus ait illis, Quare vos estis hic? Et illi dixerunt ei, Nos sumus Reges Terræ, et venimus ad adorandum Deum, qui natus est in Bethlehem.
- [2] Et dixit eis, Quod signum vidistis? Et illi dixerunt, Vidimus stellam magnam, et tres stellas parvas circa eam, et duodecim alias stellas, quæ ministrant ei, et stellam quæ præcedebat eos, et ducebat eos, donec venerunt ad locum ubi natus erat Jesus.

bo Incarnato, Figliuolo dell'Altiſſimo, Operatore d'innumerabili, e ſtupendiſſimi prodigj, Maeſtro d'ogni ſcienza, Signor, e Padrone dell'Vniuerſo. Poteua egli riſanar queſto cieco con vna ſola parola, col ſolo volere, come ne auea riſanati tanti altri. Con queſto volle vſare vn atto di corteſe dignazione, prendendolo per mano, conducendolo fuori, e a poco a poco con la ſua ſaliua, e con le ſue dita illuminarlo. Bell'eſempio d'vmile carità degna d'eſſere imitata da ognuno. Siamo forſi pronti ad vſar col proſſimo la carità per ſouuenirlo ne' ſuoi biſogni corporali, e ſpirituali: ma ſe a queſto fine douremo vmiliarci, la natura altiera ſi riſente, e rifiuta quel caritatiuo vficio: come per contrario ſe la carità ha qualche ſpecie d'onoreuole, ſi eſercita più volentieri. La vera carità *non quærit quæ ſua ſunt*. Non cercate adunque nè il voſtro onore, nè la ſodisfazione delle naturali appetenze: anzi imitando Criſto godete d'vnire la carità con l'vmiltà, con cui fa ottima lega: il feruor dello ſpirito le congiunge facilmente.

2 Non illuminò il Signore queſto Cieco in vn ſubito: ma prima con la ſua ſaliua gli bagnò gli occhi, e ſopra

di

di essi pose le sue mani: e cominciò il Cieco a veder qualche cosa; onde disse, che vedeua gli Vomini che caminauano, ma non discerneua se fossero Vomini, o alberi. Quindi con nuouo contatto lo risanò interamente. In questa medesima maniera molte volte il Signore suol illuminar le nostre menti, a poco a poco. Manda vn po di lume, e vuol che secondo esso ci gouerniamo. Dipoi secondo la misura deila nostra corrispondenza, o vero per sua gratuita bontà, manda il secondo, e cosi successiuamente ci manda gli altri. Ma se non sappiamo valerci di quel primo, può esser che ci lasci nella nostra cecità, o nell'oscurità di mente Quindi poi poco scorgiamo i nostri difetti: oscuramente conosciamo le verità diuine: non ben discerniamo le vie sicure dello spirito dalle pericolose, nè le virtù solide dall' apparenti. Senza il lume diuino non possiamo caminar con sicurezza, e quanto più lume abbiamo meglio caminiamo. Per auere molto seruiamoci bene di quel poco, che abbiamo: cosi ne acquisteremo del maggiore.

3 Per virtù di quello scarso lume, che auea colui disse *Video homines sicut arbores ambulantes.* A lume oscuro non si di-

ſi diſcernono gli oggetti. Coſi chi ha poco lume diuino poco conoſce di Dio, poco apprende l'eternità de' premj, o delle pene: ſolo le coſe ſenſibili fanno qualche impreſſione nell' animo; non le ſpirituali. Per guarir di queſta cattiua viſta ci vuol la mano del Signore. Ella è pronta anco per noi. Accoſtiancela a gli occhi, e come? con la lezzione ſpirituale, con la meditazione, con la vita innocente, poiche il ſuo candore riſchiara molto la viſta dell' anima: con la vita vmile, perche queſta impediſce che i fumi della ſuperbia non aſcendano al capo: con la vita regolata co' principj diuini, perche queſti illuminano la mente: ſopra 'l tutto con accoſtarci a Dio. *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies veſtræ non confundentur.* Chi ſi accoſta al lume, o al ſole ci vede meglio.

Vi preſento o benigno Signore vn' anima cieca, la qual pretende di non eſſer cieca. Tal è l'anima mia: ſtima di veder molto, non ſolo delle coſe corporali preſenti, ma delle ſpirituali, e future ancora: e pure nell'occaſioni inciampa, e non vede i ſuoi pericoli. Or queſta ſi che ha biſogno delle voſtre SS. mani, e della voſtra ſalutifera ſaliua. *Illumi-*

na

na oculos meos ne vmquam obdormiam in morte. Risanate l'anima da questa doppia cecità: per cui non vede, e non si accorge di non vedere. *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*.

MEDITAZIONE LXXXIX.

Cristo interroga i Discepoli, che si dica di lui.

1 INterrogauit *Discipulos suos: quem dicunt homines esse Filium hominis* (Mat. 16.) I Giudei aspettauano il Messia con maestà, e apparato reale: perciò non voleuano credere in Cristo, veggendolo tutto vmile: ma perche lo vedeuano operar tanti miracoli, vdiuano dottrine si sante, non trouauano che riprender ne'suoi costumi; perciò stimauano che fosse Elia cui sapeuano che viueua, e che aurebbe preceduta la venuta di Cristo: o pure qualche Profeta risuscitato, o S. Gio: Battista, come lo stimò Erode. Auea il Signore con euidenti pruoue manifestato se essere il Messia aspettato: ma perche coloro aueano la mente preoccupata da quelle falseapprensioni, non sapeuano dar fede

fede a ſi chiare teſtimonianze. Per non cadere in ſimil errore non vi fiſſate mai in qualche propia opinione: mantenetevi libero, e ſpedito a dar fede alle verità, che vi ſi propongono. I diſegni, e i penſieri di Dio non ſono come i noſtri: nè egli gouerna il mondo ſecondo i noſtri giudizj, ma ſecondo i ſuoi. *Non enim cogitationes meæ cogitationes veſtræ, neque viæ veſtræ viæ meæ dicit Dominus* (Iſa. 55.) Deponete adunque ogni voſtro giudizio per eſſer ſempre pronto a rimetterui in quello di Dio: non vi fiſſate in vn diſegno di caminar per vna via da voi eletta: perche forſe Iddio ne vorrà vn'altra. Forſe vi perſuadete di viuer lungo tempo, e viuere poco.

2 *Vos autẽ quẽ me eſſe dicitis?* A queſta interrogazione riſpoſe S. Piero *Tu es Criſtus Filius Dei viui.* In poche parole diſſe tutto, perche confeſsò prima ch' era il Meſſia promeſſo per la redenzion del mondo, e ch' era vero Figliuol di Dio, e per natura, non per adozzione: e perciò vero Dio come il Padre. Per la continua conuerſazione con Criſto auea S. Piero conoſciuto douer eſſer Dio quel che riſplendeua con virtù ſi eroiche, viueua con tanta innocenza, ope-

operaua ſi ſtupendi miracoli, inſegnaua dottrina tutta celeſte. Chi molto conuerſa con Gesù Criſto, e che con vmile, e diuota conſiderazione legge, e medita la ſua vita, la ſua dottrina, le ſue virtù, s'accorgerà chi ſia Gesù Criſto, non quale il mondo lo ſtima, ma qual egli è in ſe, di bontà infinita, di potenza, d'amabilità infinita. Poca ſtima ſi ha di lui, perche con lui poco ſi conuerſa, poco di lui ſi parla, e poco ſi aſcolta chi ne parla.

3 *Reſpondens autem Ieſus dixit ei: Beatus es Simon Bariona, quia caro, & ſanguis non reuelauit tibi, ſed Pater meus qui in cœlis eſt.* Beato è dichiarato S. Piero, perche non regolò il ſuo giudizio ſecondo quel che gli appariua a' ſenſi, ma ſecondo quel che la ragione illuminata dallo Spirito Santo gli dettaua. Sarete ſempre infelice, ſe vi guiderete ſecondo le apparenze ſenſibili, e ſecondo i principj vmani: nè trouerete mai pace nè quieto. Sarete al certo ancor voi beato, ſe vi gouernerete ſecondo i principj diuini, e ſecondo le verità riuelateci da Dio.

Non potrò mai conoſcer nulla de' voſtri ammirabili arcani, o Sapientiſſimo Diuin Verbo, ſe non mi comunica-

te il voſtro Diuino Spirito. *Quæ Dei ſunt nemo cognouit, niſi Spiritus Dei* (1. Cor. 2.) Se la noſtra vita eterna conſiſte, come Voi affermaſte, in conoſcere *Solum Deum verum, & Ieſum Chriſtum*, non arriuerò mai a queſta eterna vita, ſe non m'infondete il voſtro Diuino Spirito. *Emitte lucem, & veritatem tuam*: affinche con eſſa ſcorgiamo la voſtra Diuinità, e quanto ella ſia degna d'ogni onore, d'ogni oſſequio, d'ogni veneratione, e d'eſſere amata in eterno.

MEDITAZIONE XC.

Criſto predice a' Diſcepoli la ſua Paſsione.

1 *EXinde cœpit Ieſus oſtendere Diſcipulis, quia oporteret eum ire Ieroſolymam, & multa pati a Senioribus, & Scribis, & Principibus Sacerdotum, & occidi, & tertia die reſurgere* (Mat. 16.) Quando ebbe il Signore confermati i Diſcepoli nella credenza della ſua Diuinità, manifeſtò loro la maniera, con cui douea redimere il mondo ſecondo le predizzioni contenute nelle ſcritture; molto diuerſamente da quel ch'eſſi ſi figurauano, e perciò fu a loro no-

nouiſſima la predizzione di douer patir molto, e d'eſſere vcciſo, e poi riſorgere. Queſto nondimeno era il ſoſpirato termine del noſtro amoroſo Redentore; perciò come di coſa a ſe giocondiſsima faceua antecedentemente partecipi i ſuoi cari Diſcepoli, con quel diletto, con cui gli Vomini confidano a gli Amici qualche gran dignità, a cui ſanno douer fra poco eſſere aſſunti. Il patire, e'l morire non ſono per ſe oggetti appetibili: ma il Signore gli appetiua per due fini; vno perche erano voluti dal ſuo Eterno Padre: l'altro perche erano frutti prezioſi del ſuo amore, il quale in eſſi ſarebbe triõfato. Tutti i mali che il Signore ci manda ſono ordinati a queſti due fini. Sono voluti da Dio, e ſono occaſione di moſtrare il noſtro amor verſo Dio. Perciò poſſiamo, e dobbiamo patir volentieri qualunque tribolazione: coſi farà chi ha lo ſpirito, e l'amor di Gieſù Criſto.

2 Vdito ciò S. Piero eſclamò: *Abſit a te Domine, non erit tibi hoc.* Parue a S. Piero coſa troppo indegna, e impropria del Figliuolo di Dio il patire, e'l morire: e perche amaua il Signore, non ſapeua ſofferire, che foſſe per incorrere in ſi graui mali. Ne fu nondimeno ſeuera-

mente ripreſo dal Signore: *Vade poſt me ſatana, ſcandalum es mihi.* Tu mi ſei tanto contrario, o auuerſario, quanto è ſatana al ben de gli Vomini: mi ſei d' impedimento, e d'inciampo nell'altiſſima mia opera della redenzione. Chiunque impediſce a noi il far la volontà di Dio, il patir per amor di Dio, l'operare ad onor, e gloria ſua, fa realmente con noi l'vfficio di ſatana, ancorche ſi muoua per tenerezza d'amore, e per zelo del noſtro bene: ci cagiona ſcandalo ancorche gli paia di contradirci per carità. Riggettate adunque fortemente ſimili vfici: molto piu guardateui di non farli voi con altri. Se amerete il Signore, com'egli amaua voi, e perciò deteſtaua chi gl'impediua il patire, correrete volentieri con lui a patire per amor ſuo.

3 *Quia non ſapis ea quæ Dei ſunt, ſed ea quæ hominum.* L' operazioni diuine non ſi debbono eſaminare ſecondo le ragioni vmane. Al certo le virtù, che più ci vniſcono a Dio, rendendoci più ſimili a Criſto, non ſi accordano con l' vmano, e terreno diſcorſo. L'vmiltà, la pouertà, la mortificazione, il diſprezzo del mondo, e altre ſimili virtù non ſono in pregio appreſſo il comune de

gli

gel. Tractat. 3. de Ecclesia cap. 6. num. 3. Ecclesiam Romanam, quæ Petri Cathedram habet, & ideo Ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est, esse Matrem omnium Ecclesiarum, & Fidelium omnium, qui ubique sunt, Ecclesiam. Quæ Ecclesia Romana, quia

MEDITAZIONE XCI.

Criſto inuita a portar la Croce.

1 *SI quis vult poſt me venire abneget ſemetipſum* (Mat. 16.) A tutti s'intima, queſta rinegazion di ſe ſteſſo, per cui dobbiamo rinunziare, & abiurare ogni proprio giudizio, e affetto vmano, nelle quali due coſe ſta propiamente l'Vomo. Dobbiamo rinegare ogni mala concupiſcenza, ogni vizioſo appetito, ogni ſenſuale deſiderio, ogni mouimento diſordinato di paſſioni, ogni curioſità, ogni vanità, ogni appetenza d'onor, e di gloria, ogni penſiero, o affetto, che ci allontani da Dio, o dalla ſua SS. volontà. Oltre ciò dobbiamo ancora rinegare alcune volontà non peccaminoſe, ma non interamente conformi al voler diuino: maſſimamente ſe ci ſi propongono altre opere più grate a Dio. Si può ancora paſſar più oltre a rinegare alcune volontà veramente buone, ma che ſolo hanno l'imperfezzione d'eſſer propie: come ſempre Gieſù Criſto depoſe le volontà propie vmane per adempire interamente la volontà del Padre. Coſi

non

ſtrum, ſi ſtomachus ſit ſanus, & ſi ſit infirmus, ſtatim vomitum excitat. Ideo ſtomachus ſanus ſit, an infirmus, ſcire oportet. Si ſanus, ſtatim ſuſcipit cibum, & ſine fastidio, & ſine vomitu, & ſine dolore, & ſine ſuſpirio, & ſine ſudore, & ſine ſtupore, & ſine ſitu, & ſine ſiccitate, & ſine ſpuma, & ſine ſanguine, & ſine ſtridore, & ſine ſingultu, & ſine ſuffocatione, & ſine ſtrangulatione, & ſine ſtomachi ſtrictura, & ſine ſtomachi ſolutione, & ſine ſtomachi ſtupore, & ſine ſtomachi ſiccitate, & ſine ſtomachi ſpuma, & ſine ſtomachi ſanguine, & ſine ſtomachi ſtridore, & ſine ſtomachi ſingultu, & ſine ſtomachi ſuffocatione, & ſine ſtomachi

altro tempo, come la differiſcono quei che tardano ad intraprender la vera vita ſpirituale. Portatela poi con ilarità d'animo, con amore: coſi diuien leggiera. Se auete maggior cuore ingranditeui la voſtra croce: e ſopra eſſa riposate tanto più volentieri, quanto è più dura.

3 *Et ſequatur me.* Nella ſequela di Criſto ſta tutta la ſomma della vita ſpirituale. Chi vuol eſſer nel ruolo de'ſuoi ſeguaci ſi applichi a ſeguitar le ſue veſtige, accordando i ſuoi giudizj, i ſuoi affetti con quei di Criſto. *In hoc enim vocati eſtis, quia & Chriſtus paſsus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt ſequamini veſtigia eius* (1. Pet. 2.) Per ſeguire il paſſo di Criſto ſi richiede gran velocità di ſpirito: perocche egli corre velociſſimo, e chi va adagio, come vanno i tiepidi, non ſolo non l'arriuerà, ma lo perderà di viſta, e ſi troverà fuor di ſtrada. Per correr velocemente ſgrauateui da'peſi, ſingolarmente da gli affetti terreni, i quali ſono vn gran peſo: peſo da ſgrauarſi ſono i beni temporali, i piaceri, gli onori, l' amicizie vmane, e l'altre coſe che aggrauano l' anima. I paſſi poi più veloci per ſeguitar Criſto ſono i paſſi dell' amore: chi

mol-

molto ama molto corre. *Sic currite vt comprehendatis.* Si adoperi ogni ſprone a ſpinger la natura noſtra ſempre reſtia a correre: forte ſprone ſarà la continua mortificazione; e la ſperanza di giungere al termine, oue ſi corre.

Eccomi, o mio Saluatore, *ſequar te quocumque ieris.* Vengo con la mia croce, pronto ad accompagnarui per qualunque via vorrete condurmi. Voi mi precedete, e mi ſpianate la ſtrada, & io vi ſieguo: *Perfice greſſus meos in ſemitis tuis, vt non moueantur veſtigia mea.* Infondete in me la pienezza del voſtro Diuino Spirito, acciocche animoſo vi ſiegua coſtantemente ſenza inciampar per via, infiche giunga al termine, e ſia pur queſto termine, come fu a Voi, vna crocifiſſione, in cui ſon ſicuro di ritrouar Voi, che ſiete l'vltimo, e felicifſimo termine de' miei viaggi.

MEDITAZIONE XCII.

Criſto inſegna quanto importi ſalvar l'anima.

1 *QVI enim voluerit animam ſuam ſaluam facere perdet eam: qui autem perdiderit animam ſuam propter me inueniet eam* (Mat. 16.) Vuol dire chi in queſta vita fuggendo la croce per ſaluarſi la vita corporale niega la fede: o vero chi vuol compiacere alle ſue concupiſcenze, queſti perderà l'anima ſua peccando, e ſarà condannato ad eterna pena. Per contrario chi morirà per Criſto, e per la fede: o vero rinegherà le ſue concupiſcenze: queſti ſaluerà l'anima ſua, e conſeguirà l'eterna gloria. Coſi nel tempo delle perſecuzioni, o i Criſtiani rinegauano Criſto, e percio diueniuano rei di pena eterna: o lo confeſſauano ſoſtenendo il martirio, e acquiſtauano la glorioſa laurea de' Martiri. Ne' noſtri tempi chi per ſodisfare alle ſue cupidigie non oſſerua la diuina legge, diuien reo di pena eterna: chi ſi mortifica per oſſeruar la diuina legge, acquiſta merito di vita eterna. Viuiamo ſempre fra le perſecuziozi delle no-

noſtre male inclinazioni ; ſe le ſecondiamo, cadiamo in errori, or più graui, or più leggieri: ſe le rineghiamo, guadagniamo merito, or maggiore, or minore ſecondo la miſura della noſtra reſiſtenza. Tanto in ſomma più perdiamo, quanto più concediamo alle noſtre paſſioni: tanto più acquiſtiamo, quanto più neghiamo ad eſſe le ſodisfazzioni, che chieggono.

2 *Quid enim prodeſt homini ſi vniuerſum mundum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?* Se queſta ſentenza foſſe da tutti ben ponderata, chiuderebbe le bocche all'inferno, e riempierebbe il cielo di Beati. Che giouа mai acquiſtare onori in queſta vita, dignità, ricchezze, teſori: e poi o dannarſi in eterno, o perder qualche grado di gloria in cielo? Che vale l'eſſer Re, o Monarca, e conquiſtar Città, e Prouincie, ſe poi niuno di ſimili acquiſti ſi porta ſeco l'anima nell'altra vita, come vi porta tutto quel che aurà commeſſo contro il dettame della coſcienza, o contro la diuina legge? Che giouа l'acquiſtar fama di letterato inſigne, di forte guerriero, di ſauio gouernante: ſe poi non acquiſta meriti per la vita eterna? Anzi ſe vno ancora per ſaluar tutto

l mondo, e condurselo in cielo doueſſe perciò, non dico ſolo dannar ſe ſteſſo in eterno, ma perder ſolo vn piccolo grado di gloria eterna, che gli giouerebbe tanto acquiſto? Il primario, e ſommo, anzi vnico negozio in queſta vita è l'accumulare opere buone, e molti meriti. Ogni altro acquiſto ſenza queſto non gioua nulla.

3 *Aut quam dabit homo commutationem pro anima ſua?* Tutte l' altre perdite ſi poſſono riſtorare, ma la perdita dell' anima non ſi può ricompenſare con coſa veruna. Non abbiamo vn' altra anima, onde perdutala vna volta ſiamo irreparabilmente perduti per ſempre. Anzi nè pur è ricuperabile vna mimima particella di tempo nella preſente vita, ancorche ce ne rimangano molti altri momenti, e anche anni di eſſa: perche quel che rimane vuol tutto il guadagno per ſe: onde quanto in eſſo operiamo di buono è tutto douuto ad eſſo: il paſſato non ritorna mai più. Poſſiamo bene, infinche viuiamo, pentirci del tempo perduto, come ci pentiamo dell'altre colpe, col qual pentimento ſcancelliamo il reato di colpa, e diminuiamo la pena: ma non' perciò ricuperiamo quell' ora già perduta, nè quell'

quell'opera che in essa poteuamo fare, perche è opera legata a quel tempo già sparito: ne faremo vn' altra douuta al tempo susseguente, ma non quella. Tutta in somma la presente vita ci è data per guadagno, se tutta la spendiamo male, non la ricuperiamo mai: nè pur ricupereremo quella parte, che spendiamo male. *Particula bonæ diei non te prætereat.*

Per acquistar Voi, Giesù Cristo mio Redentore, volentieri perdo, e getto tutto il resto, e dico ancor io: *Omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora vt Christum lucrifaciam.* Voi siete il sommo bene, & eminentemente contenete tutto'l bene. Rinunzio adunque a qualsiuoglia guadagno di ricchezze, d'onori, di piaceri, e di qualunque altra cosa pregiata nel mondo: e Voi solo desidero, di Voi solo son pienamente sazio, e in Voi solo ripongo ogni mio gaudio, ogni diletto, e tutta la mia beatitudine.

Digitized by Google

MEDITAZIONE XCIII.

Christo dichiara, che giudicherà ciascuno secondo le sue opre.

2 *QVI me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, & Patris* (Luc. 9.) In tempo di persecuzioni niun Cristiano era scusabile, se si vergognaua di confessar la fede, che professaua: ancorche douesse sofferire atroci tormenti, obbrobriosi disonori, e morte infame: perche si dee perder la vita temporale per assicurar l'eterna; e si dee antiporre l'onor di Dio al propio. Ma quanto più sono inescusabili quei che non a fronte della morte, nè de' tormenti: ma solo per vn vano timore d'esser derisi, o di perder qualche comodo temporale, o qualche vmana beneuolẽza, si vergognano di scoprirsi pubblicamente seguaci di Cristo, e professori della dottrina euangelica? Meriteranno al certo d' esser da Cristo rifiutati per suoi, e che sia loro rinfacciato: non vi conosco. La dottrina di Cristo è cosi sacrosanta, nobilissima, onoreuolissima, che il professarla non è vergogna, è

som-

somma gloria. E' vero ch' è contraria alla dottrina del mõdo, ma queſto ſteſſo è vn gran pregio della dottrina euangelica. A Criſtiani è azzion glorioſa il perdonar l'ingiurie per amor di Gieſù Criſto: chi di ciò ſi vergogna, perche il mondo lo ſtima codardia, ſarà da Criſto ſuergognato come infame alla preſenza di tutto'l mondo. Lo ſteſſo vale d' ogni altro inſegnamento di Criſto. Gloriateui adunque, non vi vergognate di praticar tutte le dottrine di Criſto. Dite *Seruus Ieſu Chriſti ſum, non erubeſco Euangelium* (Rom. 1.)

3 *Filius enim hominis venturus eſt in gloria Patris ſui cum Angelis ſuis, & tunc reddet vnicuique ſecundum opera eius* (Mat. 16.) Quando Gieſù Criſto verrà glorioſo, accompagnato da tutti gli Angioli per giudicare il mondo, annullerà tutti i titoli di maggioranza, di nobiltà, di principati, d' anzianità, di potenza, di dottrina, e di qualunque prerogatiua, per cui tal vno foſſe ſtato riguardeuole nel mondo. Solo compariranno l' opere fatte con libertà: ſecondo queſte ſi aſſegnerà a ciaſcuno il ſuo poſto; a' rei di graue colpa nell' inferno, a' giuſti in cielo, più, o meno eleuato, preciſamente

ſecondo il merito delle ſue opere. Si conſolino i poueri, i diſprezzati, i mal trattati nel mondo: perche ſe operano bene conſeguiranno vn grado onoreuole nell'altra vita. Non ſi fidi niuno di qualunque grandezza che godeſſe quaggiù, perche a nulla gli giouerà in Cielo. Tutto ſi laſcia quando ſi muore: ſolo le opere ci accompagnano. *Opera enim illorum ſequuntur illos.*

3 *Sunt quidam de hic ſtantibus, qui non guſtabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno ſuo* (Mat. 16.) Queſta promeſſa di Criſto ſi verificò in que' tre Apoſtoli, che videro Gieſù Criſto glorioſo nella trasfigurazione. Non ſi dourebbe da niuno guſtar la morte, ſe prima non vede la gloria di Criſto: cioè ſe prima non medita la gloria che ora gode Gieſù Criſto in cielo douuta alla ſua Perſona, e a cui è ſtato eſaltato per eſſerſi vmiliato alla morte in croce: e ſe prima parimente non preuede quanto gran gloria è preparata colaſsù a' Giuſti. Queſta conſiderazione toglie ogni amarezza, e ogni terribilità alla morte: e ſi come può accendere vn intenſo deſiderio della beatitudine, coſi può rendere ap-

pe-

petibile la morte, per cui conſeguiſce quel bene bramato. Il ſolo penſare quanto bell' oggetto viſibile ſarà in Cielo Gieſù Criſto tanta brama genererà nell'animo di vederlo, che ſi ſoſpirerà la morte.

Quando veniam & apparebo ante faciem Dei? Glorioſiſſimo Saluatore, verrà pur vna volta quel felice giorno, nel quale liberato da queſta miſera prigione ſarò ammeſſo, come ſpero per voſtra miſericordia, a vedere il voſtro Diuino Volto, le cui bellezze ricreano tutto il paradiſo. *Concupiſcit anima mea in atria Domini* per mirarui a faccia ſuelata nella voſtra ſublime gloria coronato Re dell' vniuerſo. Frattanto o pietoſo Signore concedetemi, che contemplandoui tanto m'innamori di Voi, che non poſſa amar più oggetto veruno fuor che Voi.

Coſi bramo, e coſi ſpero.

MEDITAZIONE XCIV.

Della Trasfigurazione di Cristo.

1 R*Esplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix* (Mat. 17.) Questi splendori, e anche molto maggiori, erano douuti a Cristo, si per la sua Diuinità, si per la vision beatifica che godeua quell'anima, da cui douea il corpo riceuer le doti glorioſe: e ora vna sola ne riceuette, e nè pur intera, cioè quella dello splendore. Questo piccolo saggio della sua gloria volle dare il Signore a tre soli suoi Discepoli Piero, Iacopo, e Giouanni; ma fu nondimeno si grande, che fe esclamar S. Piero: *Bonum est nos hic esse*: ancorche essi non godessero niun bene intrinseco, ma solo la vista di Cristo risplendente. Or qual sarà la pienezza del gaudio nel Cielo? Quiui vedremo non solo Giesù Cristo trasfigurato, ma veramente glorioso, regnante, tutto gaudio: conoscceremo nel Diuin Verbo tutti i sublimi misterj, che ora oscuramente crediamo per fede: vedremo a faccia a faccia lo stesso Dio: rimarremo rapiti

in

in quell'infinito, immenſo, incomprenſibil bene: ſaremo intrinſicamente perfezzionati, riempiuti d'ogni gaudio: ſaremo inondati da torrenti di piaceri: auremo tutti i godimenti ſenſibili, e inſenſibili: ſaremo veramente beati, contenti appieno, liberi da ogni male: e non per breue tempo, ma per tutta l'eternità, ſicuriſſimi di non poter perdere vna ſtilla di quell'infinito bene. Quiui ſi che diremo *Bonum eſt nos hic eſse. Feſti nemus ergo ingredi in illam requiem* (Heb. 4.) Sgrauiamoci di tutto'l terreno per correr più ſpediti e veloci al Cielo.

2 Mentre Chriſto oraua, e i Diſcepoli erano aggrauati dal ſonno, ſi trasfigurò, e apparuero Moisè & Elia a diſcorrere con lui: onde e dallo ſplendore, e dal ragionare di eſſi ſi riſcoſſero i Diſcepoli dal ſonno, e videro Criſto trasfigurato, come narra S. Luca (c. 9.) Nell'orazione l'anima ſi trasfigura, ſe la ſua è vera orazione: perche in eſſa riceue da Dio lume per conoſcer ſi lui, come ſe ſteſſa, i ſuoi difetti, e le diuine grandezze. In eſſa riceue virtù per purgarſi dalle macchie, e da' vizi, e per ſuperar le tentazioni, e le difficoltà della vita ſpirituale. Si ſol-

leua

leua ſopra tutte le coſe create, conoſcendole per quelle che ſono, vili, vane, e caduche, e ſaliſce a Dio ſommo ſuo bene, e con eſſo ſi vniſce. *Nos vero omnes reuelata facie gloriam Domini ſpeculantes in eamdem imaginem tranſformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domini ſpiritu* (2. Cor. 3.) Se nell'orazione non vi trasfigurate, potete temere che la voſtra orazione ſia molto debole, o che non ſia vera orazione.

3 Chi da vna vita buona ſaliſce ad vna migliore rappreſenta in ſe la traſfigurazione di Criſto, il qual eſſendo già ſanto non diuenne più ſanto di prima: ma comparue più riſplendente quella ſua ſantità, che per innanzi auea qual gli conueniua. Queſta trasfigurazione è difficile, ma è altrettanto ragioneuole: poiche in queſta vita non ſiamo mai in vno ſtato permanente, ma ſempre in moto, ſempre in via: onde conuien ſempre creſcere di virtù in virtù. Le diuine grazie ſon ſemi di maggiori grazie: ſe ad eſſe corriſponderete, le accreſcerete ogni giorno. L'operar virtuoſamente, il vincer ſe ſteſſo, il faticare indefeſſamente, non diminuiſce le forze dello ſpirito, l'ac-

cre-

creſce, dà lena maggiore per altre fatiche, per altre vittorie, per altre opere virtuoſe. Iddio ſempre è conoſcibile più chiaramente, & è amabile più intenſamente. *Creſcite vero in gratia, & in cognitione Domini noſtri* (2. Pet. 3.)

Beatus Vir, cuius eſt auxilium abs te; aſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit. Col voſtro diuino aiuto, o Gieſù Onnipotente, io benche deboliſſimo, potrò ben ſalire in alto, migliorando ſempre nello ſpirito *de virtute in virtutem*. Il termine a cui ſi può giungere, e a cui per voſtra bontà m'inuitate, è altiſſimo, ed io ben m'accorgo d'eſſerne molto lontano: nè vi arriuerò mai, ſe non prendo vn volo.

Quis mihi dabit pennas?
Voi ſolo Redentor
mio potete dar
l'ali ſpedite
al mio ſpirito per volare a Voi: *Ecce venio Domine, trahe me.*

* * *

ME-

MEDITAZIONE XCV.

Seconda della Trasfigurazione di Cristo.

I Ragionamenti, che il Signore tenne con Moise, & Elia, furono della sua oramai prossima passione, e morte. *Dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem* (Luc. 9.) Era questo oggetto degno di tali Personaggi, perche è la massima opera del Signore, compimento della nostra redenzione, sommario de' beneficj diuini, vltimo eccesso del suo amore. Il medesimo dourebbe esser l'oggetto di tutti i nostri pensieri, di tutti i nostri ragionamenti domestici, de' nostri affetti. Passione, e morte di Giesù Cristo, si come sono l'origine, l'auanzamento, e'l termine d'ogni nostro bene; cosi dourebbero esser sempre la nostra consolazione, e'l nostro trattenimento. Alcuni grandi auuenimenti nel mondo arrecano tanta materia di discorso a tutti, che pare non potersi discorrer d'altro: come se in vna Città viene vn gran tremuoto, o vna fiera pestilenza, non d'altro in essa si parla, che di tali disgrazie presenti.

Non

Non auuerrà mai ne' ſecoli noſtri coſa più ſtupenda, nè lacrimoſa, nè gaudioſa, come la paſſione, e la morte di Criſto, la quale, benche ſia già paſſata, ſe ne rinnuoua non dimeno la memoria nel ſanto Sacrificio, ſe ne vede la rappreſentazione nelle imagini del Crocifiſſo, e ſe ne pruouano cotidiani i frutti, e i benigni influſſi. Non ci eſca adunque mai dalla memoria, non mai dalla lingua, non mai dal cuore.

2 Sul fine del loro ragionamento moſtrarono Moiſe, & Elia di partirſi: all'ora S. Piero chieſe di rimaner quiui. Intanto furono tutti circondati da vna nuuola, e s'vdì vna voce dal Cielo: *Et ecce vox de nube dicens: Hic eſt Filius meus dilectus in quo mihi complacui, ipſum audite* (Matt. 17.) Già nel battesimo s'era vdita la medeſima voce; e ora ſi replica, acciocche meglio intendiamo eſſer Giesù Criſto vero Figliuol di Dio, diletto del Padre, di cui egli ſi compiace. Quindi apprendete, che per eſſer diletto di Dio, in modo ch'egli ſi compiaccia di voi, biſogna raſſomigliarſi a Giesù Criſto: onde quanto più ſarete ſimile a lui, tanto ſarete più amato da Dio. Si aggiunge ora: *Ipſum audite*: poiche appunto ora auea co-

min-

minciato a prenunziar la sua passione. Da lui solo adunque potete, e douete imparar le vere, e sicure dottrine, non da altri Maestri, i quali molte volte insegnano quelle scienze, che non giouano al profitto nello spirito: ma più tosto c'inuaniscono. La sola scienza insegnata da Cristo è vera sapienza, sicura, gioueuole all'anima: egli solo ha parole di vita eterna, per le quali impariamo le verità che ci perfezzionano.

3 Finì presto questo giocondo spettacolo: sparirono Moise, & Elia, si dileguò quella nunola, e que' tre Apostoli, ch'erano per sacro orrore caduti in terra, furono dal Signore solleuati. *Leuantes autem oculos suos neminem viderunt nisi solum Iesum.* La terra non è paese di beatitudine: anche i saggi di essa son breuissimi, e tenuissimi: è paese d'inuerno orrido, in cui si semina, non si raccoglie: è vn campo di battaglia, non di gloria: in terra si patisce, in cielo si gode: ma quanto più quaggiù si semina, si combatte, e si patisce, tanto maggiori, e più copiosi beni si radunano per la beatitudine eterna. Vi basti in questa vita, che rimanga Giesù cou voi, come rimase

con

con que' tre Apoſtoli . Sia Gieſù la voſtra conſolazione, il voſtro refrigerio , la voſtra compagnia , in lui ſolo ripoſino i voſtri affetti , a lui ſolo ſtudiateui di piacere . *Ideo contendimus ſiue abſentes , ſiue præſentes placere illi .* (2. Corint. 7.) Coſi egli ſi compiacerà di voi .

Il ſolo veder Voi', o amabiliſſimo Gieſù , il conuerſar con Voi , l'vdir la voſtra ſoauiſſima voce , dourebbe ricrearmi l'anima , e conſolarla a pieno. Ma non vi veggo nella voſtra gloria , nè ſcorgo la voſtra propia ſpecioſiſſima Perſona : non odo immediatemente la voſtra dolciſſima fauella . *Oſtende mihi faciem tuam: ſonet vox tua in auribus meis : vox enim tua dulcis', & facies tua decora* (Can. 2.) Non merito di veder la voſtra diuina faccia ſe non irata, e fulminante gaſtighi , nè d'vdir la voſtra voce ſe non per atterrirmi , e condannarmi . Tuttauia fidato nella voſtra bontà infinita , vi ſupplico a non guardare a' miei demeriti , ma a gradire i miei ſoſpiri , co' quali bramo vederui , e di conuerſar con Voi , per amarui con più feruore , e onorarui con più riuerente oſſequio .

MEDITAZIONE XCVI.

Cristo risana vn Lunatico Indemoniato.

1 FV condotto a Cristo vn Giouane indemoniato, sordo, e mutolo, che patiua di mal caduco, il cui Padre disse, che i Discepoli di Cristo non aueano potuto curarlo. Onde il Signore riprese l'ostinazione pertinace de' Giudei quiui presenti, i quali non voleuano auer fede in lui: e anche riprese la poca fede de' Discepoli, quando dipoi l'interrogarono per qual cagione essi non l'aueano potuto sanare. Prima di far la grazia volle accrescer la fede nel Padre del Giouane ossesso. *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti* (Mar. 9.) Disse quegli piangendo: *Credo Domine, adiuua incredulitatem meam*. Comandò il Signore al demonio che vsciisse da quel corpo; e che non v'entrasse più: vsci gridando, e lasciando l'ossesso come morto, il quale da Cristo fu rialzato sano, e saluo. Disse poi a' Discepoli, che se aueſſero fede, potrebbero ancora trasferire i monti, E' certo, che da per noi non possiamo far nulla, come nulla può fare vn

re vn cadauero ſenz'anima: ma rauuiuati da Criſto poſſiamo far tutto: onde quel che non facciamo di buono, non lo facciamo, perche poco confidiamo in lui. Alla miſura adunque della noſtra fiducia in Dio ci ſi concede la potenza d'operare. Non abbiamo ora biſogno d'operar miracoli, ma ci è neceſſaria la virtù per ſuperare i noſtri vizi, e le difficoltà della vita ſpirituale, e per ſolleuarci a Dio. Confidate molto, e molto potrete.

2 In queſto pouero Indemoniato compariſce il grand'odio, con cui il Demonio cerca di ſtrapzzarci, ſe gli rieſce d'impadronirſi di noi. Lo fece mutolo, e ſordo, coſi priuandolo di tutti gli aiuti eſtrinſeci. Più volte l'auea gettato or nel fuoco, or nell'acqua. L'auea trauagliato con gli ſtrani accidenti del mal caduco. Ma chi poteſſe vedere quali atroci ſtrazi faccia all'anima, quando ſe n'impadroniſce col peccato mortale, ne concepirebbe vn tal orrore, che non ſi eſporrebbe mai a riſchio di commetterne vno. Accieca l'anima, acciocche nè pur vegga la ſua gran miſeria in cui giace: la rende ſorda alle voci di Dio, mutola ſicche non ſappia perorare a ſuo fauore: la tiene incate-

nata ſtraſcinandola da vn' iniquità in vn'altra: la rende inſenſibile a' rimorſi della coſcienza, affinche non ſi riſuegli dal ſuo letargo: o ſe glieli laſcia ſentire, la fa cadere in diſperazione. In ſomma in ogni più fiera forma la crucia. Fuggite adunque ogni peccato, e viuetene lontaniſſimo con fuggir quanto ſi può anche ogni colpa veniale. Chi foſſe in peccato confidi nondimeno in Gieſù Criſto, poiche da lui ſarà liberato.

3 Vn'altra ragione addusſe il Signore, perche i Diſcepoli non aueano potuto cacciar queſto demonio, e diſſe: *Hoc genus in nullo poteſt exire, niſi in oratione, & ieiunio*. Quando adunque qualcheduno pruoua di non potere sfangar dalle ſue abituali miſerie; o non può ottenere la conuerſione di qualche peccatore, n' argomenti, che tal ſorte di demonio non ſi può cacciar con l'induſtrie ordinarie: l' orazione, e la penitenza ſon neceſſarie. Si lamentano alcuni d'eſſer molto affitti da certe tentazioni, per le quali cadono in miſerie, e vorrebbero liberarſene ſenza fatica. Vuole Iddio che ſi aiutino per quanto poſſono, accreſcano l'orazione, e prolungandola, e

in-

inferuorandola: digiunino: macerino la carne: ſi mortifichino: ſi priuino di vari diletti, di cui ſono auidi, ancorche non ſieno forſe aſſolutamente illeciti; fuggano l'occaſioni: coſi rieſce di cacciar da ſe, e anche da gli altri il demonio. Queſto ſcacciamento è opera grande, e malageuole, dee coſtar qualche coſa.

Voi ben conoſcete, Sapientiſſimo Signore, la gran debolezza del mio ſpirito, ſe da Voi non è confortato vigoroſamente, ſarà vinto da' ſuoi nemici, nè aurà forza da ſcamparne. *Eſto mihi in Deum protectorem vt ſaluũ me facias.* Io non ſo l'arte per oppormi alle loro aſtutiſſime inſidie; nè hò viſta sì perſpicace, che poſſa ſcoprire i loro occulti lacci: A Voi ricorro per aiuto. *Oculi mei ſemper ad Dominum, quoniam ipſe euellet de laqueo pedes meos.* Aggiungerò alle preghiere ancor le penitenze: ma nulla otterrò, ſe Voi non ſiete meco. *Educes me de laqueo hoc, quem abſconderunt mihi.*

MEDITAZIONE XCVII.

Criſto paga il tributo per ſe, e per S. Piero.

1 PRemiſe prima il Signore vna dichiarazione, che non era egli tenuto a pagare il tributo: perche, ſi come i Figliuoli de' Re ſono eſenti: coſi e molto più egli, ch'era Re ſupremo ſopra tutti i Monarchi del Mondo, non poteua da eſſi eſſere obbligato a pagar nulla. Tuttauia, non auendo egli voluta per ſe eſenzione alcuna, benche alla ſua Perſona foſſe douuta: coſi non volle nè pur eſimerſi da queſto indebito pagamento: e ſi contentò di ſoggiacere ad vna legge nè pur fatta da Dio, ma da vn Imperator gentile. Con queſt'atto ci porge vn eſempio degno d'eſſere imitato. Noi vorremmo ſempre ſcioglierci da molte leggi, alle quali ſiamo obbligati per ragion del noſtro ſtato, e vorremmo più priuilegi, che leggi. Quanto più ſiamo ſtretti da' legami delle leggi, tanto lo ſpirito noſtro riman più libero per ſolleuarſi a Dio: perche con queſti legami ſi reprime la ribellion della natura, e ſi ritengono le

. ma-

male inclinazioni, ſicche non poſſano dare impedimento al volo dello ſpirito. Per contrario l'eſenzioni ſciolgono la natura, e dan vigor all'amor propio: ſicche poi lo ſpirito rimane aggrauato, o impaniato, nè può alzarſi a Dio. Amiamo adunque di ſtar legati con le leggi, le quali ci tengono vniti con Dio, e crocifiſſi con Criſto. *Bónum mihi lex oris tui ſuper millia auri, & argenti* (Pſ.118.)

2 Allegò il Signore la ragione di queſto ſuo pagamento. *Vt autem non ſcandalizemus eos* (Mat.17.) Sarebbero ſtati coloro colpeuoli, ſe ſi foſſero ſcãdalizzati non pagando Criſto: perche ben vedeuano ch'era sì pouero, che non auea nulla affatto, nè danaro, nè roba: e poi tanti argométi auea dati in quella città di Cafarnao della ſua Diuinità, che doueano riconoſcerlo per vero Dio, e per conſeguenza non ſoggetto a veruna legge vmana. Nondimeno volle il Signore abbondare, e toglier loro ogni qualunque occaſione di ſcandalo: perciò comandò a S. Piero, che andaſſe con l'amo a peſcare, che nel primo peſce aurebbe trouata vna moneta ſufficiente a pagar per ſe, e per lui il tributo, e che lo pagaſſe per amendue,

due, e così egli fece. Quando vn'azzione per altro non è mala, e se si tralascia possono alcuni scandalizzarsi, conuien farla, quando si possa senza notabile scomodo. Il simile vale in tralasciar qualche opera per altro lecita e onesta, ma che può scandalizzare alcuno: purche non sia per altro d'obbligo, o non vi sia per farla motiuo preualente allo scandalo, che se ne teme. *Si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum*: disse S. Paolo (1. Cor. 8.) Tutto ciò si richiede per conseruar la pace col prossimo: *Quæ pacis sunt sectemur* (Rom. 14.)

3 Gran pouertà di Giesù Cristo, che in tutto il suo valsente forse all'ora non auea quel pochissimo, che si pagaua ogni anno vna volta, e corrispondeua a due giuli romani: onde per pagar questo tributo operò vn miracolo, facendo trouar la moneta in bocca del pesce. Gran modestia ancora in non chiedere a veruno quel piccolo sussidio, come aurebbe potuto, massimamente alle pie Donne che lo seguiuano. Chi si contenta, e gode d'esser pouero, è ancora molto modesto, e renitente in chiedere. Secondo i naturali appetiti sempre si brama d'auere, e d'aquistare:

re: perciò o non si ama la pouertà, o si dà moleſtia agli altri col chiedere. Conuien che lo ſpirito corregga queſti errori, maſſimamente in quelle perſone, le quali profeſſano la pouertà Euangelica. Ognuno poi ſi contenti del ſuo ſtato, in cui è collocato da Dio; e ſi ricordi che *Melius eſt modicum iuſto ſuper diuitias peccatorum multas* (Pſ. 36.)

La voſtra gran pouertà, caro Redentore, vi rende più amabile con vero, e puro amore: poiche non auendo Voi nulla di ſoſtanze terrene, amandoui amiamo Voi ſolo, e non il voſtro, e con amor puro non intereſſato. Ma o quanto ſarebbe impuro l'amore, ſe godendo di Voi pouero non amaſſi d'eſſer pouero ancor io, e perciò ſpartiſſi l'amore parte a Voi, parte a' miei beni! Giacche, o mio Signore vi compiacete tanto della pouertà, comunicatemi vna ſimile compiacenza. Coſi ſarò più caro a Voi, come Voi ſiete a me cariſſimo, ancor perche ſiete poueriſſimo.

MEDITAZIONE XCVIII.

Criſto inſegna eſſer neceſſaria l'Vmiltà.

1 CErcauano i Diſcepoli chi fra loro ſarebbe ſtato il maggiore: e Criſto per riprender la lor ambizione moſtrò quanto ſia neceſſaria l'vmiltà per entrar nel regno de' cieli; e chiamato a ſe vn Fanciullo diſſe: *Niſi conuerſi fueritis, & efficiamini ſicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum* (Mat.18.) Volle dire: ſe voi non deponete coteſte voſtre ambizioni, o inuidie, non ſarete capaci della gloria celeſte, la quale ſi riſerba a gli Vmili, ſi niega a' ſuperbi. Se non diuenite vmili nell'animo, e ne' voſtri penſieri, come i fanciulli ſono gl'infimi per l'età, per la ſtatura, e per l'altre loro piccolezze, non goderete del mio regno. I penſieri d'ambizione, di maggioranza, di ſuperbia, e ſimili chiudono, non aprono la via al Cielo, turano i canali, per cui deriuano in noi le diuine grazie: anzi fanno violenta reſiſtenza al grand'impeto, con cui la Diuina Bontà inclina a beneficarci. Per contrario i penſieri, e gli affetti vmili ci apro-

aprono il Cielo, ci rendon l'anima capace di grazie celesti in copia grande: muouono Dio ad esser liberale con noi. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (1. Pet.5.) Non farete mai profitto alcuno nello spirito, se nutrirete nell'animo pensieri di maggioranza, di stima, di lode, di gloria: perche Iddio non si comunica all'anime piene di simili vanità: ma solo a gli Vmili e semplici.

2 *Quicumque ergo se humiliauerit, sicut paruulus iste, hic est maior in regno cælorum*. Chi si farà tanto minimo per vmiltà, quanto è minimo questo fanciullo fra voi già adulti sarà il maggiore nel cielo. Non si promette mai nelle diuine scritture veruna esaltazione a gli altieri, ambiziosi, o glorioſi: anzi si minaccia loro vn'estrema depressione. Si promette ben sempre l'esaltazione a gli vmili, e tanto più sublime, quanto più essi si saranno abbassati in terra. *Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria* (Iob.22.) Anche in questa vita chi più s'vmilia è più fauorito da Dio: perche con vmiliarsi molto, riconoscendo il suo esser nulla da per se, il non potere operar nulla, e il non meritare se non pene, si onora molto

Dio. Iddio eccelſo abitante nella ſua eternità, e nella ſua ſantità ſi degna ſolo con gli vmili: *Habitans cum contrito, & humili ſpiritu, & viuificat ſpiritum humilium* (Iſa. 57.) Verſo gli vmili egli riuolge i ſuoi benigni ſguardi, e non verſo gli altieri. *Quoniam excelſus Dominus, & humilia reſpicit, & alta a longe cognoſcit* (Pſ. 137.) Per eſaltarli li riguarda, non per laſciarli nella loro baſsezza. *Qui ponit humiles in ſublime* (Iob. 5.) Queſta virtù non piace al ſenſo, ma il ſenſo non è giudice giuſto delle virtù.

3 *Qui ſuſceperit vnum paruulum talem me ſuſcipit.* Chi accoglie, o benefica gli vmili, onora in eſſi lo ſteſso Signore vmiliſſimo ſopra tutti gli vmili: perche niuno ſi è abbaſsato quanto lui, eſsendo egli diſceſo dall' altiſſimo grado della ſua Diuinità all' infima baſsezza della nvoſtra Vmanità: e fra gli Vomini ha voluto ſempre l'infimo grado, vmiliandoſi infino all' obbrobriosa morte della croce: anzi non auendo egli, nè potendo auer colpe proprie, per cui maggiormente vmiliarſi, ſi caricò di tutte le noſtre; e di queſte ſi valſe auanti al Padre per vmiliarſi, come ſe foſsero ſue propie: onde

gli

gli disse: *Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea a te non sunt abscondita* (Ps.68.) Vn tal esempio ci obbliga ad vmiliarci auanti a Dio, e auanti a gli Vomini. Siamo veramente nati dal nulla, siamo insipienti, pieni di peccati, carichi di mille titoli per vmiliarci: non abbiamo ben veruno veramẽte nostro propio, quel che abbiamo tutto è di Dio, non è nostro: e di che possiamo gloriarci? *Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tempore tribulationis* (1.Pet.5.)

Vorrei pure auuicinarmi a Voi, amabilissimo Giesù: ma Voi amatore solo de gli vmili non ammetterete me pieno di superbia, e gonfio di me stesso. Per esser da Voi accettato fra' vostri scenderò nel profondo del mio niente, e più oltre nel maggior profondo, in cui m'hanno sepolto i miei peccati: mi specchierò nelle mie deformissime magagne, e le paragonerò co' pregi di tanti vostri nobilissimi Serui e cari Amici per maggiormente confondermi. Ciò sarà poco: ma Voi supplite a quel che manca con vmiliarmi infinche possa piacerui, all'ora canterò: *Bonum mihi quia humiliasti me.*

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE XCIX.

Criſto auuerte che ſi fuggan gli ſcandali.

1 *QVi ſcandalizauerit vnum de puſillis iſtis, qui in me credunt, expedit ei, vt ſuſpendatur mola aſinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris* (Mat. 15.) Diuina opera è aiutar l'anime a ſaluarſi: diabolica è ſpingerle a dannarſi. Abbiamo tante cauſe proprie nel tribunal di Dio, che non accade caricarſi dell'altrui: non abbiamo valſente per pagare i noſtri debiti alla diuina giuſtizia, come potremo ſodisfar per quei de gli altri, de' quali ſaremo come eſſi vgualmente debitori, ſe per cagion noſtra gli auranno contratti? I Principianti nella vita ſpirituale, e i Giouani d'età più viuono ſecondo quel che veggono ne' prouetti, o da loro aſcoltano, che ſecondo i principj intrinſeci imparati nella ſcuola dello ſpirito, e da loro meditati. E' adunque neceſſario, dar loro ſomma edificazione, e viuere alla loro preſenza con gran circoſpezzione di parole, e d'opere. Onde ſe tal ora vn'opera per ſe ſteſſa non è biaſimeuole, ma può dar

mal

mal esempio al prossimo, tralasciatela. Cristo c'insegna esser più espediente morir corporalmente di morte violenta, che far morir nell'anima con lo scandalo vn nostro prossimo. Quanto più sarà espediente astenersi da qualche discorso, o da qualche opera, quando per esse ne può riceuer danno nell'anima vn nostro fratello?

2. *Væ mundo a scandalis: necesse est enim, vt veniant scandala. Verumtamen væ homini illi, per quem scandalum venit.* Gli scandali o sono attiui, o son passiui: da amendue conuien guardarsi. Cade nello scandalo attiuo chiunque o con parole, o con fatti, e tal ora col silenzio, o con qualche ommissione porge al prossimo occasione di commetter qualche fallo, o di non acquistar qualche virtù. O quante colpe in questo genere ci ritroueremo nell'anima auanti al tribunal di Dio, che ora non le auuertiamo! *Maledictus qui errare facit cæcum in itinere* (Deut. 27.). Cade nello scandalo passiuo chi siegue i mali esempi, e apprende gli assiomi falsi. *Ne ponas animæ tuæ scandalum* (Ecclesiast. 32.) Fuggite i mali Configlieri, e i mali esempi: esaminate i documenti che da gente sospetta rice-

Digitized by Google

riceuete. Da gli Vomini apprendete quel che in loro ſcorgete di virtuoſo, e diuino: nulla di quel che in eſsi ſcorgete d'vmano, e difettuoſo.

3 *Si autem manus tua vel pes tuus ſcandalizat te abſcinde eum, & proijce abs te.* Priuateui di quell' amicizia, ſe trouate che vi pregiudichi punto all' anima. Deponete quel libro, ſe v'imprime nella mente ſpecie non pie, non ſante. Slontanateui da quella conuerſazione, da quel trattenimento, ſe prouate, che vi diſsipa lo ſpirito. Quante coſe minime, e affettucci che paiono innocenti inuiſchiano ſi tenacemente vn'anima, che non può mai alzarſi da terra. Se doureſte tagliarui vna mano, e vn piè, quando ne riceueſte qualche ſcandalo, quanto maggiormente douete priuarui di certe coſarelle, ſenza le quali ſi viue meglio, anche vmanamente, che con eſſe? Alcuni per non ritenere in ſe qualche motto arguto hanno acceſo fuoco di ſdegno in chi n'è ſtato offeſo, e hanno con eſso ferito lui, feriti gli Aſcoltanti, e di rifleſso ferita molto più acutamente la propria coſcienza. Minor male ſarebbe ſtato auere all'ora impedita la lingua, che pronunziar quella paro-

parola. Talora con vn'occhiata s'è intromeſso nell'animo vn gran nemico, per cui cacciare troppo ſi pena: meglio era tener chiuſo quell'occhio: *Vtinam abſcindantur qui vos conturbant* (Gal.3.)

Se io bramaſsi di cuore di venire a Voi, e di piacere a Voi, o Santiſsimo Redentore, troncherei ſubito ogni laccio, che m'impediſse il corſo. Se veramente vi amaſsi, col fuoco di tal amore abbrucerei ogni coſa; affinche lo ſpirito rimaneſse libero e ſpedito per correre a Voi. Concedetemi adunque, o benigno Signore, il voſtro ſanto amore, acciocche da eſso purificato il mio ſpirito, e ſgrauato di tutto venga veloce a Voi: anzi tragga ancor altri a Voi; per oppoſi a tanti che vi rubano l'anime, che pur ſon voſtre.

MEDITATIONE C.

Criſto riprende due zeli di due Apoſtoli.

1 SAn Giouanni diſse a Criſto; che aueano veduto vno, che in nome di Criſto cacciaua i demonj, e non

non ſeguitaua lui, e ch'eſsi gliel'aueano proibito. Riſpoſe il Signore: *Nolite prohibere eum: nemo eſt enim qui faciat virtutem in nomine meo, & poſſit citò malè loqui de me* (Mar. 9.) Queſto zelo fu riprouato da Criſto, perche egli in nome di cui quell'Vomo eſercitaua quel caritatiuo vficio, rimaneua da eſſo onorato. Il zelo buono vuol che ſi onori Dio, e nulla vuol per ſe. Chi vuol ſolo l'onor di Dio, e non il proprio, gode molto che ſi trouino altri che l'onorino: perche molto s'accreſce d'onore a Dio con accreſcerſi il numero delle Perſone che l'onorano. Coſi Moiſe, ripreſe Gioſuè, il quale non voleua che profetaſſero alcuni, che da Moisè non erano ſtati eletti a ciò: onde gli diſſe: *Quid æmularis pro me? Quis tribuat vt omnis populus prophetet, & det eis Dominus ſpiritum ſuum?* (Num. 11.) Queſti zeli falſi naſcono, non da buono ſpirito, ma dall'amor propio, o da inuidia. Se amerete l'onor e la gloria di Dio ſolamente, com'è il douere, goderete che tutti l'onorino, e deporrete ogni puntiglio di giuriſdizzione, di cui è pieno il mondo.

2 Aggiunſe Criſto queſta ragione.

Quis

Quis enim non eſt aduerſum vos pro vobis eſt. Siamo tutti obbligati a ſeruire Dio, ad onorarlo, ad accreſcergli il numero di Serui fedeli. Se per queſta grand'opera riceuiamo da altri aiuto da noi non richieſto, dobbiamo rallegrarcene, non attriſtarcene. In amare e onorare Dio ſi procede diuerſamente da quel che ſi proceda con gli Vomini. Non piace l'auer compagni, o riuali in amare Vno, perche ſi ama per intereſſe, almeno per eſſer riamato: e meno ſi guadagna, quando fra molti ſi dee ſpartire il guadagno. Verſo Dio ſi procede al contrario, perche per ragion della ſua Infinità nulla ſi diminuiſce il ſuo amore verſo di Vno, ſe egli ama molti, quando molti ſi accordano ad amar lui. In ſomma ſi ami, e ſi onori Iddio in qualunque modo, ſempre gioua, non nuoce l'auer compagni. Se amate il Signore con vero amore, come l'amano i Santi, goderete che molti altri l'amino.

3 Vn altro zelo falſo ebbero S. Giouanni, e S. Iacopo; quando paſſando il Signore co' Diſcepoli per la Samaria, non vollero i Samaritani riceuerlo: onde que' due Apoſtoli voleuano che diſcendeſſe il fuoco dal Cielo

lo per consumargli in vendetta di quella scortesia. Ma il signore. *Conuersus increpauit illos dicens: nescitis cuius spiritus estis. Filius huminis non venit animas perdere, sed saluare* (Luc. 9.) Lo spirito di Cristo, e della sua legge Euangelica non è spirito di vendetta e di sdegno, ma di mansuetudine e di pietà. Si veggono spesso molte azzioni biasimeuoli, e degne di pena: nondimeno alle persone che ne son colpeuoli non si può mai voler male alcuno, ma solo si può desiderar che si emendino. *Non quæras vltionem* (Leu. 19.) perche Iddio la riserba a se: *Mea est vltio, & ergo retribuam* (Deut. 32.) A noi appartiene di correggere il prossimo con carità. *Huiusmodi instruite in spiritu lenitatis* (Gal. 6.) o vero d'estrarlo ancor con qualche violenza dalla sua mala vita, ma sempre con amore, o almeno d'auergli compassione. *Illos quidem arguite iudicatos: illos autem saluate de igne rapientes: alijs autem miseremini in timore* (Ep. Iud.)

Da Voi imparo, o Santissimo Saluatore, a far bene a tutti, e ogni bene anco il temporale oltre lo spirituale. Voi a me date ogni bene, nè mai ces-

fate di beneficarmi : cosi farò io col mio prossimo. O me felice se potessi condur molte anime a Voi, scioglierle dalle colpe, saluarle dalle pene, e condurle al cielo. Desidero che *Omnis spiritus laudet Dominum*: si il mio, come lo spirito de' miei prossimi. Accendete in me il fuoco della vostra santa carità, e all'ora otterrò d'amarui io con tutta l'anima, e di farui amar da gli altri con pari ardori.

MEDITAZIONE CI.

Cristo comanda che non si disprezzino i pusilli.

1 *Videte ne contemnatis vnum ex his pusillis* (Mat. 18.) Gli Vmili, i Poueri, i Fanciulli, gl'Idioti sono comunemente da gli Vomini disprezzati. *Sicut abominatio est superbo humilitas, sic & execratio diuitis pauper* (Eccles. 13.) Il Signore nondimeno prende la lor protezzione: perche o sono innocenti, e perciò sono da lui amati, e fauoriti: o sono iniqui, e non vuol che sieno disprezzati, perche sono vmili, o poueri, ma vuol che sieno aiutati a conuertirsi a Dio, e a saluarsi.

Non

Non facias violentiam pauperi, quia pauper est (Prou. 22.) anzi vuole che si ascoltino con benignità: *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam* (Eccl. 4.) La vera misericordia iui più si fa, oue truoua maggiori miserie: nel pouero iniquo truoua doppia miseria corporale e spirituale, ad esso adunque corre più volentieri, che à gli altri. La diuina sapienza c' insegna a sofferire con maggior pazienza gl'Insipienti, e gl' Idioti, come diceua S. Paolo. *Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes* (2. Cor. 11.) Qualsiuoglia Vomo per altro disprezzeuole in questa vita, o è giusto, e però figliuolo di Dio, e già eletto per vno de' gran Principi del Cielo: o se è empio può diuenir giusto, e forse ancora gran Santo: onde merita d' essere onorato per questa sola potenza facilissima a ridursi in atto.

2 *Dico enim vobis, quia Angeli eorum in cœlis semper vident faciem Patris mei, qui in cœlis est.* Quando vn Pouero viue sotto la protezzione d'vn gran Principe, a cui sta sempre accanto, ognun gli porta rispetto, almeno per la presenza del Principe. Ogni minimo fanciullino, ogni pouerello ha seco

seco sempre accanto vn Angiolo, cioè vn gran Principe del Cielo, superiore a qualunque gran Monarca del mondo, sì per la dignità della natura angelica, sì per la vision beatifica che gode anche dimorando in terra. Questo medesimo rispetto douuto ad ogni meschino per cagion del suo Angiolo, dourebbe muouerci a portare ancora vn poco più di rispetto a noi medesimi. Siamo custoditi, e aiutati sempre da vn Angiolo, come su gli occhi di lui commettiamo mai tanti falli da lui abbominati? Che scortesia verso vn sì gran Personaggio non far conto alcuno delle sue ammonizioni? de' suoi consigli? non imitare il suo esempio? *Obserua eum, & audi vocem eius* (Exod. 23)

3 *Venit Filius hominis saluare quod perierat.* Il nostro Saluatore venne al mondo per risuscitare il Gener vmano, che tutto era morto nel peccato d'Adamo, e tornato era a morire co' peccati personali. Tutto adunque era intento a saluare i peccatori, in quella guisa, com'egli aggiunse, che vn Pastore lascia dentro l'ouile le sue pecore, e va a cercare vn agnello smarrito. A sua imitazione, vuol egli che noi pure attendiamo a riguadagnar qualche ani-

ma,

ma, benche ſia di perſona vile, e diſpregeuole, per ricondurla allo ſtato della grazia diuina. Non vuole che ne diſpregiamo veruna: perocche ciaſcun' anima del più meſchino pouerello è da lui vgualmente ſtimata, come l'anima di qualſiuoglia gran Perſonaggio. Ogni anima è ricomperata col prezioſo ſangue di Criſto: è degna d'altiſſima ſtima.

Amoroſiſſimo Paſtore, qual merito aueua mai io, per cui Voi veniſte a cercarmi con tanta diligenza, con tanta fatica, e patimento? Io vi auea abbandonato per mia malizia, auea irritato il voſtro ſdegno. Voi nondimeno con tanto amore ſiete venuto a cercarmi. Anzi dopo auermi ritrouato, io non vna ma molte, e molte volte ſono rifuggito da Voi, e Voi non mai ſtanco ſiete tornato a ricõdurmi nel voſtro recinto. Ora m'accorgo de' miei ineſcuſabili falli, e del voſtro incomparabile amore: vengo, e ritorno a Voi per amarui ſempre, e rimaner ſempre con Voi dilettiſſimo mio Signore.

Digitized by Google

MEDITAZIONE CII.

Cristo comanda la correzzion fraterna.

1 SI *peccauerit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te & ipsum solum: si te audierit, lucratus eris fratrem tuum* (Matt. 18.) La correzzione spesso è di precetto, massimamente ne' capi di famiglia: alle volte è solo di consiglio: tal ora è meglio tralasciarla, come quando non se ne spera frutto, ma se ne teme maggior male. Ognuno conuiene che stia preparato a farla, quando la carità l'obbligherà, o lo consiglierà a farla. Maggior amore si mostra al prossimo quando si corregge, che quando si dissimula il suo fallo. *Melior est manifesta correptio quàm amor absconditus* (Prou. 27.) In quel primo suono dispiacerà all'amico la vostra correzzione, ma poi gli sarete più grato, che se l'auesse adulato con lusinghe. *Qui corripit hominem gratiam postea inueniet apud eum magis quàm ille, qui per linguæ blandimenta decipit* (Prou. 28.) E' vna falsa carità risparmiare al prossimo la correzzione, quando gli è necessaria,

o almeno vtile. E' vera carità cercare il ſuo maggior bene, qual è l'emendazione de' difetti, de' quali forſe egli non s'accorge, o pure non gli ſtima. Laſciate di correggerlo, ſe temete che ſia per riderſi di voi, e riceua danno non vtile dalla correzzione, ma ſe lo conoſcete per altro ſauio, correggetelo. *Noli arguere deriſorem, ne oderit te, argue ſapientem, & diliget te* (Prou.8.)

2 Molte condizioni richiede la correzzione, acciocche ſia vtile: principalmente dee farſi ſenza paſſione, ma con carità: con prudenza, fortemente, ma ſoauemente. Vn'aſpra correzzione, e importuna può accender fuoco in vece di ſpegnerlo. *Non incendas carbones peccatorum arguens eos* (Eccleſ.8.) Si aſpetti il tempo opportuno, ſi faccia con deſtrezza da ceruſico, non con crudeltà da nemico. *Nolite quaſi inimicum exiſtimare, ſed corripite vt fratrem* (2. Th.3.) Tal'ora baſta vna ſoaue parola per ammonizione: non ſi ſcarichi adunque ſopra di lui vn tal peſo di riprenſioni, che non poſſa ſofferirlo. Se quel primo cenno non è ſufficiente, auanti di proceder più oltre, ſe gli dia vn po di tempo da penſar ui: forſe concepirà vn po di timor di Dio, e ſi rau-

rauuederà. *Corripe proximum antequam commineris, & da locum timori Altissimi* (Ecclesiast. 19.) Guardateui da due estremi, o di lasciar di correggere per debolezza, come non pochi lasciano, e ne renderanno stretto conto a Dio: o di corregger con ira, con souerchia asprezza, con poca carità, con meno prudenza.

3 Niuno poi quando è corretto si dolga, o si scusi; se pure per qualche ragioneuole motiuo non gli conuiene difendersi, ma con vmile mansuetudine ascolti la correzzione, ancorche gli venisse con sopraccarico di maniere sdegnose; e da cuore più mosso dall'odio, che dall'amore; perche sempre è saluteuole medicina, benche amara. La vera sauiezza si mostra, e la virtù si esercita, non con fuggir le correzzioni, o con non riceuerne mai; perche tutti abbiamo de' difetti riprensibili: ma con riceuerle volentieri, e con emendarsi. *Auris quæ audit increpationes vitæ in medio sapientum commorabitur: qui abijcit disciplinam despicit animam suam. Qui autem acquiescit increpationibus possessor est cordis* (Prouerb. 17.) Se volete viuere innocente gradite con allegrezza le correzzioni, anzi in-

contratele, cercatele e da gli amici, e anco da' nemici. Quando poi siete corretto emendatcui. Questa è la più sicura maniera per acquistar l'innocenza.

Corripe me Domine, verumtamen in iudicio tuo, & non in furore tuo, ne forte ad nihilum redigas me (Ier. 10.) Voi siete, Onnipotente Signore, il Dio delle consolazioni, e delle misericordie: correggetemi pure, e sgridatemi, ma stendete ancora la vostra mano a sanarmi. Son pieno di difetti, e molti non li conosco. Correggetemi pure, e illuminatemi, acciocche vegga i mali quanti sono, e come sono deformi: ma *non in ira tua corripias me. Miserere mei Domine, qoniam infirmus sum: saluum me fac propter misericordiam tuam.* Dolcissimo mio Redentore, se mi pungete, sanatemi ancora, e datemi virtù per emendarmi de' falli, de' quali mi riprendete.

* *
*

ME-

MEDITAZIONE CIII.

Criſto dichiara il bene, che ſi trae dalla concordia.

1 *SI duo ex vobis conſenſerint ſuper terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in cœlis eſt* (Matt. 18.) Eſaudiſce benignamente il Signore le noſtre preghiere, come più volte ci ha promeſſo: ma più certamente ci eſaudiſce, quando con amichenole concordia d'animi ci vniamo a ſupplicarlo di qualche grazia, com'egli ora chiaramente ci promette: perche a Dio grandemente piace la noſtra concordia, maſſimamente quãdo conueniamo nel medeſimo deſiderio di beni ſpirituali, e ci accordiamo a lodarlo, e benedirlo riempiti di quel Diuino Spirito, che ha virtù di far di molti vno. *Implemini Spiritu Sancto loquentes vobiſmetipſis in pſalmis, & hymnis, & canticis ſpiritualibus* (Eph. 5.) Coſi la Chieſa iſpirata da Dio ha iſtituite le pubbliche preci, nelle quali ſe coſi bene ſi accorderanno gli animi, come ſi accordano le voci, ſi potrà impetrar da Dio ogni grazia. Procurate

adunque con ogni ſtudio di viuer con buona concordia co' voſtri proſſimi, e di riunire i diſcordi per mantenere ſtabile la pace, e l'vnione. *Sectare pacem cum ijs, qui inuocant Dominum de corde puro* (1. Tim. 2.) Moderate gli ſdegni interni, e parlate ſempre piaceuolmente: coſi terrete in pace il voſtro cuore, e manterrete la concordia con gli altri.

2 Per maggiormente ſtabilire in noi queſta concordia ci fa il Signore vn' altra promeſſa. *Vbi enim ſunt duo, vel tres conſentientes in nomine meo, ibi ſum in medio eorum*. Queſto è vn altro prezioſo frutto della fraterna concordia, l'intromettere il Signore in loro compagnia. Quando adunque ſi vniſcono inſieme due o tre, o più a ragionar di Dio, o in qualche opera pia: quando ſi accordano ne' ſentimenti, e ne' voleri, all'ora il Signor entra col ſuo ſpirito fra loro, quaſi ricreandoſi in quella bella armonia, che gli fanno que' cuori fra ſe sì ben concordi. *Idem ſapite, pacem habete, & Deus pacis & dilectionis erit vobiſcum* (2. Cor. 12) Le diſcordie, e i diſpareri cacciano Criſto: perche il Dio della pace, e della dilezzione non abita fra le diſſenſioni, e le conteſe. Chi lo vuol ſeco ſi ſtringa con

ami-

amicheuole, e ſanta concordia co' ſuoi fratelli, e all'ora lo riceuerà. Fugge parimente il Signore da certe adunanze, che non ſono congregate in nome ſuo: ma o ſono in nome di mondani affari, e forſe in nome anco del demonio: ſolo in quelle viene, che ſono in nome ſuo. Godete adunque d'ogni ſanta, e pia concordia, fuggite ogni altra a Dio diſpiaceuole.

3 S. Piero auendo inteſo, che per conſeruar la concordia douea condonare al proſſimo l'ingiurie, interrogò quante volte douea ciò fare, ſe ſette volte, o più. Riſpoſe il Signore: *Non dico tibi vſque ſepties, ſed vſque ſeptuagies ſepties.* Con queſta riſpoſta manifeſtò, che per mantener la pace col proſſimo non ſi daua termine alcuno alla condonazione dell'ingiurie. Proprio è della carità rimetter tutte l'ingiurie ſenza niuna limitazione; anzi nè pur ricordarſene mai di veruna. *Omnis iniuriæ proximi ne memineris, & nihil agas in operibus iniuriæ* (Eccleſiaſt. 10.) Non è da Vomo forte il combatter lungo tempo, e poi finalmente laſciarſi vincer dal nemico. Si combatte col perdonar l'ingiurie, contro l'appetito della vendetta, e contro lo ſdegno; chi finalmente

lascia vna volta di perdonare, egli è vinto dal suo nemico, e non rimane padrone del campo.

Perduto io sarei in eterno, o Pietosissimo Saluatore, se Voi auesse consentito, che dopo sette ingiurie non se ne condonassero altre: e perduto parimente sarei, se dopo settanta volte sette rinnouate l'ingiurie non vi fosse più luogo alla misericordia. Grazie adunque vi rendo, perche non auete prescritto numero, ma dopo qualsiuoglia moltitudine d'offese fatte alla vostra Diuina Maestà mi ammettete alla riconciliazione, e fate pace meco. Deh, mio Signore. stabiliamo questo contratto di pace, come Voi già diceste: *Faciam cum eis pactum pacis* (Ez. 34.) acciocche non vi offenda più, e porti la vostra pace a' miei prossimi.

MEDITAZIONE CIV.

Parabola del Seruo di dieci mila talenti.

1 NElla persona di questo Seruo debitore di dieci mila talenti, i quali se si parla de' talenti ebraici d' argento fanno dodici miglioni di scudi, si rappresenta vn Vomo debitore a Dio

Dio per vn ſolo peccato mortale d' vna ſomma da lui affatto inſolubile. Qual ſarà la ſomma, quando non vno, ma molti ſaranno i peccati mortali? Non può mai creatura alcuna pagare vn tanto debito. Che farà? Si vmilj auanti a Dio, come fe queſto ſeruo: *Procidens autem ſeruus ille rogabat eum dicens: patientiam habe in me, & omnia reddam tibi* (Mat. 18.) Da gli Vomini ſi potrebbe al più ſperar la dilazione: dall' infinita bontà del Signore ſi riceue ancora la condonazione di tutto 'l debito. *Miſertus autem Dominus ſerui illius dimiſit eum, & debitum dimiſit ei.* Non riguarda il Signore il noſtro merito, o demerito nel condonarci i peccati, ma la ſua infinita bontà. *Ego ſum, ego ſum ipſe, qui deleo iniquitates tuas propter me* (Iſa. 43.) Se noi a lui ricorriamo dolenti, e pentiti per auere offeſa la ſua Bontà infinita, adempiendo quel che ſi richiede per la perfetta riconciliazione con lui; egli incontanente ci condona ogni debito, grande, o piccolo che ſia. Ama egli d'eſercitar con noi la ſua miſericordia: dategli voi queſto guſto, giacche di miſerie, e di debiti ſiete ben carico. Coſi giouerete alla voſtra cauſa ottenendo la remiſione, di cui auete

biſogno, & eſalterete la ſua miſericordia, che vi aſpetta a penitenza. *Expectat Dominus vt miſereatur veſtri, & ideo exaltabitur parcens vobis* (Iſ.30.)

2 Quel ſeruo trouò vn ſuo compagno che gli douea cento danari, i quali corriſpondono a dieci ſcudi, e benche ſupplicato dal debitore con ogni vmile ſommiſſione, non volle condonargli nulla, ma lo chiuſe in prigione, infinche gli pagaſſe tutto 'l debito. Douea coſtui auere imparato dal Padrone ad vſar la miſericordia verſo vn altro ſimile a ſe: e douremmo tutti imparar da Dio ad vſar miſericordia verſo i noſtri proſſimi. Abbiamo ſempre auanti gli occhi chiari argomenti dell'infinita miſericordia di Dio: *Miſericordia Domini plena eſt terra* (Pſ.32.) *Miſericordia Dei ſuper omnem carnem* (Eccleſiaſt.18.) Vuol non ſolo che di eſſa ci giouiamo per noſtro vtile, ma che inſieme impariamo da lui ad eſercitarla col proſſimo. Non ha ſpirito di Dio, nè di Gieſù Criſto chi niega la miſericordia al proſſimo.

3 Inteſe il Padrone la crudeltà del ſeruo, e ſdegnato lo condannò a pagar tutto quel debito di dieci mila talenti, che gli auea condonato. Soggiunſe poi

il

il Signore per compimento della parabola: *Sic & Pater meus cœleſtis faciet vobis, ſi non remiſeritis vnuſquiſque fratri ſuo de cordibus veſtris.* Non vuol già dire, che Dio riſuſciti i peccati vna volta da lui rimeſſi; ma ſolo che chi dopo auere auuta da Dio vna ſi libera-le condonazione de'ſuoi debiti; ſe poi è crudele in non voler condonar l'ingiurie al ſuo proſſimo, riaſſume quel debito commettendo vn nuouo peccato mortale: e perche tal crudeltà ſommamente diſpiace a Dio, lo priuerà di molti ſpeciali aiuti, per la qual priuazione, benche poſſa ſoſtenerſi ſe vuole, nondimeno di fatto caderà in altri peccati graui, per li quali diuerrà reo di maggior pena: e più difficilmente otterrà grazia di pentirſi di eſſi. Se vn Vomo contro l'Vomo cooſerua l'odio, come può ottener da Dio il perdono de'ſuoi peccati, il qual perdono è tutto opera della diuina dilezzione? *Homo homini reſeruat iram, & a Deo quærit medelam? In hominem ſimilem ſui non habet miſericordiam, & de peccatis ſuis deprecatur?* (Eccleſiaſt. 28.) Prima ſi condoni al proſſimo ogni ingiuria, ſi deponga ogni rancore, e poi ſi otterrà da Dio la miſericordia.

Domine Deus miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax: Respice in me, & miserere mei (Pſ. 85.) Non merito mio Dio pietà, nè miſericordia: perche con la moltiplicazione di tanti debiti ho irritato il voſtro ſdegno: e poi dopo auer riceuuta da Voi ogni miſericordia non l'ho vſata col mio proſſimo: però ſono caduto in quel graue eccesſo, per cui Voi minacciate di non eſſer più miſericordioſo. Tuttauia replico *Reſpice in me, & miſerere mei.* Pentito ſono d'ogni mio fallo: *Peccaui.* Fatemi vdir quella voſtra dolce parola: *Remittuntur tibi peccata tua.*

MEDITAZIONE CV.

Criſto rifiuta l'inuito de' ſuoi per andare in Geruſalemme.

I I Conſanguinei del Signore, o ſuoi Compatriotti lo richieſero, che aſcendeſſe con eſſi dalla Galilea nella Giudea a celebrare in Geruſalemme la ſolennità de' tabernacoli all'ora vicina: acciocche, diceuano eſſi, ſi manifeſtaſſe a tutti, e a' Principi loro che dimorauano in quella Città, non commettendo

nendo che le sue opere rimanessero occulte, egli diceuano: *Manifesta te ipsum mundo* (Io: 7.) Non consentì il Signore alle loro istanze, e rispose: *Tempus meum nondum advenit: tempus autem vestrum semper est paratum*. Voleua egli salire, ma non in lor compagnia, nè così subito, sapendo esser volontà del Padre, che solo poco dipoi saliste: onde aggiunse: *quia meum tempus nondum impletum est*. Tanto egli era attento a non trasgredire in vna minima circostanza la volontà del Padre, che non volle anticipare vn brevissimo tempo la sua partenza dalla Galilea, nè andar publicamente con la comitiua de' Paesani, ma in occulto. Molte volte accettiamo di far la volontà di Dio in cose sostanziali, ma vogliamo vsar la nostra libertà, almeno in alcune minuzie, giacchè la rineghiamo nelle maggiori. La fedeltà si mostra meglio in queste cose minime: onde in ogni circostanza di tempo, di luogo, e d' ogni altra cosa dobbiamo sempre riguardare qual sia la volontà di Dio, come ci riguarda chi osserua minutamente ogni minuta legge, o regola conforme al suo stato.

2 Allegò vn'altra ragione, per cui non

non voleua accompagnarſi con loro. *Non poteſt mundus odiſſe vos: me autem odit: quia ego teſtimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala ſunt.* Significaua, che que' ſuoi nazionali non haueano di che temere da' Principi degli Ebrei, i quali intendeua ſotto nome di mondo, perche eſſi non erano loro contrarj, com'egli ſapeua d'eſſer da loro odiato, perche riprendeua i loro vizj: onde non voleua ire in loro compagnia. Biſogna perſuaderſi queſta verità che il mondo ama i ſuoi, odia i ſeguaci di Criſto: perciò chi vuol viuer con Criſto ſarà dal mondo odiato: nè ſarà mai poſſibile, che ſiegua altrimenti. Se volete aſſicurar la voſtra ſalute, far vita ſpirituale, e aderire a Criſto, fa meſtieri ſtaccarſi affatto dal mondo. Se ne ſiete fuori, guardateui di non riattaccar con eſſo commercio alcuno, nè d'auergli affetto alcuno: perche coſi viuereſte tuttauia in eſſo. Se poi viuete nel mondo per ragion del voſtro ſtato, vſcitene almeno con l'animo, riuolgendoui a dar guſto a Dio, e in nulla piacere al mondo.

3 Partiti che furono i ſuoi Congiunti, *tunc & ipſe aſcendit ad diem feſtum non manifeſte, ſed quaſi in occulto.*

Era

Era da loro ſtato inuitato, non ad vn' opera di carità in beneficio altrui, al qual inuito aurebbe conſentito, come ſempre auea fatto: ma era inuitato ad andar con la turba quaſi ſolennemente, e a glorificar ſe con la manifeſtazione delle ſue opere diuine. Per ſimili motiui vmani non faceua vn paſſo. Andò, ma occultamente. Per dar guſto a Dio fuggite tutti i motiui vmani, regolateui co'ſoli diuini. *In omnibus vijs tuis cogita illum, & ipſe diriget greſſus tuos* (Prou. 3.) Non errerete mai per quella via, per cui vi guida il lume celeſte, come ſi erra facilmente, oue ci regge il ſolo lume terreno. All'ora ſi parla, e ſi opera bene, quando tutto ſi fa per piacere a Dio, e non a ſe, o a gli Vomini.

Con giuſta ragione, Sapientiſſimo Saluatore, non conſentiſte a quella propoſta: *Manifeſta te ipſum mundo*: perche voleuate inſegnarci l'vmiltà, e non l'ambizione. Coſi vniſte inſieme vna moltitudine d'opere glorioſiſſime con vn vmiliſſimo naſcondimento. Io non ho pregi per comparire, ho ben molti difetti, per cui mi gioua naſcondermi. E pur la mia ſuperbia mi ſtimola a celar bensì i difetti, ma inſieme a manifeſtarmi per acquiſtar gloria! e

Voi

Voi bene ſcorgete nell'animo mio ſuperbia ſi fina. Ma giacche col voſtro ſguardo penetrate a ſcoprirla, arriuateui ancora con la voſtra mano a ſanarla, come di cuore ve ne ſupplico.

MEDITAZIONE CVI.

Criſto riſana dieci Lebbroſi.

1 SI accoſtarono a Criſto dieci Lebbroſi: *qui ſteterunt a longe, & leuauerunt vocem dicentes: Ieſu præceptor miſerere noſtri* (Luc. 17.) Furono incontanente eſauditi, perche appena il Signore li vide, diſſe: *Ite oſtendite vos Sacerdotibus: & factum eſt dum irent mundati ſunt.* Doueano i lebbroſi preſentarſi a' Sacerdoti, non per eſſer ſanati da loro, perche non aueano tal virtù, ma per eſſer riconoſciuti, e dichiarati mondi, e reſtituiti al commercio de' ſani. Volle il Signore che coſtoro oſſeruaſſero queſta legge, e che inſieme credeſſero di guarire, ſe vbbidiuano, come di fatto con vbbidire guarirono ſubito. Il Signore fa le grazie compite da per ſe, ma pur vuole, che noi ci poniamo quella poca cooperazione che poſſiamo. Vuol riſanarci dalla noſtra leb-

bra

bra de'peccati, ma vuole insieme, che del nostro ci poniamo gli atti di pentimento, la confession de'peccati, il pagamento di quella penitenza che ci s' impone nel sacramento. Nell' altre opere egli con la sua grazia ci aiuta: noi operiamo col nostro libero arbitrio dalla sua grazia aiutati, e la grazia opera in noi. *Abundantius illis omnibus laboraui*, diceua S. Paolo: *non ego autem, sed gratia Dei mecum* (1. Cor. 15.) Fate quanto potete dalla parte vostra, acciocche possiate dire anco voi: *Gratia eius in me vacua non fuit*: e siate certo, che il Signore compirà l'opera, come fece con questi lebbrosi.

2 Fece il Signore compita la grazia risanando coloro in istante senza reliquia di male. Cosi fa a noi compita la grazia, quando ci rimette i peccati: perche li rimette in tal modo, che quelli non ritornano mai più: ancorche dipoi ci mostriamo ingrati del beneficio: perche auuerrà bene, che commetteremo nuoui peccati, ma de' condonati non ci sarà chiesto conto, essendosene il Signore affatto dimenticato, come più volte ci promette nelle diuine scritture. *Peccatorum tuorum non recorda-*

bor

Digitized by Google

bor (Isa. 43.) Remissione si perfetta s' ottiene per virtù del prezioso sangue di Cristo. Tuttauia ancorche vi sieno rimessi i peccati, ve ne rimangono le reliquie: e di più contraete ogni giorno altre nuoue macchie, che sono vna lebbra dell'anima. Ricorrete adunque al Signore, e al Sacramento, e con atti di perfetta contrizione lauateui nel prezioso bagno del sangue di Cristo.

3 Fra que' dieci lebbrosi vn solo, ch'era straniero, e samaritano, tornò a Cristo a rendergli grazie del beneficio: onde disse il Signore: *Nonne decem mundati sunt, & nouem vbi sunt?* Siamo carichi di benefic j diuini antichi, e nuoui d'ogni genere; ma o quanto siamo altrettanto pieni d'ingratitudine! Se otteniamo dal Signore per sua mera grazia la remissione delle nostre colpe, non solo non ci riconosciamo da lui beneficati: ma quasi riputiamo d'auer fatto a lui beneficio con riconciliarci con lui. Se facciamo vn' opera buona, la qual è tutto dono suo, non la riputiamo per dono riceuuto da lui, ma quasi per seruigio, o dono fatto a lui. Questa è doppia ingratitudine: perche non si riconosce il Signore come Benefat-

Digitized by Google

fattore, e non ſe gli rendono le douute grazie. *In dilectione ſua, & in indulgentia ſua ipſe redemit eos, & portauit eos cunctis diebus ſeculi. Ipſi autem ad iracundiam prouocauerunt, & afflixerunt ſpiritum ſancti eius* (Iſa: 63.

Benedic anima mea Domino, & noli obliuiſci omnes retributiones eius, qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui ſanat omnes infirmitates tuas (Pſ. 102.) Per renderui le douute grazie per ſi gran beneficio di riſanarmi dalla mia lebbra non ho parole, nè maniere, con cui poſſa moſtrarui vn po di gratitudine, o pietoſiſſimo Signore, or che farò? Viuerò immacolato per fare onore alla voſtra virtù, che m'ha riſanato: ſarà poco: ma ſo pur che per voſtra bontà l'accetterete, e gradirete. Ma ſenza il voſtro ſpecial aiuto contrarrò nuoua lebbra. *Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.*

ME-

MEDITAZIONE CVII.

Criſto comincia ad inſegnar nel Tempio.

1 AVanti che Criſto entraſſe nel Tempio, ſi parlaua molto di lui fra le turbe. *Murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: quia bonus eſt. Alij autem dicebant: non, ſed ſeducit turbas* (Io: 7.) Secondo la diuerſità de gli affetti ſi giudicaua, e gli affetti erano conformi alla vita I buoni giudicauano il Signor eſſer buono, mentre vedeuano la ſua innocenza irreprenſibile, vdiuano le ſue ſantiſsime dottrine, vedeuano gli ſtupendi, e innumerabili prodigj. I maligni attribuiuano ogni coſa a mal animo di voler ſeguito delle turbe, e plauſo del popolo. Che giudizio ſi forma oggi della ſantità, e della vita ſpirituale? I buoni la commendano, l'amano. I mondani la ſcherniſcono, come vile, l' abbominano come malinconica, e impraticabile. Altri peggiori la perſeguitano. *Sapientiam, atque doctrinam ſtulti deſpiciunt* (Prou. 1.) Amate voi la virtù per la ſua propia bellezza: proſeguite la vi-

ta

ta ſpirituale perche è vera, e nobile vita: caminate pur per le vie ſtrette, che terminano nella beatitudine eterna, laſciate a gli altri le vie larghe, che conducono alla perdizione.

2 *Iam autem die feſto mediante aſcendit Ieſus in Templum, & docebat.* Giunto il Saluatore in Geruſalemme dimorò ne' tabernacoli per alcuni di quegli otto giorni, ne' quali ſi celebraua quella ſolennità. Alla metà di que' giorni entrò nel Tempio, oue cominciò ſecondo il ſuo ſolito a ſpiegar la ſua celeſte dottrina, nulla temendo le mormorazioni delle turbe, nè le malignità de' Sacerdoti, e de' Principi ſuoi dichiarati nemici. Moſtrò ſempre il Signore queſta ſomma intrepidezza, e poi la comunicò a' ſuoi Apoſtoli fra' quali S. Paolo colà correua, oue ſe gli apriua teatro di fatiche, di perſecuzioni, di nemici. *Oſtium mihi apertum eſt magnum, & euidens, & aduerſarij multi* (1. Cor. 16.) Anche i Santi Martiri con gran coraggio han reſiſtito a' Tiranni: e molti veri zelanti dell' onor di Dio han parlato, e operato ſenza timore, conforme l' ammonizione data da Dio al Profeta. *Tu ergo fili hominis ne timeas eos, neque ſermones eorum me-*

tuas

tuas (Ez. 2.) Cosi si trattano le cause di Dio. Andate ancor voi incontro alle tribulazioni, perche sono scale per salire al cielo: e se d'altra sorte non ne trouate, andate incontro alle correzzioni, anco le più aspre, anco quelle, che vi faranno i vostri auuersarj.

3 *Et mirabantur Iudæi dicentes: Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Auea Iddio ordinato appunto, che il suo Diuin Figliuolo consumasse tutti i suoi trent'anni, non nelle scuole, ma in vna bottega di fabbro, acciocche poi chi l'ascoltaua si dotto, si eloquente, si perito delle diuine scritture, s'accorgesse che tanta dottrina era d'ordine superiore all'vmana, che si acquista con lo studio, e perciò tutti lo veneraſſero per quel che era, vero Dio, sapienza infinita. Ma coloro inuidiosi quanto più l'ammirauano, tanto più l'odiauano. Della vera sapienza solo Iddio è Maestro: *Omnis sapientia a Domino Deo est* (Ecclesiast. 1.) Per imparrla accoltateui a Dio, meditate la dottrina di Cristo: ascoltate le sue parole: e per impossessarui della sua diuina sapienza ingegnateui di porre in pratica i documenti, che vi sono spiegati da'Vangeli, dall'altre diuine scritture,

ture, e anco dall'interne illuſtrazioni del Diuino Spirito.

A Voi ricorro, Gieſù Santiſſimo, *qui factus es nobis ſapientia a Deo* (1. Cor. 1.) Imperito, anzi ſtolto io ſono, ſe mi manca la voſtra diuina ſapienza: nè poſſo mai ſperare d'eſſer da Voi, o dal voſtro celeſte Padre fauorito col voſtro amore ſpeciale, ſe priuo ſono di queſta ſapienza. *Neminem enim diligit Deus niſi eum, qui cum ſapientia inhabitat* (Sap. 7.) Da eſſa mi verrà ogni bene. *Mitte illam a ſede magnitudinis tuæ, vt ſciam quid acceptum ſit apud te.*

MEDITAZIONE CVIII.

Criſto dichiarà come la ſua dottrina è diuina.

1 *RESpondit eis Ieſus, & dixit: Mea doctrina non eſt mea, ſed eius qui miſit me* (Io: 7.) Criſto in quanto Dio, come auea ab eterno dal Padre l'eſſenza diuina, coſi auea da lui l'oniſcienza. In quanto Vomo auea dalla Diuinità, e dalla viſion beatifica, e per dono infuſo, tutte le ſcienze, e tutta la ſapienza. Perciò aſſeriua che la dottrina che inſegnaua non era ſua, ma del Pa-

Padre, e per conſeguenza tutta diuina. Fu queſta vn'ingenua, e vera confeſſione, per cui in vece di deprimer ſe ſteſſo, moſtrando di non auer da per ſe ſapienza, s'innalzaua, paleſando in tal modo, che auea in ſe la ſteſſa onniſcienza diuina, per cui virtù ſi dottamente parlaua. Chi confeſſa ingenuamente di non auer da per ſe ſapienza, nè bene alcuno, ma d' auer quanto ha di buono tutto da Dio; conſeguiſce vera lode, e gloria. Chi ſi pregia della ſua dottrina, o d'altri beni, di cui o è realmente fornito, o ſi perſuade d'eſſerlo, comparisce vano, e leggiero. Coſi magnificando ſe ſteſſo, e le ſue opere le fa ſuanire, come ſuaniſcono le quinteſſenze eſpoſte all'aria. *Non te extollas in cogitatione animæ tuæ, ne forte elidatur virtus tua per ſtultitiam* (Eccleſiaſt. 6.) Voi auete vn doppio eſſere, vno vero per cui viuete, l'altro ideale, per cui volete comparire più di quel che ſiete. Dite con l'Apoſtolo *Viuo ego, iam non ego.* Diſtruggete queſto ſecondo *ego*, ch'e quell'Io da voi tanto eſaltato, il voſtro idolo da voi tanto venerato.

2 *Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoſcet de doctrina, vtrum ex Deo ſit, an ex me ipſo loquar.* Chi ſi alie-

Digitized by Google

aliena dalla volontà di Dio, ſi slontana dalla vera luce, per cui può diſcernerſi il vero dal falſo, il bene dal male. Con la luce del ſole ſi ſcuoprono molte minuzie, le quali non ſi ſcorgono con altro lume: fra le tenebre poi della notte nulla ſi vede. Chi ſi diſcoſta dalla volontà di Dio, ſi priua di quel lume diuino, per cui ſi ſcoprirebbe la bellezza de'beni inuiſibili, la quale col lume naturale non può ſcorgere. Chi poi affatto ſe ne slontana, violando la ſua legge, cade nelle tenebre della notte, e non vede la miſeria del ſuo ſtato. *Ambulabunt vt cæci quia Domino peccauerunt* (Soph. 1.) Chi ſiegue il propio giudizio, non regolandoſi con la diuina volontà, ma col ſuo propio ſpirito, poco o nulla vede gli oggetti eterni, e diuini. *Væ Prophetis inſipientibus, qui ſequuntur ſpiritum ſuum, & nihil vident* (Ez. 13.)

3 *Qui a ſemetipſo loquitur gloriam propriam quærit: qui autem quærit gloriam eius, qui miſit eum, hic verax eſt, & iniuſtitia in illo non eſt.* Gli Vomini forniti di ſcienza vmana appetiſcono la gloria, come oggetto più nobile, e però meglio ſaziatiuo del loro appetito: a queſto fine parlano con iattanza

di se, e della loro sapienza. Per contrario Cristo Signor nostro, e i seguaci della sua dottrina fuggono la gloria come fumo che accieca, o come vento che gonfia; e con ingenua veracità confessano non esser propia la loro sapienza, ma dono di Dio: perciò vogliono che solo Iddio ne sia glorificato, e onorato. Così secondo le leggi di vera giustizia danno a ciascuno il suo, a Dio la gloria, e l'onore, a se il nulla; a Dio ogni bene attribuiscono, a se i difetti. I veri saui non solo confessano questa verità esteriormente, ma anco interiormente così sentono, veri vmili di cuor, e di voce.

A Voi, Diuino Saluatore, si dee ogni gloria, a me, se si osserua la giustizia, ogni disonore. A Voi la gloria, perche vi siete vmiliato con prenderui l'infima condizione fra gli Vomini *formam serui accipiens*, e con accettare l'obbrobriosa morte in croce. A me il disonore, perche nato in peccato, e carico di peccati, e perciò degno di perpetua ignominia, ardisco di gloriarmi con vane iattanze, e con desiderj di stima, e di lode. Facciasi la giustizia. A Voi *Regi seculorum immortali honor, & gloria*. A me ogni vmiliazione.

ne. *Vilior fiam pluſquam factus ſum.* (2. Reg. 6.)

MEDITAZIONE CIX.

Criſto rimprouera a' Giudei, che macchinauano d'vcciderlo.

1 SCoprì il Signore le macchine de' Giudei, che voleuano vccider-lo, come violatore della legge di Moiſe non offeruando il ſabato: mentre eſſi violauano grauemente la medeſima legge volendo vccider lui innocente, e giuſto dicendoſi nell'eſodo: *Inſontem & iuſtum non occides* (c. 23.) Alcuni fra le turbe ignari de'diſegni de'Principi gli diſſero: *Dæmonium habes, quis te quærit interficere?* (Io:7.) Poteua il Signore con facilità, e con ſomma giuſtizia ribattere in coloro l'ingiuria: poiche veramente eſſi coſi l'ingiurauano, perche erano agitati dal demonio: ma la diſſimulò, come ſe non l'aueſſe vdita, e proſeguì a ſtringer que'Principi, e Capi, i quali gli macchinauano la morte. E' propio d' animi deboli il riſentirſi dell'ingiurie, o graui, o leggieri. *Gloria Viri eſt iniqua prætergredi* (Prou. 19.) Gli Vomini ſaui, e virili ſprezzano l'in-

Digitized by Google

giurie, come se fossero mosche per aria: nè si muouono a fare, o non far nulla per cagion di esse. *Nihil agas in operibus iniuriæ* (Ecclesiast. 10.) Imitate il Saluatore, il quale niun conto mai fece dell'ingiurie, o contradizzioni: e non solo non vi risentite per veruna di esse, ma nè pur douete sentirle nell'animo: e perciò moderate anco ogni mouimento di sdegno nel vostro cuore.

2 Riuolto il Signore a'que'Principi maligni disse loro: Voi vi sdegnate per vn'opera da me fatta in sabato, per cui risanai vn paralitico. Voi nondimeno circoncidete i Bambini in sabato, se in tal giorno son nati: perche ben conoscete douer prima vbbidire alla legge d'Abramo, che comandò la circonciſione nell'ottauo giorno dopo il loro nascimento, ancorche cosi si faccia vn'opera laborioſa, lunga, e cruda in giorno di sabato contro la legge di Moise. Or se ammettete che la legge di Moise ceda all'antica d'Abramo, molto più de' cedere alla diuina, la qual vuole che si souuenga all'afflitto, e infermo subito che si può, massimamente nella maniera che feci io con vna sola parola senza opera veruna. Chi non intende le leggi della diuina carità non

sa

sa discernere quali opere sieno lodeuoli, quali biasimeuoli. I maligni priui della diuina carità, la qual è benigna, censurano l'opere altrui, se non sono conformi a' loro storti assiomi. Se abbonderà in voi la carità, aurete ancora la scienza, e la prudenza per eleggere il meglio: e cosi saprete antiporre vn' opera di carità ad vn'opera di virtù inferiore, e molto più ad vn' opera di niuna virtù.

3 *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate*. Chi giudica secondo l'esterna apparenza fa gran conto de' Potenti, de' Ricchi, de' Dottori, e disprezza i deboli, i poueri, gl'idioti. Perciò coloro disprezzauano Cristo pouero, e secondo il lor falso giudizio ignorante, perche non auea studiato. *Multi colunt personam potentis, & amici sunt dona tribuentis* (Prou. 19.) La carità cristiana non riguarda l'apparenza delle persone, ma in esse riconosce l'imagine di Dio scolpita nell'anima razionale; e molto meglio impressa nella medesima anima dignificata dalla grazia diuina; e però assunta alla figliolanza diuina: anzi quanto è più pouera, e però più misera, tanto più prontamente si muoue

a ſouuenirla con vera e ſincera carità.

Se Voi, o benegniſſimo Saluatore non aueſte degnati i più poueri, e più miſerabili, io rimarrei affatto priuo d'ogni voſtra grazia. Ma Voi quanto maggiori ſciagure auete ſcoperte in me, tanto ſiete ſtato meco più corteſe e beneuolo. Grazie ve ne rendo infinite, ſupplicandoui a conſeruarmi queſta voſtra gratuita beneuolenza, quando ancor vediate creſcere in me le miſerie, l'indegnità di riceuer da Voi bene alcuno: maſſimamente ſe ſcorgete che *comprehenderunt me mala, quorum non eſt numerus, comprehenderunt me iniquitates meæ, & multiplicatæ ſunt ſuper capillos capitis mei* (Pſ. 39.)

MEDITAZIONE CX.

I Giudei tentano di prendere Criſto.

1 NOn voleuano i Giudei credere, che il Signore foſſe il Meſſia, di cui diceuano non douerſi ſaper donde foſſe, e veramente nol ſapeuano, nè quanto alla ſua diuina generazione, nè quanto all'vmana, non eſſendo egli figliuolo di S. Giuſeppe, com'eſſi penſauano. Aueano ben tanto chiari ar-

go-

gomenti ch'egli era il Messia, e vero Dio, che per loro sola malizia non lo credeuano tale qual era. Con voce alta adunque il Signore disse: *Et me scitis*, cioè doureste sapere, *& vnde sim scitis, & a me ipso non veni, sed est verus qui misit me, quem vos nescitis: ego scio eum* (Io. 7.) Tutti gli errori nasceuano in coloro dalla loro volontaria, e maligna ignoranza circa la Persona del Saluatore. Così ancor fra noi gli errori prouengono dalla poca conoscenza di Dio. Non possiamo conoscerlo al presente in se stesso, ma molto bene ne' suoi effetti, i quali come in vno specchio ce lo mostrano Infinito nella bontà, nella sapienza, nella potenza, e in ogni altra sua perfezzione. *Scrutamini scripturas*. Leggete il libro delle creature, quel delle diuine scritture, gli Euangeli, l'opere de' Santi Padri, e altri libri pij. Così v'approfitterete in questa altissima cognizione, la qual contiene la nostra felicità, o la perfetta nell'altra vita, o imperfetta nella presente. Contrassegno che conoscíate il Signore sarà l'adempimento della sua santissima volontà. *In hoc scimus quoniam cognouimus eum, si mandata eius seruemus* (1. Io. 2.)

2 Cercarono i Giudei di prenderlo, ma non poterono. *Quia non dum venerat hora eius.* Ma quando videro che molti della turba credeuano in lui, dicendo che Crifto venendo non darebbe ſegni maggiori di ſe, di quanti ne daua il Signore, mandarono coloro alcuni Miniſtti a prenderlo. Tutto per inuidia, e per odio: paſſioni potentiſſime per far gran male. Chi non doma queſte paſſioni caderà in graui falli: ſi eſtingua ſubito ogni moto di eſſe: acciocche il lor fuoco non ſi auanzi con tal accreſcimento, che più poi non poſſa ſpegnerſi. Felice voi, ſe con altretanto amore tenterete di prender Criſto. Per prenderlo con l'amore ſempre è l'ora ſua: vſate adunque ogni induſtria per farlo voſtro. *Quis mihi det vt inueniam te.* Queſti ſieno i voſtri ſoſpiri giorno e notte.

3 *Dixit ergo eis Ieſus: Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum, & vado ad eum qui miſit me: quæretis me, & non inuenietis, & vbi ergo ſum, vos non poteſtis venire.* Mancauano ſoli ſei meſi alla ſua morte, dopo la quale riſuſcitato ſarebbe poi ſalito al Cielo: onde i Giudei cercandolo non l'aurebbero mai ritrouato, mentre non voleuano

uano riconoſcerlo per Meſſia, e per Dio, quando l'aueano preſente. *Quærite Dominum dum inueniri poteſt* (Iſa. 55.) Vorrete trouare il Signore, e poi traſcurate l'orazione, in cui potreſte ritrouarlo. Riceuerete vna buona iſpirazione, la qual è vna chiamata di Dio, e voi non riſpondete: fuggite vna mortificazione, vna tribulazione: or coteſte ſono occaſioni per ritrouare il Signore, non le perdete. Nella ſanta comunione viene a trouarui, non vi ſuagate all'ora con la mente, fermateui con lui, mentre l'auete preſente.

Il ritrouar Voi, e conoſcerui, o Diuin Verbo, ſarà ſempre il mio ſtudio, e'l mio primario lauoro. *Noſſe enim te conſummata iuſtitia eſt, & ſcire iuſtitiam, & virtutem tuam radix eſt immortalitatis* (Sap. 15.) Ma ſe Voi non mi fauorite di manifeſtarui con tal chiarezza, che poſſa ancor io con la mia debole viſta rauuiſarui, e conoſcer le voſtre infinite bellezze attrattiue di tutti i cuori, io rimarrò nelle mie tenebre, e nulla ſaprò di Voi. *Oſtende faciem tuam, & ſalui erimus* (Pſ. 79.)

MEDITAZIONE CXI.

Criſto inuita a ſe chi haſete.

1 NEll'vltimo giorno di quella ſolennità: *Stabat Ieſus & clamabat dicens: ſi quis ſitit veniat ad me, & bibat* (Io. 7.) Giesù Criſto è vn fonte perenne d'acqua ſaluteuole; anzi d'ogni più prezioſo liquore: non ſolo ſta eſpoſto in pubblico a comune vtilità di tutti, ma egli medeſimo inuita a bere gratis. *Omnes ſitientes venite ad aquas: emite abſque argento, & abſque vlla commutatione vinum & lac* (Iſa. 55) Corrono molti a queſto beato fonte, e ſi ricreano, ſi ſaziano: ma molti non ſi muouono: perche? o non hanno ſete, o amano di ſaziarſi in acque putride di mondani piaceri. Alcuni per gola di più guſtare d'vn liquore dolce gelato, ſe non hanno ſete: la procurano. Chi non ha ſete delle diuine grazie, la procuri: accenderà di eſſe vna gran ſete il fuoco del diuino amore, e anche il deſiderio dell'eterna ſalute, e di piacere a Dio. Per auer ſete di beni ſpirituali ſi priui l'anima del ſapore de'beni terreni e temporali: cominci a gu-

a guſtar la ſoauità de'beni eterni e celeſti: perche quanto più guſterà di queſti, tanto più ne rimarrà ricreata, e ne accenderà in ſe maggior ſete, che non affligge, ma riſtora e conſola. *Qui bibunt me adhuc ſitient* (Eccleſiaſt.24.)

2. *Qui credit in me, ſicut dicit ſcriptura, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ.* Parlaua di quel Diuino Spirito, cui eran per riceuere gli Apoſtoli, e gli altri Fedeli, quando Criſto ſarebbe ſalito al Cielo. Si verificò ciò pieniſſimamente, perche dopo riceuuto lo Spirito Santo gli Apoſtoli, come fiumi reali ſparſero per tutt'l mondo l'acque viue delle diuine grazie per mezzo della loro predicazione. Fiumi parimente di grazie celeſti furono tanti miglioni di Martiri, tanti Sacri Dottori, Santi Prelati, Predicatori euangelici, Religioſi perfetti, altri Vomini ſpirituali e ſanti. Se col voſtro ſpirito viuerete vnito col Diuino Spirito di Gieſù Criſto, diuerrete ancor voi vn fiume copioſo, e potrete con le voſtre acque ſalutari innaffiare i voſtri proſſimi, e con l'eſempio d'opere buone, e con la voce eſponendo documenti ſanti.

Voi m'inuitate, o amoroſo Signore,

a ristorarmi con Voi: anzi mi promettete, che per virtù del vostro Diuino Spirito, che in me volete infondere, potrò io stesso diuenire fonte o fiume per poi spargere ad altri in copia le vostre acque salutifere. Ma Voi inuitate chi ha sete: ed io confesso la mia insipienza, non pruouo in me questa felice sete. M'accorgo nondimeno che questa mancanza di sete è vna graue malattia del mio spirito. Vi supplico adunque, che col vostro diuino fuoco accendiate in me tanto ardente sete di Voi, e delle vostre preziosissime acque, che mi violenti a correre a Voi Fonte viuo per abbeuerarmi, e saziarmi. Vengo tuttauia cosi come sono: poiche confido, che assaggiando il dolce liquore del vostro fonte acquisterò sete maggiore: e per virtù d'essa tornerò sempre a Voi, vero, e vnico refrigerio del mio spirito.

3 In vdire dal Saluatore si diuine dottrine molti fra le turbe crederono in lui; altri non crederono, dicendo che il Messia douea venir da Bettelemme *Dissensio facta est in turba propter eum.* Le sue diuine parole erano semenza di pace, ma per la malignità di quella gente generarono dissensione. Cosi la

sua

ſua ſanta Croce, che a noi è ſapienza diuina, parue a' Gentili ſtoltizia, a gli Ebrei ſcandalo: ſicome la luce del ſole è gioconda a gli occhi ſani, è moleſta a gli occhi infermi: e vn cibo ſoſtanzioſo da vno ſtomaco robuſto ſi conuerte in alimento, da vno ſtomaco guaſto in putredine. Siate voi ſano nell'anima ſenza errori nell'intelletto, ſenza praui affetti nella volontà, e all' ora la parola diuina vi ſi conuertirà in nutrimento ſpirituale con voſtro diletto. Se poi ſiete infermo, valeteui di eſſa per medicamento, e non la rigettate, benche vi pareſſe amara, douendo attribuire la cagione dell'amarezza al voſtro guaſto palato, non alla parola Diuina, la quale di ſua natura è ſoauiſſima.

MEDITAZIONE CXII.

I Miniſtri de' Fariſei riferiſcono come Criſto aueſſe parlato.

1 RItornati que' Miniſtri furono richieſti, perche conforme all'ordine non aueano preſo, e condotto Criſto, riſpoſero: *Nunquam locutus eſt homo ſicut hic homo* (Io. 7.) Non par-

parlaua Criſto come gli altri Vomini, era vero Dio, e Vomo inſieme: e la ſua ſapienza, la ſua facondia erano ſouru-mane, più che angeliche, erano diui-ne. Anzi non parlaua nè pur come i Profeti, i quali benche proferiſſero oracoli, non parlauano del proprio. Criſto era lo ſteſſo Verbo Diuino, e però le ſue parole erano di ſoſtanza tut-ta diuina. All'ora ebbero tal forza che legarono le mani di coloro, ch'era-no mandati per legar lui: di poi hanno auuta mirabil forza di legar molti cuo-ri, e di far marauiglioſe mutazioni in vn attimo: Per non eſſer ripreſo per le voſtre parole imitate Criſto nel parla-re. Ricordateui, che *ex abundantia cordis os loquitur*. Si aiutano l'vn l'al-tro il cuor e la lingua. Vn cuor puro e ſanto purifica e ſantifica la lingua: vna lingua pura e ſanta, come impri-me negli aſcoltanti la ſua purità, e la ſantità; coſi ancora e più profonda-mente la ſcolpiſce nella ſua mente, e quindi ne concepiſce il cuore purità e ſantità maggiore.

2 I Fariſei in vece di reſtare ammi-rati di tanta efficacia delle parole di Criſto ſi riuoltarono ſdegnati contro que' Miniſtri. *Numquid & vos ſedu-*

cti

cti eſtis? numquid ex Principibus quis credidit in eum, aut ex Phariſæis? Sed turba hæc, quæ non nouit legem; maledicti ſunt. Chi douesſe, oggi eleggere vno di queſti due ſtati, o quel de' fariſei, o quel di quelle pie turbe, qual eleggerebbe? Con qual ignominia ſi narrano ne' Vangeli la ſuperbia, e gli altri vizi de' fariſei? e cõ quanto onore ſi commenda la pietà delle turbe? Ancor a' noſtri tempi appreſſo i ſaui del mondo la vita ſpirituale è diſpregiata: onde chi la profeſſa è riputato d'animo vile: ma nell'altra vita chi aurà la gloria di buona elezzione di ſtato e di vita? i Mondani, o le Perſone pie? O quanto ſi confonderanno all'ora i ſaui del mondo comparendo manifeſta ſtoltizia quel loro giudizio circa la pietà! Quanto ſi conſoleranno i ſemplici, ehe hanno vbbidito al Vangelo! Eleggete ora, non quel che nella preſente vita vi onora, e vi ricrea, ma quel che vi gioua per tutta l'eterna vita. *Operamini non cibum qui perit, ſed qui permanet in vitam æternam.*

3 Niccodemo vno de' Prencipi, ma occultamente diſcepolo di Criſto, lo difeſe auanti gli altri, allegando che non doueano condannarlo ſenza vdirlo.

lo. Replicarono coloro, che ſecondo le ſcritture non ſi prouaua che niun Profeta veniſſe dalla Galilea. Coſi con l'autorità delle ſcritture voleuano difender la lor ingiuſtizia maligna. Queſto è proprio della gente ſuperba giuſtificar la lor malizia con autorità ancora ſacroſante. In prima alcuni Profeti erano ſtati galilei come Debora, e Anna Profeteſſe, Naum, e altri fra' Samaritani di quei che da Abdia furono ſaluati dal furore di Iezabele: e poi ſe aueſsero bene inueſtigata la naſcita di Criſto, aurebbero trouato ch'era nato in Bettelemme, com'era di lui predetto. Se l'aueſsero vdito, come conſigliaua Niccodemo, e con animo di ſaper la verità, non di calunniarla, auerebbero inteſo il vero chi foſse Criſto, e ch' era Dio. Queſto pur è proprio della malizia; non voler ſapere il vero. *Noluit intelligere vt bene ageret*. Amate la verità, inueſtigatela, e ritrouandola ponetela in pratica con l'opere virtuoſe.

Non vorrei già, o mio Redentore, entrar nel numero di coloro, che aſcoltando ſpeſso le voſtre diuine parole, nulla ſe n'approfittano, & *audientes non intelligunt*: ma più toſto deſidero la

la beata ſorte de' voſtri Diſcepoli, a' quali *Datum eſt noſse myſterium regni Dei*; e di que' Santi, che in ſolo vdire poche parole del voſtro Euangelio, o in leggere vn libro pio, hanno conceputo tanto di Spirito Diuino, che ſon poi peruenuti a' più alti gradi di perfezzione. Vdirò ſempre con diletto le voſtre parole, e Voi degnateui di farmele penetrar nell'animo con tal efficacia, che mi leghino ſtrettamente il mio ſpirito col voſtro per non ſeparar-mene mai.

MEDITAZIONE CXIII.

Criſto aßolue l'Adultera.

PRendono i Fariſei occaſione dalla manſuetudine di Criſto di tentarlo a commettere vn' ingiuſtizia contra la lor legge aſſoluendo vn' Adultera degna di morte. Ma chi può mai nulla contro l'infinita ſapienza del Saluatore? Egli auea già trouato il modo di pagare alla Diuina giuſtizia tutto'l debito del Genere vmano, e inſieme vſar verſo il medeſimo pieniſſima la miſericordia: ſapeua ben ancora non violar la giuſtizia legale, & eſercitar la

ſua

ſua ſolita miſericordia verſo i peccatori, cui era venuto a ſaluare, non a condannare. I Fariſei lo tentauano, *vt poſſent accuſare eum* (Io.8.) ma il Signore con la ſua prudenza li confuſe tutti. Vn Vomo può ingannare vn altr' Vomo, ma non può ingannare Dio, il quale vede intimamente tutto il noſtro animo. Potrà vno veramente reo apparire innocente anco a ſe medeſimo, ingannato dall'amor propio, ma non auanti a Dio. *Omnis via Viri recta ſibi videtur: appendit autem corda Dominus* (Rom.21.) Gli occhi di Dio ſcuoprono i noſtri occultiſſimi fini, e tutti i più ſegreti diſegni dell' amor propio noſtro: onde auanti a lui niuno può comparire innocente quando è colpeuole. *Deus non irridetur* (Gal.6.)

2 Vrgeuano i Fariſei, che Criſto deſſe la ſentenza: & egli dopo auere ſcritto in terra, alzatoſi diſſe: *Qui ſine peccato eſt veſtrum primus in illam lapidem mittat*. Rimaſero coloro confuſi ripreſi dalla propia coſcienza, e vn dopo l'altro, cominciando da' più vecchi, e n'vſcirono dal Tempio. In queſta maniera dourebbero ammutolire alcuni Critici, che ardiſcono cenſurar l'opere degli altri, ancorche tal ora ſieno

no giusti. Chi è senza peccato sia pur il primo a censurare, e a condannare vn Delinquente, ma se egli è colpeuole come lui, o più di lui, condanni se stesso, e non condanni quello. Vn superbo riprenderà vn piccolo mancamento, che par contrario alla perfezzione dell'vmiltà in vna persona spirituale: e poi couerà in se vno spirito tutto superbia. Si lasci a Dio l'vficio di giudicar gli Vomini: niuno se l'vsurpi. Nè voi turbateui mai se da simil gente siete criticato. Il loro giudizio, e le loro mormorazioni non vi possono nuocere, se siete innocente: se siete colpeuole, possono farui rauuedere, e vi sono gioueuoli.

3 Partiti gli Accusatori si rialzò il Signore dallo scriuere in terra, e inteso dalla Donna, che niuno l'auea condannata, le disse: *Nec ego te condemnabo: vade, & iam amplius noli peccare*. Così si terminò questo giudizio salua l'integrità della legge, e salua la peccatrice. Meritiamo per li nostri peccati d'esser da Dio condannati: ma egli per sua bontà infinita, in vece di lasciar correr la giustizia ci fa sempre la grazia, e ci libera dall' eterno supplicio, di cui siamo rei. Vuol poi

ch'

ch'eſeguiamo quel che ricordò all'Adultera: *Iam amplius noli peccare*. Chi vna volta ha ottenuta, per grazia ſpeciale del Principe, la vita, quando già era condannato a morte per vn delitto, ſi guarda di non commetterlo di nuouo: coſi richiede la gratitudine: altrimenti la ſeconda volta non riceuerà grazia alcuna. Coſi douremmo non tornar mai più a peccare dopo auere vna volta ottenuta dal Signore la grazia dlel' indulgenza, e remiſſione de' peccati.

Non vna ma molte volte, benigniſſimo Signore, m'auete per grazia donata la vita, mera voſtra grazia da me non meritata: e ſempre m'auete ingiunto che io non torni a peccare, e pure vi ſon tornato, e ogni giorno vi torno: e nondimeno quando a Voi ritorno compunto, di nuouo mi concedete il perdono. O Bontà ineffabile a tanta grazia ardiſco ſupplicarui, che ne aggiungiate vn'altra: aiutatemi a non peccar più: fortificatemi, acciocche reſiſta valoroſamente alle tentazioni, vinca me ſteſſo, e mi conſerui innocente.

MEDITAZIONE CXIV.

Criſto dichiara come il ſuo giudizio ſia vero, e legitimo.

RIpigliò il Signore il ſuo ragionamento nel Tempio, e diſſe: *Ego ſum lux mundi, qui ſequitur me non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ* (Io. 8.) Luce ſplendentiſſima è la vita, e la dottrina di Criſto: chi camina con queſta luce non errerà mai la ſtrada per giungere al termine della beata patria. Le dottrine de' filoſofi non porgon lume per le vie ſoprannaturali dello ſpirito. Alcuni ceruelli inuentiui tentano vie nuoue, più corte, e più ſublimi; ma in vece d'aprire ſtrade ſicure intrigano l'anime in laberinti, da' quali non ſanno vſcire nè eſſe, nè chi le guida. Gli eſempi delle virtù praticate da Criſto porgono tanta luce, che imitandole non s'inciampa mai, e ſi camina ageuolmente, e velocemente. La ſua dottrina inſegna praticamente come ſi debba viuere ſenza pericolo d'errare, Con queſti lumi hanno caminato i Santi, e chiunque co' Santi gode la vita eterna. Non ſi cerchino adun-

adunque, nè ſi ammettano dottrine nuoue, e pellegrine: *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci* (Hebr. 12.) Con queſto diuino lume ſcoprirete due marauiglie, vna per ſomma bontà, l'altra per ſommo difetto, amendue dentro di voi. Scorgerete in vei l'infinita bontà di Dio, come vi ſia preſente, come vi ami, e quanti beni vi ha dati, e vi dà. Scorgerete voi ſteſſo pieno di magagne, d'ingratitudine a Dio, pieno di vanità, e di mille difetti. Valeteui a queſto fine di sì chiaro lume.

2 S'oppoſero i Fariſei a Criſto dicendo, che la ſua teſtimonianza di ſe ſteſſo non era vera, nè legittima. Riſpoſe il Signore, moſtrando che la ſua teſtimonianza era vera, perche ſapeua donde egli veniua, e oue andaua, e voleua dire ch'era Dio, e perciò era veriſſimo quanto diceua, e che non era ſolo, perche egli, e'l Padre erano due teſtimonj d'indubitata fede, eſſendo amendue il vero Dio, eſſenzialmente veraciſſimo: e diſſe loro: *Vos ſecundum carnem iudicatis*. Coſi ſignificaua ch' eſſi s'ingannauano, perche non conſideranano in lui ſe non quel che appariua a' lor ſenſi, e non voleuano penetrar piu oltre a conſiderar la *diuinità* della ſua dot-

dottrina, la ſantità de'ſuoi coſtumi, e la grandezza de' ſuoi miracoli, chiari argomenti della ſua Diuina Onnipotenza. Sempre erra chi ſi gouerna ſolo ſecondo il ſenſibile. *Animalis homo non percipit ea quæ ſunt Spiritus Dei* (1. Cor. 2.) Le materie della fede, e dello ſpirito non cadono ſotto l'intelligenza de' ſenſi. Le virtù, e i beni ſpirituali non ſono oggetto dell'amor ſenſitiuo, ma ſolo dello ſpirito. Niuno adunque ſi regoli ſecondo i ſenſi, ma ſolo ſecondo lo ſpirito non ſuo, ma diuino.

3 Domandarono i Fariſei. *Vbi eſt Pater tuus? Reſpondit Ieſus: neque me ſcitis, neque Patrem meum: ſi me ſciretis, forſitan, & Patrem meum ſciretis.* Dalla cognizione chiara di Dio traggono i Beati la beatitudine: dalla cognizione in terra, qual ſi può auere, di Dio, traggono i Giuſti la lor innocenza, e l'altre loro virtù: dalla cognizione di Gieſù Criſto fatto a noi viſibile poſſiamo trarre la cognizion di Dio inuiſibile: e medeſimamente dalle ſue amabilità a noi manifeſte nelle ſue opere, e nelle ſue virtù, poſſiamo ſolleuarci all'amor di lui, e di Dio inuiſibile. A queſto fine egli è venuto lume del mondo ad illuminarci. *Lux tuæ clari-*

ta-

tatis infulſit, vt dum viſibiliter Deum cognoſcimus per hunc in inuiſibilium amorem rapiamur.

Per conoſcer Voi, Redentor mio, e in Voi la voſtra Diuinità non vengo a contemplarui trasfigurato ſul tabor, nè glorioſo in cielo alla deſtra del voſtro eterno Padre. Vengo a contemplarui, quando appariuate ancor meno che Vomo. *Vermis & non homo.* Voi pur diceſte: *Cum exaltaueritis Filium hominis, tunc cognoſcetis quia ego ſum.* Vi veggo Crocifiſſo agonizzante fra gli ſpaſimi, da tutti deriſo, e oltraggiato. Or quì vi riconoſco vero Dio, Re dell'vniuerſo. Veggo gli eccesſi del voſtro amore veramente diuino: veggo la voſtra infinita ſapienza, e l'onnipotenza, mentre diſtruggete morendo la morte, perdendo la vita vincete il demonio, e il mondo, ſpirando l'anima ſaluate il Genere vmano, e gli aprite i cieli. Quì vi conoſco, e vi ammiro mio vero Dio, mio Saluatore, e cariſſimo Amico.

MEDITAZIONE CXV.

Criſto minaccia i Giudei, che moriranno in peccato.

1 DIſſe Criſto a'Giudei. *Ego vado, & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini* (Io:8.) Orribile minaccia, morire in peccato: chi non ne concepiſce orror, e tremore? Morire in peccato vuol dire precipitare in vn iſtante nel profondo del fuoco infernale per arderui in eterno: perder tutti i piaceri, e i beni di queſta vita, e tutta la beatitudine del cielo, cadere nel paeſe de'tormenti, oue ſi danno per delizie vna ſete ardente, fiele di dragoni, vino dell'ira di Dio, verme che rode le viſcere: le glorie ſono perpetue ignominie: rabbie, furori, odi, vrli, pianto ſi danno per cibo: quiui ſenza nulla di bene ſi patiſce ogni atroce pena, ogni più crudo tormento: e tutto ciò in eterno ſenza veruna ſperanza di ſcampo. *Mortuo homine impio nulla erit ultra ſpes* (Pr. 11.) Per non morire in peccato non ſi viua in peccato: perche ſe in ogni iſtante ſi può morire all'improuiſo, in ogni iſtante può precipitar ne-

gli abiſſi chi viue in peccato. Per fuggire vna tal morte mette conto a priuarſi d'ogni diletto, e abbracciare ogni patimento.

2 *Quo ego vado vos non poteſtis venire.* Era vicino il Signore ad ire al cielo, oue al certo que' maligni Giudei oſtinati nelle loro iniquità non poteuano ſeguirlo: ma eſſi riſoluti di prenderlo, e d' vcciderlo non intendeuano oue poteſſe mai ritirarſi, che non poteſſero arriuarlo: onde ſtoltamente giudicarono, che foſſe per ammazzar ſe ſteſſo: niun conto fecero delle minacce di morire in peccato. Coſi fanno gli Empj, nulla temono le minacce de' gaſtighi, e ſolo macchinano come poſſano adempire i loro iniqui diſegni. Al contrario i Giuſti concepiſcono vn ſaluteuole timore del peccato, e delle pene, e intendendo che il Signore accenna d'andare al cielo, s'accendono in deſiderio di ſeguirlo. In ciò ſta tutto l'affare della preſente vita, ſuggir di morire in peccato, e diſporſi per accompagnar Criſto al cielo.

3 *Et dicebat eis: Vos de deorſum eſtis, ego de ſupernis ſum. Vos de mundo hoc eſtis, ego non ſum de hoc mundo.* Siete voi del cielo, o della terra? ſiete, o

non

Digitized by Google

non ſiete del mondo? oue corrono i voſtri penſieri? oue ſi poſano i voſtri affetti? oue aſpirano le voſtre ſperanze? oue mirano i voſtri diſegni? o quanto trouerete in voi di terra, e di mondo! ſgrauateuene affatto, acciocche il voſtro ſpirito poſſa tutto ſolleuarſi al cielo, tutto volarſene a Dio. Se auerete lo ſpirito di Criſto vmile, paziente, manſueto, benigno, tutto carità, e ſantità, ſarete ancor voi celeſte, non terreno, ſarete fuori del mondo.

M'auete creato, onnipotente Signore, non per viuere in terra, ma in cielo: m'auete preſentati innumerabili mezzi, che ſono ſcale per ſalire al cielo: a coteſta celeſte patria m'inuitate. Vi ſiete fatto Vomo, o Verbo Diuino, e auete ſparſo il voſtro ſangue, e data la vita per aprirmi il cielo, e per trarmi in eſſo: m'auete inſegnata la via per ſalire a tanta altezza; e pur io allettato da queſti beni ſenſibili, e inganneuoli poco penſo al cielo, e pochi paſſi muouo verſo il cielo. Orá, mio Dio, torno indietro: al cielo vengo, Voi ſieguo per venire a trouarui nel voſtro Regno. Degnateui d'accettarmi, e diſcriuermi nel numero de' voſtri, che con Voi

non ſono più del mondo, ma del cielo.

MEDITAZIONE CXVI.

Criſto da cognizione di ſe ma oſcuramente.

1 I Giudei interrogarono il Saluatore: *Tu quis es? Dixit eis Ieſus: Principium, qui & loquor vobis* (Io:8.) Con la parola *Principium* ſignificò ch' egli era il Verbo Diuino, che ab eterno traeua il ſuo principio dal Padre, e che inſieme era il principio d'ogni coſa creata, e creabile: come ſpiegò S. Giouanni nel principio del ſuo Euangelio. Non inteſero già coloro accecati dalla loro malizia queſt' altiſſimo miſterio: ma noi illuminati dalla fede l' intendiamo, e ſappiamo, che Gieſù Criſto è vero Dio, il Verbo Diuino in carne vmana, principio d'ogni noſtro bene: e inſieme è fine noſtro, e vnico oggetto della vera noſtra beatitudine, a cui dobbiamo indirizzare ogni noſtra opera. Egli di più come Diuin Verbo è quel che ci parla, ci ammaeſtra, e ci regge. Non altri che lui dobbiamo noi aſcoltare, non altra dottrina profeſſar

che

che la ſua, non volere altra direzzione fuor che la ſua. In ſomma dobbiamo eſſer tutti di Giesù Criſto, nell'operare, nel viuere, nel ſentire: ſi come da lui, e per lui ſiamo rigenerati, e in lui abbiamo ogni bene, ogni ricchezza. *In omnibus diuites facti eſtis in illo, in omni verbo, & in omni ſcientia* (1. Cor. 1.)

2 *Multa habeo de vobis loqui, & iudicare: ſed qui miſit me verax eſt, & ego quæ audiui ab eo, hæc loquor in mundo.* Molte coſe poteua il Signore rimprouerare a coloro; ma queſto ſolo volle dire per confonder la loro incredulità, ch'egli giudicaua, e parlaua rettamente, e veracemente, perche come figliuolo della verità, era verità. Queſto ſolo baſta anco a noi di ſapere, che Giesù Criſto è ſomma verità, e le ſue parole, come ſon diuine, coſi ſon veriſſime, veraciſſime. *Omnis homo mendax.* I concetti de gli Vomini, o ſon falſi, o ſon ſoſpetti di falſità: perche ſtimano gli oggetti ſecondo l'apparenza, e ſogliono regolarſi ſecondo i ſenſi. Le parole parimente degli Vomini o ſon mendaci, o poſſono eſſer mendaci, e però non ſono infallibilmente vere. Solo i ſenſi di Giesù Criſto,

e le ſue parole ſon verità certiſſime. Al certo il mondo è tutto fallacia, Criſto è tutto verità. Viuete adunque come v' inſegna Criſto, non come v'inſegna il mondo.

3 *Cum exaltaueritis Filium hominis, tunc cognoſcetis quia ego ſum*. Sua eſaltazione chiama il Signore la ſua all'ora futura crocifiſſione, e dice che ſarà conoſciuto in eſſa chi egli ſia, e ch' egli è vero Dio. Nel ſommo delle ſue ignominie, delle ſue vmiliazioni, quando era diuenuto verme, e non vomo, obbrobrio de gli Vomini, e feccia della plebe', all' ora ſi fe conoſcer per vero Dio. Lo riconobbe il Centurione con molti altri, che 'l videro morire con inuitta pazienza, eſclamando con voce alta ne gli vltimi tratti della ſua agonia, e inſieme videro i prodigj accaduti nella ſua morte. A noi in queſta ſua eſaltazione appariſce chiariſſima la ſua infinita Bontà, la quale lo conduſſe a gli eccceſſi di tanti patimenti, di tanti obbrobi, di morte ſi doloroſa, e ignominioſa. Ci compariſce la ſua infinita Sapienza, mentre con tanta ſua vmiltà, e auuilimento ſeppe glorificare, & eſaltare il nome di Dio, e il ſuo. Ci compariſce la ſua Onnipotenza, men-

mentre dipoi predicato Crocifiſſo, in vece di slontanar da ſe tutto 'l mondo, come ognuno abborriſce i Defonti in infame ſupplicio, lo traſſe tutto a ſe: e perciò egli Crocifiſſo è venerato per vero Dio, e Saluator noſtro. Godiamo noi, e ſtudiamoci di participare di tanta ſua eſaltazione.

Voi, Onnipotente mio Signore, ſiete il principio d'ogni mia felicità, e ſiete la ſteſſa mia felicita temporale, ed eterna. Voi ſiete vna tal verità, per cui io ſcuopro tutte le fallacie, e gl'inganni del mondo. Voi confitto in croce eſercitate la voſtra onnipotente poteſtà con trarre a Voi ogni genere di perſone per tutto l'Vniuerſo. Morendo vincete la morte, e ci apriteil cielo, oue ſi gode la vera vita. A Voi ora io vengo come al mio Creatore, al mio Saluatore, al mio ſommo Bene. Se ottengo da Voi di crocifiggermi in voſtra compagnia, viuerò quì contento, e quindi verrò a ritróuar Voi mia vera, e ſempiterna vita.

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXVII.

Criſto dichiara quali ſieno i ſuoi Diſcepoli.

1 *QVI me miſit mecum eſt, & non reliquit me ſolum; quia ego quæ placita ſunt ei facio ſemper* (Io: 8.) Gieſù Criſto vero Dio auea la ſteſſa eſſenza col Padre, e perciò non poteua mai ſepararſi da lui: e in quanto Dio non poteua auer diuerſa volontà da quella del Padre: in quanto Vomo ſempre voleua quel che piaceua al Padre: nè mai compiacque alla ſua natura vmana: *Etenim Chriſtus non ſibi placuit* (Rom. 15.) Quanto più cercherete di piacere a Dio, tanto più vi raſſomiglierete a Criſto: coſi ſarete vnito con Dio ſecondo quella migliore vnione, che poſſiamo auer con lui in queſta vita. Proprio è de' buoni Serui di Dio cercar ſempre di piacere a lui. *Qui timent Dominum inquirent, quæ beneplacita ſunt ei* (Eccleſiaſt. 2.) Ordinate adunque la voſtra vita, e tutte le voſtre azzioni a queſto fine di piacer ſempre, ſolamente, e perfettamente a Dio. *Vt ambuletis digne Deo per omnia placentes,*

Digitized by Google

tes, in omni opere bono fructificantes (Col. 1.) Felice voi se poteste dir con Cristo: *Quæ placita sunt ei facio semper.*

2 In vdir questi ragionamenti di Cristo molti crederono in lui, a' quali egli disse: *si vos manseritis in sermone meo, vere Discipuli mei eritis.* Il solo credere, e l' offerirsi a Cristo per suo seguace non basta per diuenir suoi Discepoli: è necessario perseuerar costantemente nell'esecuzione delle sue diuine parole. Non è virtuoso chi fa qualche atto di virtù, ma chi perseuera abitualmente nella virtù: non è veramente pio, e spirituale chi fa qualche atto di pietà, o qualche opera spirituale; se non è pio, e spirituale in tutte l'azzioni sue, e in tutte l' occasioni. Nè pure è veramente religioso auanti a Dio chi non è vniforme, e costante nell' osseruanza regolare. Chi adunque comincia vita spirituale prosiegua vniformemente tutto 'l tempo che gli rimane di vita in far la volontà di Dio, adempiendo quel che a lui piace, in maniera che sodisfaccia al suo delicatissimo gusto, e per questo fine di solo piacere a lui. *Vt iam non desiderijs hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum*

eſt in carne viuat temporis (1. Per. 4.)

3 *Et cognoſcetis veritatem, & veritas liberabit vos.* Chi perſeuera nell' oſſeruanza de' documenti laſciatici da Giesù Criſto, conoſcerà apertamente le verità ſoprannaturali, le quali poco o nulla ſono conoſciute da gli Vomini, che viuono ſecondo i dettami del mondo. Conoſcerà il maſſimo pregio delle virtù criſtiane, e s'innamorerà di eſſe. Chi non ha gran pratica di diſegni, e di pitture non conoſce il valore delle più eſimie, nè ſa diſcerner ſicuramente le copie da gli originali. Coſi chi non pratica abitualmente le virtù inſegnateci da Criſto, non ne conoſce la loro prezioſità, nè ſa diſcerner le vere dalle falſe, come non diſtingue i diamanti da' vetri colorati chi non è gioielliero. Con la cognizione poi delle verità diuine ſi libera l' Vomo ſpirituale da gl'inganni, e dalle fallacie, delle quali molte ne corrono ancor fra le perſone, che profeſſano vita buona, e ſpirituale; ma veramente non ſono tali. Per ſapere molto biſogna ſtudiar molto: per conoſcer molto di Dio biſogna operar molto con Dio.

Voi ſiete, Saluator mio, verità, e vita: alla voſtra ſcuola vengo per diſimparar

parar tante fallacie, di cui ho ingombrata la mente, e per apprender le voſtte diuine, e ſinceriſſime verità. A Voi ricorro per aſſicurar la mia vera vita, a cui tendono inſidie tanti miei nemici, e più di tutti il mio amor propio. Queſto vuol cacciar da me il voſtro ſanto amore, il qual è la vita mia, per cui viuo, e viuerò ſempre voſtro. Accoglietemi benigno Signore per voſtra pietà, e ſiatemi Maeſtro di verità, e di vera vita.

MEDITAZIONE CXVIII.

Criſto dichiara che chi pecca ſi fa ſeruo del peecato.

1 ALlegauano i Giudei d' eſſer liberi non ſerui: riſpoſe il Signore: *Omnis qui facit peccatum ſeruus eſt peccati.* (Io: 8.) La ſchiauitudine è la ſomma miſeria che patiſca l' Vomo, perche lo priua del ſuo maggior bene, qual è la libertà. Si accreſce la miſeria, ſe ſi viue ſchiauo di qualche vile, e crudel Tiranno: e molto più ſe da lui ſi riceuono mali trattamenti. Qual miſeria adunque ſarà l' eſſere ſchiauo del peccato, tiranno viliſſimo,

abbominеuole, che tien ſempre l'anima in catene, che la ſtraſcina in mille graui precipizi, che l'vccide co'ſuoi peſtiferi veleni, che la priua d'ogni vero bene, e la condanna ad eſtremi, atrociſſimi, eterni, e irremediabili ſupplicj d'vn fuoco infernale? *Iniquitates ſuæ capiunt impium, & funibus peccatorum ſuorum conſtringitur* (Pr. 5.) Chi conſidera le miſerie di queſta ſchiauitudine, non ſi laſcerà mai vincer dal peccato, per non cadere ſotto ſi ſpietato tiranno. *A quo enim quis ſuperatus eſt huius & ſeruus eſt* (2. Per. 2.) Ma l'Vomo è ſi vile, e codardo, che a'primi aſſalti ſubito cede, e ſi laſcia vincere, anzi nelle più orribili ſconfitte ride, e giubila. Difendeteui da ſi fiero nemico: ſe volete non ſarete vinto.

2 *Seruus autem non manet in domo in æternum. Filius autem manet in æternum. Si ergo vos Filius liberauerit, vere liberi eritis.* Gli ſchiaui del peccato, ſe non ricuperano la figliolanza rimangono in eterno eſcluſi dalla caſa di Dio; cioè dal cielo. In queſta vita, benche per la preciſa mancanza della grazia non laſcino d'eſſer veramente dentro la Chieſa, la qual è pur caſa, o regno di Dio; nondimeno ſono di queſto cor-

corpo misticomembra morte, mentre son priui della figliolanza diuina. I Figliuoli, tanto Cristo, ch'è l'Vnigenito dell'Altissimo, quanto i Giusti, che sono figliuoli adottiui, viueranno in eterno in cielo, come ora viuono nella casa di Dio in terra: anzi essi son casa, o Tempio di Dio. Considerate la gran differenza fra gli schiaui, e i Figliuoli. Se godete la beata sorte di questi, auuertite di non perderla. Se patiste la disgrazia de gli schiaui, ricorrete per riscattarui al Diuino Redentore, il quale prontamente vi libererà dalle vostre miserie, se vorrete esserne liberato. Non siate come certi schiaui di buona voglia si pazzi, che non vogliono la libertà. Di questi fra gli schiaui del peccato ve ne ha vn gran numero.

3 *Scio quia filij Abrahæ estis, sed quæritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.* Quanto all'origine naturale i Giudei erano figliuoli d'Abramo: ma degenerauano tanto dalla fede, e dalle virtù d'Abramo massimamente in macchinar la morte a Cristo innocente, e santo, che demeritauano quel glorioso nome di figliuoli d'vn tanto Padre. Poco o nulla gioua auere Antenati santi, se vno è empio, o imper-

perfetto: si come nulla nuoce l'auerg li iniqui. Tal è ciascuno buono, o malo, qual è secondo i suoi costumi. Per esser buono, e non esser malo, procurate che e le parole di Cristo, e Cristo stesso abit i in voi. Vn'anima piena di vizi, o pien a di mondo, o piena di se, non ha luogo per accogliere lo spirito di Cristo, nè i suoi ammaestramenti: come non l aueano que' Giudei pieni di malignità, e d'odio. Scacciate adunque ogni pensiero dalla mente, che non sia compossibile con la dottrina di Cristo: scacciate dal cuore ogni affetto, che non si confaccia con lo spirito di Cristo per dar luogo a si nobil Ospite.

Vi supplico, benigno Signore, a venir prontamente ad alloggiar meco per saziarmi l'anima con le voltre diuine parole: ma prima vorrei che mi mandaste i vostri forieri a prepararui l'alloggio, e sieno le vostre grazie preueuenienti d'illustrazioni e d'ispirazioni, le quali con la loro efficacia mi purifichino, e adornino l'anima con pensieri, & affetti pii, purgandola da tutto quel che possa disconuenire alla vostra real Persona, o arrecarui qualche dispiacere. Cosi posso sperare, che la vostra venuta mi sia vna visi-

visita veramente graziosa, fruttuosa, e lieta.

MEDITAZIONE CIX.

Cristo riprende i Giudei, perche non fanno l'opere del lor Padre Abramo.

1 *EGO quod vidi apud Patrem meum loquor, & vos quæ vidistis apud Patrem vestrum facitis.* Dichiarò il Signore poco dipoi, che il Diauolo è quel Padre, di cui ora dice, che i Giudei faceuano quel che vedeuano appresso il lor Padre, e alludeua alle lor macchine per vccciderlo. Bel contrapposto: Cristo parla, e opera secondo quel che vede volere il suo Diuin Padre: gli Ebrei secondo quel che vuole il Diauolo. In realtà il simile auuiene fra gli Vomini: i Giusti veramente pij pariano, e operano secondo i dettami del Diuino Spirito: i Mondani, che in verità militano nella schiera di Lucifero, parlano, e operano secondo i dettami del lor Maestro. Il Diuino Spirito insegna l'vmiltà, la mortificazione, la mansuetudine, la carità, e l'altre virtù sue proprie. Lo spirito mon-

mondano insegna l'alterigia, la delicatezza, la vendetta, la concupiscenza, e gli altri vizi suoi propi. Esaminate i vostri sentimenti a qual parte si accostino: se seguite i dettami della natura, e del senso, v' accordate con lo spirito mondano: per accordarsi col diuino douete rinegare affatto gli assiomi mondani, e poi parlare, e operar sempre, come Cristo, secondo lo Spirito Diuino.

3 Si difesero i Giudei allegando, che il Padre loro era Abramo: ma il Signore li confuse rispondendo. *Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.* Voi tentate d'vccidermi, perche vi dico la verità: *Hoc Abraham non fecit.* Discendeuano tutti gli Ebrei da Abramo, ma da lui tanto degenerauano ne' costumi, che non si rauuisauano per figliuoli di si gran Padre. Nella nostra rigenerazione spirituale riconosciamo Dio per nostro Padre: ma se non facciamo opere corrispondenti alla santità di tal Padre, in vano ci glorieremo di si nobile figliolanza. Siamo fatti partecipi della Diuina Natura per mezzo della grazia santificante. Non possiamo partecipar della sua infinita sapienza, non dell' onnipotenza, nè d' altri simili at-

Digitized by Google

attributi: nella ſantità de' coſtumi poſſiamo imitarlo: poſſiamo viuere ſecondo i dettemi dello Spirito Santo, poſſiamo conformarci a gli eſempi della vita di Criſto, e regolarci ſecondo i ſuoi ſantiſſimi documenti. Se ciò faremo, ci dimoſtreremo veri figliuoli di sì gran Padre: altrimenti ſaremo riputati figliuoli del mondo, e forſe di Lucifero.

3 Replicarono i Giudei: *Vnum Patrem habemus Deum: Dixit ergo eis Ieſus: ſi Deus Pater veſter eſſet, diligeretis vtique me: Ego enim ex Deo proceſſi, & veni, neque a me ipſo veni, ſed ille me miſit.* Chi dice d'amare Dio, ama per conſeguenza Giesù Criſto, il qual è vero Dio, come il Padre. Se vogliamo eſſer figliuoli di Dio dobbiamo amar Giesù Criſto. Queſta figliolanza ſi coſtituiſce per mezzo della diuina carità, per cui lo Spirito Diuino, cioè l'amor diuino, abita in noi: è adunque vna figliolanza eſſenzialmente amor diuino. Chi perciò non ama, o ama poco, o non è vero figliuol di Dio, o non ſi moſtra d'eſſere; o pure degenera poco, o molto da sì nobil figliolanza, ſecondo la grandezza, o la piccolezza del ſuo amore. La carità è vn amor abituale,

tuale, ma se non vi s'aggiunge l'attuale, e feruoroso, sarà vna carità oziosa, languida, e pericolosa di perire. Amate molto per assicurarui vna sì nobile figliolanza.

Giesù amabilissimo, Io amo Voi, amo il vostro Diuin Padre, amo l'augustissima, e adorabile Trinità. Ma non son sazio, perche non vi amo quãto dourei amarui, e per la vostra infinita Bontà, e per l'amore, con cui amate me. Nè vi amo quanto vorrei amarui, perche vorrei se non vincere, almeno pareggiare i vostri più diletti Serui, che tanto feruorosamente vi hanno amato, e vi amano. Accendete Voi il vostro diuin fuoco nell'anima mia, acciocche vi ami quanto volete essere amato da me.

MEDITAZIONE CXX.

Cristo mostra che i Giudei aueano per Padre il Diauolo.

1 *QVare loquelam meam non cognoscitis? quia non potestis audire sermonem meum.* Per la loro indurata malizia i Giudei vdiuano parlare il Saluatore, ma non conosceuano il suo lin-

Digitized by Google

linguaggio eſſer diuino, e ſanta la ſua dottrina: nè poteuano, durante quella lor maligna intenzione contro di Criſto, intendere il ſenſo de' ſuoi ammaeſtramenti. Per apprender la diuina ſapienza non baſta vdirla, o leggerne ne' libri le ſue dottrine, è neceſſario che l'anima ſia purificata da' peccati. *Quoniam in maleuolam animara non introibit ſapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis* (Sap. 1.) Alcune anime ſemplici, innocenti, pie intendon meglio le diuine voci, le conoſcono, ſe l'appropiano, che non l'intendono altri di perſpicace ingegno, ma non coſi innocenti, e più toſto pieni di mondo, che di Dio. Coſi i ragionamenti ſpirituali alle perſone diuote ſon giocondi, e nutritiui dello ſpirito: a gli altri ſono inſipidi, e infruttuoſi. Dicono i buoni: *Factum eſt mihi verbum tuum in gaudium, & in lætitiam cordis mei* (Ier. 15.) Per contrario i non buoni non ne guſtano, non ſe ne rallegrano, anzi sfuggono d'vdire chi ragiona di Dio. Conſiderate di quali ſiete voi, e ſtudiate d'entrar nel numero de' buoni ſe non vi ſiete, ſe già vi ci trouare, mantenetevi.

2 *Vos ex Patre diabolo eſtis, & deſide-*

fideria Patris vestri vultis facere. Chiũque pecca rinunzia la diuina figliolanza: qual figliolanza accetta? non altra, se non quella del Demonio, come qui disse Cristo, e'l replicò poi S. Giouanni. *Qui facit peccatũ ex diabolo est* (1. Io 3.) O che cambio rifiutare per Padre Dio, e accettare il Demonio! sciogliere quel nobilissimo parentado, che si godeua con la Santissima Trinità, rittrattare lo sponsalizio con Giesù Cristo: e poi contrarre vn parentado sì ignominioso col Demonio! Tutto ciò fa chi pecca. Quindi poi ne siegue. che in vece di compiacere a Dio, il quale vuol da noi, e in noi il nostro sommo bene, si adempiono i desiderj del Diauolo, il quale vuol da noi, e in noi il sommo nostro male. Rinunziate adunque affatto ad ogni minimo commercio con sì peruerso vostro nemico, e con ogni suo confederato, cioè col mondo, con le vostre concupiscenze, con l'amor propio. Stringete poi vna stabile patentela, e vnione con Dio, qual è la sua diuina figliolanza.

3 *Ille homicida est ab initio; & in veritate non stetit, quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium ex propijs loquitur, quia mendax est, & pa-*

ter

ter eius. Omicida fu il Demonio de' primi noſtri Padri, perche co' ſuoi bugiardi inganni li fe cader nella morte dell'anima, e per conſeguenza nella morte corporale, a cui rimaſero condannati in pena, inſieme con tutta la loro diſcendenza: e poi è ſtato autore dell' omicidio commeſſo da Caino, e da tanti altri dopo di lui. Inſieme mentì all'ora con quelle due falſe promeſſe, che non morrebbero, e che diuerrebbero come Dei: e coſi poi è ſtato inuentore di tante bugie, e d'inganni fallaci, quanti ne ſon comparſi alla luce nel mondo. Ecco quali ſono le qualità peſſime del Demonio. Or vegga ognuno qual merito egli abbia d' eſſer ſeguito, e qual fede poſſa mai darſi alle ſue luſinghe. Aprite gli occhi, acciocche non rimaniate da lui ingannato; guardateui dalle ſue inſidie: non vi laſciate ſedurre dalle ſue fallacie. Tutto quel che vi ritira dalla via ſtretta, dalla mortificazione, dall'eſercizio delle virtù inſegnate da Criſto; e che v' inuita alle vie ſpazioſe, alla ſodisfazzione degli appetiti ſregolati, è aſtuzia, e inganno del Demonio.

A Voi, Redentor mio, ſempiterna, e ſinceriſſima verità, io ricorro. In Voi

mia

mia vera, e lietiſſima vita ripongo il mio ſpirito. Tutto fo per ſaluarmi dalle fallacie del padre delle bugie, e dalle ſue maligne aſtuzie, con cui inſidia contro la vita dell'anima mia. Accoglietemi, vi prego, e tenetemi fortemente ſtretto: e ſe volete ancora fauorirmi con grazia più ſpeciale tenetemi crocifiſſo con Voi. Coſì viuerò ſicuro dalle fraudi, e da gli aſſalti de' miei, e voſtri nemici.

MEDITAZIONE CXXI.

Criſto manifeſta la ſua innocenza, e la ſua veracità.

1 *QVis ex vobis arguet me de peccato?* (Io,8.) Era Criſto impeccabile, sì per la viſion beatifica, la qual è incompoſſibile col peccato; sì per l'vnione ipoſtatica, per cui, ſe l'Vmanità ſua aueſſe peccato, la Perſona del Verbo vero Dio aurebbe peccato, eſſendo l'azzioni delle virtù, e de' vizi propie delle perſone. Manifeſtò egli tanta ſua innocenza, e con l'opere, e con le parole; non auendo mai niuno potuto notare in lui vna minima coſa riprenſibile. Se lo calunniarono, che vio-

violasse il Sabato, egli già gli auea conuinti, che lo santificaua, non lo violaua. Così potè prouocare i suoi medesimi nemici a riprenderlo, se potenauo, di qualche peccato. Con tal innocenza dourebbe viuersi, non tanto per fuggir le riprensioni de gli Vomini, quanto per non esser rei appresso Dio. Ma noi siamo tutti peccatori: onde in vece di spacciarci per innocenti, dobbiamo supplicare il Signore, che non ci giudichi conforme meritiamo, ma ci perdoni secondo la grandezza della sua misericordia, dicendogli. *Fac nobiscum iuxta mansuetudinem tuam, & secundum multitudinem misericordiæ tuæ* (Dan. 3.) Tuttauia industriamoci di viuere, quanto più possiamo, innocenti, e immacolati.

2 *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* Auea il Signore insegnate le sue celesti dottrine verissime; le auea autenticate con molti miracoli: niuno mai gli auea potuto opporre errore, o falsità alcuna: e nondimeno ostinati coloro non si arrendeuano, nè voleuano credergli. Le medesime dottrine son manifeste a noi, autenticate parimente con molti miracoli, seguite, e magnificate da innumerabili Vomini

mini ſauiſſimi, dottiſſimi, ſantiſſimi, e tuttauia non ci arrendiamo: le crediamo vere, ma in pratica diamo più fede ad alcuni aſſiomi del mondo, a' ſentimenti del noſtro ceruello, all'inezzie, alle vanità, che alle ſantiſſime verità del Saluatore. Confondiamoci di ciò, rifiutando ogni altra dottrina: ſole ſeguiamo le verità del Vangelo. Auuertiamo ancora di parlar ſempre con tanta veracità, che in niuna noſtra parola ſi contenga falſità alcuoa, nè doppiezza, nè ſimulazione. *Ante omnia opera verbum verax præcedat te* (Eccleſiaſt. 37.)

3 *Qui ex Deo eſt verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis.* Queſto è vn certo contraſſegno, ſe vno abbia, o non abbia lo ſpirito di Dio. Se egli aſcolta, eſeguiſce, e pratica le parole di Dio, egli è di Dio: altrimenti non è di Dio. La Diuina Verità ci propone, che mortifichiamo i deſiderj della carne, che procuriamo d'acquiſtar la vita eterna, e d'entrar per la porta ſtretta del Cielo: che' fuggiamo la gloria mondana, che ſiamo liberali, e miſericordioſi co' proſſimi; che ſiamo vmili, pazienti: tutte le virtù ci predica. Si ſanno, e ſi credono

que-

queſte verità, e voi pure forſe in qualche tempo ve ne ſarete approfittato, ma ſe non ve le fate familiari, e anco connaturali, non ſarete abitualmente, e veramente di Dio. Non è viuo quel membro, che non è rauuiuato dall' anima: coſi non ha lo ſpirito di Dio quell'anima, la quale non è ſempre informata, e rauuiuata da Dio.

Eccomi pronto, o mio Saluatore, vengo ad vdir le voſtre diuine parole per imprimerle nella mia mente, e nel cuore. Voſtro ſono, e non vorrei mai rimaner eſcluſo dal voſtro conſorzio, nè dalla voſtra amicizia. Mio non ſono, nè per ragion di naſcita, perche da Dio ſon creato: molto meno per ragione del mio rinaſcimento, perche Voi ſteſſo m' auete rinnouata la vita: perciò ſon voſtro, e ſon voſtro Diſcepolo, profeſſo la voſtra dottrina, aſcolto le voſtre parole. Degnateui, vi prego d'ammettermi, e di conſeruarmi per voſtro, infinche io viuo, e per tutti i ſecoli eterni.

MEDITAZIONE CXXII.

Criſto ingiuriato riſponde con manſuetudine.

1 I Maligni Giudei diſſero al Signore ch'era Samaritano, cioè ſcomunicato, apoſtata, mezzo gentile, e mezzo ebreo, la qual era graue ingiuria, e che auea il demonio, cioè che affettaua la gloria della Diuinità, come l'auea preteſa Lucifero. Il Signore alla prima ingiuria nulla riſpoſe: alla ſeconda riſpoſe per ſaluar l'onore a Dio. *Ego dæmonium non habeo, ſed honorifico Patrem meum, & vos inhonoraſtis me* (Io: 8.) Da queſte ſauie riſpoſte di Criſto imparate, come ſi debbano tollerar l'ingiurie. Tutto quel che ferisce voi ſolo, o il voſtro onore douete ſopportarlo con ſilenzio, come ſe non aueſte vdito nulla: quando ſi offende l'onor di Dio, o del proſſimo innocente, douete difenderlo: ma placidamente, ſenza ripercuoter l'offenſore. La manſuetudine non ſolo non vuol la vendetta, ma nè pur cura di riſarcire l'onore dell'ingiuriato, vuole & ama tollerare ancor le grauiſſime ingiu-

Digitized by Google

giurie : cosi maggiormente si onora Dio. Nel mondo è facile riceuer qualche ingiuria, e la natura è vgualmente facile a risentirsene: vincete vn tal apperito naturale con la virtù.

2 *Ego non quæro gloriam meam, est qui quærat, & iudicet.* Chi meno cerca la sua gloria, meglio la conseguisce. Chi non si vendica da per se di veruna ingiuria, ma pazientemente la sopporta, trouerà chi con retto giudizio punirà gli offensori. Cosi Giesù Cristo non difese la sua gloria, non si vendicò dell'ingiurie: ma il suo celeste Padre lo glorificò, e punì seueramente i suoi iniqui offensori. Per contrario chi cerca la sua gloria, per questo stesso la perde, perche si guadagna il titolo d'ambizioso, o di superbo, o almeno di vano. Similmente chi vuol vendicarsi, non solo perde tutto'l buono della mansuetudine, e della pazienza, e commette molti falli: ma difficilmente ancora ottiene il suo fine di rifarsi interamente in quell'onore che stima d'auer perduto. Siate inimico della propria gloria, e ritenete dentro i confini della mansuetudine la passione dell'ira, e il sangue in vna pacifica temperie.

3 *Amen amen dico vobis, ſi quis ſermonem meum ſeruabit, mortem non guſtabit in æternum.* Chi oſſerua i diuini precetti ſenza violarne vn minimo, e molto più chi oltre eſſi oſſerua i conſigli euangelici, non perderà mai la vita dell'anima, come ſi perde col peccato: nè prouerà la morte eterna, e benche corporalmente muoia, nondimeno da queſta morte ancora ſarà liberato con la riſurrezzione a ſuo tempo. Ogni viuente ama la ſua vita, e ſi aiuta con ogni sforzo per conſeruarſela: altrettanto, e molto più conuien fare per conſeruarſi la vita dell'anima, perche l'anima è tanto più nobile del corpo, e la vita di eſſa è vna vita eterna feliciſſima fra' Beati in Cielo. Per eternarſi queſta vita ſi richiede l'oſſeruanza, e la pratica de gl'inſegnamenti del Saluatore, i quali contengono parole di vita eterna. *Verba quæ ego locutus ſum vobis ſpiritus & vita ſunt* (Io. 6.) Se viuete ſecondo queſti ammaeſtramenti, viuerete vera vita ſpirituale: onde tutte l'opere voſtre ſaranno vitali, fruttuoſe, meritorie di grazia, e di gloria.

Da Voi, o mio Signore, riceuo in dono la vita corporale, e Voi me la con-

conſeruate. Da Voi riceuo la vita ſpirituale per mera voſtra grazia, e Voi pure per voſtra bontà me la conſeruate. Spero ancora di riceuer da Voi la vita eterna. Per Voi adũnque viuo, e viuerò ſempre, e ſpenderò la mia vita a voſtro onor e gloria, e infinche dimorerò in terra, e per tutta l'eternità in Cielo. Vi offeriſco perciò la mia vita, pregandoui a grādir l'offerta, e a darmi grazia che viua ſempre e ſolo per Voi ſecondo il voſtro ſantiſſimo beneplacito.

MEDITAZIONE CXXIII.

Criſto parla della ſua Diuinità, e i Giudei voglion lapidarlo.

1 OPpoſero i Giudei a Criſto, ch'egli vanamente ſi vantaua che chi oſſeruaſſe le ſue parole non morrebbe in eterno: quaſi che egli foſſe maggior d'Abramo, e de' Profeti, ch'erano morti. Egli riſpoſe: *Si ego glorifico me ipſum gloria mea nihil eſt: eſt Pater meus qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus veſter eſt, & non cognouiſtis eum: Ego autem noui eum.* Niuno mai può glorificar ſe ſteſſo, e

chi parla in propria lode, è giudicato vano e millantatore, e cosi perde la gloria che pretendeua. *Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus, & non labia tua* (Pſ. 27.) Criſto ſempre glorificaua il Padre, nè mai cercaua la propia gloria. In ciò da gli vmili è imitato, non già da molti altri, i quali amano tanto la propria lode, e la gloria, che non riceuendola da gli altri, o non quanta ne vogliono, ſe la formano da per ſe con vane iattanze, e con artificj indegni. Coſi fa chi ſiegue lo ſpirito mondano, non lo ſpirito di Criſto. A Dio ſolo è douuta ogni gloria, all' Vomo nulla. Veneravano gli Ebrei il vero Dio, ma non voleuano credere che Giesù Criſto foſſe vero Dio, e Figliuolo di Dio, benche ne deſſe tanto chiare teſtimonianze. Giacche voi godete la ſorte di conoſcerlo, e di crederlo tale, qual è, riconoſcetelo ancora come degno di tutta la gloria, di tutto l'onore, ſenza volerne nulla per voi.

2 *Abraham Pater veſter exultauit, vt videret diem meum, vidit & gauiſus eſt.* Deſiderò grandemente Abramo di veder nato il Saluator del mondo Giesù Criſto, della cui Perſona Diuina auea notizia, e credenza, ripoſando

do

do poi nel limbo dopo l'aſpettazione di due mila anni, finalmente, o per riuelazione diuina ſpeciale, o per la predicazione di S. Giouanni già ito al limbo, o pur di Zaccaria, e Liſabetta Genitori di lui, inteſe l'Incarnazione del Verbo Diuino, e la ſua naſcita, e ne giubilo, aſpettando in breue di vederlo in perſona. I deſiderj de' Giuſti ſempre ſi adempiono. *Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus* (Pſ. 9.) Se voi deſiderate di vedere il Saluatore, lo vederete vna volta: e anche in queſta vita quanto più ardentemente brameretе di conuerſar con lui, in quel modo in cui ſi può quaggiù, rimarrete ſodisfatto. *Deſiderium cordis eius tribuiſti ei* (Pſ. 20.) Chi poco deſidera di Criſto poco ne riceue, chi ne deſidera molto ne riceue molto.

3 Gli differo i Giudei: *Quinquagita annos nondum habes, & Abraham vidiſti? Dixit eis Ieſus: Amen amen dico vobis: antequam Abraham fieret ego ſum.* Ciò vdito coloro in vece di venerarlo per Dio, lo giudicarono beſtemmiatore, e vollero lapidarlo: ma egli fattoſi loro inuiſibile vſcì dal Tempio. Queſto è il coſtume de gli Empi, e de' Contradittori alle verità: quan-

do ſon conuinti ſi riuolgono all'ingiurie *Non contradicas verbo veritatis vllo modo, & de mendacio ineruditionis tuæ confundere* (Eccleſiaſt. 4.) Soſtenete più toſto fortemente la verità ſenza temenza alcuna, come l'han ſoſtenuta tanti glorioſi Martiri, e tanti inuitti ſoſtenitori della dottrina euangelica, e della ſantità criſtiana. Contra la verità diuenite mutolo, per la verità ſiate ſempre facondo difenſore. *Non enim poſſumus aliquid aduerſus veritatem, ſed pro veritate* (2. Cor. 13.) Si naſcoſe il Signore, perche voleua morire di morte più crudele, più infame, e più ſolenne. Se fuggite vna mortificazione, non la fuggite, ſe non per trouarne vna maggiore.

Non vi naſcondete da me, o Dilettiſſimo Redentore. Bramo ancor io di vederui, e di vederui nel proprio voſtro regno, nella maeſtà, con cui ora vi manifeſtate in Cielo venerabile a' beati Spiriti: e poi comparirete glorioſo a giudicare il mondo. Io vi confeſſo vero Dio, Verbo Diuino, Redentore, e Saluator mio. Per teſtimonianza di ſi gran verità ſon pronto a dar la vita, come l'han data tanti voſtri fortiſſimi Martiri. Di ſi beata ſorte non

ſon

son degno: ma se non posso per Voi morire, bramo almeno la morte mistica della mortificazione, e di consumar la mia vita, morendo così a poco a poco in onor e gloria vostra.

MEDITAZIONE CXXIV.

Cristo illumina il Cieco nato.

1 INterrogato il Signore da' Discepoli chi hauea peccato, o il Cieco, o i suoi Genitori, rispose: *Neque hic peccauit, neque parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo* (Io. 9.) Immediatamente fatto vn po di fango col suo sputo lo pose sopra gli occhi del Cieco, gl'impose che andasse a lauarsi nella peschiera di Siloe: diè fede il Cieco a ciò, andò, si lauò, e acquistò subito la vista. Con sì straordinario modo restò glorificato Dio nell'illuminazione di questo Cieco, a cui la cecità non fu pena, ma ordinazione diuina, acciocche egli fosse l'oggetto d'vn'operazione miracolosa, la quale illustraua l'Onnipotenza Diuina del nostro Saluatore. Molti trauagli, che ci auuengono, sono bensì spesso pena di nostre colpe; ma sono ancora ordi-

nazioni diuine per noſtra iſtruzzione, e per muouerci a fare atti di virtù, i quali non faremmo, ſe non patiſſimo quel trauaglio. Quanti ne mandò a Giobbe, non per altro fine, ſaluo che per ritrarne quegli atti d'eroica pazienza, e di raſſegnazione in Dio? Venganci adunque per pena, venganci i trauagli per altri fini: noſtro debito è eſtrarne quel bene ſoſtanzioſo, di cui ſon pieni: come ſi eſtrae da' miſti il ſale, in cui conſiſte la virtù ſanatiua, che contengono occulta. Coſi ne rimarrà glorificato Iddio, non con eſſer noi liberati in modo ſoprannaturale dal trauaglio: ma con eſercitar noi per eſſi atti ſoprannaturali di pazienza, e di raſſegnazione in Dio.

2. Illuminato il Cieco con miracolo tanto euidente ſoſtenne fortemente molte contradizzioni de' Giudei, i quali per inuidia, e per odio contro Criſto tentauano d'ofcurare il miracolo, e d'annullarlo, ſe aueſſero potuto: perciò fecero molti eſami ſopra queſta cauſa. Il Cieco ſempre coſtantemente difeſe la verità, e benche foſſe vn pouero mendico, nondimeno generoſamente reſiſtette all' impugnazioni de' Dottori, e de' Principi.

cipi. Per ſoſtenimento della verità, della giuſtizia, e dell'onor di Dio ſi dee ſtar forte contra ogni terrena potenza, come fortiſſimi ſono ſtati i Martiri, e altri inuitti Difenſori della fede criſtiana, e delle verità cattoliche. *Pro iuſtitia agonizare pro anima tua, & vſque ad mortem certa pro iuſtitia, & Deus expugnabit pro te inimicos tuos* (Eccleſiaſt:4.) Per vn puntiglio d'onor vanno i Mondani ſi eſpongono a' duelli, cioè ad vna morte peſſima per l'eternità, e per l'anima, dichiarata infame da tutte le leggi: non potrà vn cuor criſtiano per la verità, per la giuſtizia, per l'onor di Dio, ch'è vero onore, ſoſtener qualche contradizzione, qualche perſecuzione? e quando moſtrerete a Dio la fedeltà douutagli, ſe non glie la moſtrate in ſimili occaſioni?

3. Scacciarono coloro dalla Sinagoga il Cieco: ma ſu bito fu accolto da Criſto, il quale apertamente gli dichiarò l'altiſſimo miſterio della ſua Diuinità: onde incontanente il Cieco l'adorò, come vero Dio. E' ſolita benignità di Dio l'accogliere, e il fauorire gli abbandonati, e i diſpregiati da gli Vomini. *Tibi derelictus eſt pauper, orphano tu eris adiutor* (Pſ. 9.) Per contra-

rio chi molto ſi fida de gli Vomini, e della loro protezzione proua più ſcarſi i fauori di Dio, e le ſue diuine protezzioni. Se adunque volete eſſer molto fauorito da Dio, e potentemente protetto dalla ſua Bontà e miſericordia, rinunziate a' fauori, e alle protezzioni de gli Vomini: ricorrete con fiducia alla Diuina Bontà, ripoſate ſotto la ſua benigna ombra, e viuerete quieto ſicuro, e contento. *Qui habitat in adiutorio Altiſsimi in protectione Dei cæli commorabitur* (Pſ. 90.)

Cieco era nell'anima ancor io dalla mia naſcita, o benigno Signore, e Voi per voſtra pietà m'illuminaſte con l'acqua del ſanto battesimo. Perdei di nuouo la viſta per mia malizioſa ſciagura: e Voi pure con la voſtra benigna grazia m'auete reſtituita la luce. La manterrò, o la perderò di nuouo, o mio Dio? Se Voi non mi cuſtodite, io tornerò ad accecarmi. Ma ſe Voi con la voſtra grazia mi difendete da tutti quegli oggetti, che potrebbero oſcurarmela, io la manterrò. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem.*

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXXV.

Criſto parla della cecità dell'anima.

1 DIſſe il Signore: *Me oportet operari opera eius, qui miſit me, donec dies eſt: venit nox, quando nemo poteſt operari* (Io. 9.) Sapeua il Signore rimanergli ſoli ſei meſi della ſua vita: perciò, benche con tante opere ſante, e miracoloſe aueſſe glorificato il nome del Padre, e manifeſtata la ſua Diuinità, nondimeno continuaua ſempre ad operar nel medeſimo modo: giacche dopo la ſua morte, tempo da lui chiamato notte, non era per fare altri miracoli manifeſti alla preſenza del popolo in quella Città. Da ciò impariamo a operar ſempre, infinche viuiamo, in onor e gloria di Dio. Anzi perche nell'età ſenile non ſi poſſono fare molte opere di penitenza, nè laborioſe, eſſendo quell'età tempo, ſe non ancor di notte, almeno vicino alla notte, conuiene nell'età più freſca preuenire, e fare in eſſa quanto ſi può mai ſecondo le forze e l' occupazioni di ciaſcuno. Conuiene anticipare e fare a biti buoni, che pur ſon neceſsarj per

viuer

viuer virtuoſamente: altrimenti non ſi fanno mai più. *Quæ in iuuentute tua non congregaſti, quomodo in ſenectute tua inuenies?* (Eccleſiaſt. 25.) Similmente quando riſplende la luce di qualche buona iſpirazione, ſi eſeguiſca ſenza indugio: perche quella luce poi paſsa, e forſe non ritorna più, al certo dopo la morte non v'è più luce: *Quodcumque facere poteſt manus tua inſtanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec ſapientia, nec ſcientia erunt apud inferos, quo tu properas* (Eccleſiaſt. 9.)

2. *Et dixit Ieſus: in iudicium in hunc mundum veni, vt qui non vident videant, & qui vident cæci fiant*: Gli vmili, benche idioti, e ignari delle coſe più recondite, perche diedero fede alle parole di Criſto, furono illuminati. I ſuperbi, benche dotti, e periti, perderono la luce, perche non diedero fede per la lor ſuperbia alle parole del Saluatore. Coſi molti ſaui, e dotti, ſe non ſi vmiliano, e non ſi fanno principianti, e ſcolari nella ſcienza dello ſpirito, imparando le lezzioni pratiche, che il Saluatore c'inſegna, rimarranno ciechi, e non troueranno la via ſicura della perfezzion euangelica, e forſe nè pur la via della ſalute eterna.

Per

Per contrario i ſemplici, ma vmili, e docili ſtudiando nella ſcuola della meditazione rimangono illuminati, e ſcuoprono la via ſicura ſcorgendo gl' inciampi: veggono ancora ogni loro difetto, oue que' ſapienti non vmili non conoſcono nè pure i lor graui errori.

3 *Dixit eis Ieſus: ſi cæci eſſetis, non haberetis peccatum: nunc vero dicitis quia videmus, peccatum veſtrum manet.* Se i ſuperbi Giudei aueſsero vmilmente confeſsato di non auer lume di Dio, ſi ſarebbero liberati dal peccato, e ſarebbero ſtati illuminati: ma perche ſuperbamente ſi arrogauano d'auer la vera ſcienza, e il vero lume, per queſta loro ſuperbia rimaneuano nel peccato, e nella loro cecità dell'anima. Conuiene adunque vmiliarſi molto, e confeſſarſi cieco auanti a Dio per auer lume, e dir col Santo Dauid: *Seruus tuus ſum ego*: cioè ſon ſeruo, ſono dell'infima e più diſpregeuol ſorte fra gli Vomini, e poi ſoggiungere: *Da mihi intellectum vt ſciam teſtimonia tua* (Pſ. 118.) Niuno mai può preſumerſi illuminato; ſempre ſiamo per quel ch'è in noi mere tenebre. Le ſtelle non han lume da per ſe, ma l'han dal ſole; e quando riſplende

de il ſole non ſi veggono: coſi noi, ſe abbiamo vn po di lume, non è noſtro, è di Dio; e auanti a Dio non abbiamo ſplendor alcuno. Biſogna per veder bene confeſsarſi cieco.

Io veggo molto, e non veggo nulla, Onnipotente mio Signore. Gli oggetti ſenſibili, e di gioconda apparenza ſon da me veduti, e con mio danno: e con maggior mio danno non ſon veduti da me i miei difetti. Voi che ſiete vera luce del mondo non mi laſciate fra le tenebre: illuminate la mia mente co' voſtri diuini ſplendori, co' quali mi ſpariſcano da gli occhi tutte le vaghezze, che mi allettano, come ſpariſcono le ſtelle al ſorger del ſole: e co' medeſimi io ſcuopra non ſolo i miei più graui difetti, ma gli atomi ancora più minuti, per purificar l'anima mia, come la luce del ſole purifica l'aria da tutte le tenebre.

ME-

MEDITAZIONE CXXVI.

Criſto è la porta per cui s'entra nel ſuo Ouile.

1 LA Chieſa propiamente è l'ouile di Criſto, in eui entrano tutti i Fedeli: dentro ei eſſa vi è vn recinto, che più riſtrettamente è ouile di Criſto, in cui non tutti entrano, ma ſolo quei, che profeſſano la ſequela di Criſto. Or ſi come dentro la Chieſa niuno entra, ſaluo che per la porta, ch'è Criſto, e la ſua fede: coſi in quel recinto niuno entra, ſaluo che per la medeſima porta, ch'è Criſto: e la virtù dell'vmiltà da lui inſegnataci. Per entrar per vna porta baſſa è neceſſario abbaſſarſi; coſi per entrar per queſta porta, ch'è Criſto vmiliſſimo, è neceſſario abbaſſarſi. I ſuperbi, altieri, e ſtimatori di ſe non poſſono mai entrar per queſta porta: vogliono l'eſaltazione, premio ſolo degli vmili, e non vogliono l'vmiltà. Chi vuol entrare in queſto più riſerbato recinto di Criſto, come vuol entrarui chi vuol viuere ſpiritualmente, non appetiſca gloria, nè ſtima, ma viua vmile, e ami più toſto d'eſſer diſ-

prez-

prezzato, o non onorato.

2 Chi poi entra in queſt' ouile, o recinto, imitando l'vmiltà di Criſto: potrà eſercitar l'vficio di Paſtore: perocche ognuno in qualche modo può come pecorella eſſer paſciuta da gli altri, cuſtodita, e diletta; e può inſieme come paſtore paſcere altri, cuſtodirli, e con ſanta dilezzione protegerli. Primieramente: *Huic oſtiarius aperit* (Io: 10.) L' Oſtiario è lo Spirito Santo, il quale apre la porta per entrare in queſto recinto: ſenza il Diuino Spirito non ſi fa vita ſpirituale: e niuno è buono per ſe, nè per altri, ſe non ſi gouerna ſecondo i dettami, e l'iſpirazioni del Diuino Spirito. Dipoi chi vuole aiutar gli altri, come dee, ſi faccia conoſcer per paſtor propio, non alieno: cioè compariſca pieno del Diuino Spirito, in modo che la ſua voce ſia diuina, i ſuoi paſſi, cioè le ſue azzioni ſieno buone, e ſante: acciocche chi vuol ſeguirlo ſia ſicuro di caminar rettamente. Sia egli pieno di vera carità diſintereſſata, per cui ami il ben vero delle pecorelle, non voglia ſmungerle, e nulla da loro pretenda, nè guadagno, nè lode, nè beneuolenza. Coſi fanno i buoni Paſtori.

3 Diſſe

3 Disse poi il Signore: *Ego sum ostium: per me si quis introierit saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. Fur non venit nisi vt furetur, & mactet & perdat. Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant* (Ioan:10.) Per mezzo di Cristo noi conseguiamo ogni bene: per via del mondo siamo spogliati d'ogni bene, come se vna casa fosse spogliata da' ladri. Cristo ci fa virtuosi: ci dà la facoltà di fare opere meritorie di vita eterna: ci pasce d'ogni alimento opportuno per nutrimento dell'anime nostre. Oltre ciò vsa con noi somma liberalità comunicandoci il feruor dello spirito: purche noi vogliamo viuer sempre con lui, e viuer di lui, non secondo il nostro propio spirito. San Paolo tutto era pieno di Cristo, e però pieno sopra ppieno di feruoroso spirito: cosi gli altri Apostoli: cosi molti santi Martiri, e sante Vergini, e innumerabili Vomini apostolici.

Non aurei mai ardire d'entrar nel vostro recinto, o amoroso Pastore: ma odo pur la vostra voce che m'inuita. Vengo adunque a riceuer da Voi quell' abbõdanza di vita che mi promettete, nõ per viuer più lunga età, ma per viue-

re

re feruorosamẽte vna vita tutta d'amore per Voi, come Voi la viueste per me. Compiaceteui, come vi prego, d'ammettermi, e di comunicarmi quel vostro diuin fuoco, il quale consumando tutto l'Vomo vecchio, mi rinnuoui ad vna vita di spirito secondo il vostro diuino beneplacito.

MEDITAZIONE CXXVI.

Cristo dichiara com'egli sia buon Pastore.

1 EGo *sum Pastor bonus: bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis* (Io:10.) Chi dà la vita per le sue pecorelle è molto più che buon Pastore, è ottimo, e più che ottimo: perocche niun pastore espone mai la sua vita a rischio per le sue pecorelle. Disse il Signore non darsi dilezzione maggiore di quella, per cui vno dà la vita per li suoi amici, Cristo diè la sua vita per gli amici, e per li nemici: e che vita diede? vita che douea essere immortale, vita la più nobile, la più degna, di quante vite abbiano, o possano auere, e Angioli, e Vomini, vita Diuina. Che dilezzione adunque è la sua? Egli veramente è vn Pastor buono, assolutamente buono, buono in se

infi-

infinitamente, buono in comunicando ſe a noi, e con eſſo ſeco tutti i ſuoi beni: e per tanta bontà è infinitamente amabile. Buon viuere ſotto sì buon Paſtore: da lui riceuiamo la luce dell'anima per non errar nella via dello ſpirito; riceuiamo il calor vitale, che c'inuigoriſce, e ci conſola: riceuiamo la vita dell'anima, e ogni bene ſotto la ſua cura poſſiamo viuer lieti, e ſicuri.

2 I Mercenari; che ſon guardiani, e non paſtori, non hanno amore alle pecorelle, ma ſolo alla loro mercede, onde malamente cuſtodiſcono le greggi, e facilmente le laſciano diuorar da' lupi. Coſi fa il mondo con noi: poſſiam dir ch'egli ſia vn guardiano ſalariato da Lucifero, non per cuſtodirci, ma per darci in preda a' lupi: è il mondo infedele promettendo molto, e non mantenendo le promeſſe: è vn traditore, che ci precipita ne' pericoli per rouinarci: e quando pur voleſſe aiutarci, non può farci bene alcuno. Solo Gieſù Criſto è buon Paſtore, fedeliſſimo nelle promeſſe, ſapientiſſimo, e però ſcorge tutte le noſtre neceſſità, e i noſtri deſiderj; amoreuoliſſimo, e però ci protege, ci benefica con ſommo amore; vigilantiſſimo ſopra la noſtra

con-

condotta per condurci a ſaluamento nell'eterna beatitudine. *Oculi Domini ad timentes eum, & ipſe agnoſcit omnem operam hominis* (Eccleſiaſt. 15.) Manteniamoci ſotto la cura di sì buono, onnipotente, e amoroſiſſimo Paſtore.

3 *Cognoſco oues meas, & cognoſcunt me meæ. Sicut nouit me Pater, & ego agnoſco Patrem.* La cognizione fra'l Padre Eterno, e'l Diuin Verbo è comprenſiua, & è feconda, perche non è ſola cognizione, è inſieme amor perfetto ſcambieuole. Or coſi Gieſù Criſto ci conoſce comprenſiuamente, & fecondamente, amandoci con vero, e ſommo amore. Chi è poi veramente ſuo conoſce lui, benche per ora non chiaramente. Queſta cognizione non ſia ſterile, ma generi l'amore: e giacche poſſiamo amare Dio per ſe ſteſſo, benche non lo conoſciamo in ſe ſteſſo, ſia il noſtro amore più intenſo, più feruoroſo, più operatiuo. L'amor del noſtro buon Paſtore lo traſmutò in noi, e lo conduſſe a dar per noi la ſua vita. L' amor noſtro ci traſformi in lui, infinche diueniamo per virtù del ſuo ſpirito viua ſua imagine, e gli ſplẽdori ſuoi di rifleſſo ſi ſcorgano in noi; come ci ſignifica l'Apoſtolo. *Nos vero*

reue-

Digitized by Google

reuelata facie gloriam Domini ſpeculantes in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domini ſpiritu (2.Cor.3.)

Dourei riputar mia gran diſgrazia, o Diuino Paſtore, che Voi mi conoſciate: poiche coſi ſcoprite in me tutte le mie iniquità, che vi muouono a ſdegno: e niuna virtù, o bene alcuno ſcorgete in me, che vi muoua ad amarmi. Tuttauia ſo quanto ſieno pietoſi i voſtri occhi, onde vi degnerete di rimirare i miei mali, non come offeſe voſtre, ma come miſerie mie, e perciò m'aurete compaſſione, e m' vſerete miſericordia. Vi ſupplico adunque: *Reſpice in me, & miſerere mei.*

MEDITAZIONE CXXVIII.

Criſto afferma di dare ſpontaneamente la ſua vita.

1 *Propterea me diligit Pater: quia ego pono animam meam, & iterum ſumam eam. Nemo tollit eam a me: ſed ego pono eam a me ipſo* (Io:10.) Si auuicinaua il Signore alla ſua morte; onde cominciò a manifeſtare, ch'egli poteua non morire: nè v'era nel mon-

mondo potenza veruna, che poteſſe torgli la vita, ſe egli ſpontaneamente non conſentiua. Diede poi egli queſto conſenſo, sì per noſtro amore, sì per compiacere al Padre, il quale voleua la noſtra redenzione per mezzo della morte del ſuo Vnigenito. Riconoſcete quanto ſiate obbligato a tanto ſpontaneo amore di Criſto. *Qui dilexit me, & tradidit ſemetipſum pro me* (Gal. 2) Confondeteui poi, perche a tanto amore corriſpondete ſi poco, e forſe con diſamore. Niuno mai, benche voſtro amiciſſimo, ha data, nè darà mai la vita per voi, e pur darebbe vna vita di poco valore, e che vna volta infallibilmente perderà. Giesù Criſto ha data la ſua vita nobiliſſima, e poteua non perderla mai: quanto adunque è grande il ſuo amore? e quanto dourebbe eſſere il noſtro?

2 *Hoc mandatum accepi a Patre meo*. Dopo auere il Signore dichiarato ch'egli ſpontaneamente daua la ſua vita, aggiunſe, che di ciò auea comandamento dal ſuo Eterno Padre. Non l'obbligaua il Padre a morire, ma ſolo gli manifeſtaua, che più grata gli ſarebbe la redenzion del mōdo per mezzo della ſua morte, e morte di croce,

come

Digitized by Google

come poi ſoſtenne. Criſto adunque e fece la volontà del Padre, e la fece con dare ſpontaneamente la ſua vita per la noſtra ſalute: coſi egli in tutte le ſue opere, che a lui erano libere, ſempre atteſe a conformarſi con la volontà del Padre. Noi in ciò poſſiamo, e dobbiamo imitarlo. Godiamo per diuino fauore la noſtra libertà, ma dobbiamo valercene in conformarci ſempre con la diuina, non ſolo nelle coſe comandateci ſotto pena di peccato graue, o leggiero, ma ancora in qualſiuoglia altra. Eziandio in quelle, in cui non ſiamo liberi, come ſono molti auuenimenti proſperi, o ſiniſtri da noi non dipendenti, poſſiamo vſar la noſtra libertà con accettare il tutto dalla mano di Dio, la qual accettazione a noi è libera. Conformateui adunque ſempre col diuino volere.

3 Per queſti ragionamenti di Criſto nacque diſſenſione fra' Giudei: alcuni diceuano bene di lui, altri male: *Dæmonium habet, & inſanit, quid eum auditis?* Non ſapeuano che riſpondere in particolare a' ſuoi detti: e perche vedeuano acquiſtar credito maggiore, tentarono di ſcreditarlo, condannandolo per indemoniato, e per pazzo.

Ecco oue è giunta l'infinita ſapienza del Diuin Verbo, ad eſſere ſtimata pazzia, e opera del demonio. O quante volte il mondo ignaro delle verità diuine parla di eſſe con ſimili diſprezzi. Non è marauiglia: il mondo ha vna ſapienza nemica di Dio. *Quoniam ſapientia carnis inimica eſt Deo* (Rom. 8.) Non vi laſciate mai ingannar dal mondo. Imparate poi dal Signore a ſopportar pazientemente ſimili ingiurie, quando da' mondani il voſtro viuere ſpiritualmente foſſe giudicato pazzia, ò in altro modo foſſe diſprezzato. Meglio è viuer d'accordo con Dio, che col mondo: giacche è impoſſibile tenere amiſtà con amendue: anzi meglio è ancora eſſer perſeguitati dal mondo, che amati.

A Voi, o Diuin Verbo, che ſiete Sapienza infinita, fu enormiſſima ingiuria darui titolo d'inſania. A Voi, che ſiete Santità Diuina, fù intollerabile affronto apporui, che operaſte da Demonio. A me sì, che mi farebbe giuſtizia chi m'imponeſſe ſimili titoli. Se ſolo ſi eſponeſſero alla luce gli ſtolti penſieri, che tal ora mi raggirano per la mente, non ſarei io giudicato pazzo? Se ſi ſapeſſe quante volte ho conſen-

sentito alle istigazioni del Demonio, non sarei stimato d'auer con esso amicizia? Riempite ora Voi la mia mente con la vostra infinita sapienza di cognizioni sante; e liberatemi con la vostra suprema autorità da ogni aderenza, che auessi mai contratta con sì fiero nemico.

MEDITAZIONE CXXIX.

Cristo dà ragione, perche i Giudei non credeuano in lui.

1 RIchiesto il Signore, che dicesse chiaramente s'era il Messia rispose: *Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me* (Io: 10.) Risplendeua tanto chiaramente la Diuina Sapienza, e l'Onnipotenza nell'opere di Cristo, che non accadeua dare a coloro veruna risposta. Nondimeno, come auea fatto altre volte, per dar testimonianza di se, si rimetteua alle sue opere. Può vno con le parole dar contezza della sua patria, de'suoi natali, e di molte altre cose, le quali possono essere in pregio a gli Vomini: ma della qualità d'costumi solo l'opere ne sono testimonio fe-

le. Poco o nulla adunque si parli di se, molto si operi. Anche auanti a Dio l' opere ci fanno accetti, o indegni d' accettazione: onde nel suo giudizio non saremo richiesti di verun pregio stimato da gli Vomini, ma solo dell' opere. *Tunc reddet vnicuique secundum opera eius* (Mat.16.) Vero è che anco delle parole si farà conto, ma solo in quanto ancor esse hanno ragione d'opere meriteuoli o di premio, o di pena. Se volete esser ricco, prouedereui d'opere buone, e veramente buone di giusto peso. Le monete non si spacciano, se non hanno il valor intrinseco di vero argento, o d' oro, e se non hanno l' impronta del Principe. Cosi l'opere vostre abbiano il valore della bontà intrinseca: abbiano l'impronta di Cristo, come fatte a sua imitazione, a suo onore.

2 *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me.* Pecorelle di Cristo non erano que' maligni Giudei, perche non aueano veruna di queste qualità: cioè non vdiuano la voce di Cristo, non perche corporalmente non l' vdissero, perche pur troppo l'vdiuano, ma per loro maggior condannazione: ma perche non voleuano intenderle. Non erano poi dal Signore

gnore riconoſciuti per ſuoi, mentre erano nell'animo tanto alieni da lui, e non lo ſeguiuano, anzi lo perſeguitauano. Eſaminateui ſe auete in voi queſte qualità; ſe praticamente intendete le diuine parole, e le diuine iſpirazioni: oſſeruate ſe il Signore può riconoſcerui per ſuo, o per alieno; per quali veſtige camini il voſtro piè, ſe ſiegue Criſto, o'l mondo, o l'amor propio; a che fine operate. Se v'accorgete d'eſſer priuo d' vna di queſte qualità, emendateui: altrimenti non ſarete di Criſto.

3 *Et ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quiſquam de manu mea.* Queſte grandi, e ſi certe promeſſe dourebbero allettare ognuno. Tutti naturalmente appetiamo di viuer molto, ancorche ſi viua in miſerie. Chi viue con Criſto pecorella ſua viue in eterno, e viue felice. Temiamo tutti la morte, e la fuggiamo con ogni ſtudio. Chi viue con Criſto morirà corporalmente, ma non morirà mai ſpiritualmente; viuerà l' anima, e a ſuo tempo rauuiuerà il corpo, quaſi riſuegliandolo dal ſonno. Se godiamo qualche bene, ſempre temiamo di perderlo, o perche ci ſia tolto, o perche ſiamo noi ſeparati da eſſo, co-

me ci ſepara la morte da qualunque ſoſtanza terrena. Chi viue con Criſto poſſiede vn ſommo bene, nè mai gli ſarà tolto, s'egli ſpontaneamente per ſua ſtoltizia non ſi parte da lui: nè pur egli ſarà mai tolto dalle mani di Criſto. Chi viue fuor di Criſto morrà di morte eterna, e perderà ogni bene.

Voi veniſte al mondo, o celeſte Paſtore, per ricuperare la ſmarrita pecorella. Tale ſon io, eccomi, ritorno a Voi. *Erraui ſicut ouis quæ periit*: ammetteremi, vi prego: e affinche non mi parta più da Voi ſtringetemi *in vinculis charitatis*: crocifiggetemi con Voi, e non permettete mai che ſcenda di croce, nè che rallenti mai que' chiodi, che mi terranno ſaldo nella voſtra croce. Queſta è la vita da me bramata, viuere ora crocifiſſo con Voi, e poi per queſta ſcala ſalirmene a godere la vita eterna da Voi promeſſa alle voſtre pecorelle.

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXXX.

Criſto manifeſta chiaramente la ſua Diuinità.

1 *PAter meus quod dedit mihi maius omnibus eſt, & nemo poteſt rapere de manu Patris mei. Ego & Pater vnum ſumus* (Io: 10.) Dal Padre auea Giesù Criſto riceuuta la Diuina Eſſenza ab eterno, la qual al certo è vna coſa infinitamente maggiore di tutte le coſe create: onde ſi come niuna potenza può reſiſtere al Padre, coſi niuna può reſiſtere a lui, eſſendo egli aſſolutamente, & eſſenzialmente Vno col Padre. Poteua parlar più chiaramente? e pur que' maligni non ſi arreſero ad vna verità ſi chiara. Noi crediamo tutto ciò che diſſe Criſto, ch' egli ſia Figliuolo vero di Dio, e Vno col Padre. Ma la noſtra credenza non ci ſuffraga, ſe poi praticamente non rauuiuiamo queſta fede con l'opere. *Sicut enim corpus ſine ſpiritu mortuum eſt: ita & fides ſine operibus mortua eſt* (Iac. 2.) Chi non ha anima è cadauero, chi non ha corpo è puro ſpirito, chi ha corpo, e anima è Vomo: coſi la fede, e l'opere

debbono vnirsi insieme, perche l'anima sia viua, e meriti il nome di giusta. Singolarmente dobbiamo antiporre sempre il piacer di Dio a qualsiuoglia altro: perocche si come Dio è massimo: *Maius omnibus est*: cosi merita che ogni cosa ceda a lui. Non fate adunque mai questa solenne sconcordanza con preferire qualche altra cosa a Dio.

2 Perche i Giudei per maligno fine aueano richiesto, che il Signore dicesse s'era il Messia; cosi ora ben intendendo ch'egli era desso, e ch'era Dio, palesarono il lor fine peruerso, e presero i sassi per lapidarlo: disse loro il Signore: *Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?* Tutte l'opere del Signore erano sante, irreprensibili, e diuine, benche da coloro fosse stimato bestemmia quell'eccelsa verità da lui detta, per cui si manifestaua Figliuolo di Dio. Non poteua adunque esser maltrattato, se non per qualche opera buona. Non cosi auuerrà a noi. Abbiamo tanti meriti di pena, che se patiamo qualche tribolazione, sempre possiamo dire: ce la meritiamo: e ancorche al ora siamo ripresi, o puniti per qual-

qualche fallo, di cui ſiamo innocenti, ſiamo rei di tanti altri, che poſſiamo accettar quella come giuſta, e douutaci. Molto più dobbiamo dir ciò, quando la pena ci viene da Dio, auanti al quale ſiamo rei di molte colpe.

3 Di nuouo il Signore per pruoua della ſua Diuinità ſi rimette alle ſue opere: *Et ſi mihi non vultis credere, operibus credite, vt cognoſcatis, & credatis, quia Pater in me eſt, & ego in Patre.* Per fidarci della bontà infinita del Signore baſterebbe il ſapere, ch'egli è infinitamente miſericordioſo, e benigno: ma ſe ciò non baſta ricorriamo alle ſue opere, le quali ci predicano la ſua infinita beneficenza, la ſua bontà ineffabile. Tre ſole fra le ſue maſſime poniamoci auanti gli occhi, la ſua Diuina Incarnazione, l'iſtituzione della SS. Euchariſtia, la ſua Paſſion, e morte. Tutte e tre contengono eccelſi di bontà infinita, di cordialiſſimo, e ſommo amore. Or ſe egli tanto ha fatto per noi, e poſſiamo dire ſenza verun ſuo guadagno, anzi con molta ſua perdita; come non ci darà il rimanente? come non ci fideremo di lui?

Tutte le voſtre opere, o Redentor Santo, vi manifeſtano vero Dio Onni-

potente infinitamente benefico, e liberale. Per contrario le mie opere mi dichiarano vn ingrato, vn ſeruo infedele, e anco vn empio traditore: mentre a tanti voſtri beneficj nulla corriſpondo, non eſeguiſco i voſtri comandi, e vendo infin la voſtra grazia, e la voſtra amicizia per vn indegno mio capriccio, per vn viliſſimo diletto, per vna diſordinata cupidigia. Che farò mio Dio? Compunto, e pentito verrò a' voſtri piedi a preſentarui vn cuor penitente. Sperò che vi ſarà grato, e però m'accetterete per voſtro.

MEDITAZIONE CXXXI.

Criſto iſtruiſce i ſettantadue Diſcepoli per la lor miſſione.

1 I*Te: Ecce ego mitto vos ſicut agnos inter lupos* (Luc. 10.) I Serui di Dio, maſſimamente ſe ſono eletti ad aiutar l'anime, debbono auer le qualità d'agnello: innocenza per non far mai male, o danno a veruno: manſuetudine per ſopportar piaceuolmente qualunque mal incontro: ſemplicità per proceder ſenza doppiezze, o artificj. Si deb-

debbono poi perſuadere, che non troueranno altrettanti agnelli, ma s' incontreranno in lupi rapaci, in gente peruerſa, nemica di Dio, che con fame lupina vorrà diuorar gli ſteſſi agnelli: cioè vorrà deuiarli dalla vita buona, e trarli per le vie ſpazioſe della perdizione: tal ora ſaranno gente apparentemente pecorelle, intrinſicamente lupi, che con ſimulazione di carità, e d'amicizia luſingheranno i ſemplici per trarli ne' lacci del demonio. Contro ſimil gente, e altra vgualmente maligna douranno combatter gli agnelli per trarli alla lor parte, e renderli manſueti, virtuoſi, e pij. Gran prouiſione di virtù ci vuole per tal impreſa. La diuina carità ha potenza come il fuoco, di traſmutare, e di conuertire in fuoco quanto tocca.

2 *Nolite portare ſacculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per viam ſalutaueritis.* Chi vuole ſtaccar gli Vomini dalla terra, e trasferirgli al cielo, ſia egli prima ſtaccato dalla terra, e veramente celeſte. Si eſca dal mondo, ſe ſi può con l'effetto, come ne ſono vſciti tanti Vomini apoſtolici: almeno con l'affetto: affinche ognuno, ſgrauato nell' animo da tutto 'l terre-

no, si sollieui ageuolmente al cielo, e cosi sollеuato tragga in su verso Dio i suoi prossimi. A questo fine il Saluatore proibì a' Discepoli molte comodità, che sogliono goderſi da gli abitatori in terra. Nel proibire il saluto non intese di vietare quella ciuiltà, che a tutti conuiene, ma solo il perdimento di tempo in ozioſe cerimonie, e in visite, e riuisite, le quali non conuengono a chi intraprende l' opera d' aiutare il prossimo, la quale vuol tutto l'Vomo. Ogni ozioſità è vietata a' seguaci di Cristo. Esaminate qual cosa vi tenga aggrauato, o v'impedisca il seguir Cristo, e ~~il trar~~re gli altri con voi alla sua sequela, e incontanente sgrauateuene, liberateuene.

3 *Qui vos audit me audit: & qui vos spernit: me spernit: qui autē me spernit, spernit eū qui misit me.* Ci parla il Signore per la voce de' suoi serui, onde ascoltãdo loro ascoltiamo il medesimo Signore. Onorate non disprezzate mai i Serui di Dio, i poueri e gli vmili; altrimenti disprezzerete in essi il medesimo Signore da loro rappresentato. Se giouerete al prossimo con animo non di gratificarui vn Vomo, ma solo di seruire, e piacere a Dio; farete vn grato ossequio al

Si-

Digitized by Google

Signore. Chi poi è eletto a promulgar la parola di Dio, o in publico, o in priuato, attenda che quanto parla ſia parola di Dio: coſi all'ora ſarà voce di Dio, come fu quella di S. Giouanni.

Ben conoſco, o Diuino Redentore, che per eſſer vero voſtro miniſtro nella conuerſion dell'anime, dourei ſgrauarmi di tutto 'l terreno, e far tutto celeſte il mio ſpirito: ma io non ho l'arte di ſeparar queſto mio vile da quel prezioſo, che ho di voſtro. Col fuoco ſi fanno le ſeparazioni de' miſti. Adoperate Voi il fuoco del voſtro ſanto amore, e accendendolo vigoroſo nell' animo mio, ſeparate, e conſumate quanto di vile, e di terreno è in eſſo: ſicche vi rimanga tutto 'l prezioſo, per cui poſſa operar come vero voſtro Miniſtro, e ſolleuar l'anime al cielo: coſi ponendo i piè fuori del mondo potrei commuouere il medeſimo mondo.

MEDITAZIONE CXXXII.

Criſto minaccia le Città, in cui auea fatti molti miracoli.

1 *TVnc cœpit exprobare ciuitatibus, in quibus factæ ſunt plurimæ virtutes eius, quia non egiſſent pœnitentiam* (Mat. 17.) Le maggiori grazie obbligano a maggior gratitudine. Chi ha poco lume di Dio, ſe non emenda certi minimi difetti, è più ſcuſabile, perche non ha luce atta a ſcorgerli. Ma chi ha, o può auer gran lume, non è ſcuſabile, ſe non ſi emenda de' difetti, che realmente ſcuopre, o può ſcoprire. Chi non è chiamato da Dio a ſtato di perfezzione, è ſcuſabile ſe non ſiegue i cónſigli Euangelici: ma chi in qualche tempo ha riceuuta qualche ſimile iſpirazione, non potrà mai giuſtificarſi, ſe non l'ha eſeguita. Gli Abitatori della campagna ſe non fanno meditazioni, o altri eſercizj mentali, ſono ſcuſabili per la loro rozzezza, e per la mancanza d'iſtruzzioni opportune: ma chi viue nelle Città, ſe non ode la parola di Dio, o vdendola non la medita, non pratica i buoni documenti, che riceue, non-

tro-

trouerà titolo per giuſtificar la ſua vita. Chi poi è già introdotto in tutti gli eſercizi di pietà, ſe poi viue o malamente, o imperfettamente, che allegherà mai in ſua difeſa? Molto temeuano i Santi per le grazie, che riceueuano, ſtimando di non corriſponder quanto era il douere: che dirà chi riceue ſimili grazie, e víue tiepidamente?

2. *Et tu Capharnaum numquid vſque in cœlum exaltaberis? vſque in infernum deſcendes. Quia ſi in Sodomis factæ fuiſſent virtutes, quæ factæ ſunt in te, forte manſiſſent vſque in hanc diem*. La Città di Cafarnao era ſtata del Signore fauorita ſopra ogni altra: in eſſa auea egli fermata la ſua abitazione, e vi auea operati molti miracoli: ma non auea ci ella corriſpoſto, non emendando mai i Cittadini i loro vizi, nè dando fede alle predicazioni di Criſto la loro più volte vdite. Per ſimil modo alcune anime fauorite molto da Dio, auuezze a riceuer frequentemente il Signore nella SS. Eucariſtia, ad vdire ſpeſſo la parola diuina, e anche a meditarla, viuono nondimeno ſenza niuna emendazione de' loro difetti, talora nè pur piccoli: hanno ſaputo accor-

cordare il mondo con Criſto, cioè han fatta vna chimera, accoppiando inſieme due coſe incompoſſibili. Queſte ſoggiacciono alle minacce, che furono fatte a Cafarnao. Ottima è la frequenza della SS. Eucariſtia, e dell'altre opere pie: ma non è buona la congiunzione di eſſa con tanto mondo, nè con tante ſodisfazzioni dell' amor propio.

3 *Verum tamen dico vobis, quia terræ Sodomorum remiſſius erit in die iudicij, quam tibi.* Nel giorno del giudizio ſi riſcontreranno le partite del dare, e dell'auere. Da chi ha riceuuto molto ſi eſigerà molto, e poco da chi ha riceuuto poco. Saranno alcuni condannati a maggior pena, perche ſi ſaranno abuſati di maggiori grazie. Auranno altri maggior premio, perche auranno ben trafficate minori grazie. Chi riceuette cinque talenti fu premiato perche ne guadagnò altri cinque, ſe ne aueſſe guadagnati meno, non ſarebbe ſtato premiato, o ſarebbe ſtato premiato meno. Chi vuol gran premio, corriſponda a tutta la grazia che ha. Chi ha gran comodità di viuer bene viua bene. Chi può dir con Salomone: *Sortitus ſum animam bonā* (Sap. 8.) non

la

la trasmuti in mala, come fece Salomone verso il fin della sua vita.

Innumerabili, e massime sono le grazie, che m'auete conferite in tutto 'l corso della mia vita, o Redentor mio: ma in vece di rallegrarmi per esse, io mi spauento: perche scorgo al rincontro vn abuso, vno scialacquo di esse. Se io auessi corrisposto, com'era mio debito, già sarei peruenuto a quella perfezzione, alle quale mi portauano le vostre grazie, e i vostri amorosissimi stimoli, e pur mi truouo tuttauia in piana terra. Già arderei nel fuoco del santo amore, con cui m'auete voluto infiammare, ed io schiuando le vostre fiamme viuo tuttauia nelle mie tiepidezze. Che dirò adunque, quando verrete a giudicarmi? Misericordia, mio Dio, pietà chieggo. Datemi virtù, che almeno nell'auuenire io corrisponda a tante vostre grazie: acciocche possa poi dire ancor io: *Gratia eius in me vacua non fuit.*

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXXXIII.

Criſto tempera il gaudio de' Diſcepoli tornati dalla miſſione.

1 *REuerſi ſunt autem ſeptuaginta duo cum gaudio dicentes: Domine etiam Dæmonia ſubijciuntur nobis in nomine tuo* (Luc. 10) Era ragioneuole l'allegrezza de' Diſcepoli d'auer cacciati i Demoni in nome di Criſto. Tuttauia furono ſoauemente ammoniti a non inſuperbirſi con ricordar loro la diſgrazia di Lucifero precipitato per la ſua ſuperbia. *Videbam Satanam ſicut fulgur de cælo cadentem.* Se la voſtra gloria precede l'opera buona, in modo che ſi faccia per guadagnar lode, e gloria da gli Vomini: in tal caſo tutta l'opera reſta infetta: può dirſi a chi ha operato per tal fine: *recepiſti mercedem tuam.* Se l'opera ſi è compita con buon fine, ma poi ſoprauuiene vna vana compiacenza di eſſa, o qualche affetto di lode, o di gloria, rimane l'opera nel ſuo valore, ma queſt' aggiunta ſarà colpeuole. Siamo naturalmente tanto inclinati alla noſtra gloria, e alla lode, che fa meſtieri ſtar ſempre

pre in guardia contro questo vizioso appetito; acciocche non c'inuerminisca, e ci corrompa l'opere nostre. Diamo a Dio, a cui si dee, tutta la gloria d'ogni nostro bene: cosi ci libereremo dal pericolo di vana gloria.

2 *Ecce dedi vobis potestatem calcandi sup a serpentes, & sco piones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit.* I Discepoli, e seguaci di Cristo hanno da lui la potenza di vincer gli assalti del Demonio, e le persecuzioni de gli Vomini. Potete adunque rõ suer timore niuno di loro. Non possono i Demoni vincerui, se voi spõtaneamente non consentite: e il vostro consentimento è tutto nel vostro medesimo volere libero, e franco: nè Dio gli permette che vi tenti sopra le vostre forze. Da gli Vomini poi potete riceuere oltraggi, calunnie, persecuzioni, e molti mali, infin la morte: ma tutto ciò nuoce al corpo, e a questa misera vita: nulla nuoce all'anima, nè alla vita eterna. Auete poi Dio dalla vostra, di che temete? *Ne timeas quia ego tecum sum* (Is.41.) Sappiateui valere di tanta potenza comunicataui dal Signore.

3 *Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subijciuntur: gaudete*

dete autem quod nomina vestra scripta sunt in cœlis. Non ci vieta il Signore l'allegrezza, vuol solo che ci rallegriamo d'vn bene degno di rallegrare ognuno. Il nostro gaudio dee prouenir solamente dal fonte del vero gaudio. Questo fonte non è in terra, ma solo in cielo. L'eterna beatitudine sarà il vero nostro gaudio: ora solo la speriamo, e la desideriamo: ma è sì traboccante la pienezza di quel celeste gaudio, che anche solo sperato, e desiderato può rallegrarci a pieno. Pensate adunque; e meditate l'eterne delizie, e que' torrenti de' piaceri, che godono i Beati, e con questo pensiero rallegrateui, escluſa ogni terrena allegrezza. Perche poi la diuina grazia è la radice di quel sommo gaudio, studiateui di conseruarui, e d'accrescerui questa diuina grazia: così vi assicurerete di quella vera, e sempiterna letizia.

La mia vera allegrezza sarete Voi solo, o mio Signore, Voi la mia gloria, Voi la mia contentezza. *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo* (Is. 61.) Mentre viuo fra queste miserie riuolgerò gli occhi in Voi, e giubilerò di veder Voi felicissimo, infinitamente Beato. Rifiuterò

ogni

ogni altra consolazione: e se in altra maniera per ora non potrò consolarmi, sarà mio giubilo il solo ricordarmi di Voi. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum* (Ps. 76.)

MEDITAZIONE CXXXIV.

Cristo loda il Padre, perche riuela i misteri a gli Vmili.

1 *COnfiteor tibi Pater, Domine cœli & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis* (Matt. 11.) Le menti superbe piene di fumo, e di nebbie, non son capaci del lume diuino, si come l'aria offuscata da folte nebbie non riceue il lume del Sole. Tali erano le menti de' Farisei, e di que' Dottori della legge nemici di Cristo: e però ad essi non fu comunicato da Dio il lume della legge euangelica. I Discepoli, poueri, semplici senza fumo di superbia, nè di presunzione di se, come aria serena, riceuerono questo lume celeste, e in virtù di esso operarono marauiglie. Onde Cristo di ciò ne lodò il Padre: perocche in questa maniera più comparisce esser tutto diuino quel che risplen-

ſplende,e non vmano: e per conſeguenza tutta la gloria ridonda in Dio,com' è il douere . Si conſolino adunque i ſemplici , e gl'idioti , perche non ſolo non ſono eſcluſi dalla notizia de' diuini miſterj, ma ſono meglio diſpoſti a riceuerne piena ſcienza . I Dotti poi, e i ſapienti, ſe vogliono illuſtrar le lor menti con queſte diuine ſcienze,le purghino da ogni nebbia di propia ſtima, o preſunzione, da ogni fumo d'ambizione: ſi vmilino, e con ſemplice,e pio ſguardo vadano meditando le maſſime, e le verita euangeliche per praticarle in ſe, e poi inſegnarle a gli altri. *Non alta ſapientes, ſed humilibus conſenientes:nolite eſſe prudentes apud voſmetipſos* (Rom-12.)

2 *Ita Pater quoniam ſic fuit placitum ante te*. Piace coſi a Dio d'eſaltar gli vmili, e d'abbaſſare i ſuperbi. *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles* (Luc.1.) come cantò la Santiſſima Vergine. Il Diuino Beneplacito è la regola d'ogni rettitudine: onde tutto quel che a lui piace è infallibilmente il meglio, è l'ottimo. Gli piacciono gli vmili, gli diſpiacciono i ſuperbi: a queſti nega, a quegli dona le ſue grazie. *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus*

bus autem dat gratiam. Deponete ogni ſpirito di ſuperbia, veſtiteui, inuiſcerateui ogni ſpirito di vera vmiltà: coſi piacerete a Dio. In tutti gli auuenimenti' a voi piaceuoli, o diſpiaceuoli dite ancor voi: *Ita Pater quoniam ſic fuit placitum ante te*: e ditelo con animo d'accettar volentieri tutto quel che il Signore vi manda, per queſto ſolo motiuo, perche coſi piace a lui, eſcludendone ogni altro qualunque ſia validiſſimo a quietarui nelle coſe auuerſe, o a rallegrarui nelle proſpere, godendo ſolo di quel che piace a Dio.

3 *Omnia mihi tradita ſunt a Patre meo: & nemo nouit Filium niſi Pater: neque Patrem quis nouit niſi Filius, & cui voluerit Filius reuelare?* In quanto Dio riceueua Criſto dal Padre la Diuina Eſsenza, eſsendo Vno col Padre e con lo Spirito Santo: in quanto Vomo' riceueua la Diuinità per mezzo dell'vnione ipoſtatica. Inſieme poi riceueua la cognizione intuitiua del Padre, e poi del Padre, e della ſua Diuinità comunicaua la notizia a chi gli piaceua, oſcuramente in queſta vita per fede, chiaramente nell' altra per la viſione beatifica. Da lui ſolo poſſiam riceuere le cognizioni della Diuinità.

Di-

Diciamogli perciò col S. Moisè. *Ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos* (Ex. 23.)

Non chieggo, o Grande Iddio, che nella presente vita mi scopriate suelatamente il vostro Diuino volto: vi supplico ben sì, che mi comunichiate tante cognizioni delle vostre ammirabili bellezze, che a guisa di sole nato sopra la mia anima spariscano tutti gli oggetti creati, come si nascondono le stelle nel giorno chiaro: affinche a Voi solo riuolga sempre gli occhi miei, con la vostra luce sempre cammini, senza mai errare, nè inciampare: e inuaghito poi di tanta bellezza vostra, questa sola ami, a questa sola pensi, e in essa riponga ogni mio diletto, ogni gaudio.

MEDITAZIONE CXXXV.

Cristo c'inuita tutti per ristorarci.

1 *VEnite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos* (Mat. 11.) A Cristo ci accostiamo con gli affetti della fede, della speranza, dell'amore, della diuozione, della

della pietà. Siamo tutti infermi ſpiritualmente, languidi nello ſpirito, aggrauati dal peſo de' peccati, delle miſerie, delle tentazioni, ſiamo ſtanchi pel continuo combattimento contra le noſtre concupiſcenze, contro gli appetiti diſordinati: oue troueremo vn poco di riſtoro? Ecco che il Signore ce l'offeriſce: e qual riſtoro ſarà il ſuo? riſtoro vero, ſoſtanziale, confortatiuo dello ſpirito. In lui trouiamo vna pacifica, e ſicura quiete: da lui riceuiamo l'abbondanza delle ſue prezioſiſſime grazie. I ſuoi riſtori che ſon puriſſimi e tutto ſpiritnali, non ammettono meſcolanza di riſtori mondani, e temporali: onde ſe date ricetto a queſti, ne ſarete talmente ingombrato, che non vi ſarà luogo per quelli, che vi vuol porgere il Signore. Ma ſe rifiutate ogni altra vmana conſolazione, ſarete ſubito rifocillato, e confortato da' ſoauiſſimi riſtori del noſtro amoroſiſſimo Padre.

2 *Tollite iugum meum ſuper vos.* Per riſtorarci il Signore ci ſgraua da tutti gli altri peſi, ma ci aggraua col ſuo, anzi ce lo propone per riſtoro: ed è veramente il giogo di Criſto vn riſtoro: onde egli medeſimo ſoggiunſe: *Iugum enim meum ſuaue eſt, & onus me-*

um leue. La legge euangelica con tutte le verità che comiene, co' consigli che propone, ha la denominazione di giogo, ma in realtà non aggraua, ma sostenta: è più tosto vn morbido letto, che vn giogo pesante: ci aiuta a correr veloci, non ci ritarda: si come a gli vccelli le penne giouano per volare, & senza esse rimarrebbero in terra preda degli Vccellatori: cosi il giogo euangelico ci serue di penne per solleuarci al Cielo; e senza di esse ci strasciniamo per terra, preda del Dragone infernale. Questo giogo quanto più ci aggraua, e ci preme, tanto più ci aiuta a correre: purche si porti volentieri con amor e con coraggio: altrimenti se si porta contra voglia, per forza, e con fiacchezza di spirito, se ne sentirà graue il peso. Lo chiama poi il Signore *iugum meum*: acciocche intendiamo, ch'egli stesso lo porta con noi, si come due sono a reggere il giogo: anzi ne sostẽta il peso maggiore. Portiamolo in sua cõpagnia, e lo proueremo soauissimo.

3 *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde, & inuenietis requiem animabus vestris*. Ottimamente s'accordano la mansuetudine, e l'vmiltà: e cõme risplendono singolarmente in

Giesù

Giesù Cristo, cosi risplendono in quei che hanno lo spirito di Cristo. Vuol egli adunque che da lui impariamo, non a far miracoli, non a trattare altamente de' misteri sublimi, ma ad esser mansueti e vmili: cosi possiamo salire alla più alta cima della pefezzione, diuenuti simili a Cristo vero e perfetto esemplare di santità: cosi trouiamo il vero riposo, perche l'vmile si contenta sempre di quel poco, o di quel nulla che ha, nulla appetisce di più. Il mansueto non si risente di nulla, non s'inquieta, non s'infastidisce per qualunque molestia riceua. Per contrario il superbo sempre ambisce più, non è mai sazio, nè d'onore, nè di roba, nè di nulla. L'iracondo viue sempre con l'animo turbato, col cuor agitato, con la mente annuuolata. L'vmile mansueto non sente peso alcuno del giogo di Cristo, non patisce i legami della legge euangalica, non sente la fatica nell'operare: anzi nè pur si turba nulla per quegli stessi difetti, di cui pur molto si duole, e si pente.

Eccomi, Redentor mio, accetto volentieri il vostro giogo, sia pur graue, sia molesto, in vostra compagnia mi sarà lieue, mi sarà giocondo. Sotto il

Digitized by Google

giogo ſi manſuefanno gli animali, ſpero di manſueſarmi ancor io accompagnato con Voi manſuetiſſimo. Mi conuerrà abbaſſarmi, ma ſtarò al pari con Voi vmiliſſimo. Non mi ricuſate, ve ne ſupplico: e ſe mi ſcorgete non ancora manſuefatto, nè vmiliato, all' ora Voi aggrauatemi pure, vmiliatemi, infinche mi faccia propria e connaturale la voſtra vmiltà, la voſtra manſuetudine.

MEDITAZIONE CXXXVI.

Criſto dichiara con vna parabola qual ſia il noſtro Proſſimo.

1 FV il Signore interrogato che ſi richiedeſſe per conſeguir la vita eterna, riſpoſe che ſi diceua nella legge? replicò quegli: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua, & proximum tuum, ſicut te ipſum* (Luc.10.) Diſſe il Signore: hai riſpoſto bene: *Hoc fac & viues.* Quanto fu detto a colui, tanto ognuno ſtimi detto a ſe: ma non baſta ſapere, che queſto è il principale comandamento della legge diui-

diuina: è neceſſario eſeguirlo. Si pretende d'amare Dio, ma non ſi ama con quella totalità, ch'è preſcritta nella legge: e coſi non ſi oſſerua la legge. L'amor al proſſimo molte volte è difettuoſo, perche ſi poſpone il bene di lui al proprio, ancora quando conuerrebbe ſcomodarſi, e priuarſi di qualche proprio intereſſe per bene ſpirituale del proſſimo. La vera vita ſpirituale conſiſte nella carità, chi di queſta è priuo, non viue ſpiritualmente; chi ne ha poca, viue languidamente; chi n'è pieno, e della vera e ſincera, viue vita diuina, perche Dio ſteſſo è carità. L'anima noſtra è piccola, ſe ha poca carità: è grande, ſe ha gran carità. S'ingannano quei che vogliono viuere, e far viuer gli altri ſenz'eſercizio della diuina dilezzione: ſaranno ſempre anime anguſte deboli, languide, eſpoſte a gran pericolo di cadute, e di poca potenza a riſorgere. Iddio comanda che l'amiamo, e l'amiamo con tante totalità; è illuſione voler prendere altra via, fuor che queſta regia, ſicura, e piana.

2 Volle colui ſaper da Criſto chi ſia il noſtro proſſimo: poiche gli Ebrei ſtimauano che proſſimi ſolo foſſero i loro Congiunti di nazione, di legge, e

d'amistà, i quali soli diceuano douersi amare. Il Signore volendo scioglier questo dubbio narrò la parabola di quel miserabile, ch'era stato spogliato e ferito da gli Assassini, in cui imbattutosi vn Sacerdote, e dopo lui vn Leuita, niuno se ne mosse a compassione: solo vn Samaritano straniero lo curò con diligenza, e con amore. Cosi dimostrò che que' due Sacerdote, e leuita si crudeli, come non aueano compassione al ferito, cosi non aueano la carità comandata da Dio verso il prossimo. Tutti gli Vomini, come creati da Dio, redenti da Cristo, tutti capaci di conseguir la vita eterna, son nostri prossimi, e a tutti vniuersalmente dobbiamo stenderci a souuenire in quella guisa, e con quella esquisitezza, con cui vorremmo esser souuenuti noi in pari, o in simil bisogno. All'ora la carità è più fina, quando souuiene a gente straniera, per cui non ci mouiamo secondo veruna ragione vmana, ma solo per piacere a Dio nel nostro prossimo.

3 Interrogato dal Signore colui chi di que' tre era stato prossimo al ferito, cioè chi di loro auea conosciuto il suo prossimo: rispose quegli, che il Sa-

Samaritano, il qual auea vſata miſericordia con lui. *Et ait illi Ieſus: vade & tu fac ſimiliter.* Non auea quel Samaritano tralaſciato atto alcuno di carità verſo quel miſerabile, e pur era la ſua tutta vmana compaſſione. Noi abbiamo oltre il natural iſtinto di compatire a' miſerabili, il diuino comandamento di ſouuenire al proſſimo, come vorremmo eſſer ſouuenuti noi: abbiamo la promeſſa di Criſto che riputerà fatto a ſe quanto faremo a' ſuoi minimi, e ce ne darà il premio: abbiamo l'eſempio del medeſimo Signore, il quale mentre viſse ſi ſcomodò ſempre per ſouuenire a tutti i biſognoſi d'ogni genere. Siamo adunque tenuti ad vſare ogni carità al proſſimo qualunque ſia.

Voi, mio Signore, ſiete tutto carità, ſiete la ſteſſa carità: degnateui, vi prego, di comunicarla a me, e d'inuiſcerarmela tanto profondamente in tutta l'anima mia, che ſempre ami Voi con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto'l cuore, e per Voi ami il mio proſſimo, non dico ſolo come amo me ſteſſo; ma come Voi amate me. Auete trasferite in lui tutte le voſtre ragioni, è adunque douere, che la miſura

per amarlo non ſia qualunque ordinaria, ma quella ſteſsa, con cui amate me. Coſi vé ne prego per la voſtra bontà infinita.

MEDITAZIONE CXXXVII.

Criſto è alloggiato da S. Marta.

1 *IPſe intrauit in quoddam caſtellum, & Mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum ſuam.* (Luc. 10.) Non ſi legge che il Signore foſse da Perſona alcuna frequentemente alloggiato, non in Geruſalemme, non ne' ſuoi viaggi: ſola S. Marta, quando entraua in Betania, lo riceueua in caſa ſua, e quiui egli al ſuo ſolito parlaua di coſe diuine: onde la Maddalena ſtaua ferma ad vdirlo: *quæ etiam ſedens ſecus pedes eius audiebat verbum illius.* Coſi egli rimuneraua la carità dell' oſpizio. La maggior ricompenſa nondimeno fu riempier S. Marta delle ſue grazie, e poi ammetterla all'eterno, e feliciſſimo oſpizio del regno celeſte. Da molti il Signor è rifiutato, onde quando truoua albergatori, più benevolo ſi moſtra verſo di loro. Vero è ch'egli non vuole albergare

gare in quell'anime, le quali tengono in se qualche parte di mondo; molto meno se tal ora v'alloggiano il demonio: anzi vuole, che prima ch'egli entri si cacci di casa ogni suo nemico, e fra gli altri l'amor propio: vuol l'anima vota, e poi entra in essa. Imparate anco da Cristo a santificar con ragionamenti pij gli alberghi in cui vi ricouerate: portate Dio da per tutto, come molti serui di Dio hanno in costume.

2 S. Marta s'affaticaua in preparare il seruigio al Signore, e a lui fe istanza che obbligasse la Maddalena sua sorella ad aiutarla: le rispose il Signore: *Martha, Martha tu turbaris erga plurima: porro vnum est necessarium.* Non solo volle dire che per lui vna cosa sola per suo ristoro era necessaria, onde in vano si affaticaua in preparargne molte: mà insieme secondo il suo costume le diede vn auuertimento spirituale rileuantissimo; ed è che vna cosa sola è quella, in cui dobbiamo esser molto solleciti'. Questa è il piacere a Dio, il viuere vnito con Dio. Questo è quell'Vno che chiedeua il S. Dauid: *Vnam petij a Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ* (Ps. 26.) Questo

è quell'Vno, per cui acquiſtare S. Paolo diceua dimenticarſi di tutto'l paſsato, e diſtenderſi per acquiſtarlo (Phil: 3.) Perdaſi pur tutto'l rimanente, ſe ciò gioua per acquiſtar queſt'vno: a queſto s'indirizzino le noſtre fatiche, le noſtre opere, i noſtri diſegni. Perocche acquiſtato queſt' vno abbiamo ogni bene in queſta e nell'altra vita: perduto queſt'vno auremo ogni male, benche aueſſimo tutti gli altri beni.

3 *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.* L'ottima parper della Maddalena fu lo ſtarſene a' piè di Criſto aſcoltando le ſue diuine parole, e aſpettando che ſopra di ſe diſcendeſsero copioſe le grazie, come aſpettano le valli, che diſcendano l'acque da' monti. L'ottima ſorte noſtra ſarà il viuere con Criſto quieti, pacifichi: perocche da lui riceueremo ogni bene. Il conuerſar domeſticamente col Signore nella meditazione, o nella contemplazione è vna participazione di beatitudice celeſte, molto imperfetta ſi, ma pur alquanto ſimile alla perfetta de' Beati in Cielo. Il ſenſo non è buon giudice di queſta beata ſorte, perche nulla ne partecipa: ma noi che viuiamo, non come gli animali,

ma.

ma come creature ragioneuoli, ſpirituali, non dobbiamo regolarci col giudizio de' ſenſi, ma ſolo con quello dello ſpirito.

Vengo ancor io a' voſtri piedi, Clementiſſimo Saluatore, per ricrearmi in vdire la voſtra ſoauiſſima voce, e per goder quell' ottimo, di cui godeua la voſtra diletta Serua. Altro non bramo, fuorche il conuerſar con Voi per riceuerne i ſaluteuoli ammaeſtramenti, che vi degnate di dare a chi vi aſcolta. So che non merito ſi beata ſorte, poiche dopo eſserui ſtato nemico e ribelle, non vi ho poi amato, come vi amò queſta. Nondimeno ſo ancora, che la voſtra pietà è infinita, e però ſupera la mia malizia, e ogni mio demerito. Confidato in eſsa io vengo, almeno per piangere i miei falli, e per riceuerne da Voi, come ſpero, la remiſſione col grato annuncio della voſtra pace.

MEDITAZIONE CXXXVIII.

Da vna Donna la Madre di Giesù è chiamata Beata.

1 *EXtollens vocem quædam mulier de turba dixit illi: Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ ſuxiſti* (Luc.11.) Con ragione è chiamata beata la Madre di Dio per queſto ſteſſo, perche ha portato nel ventre, ha generato, e nutrito col ſuo latte il Figliuolo dell'Altiſſimo. Da lui fu ella arricchita di tanti prezioſi doni, che poſſiamo dirle con ragione: *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu ſupergreſſa es vniuerſas* (Prou.31.) Ella ſola ſupera in virtù, in gloria, e in ogni pregio tutti i Santi, Vomini, e Angioli: riſplendentiſſima per l'innocenza, non auendo mai auuta macchia alcuna: per l'eccellenza di tutte le virtù, che la rendeuano luminoſiſſima a tutto l'Vniuerſo: ricchiſſima di doni celeſtiali, e di grazie diuine: piena di ſantità: *Sanctificauit tabernaculum ſuum Altiſſimus* (Pſ.45.) Tutto ciò le conueniua per la ſtrettiſſima parentela contratta con Dio, fatta vera Madre di Dio, eſſen-

Digitized by Google

ſendo ſuo Figliuolo la ſteſſa Perſona del Verbo Diuino. Ogni vera noſtra grandezza prouiene vnicamente dalla maggiore, o minor attinenza che auremo con Giesù Criſto. Siamo per grazia figliuoli adottiui di Dio, e per queſta figliolanza poſſiamo riputarci beati, non per qualunque vmana grandezza: ſe poi in virtù di eſſa ci ſtringeremo con Giesù Criſto imitando le ſue virtù, all'ora conſeguiremo vn più perfetto grado di beatitudine, di dignità, e di gloria.

2 Non negaua la Santiſſima Vergine d'eſſer beata per cagione della ſua maternità diuina: ma il tutto riconoſceua dalla liberale, e ſpontanea beneficenza di Dio: coſi ella cantò: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: profetizzando che ſarebbe ſtata glorificata, e onorata per tutto'l mondo, in ogni età, da ogni genere di perſone, per eſſer Madre di Dio: come poi il tutto ſi è auuerato eſquiſitamente. Affermaua poi ella eſſer ciò prouenuto: *Quia reſpexit Dominus humilitatem ancillæ ſuæ*: ſignificando, che il Signore auea riguardato il niente di lei, e per ſua mera bontà l'auea eſaltata a dignità ſi ſublime. In vero il Signore ſi com-

compiacque della ſua profondiſſima vmiltà: e perciò volle glorificarla, eleggendola fra tutte l'altre Donne per ſua Madre. Noi non conoſciamo il gran pregio dell' vmiltà, nè quanto piaccia a Dio; ma impaſtati di ſuperbia contratta dalla naſcita abbominiamo naturalmente la ſorte de gli vmili. Con la ragione, e çol diſcorſo impariamo a conoſcere quanto ſia propia per noi queſta virtu, la quale è il fondamento della vita ſpirituale, il fonte d'ogni bene: virtù dilettiſſima di Gieſù Criſto, della ſua Santiſſima Madre, e di tutti i Santi.

3 Riſpoſe Criſto. *Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.* Coſi il Signore chiamò doppiamente beata la ſua SS Madre, e perche auea generato lui, e perche ſopra ogni altro ella auea vdite le diuine parole, e conſeruate nel ſuo cuore, come due volte ci atteſta S. Luca. *Et Mater eius conſeruabat omnia verba hæc in corde ſuo* (Luc.2.) Poſſiamo tutti acquiſtare queſta ſeconda beatitudine, ſe vdiremo la parola diuina, e ce l'imprimeremo nell'anima con le conſiderazioni, e con la pratica delle virtù che c' inſegna. Eſſa è efficace, e penetrante: ma per-

perde la ſua forza in quell' anime, che ſono ingombrate di mondo, e di terra, ſono indocili, e dure. Tutto il lauoro dello ſpirito conſiſte in imprimer fortemente in noi il diuino, e praticarlo con l'opere.

Alzo ancor io la mia voce, o Gieſu Santiſſimo, e chiamo mille volte beata la voſtra Santiſſima Madre, e perche è vera Madre voſtra auendoui generato, e perche prima nel ſuo ſpirito vi ha conceputo, come Verbo Diuino, e vi ha conſeruato ſempre, e cuſtodito nel ſuo cuore. O me beato ancora, ſe otterrò da Voi benigniſſimo Signore, d'introdurui al poſſeſſo intero dell'anima mia, cacciati da eſſa tutti i voſtri contrari. Spurgatela da ogni macchia diſpiaceuole a' voſtri puriſſimi ſguardi. Spero pur vna volta d'ottener da Voi queſto fauore, benche ne ſia indegno, ma per la voſtra infinita bontà aſpetto, e vi prego che prima con le voſtre grazie vi prepariate nell'anima mia vn conueneuole albergo, e poi n'entriate in poſſeſſo per ſempre.

MEDITAZIONE CXXXIX.

Criſto riprende l'Auarizia.

1 *VIdete, & cauete ab omni auaritia quia non in abundantia cuiuſquam, vita eius eſt ex his quæ poſſidet* (Luc.12.) Auea il Signore rifiutato di eſſer giudice nella lite fra due fratelli nella diuiſione dell'eredità: con la qual occaſione riprende l'auarizia: e meritamente, perche chi ben conſidera conoſcerà eſſer vero, che da eſſa naſcono tutti i mali: *Radix omnium malorum eſt cupiditas* (1.Tim.6.) Il noſtro viuere, dice Criſto, e vuol dire il noſtro viuer felice, non conſiſte nell' abbondanza de' beni terreni, ma nelle virtù intrinſeche, e nella noſtra vnione con Dio. Alcuni par che ſtimino la vita preſente come vn giuoco, in cui ciaſcuno s' induſtria di guadagnare. *Æſtimauerunt vſum eſſe vitam noſtram, & conuerſationem vitæ compoſitam ad lucrum, & oportere vndecumque, etiam ex malo, acquirere* (Sap.15.) Veramente per alcuni la vita è vn giuoco, sì perche la paſſano tutta inutilmente, ozioſamente: sì perche ſono ſempre attenti a guadi-

dagni vili, e meſchini; e in vece di guadagnare perdono molto, come auuiene comunemente a' giucatori. La vita noſtra è bene vn traffico, ma ſerio, non giocoſo, e per congregar beni eterni, nõ temporali. Gli altri traffichi, ezian dio di coſe, che nel mondo ſi ſtimano maſſime, come di gouerni, e di regni, ſon veramente giuochi, e traſtulli da fanciulli: perche tutti finiſcono col finir la vita di chi li tratta, la qual vita a paragon dell'eterna, è vn'età di bambini: e i negozi, perche non ſono eterni nè diuini, ſon puerili e diſpregeuoli. Chi in eſſi è immerſo per cagion del ſuo ſtato non giuochi, ma indirizzando il tutto a Dio guadagni per l'altra vita.

2 Per confermazione di queſto sì importante documento narrò il Signore la parabola d'vno ſtolto, che fatta vna copioſa raccolta determinò di far granai nuoui per riporla, e goderſela per molti anni con quiete in feſte e conuiti: e pure quella notte ſteſſa douea morire: onde gli fu detto: *Stulte hac nocte animam tuam repetent a te, quæ autem parasti cuius erunt?* O quanti meritano queſto rimprouero! ſi penſa a raccor molto di quel che infallibil-

mente

mente si lascia; e poco o nulla si guadagna di quel che seco si porta. Se pure per guadagnar quel che si lascia non si raduna molto debito per pagarlo tutto intero nelle pene eterne dell' inferno, o almeno nelle temporali del purgatorio. V'ingannate poi molto, quando vi figurate douer viuer molti anni: perche non sapete a che termine sia il filo della vostra vita: può esser che sia nel troncarsi, quando pensate che sia dureuole per lunga età. Studiateui di mandare all'altra vita quanta roba potete raccorre in tempo opportuno, non vi riducete all'estremo.

3. *Sic est qui sibi thesaurizat, & non est dives in Deum.* Stolto è ciascuno, che attende a tesorizzare quaggiù, e non cerca le vere ricchezze. Chi è pouero sopporti con pazienza gli scomodi della pouertà, e goda d'esser simile a Cristo poueriſſimo. Chi è ricco non s'insuperbisca, sia liberale co' poueri, sia pio, e innocente: Chi non è nè pouero nè ricco si contenti del suo moderato stato: si riconosca molto obbligato a Dio, perche è fuori de' pericoli, in cui viuono sì i poueri, come i ricchi: corrisponda a Dio con opere sante. Ognuno nel suo stato sia ricco di Dio:

nè

nè differiſca ad arricchirſi all'vltimo de ſuoi giorni; anticipi il guadagno. Il giorno d'oggi è voſtro, il domani non è voſtro, oggi adunque guadagnateui Dio.

Sarò ricchiſſimo, o mio Redentore, ſe acquiſto Voi, che foſte poueriſſimo: poiche coſi aurò vn ſommo bene ſenza niuna meſcolanza di male, mentre aurò ſolo Voi, che ſiete l'vnico e ſommo bene, e non aurò altro, che m'impediſca il poſſeſſo di tanto bene, o che mi tragga a ſe parte minima del mio affetto ſtaccandolo da Voi. Vi deſidero perciò in quello ſtato, in cui foſte poueriſſimo. Vi deſidero Crocifiſſo, e di crocifiggermi con Voi. Se ciò ottengo io ſon contento, e mi reputo beato.

MEDITAZIONE CXL.

Criſto eſorta alla vigilanza.

1 *SInt lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris: & vos ſimiles hominibus expectantibus Dominum ſuum quando reuertatur a nuptijs* (Luc. 12.) Per eſſer preparati quando il Signore ci chiama a ſe, tre auuertimenti egli ora ci porge. Il primo, che ſiano cinti i lombi, e come dice S. Piero: *Lumbi mentis veſtræ* (1. c. 1.)

Con-

Conuien ristringer gli appetiti, e i pensieri, affinche nòn si dilatino a gli oggetti terreni. Il secondo, perche in questa vita abbiamo poca luce di Dio, e caminiamo fra le tenebre oscure, di cui è pieno il mondo, conuien portare accese le lucerne, cioè il lume della fede, e della ragione, e caminar sempre con questo lume. Il terzo star sempre apparecchiati a riceuere il Signore, quando si degnerà di chiamarci, non sapendo noi l'ora, in cui è per venire: onde possiamo incontanente aprirgli, che vuol dire possiamo essere spediti, e liberi da tutti gli affari mondani, e con auer già preparata l'anima per consegnarla in mano del Signore, che ce la richiede. Tutti e tre questi auuertimenti son necessari, acciocche la morte non ci colga all'improuiso. Non potrete rifiutarlo quando viene, nè pregarlo che torni vn' altra volta, o che aspetti. Quando si tronca il filo della vita si scioglie subito l'anima dal corpo, e tal qual è, pouera o ricca, con le mani vote, o con le mani piene si presenta al tribunale diuino.

2 *Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes.* Beati veramente saranno quei, che sempre staranno apparecchiati a riceuere il Signore

gnore in qualunque ora egli venga, e non aſpetteranno a preparargli l'alloggio, quando già egli picchia alla porta per entrare. Si preparano alcuni alla morte con diſegnare tutto quel che in quel punto ſon per fare: buona preparazione, ma non è ſufficiente: ſpeſſo auuiene, che non vi è tempo per adempire i diſegni, ſoprauuenendo qualche improuiſo accidente: quaſi ſempre auuiene che la mente, benche ſia ſana, non ha vigore per far quegli atti che ſi erano prefiſſi in tempo di ſanità. Ottima preparazione ſarà tener ſempre aggiuſtati i conti della ſua coſcienza, premetter gran numero d'opere buone, raſſegnarſi continuamente nella diuina prouidenza: tenere ancora all'ordine tutto quel che appartiene al temporale per liberarſi da ogni ſollecitudine in quel punto eſtremo. Chi profeſſa pouertà volontaria viua veramente pouero per morir pouero. In quello ſtato in cui vorremmo eſſer l'vltima ora, viuiamo ogni giorno.

3 *Et vos eſtote parati quia qua hora non putatis Filius hominis veniet* Si dichiara che vuol venir come ladro, cioè quando meno ci ſi penſa. *Ecce venio vt fur, beatus qui vigilat* (Ap. 16.) ſtate ſem-

ſempre vigilante, coſi non verrà come ladro, perche il ladro non entra, quando il padrone veglia. *Si ergo non vigilaueris veniam ad te tanquam fur, & neſcies qua hora veniam ad te.* (Ap. 3.) Manda alle volte innanzi qualche foriero ad auuiſarci: ma forſe non ſe ne fa conto. Vna malattia, vn dolore, la morte d'vn amico, d'vn coetaneo ſono annunzi della morte vicina, affinche ſtiamo preparati, e vigilanti. Queſto ladro che vuol rubarui la vita, e quanto auete, forſe ſta già per entrare; affrettateui a metterui in ſaluo con tutta la voſtra roba: mandatela all'altra vita: e voi ſteſſo col penſiero, e con l'affetto traſportateui all'altra vita: coſi il ladro non trouerà che rubarui.

Venite pure, o caro Saluatore, quando a Voi piace. Accetto la morte come tributo douuto da me alla voſtra ſouurana Maeſtà, e come pena meritata per le mie iniquità, e de' miei primi Genitori. Vi ſupplico benſi per la voſtra infinita bontà, e per la voſtra ſantiſſima paſſione e morte, che prima mi concediate vna plenaria remiſſione di tutte le mie colpe. Queſta grazia chieggo, o pietoſiſſimo Gieſù, e concedendomela, come ſpero, venite poi pure ad

ogni

Digitized by Google

ogni ora, e come a Voi più piace. Nella voſtra miſericordia io m'abbandono, nelle voſtre mani già d'ora rimetto il mio ſpirito, degnateui d'accettarlo, come proſtrato a' voſtri piedi ve ne ſupplico.

MEDITAZIONE CXLI.

Chriſto dichiara quali ſieno i Serui fedeli.

1 SEruo fedel, e prudente è quel, che ſempre ſta apparecchiato a render conto della ſua amminiſtrazione al Padrone. Infedel è quel ſeruo, il quale veggendo tardare il Padrone ſtrapazza gli altri, e attende a ſollazzarſi. Il primo ſarà premiato per la ſua fedeltà: *quoniam ſuper omnia quæ poſsidet conſtituet illum* (Luc 12.) e vuol dire a lui ſi darà per premio il regno de' cieli. L'infedele ſarà punito con la pena ſua propia. *Et diuidet eum, partemque eius cum infidelibus ponet*: cioè ſarà ſeparato da Dio, e ſarà gettato fra gli altri reprobi in perdizione. Auete in conſegna da Dio i beni temporali, e i doni naturali: auete i beni ſoprannaturali di grazia abituale, e attuale. Siete obbli-

bligato ad amministrare il tutto fedelmente: non siete di questi beni assoluto padrone, dourete renderne conto, e molto rigorosamente. Vi conuiene adunque viuere con molta circospezzione, non solo conseruando i doni datiui, ma trafficando quei che sono atti a produrre frutti, come sono i doni intrinsechi di natura, e di grazia, i quali possono moltiplicarsi con acquisto di copiosi guadagni d'opere buone meritorie d' eterno premio, come auuenne a que'due serui, vn de'quali raddoppiò i cinque talenti, l' altro i due. Sia in voi pari la fatica, e pari conseguirete il premio.

2 *Ille autem seruus, qui cognouit voluntatem Domini sui, & non præparauit, & non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis: qui autem non cognouit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis.* Sappiamo tutti qual sia la volontà del Signore, e non potremo mai allegar per nostra scusa l'ignoranza. Notissimi ci sono i suoi precetti, i suoi consigli: nota ci è la sua dottrina euangelica. Se non eseguiremo quanto vuole, saremo degni del gastigo minacciatoci: nè potremo sperare indulgenza, e pietà, quando saremo chiamati

mati a render conto nel ſuo Diuino tribunale. Egli tante volte ci ammoniſce, che ſtiamo vigilanti, e preparati a render conto della noſtra amminiſtrazione. Se ſiamo traſcurati, non auremo titolo, con cui difenderci. Chi poi non ha tante cognizioni, e nondimeno opera male, non patirà tanta pena, ma pur ancor egli ſarà punito. Procurate pur di ſaper minutamente quanto Iddio vuol da voi, ma poi adempitelo fedelmente con eſattezza.

3 *Omni autem cui multum datum eſt, multum quæretur ab eo, & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo.* I beneficj non ci ſi danno da Dio, perche ſolo di eſſi godiamo; ma ſingolarmente, perche con eſſi glorifichiamo, e onoriamo il ſuo nome. *Habemus gratiam per quam ſeruiamus placentes Deo.* (Heb. 11.) I lumi che il Signore ci manda debbono ſeruirci per noi, e per gli altri. Per noi acciocche con eſſi meglio conoſciamo quanto meriti Iddio d'eſſere riuerito, e amato, e quanto meritiamo noi d'eſſer diſpregiati per li noſtri difetti, che con que'lumi ſcopriremo nell'anima noſtra. Per gli altri poi per illuminarli nella via dello ſpirito, e della ſalute eterna. Per ſimil mo-

do dobbiamo valerci al medesimo fine dell'altre grazie, si per raunar molte opere buone, e auanzarci molto nella perfezzione euangelica; si per giouare al prossimo: acciocche il Signore sia da tutti onorato, e glorificato, e le sue diuine perfezzioni risplendano più chiaramente in molti.

Domine quid me vis facere? paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Vi prego, mio Signore, che a tante grazie, che vi siete degnato per vostra bontà di conferirmi, aggiungiate questa di spiegarmi in qual maniera volete che io le adoperi secondo il vostro diuino beneplacito. Non vorrei lasciarne veruna infruttuosa, essendo tutte di lor natura feconde di molti beni, e solo per mia ignoranza, o pigrizia possono rimanere sterili. Aiutatemi Voi, che ne siete l'autore, e sapete come possano, e debbano trafficarsi; acciocche ritragga da ciascuna di esse tutto il frutto possibile in onore, e gloria vostra in vtile mio, e del mio prossimo.

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXLII.

Criſto dice d'eſſer venutq a metter fuoco.

IGnem veni mittere in terram, & quid volo niſi vt accendatur? (Luc. 12.) Qual ſia il fuoco, che Giesù Criſto acceſe in terra, appariſce dal feruore, con cui ſon viuuti, e morti i Santi Apoſtoli, i Santi Martiri, tanti altri Santi innumerabili, e ſante Vergini, tutti feruentiſſimi, che hanno ſparſi i loro ſudori per virtù di queſto fuoco, di cui erano infiammati, e hanno anora ſparſo il ſangue, e data la vita accesi da queſto fuoco diuino. Quanto ne ardeua, ne abbruciaua S. Paolo, mentre eſclamaua *Quis nos ſeparabit a charitate Chriſti?* (Rom. 8.) Sfidando tutte le creature, e tutte le potenze viſibili, e inuiſibili, cóntro le quali ſi aſſumeua di combattere inuigorito da queſto celeſte fuoco? Queſto è vn fuoco, che ha conſumato in quegli animi, in cui ſi è acceſo, tutto quel che v'era di terreno, e d'vmano *Etenim Deus noſter ignis conſumens eſt* (Heb. 12.) Gli ha poi traſmutati in ſua ſoſtanza, cioè

Digitized by Google

in diuini, com'è propio del fuoco. Se ui lasciarete abbruciar da questo fuoco, sarete da esso rinnouato, purgato dalle vostre imperfezzioni, e solleuato in alto. Se in voi s'accenderà fortemente, non si potrà già spegnere dal vento delle tribolazioni, e delle persecuzioni, benche fosse gagliardissimo, anzi s'ingrandirà, e si dilaterà più ampiamente attaccando fuoco a'vicini. Questo fuoco quanto è più veemente, tanto è più giocondo, e soaue. Accendeteui di esso, abbruciateui in esso, giacche il Signore in tutti vuol accenderlo.

2 *Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* Infiammatissimo era il Signore di questo fuoco d'amor diuino, per cui auea vn'ardentissima sete di patire per amor nostro. Già egli sapeua auuicinarsi il tempo, in cui douea esser sommerso nel bagno del suo sangue secondo la profezia di Dauid. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me* (Ps. 68.) Questa sommersione, che significa la sua passione acerbissima, e la sua dolorosissima morte, da lui era chiamata battesimo. Per forza adunque del suo amore si sentiua stringere dall'ardentissimo desiderio di compir

quest'

queſt'opera. Dal medeſimo fuoco accesi molti Santi aueano vna ſete ardentiſſima di patire per amor del Signore, come S. Ignazio, S. Lorenzo, S. Vincenzo, e moltiſſimi altri. Confondiamoci noi, che non abbiamo nulla di queſta ſete, anzi ſecondando i ſenſi dell'amor propio sfuggiamo ogni patimento. Se arderemo nel diuino amore, anche in noi s'accenderà queſta ſete.

3 *Putatis quia pacem veni dare in terram? non dico vobis, ſed ſeparationem.* Per forza di fuoco ſi ſeparano dall'erbe, e da'fiori l'acque ſaluteuoli; e da' miſti ſi ſeparano i ſali, ne' quali ſi riſtringe la virtù ſanatiua: quel che rimane è come cadauero ſenz'anima. Anche il fuoco del diuino amore fa queſte ſeparazioni: prima diuide fra loro i Congiunti, quando alcuni laſciando la caſa paterna ſi conſagrano a Dio: o pure abbandonando le mondane amicizie, e le conuerſazioni, intraprendono vita ſpirituale, e ritirata per conuerſar con Criſto lungi dal commercio vmano. Dipoi ſepara queſto fuoco nell'anime il prezioſo dal vile, mentre con la ſua efficacia opera che i penſieri, e gli affetti ſi purifichino, ſi ſantifichino, e di-

uengano non più terreni, ma diuini, rimanendo gli appetiti naturali, e le paſſioni, qnaſi cadaueri, perche non hanno più forza da muouer gli animi a operare ſecondo le loro inclinazioni, operando l'anima non più ſecondo quelle, ma ſecondo le mozioni dello ſpirito diuino. Coſi ſi rompe vna pace noceuole fra l'anima, e le ſue concupiſcenze, e ſi ſolleua la medeſima anima al godimento d'vna tranquilla pace innalzandoſi a Dio. Chi molto arde del diuino amore pruoua queſti mirabili effetti in ſe.

Accendete in me, o Diuino Saluatore, il voſtro potentiſſimo fuoco. Voi potete con la ſua efficaciſſima virtù conſumare, e diſtrugger qualunque reſiſtenza opponeſſe la mia mal abituata natura, o il mio amor propio, o la mia ritroſa volontà. Di ciò caldamente vi ſupplico: acciocche poſſa poi tutto infiammarmi nel voſtro ſanto amore, purificandomi per virtù di eſſo da ogni imperfezzione, e tutto ardendo amar ſempre Voi con tutta l'anima, e accendere il medeſimo fuoco nel mio proſſimo.

MEDITAZIONE CXLIII.

Cristo ricorda la necessità della penitenza.

1 ERano stati da Pilato vccisi alcuni Galilei ribellati a Cesare. Cristo con questa occasione disse, che non credessero già esser ciò accaduto a coloro, perche fossero i maggiori peccatori fra i Galilei, e poi soggiunse: *Sed nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis* (Luc. 13.) Lo stesso ripetè per altri diciotto Vomini morti quando cadde la torre di Siloe, che non perciò erano essi i peggiori di Gerusalemme. Tutte le disgrazie, e tutti i gastighi, che manda il Signore or in vna parte del mondo, or in vn' altra sono auuisi a quei che rimangono, affinche facendo penitenza si sottraggano dalla Diuina vendetta. Minaccia egli i terribilissimi, ed eterni supplicj, con cui punisce i dannati, ma non molto sono temuti, perche non sono ora visibili. Perciò fa tal ora vedere qualche piccolo segno del suo rigore, acciocche sia temuto: *Quis non timebit te Domine? quoniam iudicia tua manifesta sunt*

(Ap. 15.) C'intimorisce, non per abbatterci, ma per muouerci a penitenza, e liberarci dalle pene, che meritiamo. Di questa sua gran misericordia non vi abusate, ma intendendo le sue terribili voci, che si fanno vdire, or co'tremuoti, or con le pesti, or con le guerre, or con l'inondazioni, or con gl'incendi, or con mille altri modi, risuegliateui, e fate vera, e condegna penitenza per le vostre colpe, e per l'altrui.

2 Propose a questo fine vna parabola d'vn Padrone, il quale ordinò al suo lauoratore, che tagliasse vn albero d'vn fico, perche erano già tre anni, che non faceua frutto: ma il lauoratore pregò che si aspettasse anche vn' anno, e intanto l' aurebbe gouernato con zappargli il terreno attorno, e con lo stabbio: dipoi se rimaneua tuttauia sterile poteua spiantarsi. Con questa parabola volle significarci, che Iddio ci concede tempo, e vita a questo fine, che ce ne seruiamo per far penitenza, e per moltiplicare opere di virtù, e di merito. Potrebbe egli dopo il primo peccato punirci con la morte, e con la dannazione eterna, e molto più dopo molti peccati replicati più volte: ma la sua Bontà infinita ci aspetta, ancorche noi,

Digitized by Google

noi, in vece di compungerci per la ſua longanime pazièza, più toſto ſeguitiamo a viuer male. *An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* (Rom. 2.) Chi non fa penitenza, o ſi perſuade di non auer peccati, & è illuſo: o ſi abuſa della diuina pazienza, e ne pagherà la pena.

3 Quell'albero non auea fatto, nè faceua male alcuno, ma ſolo non produceua frutto: nondimeno gli fu intimata la ſcure per reciderlo. Siamo tutti da Dio poſti in queſta vita, non per viuere ozioſi in eſſa, ma per operare. *Qui operatur terram ſuam ſatiabitur panibus: qui autem ſectatur otium ſtultiſſimus eſt* (Prou. 12.) Riceuiamo da Dio continuamente molte grazie attuali, le quali hanno virtù di muouerci a operare, ſono eccitanti, aiutano, accompagnano: ma ſe noi rimaniamo ozioſi, ce le rendiamo infruttuoſe. Che ne ſeguirà? ci ſaranno tolte, e forſe non ne riceueremo altre, ſe non quelle, che ſon meramente ſufficienti. Abbiamo ancora molti doni di natura, co' quali poſſiamo onorare, e glorificare Dio: quanto ſaremo rei d' ingratitudi-

ne, e d'infedeltà, se li teniamo oziosi? e molto più se li conuertiamo in offesa di Dio? Ciò si commette quando ce ne seruiamo per solo nostro onore, o comodo.

Clamabo ad Deum Altissimum, Deum, qui benefecit mihi (Ps. 36.) Infinite, massime, e singolarissime grazie ho io riceuute da Voi, amorosissimo Signore. Non ho corrisposto, è vero, confesso la mia ingrata perfidia. Ma Voi siete infinitamente misericordioso, e ben me l'auete mostrato con tollerarmi tanto tempo. M'auete aspettato, affinche vna volta mi conuerta a Voi con vera penitenza. Eccomi finalmente compunto, e dolente, e per le mie tante iniquità, e per l'abuso, e scialacquo di tanti vostri doni. Vi sarò per l'innanzi fedele, non vi offenderò più: le vostre grazie non saranno più sterili in me. *Iustificationes tuas custodiam: non me derelinquas vsquequaque.*

ME.

MEDITAZIONE CXLIV.

Cristo risana vna Donna incurvata.

1 ECce *Mulier, quæ habebat spiritum infirmitatis annis decem & octo, & erat inclinata, nec omninò poterat sursum respicere* (Luc. 13.) L'incuruazion di questa Donna, per cui sempre staua fissa in terra, nè mai poteua alzar la faccia, e gli occhi al cielo, proueniua dal demonio, come disse il Signore: *quam alligauit satanas*, Quel che fece il demonio in quella Donna fa, o tenta di fare in noi, non corporalmente, come in quella, ma spiritualmente. Affinche non alziamo gli occhi al cielo, donde ci prouiene ogni bene, ce li fa riuolgere alla terra: ci riempie la mente di negozi, di sollecitudini temporali. Ci lusinga con l'apparenza de' beni visibili per toglierci il pensiero, e'l desiderio degl'inuisibili, ed eterni. Ci tiene incuruati, & attaccati alla terra, acciocche non c' innalziamo a Dio. Ci tien coperte le sue maligne fallacie, acciocche non ce n' accorgiamo, e gli fuggiamo dalle mani. Aprite adunque gli occhi della mente,

prendete in mano il lume, che il Signor vi presenta, e con esso scoprite gl' inganni, e fra gli altri questo massimo inganno di stimare, e amar tanto la terra, e si poco il cielo.

2 Quando vide il Signore questa Donna incurvata subito la compatì, e la risanò. *Mulier dimissa es ab infirmitate tua: & imposuit illi manus, & confestim erecta est, & glorificabat Deum.* Alla voce onnipotente di Cristo vbbidì il demonio, che teneua incurvata la Donna, e tutte le membra di esse, che la teneuano fissa in terra, si raddirizzarono, & ella cominciò a rimirare il cielo, e a magnificare Dio. La mano poi del Signore compiè, e stabilì il miracolo. La medesima voce gettò in terra Saulo per farlo rialzare vn Apostolo, e Dottor delle genti. Con la medesima voce auea tratti a se gli altri Apostoli: e dipoi, non col suono esterno nell'aria, ma con vn interno suono nell'anima ha chiamati a se molti Vomini, alcuni che viuevano molto lungi da lui, altri erano men lontani. Chiama con la medesima voce interna anche noi; ma facciamo del sordo: vuol rialzarci da terra: e perche come serpi vogliamo strascinarci per essa, e nutrirci.

ci della medesima terra, però fingiamo di non vdirlo. Alziamo vna volta la faccia, ascoltiamo le sue voci, che c' inuitano al cielo. Egli di più con le sue grazie concomitanti ci porge la mano, lasciamoci alzare, e sostener da essa per non più incuruarci verso la terra, ma per mirar sempre il cielo.

3 Que' Satrapi della sinagoga inuidiosi a Cristo per si glorioso, e patente miracolo, per cui era onorato, e magnificato dal popolo, mormorauano di lui, perche facesse tali opere in sabbato. Furono dal Saluatore ripresi, come ipocriti, e maligni, mentre essi pur in sabbato scioglieuano gli animali per abbeuerarli, e poi biasimauano, che si sciogliesse da' lacci del demonio vna Donna figliuola d'Abramo. E' proprio degl' inuidiosi osseruar ne' Giusti qualche difetto, o vn vero, se l'hanno, benche minimo; o vn falso da loro appreso per vero per poterlo condannare. *Obseruabit peccator iustum, & stridebit super eum dentibus suis* (Ps. 36.) Si guardi ognuno di questo vizio: poiche chi ricouera in seno questo mostro non acquisterà mai la vera sapienza dello Spirito. *Quoniã talis homo*

non

non erit particeps sapientiæ (Sap. 6.) Così sentenzia lo Spirito Santo degl' inuidiosi. In vece d'inuidiare il prossimo, godiamo del suo bene, e lo faremo ben nostro.

Venite Onnipotente Saluatore, stendete la vostra destra per innalzarmi da terra. *Quoniam humiliata est in puluere anima nostra, conglutinatus est in terra venter noster. Exurge Domine adiuua nos, & redime nos propter nomen tuum* (Ps. 43.) Sono io tutto incurvato dal peso di tanta terra, che m'aggraua lo spirito, ho tutte inuischiate le mie ali, onde non posso sollevarmi al cielo, e a Voi Saluator mio. La vostra mano può rialzarmi, e sciogliermi: porgetemela, pietoso Signore, ed io da Voi aiutato risorgo subito da terra, e mi sollievo a Voi per esser sempre vostro, e per magnificare il vostro santo Nome.

*

MEDITAZIONE CXLV.

Cristo insegna cedere a gli altri il primo luogo.

1. FV il Signore inuitato da vn Principe de' Farisei a desinare: si accorse dell' ambizione d' alcuni per occupare i primi luoghi: e diè loro questo ricordo, che non si ponessero mai nel primo luogo: acciocche soprauuenendo vn maggiore non fossero obbligati ad vscirne, e a ricouerarsi nell' vltimo con loro vergogna: ma che più tosto si ponessero nell' vltimo, donde poi sarebbero fatti salire con onore: *Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus* (Luc. 14.) Questa è vna delle massime propie del Vangelo opposta alle dottrine del mondo: cedere a gli altri ogni primato in qualunque genere, in modo che non solo di fatto se gli ceda, ma si stimi così essere il douere, riputandolo se stesso indegno d' ogni precedenza. *In humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes, non quæ sua singuli considerantes, sed ea quæ aliorum* (Phil. 2.) Se in alcuna cosa la carità fraterna par che possa tollerare qual-

che

che conteſa, ſarà la conteſa d'vmiltà, volendo ciaſcuno cedere a gli altri, adempiendo il conſiglio di S. Piero: *Omnes inuicem humilitatem inſinuate* (1. c. 5.) Ma in realtà vn vero vmile cede il primato al compagno eziandio nella ſteſſa vmiltà, accettando vna prelazione da quello rifiutata: purche ſi ceda non per affetto a quella prelazione guſteuole alla natura, ma per compiacere con carità al compagno vogliofo di quella vmiliazione.

2 *Quia omnis qui ſe exaltat humiliabitur: & qui ſe humiliat exaltabitur.* Più volte nelle diuine ſcritture ci s'inſtima queſta verità: gli Vmili ſaranno eſaltati: e i ſuperbi ſaranno vmiliati. Alle volte anche in queſta vita Iddio eſalta gli Vmili, e abbaſſa i ſuperbi: acciocche le ſue predizzioni ſi veggano verificate, e maggiormente ſieno credute infallibili. Ma nell'altra vita tutto ciò ſi adempierà eſquiſitamente, e ſtabilmente: I più vmili conſeguiranno grado più ſublime di gloria con ſicurezza di non mai più ſcendere dalla grandezza conſeguita. I più ſuperbi ſaranno collocati nel più baſſo luogo con certezza di non poter mai ſalire vn palmo più in alto. Ciaſcuno

cuno ſecondo la ſua maggior, o minor ſuperbia ſarà depreſso; ſecondo la ſua maggior, o minor vmiltà ſarà eſaltato. Fuggite ogni ſuperbia: aſpirate alla maggior voſtra vmiliazione.

3 Ammonì ancora il Signore, che s'inuitaſsero più toſto i poueri, e ignoti, che i congiunti, e gli amici: perche da queſti ſi può riceuere in queſta vita la ricompenſa di quella corteſia, la quale non ſi può riceuere da' poueri; e ſi riceuerà larga nell'altra vita, ſe per motiuo di carità s'inuitano, e ſi aiutano i poueri. Non biaſima aſsolutamente il Signore l'inuitare i Congiunti, e gli Amici, potendoſi ciò fare con motiuo oneſto, e meritorio: ma perche molto più virtuoſo, e meritorio è il ſouuenire i biſognoſi, i quali non poſſono rimunerare di nulla: perciò antipone queſti a quelli. Da tutto ciò impariamo, che per conſeguir da Dio copioſa mercede delle noſtre opere è neceſsario, che niente ſi riceua nella preſente vita: altrimenti o ſi perde affatto, o ſi diminuiſce la mercede eterna, e diuina, ſe ſi vuole la temporale, & vmana. Dico ſe ſi vuole: perche può volerſi, e non riceuerſi, e tanto baſta per farci perder la diuina:

può

può non volersi l'vmana, e nondimeno riceuersi; e in tal caso non si perde nulla della diuina. Per operar poi con vera perfezzione non si aspetti nè la diuina, nè l'vmana: ma solo si pretenda di piacere a Dio, d'onorarlo, e glorificarlo.

Niuna rimunerazione voglio da gli Vomini, o mio Redentore, niuna consolazione dalla terra, e da Voi solo Voi io desidero, e aspetto. *Quid enim mihi est in cœlo, & a Te quid volui super terram? Pars mea Deus in æternum* (Ps. 22.) Accetto, e bramo ogni mia vmiliazione, perche mi è douuta, e per la bassezza della mia nascita, essendo nato dal nulla, e generato in peccato; e per le mie iniquità, che mi deprimono più giù del nulla. Perciò se da Voi ho da riceuere l'esaltazione, non altra mai concedetemi, saluo quella, che siete Voi medesimo. Dirò col S. Moise: *Dominus exaltatio mea.* (Ex. 17.)

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXLVI.

Criſto narra la parabola degl'Inuitati alla cena.

1 *HOmo quidam fecit cœnam magnā, & vocauit multos.* (Luc. 14.) Queſta gran cena ſignifica la celeſte beatitudine, a cui ſono inuitati molti. E' cena, perche è l' vltima rifezzione dopo le fatiche di queſta vita, e dopo eſſa non ſe n'aſpetta altra, perche dura in eterno. E' cena grande per l'altiſſima, e infinita grandezza di Dio, il quale l'ordina, la prepara, inuita a goderla, egli ſteſſo la miniſtra. E' grande per la qualità de' Conuitati, i quali, benche non grandi per loro natura, ſono nondimeno dignificati dalla gloria, tutti Principi grandi della celeſte Repubblica, Re nobiliſſimi di quel gran Regno de' cieli. E' grande per l' imbandigione, e per le viuande, perche lo ſteſſo Dio è il tutto di eſſa, contiene ogni delizia, ogni ſapore, ed è vn cibo ſaziatiuo appieno d'ogni appetito. E' cena grande, perche dura in eterno ſenza nauſea, ma ſempre con pieno gaudio, con ſolenni feſte, con ſommo ono-

re

re de' Conuitati, con ſomma loro contentezza, con amicheuole, pacifica, e ſoauiſſima concordia. In ſomma è vna cena, che contiene ogni bene, e d'ogni bene ſatolla quei che vi ſono ammeſſi. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos* (Pſ. 35.) Anzi maggiori aſſai ſono le delizie, i diletti, i gaudi, e i beni, che ſi goderanno in quella cena, di quel che ſi poſſa eſprimere con le parole, o concepir con la mente. Chi la vuole la goderà: non la goderà chi non la vuole. Può trouarſi mai chi non la voglia? Pur troppo ſi truoua, perche non vi ſi penſa.

2 Gl' Inuitati allegarono varie ſcuſe; il primo diſſe d' auer comperata vna villa, e che andaua a vederla: il ſecondo che auea comperati cinque paia di buoi, e andaua a prouarli: il terzo che auea preſa moglie, e però non poteua venire. In queſte ſcuſe ſi figurano le cagioni, per cui gli Vomini rifiutano la beatitudine eterna, a cui ſono inuitati. Alcuni tutti intenti a' beni temporali per acquiſtarli, per conſeruarli, per goderli nulla penſano a gli eterni: o quanti viuono in queſta claſſe, o tutta la vita, o gran parte di eſsa! Altri

non

non apprezzano altro che le cose sensibili, e materiali, auidi di quel che diletta, o sazia i sensi: perciò non hanno nè stima, nè affetto verso le spirituali. *Animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus Dei* (1. Cor 2.) Altri inuischiati ne' piaceri di questa vita per non perderne vna stilla rinunziano tal ora a' veri diletti dell'eterna beatitudine. Esaminateui di qual classe siate, e facilmente v' accorgerete che di qualcheduna, o di tutte ne hauete buona parte. vscitene incontanente.

3 Comandò il Padrone, che in vece de gl'Inuitati si chiamassero i poueri, i deboli, i ciechi, i zoppi: e rimanendo tuttauia luogo ordinò al Seruo che vscisse per le vie, e pe' campi. *Et compelle intrare, vt impleatur domus mea.* Felici i poueri, e i miserabili, perche sono sostituiti a' ricchi, e potenti. Si contentino adunque, e si compiacciano della loro pouertà, siasi necessaria, o volontaria: nè si curino di migliorare stato, per non cadere nel peggio. *Tene quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam* (Ap 3.) Se siete nella classe de' grandi guardateui di non rifiutare l'inuito alla cena del Signore con vna di quelle scuse de' mondani;

ac-

acciochè non vi sia tolta quella corona, la qual vi guadagnate con l'opere pie che fate. In qualunque stato siate sforzateui d'entrare á questa gran cena: ogni spesa, ogni fatica, ogni industria sarà bene spesa per essere ammessi a sì felice sorte.

Posso ben dire, glorioſiſſimo mio Signore, d'essere vn di quegli sforzati ad entrare alla celeste cena: poiche dopo molti inuiti fattimi da Voi, io sempre con friuole scuse, anzi con ritrosie scortesi ho rifiutati i vostri inuiti. Voi finalmente l'auete vinta, e m'apete tratto a Voi con quella dolce violenza, con cui rapite i ferui da Voi eletti alla vostra sequela. Giacche m'auete sì speciamente fauorito per vostra mera bontà, non permettete mai, che io mi slontani da Voi, nè pure vn passo.

Più tosto concedetemi tal virtù, che possa ancor io *compellere intrare*, e trarre molti alla vostra seruitù, alla vostra vbbidienza, alla vostra sequela.

* *
*

ME-

MEDITATIONE CXLVII.

Criſto inſegna la rinunzia d'ogni coſa.

1 *SI quis venit ad me, & non odit Patrem ſuum, & Matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & ſoroves, adhuc autem & animam ſuam non poteſt meus eſſe diſcipulus* (Luc. 14.) L'odio conſigliato da Criſto non ſignifica odio di maleuolenza, ma vn minor amore, in modo che molto più ſi ami Dio, e ſi amino i beni ſpirituali, che i Congiunti, e i beni corporali, e la vita ſteſſa. Coſi c'inſegna eſſer neceſſario per far vita ſpirituale ſtaccar l'affetto da tutti i ſuoi, e da ſe ſteſſo. Perche poi l'affetto naturale non ſi può eſtinguer del tutto, lo ſtudio di ciaſcuno ſarà conuertirlo in affetto ſpirituale, amando tutti, e ſe in ordine alla beatitudine eterna, deſiderandola, e procurandola per ſe e per loro con l'opere buone di pietà verſo Dio, di penitenza, e di mortificazione verſo ſe ſteſſo, e di carità verſo il proſſimo. Queſto cambiamento d'affetti è più facile a chi ſi ritira dal mondo in qualche Ordine religioſo, maſſimamente

oue

oue ſi viue con rigor d'oſſeruanza, e con molta coltura di ſpirito: ma è ancora neceſſario a chiunque vuol viuere con vero ſpirito: coſi moſtra l'eſperienza; e coſi lo dichiara il Signore eſpreſſamente in queſta ſentenza. 1

2 *Qui non renunciat omnibus quæ poſſidet non poteſt meus eſſe diſcipulus.* Auea premeſſo, che per eſſer ſuo diſcepolo era neceſſario prender la ſua croce, e ſeguitar lui, come altre volte auea inſegnato: e poi auea aggiunta vna parabola, che chi vuol fabbricare vna torre, è neceſſario che prepari le ſpeſe neceſſarie per eſſa: dinotando che per portar la croce con lui è neceſſario auer forze ſufficienti, le quali ſi acquiſtano con lo ſgrauio di tutti i peſi, cioè con la rinunzia di tutte le coſe, Queſta rinunzia, acciocche ci ſgraui d'ogni peſo, dourebbe farſi e con l'affetto, e con l'eſſetto eleggendo la pouertà volontaria, e poi oſſeruandola con eſattezza. Chi non può far tanto penerà molto a portar quella croce, per cui ſia vero diſcepolo di Criſto. Tuttauia può con animo generoſo ſupplire con l'affetto, non amando nè roba, nè dignità, nè maggioranze. Chi ha laſciato attualmente il tutto, ſi ſpropri ancora

d'ogni

d'ogni minimo affetto a quanto ha lasciato, altrimenti non sarebbe discepolo di Cristo. Ognuno intende, che se nel mondo si cerca d'acquistar beni terreni, onori, e grandezze; nella scuola di Cristo si studia lo sgrauio di tutti que' beni.

3 Per compimento di questa dottrina aggiunse il Saluatore vn'altra parabola d'vn Re, che volendo far guerra ad vn altro pensa, se con la sua poca soldatesca possa combatter contro la molta del nemico. Con ciò significa, che per far guerra contro il mondo, contro 'l senso, e contro 'l demonio è necessario prepararsi a fare vn combattimento suantaggioso troppo, se si viue nel paese nemico, cioè se si viue nel secolo: onde per combatter con sicurezza di vincere, gioua vscir fuori di esso per non essere oppresso, o sorpreso dalle forze, o dall' insidie del nemico. Per combatter con vantaggio si prenda posto alto intraprendendo vna vita mortificata, vmile, diuota, vnita con Cristo. Per auere armi forti si prenda la croce di Cristo. Si fortifichi la mente con pensieri celesti, il cuore con affetti santi, le mani con opere virtuose. Si combatta, non con le sole forze na-

turali, ma con le ſoprannaturali della diuina grazia, delle quali ſtudiate di farui larga prouiſione, e la farete corriſpondendo giornalmente a quelle, che vi ſono ſomminiſtrate. Combattendo poi le accreſcerete.

Vinceſte il mondo, o glorioſo Saluatore, con tutti i ſuoi confederati, e l'arti voſtre inuitte furono il non auer mai nulla di eſſo, e il morire in croce abbandonato da tutti. Or parimente volete, che io con le medeſime arti vinca il mondo, egli altri miei nemici. Ma per ottener queſta vittoria ho biſogno del voſtro potentiſſimo aiuto, non ſolo per combattere, ma ancora per armarmi, come vi armaſte Voi. Senza la voſtra diuina grazia non mi ſgraueró mai di queſta terra, nè afferrerò mai la voſtra croce. Siatemi, vi prego, liberale di quella grazia, che conoſcete opportuna, e per armarmi, e per vincere.

*

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXLVIII.

Criſto dà ragione, perche tratti co' Peccatori.

1 *ET murmurabant Phariſæi, & Scribæ dicentes: quia hic Homo peccatores recipit, & manducat cum illis* (Luc. 15.) Stimauano coloro la ſantità conſiſtere in non conuerſar con gente immonda, e non con eſſere in ſe puri e mondi, quali eſſi non erano. Giesù Criſto poi più volte auea dichiarato, ch'era venuto al mondo per conuertire i peccatori, nel numero de' quali includeua gli ſteſſi ſuoi auuerſari, a' quali parimente predicò più volte: ma eſſi oſtinati ne' loro vizi, e pieni di malignità non gli dauano fede alcuna. Era bene il Signore aſcoltato da altri peccatori, ma più docili, benche più paleſemente viuenti in eſercizi, per cui erano riputati preuaricatori della legge diuina. Or il pietoſo Signore con eſſi trattaua, conuerſaua, e inuitato mangiaua con loro per allettarli con la ſua affabilità, e trarli alla penitenza, per poi ammetterli al regno celeſte. Coſi a ſua imitazio-

ne i Santi Apoſtoli: e tanti altri Vomini apoſtolici, ſi ſono induſtriati di conuertire i peccatori, della cui conuerſione ſi moſtrauano aſſetati; onde li cercauano, e gli accarezzauano per condurgli a Dio. La ſete della conuerſion dell'anime è il carattere d'Vomo apoſtolico, chi non ha queſta ſete non ſi arroghi queſto titolo, ancorche per altro profeſſi vno ſtato che attenda alla ſalute dell'anime. Ognuno, maſſimamente ſe ama la vita ſpirituale, e vuol piacere a Dio, ſtimi intimato a ſe il comandamento dello Spirito Santo: *Erue eos qui ducuntur ad mortem: & qui trahuntur ad interitum liberare ne ceſſes* (Prou. 24.)

2 Per riſpoſta il Saluatore narrò vna parabola d'vn Paſtor di cẽto pecorelle, di cui perdutane vna, laſciate l'altre la va cercando, ritrouatala la porta con gaudio all'ouile con l'altre, e conchiude la parabola dicendo: *Quod ita gaudium erit in cœlo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente, quam ſuper nonaginta nouem Iuſtis, qui non indigent pœnitentia.* Parla il Signore ſecondo il comune ſentimento de gli Vomini, i quali più ſi rallegrano d'vn piccolo bene ricuperato, come d'vna lite

vin-

vinta, che di molti altri beni posseduti da loro pacificamente: per dimostrarci quanto sia grata a Dio la conuersione d'vn peccatore; non perche non gli sia più grata la vita innocente continua de' Giusti. Nella conuersione de' peccatori, oltre l'acquisto d'vn'anima a Dio, sommamente si glorifica la Diuina Misericordia: si come sommamente si glorifica l'Onnipotenza nella risurrezzione d'vn morto, più che nella conseruazione d'vn sano. Gode Iddio d'esercitar la sua misericordia, attributo tanto suo proprio, e tanto glorioso. Chi adunque gliela fa esercitare con ridurre vn peccatore a penitenza, o con ridurci se stesso, se egli è peccatore, porge a Dio vn nuouo e gran gaudio: O in vn modo, o in vn altro, o in amendue insieme voi potete rallegrarlo.

3 Per confermazion del medesimo aggiunse vn'altra parabola d'vna Donna, la quale perduta vna di dieci dramme che auea, accende il lume, spazza tutta la casa per cercarla, ritrouatala chiama per allegrezza le vicine. Cosi ripete, che si fa in Cielo per vn peccatore conuertito. Tutte l'anime son di Dio create da lui, e poi ricreate da

Gieſu Criſto, e ſono appreſſo Dio in alta ſtima. Le diſgraziate ſi vendono al Demonio per vn viliſſimo prezzo di vn piacere, d'vn' ambizione, d'vn intereſſe, e non ſono più di Dio. Per ricuperarle venne in terra il Verbo Diuino, vi ſpeſe la ſua vita, il ſuo ſangue, e tutto ſe ſteſſo. Or egli gode d'applicare tanto grande ſpeſa fatta da ſe a tutti i peccatori. Chi l'aiuta in queſt'opera, lo rallegra molto, o conuertendo ſe, o gli altri. *Dei enim ſumus adiutores* (1. Cor. 3.) in impreſa sì glorioſa.

Oue ſarei, o amoroſiſſimo Saluatore, ſe Voi non foſte venuto a cercarmi? A queſt'ora ſarei preda de' lupi, tutto immerſo ne' vizi, e impotente a liberarmi dalle miſerie. Con le voſtre ſante iſpirazioui, e con le voſtre potentiſſime attrattiue m'auete ricondotto nel voſtro ouile. Ma giacche conoſcete la mia naturale iſtabilità, per cui tornerei a perdermi, cuſtoditemi con la voſtra medeſima miſericordia, acciocche viua ſempre con Voi, e ſempre voſtro, da Voi ricomperato; e riposto nel numero de' voſtri Serui.

ME-

MEDITAZIONE CXLIX.

Criſto propone la parabola del Figliuol prodigo.

1 NElle diſauuenture di queſto Figliuolo deſcritte da Criſto ſi rappreſentano le miſerie del peccatore degne d'eſſer ponderate per fuggire, e abborrire il peccato. Riceue l'Vomo da Dio i doni di natura, e di grazia, che ſono il ſuo patrimonio. Il peccatore prima ſi slontana da Dio. *Peregre profectus eſt in regionem longinquam.* (Luc. 13.) Si dimentica di Dio, coſi da lui è lontano con la mente. Riuolge i ſuoi affetti a' piaceri, e a' beni creati: coſi da Dio è lontano con l'amore. *Et ibi diſſipauit ſubſtantiam ſuam viuendo luxurioſe.* Getta via la diuina grazia, la carità, le virtù: indeboliſce l'intelletto ſicche non conoſca Dio, nè il pregio della virtù: perde la memoria de' diuini beneficj, e de' diuini comandamenti: corrompe la volontà antiponendo il vizio alla virtù, il diletto alla ragione, la terra al cielo, il diauolo a Dio: in vece de gli abiti virtuoſi ſi aggraua co' vizioſi, che lo deuiano dal

bene, e lo ſpingono ad ogni male: diuenta priuo di conſiglio, di ragione, di mente, d'ogni bene: fa ſeruire alle creature le potenze, e le forze dell'anima, e del corpo, che doueano ſeruire al Creatore. In ſomma ſcialacqua quanto auea del diuino in ſe, e dell'vmano, cioè del ragioneuole. *Comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis* (Pſ.48.) Ciaſcuna di queſte perdite da per ſe ſola dourebbe ritirare ognuno dal peccato, quanto più douranno ritirarlo vnite tutte inſieme? *Quaſi a facie colubri fuge peccata* (Eccleſiaſt.21.)

2 *Et poſtquam omnia conſumaſſet facta eſt fames valida in regione illa, & ipſe cœpit egere.* Dopo tante perdite ſoprauuengono maggiori rouine: comincia il peccatore a patire gran penuria: molte volte co' peccati ſi diſſipan tutte le ſoſtanze temporali, ſi perde la ſanità, ſi contraggono i morbi, ſi cade in ogni miſeria. Al certo perde ſempre il peccatore tutte le ſoſtanze ſpirituali: perche non ſi vale nè de' ſenſi, nè delle potenze, nè dell'ingegno, o giudizio, nè delle abilità naturali, o acquiſtate, nè della libertà, nè della ragione, che ſono doni prezioſi, per

ope-

opere degne d'Vomo; ma tutto riuolge in ſua rouina, e in offeſa della Diuina Maeſtà. Coſi ſi riduce ad vna penuria d'ogni bene ſpirituale; onde cade in eſtrema debolezza di ſpirito, come cade in eſtrema debolezza di corpo chi non ha cibo con che ſoſtentarſi, e periſce di fame. In tale ſtato *Abiit, & adhæſit vni ciuium regionis illius, & miſit illum in villam ſuam, vt paſceret porcos, & cupiebat implere ventrem ſuum de ſiliquis, quas porci manducabant: & nemo illi dabat.* Eccolo fatto ſchiauo del demonio, del peccato, del mondo, delle concupiſcenze, condannato a paſcere i ſuoi diſordinati appetiti; nè può ſaziarſi de' piaceri mondani, paſcolo di porci, perche non ſaziano, ma gonfiano, e cruciano. Dura ſeruitù, ſeruire come ſchiauo a tali tiranni.

4 Giunto all'eſtremo delle miſerie ritornò in ſe, e paragonato il ſuo infelice ſtato col paſſato, anzi con quello de' ſeruitori di ſuo Padre riſoluette di ritornarſene a caſa vmiliato, e pentito. *Surgam & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccaui in cœlum, & coram te: iam non ſum dignus vocari filius tuus: fac me vnum de mercenarijs tuis.* Il non ſi ſcuſare, ma confeſſare

ingenuamente il ſuo fallo, è buon principio di conuerſione: ma dopo il proponimento non ſi differiſca il ritorno a Dio, come nulla lo differì queſto figliuolo. *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem, ſubito enim veniet ira illius* (Eccleſiaſt. 3.) Si conſiderino àttentamente i grauiſſimi mali, che genera il peccato: chi non è aggrauato da eſſo ne viua lontaniſſimo: chi ne aueſſe già commeſſo qualcheduno ritorni ſenza minimo indugio a Dio con cuor contrito, e vmiliato: confeſſi ingenuamente il ſuo errore, coſi trouerà pietà.

Domine ne in furore tuo arguas me. Confeſſo, o miſericordioſo Redentore, le mie inſipienze, le mie iniquità, le quali *ſuper greſſæ ſunt caput meum. Putruerunt, & corruptæ ſunt cicatrices meæ a facie inſipientiæ meæ.* Oue ſono le voſtre miſericordie, o pietoſiſſimo Saluatore? Voi bene ſcorgete le grauiſſime mie ſciagure, e non ve ne mouete a pietà? In Voi ſolo ſpero, in Voi confido. *In umbra alarum tuarum ſperabo donec tranſeat iniquitas* (Pſ. 56.) Sgrauatemi, vi prego, per voſtra bontà, da tutte le mie miſerie, affinche poſſa cantare in eterno le voſtre miſericordie.

M. E.

Digitized by Google

MEDITAZIONE CL.

Cristo conchiude la parabola del Figliuol prodigo.

1. IN quest'altra parte della parabola ci si manifesta la benignissima misericordia di Dio in accogliere i peccatori, che a lui ritornano. Egli preuiene con la prima grazia eccitante, quando il peccatore sta tuttauia nelle sue gran miserie: se a questa grazia risponde con muouersi a pentimento, e con allontanarsi dal peccato, come fe quel Figliuolo partendosi pentito dal paese, que moriua di fame, per ritornare al Padre; all'ora Iddio con altre grazie l'aiuta, e comincia a mostrarsegli propizio. *Cum autem adhuc longe esset, vidit illum Pater ipsius, & misericordia motus est* (Luc. 13.) Con simili grazie eccitanti preuiene il Signore i tiepidi per ritrarli dalla loro tiepidità, e dalla pigrizia: e ben si conoscono le sue voci, con cui grida per risuegliarli dal sonno; ma molte volte vinti da quella sonnolenza fanno del sordo, e rimangono come prima, non morti, perche han la vita della grazia,

non del tutto dormendo, perche operano pur qualche cosa come suegl:ati, ma dormicchiando con gli occhi aggrauati, perciò non riguardano chi li chia.na, con le potenze semisopite, perciò non si muouono. Cosi tanto i peccatori, come i tiepidi, se non rispondono a queste prime grazie, rimangono nelle loro miserie, *Surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus* (Eph. 5.)

2 Auuicinatosi il Padre al Figliuolo, di cui si era mosso a compassione: *accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum*. Espose il figliuolo la sua vmile confessione, come auea premeditato: ma il Padre senza far minima menzione della sua vita sciagurata, senza rimprouerargli il torto fatto alla sua nascita, senza riuocare in dubbio la dignità della figliolanza, di cui il Figliuolo si stimaua indegno, subito gli diede il bacio della riconciliazione, l'accolse, e l'abbracciò, come se gli fosse sempre stato fedelissimo: comandò a' Seruitori che lo riuestissero, come suo vero, e diletto figliuolo con le sue antiche vesti nobili, che gli dessero l'anello, lo calzassero, e ammazzassero vn vitello per celebrare vn so-

Digitized by Google

ſolenne conuito. *Quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit: perierat, & inuentus eſt.* Tutte queſte amoreuoli eſpreſſioni d'affetto paterno non ſi coſtumano fra gli Vomini, ma ſono propie di Dio, e ſignificano il gran giubilo, che ha il Signore in vedere vn peccatore pentito. Per altra parte dimoſtrano, come il peccatore col pentimento vero ricorrendo al medeſimo Dio da lui offeſo, e irritato a ſdegno, ricupera dalla Diuina Miſericordia la perduta innocenza, e tal ora con grande aumento di grazia. Il Signore *multus eſt ad ignoſcendum* (Iſ.35.) Ognuno concepiſca ſomma fiducia nella ſua Bontà infinita.

O quanti, e quanto euidenti argomenti mi dimoſtrate della voſtra infinita miſericordia verſo i peccatori cõpunti, o benigniſſimo Signore! Son veramente grauiſſime, e ſono innumerabili le mie iniquità: ſono inſofferibili le mie negligenze nel voſtro ſeruizio: vi prouocano a nauſea le mie inuecchiate tiepidezze. Ma la voſtra bontà ſupera infinitamente le mie miſerie. A Voi adunque ricorro, e nel voſtro pietoſiſſimo ſeno mi ripongo, e m'abbandono. *In pace in idipſum dormiam, & re-*

reguieſcam: quoniam tu Domine ſingulariter in ſpe conſtituiſti me. Con la ſperanza che mi riceuiate, e mi manteniate ſempre con Voi io ripoſo in pace.

3 Furono tante l'allegrezze, e le feſte, che ſi fecero in quella caſa, che nel figliuolo maggiore eccitarono il rammarico, e lo ſdegno. Volle con queſto il Signore dimoſtrare, ch'è sì grande la ſua allegrezza, e degli Angioli per vn peccatore conuertito, che, ſe foſſe poſſibile, ecciterebbe l'inuidia anche ne' Giuſti. Ma in realtà anco i Giuſti ne godono, e ne giubilano per la gloria che ſi accreſce a Dio con la ricuperazione dell'anime perdute. Ognun ſi rallegri per la conuerſion de' peccatori. E quanto a ſe ſi contenti della riſpoſta che diede quel Padre al figliuolo: *Fili tu ſemper mecum es, & omnia mea tua ſunt.* Chi ha la felice ſorte di viuer ſempre vnito con Dio, e di goder tutti i beni, e le delizie che il Signore comunica a' ſuoi, non ha di che attriſtarſi.

ME-

Digitized by Google

MEDITAZIONE CLI.

Criſto propone la parabola del Villico chiamato a render conto.

1 CHiamò il Padrone il ſuo Amministratore a render conto. *Redde rationem villicationis tuæ: iam enim non poteris villicare* (Luc. 16.) Siamo tutti, non padroni, ma amministratori de' beni datici da Dio, e douremo renderne a lui conto ſtrettiſſimo nella morte: coſi della roba, e degli altri beni eſteriori: coſi dell'ingegno, delle abilità, della ſanità, o malattie, del tempo, dell'occaſioni buone, di tutta la vita: coſi de' doni di grazia eſtrinſeci, & intrinſeci. Se queſti doni, o beni ce gli vſurpiamo come propri, ſiamo ladri, come ladro è quel Miniſtro, che conſuma per ſe il danaro datogli dal Padrone per le ſpeſe della famiglia. Or di tutto ſi dourà render conto al Signore, non in queſta vita, nella quale vſa egli con noi gran miſericordia, ma nell'altra, in cui chiuſo queſto tribunale di miſericordia ſi apre ſolo quello della giuſtizia, del rigore, e dello ſdegno. *Cuncta quæ fiunt ad-*

adducet Deus in iudicium pro omni errato, ſiue bonum, ſiue malum illud ſit (Eccleſiaſt. 12.) Non ſolo ſi renderà conto del mal operato, ma eziandio del bene che ſi ſarà tralaſciato: o quante ommiſſioni ſi troueranno all' ora, e veramente colpeuoli, di cui ora non ſi fa conto? Tenete adunque ben ſaldati i conti, e ogni giorno riueditegli, e aggiuſtateli, per comparire a ſuo tempo amminiſtratore fedele.

2 Quel Villico vsò la ſua aſtuzia, per ripararſi, e condonata parte del debito a' Debitori ſi guadagnò la loro beneuolenza per eſſer da eſſi ricouerato, quandò foſſe ſcacciato dal Padrone. Fu lodata, non la fraude, la qual era iniqua, ma l'aſtuzia: onde ſoggiunſe il Saluatore: *Quia filij huius ſeculi prudentiores filijs lucis in generatione ſua ſunt*. Son gli Vomini comunemente ne gli affari temporali ſagaci, e diligenti, perche la cupidigia, e l'amor verſo queſti beni viſibili aguzza loro la mente, e l'ingegno: oue per le coſe ſpirituali ſono tardi, e inetti. Perciò ſon degni di queſto rimprouero, perche i beni temporali, e vmani a paragon de gli eterni e diuini non vaglion nulla, nè altro merito hanno che d'eſſer diſprezzati:

zati: e per contrario i beni ſpirituali, come veri, e ſommi meritano d' eſſere amati, e cercati con ogni ſtudio. Vſate adunque ogni induſtria per diſpregiare il temporale, e acquiſtar l'eterno.

3 Da queſta parabola il Signore inferiſce, che ci facciamo amici i poueri, acciocche ci accolgano nell'eterna vita. Se vſiamo carità con eſſi con iſtruirli, e conſolarli, porgeremo loro vn vero bene, il quale ſarà ſemenza d'vn bene molto maggiore, che raccorremo poi per noi. Intendaſi bene vna ſentenza detta dal Saluatore dopo queſta parabola: *Quod hominibus altum eſt abominatio eſt ante Deũ.* Coſi ſono le grandezze del mondo, i diletti, e gli onori terreni: ſono appreſſo gli Vomini in alta ſtima: ſon da Dio abbominati.

M'eſortate, Sapientiſſimo Signore, a conciliarmi l'amicizia de' poueri, vſando con eſſi ogni liberal carità. Ditemi Signore: poſſo io valermi di queſto voſtro ammaeſtramento per conciliarmi l'amicizia di Voi medeſimo, che in terra voleſte eſſer poueriſſimo? La ſola voſtra amicizia m'è cara, e vtile: rifiuto l'altre, che ſono contrarie a Voi, e antepongo la voſtra a tutte. Mi riſponderete, che per acquiſtar la voſtra

ami-

amicizia io sia liberale prima con Voi, e poi co' vostri poueri da Voi surrogati in vece vostra. Accetto la proposta: a Voi darò largamente quanto posso darui d'ossequio, e di seruitù: a' poueri darò liberalmente quanto potrò. Così adempiendo quanto m'imponete, spero che mi sarete vero Amico, come bramo, e ve ne supplico.

MEDITAZIONE CLII.

Cristo narra le contrarie sorti di Lazaro mendico, e del ricco Epulone.

1 MEntre vissero amendue il Ricco, e il Pouero furono molto differenti. Il Ricco vestiua porpora alla reale, e delicatissimi lini, e banchettaua ogni giorno splendidamente. Lazaro era sì pouero, che nè pur poteua auer le briciole, che cadeuano in terra dalla mensa del ricco, era pieno d'vlcere, giaceua alla porta abbandonato da tutti, disprezzato, e giudicato reo di graui delitti, per cui fosse così gastigato da Dio. Dopò morte il Ricco fu sepolto nell'inferno luogo di tormenti cruciato dalle fiame, escluso dalla felicità de' Giusti. Il Pouero rico-

ue-

uerato nel ſeno d'Abramo, non ancor beatificato, ma proſſimo alla beatitudine: perche fra poco il Redentore ſceſo al Limbo l'aurebbe glorificato. Raccomandauaſi il Ricco, che almeno gli foſſe rinfreſcata la lingua con vna gocciola d'acqua; ma gli fu riſpoſto. *Fili recordare, quia recepiſti bona in vita tua, & Lazarus ſimiliter mala: Nunc autem hic conſolatur, tu vero cruciaris* (Luc. 16.) Se douеſſimo eleggere, qual di queſte due ſorti vorremmo? Le delizie del ricco in queſta vita non ſi poſſono vnire con le conſolazioni di Lazaro nell'altra. O quanto è meglio patire mentre viuiamo, per goder eternamente: e non godere adeſſo, per non patir tormenti eterni. Al ſenſo non piace queſta dottrina, ma ſi corregga con la ragione. Il fuggire i ſupplicj eterni, e l'acquiſtar la beatitudine eterna è il ſommo, il maſſimo, l'vnico neceſſariſſimo noſtro affare in queſta vita.

2 Non ſi narra altro delitto del Ricco, ſe non la ſua ſplendidezza de' veſtimenti, e de' conuiti, la quale per ſe ſola non ſuol condannarſi come peccato mortale degno di pena eterna: ma perche chi tanto ſerue al ventre

trop-

troppo si slontana da Dio, cade ancora in molti peccati, e fra gli altri in non soccorrere i poueri, come costui non soccorse Lazaro nella sua estrema, o graue necessità. Di Lazaro poi altro non si narra, saluo che era pouero, languente, pieno d'vlcere, giacente alla porta del Ricco aspettandò la pietà, che nõ riceueua: ma subito dopo morte fu da gli Angioli portato nel seno di Abramo: argomento certo ch'egli con somma pazienza tollerasse i suoi mali, e perciò rimanesse quell'anima purgata del tutto, e meriteuole della mercede eterna. Poco ci vuol per dannarsi: poco ci vuol per saluarsi. Il Ricco si dannò per la sua felicità: Lazaro si saluò per la sua miseria. Poteua il Ricco comperarsi il paradiso cõ la liberalità, e carità, e si comperò l'inferno con la crudeltà, con la crapula. Il Pouero si comperò il paradiso con la pazienza. Ognuno col suo bene, o col suo male può conquistare il Cielo, se sa trafficare: può cader nell'inferno, se non sa trafficare. Il bene virtuosamente spesso, e il male sofferto con pace conquistano il Cielo,

3 Non voleua il Ricco ingrandir le sue pene con vedere in esse i suoi fratelli,

Digitized by Google

telli, onde supplicò che Lazaro gli ammoniſſe: ma gli fù riſpoſto: *Habent Moyſen, & Prophetas audiant illos*. Se non vogliono vdirli: *neque ſi quis ex mortuis reſurrexerit, credent*. Le diuine ſcritture contengono verità certiſſime infallibili, le quali ci ammoniſcono di quel che dobbiamo credere, e ſperare, o temere della vita futura, e di tutto quel che dobbiamo o fuggire, o operare per la noſtra eterna ſalute. Non vi è biſogno di riuelazioni ſtraordinarie, nè di nuoue inuenzioni, o dottrine pellegrine, le quali coſe ſon dubbioſe, e molte volte fallaci. Si oſſerui quanto Giesù c'inſegna con la voce, e con l'eſempio, e ſi cammina ſicuro. Si vorrebbe accordare il mondo con Criſto, il ſenſo con lo ſpirito, i godimenti di queſta vita con la beatitudine dell' altra: perciò ſi cercano nuoue dottrine. Ciò non è poſſibile: non può auer la coſolazione di Lazaro, chi vuol le delizie del Riccoin terra.

Altre ricchezze, o amato Giesù, io non voglio ſe non quelle che ritruouo in Voi poueriſſimo, in Voi Crocifiſſo abbandonato da tutti, ſpogliato infin de' voſtri veſtimenti. Mie ricchezze ſaranno le voſtre ſpine, le voſtre piaghe,

ghe, i voſtri chiodi, la voſtra Croce. Si godano gli altri i beni che poſſeggono. Io *omnia detrimentum feci, & arbitror vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam*. Vi prego perciò, che mi facciate partecipe di tali voſtre ricche ſpoglie, e viuerò contento.

MEDITAZIONE CLIII.

Quali ſiano le pene, che il Ricco diceua di patir nell' inferno.

1 QVel Ricco chiamò l'inferno *locum tormentorum*, e diſſe *Crucior in hac flamma* (Luc. 16.) L'inferno è luogo di tormenti, tutto tormenti: ſi come il paradiſo è ſtato d'ogni bene, d'ogni diletto, tutto bene, tutto diletto. Per tormentar gli Empi ha ſcelto Iddio il fuoco, che ha virtù più attiua, penetratiua, dolorifera, potentiſſima, fuoco ſulfureo, il più ardente, il più cocente, che penetra tutto'l Dannato. *Cruciabitur igne & ſulphure* (Ap. 14.) Queſto fuoco è ſoſtenuto, fomentato, acceſo dal diuino furore, il quale come veementiſſimo mantice ſoffia in eſſo. *Nutrimenta eius ignis, & ligna multa: flatus Domini,*

ni, ſicut torrens ſulphuris ſuccendens eam (Iſ. 30.) Col ſoffio de' mantici nel fuoco ſi liquefanno infino i metalli, come poſſono i Dannati ſoſtener quelle viuaciſſime fiamme, in cui ſoffia il fiato onnipotente di Dio? Sarà vn fuoco ſenza lume. *Et ignis quidem nulla vis poterit illis lumen præbere* (Sap 17.). Vn fuoco tutto fumo. *Fumus tormentorum ſuorum aſcendet* (Ap. 14.) Coſi ſarà tormentata la viſta dall' acute punture del fumo. L' vdito ſarà cruciato da gli vrli, dall' orrende beſtemmie de' dannati, e dalle contumelie, con cui ſi oltraggiano. Il guſto *Fel draconum vinum eorum, & venenum aſpidum inſanabile* (Deut. 37.) ſaranno tormentati atrocemente dalla ſete: *lingua eorum ſiti aruit* (Iſ. 41.) *Exardeſcet contra eum ſitis* (Iob. 18.) Per l'odorato: *Erit pro ſuaui odore fætor* (Iſ. 3.) *De cadaueribus eorum aſcendit fætor* (Iſ. 34.) Saranno diuorati da vermini. La fantaſia tutta turbata: gli appetiti diſordinati, e cruciati da tremori, da angoſce mortali, tormentati da' loro medeſimi vizi. Coſi ſi viue in vna continua motte nell' inferno. Coſi viuerebbe colaggiù ognuno, ſe foſſe morto nel primo peccato commeſſo, o in altri

di.

dipoi. *Miſericordiæ Domini, quia non ſumus conſumpti* (Thren.3.)

2 Vn gran caos è ſtabilito frà l'inferno, e'l Cielo, come diſſe Abramo al Ricco. I Dannati ſono eſcluſi dal Cielo, priui di Dio, priui d'ogni bene creato e increato. Che coſa è vn corpo ſenz'anima? peggio è vn'anima ſenza Dio. Sono i Dannati odiati da Dio, come ſuoi nemici, puniti da Dio, non ſon più figliuoli, non ſono amici, non ſono ammeſſi alla participazione di niun bene. *Hic bibet de vino iræ Dei, quod miſtum eſt mero in calice iræ ipſius* (Ap. 14.) S'accorgeranno d'auer perduto il Cielo, la compagnia de' Beati, la viſta di Dio, le delizie del Paradiſo, e d'auer perduto tanto bene per loro propia volontà: e qual ſarà il rimorſo della coſcienza? quale il rammarico? quale il pentimento; ma ſenza frutto, ſenza ſperanza, ſenza refrigerio, ſenza rimedio? Chi viue in peccato già è reo dell'inferno. Chi viue ſenza peccato, ſe ne tenga lungi quanto mai può: è troppo gran rouina cader nell'inferno.

3 Quel gran caos fra i Dannati, e i Beati tien gli vni e gli altri ſeparati in eterno: i Dannati ne' loro tormenti; i

Bea-

Digitized by Google

Beati nella loro beatitudine. Eterno è il fuoco, che non s'eſtinguerà mai, eterno il verme che rode le viſcere. *Vermis eorum non morietur, & ignis non extinguetur* (Iſ.66.) Eterno il loro ſupplicio: *Ibunt in ſupplicium æternum* (Mat.25.) Eterna la ſete, eterno il dolore, il pianto l'angoſce, eterne l'ignomine, l'infamie, i vituperj, gli odi, i rancori, tutti i mali ſono eterni. E' perduta colaggiù ogni ſperanza di redenzione, e nè pur potranno morire. *Quærent homines mortem, & non inuenient eam* (Ap.9.) Sempre ſon vivi, viuiſſimi per ſentir tutti i tormenti. *Luet quæ fecit omnia, nec tamen conſumetur* (Iob 20.) Son certi della perpetuità delle lor pene, onde in ogni momento patiſcono non ſolo quel tormento attuale, preſente, ma patiſcono condenſati in vno i tormenti, che dureranno tutta l'eternità. E pure o quanti s'inghiottono in vn boccone vn eterno tormento? Chi non vuol l'inferno non l'aurà, ma non lo ſcamperà, ſe non ſi guarda da' peccati.

Niſi quia Dominus adiuuit me, paulo minus habitaſſet in inferno anima mea (Pſ.93.) Già, o miſericordioſo Saluatore, io ſarei caduto nelle miſerie eſtre-

me, ne gli atrociſſimi tormenti de' Dannati: ſe Voi per voſtra mera grazia non me n'aueſte ſaluato, non vna ma molte, e molte volte, quante io per mia ſtoltizia, o per mia empietà mi ſono ſpontaneamente poſto ſu gli orli di quelle precipitoſe voragini, e vi ſarei caduto, ſe ſi troncaua da Voi il filo ſottile della mia vita. Grazie a Voi, eterne benedizzioni a Voi, Saluator mio, per tanta miſericordia, che auete vſata meco. *Benedictus Dominus qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.* (Pſ. 123.)

MEDITAZIONE CLIV.

Criſto inſegna qual fede e ſeruitù debba eſſer la noſtra.

1 *Dixerunt Apoſtoli: Domine adauge nobis fidem: Dixit autem Dominus: ſi habueritis fidem ſicut granum ſinapis, dicetis huic arbori moro: eradicare & tranſplantare in mare, & obediet vobis* (Luc. 17.) E' verità certiſſima che da per noi non poſſiamo fare vna minima opera buona meritoria di vita eterna. E' altrettanto vero, che con gli aiuti della diuina grazia poſſiamo

far

far qualunque opera, benche per altro ardua, che ci venga ingiunta, o iſpirata da Dio. A gli Apoſtoli conueniua operar miracoli per autenticar per diuina la dottrina, che predicauano. Oggi i miracoli non ſon più coſi neceſſari, come neceſſarie ſono l'opere virtuoſe. Se ci fideremo di Dio, e de' potenti aiuti, ch'egli ci ſomminiſtra, faremo ancora noi alcune opere eſimie, come le han fatte i Santi. Dite a quella paſſione di vana gloria *eradicare*, e ditelo con fiducia di poterla sbarbar da voi con le forze ſomminiſtrateui da Dio, e di fatto applicateui all'opera, e la sbarberete. Coſi l'impazienza, o collera; coſi la pigrizia, la concupiſcenza, la gola, la delicatezza, e ogni altra paſſione, da cui ſiate dominato: ſe voi con aſſoluto imperio comanderete che ſi ſradichi, ſi ſradicherà, vi vbbidirà.

2 Siamo noi veri ſerui di Dio, obbligati a ſeruirlo più che non ſono obbligati i mercenarj; e gli ſchiaui a ſeruire a' loro padroni. Or ſe queſti ſerui fra gli Vomini non poſſono pretender d'acquiſtar diritto alcuno di gratitudine, o beneuolenza, quando adempiono il lor debito, e vbbidiſcono al padrone: quanto meno potremo noi

arrogarci d'auere acquiſtato diritto alcuno appreſſo Dio, ſe adempiamo quel quel ch'egli comãda? Dobb amo adunque dire. *Se ui inutiles ſumus, quod debuimus facere fecimus*: come ci comanda il Signore che diciamo. Non perderemo perciò la mercede promeſſaci; anzi con queſt' vmile confeſſione del noſtro debito ce la raddoppieremo, e vdiremo a ſuo tempo chiamarci ſeruo buono, e fedele. Liberalità del Signore ſarà qualunque ſua rimunerazione; e ſua liberalità parimente è al preſente qualunque aiuto ci porge per ſeruirlo. Niuno adunque ſi glori, o ſi compiaccia di qual ſiuoglia ſua opera buona, ſi perche a Dio la dee attribuire, ſi perche come ſeruo adempie il ſuo debito.

3 Interrogato il Saluatore, quàndo era per venire il regno di Dio, riſpoſe: *Non venit regnum Dei cum obſeruatione, neque dicent: ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos eſt*. Stimauano i Giudei, che il Re loro tanto aſpettato doueſſe venir con pompa, e con gloria, o potenza per liberarli dalla ſeruitù de' Romani. Il Signore per corregger tal errore diſſe, che il regno di Dio non verrebbe con ſimili pompe: ma che già era fra loro,

nè

nè essi voleuano rauuisarlo. Per simil modo quel regno di Dio, che si gode nella presente vita, non è glorioso, nè risplendente con pompe vmane, tutto sta dentro di noi: *Regnum Dei intra vos est*, quando Iddio regna in noi con la sua diuina grazia. Chi regna nel vostro animo? vi regna Iddio, o vi regna il mondo, o il vostro amore propio? Voi potete godere il regno di Dio; ma fa mestieri cacciar via tutti gli altri potentati, perche Iddio vuol regnar solo: nè voi potete seruire, e vbbidire a sì contrari Re e padroni. Sciogliete adunque ogni amistà col mondo, con l'amor propio, e co' loro aderenti, licenziateli, cacciateli tutti; e ammettete solo Giesù Cristo per vostro Re.

Venite pure o Re Sourano onnipotente a regnare in me: e sopra l'anima mia esercitate la vostra assoluta podestà. Scacciatene fuori qualunque altro che pretendesse vsurparsi ben minimo dominio sopra di me. Solo Voi douete comandare: a Voi solo si dè vbbidire, e pagare ogni tributo: a Voi solo ogni ossequio, ogni venerazione. *Regi seculorum immortali, & inuisibili, soli Deo honor, & gloria.*

MEDITAZIONE CLV.

Cristo ammonisce douersi sempre orare,

1 *Oportet semper orare, & non deficere* (Luc. 18.) In due modi si adempie questo comandamento del Signore. Il primo col perseuerar costantemente nell'esercizio dell'orazione a' debiti tempi, rimouendo tutti gl'impedimenti, acciocche l'anima stia sempre preparata, e disposta ad orare. *Non impediaris orare semper* (Ecclesiast. 18.) e applicando all'orazione tutti gli spiriti, e le forze dell'anima, come conuiene in vn'azzione tanto sublime. *Sine intermissione orate*. Si dee frequentare con ardor maggiore in tempo di tentazioni, e di persecuzioni per impetrar da Dio aiuti opportuni: eperche sempre stiamo esposti a questi pericoli, così sempre dobbiamo orare, non ogni momento, perche dobbiamo ancora operare, ma ogni giorno, e più volte il giorno, ora più breuemente, ora più a lungo. L'altro modo d'adempire questo comandamento è mistico operando sempre bene, e con pura intenzione di piacere a Dio: poiche essendo

do l'orazione vn'eleuazione dell'anima a Dio, non ſolo a lui ſi ſollieua orando, ma anche a lui indirizzando attualmente tutte l'opere. In verità ſi dee orare in amendue queſti modi, e l'vno aiuta l'altro. *Orantes omni tempore* (Eph.6.) nè dobbiamo mai ſtancarci, come ci ammoniſce il Signore: *orare & non deficere*.

2 Acciocche poi oriamo con efficacia coſi argomenta il Saluatore. Se vn Giudice iniquo, che non teme nè Dio, nè gli Vomini per iſpedirſi dalle importunità d'vna Vedoua, che lo moleſta, affinche la liberi da' ſuoi auuerſari, condiſcende all'iſtanze di eſſa, quãto più Iddio giuſtiſſimo, ſantiſſimo, pieno di miſericordia, e di pietà eſaudirà le preghiere de' ſuoi ſerui, quando gli domanderanno d'eſſer liberati dalle tentazioni, e perſecuzioni? Dobbiamo adunque orare, non freddamente, ma con feruor di ſpitito, con affetto. *Orantes omni tempore in ſpiritu, & in ipſo vigilantes, in omni inſtantia, & obſecratione* (Eph.6.) adducendo ragioni, e motiui, ſupplicando per la croce, per la morte, per il ſangue, per li meriti di Gieſù Criſto: per la bõtà infinita, e per la miſericordia del

medesimo Dio. Perche poco si osseruano queste condizioni nell'orare: perciò poco o nulla si ottiene.

3 *Verumtamen Filius hominis, veniens, putas, inueniet fidem in terra?* Fede morta, o addormentata se ne truoua molta fra' Cristiani: Fede viua vigilante poca. Ciò si raccoglie dalla freddezza, e dalla rarità dell' orazione. Chi ha fede viua, orerà frequentemente, e con feruore: e chi ora così aurà fede viua. Si vniscano insieme fede e orazione. Si ori con fede certa di essere auanti a Dio, ascoltati da lui, e anco esauditi benignamente. Si dica: *adauge nobis fidem*, e insieme *doce nos orare*: poiche sì la fede come l'orazione sono doni suoi. Si ori con perseueranza, vincendo ogni tedio, e ogni aridità di spirito: perocche se altro bene non si ottenesse, questo è vn gran bene, l'orare. Quanti si stimano felici se possono parlar col loro sourano, ancorche nulla chieggano? Quanto felici siamo noi potendo parlar con Dio nostro vero, e vnico sourano? Così aumentiamo la fede, e la conoscenza di Dio col solo orare: si come più si conosce il Principe, se più si tratta con lui.

Ben

Ben ci dimoſtrate la voſtra infinita, e ineffabile bontà, o Signore Onnipotente, mentre non ſolo ci ammettete a preſentarui le noſtre ſuppliche, non per mezzo di voſtri miniſtri, ma vi degnate che cõpariamo in perſona propia auanti l'altiſſima, e tremenda voſtra Maeſtà. Queſto è vn fauor ſommo, che ſolo ſi può aſpettare, e riceuer da vn Principe, come Voi, di benignità infinita. Tuttauia vi auanzate più oltre, non ſolo ci ammettete, ma c'inuitate, ci ſtimolate, ci obbligate a venire auanti di Voi per ſupplicarui, ed eſporui le noſtre miſerie, i noſtri deſiderj, con promeſſe, che ſaremo eſauditi. O che ſtoltizia è adunque la mia, che mi ſia graue l'orare, e il ſupplicare! Ma ripugni pur quanto vuole la natura, io voglio venire, e godere di sì larga voſtra beneuolenza. Inſegnatemi ad orare, e aiutatemi, acciocche adempia vn sì ſanto voſtro ammaeſtramento.

* * *
* *
*

MEDITAZIONE CLVI.

Criſto antipone il Pubblicano vmile al Fariſeo ſuperbo.

1 ORaua il Fariſeo con ſuperbia preferendoſi a tutti gli altri. *Non ſum ſicut cæteri hominum*: condannando gli altri, e non ſe, *raptores, iniuſti, adulteri, velut etiam hic Publicanus*. Lodando poi ſe ſteſſo che digiunaua due volte la ſettimana, che pagaua le decime di tutto quel che poſſedeua. Gran ſuperbia voler comparire innocente auanti a Dio. *Quis poteſt dicere mundum eſt cor meum: purus ſum a peccato?* (Prou.20.) I Giuſti illuminati da Dio hanno orror di ſe ſteſſi per quelle leggieriſſime colpe, nelle quali per l'vmana fiacchezza cadono; non mai ſi compiacciono di ſe ſteſſi. Chi poi viue ne' peccati, o almeno fa vna tiepida vita, ſi reputa innocente, e vagheggia con diletto quelle poche opere buone che fa. Ricordiſi ognuno che *Non eſt homo iuſtus in terra qui faciat bonum, & non peccet* (Eccleſiaſt.7.) Se non trouate in voi certe enormità che ſcorgete in altri, non ve ne gloriate: per-

perche non è virtù voſtra, è pura gra-zia di Dio, che ve ne preſerua: onde tanto più douete confonderui per quelle colpe che commettete, benche torſe leggieri: perche come più fauorito da Dio ſiete più obbligato a viuere immacolato. Auuertite di non compiacerui mai d'opere buone che fate: prima perche il bene, ch'è in eſſe, non è voſtro, è di Dio, e ſarebbe furto l'arrogarlo a ſe. Dipoi quante imperfezzioni trouerete in eſſe, quanti vermini, ſe le guardate con vn po di lume diuino, con vn microſcopio compoſto con gli eſempi di Criſto, e de' Santi? Finalmente quante più ne potreſte fare, e più perfette, e non le ſate? Rammaricateui adunque, non vi gloriate dell'opere voſtre.

2 Oraua il Pubblicano, *a longe ſtans, nolebat nec oculos ad cælum leuare, ſed percutiebat pectus ſuum, dicens: Deus propitius eſto mihi peccatori.* Ogni Vomo, ſe non è vn ſuperbo Fariſeo, prenda in preſto dal Pubblicano le ſue parole: *Deus propitius eſto mihi peccatori*: e ſtia ſempre in atto di chiedere vmilmente perdono a Dio delle ſue colpe. Quanto più Iddio abbomina il peccato, tanto più ſi compiace, che

l'Vomo se gli confessi peccatore, perche con l'vmile confessione penetra le viscere della diuina misericordia. *Oratio humiliantis se nubes penetrabit* (Ecclesiast. 35.) Ferisce il cuor di Dio auidissimo di saluare il peccatore con la distruzzion del peccato. Si come niuno viue senza reliquie di peccati commessi, per li quali sempre si dee confessar reo auanti a Dio: nè viue senza commetterne cotidianamente de' nuoui: cosi niuno dee viuere, nè orare, nè operare, nè morire senza confessarsi peccatore, e gridare. *Peccaui: miserere: parce Domine: propitius esto.*

3 *Dico vobis: Descendit hic iustificatus in domum suam ab illo.* Il Fariseo per le sue iattanze se ne ritornò peccatore: il Pubblicano per le sue vmili confessioni se ne tornò giustificato. A gli vmili il Signore concede le grazie, le niega a' superbi, come piu volte ciò dichiara nelle sacre scritture. Questa adunque è vna condizione necessaria per l'orazione; vmiliarsi auanti a Dio. *Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio*, diceua Giuditta a Dio (c. 9.) Dobbiamo comparire auanti a Dio con molta fiducia, e ilarità, ma insieme con vmiltà, e cuor com-

punt-

punto, con riuerenzial timore, e tremore della ſua eccelſa Maeſtà. Coſi ſaremo da lui accolti con volto piaceuole: *Ad quem autem reſpiciam, niſi ad pauperculum, & contritum ſpiritu, & trementem ſermones meos?* (Iſ.66.) Le grazie ſon grazie; non ſi chieggono per giuſtizia, ma per miſericordia, e però con vmili preghiere.

Troppo ſuperbo io ſarei, Onnipotente mio Signore, ſe mi vantaſſi auanti di Voi delle mie opere, e taceſſi le mie iniquità: Forſe nè pur aurò in me tanto di buono, quanto era quel di cui ſi gloriaua il Fariſeo, e come poſſo gloriarmi di nulla? e poi ogni mio bene è voſtro dono, e a Voi ſe ne dee la gloria, e non a me. Aurò poi in me maggior numero di peccati, e più graui, che non auea il pubblicano: onde più che a lui mi conuien gridare: *Deus propitius eſto mihi peccatori*. Vengo adunque auanti la voſtra Diuina Maeſtà compunto, e vmiliato. *Clamabo ad Deum altiſſimum: Miſerere mei Deus, miſerere mei: quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum: & ſicut onus graue gra-uatæ ſunt ſuper me* (Pſ.56. & 27.)

ME-

MEDITAZIONE CLVII.

Cristo accoglie benignamente i Fanciullini.

1 *Afferebant autem ad illum Infantes, vt eos tangeret* (Luc. 18.) Parue a gli Apostoli cosa indegna, che il loro Maestro si trattenesse co' fanciullini, e voleuano slontanarli da lui: ma egli li riprese: *Sinite parvulos, & nolite eos prohibere venire ad me: talium est enim regnum cælorum* (Mat. 19.) Non sono disprezzeuoli i fanciullini, benche non sieno capaci di discorso: la ragione si manifesta da Cristo, perche di loro è il regno de' Cieli. Erano fra gli Ebrei giustificati dal peccato originale per la circoncisione, e ora molto più per il battesimo fra' Cristiani. Non auendo poi commesso niun peccato personale, sono purissimi, innocenti, e carissimi perciò a Dio. Sono adunque già Regi, e Regi del regno del Cielo, di cui conseguirebbero incontanente il possesso, se morissero in quell'età. Sono adunque degni di venerazione. Negli adulti, ou'è qualche peccato attuale, o abituale, almeno leggiero, o qualche

reliquia di peccato già rimesso: niuno mai è sì puro, come vn bambino. Quindi potete inferire, che sola la diuina grazia, e la purissima innocenza sono pregi che abbelliscono l'anima.

2 *Et complexus eos, & imponens manus super illos benedicebat eos* (Mar. 10.) Dopo auerci il Signore insegnata l'vmiltà con la voce più volte, e sempre con l'esempio: volle ancora insegnarci ora vna parte di essa, so se poco intesa da gli Vomini. Egli accarezzò, e con sourapporre le sue santissime mani benedisse i fanciullini innocenti. Questo spirito d'vmiltà è stato ottimamente appreso da Vomini santi, saui, e dotti, i quali hanno stimato piacer molto a Dio il discendere ad istruire i fanciulli ne' misterj della nostra fede, ad ammaestrarli ne' buoni costumi, e infino ad insegnar loro quelle prime orazioni, che possono imparar dalle Madri, o dalle Nutrici. Vniuersalmente l'aiutare i più dispregeuoli è opera che vnendo insieme la carità, e l'vmiltà, è molto accetta a Dio. La carità truoua più il suo propio pascolo, oue non può sperar rimunerazione veruna, come niuna ne spera da' fanciulli, e da' poueri: e oue può molto giouare, come molto gio-

gioua a' medesimi con l'istruzzioni, e ammaestramenti. L'vmiltà quanto più discende più s'ingrandisce: discende molto quando vn Vomo riguardeuole s'vmilia a souuenire i poueri, e i fanciulli.

3 *Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.* Non si può entrar nel Cielo con veruna macchia nell'anima. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens* (Ap. 21.) V' entrano a dirittura i fanciulli innocenti, e immacolati, onde chi non è puro come loro, non vi è ammesso. Per assicurarui d'entrare in quella beata regione mãteneteui quanto potete immacolata la mente da' pensieri che non sieno purissimi, tutta l'anima da gli affetti, o desiderj, che l'intorbidino: custoditeui da ogni fiato, che possa annuuolare il bel sereno della coscienza: quando vi si attacca vn po di poluere scotetela subito. e ripuliteui l'anima. Cosi sarete ben disposto ad entrare a suo tempo nel regno de' Cieli, e adesso sarete più accetto a Dio, quando comparirete alla sua Diuina Presenza.

Mentre vi veggo, benigno Giesù, tanto amoroso co' fanciulli, inuidio la lor

lor beata sorte. Risplendono essi col bel candore dell'innocenza; ed io son da capo a piedi tutto deforme per le mie iniquità. Sono essi senza malizia, ed io ne son pieno. Non hanno ancora il merito d'opere buone, perche non hanno ancora l'vso della libertà; e perciò non son rei di tal mancanza: ma io son priuo del medesimo merito per mia colpa: anzi son reo di molti demeriti per il mal vso della mia libertà. Sono adunque escluso dalla beata sorte de' fanciulli: e qual mi toccherà? Concedetemi Signore per vostra pietà quella de' peccatori pentiti, e compunti: altra non posso sperare, ma questa la spero dalla vostra infinita misericordia.

MEDITAZIONE CLVIII.

Cristo insegna ad vn Giouane ricco, come può diuenir perfetto.

1 FV il Signore appellato Maestro buono da vn Giouane. *Quid dixit ei, quid me interrogas de bono? Vnus est bonus Deus* (Mat. 19.) Riuolto Cristo la lode di bontà in Dio: e veramente solo in Dio si ritruoua la vera bontà.

tà. Egli è essenzialmente, e infinitamente buono, & è fonte d'ogni bontà. In lui è eminentemente tutto il bello; l'amabile, il giocondo, il delizioso, il nobile, il grande, il prezioso che si truoua nelle cose create. Da lui traggono egli Angioli, e gli Vomini, e gli animali, e le piante la lor vita, e quanto altro hanno di buono: così da lui traggono ogni loro bontà le creature inanimate. In Dio solo si può saziare il nostro appetito, e quietar tutto l'animo nostro. *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia* (Rom. 11.) Felicissimo chi cerca solo Dio, e in lui solo si riposa. Chi va fuor di Dio non troverà mai bontà vera, pura, e solida. Ad ognuno piace il buono, come adūque non piace ad ognuno Iddio sommamente, e vnicamente buono?

2 Interrogato da quel Giouane, che douea farsi per conseguir la vita eterna, rispose: *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*: e poi gli spiegò i comandamenti appartenenti al prossimo. Replicò quel Giouane, che gli auea sempre osseruati. Vdito ciò il Signore mirandolo si compiacque di lui. *Iesus autem intuitus dilexit eum* (Mat. 10.) Tanta innocenza in vn giouane

me-

meritaua che il Signore se ne cõpiacesse. Con l'osseruanza de' comandamenti si pone in sicuro la salute dell'anima. *Qui custodit mandatum custodit animam suam* (Prou. 19.) Per saluarsi non accade inuestigar nouità, nè caricarsi di pesi straordinarj: si ponga ogni studio in osseruare i comandamenti di Dio, sì in cose graui, come in cose leggieri. In ciò sta tutta la somma del nostro negozio in questa vita. *Deum time, & mandata eius obserua: hoc est enim omnis homo* (Ecclesiast. 12.) Chi fa ciò sarà amato da Cristo, e Cristo sarà amato da lui. *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille est qui diligit me. Qui autem diligit me diligetur a Patre meo, & ego diligam eum* (Io: 14.)

3 Per segno del suo amore il Signore inuitò quel Giouane a maggior perfezzione. *Si vis perfectus esse, vade & vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, & veni sequere me* (Mat. 19.) Ma egli vdito quest' inuito: *Abijt tristis: erat enim habens multas possessiones.* All' inuito di Cristo, se non consentì quel Giouane, hanno di poi consentito moltissimi, i quali non contenti d'osseruare i comandamenti, han voluto osseruare

an-

ancora i consigli, e rinunziato a quanto aueano nel mondo, o sperauano di auere, si son consagrati alla sequela di Cristo. Ottimo è il far ciò e con l'affetto, e con l'effetto. Chi col solo affetto si priua del suo può salir molto in alto: purche l'affetto sia cosi intenso e puro, che suppliſca ancor per l'effetto, la qual cosa è difficile, ma non è impossibile, massimamente a qualche generoso spirito: Similmente chi con l'effetto ha lasciato tutto, se ritiene vn_po d'affetto al secolo, o a qualche cosa che abbia tintura di secolo, non adempie i consigli di Cristo, nè riceuerà il tesoro promesso.

Dite ancor a me, o Redentor mio, *Veni sequere me.* Infin ora sono ito dietro a' miei capricci; e benche più volte punto da Voi co'rimorsi della coscienza, e inuitato dalle soaui vostre ispirazioni, non mi son mosso, ma ho proseguito a viuere a mio talento secondo la stolta guida del mio amor propio. Chiamatemi adunque con l'onnipotente efficacia della vostra diuina voce: e ditemi di nuouo: *Veni sequere me*: affinche vna volta mi suiluppi da' miei lacci, e me ne venga a Voi per viuer sempre sotto la vostra condotta,

ta, come voſtro fedele, e amantiſſimo ſeruo.

MEDITAZIONE CLIX.

Criſto inſegna che i Ricchi difficilmente ſi ſaluano.

1 DIſſe il Signore. *Diues difficile intrabit in regnum cœlorum.* (Mat. 19.) Le porte del Cielo ſono ſtrette, onde i Ricchi, che ſon molto gonfi, difficilmenie v'entrano. La via è molto erta, & eſſi che portano molto peſo d'oro, e d'argento, difficilmente la ſaliſcono. Con l'amor alle ricchezze l'anima tanto s'inuiſchia in tutti i beni che poſſiede, che difficilmente può ſcioglierſi per operar virtuoſamẽte: anzi facilmente cade ne' lacci, che il demonio a tutti tende. Si empiono di molti deſiderj vani, di cupidigie di nuoui acquiſti: e s'inuiluppano in mille affari di mondo, che troppo gli alienano da Dio, e dalla retta via del Cielo. *Nam qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & deſideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt hominem in interitum, & perditionem* (1. Tim. 6.) Suol eſſer

eſſer compagna delle ricchezze la ſuperbia, perche con eſſe ſi acquiſta vna certa ſuperiorità ſopra i poueri, che genera ſpiriti altieri. *Domus, quæ nimis locuples eſt annullabitur ſuperbia* (Eccleſiaſt.21.) Coſi vnite inſieme la ſuperbia, e l'auarizia generano molti altri vizi, e priuano l' Vomo della vera ſapienza. Che giouano adunque le ricchezze? *Quid prodeſt ſtulto habere diuitias, cum ſapientiam emere non poſſit?* (Prou.17.) Tante minacce ſi fanno non ſolo a' Ricchi, ma anco a quei che vogliono eſſer ricchi. *Qui volunt diuites fieri.* Deponete adunque ogni cupidigia, e ogni affetto alle ricchezze.

2 *Et iterum dico vobis: facilius eſt camelum per foramen acus tranſire, quam diuitem intrare in regnum cælorum.* Era queſto vn prouerbio iperbolico, con cui ſi manifeſtaua vna coſa o affatto impoſſibile, o almeno difficiliſſima. Beato ſi predica chi non ſi laſcia affaſcinare dallo ſplendor dell' oro, e dell' argento, e che non ripone le ſue ſperanze nelle ricchezze: *Beatus Vir qui poſt aurum non abijt, nec ſperauit in pecuniæ theſaurus* (Eccleſiaſt. 31.) Per contrario non ſarà beato chi ripone il ſuo godimento nelle ricchezze che

poſ-

possiede, e in esse fonda le sue speranze. Anzi chi si fida di esse corre gran rischio di precipitare in molte miserie. *Qui confidit in diuitijs suis corruet* (Pro. 11.) Riuolgete i vostri pensieri all'immense ricchezze del Re del cielo, e perderete la stima di quant' oro possiate godere in terra infinitamente men pregeuole di quelle celesti ricchezze.

3 Rimasero atterriti i Discepoli in vdir queste proposizioni, e dissero. *Quis ergo poterit saluus esse?* rispose il Signore: *Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt*. Molti ricchi si son saluati, e anco con molti meriti, e alcuni son Santi: non già perche sono stati ricchi, ma perche non hanno amate le ricchezze, e hanno saputo saluar il cuor puro da ogni affetto di roba secondo il consiglio di Dauid: *Diuitiæ si affluuant nolite cor apponere* (Ps. 61.) Ciò naturalmente è impossibile, ma con l'aiuto della diuina grazia riesce ageuole. I Poueri adunque con minori aiuti possion saluarsi. I Ricchi han bisogno d'aiuti maggiori. Si come chi è sgrauato da pesi più facilmente cammina, e salisce i monti, che non cammina, o li salisce chi porta vn gran peso, come lo portano i Ricchi. *Men-*

Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessario (Prou. 10.) Cosi vi supplico ancor io, Onnipotente Signore; non m'aggrauate col peso delle ricchezze: o se volete darmele, concedetemi ancora che le riconosca come vostro dono, e con essa souuenga i poueri, come vostro limosiniero. Non mi lasciate in quella pouertà, che mi può incitare a male arti; ma siatemi piu tosto liberale della pouertà di spirito da Voi propostaci per fonte di vera beatitudine. Mantenete l'affetto mio libero dall'oro, e dall'argento: ma piu tosto auido di quellá pouertà, che mi fa simile a Voi, Giesù mio, quanto piu pouero, tanto piu amabile.

MEDITAZIONE CLX.

Promesse di Cristo a chi lo siegue.

INterrogato il Signore da S. Piero: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis?* Rispose. *Vos qui secuti estis me in regeneratione cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suæ sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus*

tribus Iſrael (Matt. 19) A ſeguaci di Criſto vmile, e pouero ſi promette vna gran gloria. Quando ſaremo tutti riſuſcitati comparirà il Signore gloriosiſſimo con pompa, e maeſtà proporzionata alla ſua Diuina Perſona, e alla ſuprema poteſtà che all' ora eſerciterà ſopra tutti gli Angioli, e gli Vomini. Chi ſederà con lui in tanta gloria? forſe i Monarchi, i Re, i Potenti, i Dotti? o pure i Sommi Pontefici, e gli altri Perſonaggi, che in queſto mondo ſon tanto venerati? Poſſono anch'eſſi ſederui; non già a titolo delle dignità godute in terra, ma ſolo per auer ſeguitato Criſto pouero, & vmile. Vi ſederanno gli Apoſtoli, i quali diceuano: *Eſurimus, & ſitimus, & nudi ſumus, & colaphis cædimur, tanquam pugamenta huius muudi facti ſumus* (1. Cor. 4.) A queſto prezzo ſi compera quella gran gloria. S'auuiſeranno alcuni di douer eſſere aſſunti a quelle ſedie, perche abbandonato il mondo ſi ſon racchiuſi ne' Chioſtri. Sarà coſi, ſe eſſi ne' Chioſtri auranno patiti gli ſcomodi della pouertà, ſaranno viuuti vmili, e diſprezzati, auranno ſeguiti gli eſempi della vita di Criſto. Altrimenti non ſaranno eſaltati a tanta preminenza.

2 Soggiunse il Signore più vniuersalmente: *Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* La promessa è fatta disiuntiuamente a chi lascerà vna di quelle cose: molto più si verificherà in chi le lascia tutte: purche, o se ne lasci vna, o tutte, ciò si faccia in nome di Giesù Cristo, non per altro fine, se non per onorar lui, e piacere a lui. La promessa poi contiene non solo la vita eterna, la qual sola è il massimo premio, che si possa mai aspettare, e solo basta, e sopranuanza a rimunerare qualsiuoglia grandissima opera: ma anco ci si promette il centuplo nella presente vita: *centies tantum nunc in tempore hoc* (Mar. 10.) Si verifica letteralmente la promessa in que' Religiosi, che più acquistano di fratelli, padri, case, e altri beni temporali con abbracciar la pouertà di Cristo, che non aueano nel secolo. Ma realmente chi per amor di Cristo si priua de' beni temporali, acquista gli spirituali, che vagliono cento e mille volte più di quel che auea lasciato.

3 *Multi autem erunt primi nouissimi,*

Digitized by Google

mi, & nouiſſimi primi. O che gran riforma ſi farà in quell'eſtrema giornata! Fra quei, che in queſta vita riſplendono con gran gloria, alcuni ſaranno eſcluſi dal Cielo: altri vi ſaranno ammeſſi, ma in grado inferiore a molti altri poueri, e vmili: alcuni che fra le loro grandezze ſon viuuti ſantamente ſaranno eſaltati non ſecondo le dignità godute, ma ſecondo l'eccellenza de' loro meriti. Fra quei, che in queſta vita ſono ſtati poueri, vmili, ſemplici, e diſpregiati dal mondo, molti ſaranno eſaltati a più alti gradi della gloria eterna: alcuni ſaranno beati, ma in grado inferiore: anco alcuni ne ſaranno eſcluſi. Ciaſcuno ſarà rimunerato ſecondo l'opere ſue. *Tunc reddet vnicuique ſecundum opera eius* (Mat. 16.) Non ſecondo la naſcita nobile, o ignobile: non ſecondo la potenza, o l'abbiezzione: non ſecondo la dottrina, o l'imperizia: non ſecondo qualſiuoglia qualità pregiata, o diſpregiata nel mondo: ma ſecondo l'opere o virtuoſe, o ree: ſecondo il buono, o il mal vſo della ſua libertà: ſecondo la buona, o mala corriſpondenza alle diuine grazie.

Qual ſarà la mia ſorte, o Redentore giuſtiſſimo Giudice? Sarò fra' primi,

o fra gli vltimi? Se conſidero quel che merito per me ſolo, rimarrò eſcluſo affatto dal numero de' voſtri, ma ſarò fra' Reprobi diſcacciato da Voi ne gli eterni ſupplicj. Nondimeno riuolgendomi a quel che mi date del voſtro ſpero pure, che continuandomi le voſtre miſericordie m'ammetterete al conſorzio de' Beati. E in qual coro? Non altro poſſo ſperare, che quel de' Penitenti, e ſarà per me glorioſiſſimo, e feliciſſimo. In eſſo pur ſono i ſuoi gradi: qual ſarà il mio? Sia, Signore, quel che a Voi piace: quel che più onora, e glorifica Voi: queſto per me è l'ottimo.

MEDITATIONE CLXI.

Criſto propone la parabola de gli Operari chiamati in ore diuerſe.

1. Siamo tutti in queſta vita Operari obbligati alla fatica. A molti ſi può dire *Quid hic ſtatis tota die otioſi?* (Mat. 20) Come fu detto a quei che rimaſero in piazza infino all' vltim'ora del giorno: nè potranno già ſcuſarſi: *quia nemo nos conduxit*: perocchè ſiamo tutti chiamati da Dio a fuggir l'ozio e a lauorare, ciaſcuno conforme

me al suo stato. L'ozio non solo ci priua de' guadagni, che potremmo, e douremmo fare in questa vita, la qual è vn traffico di merci per l'eternità: ma è origine d'ogni male. *Multam enim malitiam docet otiositas* (Eccleſiaſt. 33.) Nell'ozio la mente corre co' penſieri, oue la natura inclina, cioè verſo il vizio: gli affetti corrono al diletto ſenſibile, alle vanità, alle baie: tutte le potenze s'impigriſcono, e diuengono inette per l'operazioni virtuoſe: tutta l'anima inlanguidiſce, e s'intiſichiſce, e cade poi in ogni occaſione d'inciampo. Per contrario l'operare virtuoſamente arreca ogni bene. *Anima autem operantium impinguabitur* (Prou. 13.) Con l'opere buone ſi ſcontano i debiti con Dio, ſi acquiſta nuoua grazia, ſi merita premio maggiore: l'anima ſempre più s'inuigoriſce, e prende maggior lena: e niuna fatica per ſeruigio di Dio riman priua del ſuo guadagno. Siate adunque: *Abundantes in opere Domini ſemper, ſcientes quod labor veſter non eſt inanis in Domino* (1. Cor. 13.

2 I chiamati nell'vltima ora riceuettero vgual mercede, anzi, come molti ſtimano, maggiore di quella, che riceuerono gli altri, i quali aueano fa-

ticato tutta la giornata. Ciò significa, che questi vltimi operando con più feruore aueano in breue tempo non solo pareggiata, ma superata la lunga fatica degli altri. Vna carità feruorosa opera con tanta intensione, che preuale alle molte opere, che altri senza feruore fanno in molto tempo: onde di esso si dice: *Consummatus in breui expleuit tempora multa* (Sap. 4.) Quanta gloria hanno conseguita S. Agnese, S. Prisca, amendue morte di tredici anni, e tante altre Verginelle simili ad esse di tenera età? Quanti sono Santi glorioſi, e pure son viuuti pochi anni? Industriateui d'acquistar feruor di spirito, e con esso operate. L'appetito che auete dalla natura di superar gli altri riuolgetelo a vincerli nel feruor dello spirito, per dir poi. *Abundantius illis omnibus laboraui* (1.Cor.15.)

3. I primi chiamati stabilirono con patto il danaro diurno: gli vltimi andarono senza patto veruno: e furono rimunerati al pari, o più gli vltimi, che i primi. La vera carità non è interessata, non cerca i suoi vantaggi: solo vuol piacere a Dio senza pensare alla mercede, che da lui è per riceuere: perciò è più fauorita, e rimunerata da Dio.

Dio. Mormorarono que' primi, quando si videro pareggiati nella mercede a gli vltimi; ma ne furono ripresi come inuidiosi: erano stati sodisfatti secondo il patto, non aueano diritto di chiedere altro: gli altri che senza patto aueano faticato furono dalla beneficenza del padrone rimunerati, se non conforme alla fatica, almeno conforme alla liberalità dell'animo loro disinteressato. Quando poi vedete altri molto fauoriti da Dio, rallegrateuene senza inuidia. *Charitas non æmulatur* (1.Cor.13.) L'inuidia è propia d'animi pusilli, e deboli: la carità regna ne' grandi, e forti.

Già da Voi, o Diuino Saluatore, sono stato chiamato a seruirui, e ho accettato l'inuito. Non posso scusarmi con dire: *Nemo me conduxit*. Se adunque viuo ozioso, non aurò con che giustificarmi, e Voi molto aurete di che riprendermi, e di gastigarmi. E pur troppo viuo ozioso, o mio Dio, poiche anco operando nutrisco l'ozio: perche le stesse opere mie son vane, di poco o niun valore, e molte son male, e degne di condannazione. Ora mi rauueggo: sono all'vltima ora: o me felice se in questo breue tempo, che mi

rimane di vita saprò rimettere il perduto, *& consummatus in breui explere tempora multa.*

MEDITAZIONE CLXII.

Cristo ode l'infermità di Lazaro.

1 LE Sorelle di Lazaro Maria, e Marta mandarono a dire a Cristo: *Ecce quem amas infirmatur* (Ioan. 11.) Rispose egli: *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei vt glorificetur Filius Dei per eam.* Sapeua il Signore, che Lazaro douea morir fra pochissimo tempo, ma che da lui sarebbe risuscitato alla presenza di molta gente con molta gloria sua: benche poi per inuidia di tanta gloria sarebbe condannato a morte nel pubblico concilio de' Giudei. Veramente la morte de' Giusti non merita nome di morte: muore l'Vomo naturalmente, perche da esso si parte l'anima: ma più tosto dorme, perche fra poco tempo la ricupererà glorioſa con suo vantaggio, diuenendo ancor esso glorioso. L'anima non solo non muore, ma si rauuiua più, perche passa da questa vita mortale, all'immortale, dal tempo all'eternità, dalle miserie alla beatitu-

Digitized by Google

titudine. La morte de gli Empi è vera morte: petche il corpo rimarrà ſempre cadauero, e riſuſcitato ſarà cadauero viuo ſempre moriente. L'anima ſempre priua della ſua vita, cioè di Dio, e ſempre ſpaſimante fra l'angoſce de'tormenti eterni. Sta in potere d'ognuno eleggerſi, o la vita de' Giuſti, o la morte de gli Empi. *Ante hominem vita & mors, bonum & malum, quod placuerit ei dabitur illi* (Eccleſiaſt 13.) Iddio è glorificato con la vita de' Giuſti; nulla perde con la morte de gli Empi: il bene, e'l male è tutto per noi.

2 Il Signore amaua Lazaro, e le ſue ſorelle, non lo riſanò, mentre giaceua infermo, come poteua anche da lontano: nè ſi moſſe infinche non fu morto e ſepolto già quatriduano: perche come a ſuo maggior amico voleua fare vna grazia più ſplendida, e più glorioſa con richiamarlo dal ſepolcro, e riſuſcitarlo in iſtante, Se lo riſanaua, ſarebbe ſtato Lazaro vno fra que' moltiſſimi, che il Signore auea guariti, del cui nome nè pure è rimaſta memoria: oue riſuſcitandolo già incadauerito è rimaſto famoſo, e poi ſuo Diſcepolo, e Santo. Quando vi par che il Signore vi nieghi qualche grazia:

perſuadeteui pur che ve la niega per ſaruene vna maggiore. Cercaua ſempre il Signore d'vnire aſſieme la carità al proſſimo, e la maggior gloria di Dio. A ſua imitazione douremmo procurare lo ſteſſo, riguardando ſempre a quel che più glorifica Dio, e ſecondariamente a quel che gioua al proſſimo: e per quanto ſi può vniamo ſempre inſieme queſti due vfici.

3 Inuitò Criſto i Diſcepoli a ritornare in Giudea per cagion di Lazaro, non oſtante, ch'eſſi gli ricordaſſero, che i Giudei aueano voluto lapidarlo in Geruſalemme. Ma egli riſpoſe, che non aurebbero patito nulla, infinche non arriuaua l'ora ſua, ma dopo la ſua morte, e partenza dal mondo aurebbero patite le perſecuzioni. Ciò volle ſignificare con quelle parole: *Si quis ambulauerit in die non offendit, quia lucem huius mundi videt: ſi autem ambulauerit in nocte offendit, quia lux non eſt in eo.* Vedendolo tutti coſi animato diſſe a gli altri S. Tommaſo: *Eamus & nos, & moriamur cum illo.* Coſi ſi dourebbe riſpondere a qualunque occaſione, che ſi preſenti di patire: andiamo, e patiamo con Giesù Criſto. Le parole poi del Signore intendiamole

in

in ſenſo morale. Se caminate ſecondo gl'indirizzi della ragione diretta dalla diuina grazia, e da' principj eterni, caminate ſicuro a luce chiara. Se caminate ſecóndo le voſtre cupidigie, e l'inclinazioni naturali, le quali oſcurano all'anima tutto il lume, andate di notte, e ineiamperete. Il lume della diuina grazia è lume di Sole in cielo ſereno: il lume che porge il mondo è lume di lampi prenunzio di tempeſte, e con eſſo non ſi può viaggiare.

Se foſſi rauuiuato dalla voſtra diuina carità, o Saluator mio, direi ancor io: *Eamus & nos, & moriamur cum illo*: Con ſomma prontezza correrei con Voi alla morte, o vera, ſe coſi vi foſſe in piacere, o miſtica della mortificazione, la qual ſempre vi piace. Direi ancor io: *Charitas Chriſti vrget nos*: per correre oue poteſſi glorificare il voſtro Sãtiſſimo Nome, e inſieme giouare al proſſimo. Al lume ſplendido della medeſima carità caminerei ſicuro ſenza pericolo d'inciampare. Vi prego adunque, che per voſtra bontà mi comunichiate queſta voſtra carità diuina per ottener da eſſa queſti beni a voſtro onore, e gloria.

MEDITAZIONE CLXIII.

Cristo risuscita Lazaro quatriduano.

1 GIunto Cristo vicino a Betania fu prima incontrato da Santa Marta, con la quale tenne discorso circa la risurrezzione, istruendola: onde ella confessò che Cristo era Figliuolo di Dio: *Ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei viui, qui in hunc mundum veniſti* (Io:12.) Soprauuenne poi la Maddalena chiamata dalla sorella, e accõpagnata da molti Giudei. Gettossi subito ella a' piè del Signore dicẽdogli: *Domine si fuisses hic non esset mortuus frater meus.* Era ella sicura che per l'amor che loro portaua il Signore, se fosse stato presente l'aurebbe risanato, come risanaua tutti. Et egli appunto per lasciarlo morire, e poi risuscitarlo, non era colà comparso. Manteniamoci presente Giesù Cristo, e siamo sicuri di non morire nell'anima, anzi guariremo ancora dalle nostre infermità spirituali, se auremo Giesù in nostra compagnia: cioè se l'auremo presente nelle nostre intenzioni, ne' nostri pensieri, se viueremo con la nostra volontà

vnita

vnita alla ſua: poiche egli è vita noſtra, come ora diſſe a Santa Marta: *Ego ſum reſurrectio, & vita*. Se amandolo lo faremo noſtro ci comunicherà la vera vita.

2 *Ieſus ergo vt vidit eam plorantem, & Iudæos, qui venerunt cum ea plorantes, infremuit ſpiritu, & turbauit ſe ipſum: & lachrymatus eſt Ieſus.* Era Criſto padrone de' ſuoi affetti, e delle paſſioni dell'animo. Volle ora per compaſſione a Lazaro, e alle ſue Sorelle turbar l'animo ſuo con ſegni d'indignazione, di dolor, e di compaſſione, dolendoſi, e ſdegnandoſi, che vna famiglia tanto da lui dilecta foſſe coſi afflitta: e parimente doleuaſi della miſeria del Genere vmano, la qual rauuiſaua in quella meſtizia, che all'ora ſcorgeua preſente. Pianſe perciò ancor egli con gli altri. A ſua imitazione impariamo a compatire all'afflizzioni, e miſerie de' noſtri proſſimi. Si moſſe ſubito il Signore a vedere oue aueano ſepolto il defonto, ben ſapendo quel ch'era per fare per conſolazione di qnella gente. La compaſſione non ſi fermi nelle lacrime: moueteui a ſouuenire il proſſimo, e ſolleuar gli afflitti per quanto potete. La carità richiede

che

che ci ſcomodiamo per beneficio altrui.

3 Fece aprire il ſepolcro, turto che Marta auuertiſſe, ch' eſſendo quatriduano aurebbe eſalato fetore. Dipoi rendute grazie al Padre, e col medeſimo parlato breuemente, alzata la voce gridò: *Lazare veni foras, & ſtatim prodijt qui fuerat mortuus*. In queſto qnatriduano ſi rappreſenta il peccatore abituato, il quale non riſorge, ſe con alta voce non è richiamato a vita: Non manca il Signore di chiamarlo, purche voglia egli vdir le ſue voci. Fu queſto vno ſtupendiſſimo miracolo, per cui Iddio reſtò molto glorificato nel ſuo Figliuolo. Chi ſi adopera per far riſorger de' quatriduani glorifica molto Dio. Simili a' quatriduani ſono quei, che viuono in vn'inuecchiata tiepidezza, nè a qualunque voce riſorgono. Aſcolti chi ſi truoua in tal miſeria le voci del Signore: *Exi foras*. Vſcite vna volta fuori da coteſte voſtre lãguidezze: ſcioglietcui da que' lacci, che vi tengono legato con le voſtre paſſioni, e col mondo. *Eruere quaſi damula de manu, & quaſi auis de manu aucupis* (Pr. 6.)

Cõ tutto'l cuore in giubilo, Amatiſſimo Gieſù, che la voſtra Onnipotenza

Digitized by Google

ſiaſi tanto glorificata nella riſnrrezzione del voſtro amico Lazaro. So che riſorgerò ancor io a vita immortale, parimente per gloria voſtra. Ma vorrei pure anticipar moralmente queſta riſurrezzione: e vſcire vna volta dal ſepolcro di tante mie miſerie ſpirituali. Non ho mio Signore altro rifugio che Voi, e a Voi ricorro ſupplicheuole. Gridate anco a me, come gridò l'Angelo al voſtro Apoſtolo carcerato: *Surge velociter*: e con ſi potente voce ſcioglete le mie catene, e rimettetemi nella libertà de' voſtri figliuoli, affinche viua glorificando le voſtre marauiglie. Se riceuo queſta grazia: *Narrabo nomen tuum fratribus meis in medio Eccleſiæ laudabo te* (Pſ. 21.)

MEDITAZIONE CLXIV.

Criſto riprende due Apoſtoli, che chiedeuano le prime ſedie nel ſuo regno.

1. ALla domanda fatta a Criſto dalla Madre di S. Iacopo, e di S. Giouanni, riſpoſe egli: *Neſcitis quid petatis* (Mat. 20.) Penſauano tutti, che Criſto, almeno dopo la ſua riſurrezzione da lui poc' anzi predetta, foſſe

fosse per regnar temporalmente, come Dauid, e Salomone: onde ambiuano que' due di sedergli accanto, come suoi primari ministri. Perciò non sapeuano quel che si domandauano: poiche il suo regno era tutto spirituale, e diuino. Di più nel suo regno non si ottengono i primati per qualunque fauore, ma solo col merito dell'opere buone. Similmente non si ascende a' gradi primari nel Cielo, se non per la scala dell'vmiltà, e della croce, non per via di pretensioni, o d'ambizioni. Le vere dignità, e grandezze non consistono in qualunque maggioranza, o signoria temporale, le quali suaniscono come fumo nel punto della morte: ma solo si conseguiscono in Cielo, e ora in questa vita si cominciano a possedere secondo la maggiore, o minore vnione dell'anima con Dio. Per questa via potete ingrandirui, e non per altra d'artifici, o di pretensioni.

2 *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* aggiunge S. Marco: *aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari? Dicunt ei possumus.* Per calice, e per battesimo intendeua il Signore la sua passione, e la sua morte: e a queste voleua che si disponessero i suoi

Apo-

Digitized by Google

Apoſtoli, non ad ambire le prime dignità, com'eſſi le pretendeuano. Riſpoſero che poteuano ancor eſſi bere il medeſimo calice, e realmente dipoi lo beuettero: come il Signore loro lo promiſe: *calicem quidem meum bibetis*. Queſto è il maggior fauore che ſi poſſa riceuere in queſta vita dal Signore participar del ſuo amaro calice. I maggiori Santi ſono ſtati anco i più fauoriti da Dio, e innalzati a gloria maggiore. Or eſſi han beuuta maggior parte del calice di Criſto: e chi più ha participato di queſto calice, ſi è ſtimato più fauorito degli altri, ed è ſalito più in alto. Niuno adunque lo rifiuti, ſe gli è preſentato, non ſe ne dolga: anzi lo beua tutto infino all' vltima gocciola. Ad ogni diſpiacere, o tribolazione dite: queſta è vna particella del calice di Criſto: ſaziateuene con auidità: non guardate alle ripugnanze del ſenſo, ma al giouamento, che ne riceue lo ſpitito.

3 Si ſdegnarono gli altri per la pretenſione de' due fratelli: ma il Signore ammonì tutti, che doueano ſeguire, non il coſtume de' grandi del mondo, ma il ſuo eſempio, mentre egli era venuto, non ad eſſer ſeruito, ma a ſeruire:

re: e perciò chi per altro fosse onorato di qualche maggioranza douea assumersi l'vmile vficio di ministrare a gli altri.. Chi ha lo spirto di Cristo saprà accoppiare il grado di superiorità con l'esercizio dell'vmiltà: come han fatto tanti Pontefici, e Vescoui Santi, e anco Rè e Principi parimente Santi, che sono stati vmilissimi: Quando l'vmiltà è ben radicata nell' animo getta i suoi germogli senza verun detrimento della dignità, che si gode. Chi poi non gode maggioranze ha più alla mano gli esercizi dell'vmiltà: ma si guardi dal non ambir nulla, dal non appetir veruna grandezza: poiche tali appetiti gli seccheranno tutto lo spirito d' vmiltà.

Soauissimo è il vostro calice, quanto è più amaro, Amabilissimo Giesù: Io non ne son degno. Tuttauia Voi siete si cortese che vi degnerete tal ora di porgermelo inuitandomi a berlo con Voi. Eccomi pronto, o mio Signore: al senso non piacerà questa beuanda: ma secondo lo spirito da Voi confortato io l'accetto, con animo d'asciugarlo tutto, e di esso tanto riempire il mio spirito, che quasi ebrio esca di se, e tutto si trasformi in Voi:

all'

all'ora canterò ancor io: *Calix meus inebrians quam præclarus eſt?* (Pſ. 22.)

MEDITAZIONE CLXV.

Criſto illumina due Ciechi in Ierico.

1. SEdeuano ſulla ſtrada due Ciechi, vdirono paſſar molta gente, e inteſo che paſſaua Giesù Criſto con molta turba gridarono: *Domine miſerere noſtri Fili Dauid* (Mat. 20.) Le turbe gli sforzauano a tacere: ma eſſi più alzauano la voce chiedendo miſericordia, infinche il Signore ſi fermò per eſaudirli. Auuiene ſpeſſo che le Perſone viuenti male, o tiepidamente riprendano quei che vogliono intraprender vita buona, o qualche opera più perfetta. Simili riprenſori ſono eſſi degni di più ſeuera riprenſione per vn'azzione più propia del Tentatore, che d'vn Criſtiano, e per cui molto diſpiacciono a Dio, mentre cercano di guaſtare vn'opera dello Spirito Santo ſul bel principio di eſsa. Tuttauia, ſi come ſon molto lodeuoli queſti due Ciechi, i quali, in vece di sbigottirſi, più gagliarda alzarono la voce; coſi ſon molto biaſimeuoli certi ani-

animi deboli, che ſubito ſi ritirano da' loro buoni proponimenti, quando incontrano qualche contrarietà. Non coſi gli animi generoſi, a' quali le arduità accreſcono feruore, e coraggio. Per viuer piamente ſempre v'imbatterete in chi vi attrauerſi il cammino, e tal ora i voſtri contrari moſtreranno d'opporuiſi col preteſto di carità, ma è vna carità falſa: voi adunque reſiſtete virilmente a tutti, e proſeguite con ardore la via della croce.

2 *Et ſtetit Ieſus, & vocauit eos, & ait: quid vltis vt faciam vobis?* Con la ſolita benignità il Signore aſcoltò le preghiere di queſti Ciechi, ſi fermò, li chiamò a ſe, e con liberalità veramente diuina ſi offerſe a contentarli pienamente. Nella loro medeſima volontà rimiſe la miſura delle grazie che voleuano, e dipoi concedette loro quanto domandauano. Gli Vomini conferiſcono i benefici con qualche limitazione: di rado ſon pure grazie. Il Signor è ſi liberale, che nulla niega di quel che ſi chiede. Se vi diceſſe: *Quid vis vt faciam tibi?* Che chiedereſte? Forſe chiedereſte coſe friuole, indegne da darſi da vn tal Diuino Perſonaggio: forſe chiedereſte poco ſe-

con-

condo la cortezza, e la meschinità de' vostri desiderj. Giacche la Diuina liberalità vi fa vn'offerta si ampia, chiedete pur molto, chiedete vn regno, chiedete due regni, vno per questa vita, in cui siate Rè de'vostri affetti, vno per l'altra nel Cielo. Chiedete il suo amore, chiedete lui solo: cosi chiederete molto, e quel che a lui piace di darui.

3 *Dicunt ei: Domine vt aperiantur oculi nostri. Misertus autem eorum Iesus tetigit oculos eorum, & confestim viderunt, & secuti sunt eum.* La vista corporale è necessaria per viuere con pace, e con diletto: tuttauia anche senza vista si campa, e molto si supplisce con gli occhi altrui. Ma la vista spirituale è assolutamente necessaria per viuer bene. Chi non vede il bello della virtù non l'ama, e non la pratica: chi non conosce Dio, almeno come si può conoscere in questa vita, non lo stima, non l'ama, non l'antipone alle creature. Dall'ignoranza di Dio ogni male ne prouiene. *Quia stultus populus meus me non cognouit, filij insipientes sunt & vecordes* (Ier. 4.) Chi ha buona vista spirituale molto scuopre della Bontà infinita di Dio, e delle bel-

lez-

lezze de' beni inuisibili, e molto scuopre della sua malizia, e della vanità de' beni visibili. Così acquista grand' amor verso Dio, e odio verso di se, che sono due massimi guadagni.

Domine vt videam. Grido supplicando ancor io. Vorrei scoprire in me le mie magagne: so d'auerne, e le palpo, ma non veggo la lor bruttezza, nè scuopro quelle che son più profonde. Vorrei vederle per purgarmene, & esser più accetto a Voi, e tale non sono, se non son puro e immacolato. Vorrei poi scorgere vn po più chiaro le vostre ammirabili bellezze: poiche mi si rappresentano si all'oscuro, che non operano meco la lor propria virtù di rapirmi tutto l'animo, come lo rapiscono a chi ben vi conosce. *Illumina Domine oculos meos.*

*

ME-

MEDITAZIONE CLXVI.

Criſto alloggia in caſa di Zaccheo, e queſti ſi conuerte.

1 DEſideraua Zaccheo di vedere il Signore, e ſalì per vederlo ſopra vn albero. Ottenne più di quel che voleua dalla corteſiſſima beneficenza di Criſto: perche il Signore non ſolo lo riguardò benignamente, ma ſi dichiarò di volere albergare in caſa ſua, preferendolo a tutti gli altri; ancorche ne mormoraſsero molto i Giudei. *Zacchæe feſtinans deſcende, quia hodie in domo tua oportet me manere* (Luc. 19.) Quanto è corteſe, e affabile il Signore: non ſolo compiace vn pio deſiderio, che Zaccheo auea di vederlo, ma lo conſola con la dignazione d'albergare in caſa ſua, e di ſantificargliela. Siamo tutti pieni di deſiderj, ma ſi riuolgono verſo beni caduchi, e vili. Vn ſolo deſiderio vero che abbiamo di Criſto non ſolo ci ſarà da lui appagato; ma otterremo dalla ſua liberalità infinita molto più di quel che deſideriamo. Egli c'inuita, *Tranſite ad me omnes qui concupiſcitis me*:

e che

e che ne ſeguirà? *Et a generationibus meis implemini: ſpiritus enim meus ſuper mel dulcis* (Eccleſiaſt.24.) ſi dilatino adunque i noſtri deſiderj verſo Gieſù Criſto, ſi accendano ſempre più, perche ne ſaremo compiaciuti ſopra la miſura da noi deſiderata.

2 *Et feſtinans deſcendit & excepit illum gaudens.* All'inuito vbbidì ſubito Zaccheo, e frettoloſo corſe ad accogliere il Signore in caſa ſua: incontanente in onor di tanto oſpite fe vno ſpropio di tutte le ſue ricchezze, ne diede la metà a' poueri; l'altra metà conſumò in rendere a quattro volte più in quel che forſe aueſſe defraudato alcuno. Gran progreſso in ſi breue tempo: cominciò con vn pio deſiderio di veder Criſto, per ſodisfarſi ſalì ſopra vn albero, vdita l'iſtanza del Saluatore, immediatamente diſcceſe, corſe veloce con lui, e con allegrezza l'accolſe in ſua caſa: quindi per farſi ſuo ſeguace ſi ſgrauò delle ſue facultà. Queſto vuol dire operar da vero, e darſi tutto a Dio. E certiſſimo che per ſeguir Criſto, e per accettare i ſuoi conſigli non ſi può errare. In far vita vera ſpirituale non v'entra inganno: non accade adunque conſultar ſopra

di

di ciò, ma ſubito che viene vn'iſpirazione ſi dee acconſentire, ponendo in eſecuzione con vero feruor di ſpirito i buoni penſieri, e deſideri mandati dal Signore. Per non ſeguire i conſigli euangelici fa meſtieri conſultare, perche in ciò ſi può errar facilmente. Ogni buona iſpirazione ſi accetti.

3 Compì il Signore le ſue grazie, con dire: *Hodie ſalus domui huic facta eſt.* La ſalute di quella caſa prouenne prima dalla viſita graziosa del Saluatore, e poi dallo ſgrauio che fè Zaccheo della ſua roba. Viene il medeſimo Signore in caſa voſtra nella Santiſſima Eucariſtia: ecco la ſua viſita graziosa; doureſte voi far lo ſgrauio ſimile a quel che fece Zaccheo, acciocche venga nella voſtra caſa ſtabilmente la ſalute. Se non vi priuate della roba, almeno deponete gli affetti ad eſſa, e a gli altri beni creati; ſpropiateui de' voſtri diſegni, e della voſtra volontà: e offerite al Signore ogni volta che viene qualche coſa di voſtro, e qualche pio proponimento, e riceuetelo con deſiderio, con diuozione, e con allegrezza. Riceuetelo parimente conuerſando con lui nell' orazione. Egli poi o nella comunione, o nell' orazione vi

comunicherà i ſuoi beni. *Cibabit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua ſapientiæ ſalutaris potabit illum* (Eccleſiaſt. 15.)

O quanto è grande e ineffabile la voſtra benignità, o Diuino Saluatore, la qual auete vſata meco. Zaccheo col deſiderio che auea di vederui prouocò la voſtra bontà a fauorirlo con tante grazie. A me n'auete conferite ancor maggiori ſenza niun mio merito, anzi con molti graui demeriti. Non ſolo non vi ho prouocato a fauorirmi, ma ho irritato piiì volte il voſtro ſdegno a gaſtigarmi: e Voi nondimeno m'auete preuenuto, e ſopraffatto con le voſtre grazie. *Quid retribuam Domine pro omnibus quæ retribuiſti mihi?* Altro non ho che me ſteſſo: Eccomi *Tuus ſum ego*. Diſponete di me, come vi piace.

MEDITAZIONE CLXVII.

Criſto propone la parabola delle dieci mine.

1 COn queſta parabola ſignifica il Saluatore, che a tutti ha diſtribuiti i ſuoi doni di natura, e di grazia, non per tenerli ozioſi, ma per acqui-

acquiſtar con eſſi meriti d'opere buone: onde poi venendo egli a giudicare rimuneri i buoni operatori, e puniſca gli ozioſi. Perciò diſſe a tutti: *Negotiamini dum venio* (Luc. 19.) Dobbiamo perciò impiegare vtilmente, cioè in onor e gloria di Dio, tutti i beni naturali, come ſanità, forze, ingegno, giudizio, e ogni altro dono d'animo, o di corpo: di più tutti i beni eſtrinſeci, come roba, e danaro: anco gli amici, o congiunti: tutto ſi dee indirizzare a Dio: Molto più i doni ſoprannaturali, grazia ſantificante, le virtù infuſe, o acquiſtate, le grazie attuali: tutto ſi dee impiegare in oſſequio di Dio. Ci preſcriue il Signore la vita preſente, come tempo di traffico: finita queſta non rimane più tempo per guadagnare. Non ci è data queſta vita, nè veruna coſa creata per godimento: tutto per vſo: non già per conſumarlo inutilmente, ma per moltiplicarlo, e accreſcer gloria a Dio, e guadagnare a lui altre anime. Siate adunque fedele, e diligente negoziante. *Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis* (2. cor. 6.)

2 Vn de' ſerui con vna ſola mina ne guadagnò dieci, vn altro ne guada-

gnò cinque. La mina ebraica d'argento valeua venti quattro ſcudi, quella d'oro ceñ quaranta. Con doni vguali di natura, e di grazia chi opera con più feruore guadagna molto più d'vn altro, che opera con minor feruore. Quando compariremo a render conto della noſtra negoziazione vedremo i Santi Apoſtoli, che preſenteranno prouincie, e regni da loro conuertiti: vedremo tanti Vomini apoſtolici, che condurranno tante anime ſaluate con le loro induſtrie: vedremo tanti Santi Martiri, che moſtreranno quanto han patito per la fede, e per la gloria di Criſto: vedremo tanti Santi Confeſſori, che preſenteranno le loro auſterità, i digiuni, le mortificazioni, gli eſercizi di pietà, d'vmiltà, di carità: vedremo tante Sante Vergini, che ſpiegheranno le glorie della loro purità, della loro ſantità: vedremo vna gran moltitudine di Religioſi, e d'Vomini veramente ſpirituali, carichi di guadagni, e di teſori acquiſtati nelle loro negoziazioni. In qual numero entreremo noi? che preſenteremo? veggiamo che coſa abbiamo raccolto in vn anno: pareggiamo i conti: forſe ſon più gli ſcapiti, che i guadagni. Penſatici bene per la voſtra parte.

3 Riportò vno la mina intiera senza verun guadagno, e fu condannato, come seruo pigro, e infedele; che aurebbe meritato, se l'auesse consumata, o perduta? Il non far bene alcuno è vn gran male: perche siamo obbligati ad operar bene: ma se a tal ommissione tanto colpeuole si aggiunge vn positiuo operar male che pena si merita? Quel che con vna mina ne guadagnò dieci ottenne il dominio di dieci città: premio molto superiore al merito. Quel che ne guadanò cinque ottenne il dominio di cinque Città: sempre il premio superiore al merito, ma pure con qualche proporzione al guadagno. O quanto più guadagnano i feruenti, che gli altri, tutto che sieno pari ne' doni di natura, e di grazia! Tutti i Giusti conseguiranno la stessa beatitudine: ma pure con qualche disuguaglianza di gloria. *Stella enim a stella differt in claritate: sic & resurrectio mortuorum* (1. cor. 15.) Ora è il tempo di guadagnarui gloria grande.

Molto ho riceuuto da Voi, o liberalissimo Signore, e tutto di sua natura fruttifero. Ma io per mia negligenza ho tenuti ozioſi tanti vostri doni: anzi di molti mi sono abusato, o po-

nendo in essi il mio godimento, o valendomene ancora, non per glorificar Voi, ma più tosto per offenderui. Onde non solo mi truouo priuo di guadagno, ma oltre ciò son carico di molto debito. Son perciò doppiamente reo, ma Voi siete infinitamente più misericordioso. Vi supplico adunque che per vostra pietà mi condoniate tanta mia infedeltà, e ora mi concediate grazia speciale per rimettere il perduto, e fare acquisto tale per l'innanzi, che in qualche modo risarcisca si graui miei scapiti, e renda a Voi tutto quel, di cui vi son debitore.

MEDITAZIONE CLXVIII.

Cristo insegna la mortificazione.

1 *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert* (Io. 12.) Si verificò prima tutto ciò in Cristo medesimo, il quale come granello di frumento mortificato nella sua passione, & morte produsse vn frutto abbondantissimo della salute di tutto'l mondo: così si dee verificar d'ogni altro. Senza

za vna vera mortificazione delle paſſioni, e degli appetiti non ſi può raccorre frutto di buone opere in ſe, nè ſi può far guadagno d'anime altrui. *Si enim ſecundum carnem vixeritis, moriemini: ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis* (Rom. 8.) Vn' anima ben mortificata non è ſoggetta alle paſſioni, nè a gli appetiti, o inclinazioni naturali; perciò gode vna franca libertà per ſolleuarſi a Dio, & ha vna viuacità forte e robuſta per opere grandi, per patir molto ad eſempio de' Santi Martiri, e per fare acquiſti copioſi di meriti per ſe, e d'anime conuertite ad eſempio de' Santi più glorioſi.

2 *Qui amat animam ſuam perdet eam, & qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam.* Chi tanto ama la ſua vita, che l'antiponga alla confeſſion della fede auanti a' Tiranni, la perderà in eterno in pena della rinegazion della fede: Chi l'odia dandola per la confeſſion della fede, la ſalua in eterno, conſeguendo la corona di martire. Similmente chi tanto ama la ſua vita, che condeſcende a quel che appetiſcono le ſue concupiſcenze, la perde: perche con tal condeſcenza vccide l'anima ſua. Chi poi

odia la ſua vita in modo che nieghi con la mortificazione alle ſue concupiſcẽze quel che vogliono, ſalua l'anima ſua dalla morte del peccato, e guadagna la corona d'vn miſtico martirio. *Poſt concupiſcentias tuas non eas, & a voluntate tua auertere. Si præſtes animæ tuæ concupiſcentias eius, facies te in gaudium inimicis tuis* (Eccl. 18.) A queſta dottrina contradice il ſenſo: ma o gran viltà vbbidire a' dettami del ſenſo! coſi fa vn giumento. Viuaſi co' dettami della ragione, e con lo ſpirito di Criſto: coſi ſi viue nobile, vera, e ſanta vita.

3 *Si quis mihi miniſtrat me ſequatur, & vbi ſum ego illic et miniſter meus erit. Si quis mihi miniſtrauerit, honorificabit eum Pater meus.* Vorremmo pur tutti viuer con Criſto nella ſua gloria: ma non ci piace viuer con Criſto nella ſua vmile, e pouera vita, e nella ſua paſſione. Vorremmo camminar le vie delizioſe, e gioconde al ſenſo, e regolarci co' noſtri dettami: non vorremmo ſeguir le vie di Criſto ſpinoſe, erte, e difficili, nè rinegar le noſtre voglie per regolarci con gli affiomi ſanti del Vangelo. *Omnes enim quæ ſua ſunt quærunt, non quæ Ieſu Chriſti* (Ph. 2.) Se

vo-

volete giungere al termine oue regna Criſto per viuer con lui, non potete tenere altra via che la ſua. Vn vero Miniſtro di Criſto non ſi slontana mai da lui, ancorche lo conduca per vie aſpre e ſpinoſe: cosí otterrà l'onore dall' Eterno Padre, come promette il Signore a' ſuoi ſerui.

Vorrei, o mio Redentore, venir ſempre con Voi per le ſteſſe voſtre vie ardue, e penoſe: vorrei accordarmi col voſtro paſſo veloce. Ma ſono ſi debole di forze, e di ſpirito, che ſenza vn voſtro ſpecial conforto non poſſo ſeguirui. *Perfice greſsus meos in ſemitis tuis*. Voi m'inuitate, ed io accetto l'inuito: ma per non rimanere indietro, porgetemi la voſtra potentiſſima deſtra: ſe queſta mi ſoſtiene, v'accompagnerò ſempre. *Si dextera illius amplexabitur me*, non rimarrò mai indietro, e canterò poi ancor io: *Dextera Domini fecit virtutem*: *Dextera Domini exaltauit me* (Pſ. 117.

MEDITAZIONE CLXIX.

Criſto maledice vn albero di Fichi, che non auea frutti.

1 TOrnando il Signore in Geruſalẽme da Betania: *Eſuriit: cumq; vidiſſet a longe ficum habentem folia, venit ſi quid forte inueniret in ea, & cum veniſſet ad eam nihil inuenit præter folia: non enim erat tempus ficorum* (Mat. 11.) All' ora comandò che non più produceſſe frutto alcuno, e l'albero ſi ſeccò. Miſteriosa fu tutta queſt'opera. Criſto auea fame della ſalute del ſuo popolo, e l'ha del noſtro profitto ſpirituale. La ſterilità del fico era naturale, non eſſendo all'ora ſtagione di frutti: ma in noi la ſterilità è ſempre colpeuole, perche è volontaria. Abbiamo volontà libera per operare; e di fatto operiamo molto, ma produciamo ſole frondi, che ſono atti liberi, o vizioſi, o ſolo apparentemente virtuoſi, e non frutti da ſaziar la fame a Gieſù Criſto. Non ſappiamo in qual giorno, o in qual ora ſia per viſitarci, e per chiederci i frutti. Può eſſere in tempo, in cui ſiamo ſoliti a prenderci ſollazzi, e di-

letti

letti mondani: potremo noi dire: questo non è tempo di frutti? non è tempo d'orazione, nè di mortificazione, nè d'altre opere buone? Simili scuse non si potranno allegare, perche ogni momento di questa vita è tempo d'operar bene. Anzi quando il mondo banchetta, e tripudia, all' ora più che mai è tempo di produrre frutti preziosi di molte virtù gratissimi a Giesù Cristo. Industriateui affinche il Signore vi truoui in ogni momento carico di frutti.

2 Nel maledirlo disse il Signore: *Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum* (Mat.21.) Gran gastigo di Dio, che per viuere ozioſi si contragga maggior pigrizia, e quasi impotenza per operar virtuosamente. L' ozio genera ozio, perche indebolisce le potenze operatiue: e la pigrizia genera pigrizia, perche rende ottusa la mente, offusca la vista dell'anima, e pone in essa vn torpore, per cui quasi non può muouersi ad operar nulla. Cosi Iddio in pena de' peccati lascia cadere in altri peccati. *Et reddam primum duplices iniquitates, & peccata eorum* (Ier.16.) Fuggite adunque l'ozio, la pigrizia, e la tiepidità dello spirito. Operate con

feruore, e tenete l'intelletto, e la volontà in eſercizio di penſare a Dio, e d'amarlo, per quanto potete.

3 *Et arefacta eſt continuo ficulnea.* Marauigliati di ciò i Diſcepoli diſſero: *quomodo continuo aruit?* Riſpoſe il Signore, che ſe eſſi aueſſero vera fede, potrebbero ancora comandare ad vn monte, che ſi gettaſſe in mare, e vbbidirebbe, e che otterrebbero qualunque coſa che orando chiedeſſero. Laſciamo che i Santi per virtù della fiducia in Dio operino miracoli: voi procurate con la medeſima fiducia di ſeccare in voi infino alle radici i voſtri diſordinati appetiti, e le voſtre concupiſcenze: diſeccate tutti gli vmori cattiui del voſtro ceruello, quali ſono le maſſime mondane, i diſegni vani, i penſieri alieni da Dio: diſeccate gli affetti terreni, e gli abiti cattiui, o reliquie de' peccati paſſati. Opererere queſte marauiglie con la fiducia in Dio, con le feruenti orazioni, e con la voſtra cooperazione alle diuine grazie.

Se aueſte, o mio Saluatore, vſata meco la ſeuerità della voſtra diuina giuſtizia, come io merito, a queſt'ora ſarei eſtinto, e annichilato. Ma Voi auete voluto eſaltar meco la voſtra miſeri-

ſericordia, concedendomi tempo per produrre frutti di buone opere, e con eſſe meritarmi la voſtra beneuolenza. E pur tuttauia io ſono ſterile, e ſenza frutti. *Patientiam habe in me*. Ne produrrò per l'auuenire. Voi irrigatemi con le dolci piogge delle voſtre celeſtì benedizzioni, ed io mi sforzerò di produrre copia di frutti a Voi guſteuoli. Coſi deſidero, coſi ſpero: poiche tutto poſſo in Voi, che mi confortate.

MEDITAZIONE CLXX.

Criſto ſcaccia la ſeconda volta i Profanatori dal Tempio.

1. ENtrato il Signore in Gerusalemme quattro giorni auanti alla ſua paſſione. *Commota eſt vniuerſa ciuitas, dicens, quis eſt hic?* (Matt. 21.) Era entrato egli il giorno innanzi nella medeſima Città in trionfo con l'acclamazioni delle turbe, che lo riconobbero per Meſſia, e ſtefero palme, e oliui in ſegno di venerazione, e di giubilo. Per si nuoua ſolennità ſi commoſſe tutta la Città mormorando. *Quis eſt hic? Populi autem dicebant: Hic eſt Ieſus Propheta a Nazareth.* Significa-

ficauano ch'era quel gran Profeta, che ſi aſpettaua: diſſero il vero, ma non diſſero il tutto. S. Piero auea detto, ch' era Figliuol di Dio viuo: lo ſteſſo auea confeſſato S. Marta: l'Eterno Padre due volte auea detto: *Hic eſt Filius meus dilectus in quo mihi complacui*. Che diremo noi a queſta interrògazione: *Quis eſt hic?* Qual lingua potrà mai eſprimere chi egli ſia? ſempre diremo molto meno di quel che merita. Egli è il Verbo Diuino fatto Vomo, noſtro Redentore, e Saluatore, noſtro Maeſtro, Auuocato, Fratello, Amico, noſtro Paſtore, e inſieme cibo noſtro, noſtro Capitano, e Guida, noſtro Re, e ſupremo Signore: Egli è turto miſericordia, e clemenza, tutto benignità, e beneficenza liberaliſſima, tutto bontà e carità: Egli è la noſtra conſolazione, il noſtro riſugio, il ripoſo, le noſtre delizie, la noſtra beatitudine: è ogni noſtro bene. In lui ſolo adunque confidiamo, in lui riponiamo le noſtre ſperanze, a lui conſacriamo i noſtri affetti, tutto l'amore, tutta l'anima.

2 *Et intrauit Ieſus in Templum Dei, & eiiciebat omnes vendentes, & ementes in Templo*. Sul principio della ſua predicazione cacciò la prima volta i pro-

profanatori dal Tempio: ora fa lo ſteſſo ſul fine con quel rimprouero: *Scriptum eſt: Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum.* Faceuano vendere i Sacerdoti nel Tempio gli animali, che ſi offeriuano dal popolo ne' ſacrifici: & era perciò diuenuto vn traffico, in cui cercauano i Sacerdoti i loro guadagni, e forſe con vendere a prezzi ingiuſti: onde meritauano il titolo di ladroni dato loro da Criſto. Grand'enormità traſmutare la caſa di Dio deſtinata per orare, e per venerare co' ſacrifici la Diuina Maeſtà, in mercato, e in ladronecci. Queſto è vn voler che lo ſpirituale generi il temporale, e che dalla ſantità ne ſcaturiſca l'empietà. Vn ſimil errore commette chi vuol da' miniſterj ſpirituali ritrar guadagni temporali, dalla predicazione della parola diuina ritrar gloria, e onore: dall'opere di pietà ritrar fama, e credito. Queſto è vn profanare il Tempio di Dio, e farſi degno di ſeueri gaſtighi, con cui il Signore puniſce i profanatori della ſua caſa.

3 Siamo tutti Tempio di Dio, e dello Spirito Santo. Teniamo adunque queſto Tempio per ſacroſanto ſenza pro-

profanarlo. Volete voi che lo Spirito Santo, o Giesù Crifto alberghino in voi, quando vi truouano dentro il mõdo? tanto affetto alla roba, tanta cupidigia d'onori, tanta auidità di ſollazzi, tante curioſità, tante vanità? Qnanto fumo v' ingombra la mente? quante impurità vi couano nel cuore? quanto vento, e quante tempeſte di paſſioni, e d'appetiti diſordinati vi ſconuolgono l'animo? Purificateui prima, raſſerenate la voſtra mente, mortificate le voſtre concupiſcenze, riponete in pace il voſtro cuore; all'ora potrete albergare il Signore, come in ſuo Tempio.

Prendete pure i voſtri flagelli, o Signor Onnipotente, e con eſſi ſcacciate dall'animo mio tutto quel che lo profana. Io per me non ho tanta virtù, o vero non ho cuore per tanto: ma la voſtra onnipotente deſtra può in vn momento ſgombrarmi da tutto quel che m'occupa, e mi profana la mente, e'l cuore. Mi volete Tempio del voſtro Diuino Spirito, ma ſe non lo purgate, non aurà mai minima ſembianza di Tempio, comparirà più toſto vna ſtalla. Applichiamoci amendue a queſt'opera; Voi con le voſtre grazie, io con la

mia

Digitized by Google

mia cooperazione. *Non ego autem ſed gratia Dei mecum* (1.Cor.15.)

MEDITAZIONE CLXXI.

Criſto dà ragione, perche i Fanciulli lo chiamino il Meſſia.

1 DAl Popolo fu nel Tempio venerato il Signore, come Meſſia. Egli per autenticar le loro voci con le ſue opere, acciocche riſcontrando le profezie con quel che vedeuano, conoſceſſero ch'era deſſo, fe alcuni miracoli. *Et acceſſerunt ad eum cæci, & claudi, & curauit eos* (Mat.21.) Iddio manifeſta le grandezze della ſua infinita bontà con la beneficenza. O quanti ſegni ha dati Gieſù Criſto a noi, e ne dà ſempre di nuoui, d'eſſere Dio infinitamente buono, e benefico! Quel lume per cui ſcorgiamo la via della ſalute, il bello della virtù per amarlo, il deforme del vizio per abborrirlo: quel deſiderio di ſaluarſi, d'oſſeruar la diuina Legge, di piaeere a Dio, qualunque opera buona, che facciamo. tutto ciò è dono ſuo: da lui ſiamo illuminati, perche naturalmente ſiamo ciechi per tali viſte: da lui ſiamo riſanati dal-

la

la zoppaggine, perche ſecondo il noſtro naturale non ſappiamo dare vn paſſo nella via della virtù. Riconoſciamolo adunque per vero Dio infinitamente buono, e amabile. A ſua imitazione ſiamo liberali col proſſimo, sì di beni temporali, come ſpirituali. *Vt ſitis filij Patris veſtri, qui in cœlis eſt.*

2 *Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scribæ mirabilia quæ fecit, & Pueros clamantes in Templo, & dicentes Hoſanna Filio Dauid, indignati ſunt.* Due vizi predominauano in coloro l'inuidia, e l'intereſſe. Inuidiauano a Criſto tanta gloria, e perciò quanto più miracoli faceua, in vece di concepirne ſtima maggiore, più ſi arrabbiauano, e creſceua la lor rabbia, quãdo lo vedeuano onorato da popolo ammiratore di tãti prodigi, e di tãta ſantità. Ora poi da lui erano rimaſi priui di que' loro guadagni, con auer egli cacciata dal Tempio quella lor gente, che vendeua gli animali, e per la perdita di quell'intereſſe più ſi ſdegnauano. Guardateui da amendue queſti vizi; è ſe nell'anima voſtra ne trouate qualche piccola ſemenza, eſtraetela fuori auanti che getti verun germoglio.

3 *Et dixerunt ei. Audi quid iſti dicunt?*

cunt? Iesus autem dixit eis: Vtique: nunquam legistis, quia ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem? Da ciò si raccoglie, che non solo i fanciulli già capaci di ragione predicauano le lodi di Cristo, ma anche i bambini, infanti, tuttauia nutriti a latte scioglieuano miracolosamente la voce in lode sua. Ouei Dottori della legge e i sacerdoti, che sapeuano esser ciò appunto predetto nel salmo, non voleuano arrendersi a confessarlo per Messia. Con la lor morte confessarono la Diuinità di Chisto, e non con la voce gl' Innocenti vccisi da Erode. Con la voce, e con la morte la confessarono dipoi molti teneri figliolini, e delicate Verginelle a confusione di tanti Adulti, i quali non lo niegano, ma pure stimandolo si poco, e amandolo molto meno, lo niegano co' fatti, se non con la voce. Per lodar Giesù Cristo si richieggono voci innocenti, le quali gli fanno vna grata armonia: le voci ch' escono da vn' anima contaminata da' peccati, son rauche, e stonanti. Quanto sarà più pura l'anima vostra, tanto la voce sarà più chiara e sonora per cantar le lodi al Signore, come chiare e sonore sono le voci angeliche.

Vor-

Vorrei lodarui, e magnificarui, o Diuino Saluatore, e con la voce, e con l'opere, e far con esse vna sonora armonia, che possa piacere anco a Voi. Non saranno voci, nè opere d'animo innocente, gentili, e soaui, ma bensì d'animo penitente: e vi piaceranno pure, se saranno feruorose, e dureuoli. Canterò adunque le vostre misericordie, con le quali m'auete liberato dalle mie miserie. Vi benedirò inuitando tutte le creature a lodarui, e a magnificarui in eterno.

MEDITAZIONE CLXXII.

Cristo confonde i Giudei.

I Principi de' Sacerdoti, e più Vecchi del popolo interrogarono il Signore: *In qua potestate hæc facis?* Disse egli: rispondete voi a me ad vn altro dubbio: *Baptismus Ioannis vnde erat, e cœlo, an ex hominibus?* Consultarono fra loro: se diciamo dal cielo, ci dirà perche non gli auete creduto? se da gli Vomini temiamo la turba, la quale stima Profeta S. Giouanni: cosi dissero: *nescimus. Ait illis & ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate hæc facio* (Mat. 21.)

21.) Non poteuano coloro negare, che S. Giouanni foſſe Profeta, e per conſeguenza non poteuano negare, che Criſto foſſe il Meſſia, e il Figliuolo di Dio, come auea atteſtato loro il medeſimo S. Giouanni: ma per non confeſſar queſta verità non vollero riſpondere. Tanto può vn cuor maligno, sforza l' intelletto a negare vna verità conoſciuta, e ad impugnarla. Per tener ſano l'intelletto, tenete ſano il cuore: tenetelo purgato da ogni affetto ſiniſtro, acciocche non infetti la mente, e tutta l' anima. Se nel cuore aurete il diuino amore vi riſchiarirà l' intelletto, e vi porgerà vn viuo lume per meglio conoſcere Dio qual egli è. Coloro non amauano, ma odiauano il Saluatore; perciò nè lo conoſceuano, nè voleuano conoſcerlo.

2 Per confonderli maggiormente propoſe loro vna parabola. Vn Vomo auea due figlioli, diſſe al primo: va a lauorare nella mia vigna, riſpoſe: *Nolo* ma poi v'andò. Diſſe lo ſteſſo all' altro, il qual riſpoſe: *eo Domine*, *& non iuit*. Interrogò poi il Signore, chi di que' due aueſſe fatta la volontà del Padre: e riſpoſero che il primo. Queſta parabola manifeſta a noi va vtile ammaeſtra-

mento: non è virtuoso, nè pio, nè adempie la volontà diuina, chi molto promette, e non osserua le promesse: chi molto parla, e poi non opera. *Displicet enim Deo infidelis, & stulta promissio* (Ecclesiast. 5.) Meglio sarebbe prometter molto, e attender tutto, e adempir con le parole, e co' fatti quanto vuole Dio. Chi promette, e non ha volontà di fare, inganna, il che è peccato di commissione, e di più non adempiendo la promessa commette peccato d'ommissione. Chi niega di fare, e poi fa non inganna mentre adempie il suo debito: solo si mostra disubbidiente con quella verbale negatiua. La vera vbbidienza vuol esser compita di promesse pronte, e d'esecuzione perfetta. Cosi sia la vostra.

3 Spiegò il Signore la parabola. I Pubblicani, e le Meretrici viuendo male negarono di far la volontà di Dio: dipoi predicando S. Giouanni si conuertirono, e adempierono la volontà di Dio. Voi arrogandoui d'osseruar la legge dite, e non fate, nè volete credere a chi vi predica la verità: perciò voi siete que'rei figliuoli, che non fate la volontà di Dio, e sarete nel regno celeste posposti a' peccatori, che con la peni-

ten-

tenza si sono giustificati. Cosi alcuni che professano vita buona, ma poco operano di buono, saranno poi posposti a molti, i quali forse vna volta peccatori, ma poi datisi alla penitenza, e viuenti in vmile stato conseguiranno gran gloria. Alcuni ancora viuuti senza peccati graui, ma con molte imperfezzioni, e però con pochi meriti, saranno collocati in grado inferiore di gloria. Altri dopo molti peccati conuertiti a Dio, e viuuti con feruor di spirito, e con accumular molte opere buone saranno innalzati a gran gloria. Si viua con innocenza, ma insieme con feruore, crescendo sempre di virtù in virtù. Cosi si acquisterà vna gloria piu sublime.

Non so in qual grado io sia, Amatissimo mio Saluatore, molte vostre voci ho vdite, molte promesse ho fatte, e non l'ho mantenute. Odo ora il giusto rimprouero che Voi fate a que', che v'hanno vdito, e non v'hanno data fede, e a gli altri, che non v'hanno osseruate le promesse. Mi conosco reo d'amendue queste mancanze: E che farò? Misericordia chieggo, e pietà: mi rauueggo, e voglio emendarmi. Osseruerò quanto Voi mi comandate, e quanto io ho pro-

po-

posto, e propongo di fare in vostro ossequio. Col vostro aiuto, di cui vi supplico, adempierò il tutto con opere di penitenza, e dell'altre virtù.

MEDITAZIONE CLXXIII.

Cristo propone la parabola della Vigna.

1 PER la vigna intende Cristo principalmente la sua Chiesa, prima consistente nella sinagoga, da cui tolta fu trasferita alla Chiesa euangelica: S'intende ancora l'anima d'ogni Cristiano, vigna molto diletta dal Signore: le siepi sono le leggi, e massimamente le dottrine del Vangelo: Custodi di questa vigna sono i Santi Angioli: la torre è la ragione, in cui sta la prouidenza, e la considerazione: il torchio è la mortificazione, e la pazienza. Da questa vigna aspetta il Signore a suo tempo i frutti: egli in essa ha piantate buone viti, quali sono la sua diuina parola, le sue ispirazioni, e altre grazie attuali, e la grazia abituale: vuol da esse vua di buona condizione, cioè opere virtuose, fatte con retta intenzione, perfette in ogni genere. Ha fatto per

par-

Digitized by Google

parte ſua quanto conueniua, laſciando poi a noi il noſtro libero arbitrio, per la coltura di queſta vigna. Ma o quanto poco corriſpondiamo! Conſiderate quanto ha fatto, e fa Iddio per la voſtra ſalute, per la voſtra perfezzione: ponete poi all'incontro quanto poco, o nulla fate voi per preſentare al Signore queſta vigna abbondante di frutti. Coltiuatela adunque con diligenza, non riſparmiate fatica per rẽderla più fruttifera.

2 Si come mandò il Signore alla ſinagoga varj Profeti per raccorre il frutto da quella ſua vigna, e finalmente vi mandò il ſuo Figliuolo, e tutti furono maltrattati. Coſì per ritrar frutto dall'anime noſtre mandai Predicatori, i Paſtori dell'anime, i Maeſtri della vita ſpirituale, i quali o con la viua voce, o co'libri da loro compoſti ci ammaeſtrano in queſta coltura dell'anima noſtra. Manda il ſuo medeſimo Figliuolo, acciocche con l'eſempio della ſua vita, e con la ſua dottrina; anzi ancora con la ſua real preſenza nella SS. Euchariſtia c'inſegni come dobbiamo coltiuar queſta vigna; ci ſtimoli alla diligenza, ci richiegga i frutti di buone opere. Or che facciamo noi? rifiutia-

mo forſe queſti aiuti? o li rendiamo inutili, e infruttuoſi ? Attendete bene a queſta coltura, valeteui a voſtra vtilità di tanti aiuti: fate che la voſtra vigna ſia fruttifera.

3 Fu pronunziata la ſentenza, che la vigna ſi torrebbe a gl'infedeli Vignaioli, e ſi darebbe ad altri; come fu tolta a'Giudei la Chieſa, e data a noi. Quel cumulo di doni, di cui il Signore ci ha arricchita l'anima noſtra, affinche produciamo frutti prezioſi d'opere buone: ſe ſiamo infedeli a Dio, forſe ci ſarà tolto, e dato ad altre anime, le quali con più diligente coltura ne raccolgano maggior copia di frutti. Potreſte far l'anima voſtra vigna diletta del Signore, farla le ſue dilizie, come tanti Santi l'han fatta: ma voi la laſciate inſeluatichire con ammetter molti penſieri di mondo, e molti affetti di vanità. Attendete più toſto a troncar tutto il ſaluatico: e ſe trouate in eſſa qualche vite o infruttifera, o di cattiua ſorte, inneſtatela con vna buona. Sia tutta la vigna vita me di Criſto, ſicche produca ſempre frutti, cioè opere, e virtù, degni di Criſto.

Non è l'anima mia, o Diuino Saluatore, vna vigna, è vn boſco: come potre-

tremo farla diuenir vigna fruttifera, e a Voi delizioſa? Le viti già da Voi ſon piantate in eſſa, e ſono le voſtre diuine parole, le voſtre grazie: ma per mia ineſcuſabile negligenza ſi è tutta inſelua tichita. Aiutatemi Signore a troncar tutti gli ſterpi, i quali ſono l'affezzioni diſordinate: e poi a coltiuare il terreno co'ſoliti lauori, che ſono l'opere di penitenza, di mortificazione, d'vmiltà, e dell'altre virtù. Coſi renderà a ſuo tempo il deſiderato frutto per preſentarlo a Voi, che ne ſiete il Padrone.

MEDITAZIONE CLXXIV.

Criſto propone la parabola delle nozze reali.

1 IN queſte nozze reali lo Spoſo è Giesù Criſto Figliuolo di Dio; la Spoſa è la Chieſa; gl'inuitati al conuito nuzziale ſon gli Vomini. Veggiamo prima il douizioſo apparato di queſto conuito. *Ecce prandium meum paraui, tauri mei, & altilia occiſa ſunt, & omnia parata, venite ad nuptias* (Mat. 22.) Contiene queſto conuito ſpirituale ogni abbondanza di cibi ſoſtanzioſi, e delizioſi, e ſono le diuine grazie,

la ſacra dottrina del Vangelo, i ſanti Sacramenti, il diuino ſacrificio, e i preclariſſimi eſempj della vita di Gieſù Criſto, de' Santi Apoſtoli, de' Santi Martiri, di tutti gli altri Santi. In queſto conuito può ſaziarſi ogni vmano appetito, non già il ſenſuale, il quale non è capace de' cibi, di cui è imbandita queſta menſa. Si ſazia adunque l'appetito di delizie, e di conſolazioni, non terrene, ma celeſti: ſi ſazia quel dell' onore, e della gloria, perche è vn conuito reale nobiliſſimo: quel della pace, e tranquillità, e di qualunque altro bene proprio dell'Vomo, non in quanto partecipa de gli animali irragioneuoli: ma in quanto è partecipe delle nature angeliche, e di Dio medeſimo. In queſta vita vi ſazierete con le meditazioni, o contemplazioni di queſti beni ſpirituali, e con gli affetti dell'anima: nell' altra vita vi ſazierete appieno con la beatitudine eterna.

2 Molti inuitati a queſte nozze: *neglexerunt, & abierunt, alius in villã ſuam, alius vero ad negotiationem ſuam. Reliqui autem tenuerunt ſeruos eius, & contumelijs affectos occiderunt.* Rifiutarono gli Ebrei queſte nozze; e furono perciò ammeſſi i Gentili chiamati da tut-

tutte le parti del mondo per mezzo della predicazione de gli Apoſtoli, e d' altri dopo di loro: e ſempre ſi proſiegue nella Chieſa a chiamar gente a queſto real conuito. Alcuni dominati da ſpirito diabolico impugnano le ſacre dottrine, le diſpregiano, e le ſcherniſcono. Altri non apprendono eſſerui altra delizia, nè altro bene ſtimabile ſaluo quello, che ſi guſta co'ſenſi, quaſi che gli Vomini foſſero giumenti non capaci d'altro che del ſenſibile. Altri, e in gran numero riuolti col penſiero, e con l'affetto a' beni temporali, ancorche confeſſino eſſer ſommamente appetibili le delizie dello ſpirito, nondimeno non ſanno rialzarſi da quel fango, in cui ſi riuolgono, nè sbrigarſi da quel viſchio, che tien loro l'ali dello ſpirito ſi attaccate, che non poſſono ſolleuarſi da terra. Niun di queſti partecipa nulla di queſto ſpirituale conuito. Di quali ſiete voi? Qualunque ſiate sbrigateui da ogni altra faccenda, entrate a godere di tante delizie.

3 Riempiute le nozze di Conuitati entrò il Re a vederli: trouò quiui vno non veſtito con la veſte nuzziale, e ſgridatolo aſpramente lo ſcacciò dal conuito. Per la fede entrano tutti i Cri-

ſtiani a queſte nozze: ma ſe non hanno la veſte nuzziale, cioè la carità, e l'opere buone, ſaranno ſcacciati fuori, e non goderanno nulla di queſto delizioſo conuito. Se volete goder di eſſo viuete innocente conſeruando in voi la diuina carità. Per guſtar poi de' cibi preparati in queſta real menſa, abbiate l'anima ben purgata da' cattiui vmori, cioè da gli affetti di coſe terrene: abbiate fame de' cibi ſpirituali: coſi meglio guſterete la ſoauità di que' ſapori diuini. Oltre ciò maſticate bene queſti cibi con la lezzione attenta, con la meditazione frequente, e con la pratica continua delle dottrine, che vi ſono propoſte. Coſi conuertirete in buona ſoſtanza del voſtro ſpirito i cibi prezioſi di queſto conuito, e ſaziandoui di eſſi, ne rimarrete tuttauia famelico, e d'vna fame che ricrea.

Ad vn conuito reale m'inuitate, o Re glorioſiſſimo? Io non merito vn fauor ſi grande; anzi meriro le catene, e i ceppi in vna perpetua, e tormentoſa prigione. Tutto ciò Voi ſapete. E chi mai vi muoue a farmi vn inuito ſi nobile? Ben lo veggo: la voſtra Bontà infinita: eleggete me indegniſſimo affinche coſi meglio riſplenda la voſtra liberalità.

Ac-

Accetto mio Dio l'inuito: ma ſon ſi pouero, e ſi lacero, che non ardiſco di comparire fra tanti voſtri nobiliſſimi Conuitati. Supplico adunque la voſtra ſteſſa infinita Bontà a comunicarmi del ſuo quel che mi può fare ammettere oue ſon chiamato. Quanto ho di bene è dono voſtro, dono voſtro ſarà quanto riceuerò di nuouo, e ſempre predicherò, che di mio nulla ho di bene, tutto è roba voſtra, dono voſtro; e coſi a Voi ſi darà ogni gloria.

MEDITAZIONE CLXXV.

Criſto dichiara come ſi debba pagare il tributo a Ceſare.

1. *TVnc abeuntes Phariſæi concilium inierunt, vt caperent Ieſum in ſermone* (Mat. 22.) Mandano a Criſto interrogandolo: *Licet cenſum dare Cæſari an non?* Premettono molte lodi, ch'era Maeſtro verace, che inſegnaua la via di Dio in verità, che non auea riſpetti vmani, che non auea riguardo, nè timor delle perſone. Ma egli conobbe la loro malizia, per cui voleuano farlo reo contro Ceſare, ſe negaua douerſi a lui il tributo: o contro la legge, per cui

pretendeuano non douerſi da loro altro tributo che a Dio. Diſſe perciò Criſto: *Quid me tentatis hypocritæ?* Grande ſtoltizia volere ingannare la ſapienza infinita. *Non eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſiiium contra Dominum* (Pr. 21.) Egli ſcuopre tanto l'eſterno, quanto l'interno d'ogni Vomo, e vede tutti i penſieri, i diſegni, e le macchine d'ogni mente. Con lui adunque non ſi può proceder con doppiezze, nè con ſimulazioni. Se la voſtra pietà è vera, egli l'aporuoua: ſe è finta la ripruoua: ſe le voſtre opere ſon fatte per piacere a lui, e con retta intenzione, l'accetta, e le gradiſce: ſe non fatte con fine vmano, o per artificioſa politica, le rifiuta, e le condanna. *Inſidias impiorũ ſubuertet* (Pr. 10.) Il buono che aurete nell'animo auanti a Dio vi frutterà: il finto, e l'apparente non vi frutterà nulla. Con Dio ſi procede con ſemplicità, non con artificj.

2 *Et ait illis Ieſus: cuius eſt imago hæc & ſuperſcriptio? Dicunt ei: Cæſaris: Tunc ait illis: reddite ergo quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ sũt Dei Deo.* Nella moneta, che ſi fe moſtrare, ſtaua impreſſa l'imagine di Ceſare, a lui adunque determina che ſi dia. Per la medeſima ra-

ragione, perche nell'anima noſtra ſta impreſſa l'imagine di Dio, a Dio ſi dia l'anima noſtra. Queſta è vera giuſtizia, la qual comanda che a ciaſcuno ſi dia il ſuo. Veggiamo adunque che coſa ſi debba al mondo, e che coſa a Dio. Al mondo ſi dee il diſprezzo, l'odio: coſi egli merita, come vero noſtro nemico, e perche ci fa ogni male. A Dio ſi dee l'onore, e l'amore: coſi egli merita per eſſere infinitamente degno d'ogni onore, e per eſſere infinitamente amabile. A' Principi della terra ſi dee l'oſſequio, l'oſſeruanza delle lor leggi, i tributi da loro impoſti. *Reddite ergo omnibus debita: cui tributum tributum: cui vectigal vectigal: cui timorem timorem: cui honorem honorem* (Rom. 13.) A Dio ſi dee molto maggior oſſequio, molto più perfetta oſſeruanza della ſua legge: ſi dee ſommo onore, e gloria, tutto l'amore, la vita ſteſſa: anzi ſe gli dee quel che ſi dà a' Principi: perche a loro ſi dà in quanto nella loro maggioranza riluce l'autorità diuina.

3 *Et audientes mirati ſunt.* Si ſauia riſpoſta confuſe coloro, e non ſeppero replicare vna parola. Noi ſiamo ſpeſſo aſſaliti da vari inſidiatori: il primario è il diauolo, il quale inganna molti, e

anco le persone spirituali. C' insidiano gli Vomini con le lusinghe, e co' timori. Il senso, e l'amor proprio sono insidiosi traditori. Contro tutti questi è necessario schernirsi con la sapienza diuina, come scherni Cristo i suoi insidiatori. *Si intrauerit sapientia cor tuum, & scientia animæ tuæ placue it, consiliū custodiet te, & prudentia seruabit te, vt eruaris a via mala, & ab homine, qui peruersa loquitur* (Pr. 2.) Chi è ben fornito di sapienza diuina conoscerà tutte l'insidie, e le fallacie de' suoi auuersarj, e saprà destramente schernirsene, e confonderle. Senza la diuina sapienza, ancorche vno sia di sagacità naturale esquisitamente proueduto, nondimeno caderà sotto tali insidiatori. S' impari bene adunque questa diuina sapienza, e secondo essa sempre si viua.

Instruitemi Voi, o Sapientissimo Saluatore, acciocche non sia io ingannato da falsi Maestri, nè dal mio propio ceruello, il quale forse è il mio primario ingannatore. *Doce me iustificationes tuas.* Insegnatemi la vera giustizia, affinche con retta distribuzione dia a ciascuno il suo, a Voi tutto l'onore, e l'amore: al mondo, e al mio amor propio il dispregio, e l'odio. A me

l'Vo-

l'vmiliazione, a Voi la gloria. Esclamerò *Afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini eius* (Ps. 95.).

MEDITAZIONE CLXXVI.

Cristo scioglie la quistione de' Sadducei circa la risurrezzione.

1. I Sadducei, che non credeuano la risurrezzione, nè l'immortalità dell'anima, interrogarono Cristo, di chi sarebbe moglie vna Donna, che auea auuti vn dopo l'altro sette mariti: quistione secondo il lor corto giudizio insolubile: ma il Signore manifestò la loro ignoranza, & insipienza. *Respondens autem Iesus ait: erratis nescientes scripturas, neque virtutem Dei* (Mat. 22.) Veramente non sapeuano, o non voleuano sapere le scritture: perche più volte in esse si fà chiara menzione della futura resurrezzione: e nè pur sapeuano quanto fosse facile alla Diuina Onnipotenza riunir l'anime a' corpi. Dall' ignoranza di Dio, e delle sue parole prouiene ogni altro errore d'intelletto, e di volontà. *Dixit insipiens in corde suo.*

non eſt Deus, quindi ne ſiegue : *corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in ſtudijs ſuis* (Pſ. 13.) Senza luce s'inciampa facilmente, ſe ſi cammina in vna via ſconoſciuta. In queſta vita camminiamo per vie difficili, piene di lacci, e di pericoli, ſe manca il lume della diuina ſapienza, inciamperemo ſenza riparo in mille errori. Per caminar rettamente ſeruiteui del lume, che Criſto ci porge con la ſua dottrina, e col ſuo eſempio: ogni altro lume è tenebroſo. *Hoc igitur dico, vt iam non ambuletis, ſicut & gentes ambulant in vanitate ſenſus ſui, tenebris obſcuratum habentes intellectum, alienati à vita Dei, per ignorantiam, quæ eſt in illis.* (Eph. 4.)

2 Sciolſe ſubito il Signore la quiſtione, dichiarando che nella vita futura non vi ſaranno nozze, ne' matrimonj; ma tutti viueranno ſenza morire, nè vi ſaranno generazioni di figliuoli. *Æquales enim Angelis ſunt, & Filij ſunt Dei, cum filij ſint reſurrectionis* (Luc. 20.) Sono i Beati puri ſpiriti, come gli Angioli, e perciò puriſſimi, e immortali; e dopo la riſurrezzione auranno vn corpo parimente immortale, che aurà le proprietà dello ſpirito, I Dannati ſaranno ſimili a' Demonj, e ancor eſſi immortali,

tali, ma non impassibili: anzi sommamente passibili, e di fatto tormentati atrocemente dal fuoco, e dall'altre pene. Sicche nè in cielo, nè nell'inferno saranno nozze. Se simili a gli Angioli dourete essere in cielo, anticipate in terra questa nobile somiglianza: regni, e domini in voi lo spirito, e non il senso: così farete vita angelica. *Si spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis* (Rom.8.)

3 Per conuincere i Sadducei, i quali negauano la vita dell'anima dopo la morte, addusse il Signore, come poteua Iddio chiamarsi Iddio d' Abramo, d'Isac, e di Giacobbe, come si chiama nel genesi, se que' Patriarchi più nõ viueuano quanto all'anima? *Deus autem non est mortuorum, sed viuorum: omnes enim viuunt ei* (Luc. 20.) Abbiamo poi chiarissime testimonianze, e sicurissime della nostra futura risurrezzione: e niun Cristiano ne dubita: anzi essa è vno de' principali fondamenti della nostra fede: poiche *si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit. Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra* (1. Cor 15.) Ricordateui adunque, che risorgerete vna volta, riassumendo il medesimo corpo vostro, con cui ora viuete: quanto più

ora

ora l'accarezzate, tanto più gli accrescerete i tormenti dopo la risurrezzione. Se lo mortificate, o affliggete, gli comunicherete pòi la felicità. e la gloria. Fate ora a Dio vn sacrificio del corpo vostro: cosi vi raccomanda S. Paolo: *Vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem* (Rom. 12.) E poi il Signore ve lo risuscitera, e glorificherà per tutti gli eterni secoli.

Come risorgerò io, mio Saluatore, *in resurrectionem vitæ, vel in resurrectionem iudicij?* Se riguarderete le mie iniquità, io risuscitero non alla vita, ma alla morte eterna. Ma se Voi non volgendo la faccia a' miei demeriti riguarderete solo quel bello, e buono, che con le vostre misericordie auete riposto in me, risorgerò glorioso. Imprimete adunque in me tutti questi vostri doni tanto profondamente, e sodamente, che solo essi sieno da Voi veduti, e non sieno veduti i peccati, che da' vostri medesimi beni son ricoperti. Di ciò vi prego, e spero d'esser esaudito dalla vostra Bõtà infinita.

ME-

MEDITAZIONE CLXXVII.

Criſto dichiara qual ſia il primo comandamento.

1 INterrogato il Signore: *Quod eſt mandatum magnum in lege?* riſpoſe *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua* (Mat. 22.) Queſto è il maſſimo, e primo comandamento, giuſtiſſimo comandamento: perocche Iddio ſommo bene, e vnico bene è infinitamente amabile: onde ſiamo obbligati ad amarlo per legge di natura, e per legge diuina. Dobbiamo amarlo con tutta la facoltà dell'anima, e delle ſue potenze con tutte le forze, con tutto lo ſpirito in ogni momento di tempo, in ogni luogo: non ammettendo mai in noi affetto alcuno minimo, che eſcluda, o diminuiſca, o intiepidiſca, o traſporti altroue parte alcuna di queſt' amore a Dio douuto. Poiche Iddio è vn' infinita Bontà, merita vn infinito amore: non ſi dà adunque mai termine in amarlo, nè modo, nè miſura. O quanto ſiamo ſcarſi in amarlo! o quanto ſiam freddi! La carità verſo Dio contiene

tiene eminentemente l'altre virtù, e più egregiamente di esse esercita i loro atti. Perciò attendiamo a viuer sempre con lo spirito della carità. *Omnia vestra in charitate fiant* (1.Cor.15.)

2 *Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Dall'amor verso Dio dobbiamo stenderci ad amare il prossimo; perche amando il prossimo amiamo Dio: sì perche egli così ci comanda: sì perche Iddio ha trasferiti nel prossimo molti suoi diritti: acciocche quegli ossequi, e que' sussidi, che non possiamo porgere immediatamente a Dio inuisibile, gli esercitiamo col nostro prossimo: onde chi non ama il prossimo che vede, nè pure ama Dio che non vede. *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomo potest diligere* (1. Io: 4.) La misura d'amare il prossimo è che l'amiamo come amiamo noi medesimi: sicche a lui non facciamo nulla di quel che non vorrēmo, che fosse fatto a noi, e tutto gli facciamo quel che vorremmo, che fosse fatto a noi.

3 Piacque la risposta all'interrogante, il qual aggiunse che questa dilezzion del prossimo preualeua a tutti gli olo-

olocausti. Tal risposta piacque al Signore. *Iesus autem videns, quod sapienter respondisset dixit illi: non es longe a regno Dei* (Mar. 12.) Significando, che con tal credenza circa i primari comandamenti era vicino a d entrar nel regno di Dio, cioè nella sua Chiesa in questa vita, e nel cielo nell' altra; tuttauia non vi era ancor dentro per non esser seguace di Cristo. Molti si auuicinano al regno di Dio, cioè alla vera vita spirituale, per la quale Iddio regna in noi, e noi godiamo il suo regno: ma non vi sono ancor dentro; perche tuttauia si trattengono in qualche affare di mondo: se hanno qualche buon desiderio, e viuono senza colpe graui, si può dire che tengano vn piè sulla soglia, ma non sono ancor dentro. Se siete di questa sorte, spiccate vn lancio, vn volo, e gettateui dentro questo regno.

In gran combattimento sta il mio cuore, o caro Giesù. Conosco douere amar solo Voi vero mio Dio, e amarui con tutto 'l cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: ma l'amor propio vuole vna parte del cuore: e per la gran potenza, che ha questo tiranno nel mio animo m'angustia, e m'opprime. *Quis*

me

me liberabit? Voi ſolo con la voſtra diuina grazia, o Diuino Saluatore potete vincerla. Reprimete vna volta queſto mio fiero nemico, vccidetelo: ſicche libero il mio cuore da tante oppreſſioni tutto ſi riuolga a Voi, e con vn volo ſi getti dentro di Voi, che ſiete il vero regno, in cui ſolo può ripoſare il mio ſpirito.

MEDITAZIONE CLXXVIII.

Criſto pruoua la ſua Diuinità col teſtimonio di Dauid.

1 CRiſto interrogò i Fariſei. *Quid vobis videtur de Chriſto? cuius filius eſt? Dicunt ei Dauid* (Mat. 22.) Nelle ſcritture, e maſſimamente ne' ſalmi, ſi dichiara più volte, che il Meſſia aſpettato da gli Ebrei douea ben diſcéder dalla reale ſtirpe di Dauid, ma che inſieme douea eſſer Figliuolo di Dio. I farifei tacciono queſta principale, e più illuſtre dignità del loro Meſſia, e ſolo eſprimono l'altra tanto minore. Altro coloro non voleuano dal Meſſia, ſe non d'eſſer liberati dalla dominazione de' Romani, e d'eſſere abbondantemente proueduti, e ingraſſati di beni tem-

temporali: nulla penſauano alla liberazione dal peccato, e dal demonio; nè all' acquiſto dell' eterna beatitudine. Coſi anche molti Criſtiani piantano tutti i loro diſegni nella preſente vita per ingrandirſi, per ingraſſarſi, per godere in queſta vita gran copia di beni terreni: e ſe penſano a quel che ſarà dopo la morte, macchinano d' eternarſi in terra nelle loro diſcendenze, in cui ſi ſtimano di viuere con laſciar la lor roba ad eſſe: o pure ſi figurano di viuere nella poſterità con gloria per opere glorioſe fatte, o per libri dati da loro alla luce. Di queſta tanta temporalità ne patiamo tutti chi più, e chi meno, perche i ſenſi ce l'imprimono, e non li correggiamo con la ragione. Quindi di Dio, di Criſto, de' diuini miſterj, della ſantità de' coſtumi, ne abbiamo tenuiſſimo concetto per via di cognizioni aſtratte, che poco o nulla ci muouono. Apriamo gli occhi della mente, e conſideriamo la grandezza de' beni inuiſibililili, che ſon propi per noi, la Diuinità di Criſto, la ſua Onnipotenza, e Bontà infinita, per venerarlo, e amarlo ſempre.

2 *Ait illis: quomodo ergo Dauid in ſpiritu vocat eum Dominum dicens: Dixit*

xit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum? Si ergo Dauid vocat eum Dominum, quomodo filius eius eſt? Confeſſauano i Giudei, che in queſto ſalmo ſi parla del Meſſia, e delle ſue glorie: onde rimaſero conuinti, e confuſi dal Saluatore. Conſideriamo noi ſecondo le parole del ſalmo, quali ſieno le grandezze di Criſto per accreſcere in noi la ſtima, e la veneraziõe verſo la ſua Perſona. Chiamaſi Signore dal ſuo medeſimo Padre Dio, perche queſto titolo gli conuiene per l'vn'e l'altra natura diuina, & vmana. Si dice ſedere alla deſtra di Dio Padre per l'vguaglianza, che ha col Padre nella ſuprema poteſtà. Innalziamo adunque i noſtri penſieri, e i noſtri concetti, quando parliamo di Gieſù Criſto, o trattiamo di lui. Egli è vero Dio, e ſiede in vgual maeſtà col Padre. Non è quel pouero, e vmile Vomo, ch'era riputato da coloro, che, mentre viueua, lo miraua no ſolo con gli occhi corporali. Egli è quel Grande Iddio, che regna in cielo.

3 Sarà Gieſù vna volta ancora viſibile a tutti nella ſua reale, e diuina grandezza, quando comparirà a giudicare il mondo. Si eſprime ciò nel me-

de-

Digitized by Google

desimo salmo. *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum, ex vtero ante Luciferum genui te*. All' ora, dice l'Eterno Padre, comparirà manifesto, e glorioso il tuo Principato, e il tuo Regno: in quel giorno, in cui mostrerai la tua virtù, la tua potenza, commouendo i cieli, oscurando il sole con la tua tanto maggior chiarezza, scommouendo la terra, risuscitando i Defonti, e chiamando tutti ad vdire il tuo tremendo giudizio, circondato da gli splendori de' Santi, che ti faranno vna gloriosa corona rilucenti come soli; a confusione de gli empi, che si vedranno in tanta gloria soggettati a' tuoi piedi, e obbligati genuflessi a glorificare il tuo Nome. Tutto ciò auuerrà, perche Io Padre tuo ti ho generato ab eterno comunicandoti la mia medesima natura, & essenza diuina: e poi vnendo la tua Diuina Persona alla tua Vmanità. Rallegriamoci, & esultiamo per le grandezze del nostro Re, nostro Fratello, e nostro Amico. Quando lo riceuiamo nella sacra comunione risuegliamo i nostri pensieri, e quasi risuscitandoli a nuoua vita fissiamoli in Giesù glorificato, trionfante glorioso, per onorarlo, e per amarlo.

Pro-

Proſtrato in terra con vmiliſſima riuerenza, vi adoro, ó Diuino Saluatore: godo, e giubilo di vederui eſaltato a quell'altiſſima gloria, che ſi doueua alla voſtra Perſona, e che di più vi auete guadagnata vmiliandoui infino al morire in croce. Vorrei che tutto'l mondo vi onoraſſe, e lodaſſe per tutti i ſecoli, e che con l'Angeliche ſchiere tutte l'altre creature cantaſſero, e magnificaſſero la ſublime dignità della voſtra Perſona, e l'ineffabile voſtra bontà, con cui vi ſiete degnato d'aſſumer carne vmana, e poi d'innalzarla alla deſtra del voſtro Eterno Padre. *Annunciate inter gentes gloriam eius, in omnibus populis mirabilia eius. Omnis ſpiritus laudet Dominum.*

MEDITAZIONE CLXXIX.

Criſto auuerte douerſi fare quel che dicono, non quel che fanno i Fariſei.

1 RIuolto il Signore a' Diſcepoli, e alle Turbe gli ammonì, che oſſeruaſſero quel che loro inſegnauano i Dottori della legge, mentre la ſpiegauano, ma che nõ imitaſſero i loro coſtumi.

Di-

Digitized by Google

Dicunt enim, & non faciunt. (Mat. 23.) E' vn gran vizio l' inſegnare a gli altri i buoni coſtumi, e viuer male; perche il cattiuo eſempio diſtrugge quanto di buono fabbrica la voce. Per contrario il buon eſempio edifica. Perciò S. Paolo ammonì Timoteo. *Exemplum eſto fidelium in verbo, in conuerſatione, in charitate, in fide, in caſtitate* (1. c. 4.) Lo ſteſſo ricorda a Tito. *In omnibus te ipſum præbe exemplum bonorum operū* (c. 2.) Tuttauia chi aſcolta attenda a quel che inſegnano i Maeſtri, non a quel che operano: perocche ancor da gli Vomini empi ſi può alle volte riceuere vna ſaluteuole ammonizione. Anzi tal ora vn mormoratore iniquo ci giouerà molto ſcoprendoci i noſtri difetti da noi non conoſciuti, e nè pur da' noſtri amici beneuoli, ma ben rinuenuti da quel critico cenſore, e a voi paleſati con la fua lingua maledica. La correzzione è ſi vtile, che ſi può accettrar con gradimento, benche ci foſſe offerta per mano d'vno ſcelerato, o d'vn nemico. Vn cuor vmile da tutti impara.

2 *Alligant enim onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem ſuo nolunt ea mouere.* Queſto è vn' altro vizio fariſaico,

faico, imporre a gli altri molti pesi, e goderne per se l' esenzioni. Cosi que' farisei imponeuano al popolo molti aggraui per le oblazioni, e per le decime, che ridondauano in loro guadagno, e ingiungeuano molte leggi inuentate dalle loro tradizioni, e non imposte da Moise. Chi presiede ad altri non aggraui, ma alleggerisca i pesi, gli ageuoli quanto può: preceda con l'esempio, e sia il primo a caricarsene. Cosi Cristo c'impose il suo giogo, ma con la sua grazia ce lo rende soaue, & egli ne sostiene il maggior peso. Chi viue soggetto accetti pure ogni peso, nè si stimi aggrauato, anzi tanto più fauorito: poiche con la tolleranza de gli aggraui può molto ingrandire il suo sacrificio a Dio. Ognuno s'industri di solleuare i compagni da' pesi: cosi incontrerà il piacere del Signore. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi* (Gal. 6.)

3 *Omnia vero opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus.* Questo poi era il principal vizio de' farisei. Intrinsicamente erano pieni d'iniquità, e affettauano di comparir giusti auanti al popolo per acquistar credito: onde erano veramente ipocriti. Oue la virtù è in cre-

credito ognuno ama d' essere stimato virtuoso, ancorche non sia. Si come oue corrono le monete buone quiui i falsari fan correr le false. Il falsificar le monete è delitto seueramente punito: così non può rimanere impunito il costume di voler comparire virtuoso, chi è infetto di vizi: in quella guisa, che più nuoce quell' appestato, che vuol conuersar come sano. Con questa infezzione d' ipocrisia si corrompono tutte l'opere per altro buone. Grande stoltizia per vn po di fumo, qual è il credito, che si pretende, guastar tutta vn' opera: faticare per impouerire. Meglio è nasconder quanto si può il bene che si fa: acciocche solo Dio ne sia l' ispettore, e il rimuneratore: e se pur conuiene edificare il prossimo, tanto egli vegga il bene, quanto basta perche ne g'orifichi Dio senza più.

Stoltissimo sarei, se volessi mai gloriarmi di nulla. Vostro mero dono è, Onnipotente mio Signore, quanto ho in me di buono: di mio ho il niente, e il peccato: il niente non può meritar veruna gloria: il peccato merita ogni vituperio. Quanto sono per questi due titoli più indegno d'ogni bene, tanto più meritate Voi d' esser glorificato,

Digitized by Google

perche cosi' più manifesta risplende la vostra infinita bontà, che si è degnata darmi parte di se contra ogni mio merito. Perciò *Confitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Saluatorem meum* (Ecclesiast. 51.)

MEDITAZIONE CLXXX.

Cristo insegna qual sia il nostro Maestro, e il nostro Padre.

1. PRetendeuano i farisei in ogni cosa i primi onori, e voleuano esser chiamati Maestri. Cristo opponendosi a si superbo fasto instruisce i Discepoli a non chiamarsi mai maestri. *Vos autem nolite vocari Rabbi, nec vocemini Magistri: quia Magister vester unus est Christus* (Mat. 23.) Giesù Cristo è vero e supremo nostro Maestro: prima perche egli c'insegna dottrina diuina tutta sua non imparata da altri. Dipoi gli altri solo c'insegnano con le parole, Cristo oltre le parole ci penetra nella mente le verità, e ci porge lume per conoscere, e intender quel che c'insegna. Gli altri solo c'istruiscono senza più: Cristo oltre l'instruzzione esterna, e l'illuminazione interna, ci comunica la grazia, e la forza per adem-

adempire quanto c'insegna. Adunque: *Exultate, & lætamini in Domino, qui dedit vobis Doctorem iustitiæ* (Ioel. 2.) Rinunzia lui ognuno il titolo di Maestro e di Dottore, e facciamoci tutti Discepoli suoi per imparar le sue sublimi dottrine, e per praticarle in tutta la nostra vita.

2 *Patrem nolite vocare vobis super terram: unus enim est Pater vester, qui est in cœlis.* Iddio è vero Padre nostro, perche egli ci creò l'anima, ci diede la vita, ci organizzò il corpo, ce l'ha ingrandito; conseruandoci in ogni momento viene come a produrci di nuouo. I nostri Padri naturali paragonati con Dio sono men perfettamente Padri; perche pochissimo ci danno del suo. Oltre ciò Iddio come Padre ci gouerna, ci prouede, ci pasce, ci prepara la sua pinguissima eredità. Egli poi è il nostro rifugio, il nostro conforto, la nostra speranza, ogni nostra felicità. Sono i figliuoli imagine viua del Padre: noi siamo molto più imagine viua di Dio quanto alla natura: ma per godere una perfetta figliolanza diuina, conuiene che siamo imagine di Dio, anco ne' costumi: sicche ognun dica: Voi siete

Figliuolo di Dio : perche le voſtre fattezze tale vi rappreſentano: riluce in voi vna candida innocenza , vna rettitudine d'operazioni , vn'aria celeſte, vna fauella diuiua, vn portamento di vita ſourumano. Così ſi comparisce Figliuolo di Dio.

3 *Qui maior eſt veſtrum erit miniſter veſter. Qui autem ſe exaltauerit humiliabitur: & qui ſe humiliat exaltabitur.* Ecco vna principaliſſima dottrina di Criſto noſtro Maeſtro, e conuenientiſſima a' veri figliuoli di Dio. In tutto l'Euangelio il Signore ce la ricorda e con parabole, e con parole chiare, e col ſuo eſempio, e con prometterci il premio ſe la pratichiamo, e con minacciarci la pena ſe la rifiutiamo. In tutta la vita noſtra dobbiamo ſtudiar queſta lezzione, non ſolo per ſaperla, ma molto più per praticarla. Quanto più ſaliremo in alto, tanto più prontamente douremo ſcendere, riputandoci intrinſicamente minori di tutti, e indegni di qualunque prelazione ſopra gli altri. Se ſentite in voi qualche compiacenza di ſouraſtare ad altri, per queſto ſteſſo ſentimento vmiliateui riconoſcendoui vano, e famelico di fumo. Non ſarete veramente

vmi-

vmile, se non tollerate volentieri d'esser da gli altri dispregiato. Chi è più vmile è più sauio. *Vbi est humilitas ibi & sapientia* (Pr. 11.)

Diceste già, o Diuino Redentore, al vostro Santo Precursore, che voleuate adempire ogni giustizia soggettandoui al suo battesimo di penitenza con vmiltà ammirabile. Sarà al certo vera giustizia, se io m'abbasserò quanto mai possa scendere, a' più vili, e vmilissimi ministerj. Merito d'essere abbassato infin sotto la più vile ciurmaglia de' Dannati: e questa sarebbe verso di me l'intera giustizia. Sarà adunque giustizia mista con grazia qualunque altra vmiliazione in terra. Se Voi me la concedete insieme con la virtù dell'vmiltà, sarà insieme giustizia si, ma somma grazia. Aggiungete ancor questa grazia, come ve ne supplico, a tante altre che m'auete benignamente conferite. Così come vero vmile potrò sperare ancor io quel premio che Voi a gli vmili promettete.

MEDITAZIONE CLXXXI.

Criſto loda la Vedoua per l'offerta di due minuti.

1 MEntre molti gettauano monete nel gazofilacio vide il Signore che vna pouera Vedoua vi gettò due ſoli minuti, che fanno circa vn quattrino, e diſſe a' Diſcepoli: *Vidua hæc pauper plus omnibus miſit. Omnes enim ex eo quod abundabat illis, miſerunt: hæc vero de pecunia ſua omnia, quæ habuit miſit totum victum ſuum.* (Mar. 12.) Chi dà a Dio quanto ha, e quanto può dare, dà molto', benche dia pochiſſimo, come diede queſta Vedoua: perche Iddio non guarda la quantità dell'offerta, guarda l'animo dell'offerente, il qual animo ſempre è grande, quando dà tutto, ancorche il ſuo tutto ſia vn minimo. Se date a Dio le voſtre ſoſtanze, le voſtre fatiche, le voſtre opere, i voſtri affetti, ancorche pochiſſima roba abbiate per offerire, pochiſſimo poſſiate faticare, tenui e vili ſieno le voſtre opere, e deboli i voſtri affetti: nondimeno ſe date tutto, ſi accetta da Dio, come ſe deſte moltiſſimo.

mo. Ma se parte ne ritenete per voi; o pure volete qualche premio temporal & vmano per tali voſtre offerte; in tal caſo date poco, forſe pochiſſimo, forſe nulla. Dare poi a Dio l'amore, e non darlo tutto, è vn darglielo viziato, e corrotto, e perciò da lui ſarà rifiutato. *Noli offerre numera prava: non enim ſuſcipiet illa* (Eccleſiaſt. 35.)

2 Moſtrò la pouera Vedoua in queſt'offerta la ſua pronta volontà, priuandoſi dello ſteſſo ſuo vitto per non ritardar la ſua oblazione. Quando la volontà è pronta, ſarà ſempre grata a Dio per quel che ha. *Si voluntas prompta eſt ſecundum id quod habet acceptа eſt, non ſecundum id quod non habet* (2. cor.8.) Pochiſſimo, e d'infima qualità è tutto quel che poſſiamo dare a Dio: ma qualunque ſia, ſe glie lo diamo con volontà pronta, ſenza dimora, ſubito che ce ne viene il penſiero, l'oblazione ſarà grata. *Quodcumque facere poteſt manus tua, inſtanter operare* (Eccleſiaſt. 9.) E propio della grazia euangelica l'operar ſubito: quante conuerſioni maſſime iſtantanee ſi narrano? anzi anche ogni giorno ſi veggono? *Non tardes conuer-*

ti ad Dominum, & ne differas de die in diem (Eccleſiaſt. 5.) Chi differiſce a far quell'opere, alle quali è da Dio iſpirato, può eſſer, che col ſuo indugio ſmorzi quel fuoco, che dal Signore era ſtato acceſo nel ſuo animo. Per contrario chi arde del fuoco d'amor diuino opera con la velocità del medeſimo fuoco, e coſi operando l'ingrandiſce. Queſta prontezza è il più grato ſacrificio, che poſſiate fare a Dio.

3 Vniuerſalmente con Dio dobbiamo eſſer liberali, quanto egli è liberale con noi. *Da Altiſſimo ſecundum datum eius* (Eccleſiaſt. 35.) Il ſolo dono della ſua grazia, per cui ſiamo partecipi della diuina natura con altri prezioſiſſimi beni, è vn dono impareggiabile, per cui ricompenſare non è ſufficiente tutto il più prezioſo, che poſſa raccorre il Genere vmano. Queſto dono lo riceuemmo anticipato, cioè nel batteſimo tanto auanti l'vſo della ragione. Ci ſerua adunque di miſura per quel che dobbiamo dare a Dio. *Holocauſtum tuum pingue fiat* (Pſ. 19.) Si dia a Dio tutto il meglio della noſtra vita, del tempo, delle fatiche, dell'opere: non ci contentiamo di quel che non poſſiamo negargli ſenza offenderlo;

dia-

diamogli molto piu. Siamo ſerui, ma inſieme figliuoli, e amici, ci conuiene perciò dar largamente. *Qui dat munera animam aufert accipientium* (Pro. 22.) Ruberemo ancor noi il cuore a Dio, ſe con lui ſaremo liberali. Merita Iddio di riceuer molto, non poco. *Fili Deo dignas oblationes offer* (Eccleſiaſt. 14.)

Voſtro è, o mio Signore, quanto ho di buono: ma giacche per voſtra liberal donazione me ne concedete libero l'vſo, ecco il tutto a' voſtri piedi: non vi dono nulla, vi reſtituiſco il voſtro. Tutte le mie potenze, e i loro atti pongo a' voſtri piedi: indirizzo a gloria voſtra tutte le mie opere, le parole, e i penſieri. Con animo giubilante vi fo queſt'offerta in ſe sì tenue, e di poco, o niun valore: ma che volete che vi dia vn pouerello meſchino come me? Eſercitate meco la voſtra ſolita benignità, e gradite l'offerta mia poueriſſima. Il gradimento ſia vna limoſina, che vi chieggo: datemi grazia che quanto vi offeriſco ſia veramente ſempre voſtro, e non torni mai ad eſſer mio.

MEDITAZIONE CLXXXII.

Cristo fa molte maledizzioni a gli Scribi, e a' Farisei.

1 VÆ *autem vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ, quia claudi tis regnum cœlorum ante homines: vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare* (Matt. 23.) Grande sceleraggine era questa di coloro, i quali erano obbligati a trarre la gente al cielo, e dal cielo la slontanauano con le loro storte dottrine, e co' peggiori esempi de' loro viziosi costumi. Guardisi chi ha cura d'anime, o per vficio, o per vocazione, o per esser capo di famiglia, di non meritare qualche simile maledizzione, e la meriterà, se spargerà assiomi, e dottrine mondane, non euangeliche, e scandalizzerà col malo esempio l'anime a se soggette, o raccomandate. Anco le sole ommissioni, se si tralascia di sodisfare al suo debito nella buona cura de gli altri, saranno soggette a queste maledizzioni. Sarà gran gloria de gli Vomini apostolici l'auere in Cielo squadre d'anime da se condotte colassù: ma qual sarà per contrario l'igno-

l'ignominia, e la pena di chi vedrà seco nell' Inferno molte anime dannate per sua cagione? Non grideranno tali anime vendetta? Chi ha mandate anime al Cielo ha guadagnati tanti Protettori; e chi ne auesse mandate all' Inferno non aurà tanti nemici, che strideranno contro l'auror delle lor pene? Non date adunque mai vn consiglio che possa indurre a peccato, o che ritiri vn'anima dalla vita spirituale: non date mai vno scandalo, nè con parole, nè con fatti: altrimenti non potrete sfuggire le maledizzioni fulminate da Cristo.

2 *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ: quia comeditis domos Viduarũ, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis.* Sotto pretesso di lunghe orazioni, e di finta santità smũgeuano coloro le sostanze delle pouere Vedoue: perciò erano degni di maggior condannazione. La finzione della santità, e della virtù vccide tutta la santità, e tutta la virtù: anzi accresce vn maggior reato appresso Dio: perche da lui sono abbominate tutte le finzioni, e l'astuzie, e sopra tutte quelle di chi finge santità. Se questa finzione poi ha per fine non solo la gloria, ma anco

l'interesse, all'ora si rádpoppia il reato per il danno che ne risulta al prossimo. *Quæ est enim spes hypocritæ, si auare rapiat, & non liberet Deus animam eius* (Iob 27.) Ognuno abbomina questo vizio: ma non ognuno ne viue senza qualche tintura. Si vorrebbe comparir più virtuoso di quel che vno è: meglio è essere, e non comparire.

3 *Væ vobis Scribæ & Pharisæi, quia circuitis mare, & aridam, vt faciatis vnũ proselytum, & cum fuerit factus, facitis eum filium gehẽnæ duplo quam vos.* Si studiauano coloro di trarre dal gentilesimo alla lor setta la gente, e poi co' loro vizi la rendeuano peggiore di se medesimi: perocche sogliono gli scolari, quando imparano i vizi da' lor maestri, diuenir più viziosi di essi. Se vi riesce di cõuertir qualche anima, o ditrarla fuori del mondo: state poi molto attento, acciocche con qualche imprudente consiglio, o con qualche cattiuo esempio non la peruertiate, o l'inuischiate col mondo. In trattar l'anime altrui è necessario vsar gran prudenza, sauiezza, e circospezzione nel parlare, nel conuersare, e nell'operare: poiche tal ora vn'anima principiante nella vita spirituale, se ode vna sola parola,

la, che la ritiri dalla ſtrettezza intrapreſa, tanto ſi commuoue, che non la poſſono ritenere molti altri ammaeſtramenti riceuuti da chi la guidaua. Douremmo ſantificare il proſſimo, almeno non gli facciamo danno.

Io ſon sì carico de' miei propri debiti, o Saluator mio, che non vorrei aggrauarmi con gli alieni: ma pur ne temo molto; perche non ſon circoſpetto nel parlare, e non viuo con eſemplarità di coſtumi. Come potrò aſſicurarmi, mio Signore, di non ſoggiacere a sì graui voſtre minacce? Voi ſolo potete liberarmi da tanto pericolo. Cuſtodiremi la lingua, acciocche non pronunzi mai vna ſillaba dannoſa al mio proſſimo, e infonderemi tanto del voſtro Diuino Spirito, che poſſa poi ſpargerlo in beneficio d'altri con l'eſempio, e con la voce. Queſto Spirito *continet omnia, & ſcientiam habet vocis.* Se neſarò ripieno, giouerò a tutti, non nocerò a veruno.

MEDITAZIONE CLXXXIII.

Cristo continua le maledizzioni agli Scribi, e a' Farisei.

1 VÆ *vobis duces cæci, qui dicitis: Quicumque iurauerit per Templum nihil est: qui autem iurauerit in auro Templi, debet* (Matt. 22.) Ripruoua il Signore vna falsa dottrina de' Farisei, i quali diceuano, che i giuramenti per il Tempio, o per l'altare non teneuano: ma solo quei che si faceuano per l'oro, o per li doni, che si offeriuano. Ciò diceuano a fine d'indur la gente a far molte offerte, sopra le quali poi giurassero, per poter essi ingrassarsi con tali offerte. L'interesse fa preuaricar molti. Fu solenne error di coloro insegnare, che maggior santità consistesse nell'oro, e ne' doni, che nel tempio, e nell'altare, da' quali que' doni riceueuano tutto quel che aueano di sacro. Per simil modo l'auarizia peruerte i giudizi de gli Vomini, in modo che più s'apprezzino i beni temporali, che gli eterni: benche forse interrogato ciascuno ciò negherebbe, nondimeno in pratica mostra che così sente, perche è mol-

molto più diligente, e ſollecito in procurare, e conſeruare i beni terreni, che i celeſti: più cura ha della roba, che dell'anima: più penſa alla ſua ſanità, che alla ſua ſantità: più ſi duole d'vna perdita di qualche guadagno, che di qualche grado di grazia diuina. Aggiuſterete i concetti della mente, ſe purificherete gli affetti della volontà. Fate l'vno, e l'altro inſieme. Sentite bene, e viuete bene.

2. *Væ vobis Scribæ & Phariſæi hypocritæ, qui decimatis mentham, & anethum, & ciminum, & reliquiſtis quæ grauiora ſunt legis, iudicium, miſericordiam, & fidem. Hæc oportuit facere, & illa non omittere.* Erano i Fariſei oſſeruantiſſimi in alcune minuzie, le quali ne' pur erano comandate eſpreſſamente dalla legge, ma più toſto introdotte dalle loro tradizioni: Erano poi altrettanto trascurati nell'oſſeruanza de' maſſimi precetti, e degli obblighi propi del lor grado: onde furono ripreſi da Criſto con quel ſalutevole ammaeſtramento: *Hæc oportuit facere, & illa non omittere.* Vna ſimile riprenſione meritano molti, i quali ſono oſſeruantiſſimi d'alcune minuzie di poco rilieuo, e di ſupererogazione: ſon poi

tra-

trascurati, e minimi in cose massime, come in auer cura della loro famiglia, in sodisfar puntualmente a' creditori, in non ritardar le mercedi a gli Operarii: e anche in custodir la loro coscienza, in osseruare i precetti, e gli obblighi, che ciascuno ha nel suo stato. Le cose massime vogliono massima applicazione, e minima le minime.

3 *Duces cæci excolantes culicem, camelum autem glutientes.* Beeuano coloro l'iniquità come acqua, e poi erano delicatissimi in cose minime; Così alcuni inghiottono peccati graui: come vna vendetta o voluta, o consigliata; vn desiderio, o compiacenza d'vn graue male del prossimo, vna graue detrazzione della fama altrui, e forse qualche altra enormità in altri generi: e poi son superstitiosi in osseruare alcune minuzie, che nulla giouano all'anima. Sono alcuni delicatissimi nel tatto non tolleraudo nè freddo, nè caldo; più delicati nel palato. Sono poi durissimi nella coscienza, non sentendo i rimorsi, nè le ferite che riceue l'anima da' peccati, che commettono. La retta ragione vuole, che si senta viuamente qualunque minima puntura nell'anima, qualunque tintura, o appan-

natura del candor della coſcienza, come la ſentono l'anime veramente pie, e ſpirituali. Per queſto la ragion vuole che non ſi curi quanto al corpo la delicatezza: nè ſi curino i puntigli d'onor mondano: ma ſi attenda alla purità della vita, nella qual conſiſte il vero onore.

Tutto quel che a Voi piace, o Redentor Santiſſimo, è ottimo, e non ſi può traſcurare. Quel che a Voi diſpiace non è buono, e ſecondo il voſtro maggiore, o minor diſpiacere, più o meno ſi dee tralaſciare. Per voſtra bontà adunque vi prego a moſtrarmi in qualſiuoglia circoſtanza di tempo qual ſia la voſtra Santiſſima Volontà, e con tal lume, che conoſca la ſomma importanza d'oſſeruarla. Similmente degnateui di moſtrarmi quel che vi diſpiace, e in modo che ſcorga quanto diſdica il diſpiacerui.

In bonitate tua doce me iuſtificationes tua.

MEDITAZIONE CLXXXIV.

Criſto fa altre maledizzioni a gli Scribi, e a' Fariſei.

1 VÆ *vobis Scribæ, & Phariſæi hypocritæ, qui mundatis quod deforis eſt calicis, & paropſidis: intus autem pleni eſtis rapina, & immunditia* (Mat. 23.) Il maggior vizio di coſtoro più volte ripreſo da Criſto era di fingerſi giuſti, e zelanti della legge, e poi eſſer nell'animo pieni d'iniquità. Il Divino Spirito abbomina ogni finzione. *Spiritus enim Sanctus diſciplinæ effugiet fictum* (Sap. 2.) Egli ſcuopre i più profondi ſegreti del noſtro animo, e vede queſta ſteſſa malizia della finzione, la deteſta, e la puniſce con la ſottrazzio- di molte ſue grazie. Douremmo tutti proteſtar con S. Paolo. *Gloria noſtra hæc eſt conſcientiæ noſtræ, quod in ſimplicitate cordis, & in ſinceritate Dei, & non in ſapientia carnali, ſed in gratia Dei conuerſati ſumus in hoc mundo* (2. Cor. 1.) E' douere che l'eſterno ſia ben compoſto, acciocche riſplenda anco in eſſo la virtù. Queſto ſplendore non dee eſſer ſolo apparente, ma dee tramandarſi

fuori

fuori dalla virtù vera inuiſcerata nell' animo. Si come dal cuore procede la vita di tutte le membra: coſi dalla virtù intrinſeca procederà tutto il bene interno, ed eſterno; il vero, e l'apparente. *Omni cuſtodia ſerua cor tuum, quia ex ipſo vita procedit* (Prou.4.)

2 Li raſſomigliò il Signore a' ſepolcri al di fuori ornati, che dentro ſon pieni di cadaueri infraciditi. *Sic & vos a foris quidem paretis hominibus iuſti; intus autem pleni eſtis hypocriſi, & iniquitate*. Alcuni ſalmeggiano frequentemente, recitano molte preci, viſitano i ſacri tempi. Tutto buono; ma poi pungeteli vn poco nell'onore, vdirete come ſubito manifeſtano la ſuperbia, e lo ſpirito di vendetta, che couauano nel cuore. Proponete loro che cedano ad vna pretenſione, per cui ambiuano qualche grado onoreuole, vedrete che ſon priui dello ſpirito d'vmiltà proprio de' ſerui di Criſto. Vditeli ragionare, il lor linguaggio è di mondo, d'intereſſi, di vanità, di curioſità, nulla di vita eterna. Può dirſi di loro. *Populus iſte ore, & labijs ſuis glorificat me: cor eius longe eſt a me* (Iſ 29.) Le diuine lodi riſuonano ſempre bene, quando ſi proferiſcono con la voce:

voce: me se il cuore non concorda col suono delle parole, si farà vna gran dissonanza molto dispiaceuole a Dio: massimamente nelle Persone consagrate a lui. Accordate tutte e tre l'amma, l'opere, e la voce a lodare Dio, e a lui piacerà la vostra armonia.

3 Gli sgrida ancora, perche fabbricauano i sepolcri a' Profeti, e a' Giusti, e si vantauano ch'essi non aurebbero vccisi i Profeti, e pur all'ora macchinauano la morte a Cristo sommo Profeta, e veramente Giusto, col qual mal animo compiuano l'iniquità de' lor Padri. *Et vos implete mensuram Patrum vestrorum.* Questo lor peruerso disegno già stabilito nel loro concilio era noto a Cristo: perciò se loro tutte queste maledizzioni, acciocche si accorgessero essere a lui manifeste le loro iniquità, per le quali meritarono l'vltimo esterminio. Iddio minaccia spesso i rigori della sua diuina giustizia, or con tremuoti, or con pesti, or con guerre, con fame, con mortalità, con inondazioni, con fulmini, o con altri segni: vuol che ci emendiamo, affinche non si compisca quella misura di peccati, dopo la quale ci punirà senza misericordia. Guardateui

dal

dal commetter nuoui peccati: poiche forſe il primo cõpirà la voſtra miſura.

A gli occhi voſtri, o Sapientiſſimo Signore, ogni coſa è paleſe: Voi ſcorgete i più profondi delle noſtre menti, e de' noſtri cuori: e chiaramente diſcernete lo ſpirito buono e vero dal cattiuo, e dal falſo. *Omnes viæ hominis patent oculis tuis: ſpirituum ponderator es Domine* (Prou. 16.) Auanti a Voi non ſi può fingere, nè occultar nulla. Comunicatemi vi prego il lume del voſtro ſpirito, acciocche ancor io ſcorga qual ſia, e quanto ſia deſtabile lo ſpirito finto: qual ſia, e quanto degno d'eſſer cuſtodito lo ſpirito vero. Il voſtro ſpirito mi ſarà ſcorta ſicura per non errare. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.*

MEDITAZIONE CLXXXV.

Criſto minaccia Geruſalemme perche vccide i Profeti.

1 I*Eruſalem, Ieruſalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos qui ad te miſſi ſunt* (Mat. 23.) Ciò diſſe il Signore dopo auer loro minacciato che ſi riuolgerebbe contra di loro tutto il ſangue de' Profeti che aueano ſparſo,

so, e voleuano spargere vccidendo lui, & erano per vccidere i suoi Apostoli, e Discepoli, e altri fedeli, i quali tutti erano mandati da Dio, acciocche essi si emendassero con la penitenza, e si accostassero a Cristo con la fede, e con la vita buona. Simili minacce sono intimate dal Signore in molti testi della diuina scrittura contro quei che non fan conto delle voci di Dio, dalle quali son chiamati a penitenza, all' eterna salute, o a vita perfetta. Vna minaccia è che ritratterà le sue promesse. *Si fecerint malum in oculis meis, vt non audiant vocem meam; pœnitentiam agam super bono, quod locutus sum vt facerem eis* (Ier. 18.) Per contrario chi ascolterà le sue voci, & eseguirà le sue ispirazioni, goderà ogni abbondanza, ogni riposo, ogni pace, ogni bene. *Qui me audierit absque terrore requiescet, & abundantia perfruetur timore malorum sublato* (Pr. 1.)

2 *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti?* Con questa similitudine esprime il Signore l'amor suo verso di noi, la sua prouidenza, la protezzione singolare, la paterna, e materna cura che ha di noi. Cri

sto

ſto Signor noſtro ci ſi moſtra vera Madre. Quanto ha egli fatto per raccorci a ſe, quanto ha patito, quanno ha faticato, quanto ha detto? e noi fuggiamo da lui? Viuiamo fra mille pericoli, circondati da nemici potenti, e inſidiatori aſtutiſſimi; da per noi non poſſiamo difenderci. Il Signore c'inuita a ſe per raccorglierci ſotto le ſue ale, per protegerci, per farci vincer tutti i nemici: e noi fuggiamo? Abitiamo in aria peſtifera, oue regnano gli Aquiloni, che ci agghiacciano lo ſpirito. Il Signore c'inuita per farci reſpirare vn'aria di paradiſo ſaniſſima, per riſcaldarci col ſuo diuino fuoco: e noi fuggiamo? Fuggiam pur dal mondo, e da noi ſteſſi, e ricoueriamoci in Gieiù Criſto.

3 *Ecce relinquetur domus veſtra deſerta. Dico enim vobis, non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.* Il più funeſto abbandonamento di quella Città nō fu quello, quando fu diſtrutta da' Romani: fu quando ſi partì il Signore da loro per non laſciarſi veder più infino al giorno eſtremo, quando per forza lo confeſſeranno vero Meſſia, Figliuol di Dio, e Rè ſupremo. Se non voglia-

gliamo essere abbandonati in tal giorno da lui, accettiamo ora i suoi inuiti, ricorriamo a lui con cuor contrito, vniamoci con lui con vero e costante amore. Altrimenti se non accettiamo i suoi inuiti, egli ci lascerà in preda alle nostre concupiscenze, cioè à nostri nemici. *Et non audiuit populus meus vocem meam: & dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis* (Ps. 80.) Doloroso cambio perder la conuersazione di Cristo, e viuere secondo i nostri capricci. Per non incorrere in questa pena, si ascoltino le voci del Signore, a lui si ricorra, con lui si viua, in lui si riposi.

M'auete infin ora, benignissimo Signore, liberato da mille graui pericoli, ne'quali per mia stoltizia io m'esponeua: ma la vostra onnipotente, e altrettanto misericordiosa mano me n'ha liberato, e m'ha pósto in saluo. Non son finiti i pericoli, anzi tanto maggiori mi souraftano, quanto più m'auuicino al fin della vita: e i massimi mi si preparano nell' vltima mia ora. Voi adunque ricoueratemi sotto l'ali della vostra protezzione. *Sub vmbra alarum tuarum protege me, a fa-*

Digitized by Google

a facie impiorum qui me afflixerunt. In Voi ſolo confido di ſaluarmi infinche ſcampi del pericolo. *Sub vmbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas* (Pſ.86)

MEDITAZIONE CLXXXVI.

Criſto predice a' Diſcepoli le tribulazioni future.

1 INterrogato il Signore da' Diſcepoli quando accaderebbero le rouine di Geruſalemme, e la fin del mondo, riſpoſe: *Videte ne quis vos ſeducat: multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego ſum Chriſtus, & multos ſeducent* (Mat. 24.) Di queſto auuertimento han biſogno ancor oggi tutti i Diſcepoli di Criſto, cioè le Perſone, che vogliono viuere ſpiritualmente: perocche de' peruerſi conſiglieri, che ſi fingon buoni, ve n'è gran copia, e tentano ſedurre l'anime innocenti. Diciamo a tutti: *Declinate a me maligni.* Voi parlate ſecondo il voſtro diabolico ſenſo, non ſecondo il diuino. *Nolite audire verba Prophetarum, qui prophetant vobis, & decipiunt vos: viſionem cordis ſuis loquun-*

tur, non de ore Domini (Ier.23.) Gran fatalità è queſta, che tanta gente ſi laſci ingannare, dando fede a' mali conſiglieri. Con ragione S. Paolo temeua molto, che ſi come vn ſerpente con la ſua aſtuzia ingannò Eua: *ita corrumpantur ſenſus veſtri, & excidant a ſimplicitate, quæ eſt in Chriſto* (2. Cor. 11.) Iniquo e diabolico meſtiero è ſedurre gli altri: ma è altreſi vna gran debolezza di ſpirito laſciarſi ingannare. Auete chiare le dottrine euangeliche, ſecondo queſte douete viuere. Se vdite qualcheduno parlar diuerſamente: *declinate ab illis* (Rom. 16.) non date fede a' lor detti, non ſeguite i lor eſempi. Criſto è noſtro Maeſtro, è vera e perfetta idea della noſtra vita.

2 Spiegò poi il Signore le grauiſſime tribolazioni, ch'erano per ſopraueuire, guerre, diſſenſioni, peſti, fami, tremuoti, tradimenti da' congiunti, perſecuzioni d'ogni genere, ſegni ſpauentoſi nel Cielo. Per tutte queſte coſe diſſe loro: *Videte ne turbemini: oportet enim hæc fieri*. Non terminarono all'ora tante tribolazioni: in ogni età, in ogni paeſe, in ogni caſa ne ſorgono ogni giorno di nuoue,

e ſe

e se ne risuscitano dell'antiche. Niuna ci può nuocere, perche non può arriuare al fondo del nostro animo, nè alla cima dello spirito. Le persecuzioni ci possono toglier la vita, e gli altri beni temporali: ma non più oltre. Non possono vccider l'anima, perche dall' anima nõ possono togliere Dio, il qual è la vita di lei, se noi medesimi spontaneamente non ce ne priuiamo. Chi vitogliesse la vita corporale, torrebbe la vita spirituale a se, e a voi darebbe l'eterna vita. *Quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis* (Phil. 1.) Anzi quando patite qualunque male per amor di Cristo, glorificate in voi il medesimo Signore. *Magnificabitur Christus in corpore meo, siue per vitam, sine per mortem* (Ibid.) Attendete pure a viuere virtuosamente moltiplicando opere buone: perche *Anima laborantis laborat sibi* (Pr. 16.) *Et iuxta opera manuum suarum retribuetur ei* (Pr. 12.)

3 *Quoniam abundauit iniquitas refrigescet charitas multorum. Qui autem perseuerauerit vsque in finem saluus erit.* Quando soffiano gli aquiloni, e'l paese è ricoperto di neue, tutti i viuenti si raffreddano e s'agghiacciono: tuttauia i più caloros di sangue quan-

to più si raffreddano esteriormente, tanto più s'accende loro nelle vene il sangue. Così auuiene a chi ha gran calore d'amor diuino, quanto più è tribolato, e angustiato, o circondato da mali esempi, e da peggiori consigli, tanto più intrinsicamente si accende in amor di Dio: onde e auuampa di santo zelo, e si studia di supplire con l'intension del suo amore al gran disamore, che scorge ne' prossimi. In qualunque tempesta vi ritrouiate, o di terrori, o di lusinghe: o di trauagli, o di diletti: o d'ignominie, o d'onori: state saldo, e perseuerate costante nella via della virtù sẽza ceder mai a veruna delle parti. Così sarete saluo, sarete felice.

M'auete infin ora, o benignissimo Saluatore, fauorito con innumerabili grazie, m'auete protetto in mille pericoli, m'auete risuscitato da morte a vita, m'auete eletto per vostro seruo. Stabilitemi adunque ancora nel vostro seruizio. *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis* (Ps. 67.) Mi soprauuerranno molti altri pericoli di graui cadute: e Voi, vi supplico, non vi slontanate mai da me, non mi priuate mai del vostro Diuino Spirito. *Ne proijcias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum*

tuum ne auferes a me: acciocche viua sempre voſtro ſeruo, voſtro amico, e diletto figliuolo.

MEDITAZIONE CLXXXVII.

Criſto predicè i terrori, che precederanno il giudizio finale.

1 *SOl obſcurabitur, & luna non dabit lumen ſuum, & ſtellæ cadent de cælo, & virtutes cælorum commouebuntur* (Mat. 24.) *Et in terris preßura gentium præ confuſione ſonitus maris & fluctuum, arefcentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ ſuperuenient vniuerſo orbi* (Luc. 21.) I Principi ſon riſpettati, perche ſi fan temere con la potenza, e col terrore. Cosi Iddio per eſſer riſpettato, conforme merita la ſua ſourana, e altiſſima Maeſtà, minaccia molti ſpauenti, i quali ſaranno gli annunzi di quella proſſima gran giornata, che per eccellenza ſi appella giorno del Signore. *Ecce Dies Domini veniet, crudelis, & indignationis plenus* (Iſ. 13.) Ci ſpauenta il Signore con queſti annunzi, affinche ci ritiriamo dal peccato, e ricorriamo a lui per riceuer l'abbondanza delle ſue

grazie. Senza gli ſtimoli del timor non ci mouiamo. Si vergognano alcuni d'auer timor di Dio, e poi han timore di coſe minime, che nulla nuocono all'anima: e pur ſolo Dio è degno d'eſſer temuto; perche egli ſolo ci può perdere, o ſaluare in eterno. I più ſaui temono, e tremano. *Plenitudo ſapientiæ eſt timere Deum: corona ſapientiæ timor Domini replens pacem, & ſalutis fructum* (Eccleſiaſt. 1.) è vero che la carità ſcaccia il timore: ma chi ſi aſſicura di non perder la carità? Può Iddio permetter che cadiate in peccato, e coſi ſubito perderete la carità. Or adunque non dourete temere Dio? Vn timor ſanto e puro propio de' figliuoli ſi accorda con la carità: ſolo con eſſa diſcorda vn timor vile, che ſolo teme la pena, non la colpa. *Timete Dominum omnes ſancti eius* (Pſ. 33.)

2 *Et tunc parebit ſignum Filij hominis in cælo* (Mat. 24.) Comparità nel cielo il glorioſo ſtendardo della Croce di Criſto, o ſia il medeſimo legno, in cui fu crocifiſſo, o la figura di eſſo. Chi viuendo aurà ſtimata ſtoltizia il militare ſotto queſta croce conoſcerà quanto egli ſia ſtato ſtolto in abbandonarla: e quanto ſieno ſtati ſaui quei che

che l'hanno voluta in questa vita. O quanto giubileranno all'ora, e per tutta l'eternità gli Amici della croce, con cui si sono sposati, in cui son viuuti, e morti! Se S. Paolo mentre viueua tanto si gloriaua di essa: *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri*: e pur la croce gli era vn tormento, vn' ignominia, vn disonore, & era riputata stoltizia, e scandalo: quanto più se ne glorierà in quel giorno, in cui la vedrà glorificata, e con essa glorificati quei che della medesima si saranno gloriati in vita? Non vi spauentate ora dell'orribile aspetto della croce quando vi si presenta, ne goderete quando la vederete gloriosa.

3 *Et mittet Angelos suos cum tuba & voce magna: & congregabunt electos eius a quatuor ventis, a summis cælorum vsque ad terminos eorum* (Mat. 24.) Sarà si terribile questo suono, che chiamerà tutte l'anime a risorgere ne' corpi loro. Scenderanno i Beati dal cielo, nulla loro dispiacendo di lasciar per vn poco l'Empireo, perche sapranno che vi ritorneranno riuniti a' lor corpi glorioſi: e nulla temeranno la terribilità del giudizio, cui sapranno esser loro fauoreuole e glorioso. Saliranno

dall'inferno i Dannati, e sarà per loro vn nuouo tormento vscir da quelle orribili cauerne, perche porteranno seco le lor pene per comunicarle a' corpi, e sapranno di douer rimaner confusi, e fulminati dal volto irato del supremo Giudice, e che saranno da lui suergognati alla presenza di tutto'l mondo. Serue molto la tromba per animare i Guerrieri. Serua a noi questa tremenda tromba angelica per risuegliarci dal sonno, e per animarci alla battaglia contro i nostri nemici, contro le potestà infernali, e contro i nostri naturali appetiti.

Confige timore tuo carnes meas. Onnipotente Redentore: Ci atterriscono i fulmini, e più i tremuoti: Io con tutto ciò non mi risueglio dalla mia pigrizia nè per questi, nè per altri vostri terrori. Risueglíatemi Voi con farmi vdire quel terribil suono della vostra tromba, con cui risueglierete tutti i Defunti. Fatemi ora apprendere la terribilità, con cui nel giorno estremo sarete lo spauento del mondo: acciocche mi riscuota vna volta, e vscendo dalla mia inuecchiata tiepidezza vi serua con feruore, com'è mio debito.

MF-

MEDITAZIONE CLXXXVIII.

Criſto auuerte che verrà all'improuiſo per giudicare.

1 HA voluto Iddio, che a noi ſia incerto il giorno del giudizio vniuerſale, e quello del particolare, il quale ſarà ſubito dopo la noſtra morte. Perciò dichiara, che verrà quando meno lo penſiamo: ſi come venne il diluuio in tempo di Noè, quãdo gli Vomini nulla credendo al Santo Patriarca affaticato per cent' anni nel lauoro dell'arca, attendeuano a follazzarſi, e a' loro affari; e in vn ſubito furono ſommerſi nell'acque: e come in tempo di Lotte furono in vn iſtãte diuorati dal fuoco quegl'infami con tutte le loro Città, mentre attendeuano a banchettare, e a trafficare. *Ita erit & aduentus Filij hominis* (Mat 24.) Ci dà il Signore queſti auuiſi di venir ſopra di noi all'improuiſo, acciocche non ci venga all'improuiſo. Viuiamo adunque ſempre preparati a morire ogni momento. Abbiamo molti debiti con Dio di colpe e di pene: ſe li portiamo di la, ci conuerrà pagarli a ſom-

mo rigore ſenza veruna remiſſione, o miſericordia: mentre viuiamo con molto meno poſſiamo ſodisfare: Teniamo adunque tutte le partite ſempre all'ordine per renderne conto ad ogni piacer del Padrone. Non ci attacchiamo a coſa veruna di queſta vita per non douercene poi ſtaccare in vn tratto con pena. Chi viue qui contento: *meminiſſe debet tenebroſi temporis, & dierum multorum, qui cum venerint, vanitatis arguentur praterita* (Eccleſiaſt. 11.)

2. *Vigilate ergo quia neſcitis qua hora Dominus veſter venturus ſit.* Per piu ſtimolarci a queſta vigilanza aggiunge il Signore. Se vn Padrone ſapeſſe in qual ora il ladro viene a ſpogliarli la caſa, veglierebbe per ripararſi da lui. Or voi non ſapete in qual ora verrà la morte a ſpogliarui della vita: vegliate adunque ogni momento. Queſte verità ſon note ad ognuno; ſi perche Criſto coſi apertamente ce le dichiara: ſi perche l'eſperienza ci conuince eſſer veriſſime: nondimeno alla pratica par che non ſi credano. Par che ci perſuadiamo ſempre di ſoprauuiuere almeno vn altr'anno: quando già ſiamo in età cadente: e in ogni malattia ſperiamo

di

di guarire. Così il Demonio che non può più farci bere intero quel *nequaquam moriemini*, come lo fe bere ad Eua: ce lo fa bere a ſorſo a ſorſo: non morirete queſt'anno: non morirete di queſta malattia: non morirete infinche non auete accommodata la voſtra famiglia, o compiuta coteſta opera. Coſi ci piace di bere vn liquor guſteuoliſſimo, e in realtà beuiamo il veleno: perche luſingati dalla dolce ſperanza di vita non penſiamo, che la morte è imminente, e ci dimentichiamo de' documenti del Saluatore. Per rimedio: *Memor eſto, quoniam mors non tardat* (Eccleſiaſt. 14.).

3. Promette poi il Signore a' Vigilanti di glorificarli: minaccia a gli ſpenſierati di gaſtigarli. Si vale a ciò della ſimilitudine d' vn ſeruo fedele, e d'vn infedele: al primo dice: *Super omnia bona ſua conſtituet eum*: che vuol dire: gli darà il ſuo regno celeſte: al ſecondo: *Diuidet eum, partemque eius ponet cum hypocritis: illic erit fletus & ſtridor dentium*: cioè lo condannerà a pene eterne fra gli altri Dannati. Siamo tutti Serui di Dio; amminiſtriamo i ſuoi beni; ciaſcuno renderà conto della ſua amminiſtrazione, non quan-

do a lui piace, ma quando piacerà a Dio. Chi ha maggior quantità di beni renderà conto maggiore: Ognuno amministri fedelmente quanto gli è stato consegnato, non trascuri nulla, non consumi inutilmente vn minuto di tempo: traffichi singolarmente con ogni diligenza i doni di grazia.

Che farò io, Redentor mio, per vigilare, come Voi tante volte mi comandate? Io spesso m'addormento nella mia pigrizia, e in questo sonno non apprendo la necessità di vegliare. Qualche potente suegliatoio ci vuole per riscuotermi. Ad vn tramortito si fanno bottoni di fuoco per rauuiuarlo. Accetto ancor io questo violento rimedio: ma non vorrei altra scottatura saluo che da quel fuoco, che Voi veniste ad accendere in terra. Mio Signore il fuoco del vostro santo amore mi può ben risuegliare, e tener sempre vigilante. Con questo accendetemi. so che m'ecciterà si ardente brama di venire a trouarui, che mi sarà gratissima la morte, quanto più presto me la manderete.

ME-

MEDITAZIONE CLXXXIX.

Cristo propone la parabola delle Vergini sauie e stolte.

1 SI distinguono le Vergini sauie dalle stolte: perche le sauie fecero in tempo prouisione d'olio: le stolte no. *Quinque fatuæ acceptis lampadibus non sumpserunt oleum secum: prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus* (Mat. 25) Con questa parabola c'insegna il Saluatore, che saremo stolti, se nella presente vita dataci per guadagnare non raguniamo molte opere buone: saremo saui, se ne rauneremo, e in quanta maggior copia ne rauneremo, tanto saremo piu saui. Si romperà vna volta il filo della nostra vita: il corpo ritornerà alla sua natia poluere, lo spirito al suo Creatore per riceuer da lui il premio, o la pena. Ora è il tempo libero d'onorare Dio con l'opere virtuose. *Memento Creatoris tui, antequam rumpatur funiculus argenteus, & reuertatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (Eccles. 12.) Ha voluto il Signo-

re

re per ſua bontà che acquiſtiamo la beatitudine per corona, e per premio d'opere buone, e ci ha conceduto il tempo preſente, affinche in eſſo operiamo. Alcuni in breuiſſimo ſpazio operano, e acquiſtano molto. Altri in lungo ſpazio operano e acquiſtano poco. Molti operano male, e ſi fan rei di pena. *Operamini opus veſtrum ante tempus, & dabit vobis mercedem veſtram in tempore ſuo* (Eccleſ. 51.) Ciaſcuno nel ſuo ſtato, e ſecondo la grazia di Dio comuticatagli operi, e non perda tempo. *Quia tempus non erit amplius* (Ap. 10.) Non ſapete ſe ſarete viuo domani, operate oggi quanto potete. *Date Deo veſtro gloriam antequã contenebreſcat* (Ier. 13.)

2. Mentre le Vergini dormiuano *clamor factus eſt ecce ſponſus venit*. Le ſauie andarono, perche erano prouedute dell' olio. Le ſtolte ſprouedute non poterono andare. Stolti veramente ſon quei, che aſpettano a prouederſi d'opere buone al punto della morte: queſta alle volte è repentina, o ſi cade in delirio, o in letargo, o non ſi apprende per mortale la malattia: anzi quando pur per diuina miſericordia ſi abbia agio, e potenza di far molti atti buoni

in

in morte, e si facciano: si anderà forse per cagion d'essi soli carico d'opere buone all'altra vita? Conuien preparar prima quell'opere, che ci douranno accompagnar di là, di penitenza, di mortificazione, di pietà, d'vmiltà, di carità, di zelo d'anime, e d'altre che non si possono far da vn moribondo. All'ora più tosto ci dorremo. *Væ nobis quia declinauit dies* (Ier 6.) Seruiamoci adunque del tempo che il Signore ci concede in sanità.

3 Entrarono le sauie alle nozze, e chiusa la porta giunsero le stolte, a cui fu detto *Nescio vos*, e rimasero per sempre escluse. Finita la vita è finito il tempo per entrare in Cielo: come non si torna più a viuere, così non si torna più a operare. Chi vna volta rimane escluso dal Cielo, non vi sarà in eterno ammesso. *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit* (Eccleſiaſt. 11.) Inutili sono i pentimenti, i clamori, e i pianti di chi è caduto male nella morte; oue è caduto, iui starà in eterno. A tutti i mali di questa vita si truoua, o si spera il rimedio, almeno terminano con la morte: dopo morte non viè altra morte, nè v'è rimedio, o speranza alcuna.

Se

Se con le ſauie ſaremo entrati alle celeſti nozze, non ne ſaremo mai eſcluſi. Si conſideri quanta differenza ſia nell' altra vita fra le ſauie, e le ſtolte: e quanta poca par che ve ne ſia nella preſente. Alle ſtolte mancaua ſolo l'olio per tenere aceeſe le lucerne, mancauano l'opere buone. Prouediamocene adunque in tempo.

A voi ricorro, Diuino Saluatore, per prouedermi di quelle ricchezze, che poſſo arrecar meco nella futura vita. Voi ſiete *Diues in omnes*. Auete vn fondaco copioſo d'ogni merce, d'ogni teſoro. Vengo a prouedermi di molte virtù, delle quali ſon priuo, d'vmiltà, o quanto. Voi ne ſiete douizioſo, ma io non ne ho nulla: di mortificazione, a Voi ne auanza, io ne ſon mancheuole. Vorrei ogni altra virtù: ma vi chieggo per tutte la diuina carità: di queſta Voi n'auete infinita copia, ed io ſomma penuria. Se di eſſa m'arricchiſco, farò ben proueduto. Siatemene liberale per voſtra pietà.

Digitized by Google

MEDITAZIONE CXC.

Criſto propone la parabola de' talenti.

1 *VNi dedit quinque talenta, alij autem duo, alij vero vnum, vnicuique ſecundum propriam virtutem.* (Mat. 25.) Per talenti s'intendono i doni di Dio di natura, e di grazia; eſterni, e interni, i quali non in tutti ſono eguali, ma ſono diſtribuiti ſecondo il diuino beneplacito, e ſecondo la diuerſità de gli ſtati, e delle condizioni delle perſone, Chi ebbe cinque talenti ne guadagnò altri cinque, e due chi n'ebbe due: ma poi amendue furono al pari commendati dal Padrone, e rimunerati con quel medeſimo premio: *Intra in gaudium Domini tui*. Perche erano ſtati vguali nel conato, e nella fatica: e queſto appunto riguarda, e premia il Signore; non la copia del frutto, la qual non è tutta in noſtro arbitrio, come tutta v'è la corriſpondenza alle diuine grazie, e l'vſo de' ſuoi doni. *Vnuſquiſque autem propriam mercedem accipiet ſecundum ſuum laborem* (1. Cor. 3.) Gli Vomini miſurano il merito dell'opere ſecondo che appariſce: ma

Iddio

Iddio vede i moti del noſtro animo, e in eſſi ſcorge i fini, per cui operiamo, gli ſforzi che facciamo, la prontezza, il feruore, l'ilarità, e tutte l'altre perfezzioni, con cui adopriamo i ſuoi doni: e poi rimunera ſecondo il ſuo merito quel moto libero noſtro, ancorche foſſe affatto ſterile di frutto eſterno. Saremo adunque premiati largamente, ſe pienamente ci sforzeremo di trafficare i doni di Dio: ancorche non ne ritraiamo frutto ſenſibile, nè per noi, nè per altri.

2 *Euge ſerue bonè & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui.* La Diuina Liberalità rimunera ſecondo là ſua infinita beneficenza, non ſecondo la noſtra ſcarſa benemerenza. Vn breuiſſimo, momentaneo, e leggeriſſimo patimento di qualche tribulazione ſi ricompẽſa da Dio con vn eterno, ſoſtanziale, e glorioſiſſimo premio. *Id enim quod in præſenti eſt momentaneum, & leue tribulationis noſtræ, ſupra modum in ſublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis* (2.Cor.4.) Vna brene fatica, anzi vna ſola volontà di faticare, quando l'attual fatica ci viene impedita, è rimunerata da Dio con

pre-

premio eterno e ſommo. E pure il buono d'ogni noſtra buona volontà è vn dono di Dio, nè poſſiamo attribuir niun bene a noſtra virtù. Se il merito che ha Iddio d'eſſer ſeruito, e amato non ci muoue a ſeruirlo, e ad amarlo, ci muoua la ſperanza del premio sì ampio, che ne conſeguiremo.

3 Colui, che auea riceuuto vn talento ſolo, e l'auea tenuto naſcoſto, fu condannato dal Padrone: gli fu tolto quanto auea, e fu conſegnato alle pene. *Inutilem ſeruum proijcite in tenebras exteriores*. Chi ſi abuſa delle diuine grazie ne rimarrà priuo, perche peccando mortalmente perde la carità, e la grazia: ſarà poi degradato, e ſpogliato de' doni, e delle virtù. *Tollent omnes labores tuos, & dimittent te nudum, & ignominia plenum* (Ezech. 23.) Sarà poi conſegnato a crudeli tormentatori, che lo ſtraſcineranno nel luogo de' tormenti *vbi erit fletus, & ſtridor dentium*: per l'atroci pene del fuoco infernale. Tutto ciò trarrà la ſua origine dall'auer ſepolto il talento, che vuol dire dal non auer corriſpoſto alle diuine grazie, dall'eſſer viuuti ozioſamente, anzi vizioſamente, e auer conſumato il tempo datoci per guadagnar la vi-

ta eterna. Col timor adunque di queſte pene, e con la ſperanza di quegli ampliſſimi premi animateui ad operar virtuoſamente ſecondo i doni auuti da Dio.

Dourei, o mio Redentore preſentarui il guadagno raunato col traffico de' voſtri doni: ma eſſo è sì ſcarſo, e sì difettuoſo, che non ardiſco d'offerirueIo. Anzi nel fare i miei conti truouo, che molte partite de' beni da Voi conferitimi non hanno il douuto rincontro di corriſpondenza. Son debitore di molto, e non ho valſente per ſodisfare. Che farò? Alla voſtra miſericordia ricorro. *Non intres in iudicium cum ſeruo tuo.* Benigno Signore ſe vi piacedi concedermi anco vn po di tempo di vita: *omnia reddam tibi.* Ma aggiungetemi, vi prego, tal fervor di ſpirito, con cui poſſa ſupplire allo ſcapito fatto infin ora, e accreſcere il guadagno per l'auuenire.

*

ME-

MEDITAZIONE CXCI.

Criſto deſcriue il giorno del Giudizio vniuerſale.

1 *CVm venerit Filius hominis in maieſtate ſua, & omnes Angeli cum eo, tunc ſedebit ſuper ſedem maieſtatis ſuæ* (Mat.25.) Scenderà Giesù Criſto dal Cielo riſplendente più del Sole nella propia gloria, e maeſtà viſibile. Si voterà tutto'l Cielo, perche tutti gli Angioli ſcenderanno con lui e quella innumerabile moltitudine di ſchiere angeliche, preſa forma viſibile formerà in aria vn' eſercito di tanti millioni di millioni per onore del loro Re. Scenderanno ancora tutti i Beati, e già riſuſcitati glorioſi faranno ancor eſſi in aria vna nobiliſſima corona al loro Re. *Et congregabuntur aute eum omnes gentes.* Egli all'ora apparirà quel *Rex Regum, & Dominus Dominãtium,* quel Supremo Monarca, auanti cui tutti i Viuenti s' inchineranno genuflefſi a venerarlo, e adorarlo. A' Beati comparirà con volto ſereno, benigno, e sì lieto, che li riempirà tutti di giubilo: ma inſieme riceuerà da loro vn ri-

ue-

nerenzia le oſſequio per la ſua ſublimiſſima Maeſtà. A' Dannati comparirà con volto irato, ſeuero, e sì terribile, che non potranno ſoſtenerne l'aſpetto, e grideranno a' monti che li ricuoprano. *Et abſcondite nos a facie ſedentis ſuper thronum, & ab ira Agni* (Ap.6.) Chi viuendo l'aurà onorato, ſeruito, imitato, e amato, e l'aurà inſieme difeſo, e aurà tratti altri al ſuo oſſequio, goderà all' aſpetto giocondo del ſuo Volto Diuino. Chi l'aurà diſpregiato, diſubbidito, non amato, e non temuto, all'ora ne prouerà i terrori, e gli ſdegnati ſguardi, che gli penetreranno l'anima. Di quali ſaremo?

2 Si formerà ſubito il giudizio, e ſi manifeſterà tutta la vita di ciaſcuno, in breuiſſimo tẽpo, ma tuttauia con tanta diſtinzione, che si le virtù de' Beati, come l'iniquità de' Dannati, ſaranno notiſſime a tutti. *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſq; propria corporis, prout geſſit, ſiue bonum, ſiue malũ* (2.Cor.5.) Si apriranno i libri. *Iudicium ſedit, & libri aperti ſunt* (Dan.7.) Si aprirà il libro della vita di Criſto, delle virtù, de' ſuoi beneficj, ſi farà il confronto delle noſtre opere. Ogni beato ſarà glorificato dal

dal Signore con vn racconto, e con vn elogio delle ſue virtù: onde ne riceuerà ſomma, e vera gloria appreſſo tutto'l mondo. Ogni Dannato ſarà dal medeſimo Signore ſuergognato, con vn racconto, e con vn rimprouero di tutte le ſue iniquità, le quali compariranno con la lor propria infamia: onde rimarrà confuſo, e infamato appreſſo tutto'l mondo. In vno di queſti due ſtati ci conuerrà eſſere. In queſta vita trattiamo queſto negozio di fuggir la confuſione de' Dannati, e di conſeguir la gloria de' Beati. Qual volete?

3 A ciaſcuno ſi darà il ſuo grado particolare, o di premio, o di pena: e poi in generale ſaranno inuitati i Beati alla beatitudine eterna. *Venite benedicti Patris mei percipite regnum*: e a ciaſcuno ſi aſſegnerà il ſuo grado più alto, o più baſſo ſecondo i ſuoi meriti, non già per nobiltà di naſcita, nè per dignità, o potenza o ricchezza, o ſapienza, o per qualunque altro titolo goduto in vita: ma ſecondo le ſue opere; e coſi ſi rimarrà in eterno, ognuno contentiſſimo del ſuo grado. Si fulminerà a' Dannati quel *Diſcedite a me maledicti in ignem æternum*: precipitando tutti nelle voragini della terra infino a' pro-

profondi abiſſi dell'Inferno. *Ibunt hi in ſupplicium æternum: Iuſti autem in vitam æternam.* Coſi finirà il mondo, e comincerà quella nuoua vita lietiſſima, feliciſſima, giocondiſſima, glorioſiſſima in Cielo per li Beati: e meſtiſſima, doloroſiſſima, amariſſima, infamiſſima nell'Inferno per li Dannati. Oue andremo? Oue ci portano i noſtri peccati? al Cielo no, adunque nel ſupplicio eterno. Penitenza perciò ora che c'è tempo. La Diuina Miſericordia ci può ſaluare: queſta imploriamo.

Vi vedrò pur vna volta, Redentor mio, nella voſtra real Maeſtà Re glorioſiſſimo venerato da tutto'l mondo, riconoſciuto qual ſiete Padrone dell' Vniuerſo, ſupremo Monarca, a cui tutti tremanti s'inchinano, vi onorano, e glorificano con voci di benedizzioni, e di lodi. Vedrò pur giuſtificata la voſtra diuina prouidenza nel gouerno di tutto'l mondo, e glorificata la voſtra diuina giuſtizia con la punizione de' voſtri nemici, con la rimunerazione de' voſtri amici, e fedeli ſerui. Ma non poſſo, mio Dio, figurarmi di vedere il voſtro Volto ſdegnato, e fulminante contro di me, come merito: e come po-

trei

trei ſoſtenerlo all'ora? Miſericordia... Signore, ora ch'è tempo d'eſercitarla, liberatemi dalla dannazione, e ammettetemi fra' voſtri, acciocche ancor io vi lodi, vi glorifichi, e vi onori co' voſtri Santi in eterno.

MEDITAZIONE CXCII.

Come il Giudizio particolare ſarà ſimile all' vniuerſale.

1 SArà anche in queſto giudizio Giudice Gieſù Criſto: ſi manifeſterà all'anima: *Ego ſum*. Con queſte parole rincorò alcune volte i Diſcepoli intimoriti: coſi conforterà l'anime de' Giuſti. Con le medeſime gettò a terra i ſuoi nemici: coſi atterrirà l'anime de' defunti in peccato. Si comparirà auanti di lui ſoli, e abbandonati da tutti, ſenza roba, ſenza ſeruitù, ſenza gradi, ſenza titoli: ogni coſa ſi vedrà ſuanita: tutte le dignità, le grandezze, i piaceri, gli onori, e qualunque altro bene goduto in vita, compariranno vn ſogno, di cui nè pur ne rimane ſpecie nella memoria. Solo l'opere ſi portano ſeco. *Opera enim illorum ſequuntur illos*. Il volto del Giu-

dice a' Giusti sarà piaceuole, e goderanno d'auere vn Giudice vero loro amico, parzialissimo, amoreuolissimo, e tanto da loro gradito, che più goderanno d'auer lui, che se medesimi per Giudice nella propia causa. A' Peccatori il volto del Giudice comparirà irato, e s'accorgeranno d'auere vn Giudice da loro offeso, vilipeso, e prouocato più volte a vendetta, la quale all' ora accresciuta, e ingrossata, come ingrossa vn torrente con le cõtinue piogge, e ritenuto dalle tempeste del mare non può in esso scaricar le sue acque; tutta si scaricherà sopra di loro. Sarà vn Giudice, a cui ogni cosa è manifesta, sì il bene, come il male. Chi ha liti o quanti ossequi, e onori fa al Giudice! Noi abbiamo auanti a Giesù Cristo vna causa di tutto il nostro valsente, la cui perdita ci rouina in eterno, la cui vittoria ci beatifica in eterno. Facciancelo amico, guadagnamo la sua beneuolenza ora che siamo in tempo: giouiamoci della sua misericordia amorosissima per non prouare all'ora i rigori implacabili della sua giustizia.

2 Si farà l'esame con ogni rigore: si scoprirà di quanta malizia sia il peccato di ciascuno, con cui è morto: e quan-

Digitized by Google

quanti ſieno, che reati porti di pena: dell' opere bnone non ſi farà nè pur menzione: perche col peccato ſono eſtinte. Per contrario ſi peſeranno l'opere buone de' Giuſti: ſe ſon morti Santi ſenza verun reato di colpa, o di pena, non ſi farà menzione di quanti peccati aueſſer commeſſi, perche ſaranno ſcancellati con la penitenza: l'opere buone ſaranno numerate tutte, anche le minime: vn penſiero buono ſarà regiſtrato nel libro di Dio per eſſer premiato: *Capillus de capite veſtro non peribit*. Se compariſce con le mani piene d'opere ſante, e con corteggio di molte anime ſaluate da lui, ne riceuerà condegna mercede. Se poi non è morto ſanto, ma è reo di pena, non eterna, ma temporale, vedrà farſi vn grande ſcrutinio delle ſue opere; tutte ſi peſeranno nelle bilance di Dio, nelle quali ſolo ſi valuta quel che nell'opere ſi truoua degno di premio eterno: tutto il rimanente ſi rigetta come paglia. O quanti ſi ſtimeranno carichi di gran meriti, e poi troueranno poco frumento, e molta paglia! Penſateui ora che c'è tempo.

3 Si proferiranno le ſentenze, di dannazione eterna contro chi è morto

in peccato: e non vi sarà appello, nè rimedio, e in istante si eseguirà precipitando quell'anima nell'inferno. O che passaggio dalle delizie, da' piaceri, da gli onori di questa vita a quelle orrende pene, a que' tormenti, a quegli obbrobri; all' inferno per sempre! Vegga ognuno che cosa si guadagna con offendere Dio. A' Santi si darà fauoreuole la sentenza di salute eterna: e in istante quell'anima benedetta penetrando tutti i Cieli giungerà al trono della Santissima Trinità, oue riceuerà la corona della gloria: sarà beata in eterno. Eccò il guadagno di chi viue santamente. A' Giusti morti con qualche debito di pena si proferirà la sentenza, che sarà fauoreuole, ma con vna modificazione: vada prima al Purgatorio, oue sconti nelle fiamme tutti i debiti, e poi venga al Cielo, oue sarà beato per sempre. Intanto scenderà per pagar que' debiti, di cui si truoua carico. Queste sentenze le componiamo da per noi: se non volete quella di dannazione, non l'aurete, ma per non auerla viuete innocente. Se non volete quest'vltima viuete pur innocente, e mentre viuete pagate tutti i debiti con le penitenze. Se volete quel-

la

la de' Santi viuete ſantamente.

Amatiſſimo Gieſù: ſarete Voi il mio Giudice: ne giubilo, e più godo d'auer Voi per Giudice in queſta mia maſſima cauſa, che me medeſimo. Per auerui all'ora propizio m'ingegnerò adeſſo di guadagnarmi la voſtra beneuolenza. A Voi perciò ricorro ſupplicandoui à conſeruarmi nella voſtra amicizia, e a ſcamparmi da tutti i pericoli di perderla. Col voſtro aiuto oſſerueró tutti i comandamenti: coſi vi ſarò amico: giacche Voi diceſte. *Vos amici mei eſtis, ſi feceritis quæ Ego præcipio vobis* (Io. 15.)

IL FINE.

INDICE
DELLE MEDITAZIONI

Secondo l'ordine de gli Euangeli, che si leggono nelle Domeniche, e nelle Feste fra l'Anno.

Domenica prima dell'Auuento par. te terza, Meditazione 191.

Domenica seconda dell'Auuento par. 3. Medit. 45. e 46.

Terza dell'Auuento p. 1. Medit. 78.

Quarta dell'Auuento par. 1. Medit. 60. e 62.

Domenica prima dopo l'Epifania p. 1. Medit. 55. e 56.

Seconda dopo l'Epifania par. 1. Meditaz. 73.

Terza dopo l'Epifania par. 3. Medit. 42. e 43.

Quarta dopo l'Epifania p. 3. Med. 2.

Quinta dopo l'Epifania par. 3. Meditaz. 59.

Sesta dopo l'Epifania par. 3. Medit. 60. e 61.

Domenica della Settuagesima part. 3. Medit. 161.

Do-

Digitized by Google

Domenica della Seſſageſima parte 3. Medit. 57. e 58.
Della Quinquageſima p. 3. Med. 165.
Feria quarta delle Ceneri par. 3. Medit. 29. e 33.
Quinta delle Ceneri p. 3. Medit. 43.
Seſta delle Ceneri par. 3. Medit. 28.
Sabbato delle Ceneri par. 3. Medit. 2.
Domenica prima di Quareſima par. 1. Medit. 65. e 66.
Feria ſeconda par. 3. Medit. 191.
Terza par. 3. Medit. 170.
Quarta par. 3. Medit. 54.
Quinta par. 3. Medit. 84.
Seſta par. 3. Medit. 9.
Sabbato par. 3. Medit. 94. e 95.
Domenica ſeconda di Quareſima par. 3. Medit. 94. e 95.
Feria ſeconda par. 3. Medit. 115.
Terza par. 3. Medit. 179.
Quarta par. 3. Medit. 164.
Quinta par. 3. Medit. 152. e 153.
Seſta par. 4. Medit. 175.
Sabbato par. 3. Medit. 149. e 150.
Domenica terza di Quareſima part. 3. Medit. 50. e 51.
Feria ſeconda par. 3. Medit. 65.
Terza par. 3. Medit. 102.
Quarta par. 3. Medit. 82. e 83.
Quinta par. 1. Medit. 89.

Se-

Sesta par.1. Medit.82.e83.
Sabbato par.3. Medit.113.
Domenica quarta di Quaresima part. 3. Medit.75.
Feria seconda par.1. Medit. 74.
Terza par.3. Medit. 107.e108.
Quarta par.3. Medit. 124.
Quinta par.33. Medit.44.
Sesta par.3. Medit. 162.e163.
Sabbato par.3. Medit. 114.
Domenica quinta in Passione parte 3. Medit. 125.
Fetia seconda parr. 3. Meditaz. 110. e 111.
Terza par. 3. Medit. 105.
Quarta par.3. Medit. 122.e123.
Quinta par.3. Medit.48. e49.
Sesta par.2. Medit. 21.
Sabbato delle Palme par.2. Medit.24. 25.e26.
Domenica delle Palme par.2. Med. 24.
Feria seconda par.2. Medit. 22.
Terza par.2. Medit.69.
Qnarta par.2. Medit. 70.
Quinta par.2. Medit. 71.
Setta par.2. Medit. 72.
Sabbato Santo par.2. Medit. 73.
Domenica di Resurrezzione parte 2. Medit. 74.
Feria seconda par. 2. Medit. 81.

Ter-

Digitized by Google

Terza par.2. Medit. 82.
Quarta par.2. Medit. 86.
Quinla par.2. Medit. 78.
Seſta par.2. Medit. 89. e 90.
Sabbato in Albis Medit. 80.
Domenica in Albis part.2. Medit. 83. e 84.
Domenica ſeconda dopo Paſqua parte 3. Medit. 127.
Terza dopo Paſqua par.2. Meditaz. 109. e 110.
Quarta dopo Paſqua par. 2. Mrdit. 109.
Quinta dopo Paſqua par. 2. Medit. 111.
Aſcenſione par.2. Medit. 114.
Domenica fra l'ottaua dell'Aſcenſione par.2.Medit. 108.
Domenica della Pentecoſte par.2. Medit.98.99. e 124.
Feria ſeconda par.1.Medit.77. e par.2. Medit.125.
Terza par. 3. Medit. 127. e par. 2. Medit. 126.
Feſta della Santiſſima Trinità, par.2. Medit.89. 90. e 131.
Domenica prima dopo la Pentecoſte par.3. Medit. 36.
Seconda par.3.Medit.146.
Terza par.3.Medit. 148.

Quar-

Digitized by Google

Quarta par.1.Medit. 86.
Quinta par-3.Medit.25.
Seſta par.3-Medit.86.
Settima par.3.Medit.39.
Ottaua par.3. Medit.151.
Nona par.3.Medit. 185.
Decima par.3.Medit.156.
Vndecima par.3.Medit.50.
Duodecima par. 3.| Medit. 1 36.
Decimaterza par.3.Medit. 106.
Decimaquarta par.3. Medit.33.e 34
Decimaquinta par.3. Medit.44.
Decimaſeſta par.3. Medit.145.
Decimaſettima par. 3. Medit. 177. e 178.
Decimaottaua par.3. Medit.4.
Decimanona par .3. Medit.174.
Venteſima par.1.Medit.86.
Venteſimaprima par.3. Medit. 104.
Venteſimaſeconda part. 3. Medit. 175.
Venteſimaterza par.3. Medit.7.
Venteſimaquarta par.3. Medit.186.
Feſta di S.Andrea par.1.Medit.87.
Feſta di S.Tòmmaſo par.2.Medit. 84.
Feſta della Purificazione par.1.Medit. 49.e 50.
Feſta di S.Mattia par.3. Medit. 134.
Feſta dell'Annunciazione par.1.Medit 6.7.e 8.

Feſta

Festa de' SS. Filippo e Giacomo par. 2. Medit. 96. e 97.
Festa dell' Inuenzion della Croce par. 1. Medit. 75. e 76.
Natiuità di S. Gio. Battista par. 1. Medit. 59.
Festa di S. Pietro par. 3. Medit. 89.
Visitazione della Santissima Vergine par. 1. Medit. 12.
Festa di S. Maria Maddalena part. 3. Medit. 48. e 49.
Festa di S. Iacopo par. 3. Medit. 164.
Festa di S. Lorenzo par. 3. Medit. 168.
Assunzione della Santissima Vergine par. 3. Medit. 137.
Festa di S. Bartolomeo par. 3. Medit. 18.
Festa di S. Matteo par. 3. Medit. 5.
Festa de' SS. Simone e Giuda par. 2. Medit. 106. e 107.
Festa di tutti i Santi par. 3. Medit. 19. 20. e 21.
Presentazione della Santissima Vergine par. 3. Medit. 138.
SS. Euangelisti par 3. Medit. 131.
SS. Martiri Prima messa par. 3. Medit 147. Seconda messa par. 3. Medit. 91. e 92. Terza messa par. 3. Medit. 73. e 74. Quarta messa par. 3. Medit. 72.
SS. Più Martiri, Prima messa par. 3. Medit.

Medit. 186. Seconda messa par. 3. Medit. 19. 20. e 21. Terza messa par. 3. Medit. 186.

SS. Pontefici Prima messa par. 3. Medit. 190. Seconda messa par. 3. Medit. 140.

SS. Dottori par. 3. Medit. 23.

SS. Confessori Prima messa par. 3. Medit. 140. e 141. Seconda messa par. 3. Medit. 33.

SS. Abbati par. 3. Med. 160.

SS. Vergini Prima messa par. 3. Medit. 189. Seconda messa par. 3. Medit. 62. e 63.

Dedicazione della Chiesa par. 3. Medit. 166.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

8-2